Google

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Google

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

L.212.b.25

E. BIBL. RADCL.

~~21.~~ ~~8.1.D.16~~

~~K. 6.~~

~~12.~~

572 e 782

CR. Q. 88/1

RACCOLTA

COMPLETA

DELLE

OPERE MEDICHE

del Professore

GIACOMO TOMMASINI

UNO DEI 40 DELLA SOCIETÀ ITALIANA EC. EC.

Con Note Aggiunte

ED EMENDE TIPOGRAFICHE

EDIZIONE NUOVISSIMA

VOL. VII.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA DALL'OLMO E TIOCCHI

1836

PREFAZIONE

DEGLI EDITORI

Avanti di por mano alla esecuzione del nostro proponimento di raccogliere, ordinare e ristampare in un sol corpo tutte le opere dell'illustre professore GIACOMO TOMMASINI *fino allora sparse e separatamente pubblicate, fu soggetto di qualche studio e di attenta ponderazione la convenienza, se non vogliamo dire la necessità, di bene distribuirle e di coordinarle con una qualche regola ne' molteplici volumi, che tutte le dovevano comprendere. Atteso che, se si fosse preso per unica norma della distribuzione e dello spartimento delle medesime la regolare successione delle epoche nelle quali furono prodotte o tramandate al pubblico, non sarebbe stato possibile il dar loro una qualsiasi colleganza, e quella tale progressione intellettuale dell' illustre Autore, cui il lettore aveva tutto il diritto*

di aspettarsi da noi e di pretendere. Per la qual cosa, siccome fu già manifestato nel programma di associazione, si volle pigliare come primario carattere d' ogni Opera o Memoria dell' Autore da valutarsi nella loro classificazione, la particolare importanza propria d' ognuna rispetto ai progressi, alle ampliazioni ed alle comferme della moderna Italica Patologia. Con questo intendimento e su di un tale piano fu infatti regolata la distribuzione di tutte le Opere finora alluogate ne' sei precedenti volumi già pubblicati; e di tal piano in coerenza questo settimo avrebbe dovuto comprendere tutte quelle prolusioni o prelezioni, le quali, o si riferiscono ad idee generali di filosofia o di letteratura medica; oppur anche a qualche particolare subietto, cui piacque all' Autor nostro di scegliere a tema del proprio ragionamento; insomma quelli de' suoi molteplici lavori, che per l' argomento su del quale si aggirano, o per la loro forma oratoria, ed anche per l' ornatezza dello stile con che sono scritti, escono fuori de' modi didascalici consueti dell' Autore, e pigliano tutta quella venustà letteraria, che all' accademica orazione si conviene. Ma intanto che da un lato opponevasi all' eseguimen-

to di questa parte del nostro disegno, una certa tal quale ripugnanza a dar fuori il tenue volume, che per essi soli sarebbesi formato (essendo non molti di numero e di mole piuttosto scarsa, e stando male all' occhio, in mezzo a dieci o dodici volumi ben complessi e ripieni, il vederne uno solo minghere-lino che ti parrebbe un tisico); per un' altra ne incalzava grandemente a variare in questo rapporto il nostro disegno la gentile e spontanea promessa del liberalissimo Protomedico di Parma, di fornirci quattro nuovi *ed* inediti *lavori di questo genere, i quali e per la importanza degli argomenti intorno a che si aggirano, e per la eccellenza con cui da esso saranno trattati, bene staranno indubitabilmente al fianco di quelli, ed accresceranno non poco il pregio di questa Raccolta. Ed assolutamente e per più cagioni convienci per questa parte mutare il nostro disegno: e perchè non vogliamo perdere bellissima occasione di dar nuovo lustro a quest' impresa, e di regalare il pubblico di nuovi parti della mente dottissima dell' Autore; perchè le quattro nuove Memorie offerteci dall' illustre Tommasini, avendo secondo il giudicio e la frase di lui, bisogno degli ultimi ritoccamenti della sua mano per venire più*

degnamente al cospetto del pubblico, non vogliamo far violenza al suo spirito, nè ora possono perciò passare istantaneamente sotto ai torchii; e perchè poi non vogliamo, che da queste nostre buone intenzioni avesse a derivarne l' inconveniente tanto odiato da' signori associati, e cioè di un soverchio ritardo nella pubblicazione de' successivi volumi. — Che se non ne illude quella propensione, che ogni uomo ha naturalmente di approvare i propri pensieri e le proprie risoluzioni, non siamo sfiduciati di ottenere per questo riguardo i ringraziamenti, anzi che i rimbrotti del lettore cortese ed intelligente.

Ora volendo noi dire alcun che delle cose sostituite in questo settimo volume a quelle superiormente memorate, ci è d' uopo premettere, che desse comecchè importantissime per i varii argomenti intorno a' quali si ravvolgono, sono una forzata riunione di tutte quelle, che non avendo un' intima ragione, nè per entrare o nell' uno o nell' altro de' volumi già pubblicati, nè in questo o in quello degli altri che ci restano a dar fuori, dovevano necessariamente, in onta della mancanza di un certo nesso logico fra di loro, che le une con le altre le faccia attinenti, radunarsi in un

solo tomo. Sono desse: Un invito al popolo a nome della Commissione per l'innesto Vaccino, pubblicato a Parma sino dall'anno 1805 –; Un discorso in idioma Francese, pronunciato nell'anno 1813 dall'Autore, nella sua qualità di Direttore del Deposito di Pus Vaccino in Parma, davanti il Prefetto che ne era il Presidente, ed i signori membri del Comitato Centrale –, Riflessioni Patologiche sopra un' inferma afona durante la veglia, che liberamente parlava in tempo del sonno, letta alla Società Medico–Chirurgica di Parma –; Un estratto con note, dalle osservazioni pratiche di Giuseppe Mason Cox sulla pazzia, letto alla stessa patria società Medico–Chirurgica —; Un altro estratto con note letto davanti alla medesima Società Scientifica, dalle Riflessioni pratiche del dottor Giovanni Ramsbotham sulla Febbre puerperale –; non che la Risposta ad una quistione Fisiologico–Legale, intorno alla *vitabilità* di un feto settimestre, estratto con l'operazione Cesarea, letta all' Istituto delle Scienze di Bologna, nella sessione del dì 12 del Marzo 1818. *In oltre, a completare questo istesso Volume, poniamo due altri discorsi, i quali non tanto per lo stile forbito con cui sono scritti; quanto per la forma accademica in che sono foggiati, per*

le circostanze nelle quali furono prodotti, e per gli uditori a' quali furono destinati, apparterebbero a buon diritto a quello, che alle sole Prolusioni lo vogliamo interamente dedicato. Delle quali scritture l' una porta per titolo – Discorso sull' insegnamento Medico-Clinico dell' Inghilterra e dell' Italia – *pronunciato nell' Università di Bologna il dì* 26 *del Marzo* 1821, *appena egli tornato dal suo viaggio in Francia, in Inghilterra ed in Iscozia; e l'altra in idioma latino, letta a Londra il* 23 *del Gennaio* 1821, *avanti la società Medico-Chirurgica, di quella metropoli, ha in fronte* – De congruentia et discrepantia inter Anglicam et Italicam medendi rationem — *Ma poichè sì l' una che l' altra diventarono in appresso il tema di una lunga disputa fra il dottor Giacomo Clark Inglese e l' Autore, relativa ad alcuni punti delle cose da questo asserite in tali scritture; così ora ne avviene, che desse aver deggiono il loro posto in questo Volume, nel quale per l' antidetto, tanto le lettere polemiche del Clark quanto quelle dell' illustre Clinico di Bologna, potevano soltanto essere collocate.*

Non ci accade di qui premettere alcuna parola in particolare sulle diverse produzioni

che compongono questo tomo; giacchè, ove ne avvenga di ravvisare la opportunità di qualche osservazione o di qualche commento, lo faremo per mezzo delle solite note. Soltanto in proposito delle lettere del dottor Clark ne piace di dire, che chiunque abbia come noi conosciuto da vicino questo colto e cortese medico, onestissimo di principii, umanissimo di modi, per carattere naturalmente tranquillo, sarà fortemente maravigliato di vederlo entrare in arena con la pretensione di critico, contro il Clinico di Bologna, senza una causa proporzionata, e affatto sprovveduto di buone ragioni per giustificare la cavalleresca sua missione. Che se fosse opera meritoria il sollevare il velo che ricopre certe debolezze dei dotti e certe sozzure scientifiche e letterarie, noi avremo grande agio di farlo.

. . . . . .

. . . . . *Ma poichè non è mai guadagno delle scienze e delle lettere, ma jattura e doglia la cognizione di que' tristi che le disonorano; così ci asterremo da qualunque parola che potesse indicare qualcuno di quella mano di invidiosi, i quali standosi fra le ombre e nel più profondo silenzio, pigliavansi diletto di dar brighe all' illustre e dotto Clinico di Bologna.*

« *La luce del Sole* » *diceva Vincenzo Monti a proposito dei detrattori della sua* Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al vocabolario della Crusca « *sveglia i serpenti, e ne* « *mette in moto il veleno intorpidito la not-* « *te dal gelo: e la luce de' buoni scritti sve-* « *glia l' invidia, che tranquilla sulle opere* « *oscure attacca sempre il suo dente alle più* « *luminose e più sane: onde incontra che i* « *morsi delle vipere letterarie vanno in misu-* « *ra del merito cui pretendono di lacerare* » (a). *Non sì tosto che Giacomo Tommasini fu chiamato a coprire la cattedra di Clinica Medica nella Sapienza di Bologna, ed ebbe da-*

(a) Vedi la prefazione al Volume II. parte I. pag. XXIV.

ta fuori la sua celebrata Prolusione = Della Nuova Dottrina Medica Italiana, *che una clase di medici. . . . . vedendolo innalzare senza del loro beneplacito una nuova bandiera, stimò oltraggiata la sua autorità, e vide atterrato ogni suo potere. A che tante veglie, a che tanti allori; a che tanta fama, dicevano essi in tuono lamentevole e con voce di corrotto quelle venerande e polverose teste, se ora un novello ed imberbe dottoruccio, appena congedato dalla scuola, ci riderà sul naso e non avrà per noi altra riverenza, fuori quella che inspira la nostra grave età . . . . . ? Se d' ora innanzi, a farci intendere dalla nuova generazione medica, ci sarà mestieri tornare a scuola ed istruirci di un nuovo linguaggio e di nuovi dottrinamenti? Se d' ora in poi, quelli che umilmente ci richiedevano di consiglio e di aiuto nelle angustie dell' arte, non staranno contenti delle nostre reticenze e di ambigue parole, ma vorranno vedere il pelo nell' uovo, pria che inarcar il ciglio e curvar la rigida cervice, come un dì solevano all' udire degli apoftegmi, co' quali non era cosa malagevole l'uscire d' un salto da qualunque*

ginepraio? Volevasi di botto tentare la contro-rivoluzione con le armi alla mano, gridare alla ribellione all' eresia alla conculcata veneranda autorità di Ippocrate, di Galeno, di Areteo, di Oribasio, di Boerhaave, di Sydenam e di Baglivi; ma passato l' insulto della prima vertigine e ricomposte alcun poco le idee, si vide che Ippocrate, Galeno, Areteo, Oribasio, Boerhaave, Sydenam e Baglivi avevano anzi prestato saldi fondamenti alla nuova maniera di ragionare, e che per la nuova dottrina le opere di questi immortali maestri della divina arte di curare le infermità ottenevano nuova vita e splendore. A che tanto rumore? dicevamo noi quando udivamo bisbigliare di questi sdegni e delle trame che si ordivano; a che trambasciarvi cotanto? Quasi che le scienze fisiche e naturali nel secolo decimo ottavo fossero già arrivate al sommo grado di perfettibilità cui può condurle umana intelligenza; quasi che non fosse più lecito al filosofo di tentar nuove vie per il bene dell' umana famiglia, e quando s' accorge di essersi incontrato nel buon sentiero, non avesse debito di propalarne la scoperta; quasi che ignorassero essi quel sapientissimo dettato di Lucio

Anneo Seneca, il quale pensava « che molti « un dì sarebbero arrivati al vero sapere, se « fatalmente non avessero già creduto di es- « servi pervenuti (a) *». Certamente, che la nuova dottrina Tommasiniana non era un'altra Minerva, che potesse tutta in una volta uscire dalla mente del suo Autore già completa e perfetta, come quella uscì dalla testa dell' altitonante nel vigore degli anni ed armata di tutto punto; certamente che dessa anche per confessione del suo Autore, aveva bisogno di ampliazioni e di perfezionamenti, che desso aspettava dal tempo e dalla cooperazione dei dotti imparziali e disinvolti; certamente che dessa non doveva andar esente da savie e ragionate obbiezioni per essere accettata come utile, o rifiutata come dannosa, od almeno al pari delle altre sentenziata imperfetta ed insufficiente. Fatalmente però, nulla di tutto questo veniva alla dotta sì ma arrovellata mente di coloro; e di tutto quello che abbiamo accennato più in alto, sussuravasi sommessamente; e di loro niuno vi era che avesse cuore di far mostra di se, e di scendere*

(a) *Puto multos*, inquit, *potuisse ad sapientiam pervenire, nisi putassent se pervenisse.* Lib. de Tranquil. cap. 1.

a decorosa ed onorata tenzone. Imperocchè egli è purtroppo vero, che ove s' arrida una così bassa passione quanto lo è la tignuola dell' invidia, di là quasi sempre sono sbanditi i nobili e generosi sentimenti; nè da quel verme abbietto e schifoso che fa sempre tanta guerra alla vera virtù ed al merito distinto, sta molto discosto una brutta compagna, la codardìa.

Tutto questo voleva essere qui rammemorato, acciocchè coloro i quali non furono contemporanei al lungo ed ostinato dissidio scientifico-letterario, cui si rapportano alcune delle scritture comprese da questo volume, o non ebbero via a penetrare i reconditi germi de' varii e replicati conflitti, sappiano come avessero origine le non sempre urbane e lodate provocazioni, alle quali si trovarono esposti, il Clinico esimio e la rispettabile Scuola di Bologna. Un Giambattista dottor Spallanzani di Reggio, ornato di buone lettere, bastantemente erudito nelle antiche dottrine mediche, affatto ignaro od almeno imperfettamente instruito delle nuove, niente esercitato nella pratica dell' arte, fu quello che più animoso si mostrò primo in arena. Se egli non diede gran prova di aver braccio e lena pari

all' arringo, nel quale non abbastanza avvisatamente erasi lanciato; se caduchi, anzi effimeri furono gli allori a lui promessi e tributati a larghe mani dai tenebrosi suoi committenti; certo è però ch' egli diede prova di costanza e di buon volere. E la costanza ed il buon volere sono indubitatamente belle virtù, alle quali noi pure, benchè avversi alla bandiera levata da lui, vogliamo assegnare la meritata lode. Pace abbiano le sue ceneri! buona ed onorata fama il suo nome, poichè di uomo probo! compassione l' inganno nel quale fu tratto da que' scaltri, che con molta desterità seppero farlo, senza ch' ei se ne avvedesse, ... della mal repressa loro invidia. . . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . *Ne vi fosse chi volesse tacciare queste nostre asserzioni di sogni o di maligne fantasie; perocchè*

noi stessi le abbiamo udite con le nostre orecchie molti anni dopo, da uno di que' barbassori che si dilettavano di soffiare in quel pericoloso tizzo; e che all' ombra dell' estinto Spallanzani concedeva un sardonico sorriso di commiserazione, quasi accusandolo di troppa semplicità e di inconsiderato fervore.

Giacomo Clark medico Inglese, colto, studioso, operosissimo, venuto a guisa de' medici periodenti *dell' antichità a stabilirsi buona parte dell' anno in Roma ed il rimanente in qualche deliziosa parte della Svizzera, a comodo de' suoi connazionali, che manchevoli di una perfetta sanità, si proponevano ricuperarla sotto il bel cielo dell' Italia, fra le estasi che svegliano nel loro spirito vivace gli avanzi della perduta nostra grandezza, i nostri portenti delle arti belle, la fertilità ed amenità del suolo, la dolcezza e salubrità del clima, da tempo era ben noto al Clinico di Bologna, e godevasi della sua amicizia e della meritata estimazione. Era quindi cosa naturale e del tutto conveniente con questi anteriori rapporti, che avendo il Clinico di Bologna, reduce da suoi viaggi di quell' epoca testè memorati, fatto soggetto di un Discorso a' suoi discepoli e poscia pubblicato con le*

stampe = Il metodo di curare, l'insegnamento medico-clinico ed alcuni stabilimenti di pubblica beneficenza osservati in Inghilterra =, *era naturale a noi sembra e di tutta convenienza, ch' egli ne presentasse un esemplare a lui, non tanto in testimonio di stima e di ossequio, quanto in atto di una franca istanza al giudice competente, per ottenerne il libero voto intorno all' esattezza delle osservazioni, all' imparzialità dei giudizii ed alla moderazione delle parole con le quali era stato scritto. Ed altrettanto naturale a noi sembra e pienamente conforme alla buona intelligenza preesistente fra questi due rispettabili soggetti, il pensare: che comunque fosse sembrato al dotto ed ingenuo medico Inglese, che il professore Tommasini si fosse male abbattuto nell' assumere le notizie intorno alle cose mediche dell' Inghilterra storiate nel suo discorso; ovvero ch' esso forviasse alcun poco dal segno quando istituiva un confronto di queste con quelle dell' Italia; o che parziale si fosse mostrato quando ne istituiva un ragionato giudizio, tosto avrebbe egli pensato a dargliene un sentore per mezzo di privata lettera, senza perdere perciò il diritto a quella pubblica riparazione, che avesse stimato necessaria*

all' onore degli studii medici presso la sua nazione. Niuno certamente vorrà dire, che fosse d'accordo co' modi urbanissimi, con l'animo riposato e con il carattere tranquillo di quel sapiente l' irrompere senz' altro avviso dopo un anno di silenzio con una lettera, nella quale sotto il pretesto di voler restituire la verità al suo luogo, usavansi certe grossolane espressioni, che male si adicono a chi coltiva le scienze e le lettere, a chi si pregia della vera civiltà, e molto meno poi ad un grave dottore della Università di Edimburgo. Da un altro lato poi, a dirla in breve e spiattellatamente, ella è cosa di fatto: che in quel tempo il dottor Giacomo Clark conosceva assai imperfettamente la lingua Italiana; che quindi non poteva pensare ad imbarazzarsi in una contesa letteraria per la quale avrebbe avuto bisogno d' aiuto; che a qualcuno il quale aveva seco corrispondenza non fu difficile il glossare quello scritto come più gli veniva a garbo; che la sua anima bennata e calda di patrio amore non tardò ad infiammarsi di sdegno contro chi venivagli mostrato ingiusto e dettratore verso la sua nazione; e che di tal guisa si ottenne il permesso di coprirsi del suo nome, onde aver campo di dirgli cose agre e scor-

tesi, ed infastidirlo con la piccola guerra de' partigiani, non avendo forze bastanti per attaccarlo di fronte ed a visiera calata per atterarlo e sconfiggerlo. Chiunque consideri attentamente diversi passi delle due risposte dell' Autore nostro a queste lettere critiche, di leggieri si accorgerà che desso Tommasini non era sicuramente scevro di un grave sospetto intorno al pessimo influsso degli arcani maneggi della politica medico-letteraria che qui abbiamo abbozzati. Laonde non pensiamo d'ingannarci portando ferma opinione, che se il cortese e dotto medico Inglese fosse tutt' ora vivente (poichè sono ben dodici anni che non abbiamo notizie di lui); chè se egli avesse continuato a soggiornare in Italia, avrebbe fatto tal pratica di nostra lingua, da non fidarsi delle altrui parole ma del proprio senno; e che rileggendo queste lettere in nome suo indiritte al professor Tommasini, provarebbe un tardo ma non ingiusto rammarico della usata condiscendenza. Imperocchè desse lettere, siccome il lettore avrà campo di persuadersi quando avrà letto e queste e le vigorose risposte dell' Autore, per una parte mancano di pretesto a tanto piato, e per l' altra peccano d' inciviltà, od almeno di scortesia.

Altri ed altri, che tutti non sapremmo enumerare, ... lesa nelle sue pretensioni, sbuccarono chi da una banda e chi da un' altra contro il capo-scuola di Bologna, o contro qualcuno de' suoi operosi seguaci; e per quasi due lustri durò una vana guerra medico-letteraria, che divertiva gli sfaccendati, addolorava i studiosi, danneggiava il concetto della medicina, e fece pentire più d' uno di essere disceso ad inconsiderate provocazioni. In mezzo però di tanti cimenti, pare a noi che l' illustre Tommasini provvedesse ottimamente alla propria dignità ed al proprio decoro, rifiutando una risposta diretta a tutti coloro, i quali mossi più presto dalla rabbia de' partiti di quello che dall'amore della scienza, lanciavano contro di lui scritture indecenti e velenose ed il più delle volte senza un vero e lodevole scopo. Conciosiachè, se desse contenevano qualche buona e savia difficoltà, ordinariamente era del numero di quelle, alle quali si era già risposto antecedentemente le cento volte. Ciò non di meno, acciocchè non fosse tacciata d' ignavia questa giusta sua riserbatezza di non scendere nello steccato e

misurarsi con quelli che mancavano ai modi della grave e pulita discussione scientifica, non trascurava le buone occasioni per dare indirettamente una risposta o spiegazione a quelle difficoltà che ne fossero meritevoli, o che tali si presentavano da aprire il campo a vantaggiosi ragionamenti. Tale è la lettera che nell' anno 1827, *egli diresse* – Agl' Illustri Compilatori del Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana: *a proposito di certa lettera del dottor Frioli di Rimini, inserita nel* Giornale Critico di Medicina Analitica, *nella quale si chiamavano a censura le sue opinioni patologico-pratiche, tanto pubblicate con la stampa, o soltanto comunicate a suoi amici; sviluppate per intero oppur anche appena accennate; esposte da lui medesimo come sue, ovvero dagli altri solamente divulgate come tali. Una siffatta lettera, e molto più la lunga nota che le fa coda, sembraci molto acconcia a chiudere questo Volume; poichè dessa non è che un riassunto dei diversi attacchi mossi contro la nuova dottrina nel corso di due lustri; una parlante prova di quello che noi abbiamo succintamente toccato in questa prefazione; od un quadro fedele ed un minuto rendiconto*

delle rispettive posizioni nelle quali le due potenze mediche belligeranti, dopo tanti furiosi scontri trovavansi in quell' epoca.

Giulio Crescimbeni D. M. C.
N. N. D. M .F.

INVITO AL POPOLO

A NOME

DELLA COMMISSIONE

PER L'INNESTO VACCINO

Pubblicato a Parma nell'anno 1805.

INVITO AL POPOLO

A NOME

DELLA COMMISSIONE

PER L' INNESTO VACCINO

La virtù, che ha la *vera Vaccina* di preservare il corpo umano dal *Vaiuolo*, non è più un argomento di controversie, come non fu giammai, nè uno sforzo di teoria, nè un parto di accesa immaginazione. Le prime speranze di sì grande scoperta nacquero dai fatti; i fatti le confermarono a poco a poco, e le accrebbero; ed i fatti in fine replicatamente osservati, le hanno cangiate nella più consolante certezza. Grazie al Genio osservatore, che distingue l' età nostra, vanta essa nel preservativo vaccino una delle più grandi scoperte: grazie a Jenner, di cui sarà eterna la gloria, e a cui la posterità, sempre giusta, un giorno forse innalzerà da per tutto monumenti di riconoscenza, un mezzo esiste, ed esiste in mano di tutti, di rendere i nostri figli immuni per sempre dalla più micidiale e più comune delle malattie.

Invano il pregiudizio, l' ignoranza e la contrarietà alle nuove scoperte si armerebbero insieme a mettere in dubbio la sicurezza di sì grande preservativo. Tali furono i fondamenti primi di questo fatto; tale la circospezione di Jenner nell' esaminarne le prove, che questa scoperta sin dal suo nascere potè mostrarsi superiore alle più studiate eccezioni. Non fu già da qualche inquieto amatore di novità, che Jenner raccolse i primi argomenti della forza preservatrice della *Vaccina*: furono in-

genui abitanti di estese campagne, che a lui l' annunziarono dietro una lunga tradizione fondata sulle più semplici, e perciò più sicure, osservazioni. Era noto da tempo non memorabile nel Contado di Glowcester ed in altre vicine provincie, che quelli, i quali, maneggiando le vacche attaccate da certe pustole alle mammelle, le avevano contratte, non erano mai più suscettibili di prendere il vaiuolo nè naturale, nè innestato. Non disprezzò JENNER l'asserzione d' uomini incolti: non isdegnò di apprendere da essi una verità, e di unirsi con essi per verificarla. Sottopose egli ben tosto gran numero d'individui di differente età all' innesto della Vaccina, ora presa immediatamente dalle vacche, ora dai fanciulli, nei quali aveala trapiantata, ed osservonne sempre assai mite il corso, e felicissimo il termine. Tentò dopo in essi l' innesto del pus vaiuoloso, e li vide costantemente invulnerabili da questo veleno. Potè quindi dir finalmente a se stesso, e comunicare alla Società Medica, dopo molti anni di private osservazioni, che la *pustula vaccina* preserva infallibilmente e per sempre il corpo umano dal vaiuolo.

Medici esperti ed imparziali furono destinati a verificare o smentire un fatto così prezioso, e così sorprendente. Furono ripetuti per lungo tempo, ed in grandissimo numero di fanciulli i tentativi di JENNER; ed il successo corrispose sempre ai voti dell' Umanità. Una savia critica promosse contro la vaccina le più acute obbiezioni: ma il fatto, sempre superiore ai dubbii delle scuole, le dissipò facilmente. Furono aperti spedali numerosi per l'innesto vaccino; ed i fanciulli che vi furono innestati, uscirono sempre immuni dal vaiuolo sotto qualunque più ripetuto cimento. Fu promulgata ben presto, protetta dai Governi, ed adottata dalle più colte nazioni una pratica tanto vantaggiosa e si aprirono da per tutto utili stabilimenti per la vacci-

nazione. L' Inghilterra e la Scozia, la Francia e l' Olanda, la Spagna ed il Portogallo, la Germania e la Russia, la Svizzera e l' Italia, la Turchia insino e le Provincie Unite di America videro in pochi anni vaccinati a migliaia i fanciulli, e salve da un rischio, prima inevitabile e funesto, le crescenti speranze della società. Si pubblicarono dalle Accademie di Medicina utili scritti diretti ad inspirare al Popolo la necessaria confidenza nell' innesto vaccino: si rilevò, dietro ripetute osservazioni, succedere talvolta a quest' innesto una pustula, che mentisce l' aspetto della *vera Vaccina*, ma che non è in fatto che una *pustula spuria*: furono esposti in fine dai più esperti professori i veri caratteri, che l' una dall' altra esattamente distinguono; la qual distinzione, se è importante in quanto che solamente la *vera Vaccina* preserva dal vaiuolo, mentre la *Vaccina spuria* non ha in alcun modo siffatta virtù: se esige tutta l' avvedutezza de' professori affinchè non s' inspiri ai vaccinati una mal fondata sicurezza; è poi d' altronde interessantissimo in quanto che dall' essersi talora creduta *Vaccina legittima* quella, la quale non fu che una *spuria*, nati sono e nascono ogni giorno tutti gli argomenti di diffidenza, o d' incertezza nel popolo.

Il desiderio di confermare maggiormente la virtù preservatrice della *vera Vaccina*, già per tanti fatti sicura, fece ripetere in molti luoghi le *contro-prove*. Ma i vaccinati *con successo* rimasero sempre inattaccabili dal vaiuolo. Anche in questa città stessa, dove la vaccina è stata dai medici più colti adottata, le *contro-prove* hanno avuto il medesimo risultato. Se rimanessero dei dubbii sulla forza preservatrice della Vaccina: se qualche fatto esistesse contro di essa, non avrebbe potuto rimanere nascosto. V' hanno delle Società Mediche, come quella di Losanna, che invitarono a produrli, e proposero de' premii a chi potesse *legalmente* pro-

vare, che un solo vaccinato *con successo di vera Vaccina* avesse contratto dopo il vaiuolo: ma siffatti inviti rimasero inutili. Le *contro-prove*, lungi dall' essere ormai più necessarie, diventano dopo tanti fatti ridicole. L' accidente ha più volte presentata l' occasione ai più decisivi sperimenti, giacchè i fanciulli, che hanno subìta la vaccina, si sono trovati impunemente circondati, ed accarezzati da fanciulli coperti di confluente vaiuolo. Sei fanciulli Negri, i primi che sieno stati vaccinati all' Isola della Riunione, e la vaccina de' quali ha servito in seguito per più di cinque mila individui, furono imbarcati sulla nave la giovane Carolina infettata dal vaiuolo. Questi sei fanciulli restarono per tre mesi a bordo di questa nave, collocati costantemente nel centro dell' infezione, e si ebbe cura di farli vivere, mangiare e dormire coi vaiuolanti: s' innoculò anzi ai medesimi per due volte il vaiuolo, praticando grandi incisioni alle braccia. Risulta dal processo verbale tenuto giorno per giorno, che i suddetti fanciulli, ad onta d' aver dormito sotto le coperte de' vaiuolanti, in contatto colle loro pustole, e di essere stati ripetutamente innoculati col pus di que' vaiuolanti stessi, che hanno dovuto in seguito perir di vaiuolo, sono stati preservati da ogni contagio, e si sono mantenuti in una perfetta salute. Che più? In questa medesima città, dove pur troppo il vaiuolo serpeggia, e dove già molte vittime si sono viste immolate all' incredulità ed al pregiudizio, in questa stessa città quelli che furono vaccinati *con successo di vera Vaccina*, abitano impunemente, e convivono con fanciulli carichi di vaiuolo. Smentiti già sono tutti i supposti di vaiuolo umano sviluppatosi in chi subì la *vera Vaccina*; ed i pochi casi, che fomentano ancora voci d' incertezza nel popolo, o di opposizione nei nemici della vaccina, si riducono affatto o a qualche eruzione di *vaiuolo volante* (*gazzolo*

volgarmente detto) uffizialmente riconosciuto tale, o ad eruzione di vero vaiuolo in qualche fanciullo, in cui, dietro minuto esame verbale di professori delegati dalla Commissione, si è rilevato essere mancati all' epoca della vaccinazione i veri caratteri, che contrassegnano la *Vaccina legittima*. Conchiudiamolo quindi senza esitare. I vaccinati con pieno successo di *Vaccina legittima* sono immuni dal vaiuolo *a quel grado stesso di sicurezza, a cui ne sono esenti in generale quelli che subirono una volta il vaiuolo medesimo*.

La malattia del vaiuolo tanto funesta alle popolazioni è dunque evitabile per sempre, solo che la pratica dell' innesto vaccino divenga universale. Distrutta negl' individui l' attitudine a sentir l' impressione del veleno vaiuoloso, il vaiuolo più non esiste nel mondo. L' antico progetto di distruggerlo, che molti dotti medici concepirono, e di cui trovossi impossibile l' esecuzione, non è più un progetto. Solo che si voglia universalmente adottarlo è divenuto un mezzo semplice, innocuo, sicuro, ed a portata di tutti. E chi nol vorrà, se si tratta di distruggere la disposizione ad una malattia, che tanta parte ci rapisce delle nostre speranze, e per cui o piangiamo estinti, o compassioniamo deformi i più cari sostegni della tarda età nostra? Quale non dee essere l' interesse de' genitori ad adottare una pratica sì vantaggiosa, l' impazienza nelle madri di vederla eseguita, l' attività de' medici e de' chirurgi a metterla in esecuzione?

Ma intanto che l' Europa quasi intiera, e molte città dell' America e dell' Asia veggono accolta e propagata la vaccinazione, v' hanno ancora alcune città sorde ai vantaggi di sì grande scoperta; e gli abitanti di questi Stati sembrano in generale guardarla tuttora con indifferenza, alcuni insino con disprezzo. Abili professori si sono inutilmente affaticati per estendere la pratica della vaccinazione. Sola-

mente alcune centinaia d' individui ne hanno goduto i vantaggi, ed i loro sforzi sono rimasti inutili perchè non secondati dalla pubblica persuasione. L' attuale epidemia vaiuolosa, tuttochè grave, non basta essa stessa a scuotere i pregiudizi, ed a vincere una irragionevole e criminosa ripugnanza. E vorranno adunque gli abitanti di questi Stati veder distrutto intorno ad essi il vaiuolo, e conservarne essi soli la disposizione ed il seme? Attender vorranno che la grandi misure dell' Europa, dirette a distruggere universalmente il vaiuolo, gli sforzino alla vaccinazione, e confondano queste provincie e queste città colle meno colte ed illuminate? In questa città stessa, che pur si distingue tra le più istrutte d' Italia, s' ascolteranno forse ancora o i pregiudizi di pochi, o le false idee sulla necessità d' un copioso vaiuolo, o le temute conseguenze della vaccina smentite già da una pratica tanto universale, e tanto felice?

Egli è pel desiderio di vedere questa popolazione partecipe de' vantaggi incalcolabili della *vaccina*: egli è per arrestare il passo alla regnante micidiale epidemia, e toglierle così le vittime già meditate, che si mettono queste riflessioni sotto gli occhi del Pubblico, onde animarlo a secondare le sagge misure prese a questo proposito dal Superiore Governo. I cittadini, cui sta a cuore la pubblica felicità, sentiránno il valore di queste filantropiche intenzioni; le tenere madri vi applaudiranno, ed i Pastori della Chiesa, sull' esempio del Sommo Pontefice, (1) che ha uffizialmente adottata e raccoman-

(1) Pio VII. ,Pontefice di gloriosissima memoria per molte gesta del suo lungo Pontificato, fu sollecito a raccomandare la *Vaccinazione* ne'suoi Stati. E dopo le vicende già note della sua deportazione, restituito al reggimento di questi popoli, e riordinando le Leggi dello Stato, rivolse di nuovo il suo pensiero a questo punto importantissimo della pubblica Igiene. Con Editto del dì 20 Giugno 1822, non solo raccomandò la propagazione dell'innesto vac-

data la *Vaccinazione*, approfiteranno di quella influenza, che il loro carattere ad essi accorda sul popolo; e zelando la conservazione del gregge loro affidato, dissiperanno dall' altare e dal pergamo ogni dubbiezza nelle anime deboli ed incolte.

Parma, li 19. Settembre 1805.

Giacomo Tommasini.

cino, ma stabilì discipline, premii e ricompense a que' medici, chirurgi e Magistrati, che meglio avrebbero corrisposto alla Paterna sua vigilanza. (*Nota degli Editori*).

DISCOURS

PRONONCÉ

Par le Professeur Tommasini

DIRECTEUR DU DÉPÔT DE VACCIN

A PARME

MONSIEUR LE PRÈFET PRESIDENT,

MESSIEUR LE MEMBRES

du Comité central de Vaccine.

Tandis que d' un côté la pratique Jennérienne devenant de jour en jour plus familière dans le Département du Taro présente les heureux résultats des travaux et des soins combinés du Comité central de *Vaccine*, des Comités d' Arrondissement, des Commissaires distingués par leur activité et leur zèle, et du primier Magistrat du Département, qui préside ce Corps de Philantropes, et avec autant d' activité que de sagesse en dirige les opérations; de l' autre côté les avantages que nous présente le Dépôt de fluide vaccin creé par Décret Impérial dans le sein du Comité, nous attestent à chaque instant la munificence de Sa Majesté Impériale et Royale, la générosité de notre Auguste Souverain.

La vertu antivariolique du *Vaccin*; cette découverte la plus utile, la plus heureuse, la plus grande du siècle dixhuitième; cette vérité simple et constante, comme les faits dont elle était le résultat, avait déjà triomphé des obstacles que des anciens préjugés et des faux principes lui avaient opposés. La Vaccination assurée dan sa marche par des règles déterminées par l' expérience; ordonnée par les Souverains et surveillée par les Magistrats; encouragée par des éloges et des prix était déjà devenue l' opération la plus agréable des mères tendres et des pères prévoyans. Tant de victimes arrachées à la petite vérole et à la mort; tant de soupirs et de craintes épargnées à la tendresse et à l'amour, avaient consacré la pratique de la *Vaccine* et avaient

placé dans l' histoire le nom de Jenner à la tête des bienfaiteurs de l' Humanité.

Mais ce n'était pas assez pour la propagation de la *Vaccine*, que la propriété antivariolique de ce fluide merveilleux fût constatée par des faits sans nombres et sans exception. Ce n' était pas assez, que des contre-épreuves faites sous le yeux même du peuple; que des épidémies varioliques arrêtées dans leur naissance; que la beauté intacte e la vigueur de milliers d' enfans, présentant un contraste frappant avec tant de malheureux affaiblis ou défigurés par la petite vérole, eussent porté la persuasion dans la dernière classe du peuple, et forcé la conviction des raisonneurs opiniâtre. Il fallait encore faciliter la pratique de la *Vaccine*: il fallait vaincre les obstacles qu'un grand nombre de circonstance opposait à sa propagation, et assurer à la population les moyens de vacciner dans toutes les saisons, dans tous les lieux et dans tous les moments: il fallait enfin perpétuer la source de ce préservatif, et fixer dans les mains des gens de l' art et des magistrats un présent, que le ciel avait réservé à notre âge.

Ce n' était pas cependant que par la conservation du *Vaccin* dans différens Chefs-lieux de l' Empire, que ce but pouvait être rempli. Ce n' était que par des envois gratuits de fluide vaccin, garantis et surveillés par le Gouvernement, que l' on pouvait mettre toutes les classes du peuples à portée de jouir d'un des plus grands bienfaits de la Providence. Ce n' était enfin que la prévoyance et l' amour d' un Monarque Père de ses peuples qui, au milieu même des combats et des lauriers, et au moment des grandes opérations tendant à fixer les destinées de l' Empire, pût s' occuper d' un objet de police sanitaire, et prévenir par la création des *Dépôts de Vaccin* tout obstacle à la propagation de la pratique Jennérienne.

Avant l' organisation des *Dépôt de Vaccin* l'on

pouvait seulement dans les grandes villes et dans les grands établissements avoir à son aise et sans interruption les moyens de vacciner, en passant la *Vaccine* de bras à bras et de famille en famille. Dans les petites villes, dans les campagnes, dans les montagnes sur-tout, ce précieux fluide était perdu sitôt que la *Vaccine* avait fait son cours dans un petit nombre d' enfans. A peine pouvait-on à quelque époque réunir les nouveaux-nés demeurant à peu de distance de la paroisse, parce que les saisons, les torrens, les neiges empêchaient souvent les transport des autres, et s' opposaient aux efforts le mieux dirigés de la police sanitaire. En attendant une grande partie de la population demeurait exposée à des malheurs que les circostances n' avaient pas permis de prévenir; et ce grand projet de l' Hygiène publique, l' extinction de la petite vérole, allait manquer, faute d' un moyen qui en mît le préservatif d' un moment à l' autre dans les mains de tout le monde.

La création des *Dépôts* de conservation de *Vaccin* a prévenu touts les dangers et a assuré le succés le plus général et les plus complet de la nouvelle découverte. Le Décret Impérial du 16 mars 1809 surmonta tous les obstacles qui pouvaient s'opposer à la propagation de la *Vaccine*; et au moyen des envois de fluide vaccin, dont furent chargés par ce Décret 25 Dépôts placés dans vingt-cinq ville de l' Empire, le préservatif de la petite vérole passa à chaque instant dans les mains de touts les officiers de santé et de toutes les familles, depuis celles qui se trouvent à la moindre distance des capitales, jusqu' aux habitans des campagnes et des montagnes les plus eloignées. Voilà un genre d'expédition et de commerce vraiment consacré à la prospérité des nations : voilà la correspondance la plus utile et la plus humaine qui ait jamais existé. Depuis l'époque que de cette institution bienfaisante le

Vaccin n' est manque qu' à ce petit nombre d'enfans malheureux que les préjugés des parens opiniâtres ont laissé seuls exposés à une maladie, dont la dècouverte de Jenner nous a fait maîtres d' anéantir les élémens. Dès que les Dépôts sont ouverts, ceux qui n' ont pas vacciné leurs enfants n' ont plus aucun moyen de justification : s' ils avaient le malheur d' en perdre quelqu' un attaqué de la petite vérole, ils auraient immolé eux-mêmes à leur paresse, ou à leur opinion, et devraient verser des larmes que la mort seule pourrait tarir.

Par le Décret Impérial du 7. Novembre 1809 l'un des 25 Dépôts de l'Empire fut placé dans cette Ville. C' est un Décret qui honore la Ville de Parme; c'est un nouveau bienfait que nous devons à la munificence de S. M. l' Empereur, et qui doit redoubler à la fois notre reconnaissance et notre activité. Le Dépôt de Parme rivalise déjà avec les autres par l' abondance de fluide vaccin, par la manière de le conserver, par la promptitude et la facilité des envois et par le nombre des expéditions annuelles. La Vaccination des enfans-trouvés remplit le vide que laisse de tems en tems, et sur-tout dans les mauvaises saisons, le défaut d' enfans vaccinés de la Villes. Les tubes capillaires, de l' invention de M. Perault, renfermés dans des plumes remplies de sable noir pour défendre le fluide de l' action de la lumière, nous présentent toujours le moyen plus propre à conserver l' activité du *Vaccin*; et des lettres envoyées à la direction du Dépôt, entr' autres par M. la Commissaire des guerres, nous assurent que des tubes de l' année dernière ont servi récemment à la Vaccination la plus heureuse d' un grand nombre de soldats. Deux cent douze enfans ont été vaccinés avec succès au Dépôt dans le courant de 1812, et cent cinquante deux expéditions ont été faites la même année, soit dans les Arrondissemens et les Communes du Taro, soit dans les

Départemens étrangers. Les expéditions de 1813 sont jusqu' ici au nombre de soixante quatre, et presque toutes aussi bien dans cette année que dans la précédente, ont eu les résultats les plus satisfaisans (2).

Ce sara sans doute un grand objet de satisfaction pour Monsieur le Préfet Président et pour mes Collègues, que le Dépôt de la Ville de Parme ait fourni un moyen de conservation à une grande partie de la population du Département. C' est un genre de plaisir au quel on ne saurait être insensible que d' avoir prêté une main salutaire à quelqu' autre Département de l' empire, tels que celui de l' *Arno* et *des Apennins*, et à un grand nombre de ceux du Royaume d'Italie, tels que il *Crostolo*, l' *Agogna*, il *Mincio*, l' *Adige*, il *Basso Po*. Nous sommes bien heureux d' avoir arrêté à *Reggio* les progrès de la petite vérole, dont quelques soldats y avaient apporté la contagion, et d' avoir ainsi partagé avec les habitants du Royaume les bienfaits que nous accorde la munificence de l' Empereur. Et ce sera sans doute la plus douce récompense aux soins du Comité central pour seconder les vues du Gouvernement, si Monsieur le Préfet Président voudra prier Son Excellenze Monseigneur le Ministre de l' Intérieur de vouloir bien être interprète de nos voeux auprès de Sa Majesté Impériale et Royale, et lui faire parvenir les sentimens de notre profonde reconnaissance.

(2) Da un tal passo si rileva, che questo discorso non contrassegnato da alcuna data del tempo in cui fu pronunciato da esso, appartiene all'anno 1813, e ciò vuol dire ad un' epoca posteriore di otto anni alla pubblicazione dell' antecedente. Non è inconcludente il considerare, che questi otto anni di esperienza non fecero mutare minimamente il linguaggio del chiarissimo nostro autore intorno all' utilità della Vaccinazione; d' onde ne lice inferirne, che costante sarà stata la sua virtù preservativa dal vaiuolo Arabo. (*Nota degli Editori*)

APPENDICE

DEGLI EDITORI

Nel giro di venti anni già trapassati, da che applichiamo continuamente al pratico esercizio dell' arte salutare, per tre volte abbiamo veduto la misera umanità assalita dal terribile flagello del vaiuolo Arabo. E cioè la prima nell' anno 1820, la seconda nel 1828, e l' ultima nell' ora decorso anno 1835. Non indifferenti alla soluzione di certi dubbii, che alcuni seguitano ad obbiettare contro l' efficacità del preziosissimo ritrovamento della Vaccinazione, non siamo stati ad occhi chiusi su i fatti opportuni a condurci a qualche conclusione, che in tali circostanze solamente si poteva ottenere. Ma prima di intertenerci di questi, diremo brevemente dei destini della Vaccinazione in questi paesi.

Sino dall' anno 1802 per una disposizione del Ministro per gli affari Interni, portante la data del dì 5 del Novembre, la Vaccinazione fu introdotta in queste provincie per cura del Governo; e nell' anno 1804 un decreto del Vice-Presidente della Repubblica, datato dal dì 9 Maggio, riordinava le discipline concernenti questo interessante ramo di Polizia Medica in guisa, che si può dire, essa Vaccinazione essere divenuta obbligatoria per tutti gli abitanti di questi Stati. E non sarà cancellato dalla memoria de' viventi, con quanto zelo si prestassero, e i Medici, e i Chirurgi, e i Magistrati all' adempimento di tal pratica; nè come i genitori tutti in-

distintamente si fossero assuefatti a prestare senza ripugnanza i loro figli alla distribuzione di questa celeste beneficenza. Caduto il Regno Italico, e date queste provincie al Pontefice, mentre per sovrana volontà nulla fu mutato di ciò che poteva contribuire al benessere di questi popoli, il chiarissimo professore Giambattista Sabbatini, uomo sommamente benemerito dell'umanità, del quale ora deploriamo la perdita, contribuì grandemente con ispontanea vigilanza ed operosità al mantenimento delle antiche pratiche per la propagazione degli innesti Vaccini. E pago certamente doveva essere il suo bel cuore pietoso e gentile, nel vedere le sue vive e costanti sollecitudini coronate da due bellissimi risultamenti. Il primo de' quali era l' indennità di queste genti dalle solite stragi della peste Araba; l' altro, che il beneficentissimo Pio VII allora regnante, il quale per tempo l' aveva adottata ne' suoi Stati, convinto maggiormente dall' esperienza, de' mirabili vantaggi che da lei sicuramente si ottengono, ne rinnovò i regolamenti con tanta saviezza ed intelligenza, che soli basterebbero a tramandare alla tarda posterità, la fama che per tante altre cagioni si meritò di sapientissimo ed amoroso Sovrano. Succedutogli Leone XII, una Circolare Legatizia del dì 15 del Settembre 1824 preveniva li Comuni di queste provincie, che la Segreteria di Stato revocava l' Editto del dì 20 Giugno 1822 ed ogni altra disposizione in proposito, lasciando libera la vaccinazione a coloro che volevano prevalersene, non togliendo per altro l' obbligo ai Medici e Chirurgi condotti di eseguirla gratuitamente su tutti quelli che la richiedevano; essendo questa, secondo la frase di quella lettera circolare, *la cura* ed *il preservativo* di una malattia, alla quale come a tutte le altre, essi avevano obbligo di riparare. E d'allora in poi, niun altra legge, niuno nuovo regolamento è stato emanato, che direttamente o in-

direttamente abbia per iscopo di favorire o di contrariare l' innesto Vaccino. Quindi si può dire con tutta esattezza, che per parte del Governo la vaccinazione è sempre stata permessa, e si può ancora soggiugnere, che per diligenza dei magistrati e de' medici filantropi non sono mai mancate le fonti di vero pus vaccino, per vantaggio di tutti coloro che ne avessero voluto approfittare a pro de' loro figli.

Non dobbiamo progredire con il discorso, se prima non abbiamo fatto una qualche considerazione intorno al disposto da Leone XII. su di questo ramo di pubblica Igiene. Male a proposito, alcuni hanno veduto nella Sovrana Ordinanza del 1824, una prova della contrarietà di quel Pontefice per la pratica della Vaccinazione. A noi invece ben altro sembra essere stato il pensiero del Principe nel dettare quelle misure, e che dessi s' ingannino d' assai. Il che viene provato nel modo il più evidente dal vedere, che egli revocando tutte le discipline portate dall' Editto 20. Giugno 1822 volle per altro, che ai Medici e Chirurgi condotti rimanesse fermo l' obbligo di amministrare gratuitamente la Vaccinazione. Crediamo per tanto di meglio figurarci lo spirito vero di quella Sovrana disposizione in pensando: che essendo già a quell' ora abbastanza comprovato da una lunga e felice esperienza la mirabile virtù preservativa di quella pratica, quel Pontefice reputasse superfluo il continuare discipline e premii intorno ad un oggetto, di cui la somma importanza non poteva più essere nè ignota nè dubbia presso que' genitori che amano la loro prole, come ogni uomo suole amarla per naturale istinto. Ma gli uomini in generale (e questi e non i pochi compongono la massa delle popolazioni), sono di tal pasta anche in questa età boriosamente detta illuminata, che è vano lo sperare saper essi spontaneamente appigliarsi al bene

e scostarsi dal male, comecchè l' uno e l' altro sieno da tutti per chiari segni conosciutissimi. E quello scaltro di Nicolò Macchiavelli, che dell' umana natura per molto studio e lunga pratica era intelligentissimo, diceva: che agli uomini affatto rozzi più facilmente si persuade un ordine ed un' opinione nuova, perchè non avendo questi la prosunzione di saperne ragionare, provano i loro buoni effetti avanti di sospicarne; e che i civili non s' inducono tanto facilmente a nuove pratiche, se non dopo una lunga e vera esperienza, che dessi da soli non hanno la fermezza di instituire. Ond' è, che di lode sempiterna saranno sempre degni que' Governi, i quali usando del potere di cui sono rivestiti, stabiliranno le leggi più provvidenti e rigorose, perchè tutt' i nuovi nati godano senza indugio del beneficio della Vaccinazione. Nè dura potrà mai essere detta una tal legge, se anche cominasse gravi pene a que' genitori, ovvero a que' parenti obbligati alla tutela degli orfani, pe' quali si provasse lucidamente, che soltanto dalla loro incuria fu morto un solo bambino in causa del vaiuolo Arabo, senza che fosse mai stato presentato alla Vaccinazione. Ma lasciamo questo grave pensiero di proporzionare le leggi all' importanza della cosa, a chi ha il debito di consigliare i Re e di proteggere la salute dei popoli, e veniamo a ciò, che principalmente ci siamo proposto di dire.

La epidemia vaiuolosa dell' anno 1820, se non trovò largo pascolo alle solite stragi e deformazioni, potè per altro mantenersi parecchi mesi, serpeggiare entro Bologna, e diffondersi nel contado, ove si mantenne sino al declinare dell' anno 1822. Però il numero delle vittime fu scarsissimo, perchè non molti erano quelli ne' quali sviluppavasi il vero vaiuolo Arabo, essendo estesissimo, come abbiamo notato superiormente, prima di quell' epoca il numero degli individui perfettamente vaccinati. Qual-

che caso di *varicella, vaiuoloíde, o vaiuolo spurio* che vogliamo denominarlo, fece bisbigliare da qualcuno medico e da molti non medici, della possibilità di tornar soggetti al vaiuolo Arabo, anche dopo di essersi prestati all'innesto del Vaccino. Ma guardato ben bene all' indole, al corso ed agli esiti dell' esantema venuto in questi casi, si dovè assolutamente convenire, che null' altro era possibile, dopo essere stati vaccinati esattamente, di quello che l' andare soggetti al vaiuolo spurio. E diciamo *esattamente*, perchè due volte ci siamo trovati nel caso di visitare i vaccinati di certi uffiziali di Sanità di campagna, de' quali lodiamo lo zelo e deploriamo l' ignoranza, che non credendo buona la materia vaccina se la suppurazione delle pustole non era bene innoltrata, invece d' innestare la pustola vaccina, producevano pustole anomali, che qualche volta degeneravano in ulceri sordide e di guarigione difficilissima. E uno di questi sosteneva arrogantemente, che così si faceva a Vaccinare a dovere, e che non poteva assolutamente creder buono il pus Vaccino, se la suppurazione non era perfetta e bene innoltrata! Ora dimandiamo noi: che cosa si ha da pensare di quei casi di vaiuolo Arabo manifestatosi in quegl' individui, che si dicono essere stati vaccinati, senza che una regolare bolletta sottoscritta da medico esperto e diligente, assicuri in un modo ineccezionabile, che la vaccina fu propriamente vera, e che fece un corso regolarissimo? — Nell' anno 1828 il corso dell' epidemia vaiuolosa ebbe ben altre e più luttuose conseguenze. Non si stenta a trovare di ciò la spiegazione, se si rifletta a quello che noi abbiamo superiormente accennato, e cioè che dall' anno 1822 all' anno 1828 la Vaccinazione fu trasandata. Egli è un peccato, che non si abbia una statistica esatta da rimproverare agl' increduli ed ai negligenti, per la quale chiaramente ed a colpo d' occhio si vedesse,

quanti deformi, quanti ciechi, quanti storpi e quanti morti si dovessero all' influenza vaiuolosa di quell' anno. Nella sola città di Bologna i morti di vaiuolo dal gennaro al decembre dell' anno 1828 sommarono 553. Più spaventosa ed esemplare sarebbe stata la cifra delle triste conseguenze dell'aver negligentato il preservativo della Vaccinazione, se si fosse tenuto conto della stragge della stessa epidemia ne' villaggi, nelle piccole terre e nella libera campagna. Noi abbiamo avuto infinite occasioni di vedere bambini ed anche adulti attaccati dal vaiuolo vero, e di raccapriociare per i gravi pericoli e per le brutte reliquie che da esso derivano; ma ne pure una sol volta abbiamo veduto il caso in cui si potesse provare, che prima era stata eseguita regolarmente ed efficacemente la Vaccinazione. Del che il lettore sarà facilmente persuaso, quando voglia riflettere: che se si fosse realmente presentato un solo caso di vaiuolo Arabo in un individuo che si potesse dire regolarmente vaccinato, con tutta ragione non sarebbero mancati tra i contrarii a questa pratica i zelanti che lo avrebbero altamente buccinato per ogni dove, e che avrebbero saputo documentare, ciò che finora non è stato che confusamente asserito. — Che diremo dell' epidemia dello scorsò anno 1835 ? Niuno vi è tra di noi, che non sia stato spesse volte testimonio delle tante lagrime che ha fatto versare questo terribile flagello nelle nostre contrade; il quale non ha risparmiato, nè giovani nè adulti, nè cittadini nè paesani, e soltanto coloro che furono antecedentemente vaccinati, o che un' altra volta avevano patito la malattia. E sì, che per molti vi era giusta ragione di piangere amaramente, perchè non senza grave colpa nelle perdite dalle quali furono addolorati. Imperocchè mentre per fatto della Commissione Provinciale di Sanità non è mai mancato il mezzo di Vaccinazione buona e perfetta per tutti quelli che volevano gio-

varsene, l' inclita Società Medico-Chirurgica di Bologna, non mai tarda ove trovi una via per giovare all' umanità, non ha risparmiato brighe e dispendii per facilitare dal 1828 sino a quest' oggi la diffusione degl' innesti del Vaccino, ma per verità con debole corrispondenza dal lato della popolazione. Nel quale proposito si potrà vedere ciò che ne ha detto nel suo fedele *Rapporto*, alla pagina 51. del Volume VIII. degli *Opuscoli della Società Medico-Chirurgica di Bologna*, il chiarissimo signor dottor Giuseppe Marchi, Segretario della Commissione della Vaccinazione. Non minori doglianze dovremmo far sentire anche noi e molti altri de' Medici e Chirurgi che hanno per officio di dispensare l'innesto del Vaccino negli altri paesi e nelle campagne di questa Provincia, se qui si volesse dire come freddamente si corrisponde a sì benefica istituzione; giacchè ovunque in questi ultimi anni, a mala pena sonosi trovati, con molta premura e proporzionata ricompensa, i soggetti necessari per mantener viva la materia non più che una qualche settimana. Ma che Iddio vi aiuti, voi abitatori di questi paesi, i quali ogni volta che siete colti da infermità ed invocate l' aiuto del medico, vorreste sempre ch' egli avesse pronto il rimedio *specifico* di qualsiasi forma di malore, diteci almeno per carità: perchè così a malincorpo vi prestate alla pratica della Vaccinazione, che fra i tanti rimedii vantati dalla Medicina, finora è l' unico sicuro e vero *specifico* che si conosca? Son forse spauracchi inventati dalla ciurmeria de' medici i pericoli e gli sconci che dal vaiuolo umano vediamo tutti i giorni derivare? Insomma, nello stringere il nostro discorso, lo diremo anche una volta: qualunque Governo che voglia salvare tanta parte delle popolazioni affidate alla sua tutela, quanta ne divora questa terribile pestilenza, invanò si confida che possa bastare la passata esperienza, comecchè con-

cludentissima, a far gli uomini premurosi di preservarsene; e non avrà ribrezzo ad addottare tali misure, che sebbene in apparenza rigide e severe, nella loro sostanza saranno amorose e santissime, ove abbiano per risultamento, che niun essere umano vivente possa sottrarsi dall' essere sollecitamente ed a tempo debito, sottoposto a regolare ed efficace Vaccinazione.

Se a quest' ora fosse ancora dubbia la efficacia e la sicurezza dell' innesto Vaccino a preservare l'uomo da tutt' i pericoli e da tutte le funeste conseguenze alle quali è esposto quando sia attaccato dal vaiuolo Arabo, dai nostri privati registri potremmo cavar fuori non pochi fatti circostanziatissimi, i quali sarebbero i più opportuni a vincere ogni ritrosia, che sopra false supposizioni uomo potesse ancora avere. Ma la lunghezza di quest' Appendice ce ne disuade. Tanto più poi, che dessi divengono superflui, dopo che più solenni e più estesi ne presentano gli scritti di Accademie e di osservatori superiori ad ogni eccezione. I Giornali Medici de' nostri tempi ne sono ripieni, ed il *Bollettino delle Società Medico-Chirurgica di Bologna* ne raccoglie molti, che bene esaminati, sono i più opportuni a sventare le accuse ed a confermare i grandi vantaggi della Vaccinazione.

RIFLESSIONI PATOLOGICHE

SOPRA

UN' INFERMA AFONA

DURANTE LA VEGLIA

CHE LIBERAMENTE PARLAVA IN TEMPO DEL SONNO

Lette

ALLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA

DI PARMA

RIFLESSIONI PATOLOGICHE

SOPRA

UN' INFERMA AFONA

DURANTE LA VEGLIA

CHE LIBERAMENTE PARLAVA IN TEMPO

DEL SONNO

Il caso che sono per descrivere, e che mi fu comunicato, già è qualche tempo, da persona degna di fede, merita a mio avviso l' attenzione dei Patologi, e può spargere molta luce sopra alcune importanti affezioni del sistema nervoso in istato di salute non meno, che di malattia. Si tratta di favella impedita totalmente in tempo di veglia, quantunque, durante il sonno, naturale e libera rimanesse; alla produzione del quale fenomeno, per quanto mi è stato narrato, sembra avere più di qualunque altra cagione contribuito un' eccessiva allegrezza. E benchè non mi sia ancora riuscito, trattandosi d' inferma da noi lontana, di raccogliere una minuta storia del fatto, pure alcuna delle circostanze riferitemi, e sopra tutto il fenomeno veramente straordinario del parlare speditamente dormendo, non potendolo in alcun modo l' inferma in tempo di veglia, impegnò fortemente la mia attenzione, e mi condusse a riflessioni, ch' io non credo fuor di proposito comunicarvi. Un' afonia di tal genere mostra se non altro l' importanza di alcune ricerche Darwiniane; e gioverà senza dubbio

l' esaminare sino a qual segno le leggi stabilite nell' ingegnosa opera della Zoonomia possano servire alla spiegazione di queste e di consimili fenomeni morbosi.

Una Signora, sensibile oltremodo alle impressioni d' ogni maniera, vivea da due anni immersa nella più cupa tristezza per la morte annunziatale del consorte supposto perito in un combattimento. Questo ufficiale non era già morto come credeasi, ma solamente prigioniero rimasto; ed un concorso di combinazioni avea fatto credere autentica l' infausta notizia. Dopo due anni di dolore (3) riceve la moglie una lettera del marito stesso, nella quale le partecipa d' avere ottenuto la libertà, e le indica non lontana l' epoca del suo ritorno, e la strada le addita per la quale ha fissato di restituirsi alla patria. Troppo è facile l'immaginare l'impeto degli affetti o la commozione di tutto il si-

(3) A meglio intendere quello che noi diciamo nell' Appendice a queste *Ricerche Fisiologico-Patologiche*, non sarà inutile il notare in questo luogo, che due anni di mestizia e di dolore avevano preceduto l' improvvisa consolante notizia della superstite vita e del prossimo ritorno del lagrimato consorte. E poichè il *dolore* secondo ciò che il nostro illustre Autore sulle tracce del professore Canaveri di Torino, ne ha detto in diversi luoghi delle sue Opere edite ed inedite (vedi il Volome VI di questa Raccolta, a pagina XIII della nostra Prefazione ed a pagina 13, 42 e seguenti dello stesso Volume) ha per effetto costante, più o meno profondo e durevole stato di controstimolo; e per contrario la improvvisa allegrezza, anche a parere del dottissimo Antelmo Richerand, (Vedi la nota (*i*) della seguente nostra Appendice) stimola, eccita ed aumenta l'attività organica; così si ha in questa circostanza speciale della persona che fu il soggetto di questa osservazione, una via più facile a comprendere, come s' ingenerasse e di qual genere dovesse essere, quello stato particolare di una porzione dell'encefalo di lei, dal quale noi avvisiamo dipendesse l'impedimento a parlare durante la veglia dalla medesima presentato. (*Nota degli Editori.*)

stema nervoso al momento di una nuova così lieta ed inaspettata. Pure l' inferma non perdè la favella in quell' istante: bensì al momento, in cui incontrò il consorte dopo diversi giorni d' impazienza e di pena, cadde svenuta nelle di lui braccia, e muta rimase (4); ed all' epoca, in cui questo fatto mi fu riferito, erano già decorsi alcuni mesi senza che l' inferma avesse potuto ricuperare la parola. Nè questo è già il fenomeno, che presenti il maggior grado d' importanza e di difficoltà: strano è bensì, come accennai, e degno di riflessione, che l' inferma nel tempo stesso che inutilmente sforzavasi di articolare le parole vegliando, le articolasse poi liberamente e le proferisse distinte durante il sonno. Era facilmente abituata, siccome a molti succede, di parlare talvolta dormendo. Possibile era dunque alla lingua ed a' muscoli che servono ad essa l' effettuare de' movimenti abituati ed involontarii; mentre riusciva impossibile alla lingua ed ai muscoli suddetti il rispondere all' impulso della volontà.

Per sottoporre questo fatto ad utile analisi, e per tentarne una spiegazione patologica, ho creduto conveniente il cercare perchè sotto l' influenza de' gagliardi patemi la favella a preferenza di molte altre funzioni rimanga attaccata, e come avvenga, che anche le altre morbose cagioni produttrici di

(4) *Chi ama teme*, dice il proverbio: e perciò noi siamo di parere, che sino a quel momento in cui fu dato a quella onesta e gentil donna di rivedere e stringere fra le sue braccia il caro marito, gli effetti della gioia e delle concepite dolcissime speranze fossero temperati ed infievoliti dal non essere il suo cuore ancora affatto scevro da un certo timore, che un qualche nuovo ed impensato accidente potesse insorgere, e che nemico il suo fato potesse ancora toglierle od almeno allontanare il contento di possederlo. Così si capisce, perchè la colse e la sincope e la mutolezza soltanto dopo di averlo riveduto. (*Nota degli Editori.*)

vere paralisi portino prima che altrove i loro colpi sulla lingua e sulle estremità. So bene che nel nostro caso avvi un fenomeno, che lo separa dalle afonie dipendenti da impotenza paralitica, e che perciò la spiegazione delle paralisi assolute della lingua tanto frequentemente prodotte dalle forti affezioni di animo non si adatterebbe esattamente ad un' impotenza temporaria, che cessava in tempo del sonno. Pure le indicate ricerche possono se non altro preparare il sentiero a quelle eziandio che risguardano la particolarità del nostro caso, e tutte insieme si legano in maniera, che possono forse concorrer di accordo a rischiarare l' oscura materia, che abbiam per le mani.

Non è forse sì facile, come sembrar potrebbe a primo aspetto, lo spiegare il perchè la favella più presto, e più facilmente di qualunque altra funzione s' interrompa e manchi sotto gli attacchi di un forte patema. Siccome però anche nelle paralisi prodotte da altre cagioni, in quelle per esempio che provengono da abuso di liquori, da un veleno narcotico, da un colpo di sole, da elettricità atmosferica ec. i muscoli delle labbra e della lingua, e gli stromenti che servono all' articolazione delle voci sono i più facili a rimanere affetti, così può per lo meno applicarsi all' afonia cagionata da un patema la spiegazione stessa e l' etiologia di quella che proviene dalle altre morbose potenze. Ingegnosi sono a questo proposito i tentativi di Darwin; e certamente s' ella è una legge del sistema sensitivo-muscolare che la quiescenza succeda necessariamente all' azione, e la stanchezza de' muscoli da soverchio esercizio prodotta è sovente cagion di paralisi in quanto che lascia le fibre per troppo dispendio di forza incapaci di rispondere agli stimoli ordinarii, si può intendere in qualche maniera, come i muscoli più esercitati, quali appunto sono quelli che reggono l' articolazione delle voci, e que'

che muovono le estremità, siano i più soggetti alla paralisi, ed attaccati essendone siano i più difficili a guarirne. Imperocchè bastar dee a stancar questi muscoli, e a privarli della loro attitudine a rispondere alle cause ordinarie di contrazione, un eccesso di stimolo minore di quello che abbisognerebbe per privare della loro attività muscoli meno affaticati di questi. E siccome un forte accesso di collera, di gioia, di entusiasmo può considerarsi in certa maniera, e in quanto agli effetti che produce, come uno stimolo attivissimo per tutto il sistema nervoso; così potrebbe spiegarsi sino ad un certo segno come anche sotto siffatti patemi la favella manchi più presto e più frequentemente che qualunque altra funzione muscolare.

Ove però la spiegazione, che Darwin desume dal maggiore esercizio e dalla precedente stanchezza delle parti che sono a preferenza soggette alla paralisi, si voglia attentamente ponderare, si troverà forse non bastar sola a spiegare la maggiore facilità, con cui rimangono paralizzati, per qual causa che sia, gli stromenti della favella, e gli arti tanto superiori, che inferiori. Forse che il nervo ottico o la retina non si esercita nel corso della vita, e non fatica a cose pari per altrettanto tempo e con altrettanta intensità, con quanta travagliano i nervi che servono alla favella ed al movimento degli arti? V' ha egli un istante in cui vegliando i sensi la retina non rimanga affetta dalle impressioni della luce e degli oggetti esteriori? E quando la macchina è in preda al riposo, e le tenebre proteggono il sonno, non ozíano al pari della retina anche gli organi della voce e gli arti ed i muscoli tutti soggetti alla volizione? Eppure, bisogna convenirne, nè il nervo ottico nè gli acustici, che pur essi sono affaticati continuamente durante la veglia massime nelle città popolate, vanno così facilmente e frequentemente soggetti alla paralisi,

come le labbra, la lingua e le estremità. Voi vedrete il maggior numero di apopletici, se il grado della malattia non li separi del tutto dal mondo che li circonda, dar segni non equivoci di commozione presentandosi ai loro occhi un nuovo oggetto, o risonando intorno ad essi una voce gradita, senza potere perciò nè articolare parola nè muovere il braccio paralizzato. Anzi tornando all' organo della vista io ho osservato in quegli apopletici pure, ne' quali le palpebre rimaser tocche da paralisi, conservarsi il più delle volte sensibile la retina alle impressioni della luce, quantunque le palpebre fossero affatto immobili. Ei sembra adunque che più soggette alla paralisi, e più difficili da guarire sieno le parti sottomesse alla volontà, come sono appunto le labbra, gli organi della voce, le palpebre e le estremità; mentre all' opposto vi soggiacciono meno frequentemente i nervi e gli organi propri del senso, quali sono la retina, i nervi acustici, e gli olfattorii ec. Il perchè, quando pure i principii Darwiniani della quiescenza succedente alla fatica potessero d' altronde servire alla spiegazione dell' afonia da noi riferita, rimarrebbe sempre a cercarsi perchè i nervi inservienti all'organo della voce ed al moto delle estremità s'abbiano a considerare più stanchi a cose pari, e più disposti alla quiescenza, che non gli acustici e gli ottici; e diventerebbe a mio avviso indispensabile l' esaminare, se mai la differenza che passa tra gli organi soggetti alla volontà e quelli della sensazione, potesse additar la cagione della maggior disposizione alla quiescenza ne' primi che ne' secondi, anche supposti egualmente esercitati.

Chi conoscesse profondamente la struttura de' nervi pei quali l' atto della volontà si stende in sino ai muscoli, e si diffonde lungo tutte le fibre, che li compongono producendovi la contrazione, ri-

leverebbe forse una differenza di organizzazione tra questi nervi e quelli pei quali l' affezione degli organi esterni de' sensi, o delle estremità sensitive, si diffonde al sensorio. Una funzione come la contrazion volontaria che può effettuarsi lentamente, o sollecitamente, di un sol colpo, o a colpi ripetuti, completamente o no, giusta i gradi diversi della volizione; una funzione che può talora rimanere sospesa tra il desiderio, che ne è il principio, e l'esecuzione ultima che ne è il compimento; un movimento che può restare a mezzo corso ineseguìto come quando in atto di stender la mano un tale la ritira pentito; ché può in fine sostenersi fermo ed eguale senza nuovo stimolo, ma sussistendo quello soltanto, da cui in prima provenne; una tal funzione suppone forse negl' interni fili, ai quali è affidata, un'organizzazione diversa da quella de' nervi, pe' quali si effettua la sensazione. Imperocchè quest' ultima operazione, appena è cominciata per lo stimolo degli esterni oggetti sugli organi de' sensi, è già completa quale debb' essere; non può rimanersi sospesa, nè retrocedere dal grado corrispondente a quello dell' azione esteriore, nè può lungamente sostenersi ferma al medesimo grado e costante, che anzi ha d' uopo d' essere ad ogni istante rinnovata per mezzo d' una addizione di stimolo. I nervi senzienti, che sono negli esterni organi affetti dallo stimolo, presentano in oltre un organo solo omogeneo, identico colla midolla del cervello, a cui sempre ed inevitabilmente diffondesi, e in cui finisce l' esterna affezione; mentre per lo contrario servono al moto volontario organi tuttochè affini e continui, diversi però, come lo sono tra di loro i nervi che vanno ad un muscolo volontario, ed il muscolo stesso. Forse questa differenza di costruzione, o di tessitura, questa composizione maggiore negli organi soggetti alla volontà,

rende gli ordigni più soggetti ad indebolirsi pel ripetuto esercizio e per la fatica (5).

Avvi anche un' altra riflessione, che potrebbe forse concorrere a spiegare, sin dove il si può in una materia circondata da tante tenebre, come vadano soggetti alla stanchezza, alla quiescenza Darwiniana, ed alla paralisi più che gli altri organi i nervi ministri della volontà. Nei nervi che muovo-

(5) Ricerche anatomico-patologiche fatte da alcuni moderni, fra i quali si distinguono i signori Foville e Pinel Grandchamp (*Ricerche sulla sede speciale delle differenti funzioni del sistema nervoso*) hanno fatto vedere e toccare con mano, che le paralisi tanto del senso quanto quelle del movimento dipendono, non da stanchezza, non da soverchio esercizio, ma bensì da alterazioni organiche dei filamenti nervosi, che sostengono la sensibilità locale distrutta, e che determinano i movimenti paralizzati; oppur anche da qualche stravaso nei punti corrispondenti della sostanza midollare dell' encefalo. In quanto poi alla maggiore facilità o frequenza di verificarsi il caso di paralisi più spesso nei muscoli dipendenti dalla volontà, di quello che negli organi sensorii, comecchè questi sieno al pari di quelli affaticati ed esercitatissimi, ci pare di trovarne la spiegazione in ciò che fu da noi appena toccato nella nota (66) alla pagina 595 del Volume III di questa Raccolta. E vogliamo dire, che essendo necessario alla produzione della contrazione muscolare dipendente dagl' imperii della volontà, non tanto lo stato più perfetto della massa cerebrale da cui partono sì fatti comandi; non tanto l' integrità dei cordoni o filamenti nervosi che sono i conduttori di quel fluido tenuissimo che è il mezzo della pronta trasmissione dei nostri voleri; quanto la integrità e più perfetta condizione organica dei filamenti nervosi ganglionari contessuti alle fibre ed ai lacerti dei muscoli, i quali al pari dei primi sono indispensabili alla produzione dell' eccitamento contrattile di questa classe di muscoli. Questa più complicata delicatissima organizzazione dei muscoli che sono obbedienti alla volontà, sembraci bastare, perchè non sia affatto inintelligibile, come la paralisi si presenti più frequentemente negli organi soggetti al moto volontario, di quello che negli altri che sono destinati alle funzioni organiche ed alle sensoriali. (*Nota degli Editori.*)

no i muscoli volontari trovo una sorgente di più frequente e più sostenuta fatica, che non in quelli che costituiscono l' apparato de' sensi. Imperocchè il desiderio che precede la volontà, anche indipendentemente dal movimento del muscolo, che ne è il risultato ultimo, e senza pure che questo movimento si effettui, muove già, affetta e può stancare le fibre nervose che al muscolo si dirigono. Supponete, che un muscolo sia per locale induramento impedito dal contraersi come conviene. Quando l'infermo si sforza di moverlo, stanca già i nervi che lo moverebbero se indurato non fosse, muove già ed affetta le fibre nervose che tendono al muscolo, quantunque il muscolo rimanga immobile. Avvi dunque pei moti volontari un principio di operazione, che può esaurire senza ch' essa si effettui l'energia delle fibre nervose. Ora non è così della sensazione. Se la medesima non si effettua, i nervi che dall' organo esterno si stendono al cervello non si muovono e non sono affetti in alcuna maniera. Quand' io cerco di vedere un oggetto che non ritrovo, i miei nervi ottici non sono scossi da quell' oggetto. Quand' uno brancolando nelle tenebre si sforza pure di vedere, mette bensì in azione, e può stancare le palpebre allargandole, e tutto l' apparato volontario dell' organo mantenendolo in tensione: ma questo suo desiderio non porta alcuna influenza, nè può recare stanchezza alcuna alla retina. Il desiderio adunque di avere una sensazione di gusto, di udito, di vista, di olfatto ec. stancherà tutt' altro che i nervi di siffatte sensazioni ministri: per lo contrario il desiderio anche non effettuato di movere una parte può stancare, se ripetuto sia, o lungamente protratto, od inteso, i nervi che lo strumento mobile mettono in comunicazione col sensorio. Ora siccome i desiderii precedono sempre, e il più delle volte per lungo tempo, le operazioni ultime e complete della volontà, e bilanciano qua-

si, se non superano talora, la massa delle operazioni medesime e delle sensazioni, ne segue forse, s' io mal non veggo, una cagione di segreta azione e di successiva quiescenza pe' nervi ministri del moto volontario, maggiore assai, che pei nervi alle sensazioni destinati.

Quest'ultima riflessione potrebbe soprattutto condurre a spiegare come potesse succedere più facilmente che altrove una vera paralisi de' nervi che servono all' organo della voce in chi avesse lungamente desiderato di esprimere con parole gl' interni sensi, come l' inferma che forma l' oggetto di questa osservazione. Se infatti, come abbiamo notato poch' anzi, il desiderio in quanto ai moti volontari a' quali intende può considerarsi come una parte dell' operazione; se quand' uno fortemente desidera di movere un organo mette già in attività i primi fili dello stromento, e può desiderando a lungo stancarli indipendentemente dall'ultimo esterno effetto della volizione, non sarebbe stato difficile ad intendersi come nella nostra inferma il forte desiderio di esprimere con parole tutti gl' interni affetti al consorte, desiderio da tanti giorni protratto da quanti vivo il sapea, prodotto avesse la stanchezza, e renduta più facile la quiescenza di que' filamenti nervosi, al movimento de' quali la mente senza posa giorno e notte intendea. Ma il fenomeno del parlare liberamente durante il sonno esclude anche siffatta spiegazione, in quanto che esclude l'idea di assoluta impotenza ne' nervi, e negli organi della favella.

Il nostro caso non ci presenta in fatti una vera inazione od una paralisi della lingua, e degli organi della voce. Io non ho mai veduto alcun emiplegiaco movere, essendo immerso nel sonno, un braccio od una gamba, cui vegliando movere non potesse (6). La nostra inferma al contrario parlava

(6) Questa è la ragione per cui nella nostra Appendice abbia-

speditamente e chiaramente dormendo; mentre era le impossibile proferire un solo accento in tempo di veglia, e conscia delle proprie determinazioni. Le storie diverse di mutolezza da patemi prodotta, che gli annali medici ci presentano, non ci somministrano lume alcuno, e non hanno alcuna somiglianza col nostro caso. I molti casi di afonie periodiche riferite nelle effemeridi de' curiosi della natura; quelli riportati da Scheid, Zacuto Lusitano, Poterio e Schenk; la storia riferita da Fontana di un muto che non riacquistò la favella se non negli ultimi istanti di vita; le afonie lasciate per molti anni da una forte convulsione, come ci narra Waston, o prodotte da accesso di frenata ira, come riferisce Stoll, o da terrore nate, o da profonda tristezza, o connesse colla gravidanza, giusta il caso notato da Pezold, non escono dalla classe delle altre affezioni convulsive o spasmodiche. Poterono queste essere mantenute, riprodotte, o tolte da certe condizioni del sistema nervoso, attaccate o ad una data periodicità di morbosi movimenti nel sistema sanguigno, così da vicino influente su quello de' nervi, o a certo profondo e non riconoscibile ingorgo di parti, ad eccesso, difetto, disequilibrio di forza, od anche ad oscure cagioni di vellicamento, di pressione, d' irritazione, da cui mille e mille turbe provengono nel nervoso sistema tolte, interrotte, rinascenti secondo che togliesi, interrompesi, o rinasce la causa d' irritazione. Ma nel nostro caso nulla potrebbe immaginarsi di simile (7). Natura-

mo assomigliato lo stato non naturale dell' organo della voce di questa signora durante la veglia, ad una convulsione tonica, ad un granchio, ad un trismo delle corde vocali, ad un tetano parziale, insomma a quello stato insolito delle parti nerveo-muscolari, che i Francesi moderni dicono *innervazione*, e non già ad una paralisi. (*Nota degli Editori*)

(7) Con tutto quel rispetto che noi sempre professiamo verso tutte le sentenze del nostro Autore, in questo luogo non pos-

le era nell' inferma lo stato di veglia; come naturale era quello del sonno. Nessun altro sconcerto, nessun altro sintomo alla veglia si associava da cui l' impossibilità di parlare derivar si potesse. Non si tratta qui di spiegare i risultati di un fortissimo patema qual è l' eccessiva allegrezza: si tratta di spiegare come la veglia e la coscienza delle volontarie operazioni influissero ad impedire de' movimenti che il sonno lasciava effettuarsi speditamente: e questo secondo fenomeno si sottrae alla spiegazione generale delle paralisi da forti patemi prodotte, e mi sforza a tentare per tutt' altro sentiero anche la spiegazione del primo.

Io osservo che la facilità e la forza con cui si eseguiscono i movimenti volontari, comecchè dentro certi limiti sia proporzionata al desiderio, ed all' azione volitiva, che ne è il risultato, non è più oltre certi confini al desiderio stesso conforme, ed arriva anzi ad essere tanto minore, quanto il desiderio è più intenso. Io ho parlato con de' danzatori e de' sionatori, che doveano eseguire a tutto loro vantaggio un dato ballo, o un dato concerto, che essi avevano eseguito le cento volte parimente in presenza di un pubblico, anche più numeroso, e più temuto di quello in presenza del quale do-

siamo dispensarci dal dichiarare, di trovarci alquanto discosti dalla sua opinione. Se naturale era lo stato della veglia; se non dissimile era quello del sonno; se null' altro indicava alterata la salute in lei, all' infuori dell' impotenza di parlare nel tempo della veglia; e ciò forse non basta a caratterizzare lo stato di essa, come una speciale forma di malattia? E diremo ancora di più, di malattia del centro nervoso e di qualcuno de' suoi cordoni, poichè di ciò ci fa ragione l' indole non dubbia e non ignota della causa che la produsse?... Le convulsioni ricorrenti, l' isterismo, certe specie di vomito e la terribile epilessia, che assalgono con un certo tipo o senza, persone nel resto completamente sane, sembranci giustificare sufficientemente questa nostra discrepanza di opinare. (*Nota degli Editori.*)

veano ripetere l' operazione. Appunto perchè desideravano fortemente e si proponevano di eseguirla colla massima perfezione e destrezza, appunto perciò l'effetto imperfettamente corrispose alle loro brame. Sarà caduto più volte ed a più d' uno di que' che m' ascoltano di prepararsi a leggere un discorso, a dire una ragione, ad esprimere un' idea, che essi avevano letto, detta od espressa colla maggior forza quando meno ne facea d' uopo: al momento in cui più fortemente il voleano, l' esito mal corrispose all' intensità del desiderio. E a chi non è accaduto, anche trovandosi in piena libertà, di scrivere o di disegnare men bene, quando meglio e più fortemente desiderato avrebbe di farlo? E a chi non accade sovente di scrivere, o di ricopiare men presto e meno speditamente, quando più presto e speditamente il vorrebbe?

Si può spiegare a mio avviso plausibilmente come un eccesso d' azione volitiva si opponga all' esecuzione di ciò stesso che più intensamente si vuole. Per quella ragione stessa per cui la troppa luce è intollerabile all' occhio e può paralizzarlo, ed un soverchio piacere è generalmente grave al sistema; per la stessa ragione un eccesso di forza volitiva o di desiderio, è insopportabile ai muscoli, e gli allontana dalle condizioni di misurata contrazione, dalle quali il perfetto esercizio dipende delle loro funzioni. Indipendentemente dal paralizzarli (che pure il potrebbe un eccesso d' azione volitiva, come può paralizzare il nervo ottico un eccesso di luce) può l' intensità del desiderio e del volere disturbare o sconcertare il moderato esercizio de' movimenti (8). L' inferma di cui parliamo non

(8) Probabilmente questa è la cagione di quella insolita ed umiliantissima impotenza venerea, di cui più d' una volta abbiamo udito lamentare giovani libertini. I quali ci hanno raccontato di aver fatto la fazione del *babilano* in faccia alla più pla-

potè proferir parola al momento, in cui si gettò nelle braccia dell' amato consorte, facilmente perchè l' eccesso di desiderio e di forza volitiva fu pe' muscoli insopportabile, e si oppose a quella misura di movimenti, de' quali sopra parlai. Facilmente, s' io mal non veggò, non le riuscirà di articolare parole perfette sino a che non sia in lei men forte, e men vivo il desiderio di pronunziarle. Ma come moderarlo e diminuirlo? Non cresce egli invece il desiderio perciò stesso, che l' inferma si trova nell' impossibilità di mandarlo ad effetto? E quand' anche dietro questa ragione fisiologica sentisse l' inferma la necessità, per riacquistar la parola, di desiderare e di voler meno, il potrebbe ella? Siam noi padroni di misurare e di frenare i desiderii e le avversioni?

Nè si opperrebbero a siffatta spiegazione i casi opposti di quelli, che muti da lungo tempo per paralisi vera de' nervi linguali riacquistarono la favella sotto l' impeto della gioia, o dell' ira, o di qualunque altra commozione morale. Così si narra che il figlio di Creso muto dalla nascita acquistasse improvvisamente la parola al momento in cui si scagliò contro un assassino che stava per ucciderli il padre. In questo, ed altri consimili casi, la paralisi o l' inazione delle fibre nervose, dipendeva facilmente da difetto di eccitamento, da inerzia dei nervi, od anche da qualche meccanico ostacolo, od ingorgo, suscettibile di essere smosso, spostato o cambiato comunque sotto una forte commozione. Tale è il caso riportato da Scheid di una donna che per un improvviso patema perdè la favella, e per un' improvvisa commozione la ricuperò. In simili casi, tali erano le morbose condizioni de' nervi affetti, che un eccesso di azione o di sti-

cente di tutte le Veneri, per la quale avevano lungamente sospirato. (*Nota degli Editori.*)

molo, lungi dall' essere di danno rendevasi necessario. Un forte patema eccitante, al pari dell' elettricità o del galvanismo, può agire eccitando, vincendo un' inazione di abitudine, smovendo, spostando ec. ed in altri consimili modi; laddove nel nostro caso, in cui non si trattava di inazione o di paralisi, l' eccesso dello stimolo, l' impeto del desiderio, la forza dell' azion volitiva nuoceva lungi dal giovare all' intento.

Ma qualunque sia la cagione ed il modo per cui un eccesso di volizione e di desiderio o disturbi l'azione delle parti al moto delle quali intende; e ne produca la stanchezza, la quiescenza e l' inazione; o i moti regolari ne alteri e ne sopprima, il fatto non è men certo; e da questo fatto sorge, se io non erro, la spiegazione della seconda parte del fenomeno, la facilità cioè e la speditezza, con cui l' inferma, muta in tempo di veglia, parlava dormendo. Ossia in fatti che l' articolazione delle voci e tutto il seguito de' movimenti dai quali dipende il favellare riducansi in chi dorme a puri movimenti di associazione, ne' quali la volizione non abbia parte alcuna; ossia che la volizione li regoli determinata da quelle sensazioni che possono o nascere o riprodursi durante il sonno, parmi che nell' una del pari che nell' altra supposizione il fenomeno possa felicemente spiegarsi. Nel primo supposto le leggi stabilite da Darwin, e l' osservazione de' fatti più ovvii vengono in appoggio della spiegazione tentata. Imperocchè certi, come siamo, che tutti i movimenti degli organi effettuati una volta, e molto più se già molte volte ripetuti, possono riprodursi per associazione anche senza che più si applichi agli organi lo stimolo o la potenza, da cui sogliono essere eccitati, intenderemo di leggieri, come l' articolazione delle voci possa in tempo del sonno effettuarsi indipendentemente dalla volontà. Ora nel nostro caso, in chi la volontà era inseparabile dal-

l' impazienza e dal desiderio, e non poteva agire se non con un impeto superiore a quel grado di contrazione media che si esige pel compimento di una funzione, nel nostro caso, dissi, era appunto giovevole pel movimento degli organi e per l' articolazion delle voci, che mancasse l' influenza della volontà, e che i moti si ripetessero spontanei per così dire, connessi a tutt' altra causa, insomma dalla volontà e dal desiderio non disturbati. Parimente nella seconda supposizione, che i moti degli organi e l'articolazione delle voci dipendessero in tempo del sonno da quella volizione, che poteva in tale stato derivare da sensazioni accidentali, o riprodotte, il fenomeno si spiega per quanto sembrami egualmente. Quanto più deboli non sono in ogni modo le azioni volitive durante il sonno, quanto più superficiali, che in tempo di veglia? I moti anche volontarii, se pure hanno luogo in chi dorme (giacchè ridurre si possono facilmente tutti ad abituali ed associati) non hanno nè aver possono l' impronta di quel desiderio, di quella determinazione, di quel sentimento, che gli anima, li guida e li sostiene in tempo di veglia. Ora mancando alla volizione in tempo del sonno quell' energia appunto, e quell' impeto che in tempo di veglia derivava nel nostro caso dall' impazienza e dall' immenso desiderio, mancava appunto quell' eccesso di azione, che si opponeva all'effettuazione di quelle contrazioni, e di que' moti per cui vengono le voci articolate.

Tali erano le riflessioni ch' io facea meco stesso sul caso riferitomi. Io attendo un' esatta storia e minuta di tutte le circostanze al medesimo relative, e sarò anche informato dell' esito di una malattia tanto straordinaria. Non mancherò di metterne a parte la Società, e di ritornare sulla patologica spiegazione del fatto stesso, qualora ulteriori notizie mi obbligassero a farlo.

APPENDICE
DEGLI EDITORI

Questa curiosissima istoria, per nostro avviso, più atta a dimostrare la grande difficoltà di ragionare con soddisfacente precisione degli oscuri misteri della fisica animale, tanto in istato di salute quanto in quello di malattia, che a servire di ratificazione ai principii da noi preferiti o accarezzati in fisiologia, mancando d' altronde di complemento, e cioè di quella parte che si riferisce allo scioglimento ed alla terminazione di così strano fenomeno, rendeci molto dubbiosi nel proferire una qualsiasi opinione. Tuttavia tenendoci coerenti alle massime che nel corso di queste Note ed Appendici, abbiamo dimostrato sembrarci le più corrispondenti ad una sana logica medica, accenneremo la strada che noi crediamo la più piana e meno fallace alla spiegazione di questa stranissima forma di malattia.

In diversi luoghi delle Nostre note ed Appendici al Volume III. di questa Raccolta abbiamo fatto conoscere, quali e quante ragioni vi sieno per ritenere l' encefalo non un solo organo, ma la riunione di parecchi organi diversi (*a*), a ciascuno de' quali dalla natura è stato affidato con particolare istinto, una data incombenza, od una di quelle date facoltà, per le quali l' animalità è perfettamente

(*a*) Vedi la nostra prefazione al Volume III di questa Raccolta a pag. LXXIV. §. IX., la nota (2) alla pag. 12 e la pagina 612 e seguenti del Volume istesso.

distinta dal semplice organismo. L' *amor coniugale*, che nel caso del quale ora ragioniamo dev' essere stato il sentimento o la passione che più vivamente fu scossa e resa signoreggiante nella dama che ne forma il soggetto, per l' inaspettato annunzio della non spenta vita e del prossimo ritorno del marito, necessariamente deve aver eccitato in un modo insolito quella porzione del cervello, che per la sua intima disposizione e struttura corrisponde a quegli affetti che caratterizzano un tal sentimento. Secondo gli studii di Gall e di Spurzheim, finora non si hanno ancora dati sufficienti per stabilire con tutta sicurezza un organo proprio ed esclusivo di que' nobilissimi sentimenti, che guidano l' uomo e certe specie di animali ad accoppiarsi con una sola femmina ed a vivere in istato matrimoniale. Ciò non ostante, in sentenza e dell' uno e dell'altro, sembra molto probabile, che a sviluppare que' forti motivi e que' potentissimi affetti che valgono all' uomo e agli animali a renderli capaci di sobbarcarsi a tutte quelle cure non sempre liete nè sempre belle, che sono inseparabili dai vincoli dello stato matrimoniale e dal peso di educare la prole, vi concorrono principalmente tre organi; e sono quello dell' *amicizia*, dell'*istinto della propagazione*, e quello dell' *amore della prole*. -- *Il est de fait*, dice Gall, *que l' organe de l' attachement est placé prés de ceux de l'instinct de la propagation et de l'amour de la progéniture; et s' il existe un organe du mariage, il doit être placé prés des ces trois* (*)--. Or bene, di questi organi, tanto il primo, quello dell'*Amicizia*, che il secondo, quello della *Filogenesi*, hanno la loro sede in quell' estremo segmento de' lobi posteriori del cervello, che con-

(*) Vedi alla pagina 434 del Volume III dell' Opera intitolata *Sur les fonctions du Cerveau, e sur celles de chacune des ses parties ec.*

fina e combacia con il cervelletto (*); e quello dell' *amor fisico* giace nel cervelletto e trovasi affatto contiguo agli altri due (**).

Avanti di ragionare in alcun modo della causa prossima dei curiosi e straordinarii fenomeni che presentava questa signora, altre cose vogliono qui essere ricordate. E cioè l' origine de' nervi che si distribuiscono alla laringe ed all' organo della voce. « I nervi della laringe provengono dal *pneu-*
« *mo-gastrico*. Sono essi il *laringeo superiore* ed il
« *laringeo inferiore* o *ricorrente*, i quali span-
« donsi e l' uno e l' altro nella membrana mu-
« cosa e nei muscoli della laringe, altrimenti det-
« ti da Ferrein *corde vocali* (***). Il *pneumo-gastri-*
« *co* nasce da un numero indeterminato di filuzzi,
« di cui se ne contano da dieci fino a sedici. De-
« rivano questi filuzzi dalla parte inferiore della
« faccia laterale dei prolungamenti posteriori del
« cervelletto. Gl' inferiori sono situati assai più in-
« dietro degli anteriori. Essi formano una serie,
« semplice il più delle volte e lunga da cinque a
« sei linee parigine. Se ne trovano però al dire di
« Coopmans e di Soemmerring, talvolta parecchi,

(*) Vedi la Tavola Organografica, unita al Tomo III.

(**) Vedi la stessa Tavola. Giorgio Combe poi nel suo *Esquisse de la Phrénologie* secondo i principii di Spurzheim, che in qualche parte diversifica da quella di Gall, parlando dell'organo della *Filogenesi*, dice = *C' est ce penchant surtout qui soutient les mères, dans tous leurs soucis, dans toutes leurs peines, pour élever de faibles enfans, durant des nuites passées a les veiller, et des jours consumés en vains efforts pour les calmer, les soulager. Il opère indépendemment de la rèligion, de la moralité et des précepts de la raison etc.* (Vedi il *Journal de la Societé Phrénologique de Paris, troisième Année*, a pagine 152.

(***) Vedi il §. 22 81, alla pagina 346. del Tomo IV. *del Manuale d' Anatomia Generale descrittiva e Patologica di* G. F. Meckel.

« che sono più anteriori degli altri, ciò che succede principalmente a quelli della sommità della serie, senza che da ciò ne risulti una disposizione indicante qualche tendenza alla produzione di due radici distinte. Per lo contrario, questo stato di cose avvicina il nervo *pneumo-gastrico* ai nervi cerebrali anteriori, poichè ha per effetto di ritondar d' avvantaggio la sua origine; configurazione ch' essa presenta in modo notabilissimo in diversi mammiferi, particolarmente nei ruminanti. Questi filuzzi nascono principalmente verso il margine anteriore ed inferiore del prolungamento posteriore del cervelletto, nel solco che separa questo prolungamento dall' eminenza olivare. Non si estendon essi così affatto in alto come quest' ultima, e cessano in basso assai prima di quelli del nervo *ipoglosso* (*). Interviene di sovente, che alcuni di essi si anastomizzino con le strie midollari trasversali del pavimento del *calamus scriptorius*, per ciò che ne hanno notato Santorini, Girardi e Vicq-d-Azyr; e per ciò che osserva Desmoulins queste strie sembrano concorrere alla loro formazione. Altri, principalmente alcuni degl' inferiori, provengono dall'estremità inferiore dell'oliva, come è stato detto dal Vicq-d-Azyr, checchè ne abbiano detto in contrario Bichat e Gall, i quali negano la esistenza di questa comunicazione (**).

Riconosciuto in questo modo la esistenza di quella tal specie di rapporto organico od anatomico che

(*) Ove piacesse ad alcuno di ravvisare l' alterazione da cui dipendeva il temporario mutismo di questa signora, più presto dall'*innervazione* dell'*ipoglosso* che è il nervo che serve a destare i movimenti muscolari della lingua, di quello che dei *laringei* che sorreggono le funzioni della laringe, qui si vede che tanto l' uno che gli altri, hanno una medesima origine.

(**) Vedi il §. 1855. alla pagina 554. del Tomo III. dell' opera di Meckel superiormente citata.

vogliamo dirlo, esistente fra l' organo della voce ed una certa porzione del cervello; veduto che la porzione di cervello da cui traggono la loro origine il *laringeo superiore* ed il *laringeo inferiore* non menò che *l' ipoglosso*, molto verosimilmente è quella istessa, che più gagliardamente fu scossa dal nuovo stato dell' IO pensante della signora che presentava questo raro fenomeno, tanto all'annunzio inaspettato quanto al ritorno del marito di lei, per la ragione già detta, che nell' uomo siccome negli animali, quella è la parte che opera e si commuove sotto gl' influssi degli affetti coniugali; non dimenticato a quali mutamenti va soggetto l' organo della voce al giugnere della pubertà; come certi animali muti o silenziosi in tutto il corso della loro vita, divengano canori ed armoniosi nel tempo de' loro amori; tenuto conto di un altro fatto segnalato dal Gall per mezzo di apposite osservazioni, e cioè, che tutti gli animali castrati nella loro gioventù presentano l'organo della *Filogenesi* quasi sempre sensibilmente più sviluppato, che non negli altri individui della stessa specie non castrati (*); si vedrà facilmente, come non sia affatto privo di buon fondamento il pensare, che realmente vi sia una costante relazione e mutua dipendenza fra gli organi della voce e quelli che presiedono all' amore ed alla generazione.

Ci resta ora a vedere, come ammessa la esistenza di questa costante e necessaria relazione tra una determinata porzione del cerebro e gl' istrumenti della voce, potesse poi succedere nel tempo del

(*) *J'ai fait une nombreuse collection de mâles châtrés des plusieurs espèces d'animaux. Chez tous ceux qui ont été châtrés dans la premiere jeunesse, l' organe de l' amour maternel se trouve presque toujours sensiblement plus dévoloppé que chez mêmes animaux entiers.* » Vedi il Tom. III. del Gall, a pagine 465 « *Sur les fonctions du Cerveau e sur celles de chacune des ses parties etc.*

sonno; ciò che era divenuto un impossibile durante la veglia.

Come operino sugli organi di un animale dotato di vita, gli affetti dell' animo e le forti passioni, niuno sarebbe tanto ardito da saperlo affermare. Però, tenendo conto de' loro effetti, i Patologi moderni più ora non dubitano, che alcuni operino abbattendo e stremando le forze vitali (*controstimolando* nel nostro linguaggio) e che altri per lo contrario si manifestino accrescendole, aumentandole, e cioè *sopraeccitando* il soggetto che ne è colpito (*). Nè è privo di un certo fondamento il pensare, che secondo l' indole particolare del patema che ci scuote piacevolmente o ci opprime, possa

(*) Il signor Richerand dice « ogni passione nasce dal desi-
« derio, e suppone l' esaltazione più o meno grande delle facol-
« tà intellettuali. Le gradazioni che le passioni possono pre-
« sentare sono infinite, e si potrebbe ordinarle tutte secondo
« una scala sistematica, di cui il *sangue freddo* occuperebbe
« la parte inferiore, ed il *furore maniaco* il grado più eleva-
« to. « (Vedi alla pagina 122. de' suoi *Nuovi Elementi di Fisiologia*, Tomo II. Edizione di Firenze dell' anno 1815.). Quantunque egli non conosca la distinzione Italiana delle potenze vitali in *stimolanti* e *controstimolanti*, tuttavia egli ne parla con queste precise parole. » Le affezioni dell' animo o le
« passioni, sia che vengano dai sensi, sia che una disposizione
« qualunque degli organi vitali ne favorisca la nascita e lo svi-
« luppo, possono essere ordinate sotto due classi generali, relati-
« vamente agli effetti ch' esse producono sull' economia. Le
« une aumentano l' attività organica: tali sono la *gioia*, il *co-*
« *raggio*, la *speranza* e l' *amore*. Altre al contrario rallenta-
« no i movimenti vitali, come il *terrore*, il *timore*, la *tri-*
« *stezza* e *l' odio*. Altre in fine producono questi due effetti
« contrarii alternativamente o insieme: così l' ambizione, la
« collera, la disperazione, la pietà, rivestendo come le altre
« passioni un numero infinito di gradazioni, secondo l'intensità
« delle loro cause, la costituzione individuale di quegli che esse
« agitano, il loro sesso, l'età ec., talora accrescono, altre volte
« diminuiscono l'azion vitale, abbattono o elevano la forza de-
« gli organi. » (Vedi Tomo citato a pagina 123.)

essere prevalente il suo effetto più presto su di un organo che sugli altri; e che quindi in esso organo possa ingenerarsi uno stato non naturale, temporario od anche permanente, il quale a rigor di termine dovrà essere detto una malattia. È noto, che certi patemi generano la gastrite e l'epatite acuta e cronica; che certi altri danno origine alle malattie del cuore e de' vasi maggiori (*); che altri perturbano le funzioni intellettuali, e che il delirio per lo più si riferisce a quella tal classe d' idee, alla quale appartiene la forte impressione che produsse un tale dissesto; che i discorsi attinenti a libidini e la vista di parti voluttuose dell' altro sesso, eccitano la concupiscenza, il turgore e la energia delle parti generative; che la reminiscenza di cose schifose e nauseanti può risvegliare l' anoressia ed il vomito; che la presenza di cibi gustosi e saporiti, od il semplice ragionare di essi può bastare a far nascere estemporaneamente l' appetito e la fame. Dunque certe idee, certe impressioni e certi affetti possono destare certi mutamenti organici, anzi li operano sopra certe parti e certi organi che hanno con loro una stretta attinenza. Per la qual cosa, speriamo che non sarà giudicato affatto capriccioso il nostro sospetto: che nella signora che era il soggetto del caso straordinario del quale ragionava l' illustre Tommasini, improvvisamente scossa dalle soavi e confortanti idee le quali nascono immancabilmente in un' anima gentile, che tutt' ad un tratto riacquista un amato sposo in pria creduto estinto, in quella parte del cervello di lei

(*) Su questo particolare, si possono consultare le opere di Giovanni Pietro Frank nella etiologia della cardite alla pagina 137. del Volume II. edizione del Piatti in Firenze, del suo *Compendio della maniera di curare le malattie umane*, ed i §. 5 e 9 del capo I. dell' opera = *Delle malattie del cuore ec.* di Giuseppe Antonio Testa, edizione di Milano pagine 6 e 9.

che è la sede dell' amor coniugale, s' ingenerasse uno stato insolito, fuor di natura e permanente, capace d'impedire agli organi della volontà di spiegare liberamente la loro azione sugli istrumenti della voce. Ma ciò non basta per l' assunto nostro, ed abbiamo bisogno di fare altro cammino, richiamando qui alcune delle massime fisiologiche stabilite intorno alle funzioni del sistema muscolare, delle quali non c' infingeremo di giovarci a schiarimento di questa tenebrosa materia.

Non è cosa che abbia bisogno di essere dimostrata, che sopraeccitato un organo qualsiasi, il sangue vi affluisce in maggior quantità e con forza maggiore dell' ordinario. Abbiamo già detto in più di un luogo delle Lezioni di Fisiologia (*) osservi le buone ragioni per pensare, che l' afflusso del sangue arterioso al cervello ed ai nervi somministri loro un sottilissimo elemento imponderabile, molto somigliante all' elettrico, suscettibile di accumularsi in essi, e che esso imponderabile sia la causa prossima della sensazione e del movimento muscolare. Non sono pochi fra i moderni fisiologi, quelli che tengono il cervello affatto simile ad un elettro-motore, ossia ad una pila, e che la sua attività elettro-motrice dipenda affatto dallo stato della irrigazione sanguigna. Il movimento muscolare poi, in quanto è dipendente dalla volontà, si compie non solo per la necessaria attitudine delle fibre a contrarsi, che vien loro imprestata dai rametti nervosi ganglionari, ma per la libera trasmissione de' comandi volitivi per via di fili nervosi di altra fatta, e necessariamente dell'ordine de'cerebro-rachidei. Il sistema muscolare soggetto alla volizio-

(*) Vedi la nota (28) alla pagina 208 del volume secondo di questa Raccolta, e l' *Appendice degli Editori* alla Lezione IX, a pagine 145, del Volume III, come pure il principio della Lezione XVI. alla pagina 7 del Volume IV.

ne, può essere fatto inabile alle sue funzioni per due cause affatto differenti ed opposte; e cioè quelle della paralisi, e quella del tetano. Diverse possono essere le cause della paralisi; il tetano per contrario sembra averne una sola. E cioè la *innervazione* cerebro-spinale, comunque possa essere ingenerata (*), e che nel caso nostro per le ragioni superiormente dette, stimiamo fosse circoscritta a quella porzione di cervello e di cervelletto, nella

(*) Vedi la nota segnata (**) alla pagina 149 del Volume III. di questa nostra Raccolta. In quanto all' ingenerarsi la *innervazione*, ossia quello stato da cui dipendono gli spasimi, il chiarissimo dottor C. F. Bellingeri nella sua opera intitolata = *Ragionamenti, sperienze ed osservazioni patologiche comprovanti l'antagonismo nervoso:* « e precisamente nell'*appendice sugli spasimi e sulle paralisi*, ritiene che l'essenza « degli spasimi come pure delle neuralgie, venga per lo più « da irritazione fatta da causa meccanica, *da congestione o « stasi sanguigna*, da vera flogosi o da qualche suo prodotto» ..... E più oltre continua: « qualche rara volta l'essenza de« gli spasimi può essere semplicemente dinamico-nervosa, di« pendente soltanto da esaltamento delle proprietà vitali del « sistema nervoso, onde ne deriva squisita sensibilità nervosa, « od eccessiva mobilità muscolare: tali sono gli spasimi pro« dotti da varii patemi dell' animo, quelli cioè che sono con« sensuali, i quali sono vaghi e transitorii ..... ec. simili spasi« mi però col lungo ripetersi, generano afflusso sanguigno o « lenta flogosi in un dato punto del sistema nervoso «.... ec. In fine parlando ancora della paralisi dice: « che essa dipen« de, o da grave pressione, o da disorganizzazione, o da di« struzione di qualche parte del sistema nervoso, ovvero da « diminuzione ed esaurimento della potenza nervosa. La pres« sione esser può tutta da causa meccanica, da ragguardevole « congestione sanguigna, da notabile effusione sierosa, da in« spessimento o turgore delle membrane... La paralisi proce« dente da distruzione o da disorganizzazione è affatto imme« dicabile. Quella di semplice essenza nervosa, cioè proveniente da esaurimento della potenza nervosa, senza sensibile alte« razione di tessuto, è quali sono quelle che succedono a va« rii patemi d' animo deprimenti ». Vedi il *Bollettino delle Scienze Mediche di Bologna*, Volume IX, a pagine 330 e 331.

quale abbiamo indicato, avere probabilmente il suo organo l' affezione coniugale. Pare quindi che si possa ragionevolmente pensare, che in questo caso, durante la veglia, fosse così attiva ed eccedente la capacità elettro-motrice degli organi cerebrali corrispondenti agli affetti gagliardi dai quali era agitata quella signora, che ne derivasse una forte *innervazione*, un tetano parziale, un impedimento all' esecuzione degli abituali movimenti volitivi dell' organo della voce.

Ora per venire a capo di questa malagevole analisi, e condurre il nostro tentativo ad un qualche risultamento, è mestieri guardare, che cosa sia veramente il sonno. Lorenzo Martini nelle sue dottissime *Lezioni di Fisiologia* dice: « il sonno vuol « essere definito *feriazione della vita animale* ». Ciò va benissimo in rapporto alla vita esteriore di un animale che dorme; però non basterebbe, se progredendo con il suo discorso, non avesse detto qualche cosa di più. Vogliamo dire, se non avesse soggiunto, « che nel sonno la circolazione del sangue è rallentata » il che egli prova con due specie di argomenti, gli uni tratti dall' osservazione, e gli altri dal raziocinio (*). Non ci pare poi molto esatto, ciò che il signor Magendie pronuncia su di un tale proposito. Non ci dispiace, quando dice: « che il sonno completo risulta dalla so- « spensione d'azione degli organi della vita di re- « lazione e dalla diminuzione d' azione delle fun- « zioni nutritive »; ma quando nel descrivere quello che accade nel sonno aggiunge queste parole: « a misura che accadono questi fenomeni la respi- « razione diviene più lenta e profonda; la circo- « lazione si rallenta, *va maggiore quantità di* « *sangue alla testa*; il calore animale si abbassa;

(*) Vedi il Tomo IX. Lezione LXXXI. §. 5. a pagine 395. e seguenti.

« *le diverse secrezioni divengono meno abbon-* « *danti* » ec. ec. (*), egli cade assolutamente in una perfetta contraddizione. E come mai si può dare, che rallentato il circolo, possa andare una maggior quantità di sangue alla testa? Come si può mai dire, che le diverse secrezioni divengono meno abbondanti durante il sonno, mentre i fatti provano tutto giorno il contrario? Questo però direttamente non fa molto al proposito nostro, e quindi ci fermeremo soltanto a discorrere dello stato della irrigazione cerebrale durante il sonno. Altro è il dire, secondo la nostra maniera di vedere in questa materia, che a produrre il bisogno di dormire ed a determinare il sonno, vi concorre eziandio un maggior afflusso di sangue all' encefalo; altro è il dire, che per effetto del sonno la circolazione si rallenta e va una maggiore quantità di sangue alla testa, ciò che implica manifesta contraddizione. La prima proposizione è vera verissima. L'oppio, il vino, il gas acido-carbonico, certi estratti narcotico-virosi fanno dormire, in quanto che determinano un concorso di sangue maggiore dell' ordinario ne' vasi cerebrali. Ma quando uno arriva ad addormentarsi, la scena si cambia; ed a calcolare i veri effetti del sonno, bisogna guardare ciò che presenta un dormiente, non appena dopo coricato, ma quando si risveglia spontaneamente dopo di aver finito di dormire. Chi resiste lungamente al bisogno di dormire, presenta, come sa ognuno e ognuno può verificare, la faccia tumida e contrafatta, gli occhi rossi ed iniettati di sangue, non che poco sensibili alle impressioni della luce, i polsi frequenti e vibranti oltre il consueto, la testa pesante e quasi per soverchio peso cadente sul petto; ed è una frase popolare e vol-

(*) Vedi il *Compendio Elementare di fisiologia*, Tomo II. a pagine 396.

garissima, insegnata dall' intimo senso: *ho tal sonno , che mi pare d' essere imbriaco* . E per verità , non vi è grande differenza tra gli esterni caratteri di un uomo oppresso dalla stanchezza o da eccedente copia di vino e di alimenti , e colui che è fortemente assonnato. Ma nell' uomo , dopo che un placido sonno a poco a poco ha rimesso in quiete e ristorati gli organi della vita di relazione già stanchi e per lungo esercizio sopraeccitati, che impria erano propriamente ad una egual condizione di quelli di colui che peccò per soverchio esercizio o per eccesso di cibi e di bevande , noi crediamo che allora il sangue anzichè portarsi in maggior copia alla testa , a poco a poco ed a mano a mano ch' ei si ristora , il circolo si rallenti ; e che per questo sminuisca l' afflusso insolito , e la irrigazione cerebrale si riconduca a quel grado moderatissimo, che compete al libero ed espedito esercizio delle funzioni animali . E poichè noi teniamo come cosa probabilissima almeno , se non ancora interamente dimostrata , che un imponderabile per molti capi somigliante all' elettrico eserciti una parte principalissima nelle misteriose funzioni proprie del sistema nerveo-cerebrale; così tenlamo del pari come cosa non distante dal vero , che per il riposo e la quiete di che gode quest' organo durante il sonno , non meno che per que' mutamenti materiali che in esso succedono mediante la continuazione delle funzioni organiche , un tale fluido imponderabile si riconduca a quell' equilibrio ed a quello stato di *tensione* naturale che alla struttura delle diverse parti , per leggi proprie ed invariabili compete . Ci si permetta quest' espressione , che altra più appropriata non troviamo ad esprimere le nostre idee . Nella quiete del sonno quest' imponderabile *si polarizza* nelle diverse pile, delle quali risulta quell' intero sistema cui tutte principalmente si appoggiano le maravigliose funzioni, che

alla vita animale si riferiscono (*). Infatti, chi si sveglia dopo un sonno placido ed abbastanza prolungato, perchè sia il ristorativo di una macchina stanca dal lungo esercizio e dalle forti impressioni tollerate durante la veglia, è tutt' altro uomo da quello che era prima d' addormentarsi. Non più la faccia tumida e contrafatta, ma naturale e tranquilla; non più gli occhi aridi, stravolti, iniettati di sangue ed appannati, ma vivaci, irrorati da copioso umore, pronti e sensibilissimi alla luce ed alla impressione de' colori; non più i polsi frequenti e vibranti oltre il consueto, ma invece lenti e pacati, e con quella tal proporzione che ad ogni singolare idiosincrasia si compete; non più la testa tarda, pesante ed incerta sotto la impressione delle sensazioni che la commuovono, ma agile, vigorosa e pronta a rispondere a tutte le potenze che su di essa spiegano la loro azione; non più gli arti e tutto il corpo lasso, spossato ed incapace di rispondere alle chiamate della volontà, ma invece riposato, energico, ben disposto ad agire, ed anche desideroso di nuovo esercizio se non di fatica. I quali cambiamenti dello stato vitale di un individuo, ridotti alla loro prima cagione, nel linguaggio che noi stimiamo il più acconcio a spiegare i fenomeni della vita animale, dipendono da un riordinamento e da una *polarizzazione* di quell' imponderabile che è la prima molla di tutte le

(*) Il chiarissimo professore Lorenzo Martini Torinese nella sua Lezione XCIV §. 10. pagina 148 del Volume XII, la quale versa sulla *Polarità*, dice: « Quando per l' esercizio del senso « e del movimento volontario si sono esauste le condizioni « necessarie allo svolgimento del biotico nel sistema nervoso a- « nimale, ne segue il sonno. Ma durante il sonno continua, « anzi si aumenta il processo bio-dinamico nel sistema nervoso « organico: si rintegrano quelle condizioni: ed ecco rintegrato « il *processo polare vitale* nel sistema nervoso animale: cosic- « chè ne segue la veglia ».

funzioni vitali, e specialmente di quelle che alla vita di relazione si rapportano. E se anche non garbeggiasse a qualcuno questo nostro modo di ragionare de' fenomeni vitali, ciò poco monta, per lo scopo che ci siamo proposto in questa nostra disquisizione. Imperocchè qualunque sia il linguaggio scientifico al quale si vorrà dare la preferenza, bisognerà pur convenire, che durante il sonno succede nel cervello e nei nervi un cangiamento rilevantissimo; e che questo cangiamento è di tale natura, da togliere e cancellare quello stato non naturale che in esso avevano prodotto la veglia e le impressioni che vegliando, fortemente lo affaticano.

Sia pure tutto questo, dirà taluno: sia pur vero, che il sonno fosse, nel caso del quale si ragiona, il correttivo di quello stato insolito del centro delle sensazioni e de' movimenti, che opponevasi al libero esercizio dell' organo della loquela; ma come si spiegherà il fenomeno più strano presentato da questa signora, di poter liberamente parlare duran il sonno? — A rispondere in un modo più soddisfacente a questa grave difficoltà, sarebbe mestieri, saper dire in che consista la nostra volontà, che è un attributo dell' IO pensante, e che è cosa affatto superiore alle speculazioni del fisiologo. Senza violare i confini che separano il campo del Metafisico da quello al Fisiologo assegnato, diremo però: che durante il sonno, quando non sia perfettissimo e completo, la parte immateriale di noi, sempre è pronta a rispondere allo stato fisico de' suoi organi, ed a spiegare qualcuna delle sue attribuzioni. A cagione di esempio, quando sogniamo, ciò che vuol dire in altri termini, quando una qualche porzione di cervello non dorme, l' IO pensante ha la coscienza delle stravolte e bizzarre idee, che per l'ordinario ci affettano in tale stato. Altri per lo contrario, senza esserne consapevoli, e senza serbare

la reminiscenza della minima parte di ciò che hanno detto, parlano spessissimo durante il sonno, e rispondono tante volte con una certa coerenza con le proposte che loro si fanno. Che diremo dei discorsi di coloro, che presi naturalmente od artificialmente dal sonno magnetico, arrivati allo stato di chiaro-veggenza, fanno strabiliare i spettatori con le loro divinazioni e con la fatidica loro loquela? -- Così è pure della volontà, giacchè per molti fatti ci risulta, che dessa conservasi operante anche nel tempo del sonno. Il sonnambolismo potrebbe esserne una prova. Ma noi non vogliamo spiegare un fenomeno straordinario per mezzo di altri maravigliosi e straordinarii al pari di quello. Invece rifletteremo con Cabanis, che si veggono uomini i quali assai facilmente acquistano l' abitudine di dormire a cavallo, e che per conseguenza in questi la volontà, in quell'atto tiene in azione molti muscoli del dorso; che altri dormono in piedi; che sembra pur anche esservi stato de' viaggiatori, i quali senza essere mai stati sonnamboli, avevano potuto percorrere a piedi in uno stato di sonno non equivoco, lunghi spazii di cammino. Galeno istesso dice (*), che dopo di avere lungamente rifiutato tutt' i racconti di questo genere, aveva provato sopra se stesso, che potevano avere un fondamento di verità. Conciossiacchè in un viaggio di notte, ei si addormentò cammin facendo, e percorse lo spazio di circa uno stadio, immerso in un sonno il più profondo, dal quale forse non sarebbesi così presto svegliato, se non avesse urtato contro un sasso. -- Questi casi rari non sono d' altronde i soli, ne' quali si osservino movimenti prodotti da un resto di volontà attiva durante il sonno. Imperocchè in virtù di certe sensazioni dirette, accade che un uomo dormiente, senza svegliarsi

(*) Galenus *de motu musculorum* Lib. II. Cap. IV.

muove il braccio per cacciare le mosche le quali attedianlo passeggiandogli sul viso; ch' ei tira sopra se stesso le coperte e vi si avvolge esattamente; ovvero, che si volta e rivolta or sull' uno ed or sull' altro fianco cercando una più comoda situazione. È un avanzo di volontà attiva durante il sonno, quella che mantiene salda la contrazione dello sfintere della vesica, malgrado lo stimolo e lo sforzo dell' urina, che tende a fuggire; è dessa che dirige l' azione del braccio per cercare il pitale, che sa trovarlo, e che fa in modo ch' ei se ne possa servire per lo spazio di qualche minuto, e rimetterlo al suo posto, senza essere propriamente svegliato. Finalmente, non è forse senza buon fondamento che alcuni fisiologi hanno pensato, concorrere la volontà alla contrazione di parecchi muscoli, i movimenti de' quali sostengono la respirazione durante il sonno (*).

Ma se la volontà, qualunque ella sia nella sua essenza, può esercitare i suoi imperii durante il sonno; se il sonno è un tale stato degli organi della vita animale, che per il continuo operare di quelli della vita organica, toglie ai primi i materiali mutamenti che sono il naturale e necessario effetto del prolungato esercizio e di un soverchio eccitamento; se per troppo energica impressione degli stimoli e per soverchio eccitamento può nascere un dissesto delle parti cerebrali, che sia un impedimento alla libera esecuzione di certe funzioni; se gli affetti coniugali esaltati possono alterare lo stato fisico di certi nervi e di certe porzioni del cerebro; se per ragioni anatomiche e fisiologiche è già dimostrato esistere realmente de' materiali e stretti rapporti fra gli organi della voce e della parola, e quelli dell' *Amicizia*, dell' *Amor fisico* e della *Filogenesi*, noi ci lusinghiamo di avere additato una qualche via

(*) Vedi: *Rapports du Physique et du morale de l' homme* etc. Tomo II. pagina 467.

ad intendere, come in conseguenza di gagliardi affetti erotici o sentimentali potesse ingenerarsi quello stato certamente non naturale, per cui la signora di che ragiona il nostro dottissimo Autore, poteva parlare durante il sonno, intanto che ciò erale affatto impossibile nel tempo della veglia.

Quando l' illustre Autore scriveva queste sue dottissime *Riflessioni*, tutta la logica medica era confinata entro i non molto estesi limiti della teorica dell' eccitamento. Ed egli sagacissimo quale sempre si mostrò in ogni filosofica ricerca, non dissimulava a se stesso la necessità di aiutarsi delle nuove teoriche dell' immaginoso Erasmo Darwin. Il che era appunto il meglio che si potesse fare in quell'epoca, nella quale un po'troppo di metafisica volevasi innestare alla medicina.-O noi ci inganniamo grandemente, o lo stato presente degli studii medici è molto migliore di tutti quelli che noi possiamo chiamare antichi. Una più diligente e più profonda cognizione anatomica della vera struttura degli organi; una paziente ed indefessa curiosità di sorprendere nel fatto la natura, tanto in rapporto al meccanismo delle funzioni fisiologiche, quanto in rapporto ai fenomeni morbosi; una sobria applicazione, sì a quelle che a questi delle immutabili leggi della fisica, sono le cagioni che ci persuadono, poterci lusingare ed omai compiacere di un miglior successo, dallo stato presente della medica filosofia.

OSSERVAZIONI PRATICHE

SULLA PAZZIA

di Giuseppe Mason Cox

ESTRATTO

CON NOTE

LETTO ALLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA

DI PARMA

OSSERVAZIONI PRATICHE

SULLA PAZZIA

Di Giuseppe Mason Cox

Un' opera sulla pazzia nata da pazientissime osservazioni continuate per lunghi anni; un' opera di un uomo dedicatosi esclusivamente in un grande Ospizio di Pazzi allo studio ed alla cura di questi infelici, un' opera infine scritta senza prevenzione per alcun principio, o per alcuna dottrina, ma lavorata semplicemente sui fatti, merita bene di essere nota all' Italia, in cui, se altrove mai, lo spirito della vera osservazione va crescendo di giorno in giorno, ed i fatti si guardano in tutti i possibili loro rapporti. Cotest' opera è quella appunto, di cui, sull' esempio degl' illustri Compilatori della Biblioteca Brittanica, noi ci affrettiamo di far conoscere per ordine ai nostri colleghi i pezzi più importanti, e per essi il quadro dell' opera intera.

Se egli è per essere dotato della ragione, che l' uomo si distingue dagli altri animali egli deve guardare le malattie, che ne lo privano, come la più grande delle disgrazie. Sfortunatamente queste malattie rare in altri luoghi, sconosciute per esempio nelle Indie almeno presso gli abitanti del paese, sono così frequenti in Inghilterra, che vi passano quasi per endemiche. La dissipazione, la licenza, il lusso, in cui vivono le persone del gran mondo, i difetti d' educazione, la rilassatezza de'

costumi, le speculazioni troppo estese in commercio, i lavori troppo astratti delle persone di lettere, l' immaginazione de' devoti troppo esaltata, e soprattutto i matrimoni inconsiderati tra persone, l'una o l' altra delle quali ereditando questa trista disposizione la trasmettono nei figli, sono queste le principali cagioni, che rendono questa malattia fra di noi sì comune. Si crederebbe almeno che tanta frequenza avesse dovuto somministrare alla persone dell' arte un numero di osservazioni abbastanza grande per metterle in istato di conoscere con certezza quelle pazzie, che sono suscettibili di guarigione, e di determinare francamente le basi del metodo curativo, che loro conviene; ma lungi dall' aver fatto grandi progressi a questo riguardo sembra, che noi abbiamo perduto ciò che la esperienza dei nostri antenati aveva loro insegnato.

I filosofi di tutti i tempi, e di tutti i luoghi si sono dedicati incessantemente allo studio dello spirito umano. Ma ad onta dei loro travagli noi ne ignoriamo ancora la natura e le proprietà. Le malattie alle quali è soggetto, sono soprattutto inviluppate di oscurità impenetrabili. La notomia che ha gettato tanta luce sulle altre parti della medicina pratica, non ci ha insegnato cosa alcuna di certo sopra le funzioni, e sopra le malattie del cervello. (9) Si son veduti imbecilli e maniaci, l'apertu-

(9) L' autore di queste riflessioni ha ragione in parte, ma non in tutto. Ha ragione di lamentare dello stato d' ignoranza in cui siamo tuttora (dal quale forse non usciremo giammai) intorno al meccanismo ed all' essenza delle funzioni non che delle malattie intellettuali; perchè essendoci impossibile di conoscere intimamente la natura dell'IO pensante (che è cosa affatto spirituale), impossibile del pari ci rimane il conoscere il come tali funzioni, che sono il soggetto della mania, possano venir alterate da certi disordini fisici e morali. Non così delle organiche funzioni del cervello, che si collegano coll' attività del pensiero, nè di quei sconcerti delle medesime che si consociano agli ab-

ra de' quali non ha presentato la minima alterazione visibile nel cervello; intanto che altri individui che avevano conservato fino agli ultimi mo-

berramenti della ragione. I moderni studii di Gall, Spurzheim, Georget, Pinel, Esquirol, Lallemand, Rostan ed altri, ci hanno posti a miglior condizione degli antichi, intorno a questo punto di Patologia. Ciò non di meno, pare cosa da non averne il minimo dubbio, che le diverse forme speciali del cranio e del cervello, non potranno mai essere un indice della mania propriamente detta. Non forse così di ciò che si dice *monomania*; ma si osservi bene che tra queste due cose, passa un grande divario. E intorno alla mancanza di segni valevoli a riconoscere la mania dietro l' esame delle forme diverse della testa si ascolti lo stesso Gall il quale così si esprime = *Cependant j' ai été persuadé de tout temps, que les mesures le plus exactes de la capacité interne, que même les détermination les plus précises de la forme du cerveau, ne nous instruiraient en rien sur ce qui concerne la manie proprement dite. Je devais encore bien moins avoir l' idée de reconnaître jamais la manie ou la démence, pour un forme particuliére du crâne.*

Les maladies mentales, en tant qu' elles constituent la manie ou la démence, ne sont qu' un dérangement dans les fonctions du cerveau, de même que les autres maladies ne sont qu' un dérangement dans les fonctions d' autres parties du corps. L' ont peut être aliéné avec une forme quelconque du cerveau, tout comme on peut tomber malade avec la meilleure constitution Tout cerveau, quelle que soit sa forme, est sujet a être dérangé, affaibli ou paralysé, comme toute autre partie du corps, quelque bien conformée qu' elle puisse être; il n' est donc pas d' homme qui ne soit exposé à voir ses facultés intellectuelle se déranger ou s'affaiblir, c' est-à-dire, à devenir aliéné ou à tomber en démence.

Ce serait aller trop loin cependant que de vouloire soutenir qu' il n' existe aucun signe extérieur qui indique une disposition plus ou moins grande aux maladies mentales. Il n' est pas de médecin un peu exercé qui, au premier coup-d' oeil, ne découvre en gros à quelles maladies est sujette telle personne; il en est des dispositions aux maladies mentales, comme des dispositions aux autres maladies, en tant qu' elles se fondent sur la constitution; tout le monde con-

menti di vita intatte le facoltà intellettuali si sono trovati avere quest' organo totalmente snaturato per malattia. Si sono veduti fanciulli nascere senza cer-

nait la poitrine resserrée, plate, étroite, de ceux qui sont menacés de la phthisie pulmonaire; il existe de même des signes exterieurs qui laissent présumer non seulement des dispositions à l' aliénation en général, mais à telle espéce d' aliénation, ou à telle aliénation partielle, monomanie, en particulier. Mais personne ne confond les dispositions à le phthisie pulmonaire avec cette maladie elle même; et dire que l' on reconnaît, a certains signes, une disposition à l' aliénation, ce n' est pas se vanter de reconnaître, a ces signes, l' aliénation elle-même.

Supposons que la partie cérébrale, au moyen de la quelle l'homme est susceptible de sentimens moraux et religieux, soit très developpée, l' individu saisira avec avidité tout ce qui a quelque rapport à ces idées et a ces sentimens. Supposons que l' activité de cet organe ne soit point balancée par une activité convenable des autres facultés; qu' il arrive à notre individu d' être violemment affecté; il sera menacé d' aliénation. Mais est-ce de satyriasis que vous le croyez menacé? Craignez-vous qu il n'aille se croire roi, empereur? nullement. Tout le monde craindra de le voir en proie à des extravagances pieuses. Mais je m' arrête, car les détails dans lesquels je pourrais entrer, sont de nature à n'être bien saisis par le lecteur, qui aprés qu'il aura parfaitement compris ma section sur les organes particuliers.

J' ai observé que les personnes qui ont de très grands jeux à fleur de tête, sont très ordinairement disposées à une aliénation mentale quelconque; ceci n' a lieu cependant que lorsque ces jeux indiquent des maladies cérébrales que ces personnes ont éprouvées dans leur enfance.

Le défaut de symétrie dans la tête est souvent une suite de rachitis, quelquefois aussi de maladies cérébrale particulières, tels que des épanchemens dans les cavités du cerveau, etc. Voilà pourquoi dans un nombre égal de têtes, non simetriques et de têtes regulières, il s' en trouve un plus grand nombre des premières qui ont appartenu à des aliénés. Haller et Bichat pensaient même, que le défaut de symétrie des deux moitiés de la tête, était l' une des causes principales de la manie.

vello, ed animali, le cui parti interne del cranio si sono trovate ossificate, benchè quelle facoltà, che si credono dipendenti dall' integrità del cervello,

Mais il ne faut pas oublier que souvent les têtes les plus saines, je veux dire celles dont la forme n' a nullement été influencée par une maladie quelconque, ont deux moitiés inégales. Souvent chez les enfans que l' on couche constamment sur le même côté que de l' autre; tandis que l'occiput est plus aplati que du côté opposé. Mais de semblables difformités n' ont pas la moindre influence sur l' exercice des facultés intellectuelles; aussi disparaissent-elles souvent dans un âge plus mûr. J' ai déjà parlé d' un de mes amis qui a l' un des côtés du front plus bas d' un demi-pouce que l'autre. Quoiqu'il se plaigne souvent qu' il ne peut pas penser du côté moin élevé, il ne s' est cependant jusqu' ici rien manifesté chez lui qui dénote la moindre trace ni de manie, ni di démance. Bichat lui-même avait les deux moitiés de la tête asséz inégales, comme le prouve la plâtre moulé aprés sa mort. Probablement il ignorait cette difformité: mais soutiendra-t-on que Bichat n' était pas un homme de genie? Quelquefois le défaut de symétrie de la tête est héréditaire, sans exercer aucune influence sur les facultés. Je connais à Vienne une famille dans laquelle tous les enfans ont comme le père, la figure de travers et la tête difforme, et néanmoins on ne remarque en eux aucun dérangement des facultés intellectuelles.

Je connais d' autres personnes, encore vivantes, dont la tête a un diamètre bien plus considérable d' un temporal à l' autre, que du frontal à l' occipital, cependant leurs facultés intellectuelles ne souffrent pas de cette difformité. Galien pensait qu' un enfant né avec une tête ainsi conformée ne purrait pas vivre. J' en ai une semblable dans ma collection; elle est tellement irréguliére, que son diamètre, d' une oreille a l' autre, a un pouce et au delà, de plus que le diamètre du frontal à l' occipital. Autant que je sais; cette tête n' appartenait point à un aliéné.

Si, dans des tête d' aliénés, on trouve une partie du crâne dont les dimensions, tant extérieures que intérieures, sont moindres que celles du coté opposé, et même un hemisphère du cerveau plus petit que l' autre; c' est souvent une suite de la longue maladie cérébrale qu' ils ont éprouvée;

non fossero punto in essi alterate. (10) Bastano questi fatti sicuramente per farci sentire quanto poco

par suite de cette maladie, l' un des hémisphéres s' est considérablement atrophié, et la cavité du crâne de ce côté s' est rétrécie ; quelque fai le crâne lui même s' est rapetissé. (Vedi *Sur les Fonction du Cerveau* etc. Tomo II. pag. 316). In quanto a ciò poi, che qui dice il Gall della forte attività che hanno le malattie a sfigurare la primigenia simmetria delle parti del cervello ammalata, non che la struttura del cranio, anche allora quando l' ossificazione è giunta al più alto grado, ne abbiamo un esempio in persona vivente qui in San Giovanni in Persiceto. La signora Fiora Soave, dell' età di anni novantatrè, e madre del notissimo signor cavaliere canonico Gaetano Soave, in seguito di lunga cefalea ha presentato un vistoso infossamento al vertice della sua testa, e precisamente in quel luogo, in che, secondo l'organologia di Gall, avrebbero sede gli organi della *Costanza* e della *Teosofia*. Per quanto noi sappiamo, le facoltà intellettuali di questa signora non presentano segni di aver sofferto alterazioni. Però il senso dell' udito è in lei abbolito quasi completamente; in guisa che è cosa molto penosa e difficile il poterla a quistioneggiare debitamente, onde avere da' suoi responsi un sicuro indizio dello stato vero della sua intelligenza, rispetto a certi determinati subbietti. Certo è però, che conserva la memoria pronta e fresca, come solleva averla nel vigor degli anni. (*Nota degli Editori.*)

(10) Anche qui starebbe bene il riportare un lungo squarcio dell' opera di Gall testè citata, se troppo non ci pesasse di soffocare il testo con la soprabbondanza e la prolissità delle note. Nel quale avendo egli impreso ad esaminare l' importanza ed il valore di alcune difficoltà di specie diversa, mosse dagli avversari alle sue dottrine, contro il principio stabilito: *che il cervello è l' organo delle facoltà intellettuali e delle qualità morali*, dimostra vittoriosamente la inesattezza e la insussistenza delle medesime. Tali difficoltà fondansi:

1. Sopra casi, ne' quali si pretende, che un emisfero del cervello, od il cervello tutt' intero abbia potuto essere distrutto da malattia, senza che fosse direttamente compromesso l' esercizio delle facoltà morali ed intellettuali.

2. Su altri casi, ne' quali pretendesi di non avere trovato vestigio di cervello; ovvero che per l' azione dissolvente di un

contare si debba sulla teoria. Imperocchè nei casi stessi di demenza nei quali si è trovato qualche af-

versamento acquoso entro la cavità del cranio, fosse stato disorganizzato e affatto disciolto, senza che perciò cessasse di aver luogo l' esercizio delle facoltà mentali.

3. Finalmente su quelli di pretesi cervelli ossificati o pietrificati; ne' quali si vorrebbe far credere, che la manifestazione delle facoltà intellettuali avesse continuato ad affettuarsi perfettamente, non ostante la esistenza di questa specie di gravi alterazioni.

I molti fatti addotti, benissimo circostanziati; le acute e logiche riflessioni dell' autore; le copiose maniere di una piena spiegazione che si trovano in tale opera, sono così fatte, che non possono essere qui compendiate, senza che sia compromesso in gran parte il valore di questa confutazione. Leggasi adunque alla distesa dalla pag. 246 a 277. del Volume II. dell' opera qui avanti citata -- *Sur les Fonctions* etc. Una sola buona riflessione, sembra a noi, che sia stata ommessa dall' acutissimo dottor Gall, a sostegno del suo assunto, e contro la esattezza ed importanza di così fatte obbiezioni. E vogliam dire, che parlasi di cervelli distrutti in parte od in tutto, o affatto mancanti, ovvero, per quanto dicesi, ossificati o pietrificati, senza che perciò fossero viziate od abolite le facoltà intellettuali. Ma di grazia, da quando in quà, si è ottenuto il permesso di aprire le teste umane, avanti che morte ci abbia fatti sua preda? E la morte naturale (e qui parlasi di questa e non della fortuita e della violenta) non è forse costantemente preceduta da rapida oppur anche da cronica malattia? E le malattie non possono forse, per quegli stessi processi in che consistono, alterare e per fino distruggere in parte o in tutto gli organi? Quante volte, instituendo noi autossie Patologiche, non troviamo visceri interi in istato di atrofia o di indurimento? Per esempio un rene? Un lobo del polmone? La milza? Porzione di fegato o tutto intero? Le mammelle, l' utero, i testicoli?..... Se quelli che riportano tali fatti e tali asserzioni, fossero stati più attenti nell' osservare, e più sinceri nel riferire quello che succedeva nell' esercizio delle funzioni intellettuali di que' miseri, che presentarono dopo morte il cervello distrutto per metà od interamente, ovvero ossificato o pietrificato com' essi dicono, non già molt' anni prima che li investisse quel tal malore, ma nell' attualità del

fezione particolare del cerebro, non si è potuto riconoscere però se questa fosse cagione, ed effetto della malattia. (11) Così i trattati, che autori d'al-

malefico processo che operò tali trasformazioni; certamente, che essi avrebbero dovuto notare una certa corrispondenza, tra l'alterazione organica, e la imperfezione od abolizione delle funzioni a quella data parte naturalmente competenti. Noi siamo quasi fanatici di cogliere ogni buona occasione di autossie cerebrali; e parecchie volte abbiamo trovato notabili guasti nella sostanza midollare del cervello, ed una volta nella spessezza di un lobo del cervelletto, prodotti non da stravasi, ma da lentissimi lavori plastico-dinamici; ed in tutti questi casi abbiamo verificato, che i soggetti di sì interessanti osservazioni, presentavano alterata la volontaria potenza loco-motiva del corpo, nel lato opposto a quello occupato dalla malattia. In oltre, conosciamo esattamente la necroscopia di tre individui del genere mascolino, appartenenti a tre successive generazioni di un' illustre famiglia principesca, i quali essendo stati sparati, presentarono tutti la specialità di avere la gran falce degl' involucri meningei ossificata, e la sostanza corticale della porzione superiore de' lobi anteriori flogosizzata a maniera d' eresipela suppurante; e sappiamo altresì, che tutti tre questi soggetti negli ultimi periodi della loro vita, diedero indubitabili segni d' alterate funzioni intellettuali. (*Nota degli Editori.*)

(11) Ognun sente di per se, ciò che di vizioso include questa proposizione del signor Mason Cox. Il dottissimo Brachet dice = *la médecine actuelle a fait justice de l'ontologie; les maladies ne sont plus des entités; la symptômes indiquent l'organe souffrant, mais ne sont rien par eux-mêmes, n' ont plus une existence indépendante* = Sembra a noi, ch'egli abbia ragione, che dica benissimo, e che ciò basti a giustificare la nostra proposizione. Finchè si facea di ogni sintoma, una specie diversa di malattia, era cosa scusabile il trovarsi nel grave imbarazzo in cui trovasi l' autore di queste pratiche osservazioni. Ora però le bisogna non va più così. Le magagne che ci presentano i cadaveri morti per malattia, sono veri e reali effetti e non cause delle medesime; e meno quelle che nascono da causa meccanica o da originaria disposizione, tutte dipendono ne' suoi primordii da alterazioni del

tronde riputatissimi ci hanno lasciato in questa materia non mi hanno sembrato contenere fuorchè speculazioni di teoria molto astratte, e sistemi ingegnosi bensì, ma troppo ipotetici per poter servire di guida ai Pratici nel trattamento di così fatte malattie. Io ho creduto perciò, che potesse essere assai vantaggioso seguire un altro piano e limitarmi in questo scritto ad esporre colla maggiore semplicità, e senza alcuna teoria i risultati della mia propria esperienza, ed i mezzi di guarigione, che sono meglio riusciti. Se egli vi ha pur qualche mezzo per arrivare ad una cura metodica, e più sicura delle tentate sinora, egli è quello d' accumulare delle osservazioni di *dettaglio*, e di registrare esattamente la storia di ciascuno ammalato, che si presenta, di tutti i sintomi da esso presentati, e dell'effetto di tutti i rimedii messi alla prova. Io non potrei giammai consigliare abbastanza a' miei confratelli questo mezzo, di cui la pratica mi hà provato l' utilità.

Passi della malattia.

Un attacco di manìa è comunemente preceduto da alcuni sintomi tanto meno apparenti perchè la loro intensità non si aumenta se non per gradi. Comincierà per esempio da un leggiero cambiamento nelle abitudini, nei gusti, nelle inclinazioni dell' individuo, e nelle ricerche, nelle quali era solito occuparsi: da un aumento di rapidità nella successione delle idee, da una sensibilità oltremodo squisita, da alternative di abbattimento e di allegrezza, o da frequenti distrazioni: da impa-

vitale eccitamento, checchè alcuni ci volessero persuadere in contrario. (Vedi alla pagina 55. l' operetta: *Recherches expérimèntales sur le fonctions du système nerveux ganglionaire*, par I. L. Brachet. Bruxelles 1834). (*Nota degli Editori*).

zienza, cattivo umore, inquietitudine, e da uno spirito d' indipendenza mal-sofferente la più piccola cantraddizione. Ben presto anche l' esterno si risente di questa affezione, il volto è alternativamente or pallido, or rubicondo, gli occhi sono prominenti ed animati, o invece sepolti nelle orbite e malinconici, i tratti del volto diventano marcati in maniera da alterare più o meno le impronte della fisionomia. In generale la forza muscolare è aumentata, e lo è pure l' attitudine a sostenere il freddo, la fame, le fatiche e le lunghe vigilie. Sconcertate sono nel tempo stesso le escrezioni: l' appetito diventa irregolare, ed irregolare si fa pure il polso. massime sotto l' influenza di tale o di tal altra affezion d' animo. Le passioni in fatto si esaltano tutte; e questo stato aumenta per gradi sino a che la malattia si spiega decisamente, e rende necessari i mezzi attivi per ritenere il malato.

Sembra che la demenza s' impossessi, più che qualunque altra malattia, dell' intero sistema, e lo metta al sicuro dagli attacchi di altri agenti morbosi. Il dottor Mead è il primo, per quanto io credo, che abbia fatto quest' osservazione, e non v' ha alcun fatto in medicina più dimostrato di questo. Insorgendo a modo d' esempio un' epidemia, per quanto generale sia essa, i maniaci ne rimangono esenti; e se per una rara eccezione essi ne sono presi, questa nuova malattia li guarisce ordinariamente dalla loro demenza. Si è cercato di trar vantaggio da quest' osservazione innestando agli insensati qualche malattia contagiosa, come la rogna o il vaiuolo in quelli che non lo avevano avuto, e questo tentativo ha avuto qualche volta buon esito.

La durata di un attacco di mania è molto incerta. Talora i malati hanno pochissimi intervalli di calma; talora in vece le loro stranezze non ricorrono che a certi periodi. In alcuni la cessazione o la

remissione della malattia è tanto sollecita quanto la invasione: in altri l' accesso non entra e non cessa se non per gradi; e in quest' ultimo caso la malattia suol essere più lunga. Sovente la demenza si cambia in una malinconia continua, e qualche volta questi due stati si succedono alternativamente. Per violento che sia stato l' attacco, quando cessa, le facoltà intellettuali, non se ne risentono. Ma sovente la mania degenera in imbecillità, ed allora è molto meno suscettibile di guarigione. In tutti i casi si deve temere una ricaduta e prendere qualche precauzione per prevenirla.

Cause.

La cagione prossima della mania, ossia quell'alterazione di organi che produce direttamente la malattia, ci è sconosciuta. La sezione di molti maniaci ha presentato in vero affezioni organiche di meningi o di cervello che sembravano dipendere da un concorso straordinario di sangue a queste parti. Ma queste affezioni hanno variato in maniera che nulla si può concluder da esse; tanto più che considerare si possono piuttosto esprimenti gli effetti ultimi della malattia, che l' alterazione stessa da cui la malattia dipendeva. Meritano esame le cause predisponenti, e le occasionali della malattia: avvertendo però, che per qualche grado maggiore d' intensità certe cause che avrebbero potuto solamente predisporre alla mania divengono atte ad occasionarla esse stesse; e d' altra parte certe cagioni occasionali, col lungo essere ripetute, bastano esse sole a produrre la malattia, e suppliscono alla mancante predisposizione.

Le cause che predispongono alla pazzia o sono costituzionali e nate coll' individuo, o acquisite. Ecco quelle che mi sono parute le più ordinarie.

1.° L' eredità. Per quanto sia difficile spiegar que-

sto fatto egli è certo che alcuni temperamenti passano di padre in figlio al segno da imprimere ai fanciulli una somiglianza fortissima coi loro parenti nella voce, nel passo, nella fisionomia, nei gusti, nelle inclinazioni, e infino nella maniera di ragionare e di pensare. Questa rassomiglianza si estende anche alle disposizioni morbose, ed alle malattie, e la demenza è sicuramente in questo numero.

2.° V' ha alcune persone, le quali o abbiano ricevuto dalla natura cotesta disposizione, o l' abbiano acquistata dalle circostanze, dalle abitudini, o dall' educazione si divertono a ragionare ed agire affatto differentemente dal resto degli uomini cercando sempre di singolarizzarsi, e non provando giammai impressioni proporzionate all' intensità degli agenti, che le producono. Si mostrano questi uomini estremamente affetti per piccolissime cose, insensibili d' altronde a ciò, che affligge qualunque altra persona, bizzarri sempre ed eccessivi nelle loro opinioni, incoerenti nelle loro idee, e persuasi che i loro sbalzi passar possono per effetti di viva immaginazione e di genio, ed ostinati sempre in sostenere le opinioni le più assurde. Io conosco molti di questi caratteri resi frequenti tra noi da un cattivo sistema d' educazione, e dall' indulgenza, con cui si passa sopra a questo spirito di singolarità, che ne' giovanetti si dovrebbe reprimere sollecitamente. Cotesti caratteri mi sono sempre sospetti, perchè non havvi, che un passo tra questo stato di essere e la pazzia.

3.° Tutto ciò che agita fortemente lo spirito, tutto ciò che l' occupa esclusivamente, e per lungo tempo compromette sempre le facoltà intellettuali, e tende a produrre una grande disposizione alla demenza. Così questa malattia è spesso il risultato di una attenzione troppo lungamente sostenuta e concentrata sopra un solo oggetto. Tutte le no-

stre sensazioni, quando vengono protratte al di là di un certo termine durano ancora lungo tempo dopo la scomparsa dell' oggetto, che le produsse. La vista, l' udito, l' odorato presentano esempi continui di questo fatto. La cosa succede egualmente trattandosi delle operazioni dell' intelletto. Quando sono troppo protratte sopra un oggetto solo s' impadroniscono dell' anima intera, e la privano del potere della volizione per altri riguardi, e la impediscono dall' essere *impressionata* e scossa da qualunque altro oggetto. Ora al momento stesso, in cui comincia ad aver luogo questo stato di assoluta apatìa la ragione vacilla sul suo trono, e lungi dal conservare il suo impero diventa schiava e facile a rovesciarsi al più leggiero impulso.

4.° I piaceri venerei e tutti i generi di dissolutezze che esauriscono il corpo ed affaticano l' immaginazione, particolarmente se nel darvisi in preda si conduce una vita ritirata e sedentaria, predispongono fortemente alla demenza, e quando questa malattia è prodotta da una cagione somigliante, essa resiste più ostinatamente ad ogni mezzo di guarigione.

5.° Dicasi lo stesso dell' ubbriachezza, che quando è ripetuta frequentemente diviene ad un tempo una causa predisponente ed occasionale della demenza. Gli occhi brillanti degli ubbriachi, il loro colore rosso ed animato, la turgidezza dei loro vasi indicano chiaramente un copioso accumularsi del sangue nella testa, il quale unito al disordine momentaneo delle loro facoltà intellettuali debbe, allorchè questo stato diviene abituale, predisporli fortemente alla perdita completa della loro ragione, e questa predisposizione è tale, che spesso si vede sopravvenire una demenza permanente in seguito d' un nuovo accesso d' ubbriachezza, senza alcuna altra causa occasionale. Ella è un' osservazione singolare, ma giustificata da un gran nume-

ro d' esempi, che se gli ubbriaconi non provano eglino stessi questa disgrazia, i loro figli per quanto sobrii esser possono ereditano da essi questa predisposizione, e ne divengono di frequente le vittime, talchè nulla vi ha di più comune quanto il veder cadere in demenza i figli d' un padre ubbriacone.

6.° Finalmente differenti spezie di cattiva conformazione, e certe particolarità nella struttura del corpo specialmente della testa producono pure questa predisposizione. Essendo queste cause incurabili è inutile il fermarsi sopra di esse.

Da Celso fino a noi si è creduto, che la Luna avesse una grande influenza sopra questa malattia, e tale opinione si è tanto accreditata, che la malattia stessa ne ha preso il nome (Lunacy) e che la parola lunatico è divenuta sinonimo di quella d'insensato. Autori troppo rispettabili hanno sostenuto l' influenza de' corpi celesti sulla economia animale in certe circostanze perchè io pretenda negarla interamente (12): ma ciò che io posso assicurare si è, che non ho mai potuto rilevare alcun rapporto tra le alternative di violenza e di calma negli insensati, e le fasi lunari; cosicchè io guardo questa opinione relativamente alla pazzia come priva di fondamento (13).

(12) In questo proposito si vegga ciò, che noi abbiamo azzardato di dire nella nota (1) alla pagina 118 del Volume VI. di questa Raccolta. (*Nota degli Editori*)

(13) A poter dire qualche cosa, che avesse un certo valore persuasivo, intorno a questo problema fisico dell' influenza della Luna sulle alterazioni fisiche de' maniaci, e sulle vicende alle quali essi soggiaciono, sarebbe necessario essere collocati in circostanze più favorevoli delle nostre; perchè potendo istituire frequenti ed esatte osservazioni, come lo possono tutti coloro, che presiedono alla direzione degli ospizii per gli alienati, non sarebbe forse impossibile il trovare la chiave di una probabile conclusione. Que' pochi casi, che a lunghi intervalli si presen-

In quanto alle cause occasionali tengono tra esse il primo luogo le passioni tutte, tanto quelle, che tendono ad aumentare l' energia del principio vitale, come le opposte, che la reprimono ed affievo-

tano ad un medico pratico; ma non ha nè un ospedale, nè i mezzi indispensabili per far la cura dei dementi, non sono quello che basta, a dare buon fondamento ad una qualsiasi deduzione. V'hanno però alcuni fatti, noti anche ai non medici, e che ad ogni giorno si possono verificare, i quali ci fanno propendere a favore dell' influenza della Luna e delle varie sue fasi, sullo stato de' corpi viventi, e sulle mutazioni alle quali vanno soggetti. Il germogliare più sollecito dei semi vegetabili; il crescere delle piante, de' capelli e della barba, maggiormente a Luna crescente di quello che a Luna calante sono cose da molti osservate ed affermate. Il tornar de' corsi mestrui nelle donne sotto certe quadrature della Luna; il ricomparire di certe malattie erpetiche alla pelle; il ricomparire di emorraggie sintomatiche e critiche; il riaprirsi, o suppurare in modo insolito delle piaghe, sono tutti fatti, che dispongono la nostra ragione a non negare un influsso alla Luna su i corpi organici che popolano il nostro Pianeta. E se ciò è, come a noi sembra molto probabile, perchè non potrà averlo sul corso delle malattia, e particolarmente su quelle che hanno sede nel cervello? . . . . Pare a noi che potesse forse ravvicinarsi al subbietto di questo problema, quel curioso fenomeno che per tre volte abbiamo osservato noi stessi in tre diversi individui deliranti; il quale qui vogliamo riferire, benchè di esso non sappiamo immaginare la più piccola spiegazione. Sottrattisi quest'infelici alla custodia delle persone che li vegliavano, durante la quiete di notti profonde e serene, rischiarate dal Plenilunio, stavansi essi a contemplare il disco lunare, salterellando come capriuoli, battendo palma a palma e facendo un baccano indiavolato. E quasi che provassero piacere e molto godimento in quella specie stranissima di estasi e di contemplazione del minor pianeta, resistevano con tutte le loro forze alle istanze ed alle premure di chi studiavasi di acquietarli, e di ricondurli alle loro stanze. Ma che si ricava da tutto ciò? Noi confessiamo ingenuamente di non essere capaci di fare ne manco una semplice ipotesi. Se altri avrà occasione di vedere qualche cosa di consimile, sapendo che la cosa non è affatto casuale, più volontieri s' accingerà a meditarvi sopra; e con una mente

liscono. Quelle, che sono occasionate dalla religione e dall' amore conducono il più frequentemente alla demenza. Ho veduto più d' un esempio de' cattivi effetti che ha prodotto lo zelo imprudente de'

più penetrativa della nostra, potrebbe aprirsi la via a qualche ragionevole conghiettura.

Erasmo Darwin nella sublime sua Zoonomia, consacra un intero paragrafo all' *Influenza del sole e della luna sulle malattie*, ed ecco com' egli ragiona. « V' è un' altra cagione, la « quale sembra, secondo l' opportunità produrre quiescenza in « alcuna parte del sistema; ed è questa l' influenza del sole e « della luna. L' attrazione esercitata da questi corpi celesti, col « farsi che scemi la gravità delle particelle del sangue, non può « già indurre cambiamento sul loro momento o quantità di « forza, in quanto che quella d' inerzia rimane la stessa; ma « può bensì generarvi qualche cambiamento chimico, giacchè « qualunque cosa chè modifichi le attrazioni generali delle par- « ticelle della materia si può supporre per analogia, che modi- « fichi pur anche le loro attrazioni o affinità specifiche; ed in « tal maniera può essere diminuito lo stimolo delle particelle « del sangue, quantunque non sia diminuito il loro momento. « Siccome il flusso del mare ubbidisce al corso della luna (da- « to il tempo necessario al moto delle acque e alla resistenza « delle spiagge), è probabile, che l' atmosfera parimente abbia « il suo flusso ad ambi i lati della terra, il qual fenomeno, per « ragione della luce in tal modo deflessa, potrebbe agli abitan- « ti di altri pianeti rappresentare ciò che per noi è l' anello di « Saturno. Ora, siccome l' acqua e l' aria in caso di flusso sono « innalzate dalla diminuzione della loro gravità, ne segue, che « la pressione loro sulla superficie della terra non è maggiore « della pressione che esercitano le altre parti dell' oceano o « dell' atmosfera, dove non ha luogo il flusso, e che perciò non « può rimanerne affetto il mercurio nel barometro (*). Al modo « stesso e nello stesso tempo del flusso diminuisce la gravità di

(*) Il signor Eugenio Bouvard ha compilato de' quadri meteorologici, eseguiti press' a poco, come quelli di Schubler; i quali mostrano nettissimamente la esistenza di un periodo barometrico, la di cui durata è quella del mese lunare. (Vedi il *Memorial Enciclopédique et progressif des connaissances humaines*, Tome quatrième Année 1834. pagina 322.)

predicatori fanatici, i quali senza riguardo alla sensibilità de' loro uditori insistono più sulla giustizia e la collera di Dio, che sulla bontà; e non credono giammai di avere rappresentato con colori ab-

« tutti gli altri corpi terrestri, e ciò in un grado maggiore, « quando gli effetti della luna si combinano con quelli del so- « le, e soprattutto poi ne' tempi degli equinozii. La qual dimi- « nuzione di gravità de' corpi, durante il passaggio della luna « pel *zeniht* e pel *nadir*, potrebbe forse essere dimostrata dalle « vibrazioni di un pendolo, paragonate con quelle d'una molla « da orologio, o colle osservazioni astronomiche; giacchè un pen- « dolo di una certa lunghezza si muove più lentamente alla li- « nea che al polo, perchè la gravità essendo diminuita e la for- « za d' inerzia essendo la stessa, la forza movente è minore, ma « la resistenza da superare continua ad esser la stessa. La forza « combinata dell' attrazione lunare e della solare non eccede se- « condo i calcoli di Newton una 7, 868, 850ma parte della for- « za di gravitazione; circostanza che veramente sembra troppo « piccola da poter produrre qualche considerevole effetto sui « corpi sublunari, ma che pure è tale da poter innalzare sotto « l'equatore il flusso all' altezza di più di dieci piedi: e se si « ponga mente quanto lievi impulsi di altri corpi producono i « loro effetti sui rispettivi organi del senso atti a riceverli, co- « me sarebbe quello delle vibrazioni sonore sui nervi acustici « cessare la maraviglia che una sì lieve diminuzione di gravità « delle particelle del sangue possa produrre tal cambiamento « chimico, o alterarne talmente la qualità stimolante, che col « concorso di altre cause arrivi anche a produrre principio di « malattia. »

« A ciò si aggiunga, che, prodotto una volta dall' influsso lu- « nare anche un piccolissimo grado di quiescenza, e supposto « che il fenomeno si rinnovi a certi periodi, quando anche fos- « se con minor forza di produrre quiescenza, ciò non ostante que- « sta quiescenza anderà giornalmente crescendo per l' acquistata « abitudine di agire allo stesso tempo, e potrà finalmente giungere « a tanto da produrre frenesia, pazzia, epilessia, dolori isterici, op- « pure accessi freddi febbrili; delle quali cose molti esempi som- « ministra l'opera del dottor Mead su questo argomento. In alcune « malattie parimenti si osserva l'influenza giornaliera del sole; ma, « siccome le tenebre, il silenzio, il sonno, e le ore periodiche del ci- « barsi sono tutte cose che vanno anch' esse d' accordo con alcune

bastanza vivi le conseguenze del peccato, gli orrori dell' inferno ed i supplizii de' dannati. Queste terribili pitture fanno un' impressione fortissima sulle anime timorate: e intantochè il cieco zelo de'

« parti del circolo solare d' azioni, perciò spesse volte è dubbio « a quale di queste varie cause abbiansi ad attribuire i ritorni « periodici di queste malattie. »

« Per quanto son io stato capace di osservare, i periodi del- « le malattie infiammatorie vanno d' accordo col giorno solare; « perchè la gotta ed il reumatismo hanno la loro maggior quie- « scenza verso il mezzo giorno e verso mezza notte, e le esacer- « bazioni loro accadono alcune ore dopo, siccome riconoscono « il più sovente la causa immediata da aria fredda, da inani- « zione, da fatica, piuttosto che dagli effetti delle lunazioni: « laddove gli accessi freddi degli ammalati isterici, e quelli del- « le febbri nervose accadono il più sovente due volte al giorno, « ogni volta più tardi circa una mezz' ora, secondo il giorno lu- « nare; mentre alcuni accessi d' intermittenti, non disturbati « da presa di rimedii, ricompaiono a periodi regolari solari, « ed altri a periodi lunari; ciò che è forse da attribuirsi alla « differenza dei periodi di quelle circostanze esterne, di freddo, « di inanizione, o di lunazione, da cui furono immediatamente « causati. »

« È d' uopo osservare ciò non ostante, che i periodi di quie- « scenza e di esacerbazione delle malattie non incominciano « sempre ai tempi dei sigizii o delle quadrature della luna o « del sole, o ai tempi del loro passaggio sul *zenith* o sul *nadir*; « ma siccome gli è probabile che lo stimolo delle particelle « del sangue circolante vada gradatamente diminuendo dal tem- « po delle quadrature a quello de' sigizii, la quiescenza può « incominciare a quell' ora qualunque, quando cooperando que- « sta coll' altre cause di quiescenza, diventa forte abbastanza « da produrre malattia. In seguito poi continuerà a ricompari- « re allo stesso periodo dell' influenza lunare o solare, la stes- « sa causa operando congiuntamente coll' abitudine acquistate; « cioè a dire colla catenazione di questo nuovo moto cogli a- « nelli scompaginati dal circolo lunare o solare d' azione a- « nimale. »

« In questa maniera i periodi dei mestrui ubbidiscono al me- « se lunare con grande esatezza nelle donne sane (e forse lo « stesso fa l' orgasmo venereo ne' bruti), eppure questi periodi

loro direttori spirituali guarda la commozione, che seppero ispirare come un primo effetto di convinzione e di grazia ; essa non è pur troppo frequentemente se non il primo sintomo d' una demenza

« non incominciano nè ai sigizii nè alle quadrature delle lu-
« nazioni ; ma in qualunque tempo dei periodi lunari eglino
« incominciano, conservano quello stesso periodo nel ritornare,
« sino a tanto che ne vengano sturbati da qualche maggior ca-
« gione. »

« Quindi, sebbene il miglior modo di calcolare il tempo del
« ritorno aspettato dei parossismi delle malattie periodiche sia
« di contare il numero delle ore tra l' incominciamento dei due
« accessi precedenti, ciò non ostante meritano attenzione le se-
« guenti osseravazioni, in caso che si tratti di prevenire il ri-
« torno di malattie maniache o epilettiche, i cui periodi spe-
« cialmente sulle prime, s'accordano sovente coi sigizii del sole
« e della luna, ed in modo particolare verso l' equinozio. (*)»

« Il maggiore dei due flussi che accadono in ogni rivoluzio-
« ne della luna, gli è quando la luna si approssima di più al
« *zenith* o al *nadir*; per la qual ragione mentre il sole per-
« corre i segni del zodiaco meridionale, cioè a dire i mesi di
« primavera e d' estate; il maggiore dei due flussi diurni nella
« nostra latitudine si è quando la luna è al disopra dell' o-
« rizzonte; e quando il sole si ritrova ne' segni del zodiaco
« settentrionale, ossia nei mesi di autunno e d' inverno, il
« maggior flusso è quello che nasce quando la luna è sotto
« l' orizzonte: e siccome il sole s' accosta alcun poco più alla

---

(*) Nell' atto istesso in cui compiliamo questa nota, e precisamente nel dì 4. Marzo 1836, siamo chiamati a visitare certo Biagio Baranzoni colono del signor Raffaele Bassi, che da circa una settimana è preso da mania. Sappiamo da suoi parenti, che questa è la terza volta, ch' egli va soggetto a questa brutta infermità, della quale guarì ne due accessi anteriori per opera dell' egregio professore Domenico Gualandi, dopo un paio di mesi di assidua cura. Ma quello che stimiamo meritevole d' essere qui menzionato si è: che egli fu sempre assalito da questo male in prossimità degli equinozii: e cioè le prime due volte in quello dell'Autunno, e questa volta nell' imminenza di quello della Primavera Questi tre casi, comunque vogliansi dagli altri considerare in rapporto al loro periodico ritorno, non mancano certamente degli estremi necessari per servire di conferma alla teorica Darwiniana qui sopra riportata.

completa, o di un' ipocondria non meno funesta, che immerge gl' infelici loro seguaci nella più profonda tristezza, ed indi li porta sovente al suicidio.

Non sono meno numerose e varie le cause occasionali della pazzia, il primo effetto delle quali è una fisica affezione. Si veggono sovente seguite dalla pazzia le malattie febbrili, la soppressione di qualche evacuazione abituale, la ripercussione improvvisa d' una malattia eruttiva, l' esiccazione di qualche vecchia piaga, le abbondanti emorragie, i parti dolorosi e stentati, i colpi sulla testa, i tumori o altre affezioni organiche del cervello ec. Non v' ha quasi malattia del corpo che non possa affettare il morale in maniera da produrre o una completa demenza, o delle bizzarrie di carattere che vi si accostano.

Pronostico.

Allorchè la pazzia non è molto antica: quand' es-

« terra nell' inverno che nell' estate; i maggiori flussi equino-
« ziali si veggono accadere un po' prima dell' equinozio ver-
« nale, ed un po' dopo l' equinozio autunnale. »

« I periodi freddi delle malattie lunari non incominciano e-
« glino poche ore prima che la luna passi il zodiaco meridio-
« nale, durante i mesi di primavera e di estate, e prima che
« passi al zodiaco settentrionale durante i mesi di autunno e
« d' inverno? Le parálisi e le apoplessie, che accadono verso
« l' equinozio, non accadono elleno pochi dì prima dell' equi-
« nozio vernale, e alcuni dì dopo l' autunnale? Quelle parali-
« si e quelle apoplessie, che incominciano molti giorni prima
« dei sigizzii della luna non son elleno più pericolose di quel-
« le che accadono appunto nei sigizii? » E di queste sue dottrine fisiche ed astronomiche egli ne fa tal conto nella sua etiologia de' morbi, che ne fa un' esatta applicazione, tanto ai periodi delle funzioni naturali, quanto a quelli delle malattie, in diversi passi della sua opera discorsi. (Vedi *Zoonomia* Volume III. Sezione XXXII. §. 6 e sezione XXXVI.) (*Nota degli Editori.*)

sa evidentemente dipende da una causa accidentale o da qualche passeggiera affezione del corpo, per esempio da un parto: quando l' ammalato è di un temperamento sanguigno, che il suo volto si fa alternativamente pallido e fortemente colorito, che il suo polso è abitualmente più frequente che nello stato naturale, benchè senza febbre: allorchè variano gli oggetti di illusione e che v' hanno de' lucidi intervalli: quando l' ammalato conserva il suo carattere naturale, quand' è suscettibile d' essere facilmente distratto dalla sua fissazione, e quando questa è d' un genere allegro, v' ha luogo a sperare la guarigione; ma quando il male è antico ed ereditario: quando proviene da qualche affezione morale permanente, e soprattutto da cause religiose o da un amore sfortunato: quando la pazzia è complicata da paralisi o da altre malattie comatose: allorchè il corpo si mostra insensibile all' effetto de' purganti, de' vescicatorii, ed in generale di tutti i rimedii: allorchè il male ha cominciato da dolori di testa, e soprattutto nella regione del cervelletto: quando gli accessi del furore sono eccessivi e continui: allorchè la testa è agitata da movimenti straordinarii; quando gli occhi si chiudono e si aprono alternativamente, ed hanno il lucido del cristallo, o sono ingorgati di sangue, o pieni di lagrime od insensibili ad una viva luce: allorchè l' ammalato guarda losco, o ha l' occhio fiero o smarrito: allorchè non è suscettibile di paura (il che è raro, perchè quasi tutti gli alienati sono timidi): allorchè infine il suo carattere e le sue naturali disposizioni sono totalmente cambiate, v' ha sempre luogo a temere o una alienazione costante ed incurabile o la morte dell'infermo, o ciò che è peggio ancora, una imbecillità completa e permanente.

Diagnosi.

Non è così facile come per avventura si crederebbe il distinguere la demenza dalle altre malattie, colle quali essa ha qualche rapporto. Il dottor Cullen la definisce « un delirio senza febbre »; ma per una parte non è raro vedere maniaci con tutti i caratteri della febbre, e per l' altra non si può dare il nome di demenza a un delirio, il quale non consista, che in un passeggiero disordine, in una aberrazione momentanea delle idee, quand'anche non sia accompagnata da febbre. Indipendentemente dall' essere sempre la demenza una malattia cronica, che dura alle volte gli intieri anni senza alcuno sconcerto nelle funzioni del corpo, mentre all' opposto il delirio è sempre o l' effetto diretto e simultaneo, o la conseguenza di una malattia acuta, si distinguono poi essenzialmente l' uno dall' altra per lo stato in cui si trova il morale. Nel delirio l' ammalato non percepisce e non riconosce alcuno degli oggetti, che lo circondano, il suo letto, la sua camera, le persone che lo servono non esistono per lui. L' insensato al contrario percepisce tutto, tutto riconosce e comprende, e solo ragiona stortamente su ciò, che vede ed intende. Tutte le sue facoltà sono concentrate sopra qualche oggetto particolare de' suoi desiderii, o della sua avversione: crede, che tutto il genere umano sia congiurato per contrariare i suoi disegni, e facendo a tutti un segreto delle sue intenzioni studia incessantemente i mezzi di ottenere il suo intento, sia di prevenire un' ingiuria, che egli sospetta, o di vendicarsene. La più parte de' maniaci ha un' idea, anzi una catena d' idee predominanti: conoscendole si vede ch' essi ragionano bene in conseguenza di esse. Sopra qualunque altro oggetto non si vede, che sieno dementi, a meno che per una bizzarra

associazione d' idee un oggetto in apparenza lontanissimo da quelli delle loro illusioni non ne risvegli la memoria, il che accade frequentemente. Nel delirio al contrario tutte le idee sogliono essere incoerenti, e non si rileva tra le medesime alcun rapporto. Il delirio altronde è sempre accompagnato più o meno da qualche sconcerto nelle funzioni del corpo, da un ingorgo per esempio di sangue nei vasi del capo, o da qualche altro simile disordine, dove che i maniaci godono sovente in tutto il resto della miglior salute possibile.

Ciò che si è detto del delirio in generale si applica con più forte ragione alla frenesia, che si può sempre facilmente distinguere dalla demenza propriamente detta per la febbre ond' è accompagnata, e per la malattia acuta, di cui è un sintomo.

La demenza si distinguerebbe pur facilmente dall' imbecillità, se questa non fosse frequentemente un seguito di quella. Ciò nulla ostante l' imbecillità de' maniaci è rare volte così completa, come quella, che suole essere d' ordinario conseguenza della epilessia, o come quella de' Cretini, che sono assolutameute privi di qualunque facoltà di ragionare, mentre i maniaci ragionano spesso assai bene, ma in seguito di false premesse.

Egli è più facile di confondere la demenza coll' ipocondria, la quale vi conduce sovente, e che immerge d' ordinario i malati in una profonda tristezza accompagnata da paure, che non hanno altro fondamento fuorchè delle illusioni, dalle quali è impossibile il disuaderli. Ma queste illusioni non cadono sopra oggetti sconosciuti. Esse non si aggirano che sulla gravità della malattia stessa; sulla impossibilità di guarirne, e in tutt' altri rapporti gli ammalati ragionano sensatissimamente. Ciò che v' ha di più difficile ed importante nella diagnosi della demenza è il distinguere la simulata dalla reale. Ma questa distinzione vúolsi riservare ad u-

n' altra parte dell' opera, ove si parlerà della giurisprudenza medica relativamente a questa infermità.

Cura.

La cura morale e medica dei maniaci deve necessariamente variare a tenore delle circostanze particolari di ciascun ammalato: vi sono però delle regole generali che possono applicarsi a tutti i casi. La prima attenzione del medico, che ne è incaricato deve consistere in ciò, che tutto sia pronto quanto richiedesi a rattenere un maniaco nel modo il più conveniente. Si deve aver cura, che l' appartamento destinatoli sia provveduto di tutti i mobili od utensili che possono essere necessarii, o dilettevoli per l' infermo, e che nulla v' abbia, che riuscir possa in qualche maniera pericoloso. Se i sintomi non sono urgenti o pericolosi egli è sempre conveniente, ricevuto che si è l' ammalato, di lasciargli passare qualche giornata almeno nel suo nuovo appartamento avanti di tentare alcun rimedio; e durante questo tempo converrà studiar bene il carattere dell' alienazione, la natura delle illusioni che la producono, e le idee predominanti dell'ammalato, affine di poterle combattere nella maniera che più conviene. La cosa è difficile di più di quel che si crede, essendo proprio de' maniaci di studiare tutti i mezzi possibili onde ingannar quelli che li circondano; ed è raro altronde, che i loro parenti, od amici possano rendere un esatto conto del loro stato.

Siccome gli alienati quando vengono condotti ad un Ospedale sono stati per la maggior parte esposti a qualche errore di dieta, che deve averne sconcertato lo stomaco e gli intestini, deve essere una regola generale il cominciare la cura da qualche evacuante, dopo di che qualunque sia il genere di cura, che convenga in seguito adottare, deve es-

sere l' infermo in quanto ai pasti sottomesso alla più grande regolarità.

La guarigione de' maniaci dipende per l' ordinario assai più dalla condotta morale, che si deve tenere coi medesimi, che dai rimedii; ma qui egli è assolutamente impossibile piantar regole generali, perchè ciascun individuo vuol essere trattato in una maniera differente. Gli uni esigono molta dolcezza, e qualche condiscendenza, con altri egli è assolutamente necessario di ricorrere a misure le più severe per comprimere il loro furore, e per impedire di nuocere: e siccome essi sono per lo più molto astuti, e dirigono tutti i loro sforzi all' esecuzione di qualche progetto bizzarro e sovente pericoloso, il medico deve opporvi le necessarie precauzioni. Debb' essere suo scopo di dirigere le passioni dell' ammalato (il che richiede molta sagacità, ed esperienza), allontanare da esso tutti gli oggetti delle sue illusioni, siccome pur quelli, che possono avervi un qualche rapporto, o risvegliarne la memoria, e distrarnelo dirigendo sopra i suoi sensi vive impressioni. I ragionamenti sono sempre inutili, e non fanno che irritare l' ammalato. Accade però qualche volta, che una o due proposizioni evidenti ripetute a qualche intervallo e dirette a qualche terza persona li colpisca con forza e faccia tale impressione su di essi, che contribuisca a dissiparne l' illusione.

In generale il timore e la confidenza sono gli agenti principali sui quali contare si dee pel governo degli alienati. Si ispira loro un utile spavento coll' uso prudente della forza o con minaccie fatte a proposito, ed eseguite con fermezza. Ma una lunga esperienza mi ha insegnato, che si adopera con maggior vantaggio la confidenza, che la paura. I maniaci in generale sono sensibili alle carezze ed alle buone maniere; e ne ho veduto alcuni tra i più furiosi prendere dell' attaccamento per me, sola-

mente perchè io loro aveva fatto levare i lacci in mia presenza, ed abbandonarsi in seguito alle mie direzioni senza che facesse d' uopo usare della forza. Il perchè io non potrei giammai raccomandare abbastanza di non ricorrere agli aspri trattamenti, se non quando assolutamente sono indispensabili. Ma qualunque sia il metodo, che adoperare convenga nella cura di un pazzo, sia che se gli inspiri confidenza o timore, non si deve giammai ingannarlo, non bisogna fargli promessa alcuna senza mantenergliela, quando si assoggetti alle condizioni che se gli impongono; ne bisogna cercare giammai di intimidirlo con alcuna minaccia a meno che non si sia risoluto di eseguirla mostrandosi esso ribelle all' autorità.

Tutte le regole per altro patiscono la loro eccezione, e il medico più scrupoloso non esiterà ad allontanarsi dai precetti ordinari, e ricorrere a menzogne le più bizzarre quando gli presentino una grande probabilità di successo. Si sono veduti dei casi ne' quali la morbosa illusione era legata ad una sola idea falsa, da cui non era stato possibile disingannare l' ammalato, e ne' quali qualche frode ben adoperata ottenne l' intento (14). Si è fatto per

(14) Chiunque non dubiti dell' influenza del morale sul fisico come causa di malattia, non potrà non accordare molto valore alle applicazioni morali per la cura di certe malattie originate dalle passioni ed anche dalle semplici illusioni. E se ciò è vero in rapporto ai visceri inservienti alla vita organica, tratti a malattia per simpatica influenza del cervello e de' suoi nervi, forse non lo dovrà essere maggiormente rispetto a quelle idiopatiche del cerebro? Leggansi in questo proposito i quattro fatti molto interessanti di terapeutica morale riportati dal dottor Miquel, nel *Bulletin général de thérapeutique* Tomo VIII. pagine 321 e seguenti per l' anno 1835. Il primo è un delirio furioso ingenerato da gelosia, che bastarono a calmarlo, le assicurazioni di una bella, esser egli di tutti gli adoratori il preferito. Il secondo di un avvelenamento immaginario, curato con l' amministrazione dell' acqua benedetta del-

esempio comparire tutt' ad un tratto all' ammalato nel momento in cui si svegliava, e quando meno se lo sarebbe aspettato, preceduto da un suono imitante il tuono, o qualche celeste melodia un fantasma rappresentante un Angelo, un Profeta, un diavolo o qualch' altro agente sopranaturale, il quale con una sentenza fortemente pronunciata, con una favola bene architettata a caratteri di fuoco per mezzo del fosfero segnati sulla muraglia ha fatto così viva impressione sui sensi del maniaco, che ne ha distrutta l' illusione base della malattia, ma in simili casi bisogna, che il principale attore della commedia faccia la sua parte con molta sveltezza. Per quanto ridicoli sembrar possono questi mezzi si sono veduti talvolta indispensabili. Alcuni ammalati, per esempio, s' immaginavano d' avere un ostacolo insormontabile come sarebbe un osso, od una pietra arrestata nelle fauci che loro impediva d' inghiottire, essere guariti tutto ad un tratto da qualche sagace chirurgo, che facendo una superficiale incisione sul collo mostrava di ritirarne un osso, o una pietra, cui si aveva avuto prima l'avvertenza di tingere di sangue. Altri s' immaginavano avere un rospo, un serpente, una rana nello

la Carità, che è un potente vomitorio. Il terzo è di una febbre etica, in una damigella che si era innamorata d' un giovane il quale non aveva mai usato a lei la più piccola attenzione; e che ne guarì quando questi si dichiarò suo amante, e le propose la sua mano di sposo. Infatti nel successivo inverno si celebrarono le nozze, e molti anni successivi di buona salute nel soggetto di tale istoria, provano l' eccellenza del rimedio. Il quarto finalmente, di minaccia d'alienazione mentale per troppa sazietà di ricchezza, che si riferisce ad un antico banchiere, curato dal celebre Laënnec, non si potrebbe compendiare senza prolungare di troppo questa nota; ma esso merita di essere letto, come un bel esempio dei grandi vantaggi che può ottenere l' umanità languente, da un medico veramente filosofo ed istruito. (*Nota degli Editori.*)

stomaco, e ne sono guariti per mezzo di un emetico facendo passare con destrezza nel vaso un animale della stessa natura al momento in cui vomitavano. Ma non si dee giammai ricorrere a questi mezzi se non quando l' illusione è d' un genere molto semplice, quando l' ammalato altronde è in buona salute, e quando tutto annuncia una grande probabilità di successo (15).

Tra le illusioni che costituiscono e producono la pazzia, havvene alcune che infondono arroganza,

(15) Bellissimo risultamento di una cura di questa specie è il caso di Rosa Natali Viterbese, dell' età di anni 44, guarita nella clinica del chiarissimo professore Giuseppe Matthey, a noi riferito dall' illustre nostro amico, professore Francesco Orioli. « In seguito di varii e forti patemi dell' animo occasio-
« nati dalla morte del marito, e da quella quasi contempora-
« nea d' una sua figliuola, siffattamente addolorò, che piangen-
« do gli interi giorni, e vegliando le notti, ed astenendosi
« dal cibo, ed avendo nella mente soltanto i tristi obbietti
« del suo cordoglio, tra brevissimo tempo impazzò. In questo
« misero stato avvenne, che fuggì una mattina dal suo casola-
« re, e per le pietose cure di tale a cui vagando per la campagna
« si fece incontro, fu trasportata nell'ospedale e quivi accolta.»
« Tantosto venne sottoposta ad una cura deprimente. Ma il sa-
« lasso, la dieta rigorosa, l'oscurità, le pillole con noce vomi-
« ca e simili non diedero profitto alcuno. Così adoperando si
« pervenne al decimo giorno, e costei non furente, non stupi-
« da se ne stava per solito senza dir nulla, e sempre concen-
« trata nel suo dolore; se non che dalle parole che a quando
« a quando diceva, potevasi raccorre, che aggiravasi perpetua-
« mente nel suo pensiero, non si saprebbe se il timore, o il
« desiderio di morire per mano del carnefice. «
« Si volle tentare dai giovani praticanti della scuola, se al-
« cun vantaggio si potesse trarre dal fingere di recare ad effet-
« to questo suo pensiero, e parve al Carosi (giovine medico di
« grandi speranze, assistente allora a quella clinica, e princi-
« pal operatore di questa guarigione) che in fatti il tenere se-
« co lei discorso di ciò facesse tornarla a qualche migliore af-
« filamento d' idee. Determinati pertanto al tentativo che ave-
« vano divisato, la trasportarono una sera verso le due ore i-

una grande confidenza in se stesso, e un disprezzo grande per gli altri: havvene poi altre che producono timore, umiltà, avvilimento e disperazione. Nella pazzia che è la conseguenza delle prime,

« taliane in una sala sotterranea, e sola quivi senza lucerna « la racchiusero, dopo averle annunziato, premesso il racconto « di non so quale frottola, che nella vegnente mattina sareb- « be condotta al patibolo. Si consegnò qualche ora dopo ad « un astante coperto di lunga toga, e due compagni in nera « veste: e in verità mirabil cosa era l' udire, secondo che la « storia più a lungo narra, come da senno ella già parlava; « e dapprima si sciolse in dirotte lagrime; poi si calmò; poi « con fervide preghiere dimandava misericordia e perdono, e « nel suo rustico linguaggio faceva soliloqui, forse oltre la ca- « pacità dell' intendimento di donna sana non che d' inferma « della sua condizione. »

« Venne frattanto il giorno e suonò l' ora destinata, Otto per- « sone in vesta nera s' avvanzarono: nel quale terribile mo- « mento, ella senza dar segno alcuno di follìa seguitò del pa- « ri a ragionare dirittamente. E già un finto maestro di giu- « stizia le si appressa; già è tratta fuori dal creduto carcere, « e a passo lento si recan tutti per lungo giro di alcune oscu- « re camere, sino ad un luogo dove sorgeva preparata una spe- « cie di patibolo. Le si pone agli occhi una benda, e sul col- « lo un capestro, siffattamente composto, che poteva operare « soltanto un piccolo stringimento. È condotta sulla scala e si « precipita giù. Cadde a terra soprà guanciali precedentemente « collocati a quest' uopo, e più non disse parola. Si lasciò qui- « vi alcun poco sola nell' oscurità e nel silenzio, e non parve « riscuotersi. Si trovò poscia assopita in un profondo sonno, « che si giudicò opportuno di non turbare. I polsi erano buo- « ni, la respirazione facile. Dopo alquante ore ella finalmente « si desta. Trae pochi sospiri, guarda intorno con maraviglia, « e niente ricorda dell' accaduto. Non sa d' essere stata pazza « e non lo si dice. Le si dà ad intendere, che presa da vio- « lenta febbre, fu condotta nello spedale. Intanto si rifocilla « con una mistura blandamente cordiale, e rimanendo sanis- « sima di mente qualche giorno ancora tra i convalescenti, « tornò per ultimo libera al suo domicilio. » Vedi il nostro *Bollettino Universale di Scienze Lettere ed Arti* Volume II. pagine 87. Bologna, tipografia Nobili 1825.) (*Nota degli Editori.*)

pazzia che ordinariamente è del genere maniaco, i medici, i custodi e gli assistenti debbono principalmente prestar attenzione alla loro propria sicurezza, quand' anche l' illusione riconosca cagioni religiose; imperocchè il pazzo veggendo nelle persone che gli stanno intorno tanti eretici e riprovati, riguarda l' ammazzarli o il far loro del male come un' opera meritoria. Egli è per l' opposto nella pazzia originata dal timore o dai rimorsi, che è necessario soprattutto l' invigilare alla conservazione dell' ammalato, sapendosi che la tendenza naturale di una melanconia di questo genere conduce al suicidio.

Nella prima specie bisogna d' ordinario ricorrere ai mezzi diversi di violenza proporzionati al furore ed ai trasporti dell' ammalato; e tra questi mezzi il più opportuno o il più sicuro si è la camiciuola di forza (*a*). Il punto più difficile e più delicato nel far uso di questi mezzi è di ben conoscere il momento in cui l' ammalato può mettersi in libertà con sicurezza, non potendosi molto valutare nè le sue promesse nè la sua apparente tranquillità. Non è che una lunga esperienza che possa far comprendere ne' suoi sguardi e ne' suoi moti sino a qual segno questa tranquillità sia reale, e in tutti i casi è sempre convenevol cosa e prudente il non liberarlo che grado grado dalle sue ritorte. E qualche volta indispensabile il tenerlo rinchiuso; ma fin dove lo si può con sicurezza, non bisogna temere di permettergli l' esercizio all' aperto. Se i mezzi violenti sono sovente necessarii, non

(*a*) Questa camiciuola è una semplice veste con maniche lunghissime che sopravvanzando le mani d' un metro possono unirsi per di dietro in modo che non lasciano all' ammalato che un uso limitatissimo delle sue braccia. L' Autore crede averla portata alla perfezione mediante certe modificazioni delle quali promette di pubblicare un giorno la descrizione colle rispettive figure. (*L' Autore*).

deesi mai ricorrere ai cattivi trattamenti e alle percosse. Il medico ed i custodi non devono giammai dimenticare, che la propensione dei pazzi a far del male ai loro circostanti, le loro astuzie e i loro sforzi per nuocere, le loro ingiurie e i loro sarcasmi, le loro maliziose osservazioni, per quanto fine ed ingegnose che sieno, sono sempre, siccome il loro furore e la loro violenza, il risultato della malattia, e non mai d' una volontà sana e riflessiva; che eglino non possono esserne responsabili; che tutte le loro apparenti mancanze devono eccitare la pietà, non la collera o la punizione; e che sarebbe barbarie grave ed un delirio l' usare contro essi una inutile severità. Io dico inutile, imperocchè, quantunque il timore sia molte volte un mezzo di guarigione, è cosa facile d'incuterne loro con mezzi affatto diversi. Un contegno fermo, grave e risoluto, un' aria di autorità sì nel dare gli ordini che nel farli eseguire in sua presenza, un seguito regolare di misure uniformi, furbe e risolute, uno sguardo penetrante, fermo su gli occhi dell' ammalato (16), bastano nella mag-

(16) Il chiarissimo professore Francesco Orioli, tornando nell' anno 1824 da un primo suo viaggio a Parigi, nel 1825 ci dirigeva una lettera da pubbilcarsi nel *Bollettino Universale di Scienze Lettere ed Arti*, che per opera nostra pubblicavasi allora in Bologna, la quale aveva per tema -- *Due lezioni del signor professore Esquirol, ed una visita a' suoi clienti.* Una tal lettera contiene molte cose dotte ed istruttive, le quali colimano con queste insegnate dal signor Mason Cox, e potrebbero servire alla loro conferma, se ve ne fosse l' uopo. Una delle quali soltanto, ci piace di qui riportare delle tante, come quella che appuntino si accorda, con ciò che il signor Cox insegna in questo passaggio. « Vi sono de' casi, ne' quali im-
« porta secondare le passioni del pazzo; degli altri ne' quali
« importa contrariarle: ma è difficile giudizio. Egli (il signor
« Esquirol) ha trovato utilissimo il *fissare* col guardo gli oc-
« chi dell' alienato, e stima essere molta potenza e molto im-
« pero in questa maniera di guardo delle pupille contro alle

gior parte dei casi ad ispirargli tutt' insieme timore e confidenza, rispetto e sommessione; e quando siam giunti a questo segno, abbiamo già molto guadagnato. Di rado siamo allora costretti a rivolgerci ai mezzi di rigore, non perdendosi più sì fatta impressione, una volta che è prodotta, che per mancanza del medico o del direttore.

In alcuni casi alle promesse dei pazzi, quando non hanno essi interamente perduta la facoltà di ragionare, si può prestar qualche fede, raro essendo che manchino ad una parola d' onore data solennemente, se si arrivò ad ottenerla in un lucido intervallo, e in un momento che trovavasi calmata la violenza de' primi sintomi. In una parola si può sempre, e conviene associare la moderazione con una grande fermezza. Qualunque sieno le istanze o le grida dell' ammalato, non si dee mai dipartirsi da una misura che si giudicò opportuna: la si dee però eseguire a sangue freddo, limitandosi ai soli mezzi d' assoluta necessità per ottenerne l' intento, ed anche, se è possibile, senza che l' ammalato s' accorga che si cerca di far forza alla sua volontà. *In hoc vero ars consistit, ut vis illata non sentiatur, ne indocilis animus negata occulto ardore concupiscat* (*a*).

Nella seconda specie d' alienazione, in quella che tende alla malincolia e all' avvilimento anzichè al furore e alla violenza il trattamento morale dell' ammalato deve essere tutto differente. I mezzi violenti hanno rare volte luogo in questo caso. Basta tener lontani da lui scrupolosamente tutti gli stromenti offensivi, de' quali possa servirsi a togliersi la vita. Ma altronde conviene che il medi-

« pupille. È bene aver sempre qualche cosa da concedere e da « negare: lasciar loro desiderii a metà soddisfatti, per cogliere « il vantaggio che proviene dal soddisfarli poscia in intero. » « (Vedi il volume I. alla pagina 163.) (*Nota degli Editori.*)

(*a*) Lorry. *de melancholia*. Vol. 11. pag. 382.

co e tutti gli altri gli dimostrino costantemente la maggiore simpatia e la più tenera sensibilità al suo stato, che non cerchino di convincerlo del suo errore con ragionamenti diretti che sarebbero inutili ed anche sino ad un certo punto pericolosi, ma che non trascurino verun mezzo proprio a distrarlo e a rimovere la sua attenzione dai tristi oggetti che l' agitano. Se si può per esempio riuscere ad impegnarlo in qualche occupazione che richiegga un certo grado di continuata attenzione senza stancarlo, per quanto da poco sia questa occupazione, non può che riuscire vantaggiosa fissando l' attenzione dell' ammalato.

Un altro mezzo di distrazione più efficace ancora sotto molti rapporti si è la musica. È noto quanto grande sia l' influenza di lei e sul fisico e sul morale di certi individui. Ho veduti malati immersi in un profondo letargo riprendere la cognizione mercè la sola musica, ed altri che erano compiutamente pazzi riacquistar la ragione. Generalmente l' effetto della musica sopra i pazzi sensibili all'armonia è di calmare l' intensità delle loro passioni, di temperare l' estrema irritazione che li tormenta, di concatenare i loro pensieri, e di ricondurre finalmente un sonno che li ristora. Se l'ammalato poi professa la musica, o sia dilettante, vuolsi sempre permettergli l'uso del suo strumento perchè questo è un mezzo che gli occupa e il corpo e lo spirito, senza che possa avere alcun inconveniente. Se è amante della musica, si può anco prevalersi di questa sua passione o coll' accordargliela o coll' impedirgliela come un mezzo di ricompensa o di gastigo onde accostumarlo alla docilità ed alla subordinazione. . . . Ho conosciuti però eccellentissimi virtuosi che divenuti pazzi avevano al tempo stesso perduto ogni gusto e talento per la musica, cui non riacquistarono che colla ragione, e ne ho veduto un altro il cui genio e virtù

sembravano sotto la pazzia aumentati grandemente. Tutte le facoltà del suo spirito erano concentrate sulla sua professione sebbene ragionasse cogli stessi assurdi sulla musica come su ogni altra materia.

Pe quanto però giudicar posso delle poche prove fatte con questo mezzo sono persuaso che in certi casi si può tirar vantaggio dalla musica nella cura de' pazzi. È noto infatti che tutte le passioni, tutti i moti dell' anima producono sul corpo qualche mutazione che si discerne nel contegno, negli sguardi, nelle espressioni del volto ec. e viceversa, che tutti gli effetti prodotti nel corpo reagiscono sull' anima, generano varie sensazioni, cambiano l'ordine de' pensieri ed eccitano vicendevolmente impressioni aggradevoli o dolorose, la speranza o il timore, e le passioni che ne sono la conseguenza (*a*). Tutti i musici conoscono quanto sia facile produrre col mezzo della musica differenti effetti più o meno manifesti tanto sul corpo che sull' animo degli individui anche i meno sensibili all' armonia. Se dunque la musica ha una tale influenza nello stato di salute quanta non ne avrà in una malattia, di cui è proprio l' esaltare la sensibilità, e di rendere l' individuo che ne è fatto suscettivo di risentire vivamente le più leggiere impressioni? Sonosi perciò veduti certi infelici pazzi, la cui sensibilità era tale che non potevano tollerare verun mezzo ordinario curativo, venire calmati in un subito dai concenti variati e dolci d' un' arpa d' Eolo (*b*). Fors' anche in certi casi sarebbe

(*a*) « *Omnis enim motus animi suum quemdam a natura habet vultum et sonum et gestum, et ejus omnis vultus, omnesque voces, ut nervi in fidibus ita sonant, sic a motu animi quoque sunt pulsae* » Cic. de oratore.

(*b*) Questo strumento è una cassa vuota e sonora simile a quella d' un timpano lungá da tre a quattro piedi, larga tra i sette e gli otto pollici e dell' altezza di quattro o cinque, su cui si tirano all' unisono in tutta la sua lunghezza per mezzo

conveniente di far prova quali effetti produrrebbe una serie, od unione di suoni dissonantissimi, massimamente se l' ammalato avesse un orecchio musico capace d' essere vivamente offeso da tali dissonanze.

Quello che dico dell' orecchio, lo dico pure degli altri sensi. In generale tutte le impressioni vive e capaci di destare fortemente l' attenzione possono riuscire proficue in un accesso di demenza caratterizzata da apatia e da stupidezza. Così i colori i più vivaci, gli odori i più penetranti i più disgustosi, possono come i susurri più acuti e dissonanti far cessare lo stordimento del malato e formare con ciò il presagio della sua guarigione. Parimente negli accessi del furore, in cui l' energia del principio vitale abbisogna d' essere mitigata con sensazioni soavi e piacevoli, converrà porre l' alienato in una camera ariosa, ove possa respirare un' aria pura; ornata di fiori, il profumo de' quali possa dileticare le sue narici; tappezzata o pinta in verde per allettare la sua vista, nell' atto stesso che gli si farà sentire la dolce melodia di qualche stromento. Tutti questi mezzi possono sembrare troppo minuti ed anche ridicoli, ma l' esperienza ne ha dimostrata l' efficacia, ed ha provato, che non si dee trascurare alcuno di quegli agenti, che sono atti a distrarre il malato, a risvegliare la sua attenzione, a cambiare la successione de' suoi pensieri. Deesi però procurare, massimamente nella pazzia accompagnata da furore, di tener lontana dall' am-

di due ponticelli, posti alle estremità, cinque o sei corde di minuge in guisa che toccate rendono il suono il più grave. Se così disposto si pone lo stromento su d' una finestra socchiusa, e così esposto all' impulso d' una leggiera corrente d' aria, le corde risuonano per ispontanee divisioni e successive; tutte però in armonia l'une coll' altre producono un' unione d' accordi sì variati e sì soavi che pare di sentire una musica di cielo. (*L' Autore.*)

malato ogni sensazione capace d' agire a foggia degli stimolanti. Bisogna dunque lasciarlo in luogo oscuro? Mi è sembrato questo punto difficilissimo a determinarsi *a priori*. Imperocchè quatunque la sensazione della luce sia sino a un certo segno irritante, quella delle tenebre genera sovente tema, terrore ed apprensioni che aggravano i sintomi della malattia, quantunque in certi casi questi effetti sieno desiderabili come mezzi di diversione. Sta al medico colla propria sagacità a conoscere, dopo un esame esatto che deve sempre fare delle idiosincrasie degli ammalati, ciò che torna meglio a farsi in ciascun d' essi. Non si può abbastanza ripeterlo: se havvi malattia in cui sia difficile e pericoloso lo stabilire regole generali, ella è la demenza. Ciascun individuo esige un trattamento particolare sì nel morale che nel fisico. Una lunga sperienza può sola svelarcene il segreto.

In quanto al regime e ai rimedii da prescriversi il punto più essenziale sta nel distinguere la demenza stenica, cioè prodotta da eccesso di tono, o di rigidità, dalla demenza astenica, cioè prodotta da atonia, o da rilassamento (*a*): cosa difficile assai perchè gli accessi di rabbia, furore e violenza sono spesso comuni ad ambedue; nè il polso ci può molto aiutare in cotesta importante distinzione, perchè non v' ha malattia, in cui il polso presenti tante varietà come in questa. Ma se la demenza si manifesti in seguito di qualche malattia di debolezza, come quella che succede alle eccessive evacuazioni o ad un parto fuor di modo laborioso e prolungato (17); se nella demenza ci si

(*a*) Questa distinzione sempre necessaria, per quanto sia difficile ad istituirsi, pare che non dovesse omettersi nemmeno nella applicazione degli agenti morali: giacchè anche tra di essi ve n' ha alcuni tendenti di loro natura ad alzare l' eccitamento, e ve n'ha degli altri, che apertamente lo deprimono. (*L' Autore.*)

(17) Uno de' più rilevanti progressi fatti dalla moderna No-

presenta un complesso abbastanza caratteristico di sintomi di languore; se gli antiflogistici usati non hanno diminuito alcuno de' sintomi suddetti; avvi luogo a credere che la malattia dipenda da atonia; e in questo caso non si innondi già l' ammalato, come il più spesso si suole, di lunghe infusioni e di tisane; non si pasca di legumi o di erbe; nè si faccia uso di birra o di vini leggieri: se gli somministrino invece alimenti assai nutritivi, rimedii fortificanti, china, buon vino ec. La migliore bevanda ordinaria sarà un' acqua corretta da qualche liquor spiritoso.

Alcuni autori hanno raccomandato di dare pochissimo a bere ai dementi. Io dubito però, che questo regime secco sia stato mai osservato così rigorosamente, come forse converrebbe in certi casi. In una pazzia per esempio, in cui tutto annunciasse pienezza di vasi alla testa, sembra ragionevole il diminuire per quanto è possibile la quantità dei fluidi colla privazione della bevanda, tanto più, che la sensazione della sete farebbe probabilmente, come sensazione dolorosa, una forte diversione alle idee chimeriche dell' ammalato.

Accade spesso, che i pazzi ricusano qualunque sorta d' alimenti. In questo caso bisogna assolutamente ricorrere alle zuppe succose, ai brodi, alle gelatine, e sopra tutto al latte munto di fresco, che bisogna o fare inghiottire per forza, o intro-

sologia, è quello di aver insegnato a non fidarsi più della sola cognizione della causa che più da vicino ha operato alla produzione di una malattia, per istabilire la diagnosi *essenziale* della medesima. Al forte operare delle cause deprimenti o controstimolanti, per una legge vitale non ancora definita, succede ciò che chiamasi *reazione organica;* e per tal modo una malattia di fondo opposto all' indole della causa che la produsse. Dunque non è nè molto ferma, nè molto costante la massima che l' Autore quivi s' ingegna di stabilire. (*Nota degli Editori.*)

durre per clistere. Ma qualunque sia il regime; che si giudicherà conveniente giusta la natura della maniera, è sempre necessaria, lo ripeto, una costante regolarità nelle ore del pasto, siccome pure in quelle del levarsi, coricarsi, passeggiare e in tutte le altre azioni dell' ammalato. Imperocchè l' esperienza ha provato, che in questa malattia i mezzi anche più deboli, ed inutili in apparenza, ripetuti costantemente e regolarmente hanno prodotto coll' andar del tempo ottimi effetti.

Esiste finalmente tra gli altri mezzi onde ottenere la guarigion de' maniaci un tentativo morale insieme e fisico, dell' efficacia del quale io ho vedute assai prove: voglio dire la *giravolta*, ossia il *movimento rotatorio*. Hannovi parecchie maniere per eseguirlo. La più comoda e la più perfetta è quella che è stata descritta dal dottor Darwin, a cui si debbe, io credo, la prima idea della sua applicazione nelle malattie. Si fissa un pilastro, perpendicolare al pavimento ed alla soffitta, per mezzo di una trave nella quale si fa girare sopra se stesso mediante un braccio orizzontale più o meno innalzato. Si attacca l' infermo sopra una sedia fissata contro il pilastro, o in un letto sospeso al braccio orizzontale. Si mette in moto la macchina più o meno rapidamente coll' aiuto di un domestico o con una semplice spinta, o coll' intervento di un *rotismo* poco complicato, cui è facile immaginare, e che ha il vantaggio di dare al movimento della macchina il grado di velocità che si vuole. Questo movimento produce quasi sempre nelle persone sane pallore, debolezza, vertigini, nausee, vomito, e qualche volta abbondante evacuazione di urine. Ma indipendentemente da questi effetti, che il moto rotatorio esercita, benchè più difficilmente, anche sui maniaci, esso ha riguardo a loro due proprietà rimarchevoli: l' una si è di renderli assai più sensibili all' azione de' rimedii e degli a-

genti esteriori, l' altro di procurare quasi sempre, un sonno dolce e tranquillo, che non si può attendere dagli anodini. Sono conosciuti d' altronde i buoni effetti de' vomitivi sulla maggior parte de' pazzi, ma non è sempre facile di farli prendere a questi ammalati, nè di determinarne la dose o moderarne gli effetti. Al contrario il movimento rotatorio può a piacere accelerarsi, ritardarsi, essere prolungato o sospeso in maniera da produrre come meglio conviene o una semplice vertigine, o lievi nausee, o vomito completo (18).

Il movimento rotatorio agisce sul morale come sul fisico: inspira cioè tale timore agl'infermi che basta talvolta, provato che l' abbiano, minacciarneli, per ottenere da essi ciò che si vuole. E quando il caso si presentasse in cui da una rivoluzione operata da forte timore sperabil fosse qualche passo decisivo verso la guarigione si potrebbe aumentare l' impressione, che il moto rotatorio produce di per se stesso, coll' oscurità, cogli strepiti straordinari da farsi contemporaneamente con esso, e con altre forti impressioni consimili. Ma questa sorta di mezzi non vuolsi tentare senza molte precauzioni, e senza la presenza del medico. La debolezza però, che produce il moto rotatorio, non è da temersi. Io ho visto qualche volta l' infermo pressochè paralizzato per l' azione di questo rimedio, cosicchè, se la forza di molti uomini fu necessaria a condurlo alla macchina e collocarvelo, un solo bastava dopo a riportarlo al suo letto. Un sonno profondo era la conseguenza di questo abbattimento, e allo svegliarsi l' ammalato si trovava guarito senza bisogno di alcun altro rimedio. In poche parole io ho spesso

(18) Se il moto rotatorio opera dinamicamente sulla fibra viva a sommiglianza degli emetici, vi sarà dunque tutto il fondamento a pensare, che il moto rotatorio, sia appunto come questi una potenza controstimolante. (*Nota degli Editori.*)

osservato il moto rotatorio produrre sui dementi gli effetti i più vantaggiosi ; non ho visto mai che cagioni alcun inconveniente. I sintomi che produce sono molto analoghi a quelli del mal di mare. (19) Egli è rimarchevole, che il polso vien rallentato considerabilmente dal moto rotatorio , e che l' infermo si fa assai pallido in volto. È egli dunque sul cuore che si esercita l' azione principale di quest'agente? Ma d' altra parte la nausea , e le vertigini indicano pure affezioni di stomaco , e di cervello; cosicchè , tutto considerando , pare che il moto rotatorio eserciti la sua immediata influenza sul sistema nervoso. I sintomi da esso prodotti variano moltissimo secondo la diversa sensibilità dei soggetti , ed in generale essi durano tanto più tempo quanto più prontamente si manifestano. Non vi ha quasi un maniaco sul quale sia impossibile di produrli: e quando si sviluppino difficilmente , bisogna variare la posizione del malato , e l' ora del giorno, in cui assoggettarlo all' esperimento , il regime ec. Non ho mai visto il moto rotatorio mancare di effetti se si sieno dati precedentemente all' ammalato uno o due grani di tartrito acidulo d' antimonio , o di solfato di zinco , oppure se gli si sia fatta inghiottire la

(19) Sino dall' anno 1826 noi dettavamo un articolo di mediche speculazioni -- *Intorno al mal di mare* -- cui assegnavamo per cagion prossima uno stato di controstimolo, ingenerato in parte dalla paura ed in parte dai movimenti ondulatori ; e senza avere alcun progetto di confermare le idee del signor Cox sul modo terapeutico di agire della macchina rotatoria inventata da Darwin , dicevamo qualche buona ragione, perchè non possa rimanere gran fatto dubbiosa la sua maniera di vedere su di questo particolare. Si vegga quel nostro articolo, ragionato su di alcuni fatti e sopra varie osservazioni che facilmente possono essere da tutti ripetute, inserito alla pag. 394 del Vol. III. degli -- *Opuscoli della Società Medico-Chirurgica di Bologna.* Bologna, pei tipi di Annesio Nobili MDCCCXXVI. (*Nota degli Editori*)

sera innanzi nel metterlo a letto una leggiera dose di oppio mettendolo poi sulla macchina la mattina appena svegliato, ed a digiuno. Per quanto d' altronde l' ammalato sia insensibile ai suddetti rimedii quando sono essi secondati dal moto rotatorio producono sempre la loro azione, e basta accelerare, o rallentare il movimento per graduare a piacere il loro effetto (*a*). Con queste precauzioni, io lo ripeto, il moto rotatorio è uno dei mezzi più efficaci, che impiegare si possano nella demenza di

(*a*) Non sembra troppo facile ad intendersi come possa l' azione dell' oppio essere *secondata* da quella del *moto rotatorio*. L' oppio siscalda la macchina, aumenta i movimenti della circolazione, produce rubore al volto ec. Il *moto rotatorio* all' opposto fa impallidire il volto, produce nausea e debolezza, e rallenta le pulsazioni arteriose. Che possa essere secondata dal moto rotatorio l' azione del tartrato d'antimonio s' intenderà facilmente, perchè ambedue questi rimedii agiscono per un medesimo verso: ma che il moto rotatorio secondar possa o coadiuvare l' azione dell' oppio non pare ammissibile, perchè l' azione di uno di questi mezzi è opposta all' azione dell' altro, e lungi dal secondarsi sen debbono gli effetti elidere scambievolmente. Sarà bene secondato o accresciuto dal moto rotatorio quell' abbattimento, che può per avventura rimanere la mattina dopo nell' ammalato che ha preso l' oppio la sera innanzi: abbattimento che è più tosto effetto della cessata azione dell' oppio, che dell' azione medesima. Ma ciò posto converrà dunque dire, che l' autore proponga una dose d' oppio alla sera perchè il maniaco la mattina dopo (per la mancanza del forte stimolo, che agì la notte, e per la stanchezza, che il soverchio eccitamento produsse) si trovi abbattuto ed indebolito, prima di montare nella macchina rotatoria. Ed allora bisognerà poi indovinare il motivo per cui l' autore cerchi d' indebolire il suo ammalato con queste alternative, un forte stimolo dato alla sera ed una potenza debilitante applicata alla mattina, più tosto che con rimedii della stessa natura e tutti egualmente debilitanti applicati nella mattina medesima. E ciò poi che potrà dirsi con sicurezza si è: non potersi in un linguaggio esatto asserire che un agente che indebolisce secondi l' azione dell' oppio. (*L' Autore.*)

qualunque natura ella sia (*a*). E quando pure ella sia incurabile, come quella che dipende da vizio organico del cervello, siccome però anche in tal caso bisogna adottare un regime, bisogna osservare qualche regola per diminuire almeno i sintomi, nè v' ha d' altronde maniaco, per quanto furioso, che non si possa sommettere all' azione della macchina rotatoria, nè v' ha rimedio, che si possa così bene come questo graduare, e regolare, così io credo doverlasi tentare in qualunque caso, o come rimedio curativo, o come palliativo almeno, o come ricreazione, o come mezzo ad intimorir l' ammalato e renderlo più dolce. Io non so se gli effetti sorprendenti del moto rotatorio da me osservati nella cura de' maniaci m' abbiano fatto illusione, e me n' abbiano ispirato un' idea più grande del giusto; io certamente non posso a meno dal credere, che in molte malattie analoghe alla pazzia, e in quelle particolarmente, nelle quali conviene diminuire la forza della circolazione debba essere questo un rimedio assai vantaggioso.

(*a*) Dopo avere l' autore considerati come effetti del moto rotatorio il rallentamento d' azione, e di moto ne' vasi, il pallore, l' indebolimento dell' ammalato ec. dopo d' aver esso attaccato il giusto valore alla distinzione tra la mania stenica e la astenica, proscrivendo da questa i debilitanti e raccomandando i tonici, è strano che egli asserisca convenire il moto rotatorio in ogni demenza *di qualunque natura ella sia*. E quando pure la pratica dimostrasse esser utile, e maraviglioso il moto rotatorio in tutte le manie, anche di diversa diatesi, bisognerebbe almeno (per non discendere di nuovo ai rimedii specifici, ai quali già forse sotto diverso linguaggio par che si inclini, e quindi all' empirismo) bisognerebbe, dissi, cercare almeno a qual grado il moto rotatorio esser possa ricreante, o eccitante, a qual altro grado nauseante e quindi debilitante; o in vece ancora cercar si dovrebbe quale particolar forza eserciti il moto rotatorio indipendentemente dall' indebolire il sistema, per cui quantunque renda languidi i movimenti vitali giovi però anche ne' maniaci astenici. (*L' Autore.*)

Tra i rimedii che sono stati da diversi medici proposti nella pazzia gli *emetici* meritano sicuramente il primo posto. Qualunque sieno state le opinioni de' medici sulla causa prossima della pazzia, e per quanto alcuni abbiano in questa malattia biasimati gli emetici come pericolosi o inutili, l'esperienza più generale ha però, da Ippocrate sino a noi, parlato sempre in loro favore. Hanno essi giovato ne' diversi generi e gradi di tal malattia: ma si sono visti il più delle volte mirabilmente giovevoli in quegli attacchi che sono piuttosto malinconici che maniaci. La loro influenza non si stende soltanto allo stomaco ed agli intestini, ma all'intero sistema. Io gli ho trovati quasi sempre utili: qualche volta poi guarire tutt' a un tratto de' maniaci che avevano inutilmente preso una faragine di rimedii. Egli è difficile assai di spiegare la maniera con cui gli emetici agiscono in questa malattia. Sembrano essi avere un' azione specifica sulle funzioni intellettuali, giacchè io gli ho veduti dissipare qualunque alienazione di mente anche in casi ne' quali non sembravano indicati; cosicchè non è già per una qualche teoria, ma per una vera convinzione pratica che io li propongo e li raccomando. V' ha sicuramente de' casi ne' quali l' uso può esserne contraddetto da qualche circostanza, come per esempio se per una distensione di vasi alla testa l' ammalato fosse minacciato d' apoplessia (*a*), o quando l' amma-

(*a*) Non ha egli, l' Autore, ammessa una grande analogia tra l' influenza del moto rotatorio, del mal di mare e degli emetici? Non sono effetti comuni di tutti questi il pallore del volto ed il rallentamento della circolazione? E perchè dunque saran da temersi o perchè non saranno invece giovevoli gli emetici, i nauseanti, quando si tratti di diminuir la tensione e la turgidezza de' vasi del cerebro? (*L' Autore.*) (20)

(20) Questa osservazione del chiarissimo Tommasini ci pare giustissima ed affatto consentanea alle premesse del signor Cox,

lato avesse un' ernia ec. Riguardo alla scelta il tartaro emetico è da preferirsi all' ipecaquana perchè questa è d' ordinario troppo debole per i maniaci. Il vitriolo bianco o solfato di zinco, è da anteporsi, quando coll' alienazione sono complicati fenomeni convulsivi. Ma ciò che è rimarchevole si è, che l' oppio dato la sera innanzi a dosi leggiere favorisce sicuramente l' azione degli emetici dati la susseguente mattina a digiuno. Quando sia impossibile far inghiottire i rimedii all' ammalato potran supplire all' emetico delle frizioni allo stomaco fatte con una forte soluzione di tartaro stibiato secondato da un empiastro di foglie di tabacco. Qualche volta infine il tartaro emetico dato per lungo tempo epicraticamente, a dosi cioè non bastanti a pro-

Tuttavia l'eccezione fatta da questo valente clinico non ci sembra sfornita di qualche buona ragione, insegnata dalle osservazioni esatte e da una buona pratica. L' azione controstimolante del vomitare, che certamente bene si confà alla cura della tensione e del turgore cerebrale, non può mica togliere, che sotto gli sforzi del recere, (essendo naturalmente impedito il ritorno del sangue venoso dalla testa al cuore, e spinto con maggior gagliardia quello che dal cuore va alla testa, atteso le violenti contrazioni del diaframma, dei muscoli larghi del basso ventre e di quelli del torace) possa succedere uno stravaso in qualche punto dell' encefalo, quando, sia per congenita lassitudine della tela cerebrale, o per alterazioni d' impasto e di struttura avvenutevi, fosse già preparato a così terribile disordine. Noi abbiamo tagliato i cadaveri di..... Lodi, e Marianna Piccinini, ammalate di lente affezioni cerebrali, le quali perirono sotto l' impeto del vomito, causato dall' imprudente uso di frutti acerbi e di cibi indigesti. E siamo stati condotti a dirigere le nostre ricerche più particolarmente alla testa dall'averle trovate con gli occhi spalancati e fuori dell' orbita; come sogliono esser quelli dei morti per appiccamento. Infatti in tutte due si trovarono stravasi vistosissimi: nella prima al ventricolo sinistro del cervello, e nella seconda nel lobo destro del cervelletto. Quindi pare a noi che in questo e non in altro senso si abbia ad intendere la cautela che in certi casi viene dall' autore raccomandata; e che egli non abbia già timore in questi casi degli effetti diretti, o direm meglio dinamici dell' emetico, ma bensì de' secondarii, meccanici ed accidentali, come sono appunto quelli dell' uscita dell' ernia, in quelli che vi sono preparati. (*Nota degli Editori.*)

durre il vomito, ha recati de' buonissimi effetti. Avrebb' esso agito in questo caso distornando l' attenzione dell' ammalato e concentrandola sull' impressione disgustosa, che va unita alla nausea? (21)

(21) Sarebbe un gettar l' opera e l' oglio, l' intertenersi qui a ragionare a questi nostri dì, della maniera con cui opera il tartaro emetico epicraticamente amministrato nella cura di queste e consimili malattie. Non così forse, pensiamo noi, di due considerazioni che ci corrono alla mente, nell' atto di leggere questo passo dell' autore. La prima è: che se con tanta generalità di termini, questo pratico rispettabile raccomanda l' uso degli emetici, ed assegna loro il primo posto nella cura della pazzia, non ci pare ingiusto l' inferirne, che la condizione organico-vitale consociata ai disordini delle funzioni intellettuali dei dementi, sia il più delle volte una condizione o diatesi di stimolo. Quantunque, volendo risalire dallo stato morboso e dalle apparenze sintomatiche alla causa, sia fisica che morale, produttrice del medesimo, vi fosse di che scusare l' inganno in cui molti sono caduti, di ritenerla piuttosto malattia o diatesi di controstimolo. -- La seconda è, che il signor Cox amministrava bravamente il tartaro emetico alla maniera di Rasori, e che ne otteneva buonissimi effetti. La qual cosa per verità non ci reca alcuna maraviglia; essendo noi da lungo tempo persuasi, che molte malattie lente divengano insanabili nelle mani di medici superficiali, perchè mal conosciute nella loro essenza, e perchè attaccate con insufficienza di metodo. Ed il signor Cox non è già l' unico medico eccellente che sapesse trar buon partito dall' applicazione del tartaro emetico a dosi epicatiche gradatamente accresciute, senza avere attinto alla scuola Rasoriana. L' Odier valentissimo medico pratico di Ginevra, curava egregiamente le febbri intermittenti con il tartaro emetico amministrato con la stessa regola: e per nostro avviso, è cosa propriamente degna di essere osservata da tutti que' medici, che tengono dietro ai progressi della filosofia medicinale, la nota (1) alla pagina 22 delle sue -- *Lezioni di Medicina pratica* -- (Vedi l' edizione del Silvestri di Milano dell' anno 1813). Imperocchè egli discorre di questo suo metodo con tanta sicurezza, quanta ne può inspirare una lunga e felice esperienza; e in oltre vi è di bello, ch' egli fa del tartaro emetico un succedaneo della China-china, od almeno un fortissimo coadiuvante delle virtù febbrifughe della medesima. -- Che se la pratica del-

Dopo gli emetici la digitale è quello tra tutti i rimedii dal quale si possono attendere degli effetti vantaggiosi; e per la pratica che io ne ho, non reputo incurabile alcuna mania finchè non è stata tentata la digitale a tali dosi da produrre sensibili effetti. Particolarmente quando i polsi sono più forti, e frequenti del dovere, la digitale agisce meglio; e benchè a dosi troppo ardite possa avere dei cattivi effetti, egli è sempre facile garantirsene cominciando da dosi piccole ed aumentandola per gradi. Ho veduto un ammalato che era giunto così a prenderne qualche volta per tre o quattro giorni tre dramme di tintura assai carica. Quando il suo polso era alle 90 battute l' ammalato era sempre furioso: ragionevole se alle 70: malinconico alle 50: ed alle 40 mezzo morto. Si giunse a guarirlo completamente con questo rimedio somministrandolo a tal dose da mantenere costantemente i polsi alle 70 battute.

I purganti sono spesso indicati nella cura dei pazzi tanto per impedire la costipazione del ventre, cui essi vanno molto soggetti, quanto per fare diversione allo stato dell' animo, ed anche per concorrere ad una cura antiflogistica quand' essa è neces-

l' Odier e del Cox tolgono per avventura all' esimio Rasori il merito dell' invenzione di un metodo tanto utile all' egra umenità, quanto lo può essere quello, che giudiziosamente applicato alle diverse specie di malattie di stimolo, conduce per via dritta, senza dubitazioni e sollecitamente alla guarigione; ciò per altro non ha che fare con quello isquisitissimo criterio terapeutico da lui solo insegnato; e vogliam dire quello della *tolleranza de' rimedii*, che in molti casi possono essere detti i veri *diatesimetri*. Ed un altro principio dottrinale e di pratica insegnò egli, che null' altro forse aveva mai conosciuto, e certamante poi dagli altri non mai insegnato: e vogliam dire di risparmiare molte cavate di sangue (che quando ciò si possa è sempre utilissimo) con una savia, graduata ed opportuna applicazione de' farmaci controstimolanti. (*Nota degli Editori.*)

saria. Gli antichi adoperavano i drastici, e specialmente diverse specie di elleboro. Però quando il malato è debole e smagrito, quando v' ha irritabilità molta d' intestini o disposizione all' anasarca, mi è parso, che i purganti faccian più male, che bene: e quando poi gli ho creduti convenienti, come essendo l' ammalato pletorico e vigoroso, io ho dato la preferenza al tartaro di soda, al calomelano ed all' aloè.

I bagni freddi erano nella mania un rimedio favorito dagli antichi che li portarono talvolta ad un grado pericoloso. I medici olandasi della scuola di Boerhaave raccomandarono anche di tuffar l' ammalato all' improvviso nell' acqua fredda, e di tenervelo, la testa sott' acqua, finchè perdesse la cognizione. Se questo tentativo assurdo ha riuscito giammai, ciò sicuramente non sarà stato se non in conseguenza dello spavento a degli sforzi, che avrà fatto l' ammalato per resistere all' immersione. Sotto altro punto di vista però i bagni freddi amministrati secondo il metodo del dottor Currie nel colmo degli accessi, e solamente per aspersione, possono essere assai utili, sopra tutto nei casi di debolezza, malinconia ed abbattimento. Questo rimedio esige molta sagacità, e molta prudenza perchè vi sono dei casi, ne' quali possono nuocere assai, come essendo l' ammalato robusto e pletorico, ed avendovi luogo a credere, che i vasi della testa sieno in uno stato di turgescenza (*a*). In questi casi avrebbe minori inconvenienti, e calmerebbe efficacemente il furore e la violenza de' maniaci, l' applicazione

(*a*) Fa meraviglia, che nel paese stesso ove Brown ha scritto, si propongano i bagni freddi come utili nei casi *di debolezza ed abbattimento*, e si tema l' aspersion fredda quando l' ammalato è robusto e pletorico; o è almeno sorprendente che Cox asserisca ciò senza far cenno almeno degli argomenti che distruggono a suo avviso l' opposta opinione, che ha l' appoggio di tanti fatti. (*L' Autore.*)

locale del freddo alla testa e per mezzo di pannolini bagnati nell' acqua fresca, o per mezzo di docce, o con una vescica piena di ghiaccio, o di neve ec. Il bagno tepido però è di una applicazione più generale. Allorchè avvi contemporaneamente molta irritazione spasmodica, e molto abbattimento, l' ammalato può essere tenuto molte ore di seguito in un bagno tepido non solo impunemente, ma con evidente vantaggio: il che non impedisce però di ricorrere nel tempo stesso alle applicazioni fredde alla testa.

L' oppio parrebbe più indicato, che qualunque altro rimedio nella mania: ma io posso assicurare di non averne mai ottenuto alcun effetto permanente, e rare volte ancora aver esso prodotto momentaneo sollievo (22). Produce anzi spesso l' inconveniente della stitichezza, e l' aumento del calore alla testa, quando sia stato somministrato internamente. All' esterno invece, applicato allo stomaco o alla testa, o solo o combinato coll' etere, colla decozione di tabacco ec. agisce spesso assai bene come calmante, o diminuisce l' agitazione e le nausee prodotte da altri rimedii. Anche all' interno può impiegarsi utilmente combinato colla digitale, per prevenire la facilità, con cui questa pianta produce la diarrea, o combinato ancora colle prepara-

(22) Anche qui il professore Esquirol trovasi perfettamente d' accordo con il dottor Cox, togliendo ogni fama all' oppio per la cura degli alienati. (Vedi la lettera citata nell' antecedente nota (15) alla pagina 154 del Vol. I. del *Boll. Univ. di Scienze Lettere ed Arti*). Ma se tanto giovano gli emetici e la macchina rotatoria, come più indietro ha dichiarato l' autore, come mai si potrebbe sperare qualche buon effetto dall' oppio, meno qualche caso specialissimo, assai difficile a precisare? E se regge il nostro ragionamento, posto sul principio dell' antecedente nostra nota (21), bisognerà essere ben guardinghi nel ricorrere a questo farmaco potentissimo per la cura dei dementi. (*Nota degli Editori.*)

zioni antimoniali (*a*) per aumentare il loro effetto diaforetico. L' estratto d' Iosciamo, di Cicuta, d'Aconito, di Stramonio non hanno prodotto giammai in alcuno de' miei ammalati vantaggio sensibile. Maggior confidenza io non ho nella canfora, giacchè a piccole dosi non giova, e a dosi gagliarde aumenta più tosto l' alienazione. Il muschio, il castoro, i fiori di zinco, il cupro ammoniacale ec. non mi sono parsi vantaggiosi. Il ferro non ha alcuna possa su questa malattia.

In certe manie, nelle quali uno stordimento, ed un' apatìa generale formano i principali sintomi è stata spesso utile l' applicazione esterna di qualche stimolante: ma non è questo un rimedio indifferente massime se agisca in vicinanza del capo come gli sternutatori. Internamente si è pure avuto ricorso pel medesimo oggetto al mercurio, alla scilla, alla senapa, al rafano rusticano, ed alla tintura di cantaridi: rimedii che hanno avuto più o meno successo giusta le circostanze. L' elettricità è stata pure raccomandata massime essendo alla manìa complicata una qualche paralisi, ma io non ne ho mai visti effetti permanenti. Finalmente pochi sono stati i casi di alienazione, ne' quali il cauterizzare non abbia prodotto qualche buon effetto. Fra gli altri mezzi un unguento semplice combinato a forti dosi di tartaro stibiato, con cui si facciano frizioni alla testa rasa dell' ammalato non ha mancato mai di produrvi un' eruzione di pustole consimili a quelle del vaiuolo, che hanno fatto spesso una vantaggiosa diversione alla malattia. La rogna

(*a*) S' egli è pur vero che l' oppio aumenta il calore ed accresce l' energia della circolazione, s' egli è vero che la digitale e gli antimoniali producono nausea, abbattimento e rallentano i movimenti vitali, dovrà esser pur vero che per la combinazione dell' oppio colla digitale e cogli antimoniali verrà a risultare minore l' effetto dell' un rimedio e dall' altro, perchè l' uno è coll' altro in perfetta collisione. (*L' Autore.*)

stessa è stata spesso inoculata con successo, ed il prurito che ne proviene ha forse contribuito alla guarigione de' maniaci eccitandone continuamente l' attenzione. Chi sa se la maggior parte de' rimedii raccomandati in questa malattia, non debba la sua riputazione alle sensazioni penose e disaggradevoli, che producono negli infermi, piuttosto che ad alcun potere specifico?

Il diritto di disporre a talento della propria persona è una proprietà così preziosa nell' ordine sociale, che non si potrà mai essere scrupoloso abbastanza nel determinare i casi, ne' quali un cittadino può esserne legittimamente privato. La pazzia ben comprovata presenta uno di questi casi. La sicurezza pubblica, quella dell' individuo stesso, che ne è attaccato, e delle persone, che gli appartengono, esigono che gli si tolga ogni mezzo di nuocere assicurandosi della di lui persona; nè l' amministrazione de' propri beni può più essergli affidata, da che siam certi, ch' egli ha perduto la facoltà di servirsene con cognizione di causa. D' altra parte l' inclinazione, che han gl' insensati a far del male, e le illusioni per le quali veggono gli oggetti in aspetto assai diverso dal vero, li trascina sovente a certe azioni, che da altri commesse, sarebbero criminose al più alto grado; ma che attesa l' alienazione della lor mente non possono essere ad essi imputate. Se adunque il giudice chiamato dalla legge a punire un misfatto è abbastanza certo, che l' autore di esso era privo di ragione allorchè lo commise, deve sospendere la spada della giustizia, nè cercar dee un delitto ove non esiste che una malattia.

Ma questa certezza come acquistarla? Per quali mezzi accertarsi della demenza in una maniera abbastanza sicura? Come difendersi dall' avidità di parenti senza principii, quando si tratti di togliere l' amministrazione ad un supposto demente; o co-

me, trattandosi di assolverlo da un delitto eludere gli stratagemmi del delitto stesso interessato a nascondersi sotto il velo d' una alienazione, che può essere solamente simulata? Tale quistione è della più alta importanza, e richiama l' attenzione intera del Legislatore e del Giudice. Ma egli è anche oltre modo difficile in questa materia il dettar de' precetti; e sarebbe sicuramente più agevole il censurare le leggi che abbiamo sinora su questo particolare, che il proporne delle migliori. Io mi limiterò ad esporre alcune osservazioni generali sulle regole di prudenza e di circospezione, che debbono diriggere un Ufficiale di Sanità allorchè è chiamato a dare certificati di demenza, o a prevenire una corte di giustizia sopra qualche sospetto di questo genere.

De' certificati di demenza.

Quantunque volte venga un medico od un chirurgo ricercato d' un certificato di demenza, egli dee spogliarsi di qualunque prevenzione, riflettere sull' importanza della funzione ch' egli adempie, e sulla grande risponsabilità che pende dalla sue decisione. Egli esaminerà sotto tutti i punti di vista le prove che gli si adducono della asserita alienazione, richiamandosi sempre al pensiero che certe illusioni, certe idee confuse, ed anche un' assoluta mancanza di senno accompagnano spesso certe indisposizioni del corpo di cui esse sono solamente sintomi e che possono essere passeggiere. Ne' casi dubbiosi egli dee farsi ripetutamente presentare le stesse prove. Egli dee informarsi con precisione di tutte le particolarità del caso che possono aver rapporto coll' alienazione presunta, de' soggetti intorno ai quali il più spesso quella s' aggira, delle idee principali che sembrano occupar l' animo dell' infermo, esaminando il quale egli dee destramente far cadere

nel discorso questi soggetti stessi e queste medesime idee predominanti, senza far conoscere la sua intenzione, nè lo scopo dell' esame intrapreso. Egli non dee mai lasciarsi prevenire dalle apparenze prime, ma dee pure ricordar sempre che v' ha alcuni casi, in cui l' animo sembra essere in uno stato vicinissimo alla demenza, i quali intanto dipendono unicamente dalla passeggiera influenza di qualche emozione viva, d' una costituzione assai mobile, o d' una troppo costante perseveranza in un regime fisico o morale o in una successione malaugurata di rimedii poco adatti all' uopo.

Il più delle volte le prove dell' alienazione della mente sono così evidenti e sì decisive che non danno luogo a verun dubbio. Altre volte sono incertissime, per esempio, quando l' alienazione apparente non s' aggira che sopra un solo oggetto, o quando una difettosa educazione ha dato luogo a certe strane maniere di pensare, o quando l' animo, concentrato in se stesso, non ha gustate mai le dolcezze dell' amicizia e de' rapporti sociali, quando esso non è mai stato distratto dalle sue contemplazioni abituali per mezzo d' idee gioviali, o ricerche svariate, o quando i rimorsi della coscienza angustiano incessantemente l' infermo, mentre circostanze imperiose lo sforzano intanto a fare l'ipocrita. Tutte queste cagioni possono dare alle sue azioni ed ai suoi discorsi un calore bizzarro e stravagante, il quale non è in sostanza che il prodotto naturale d' una maniera d' essere, la quale non può considerarsi come una vera alienazione. Sono questi i casi che addomandano particolare circospezioni e assai pazienza nel pronunciare una decisione. Prima di pronunciarla, bisogna sopra tutto investigare quali sieno state le cagioni o palesi o segrete, che hanno determinati i parenti dell' infermo a chiedere contro di lui un certificato di demenza; se questa stessa demenza sia accidentale o ere-

ditaria; s' essa dipenda da qualche precedente affezione del corpo, da qualche malattia d' eruzione per esempio, da qualche periodica evacuazione, il corso di cui sia stato interrotto; e sopra tutto se essa è mai stata accompagnata da febbre ec.

Allorchè l' infermo sospetta che si esamini espressamente per verificare l' alienazione può riuscire difficilissimo il pronunciare attesa la furberia, con che i maniaci sanno talvolta dissimulare il loro stato. Ve n' ha alcuni, che ragionano così dritto, parlano d' un tono così naturale e sì vero, e sanno tant' oltre interessare la sensibilità di chi gli ascolta, che forza è pure differire la decisione sul loro stato, sino a che qualche nuovo tratto di furore o di demenza renda la loro detenzione indispensabile. Il perchè non si debbe star meno in guardia per non lasciarsi ingannare da lampi di ragione, di quello che da apparenze di mania. Se queste apparenze possono essere nulla più che un effetto passeggiero di qualche passione di ubbriachezza, o di qualche altra momentanea causa, que' lampi possono essere essi quasi nient' altro che lucidi ed ingannevoli intervalli, possibili anche in una mania la più sicura e la più pericolosa.

Ciascun uomo ha le sue particolarità, ed è spesso difficile segnare una linea di demarcazione abbastanza esatta tra le singolarità abituali di tale e tal altro individuo, ed una vera demenza. Si veggono delle persone che quantunque dotate del più bel genio, e d' una testa capace di lavori i più difficili e i più complicati, parlano però ed agiscono in certe circostanze come se fossero totalmente mancanti di buon senso (*a*). Se ne veggon dell'al-

(*a*) È a nostra cognizione un uomo riputatissimo, nativo ed abitante di un colto paese della Lunigiana, il quale dotato di criterio, di cognizioni e di somma onestà, non solo attende utilmente ai proprii affari, ma è consultato per gli altrui, e so-

tre, le quali in istato di sanità non godono che di un grado assai mediocre di spirito, di memoria, d' intendimento e di criterio, e che in istato d'alienazione sembra al contrario possedere tutte queste facoltà al più alto grado di perfezione; cosicchè si sarebbe quasi portati più ad ammirare le spinte e l' originalità, l' acutezza di spirito e direi quasi la logica di certi maniaci, che a crederli attaccati da una malattia incurabile. Quando non si ha avuto occasione di esserne testimonii si stenta a concepire sino a qual punto un pazzo possa all' occasione far pruova di genio e di penetrazione quanto i di lui ragionamenti sieno allora profondi o ben condotti, quanto sia destro ed ingegnoso per ottenere il suo intento: eppure egli è particolarmente in tali momenti che bisogna stare in guardia, perchè allora più che in altro tempo i suoi traviamenti sono pericolosi e terribili. In generale più la maniera d' essere degli individui sospetti di demenza differisce dall' abituale loro stato, sia in bene, sia in male, più avvi probabilità di alienazione. Mai dunque non si studierà abbastanza lo

pra tutto in materie di amministrazione è al sommo grado avveduto. Questo degno uomo, (nol si crederebbe) ha la passione di numerare tutto ciò che di numerabile gli si presenta allo sguardo. Si arresta talvolta dalle sue meditazioni e da suoi lavori per numerare ripetutamente e più volte, le piccole travi di una soffitta: ritornerà talora in una chiesa o in una casa, ond' era uscito, espressamente per numerare, senza saziarsene così presto, le candele di un altare, o le finestre di un cortile: ed infine prega sovente gli amici, coi quali si trova al passeggio, o coi quali sta ragionando di serii affari, li prega, dissi, di arrestarsi e di attenderlo tanto che ceda alla forza irresistibile che lo chiama ad entrare in un tal portone e ricercare la scala, al solo oggetto di numerarne i gradini. Che più? È forzato talora ad alzarsi di notte, uscire di casa, correre e battere alla casa di un amico ed a pregarlo perchè voglia permettergli di numerare i gradini suddetti, o i vetri delle finestre, o altro simile. (*L' Autore.*)

stato naturale di quelli che ne sono prevenuti, prima di pronunciare sopra di essi un giudizio.

Deve essere regola invariabile per i medici, di non ammettere giammai come prove sufficienti d'alienazione, o dei discorsi, o de' modi di pensare per quanto assurdi sembrino e strani, se non conducono a certe azioni che dimostrano una vera pazzia. Quando adunque le prove allegate non sono che lievi sintomi d'una mania tranquilla, e soprattutto quando sono evidentemente il risultato di una causa passeggiera, e quando la ripetizione di siffatti sintomi non presenta alcun rischio, si dee differire molto ad accordare il certificato che si ricerca. Ma d'altra parte, ancora è d'uopo ricordarsi esservi degli uomini, che in conseguenza di cattive abitudini, di depravazione nel loro senso morale o di qualche sfrenata passione, potrebbero facilmente essere strascinati ad azioni atrocissime di mania cui avrebbe potuto prevenire un certificato d'alienazione.

Avvi soprattutto una classe di infelici contro i trasporti de' quali non si starà mai in guardia abbastanza. Sono quelli la cui alienazione è d'un genere tristo, ed ipocondriaco, e soprattutto quando è secondata da un temperamento della stessa natura. Siffatti infermi ragionano così naturalmente e sì bene, sono così abili ad ingannare chi li circonda, hanno uno spirito d'invenzione così raffinato per venire a termine di ciò che desiderano, che il più esperto medico può rimanerne ingannato, e frattanto se non si adopera la massima vigilanza arrivano sovente a togliersi la vita con un suicidio accompagnato sovente dalle più deplorabili circostanze. (*a*)

(*a*) Non è soltanto dalla furente mania, o dal delirio malinconico, che sorger può cotesta fatale tendenza al suicidio. Anche ad un semplice accesso d' Isterismo, anche al più passeggiero e men temuto accesso d' Ipocondria, può essere talvolta legata una irresistibile tendenza a togliersi la vita. Questa fune-

Non è da ommettersi un' altra classe di individui, che quantunque non possano propriamente trat-

sta tendenza è in siffatte malattie più frequente forse di quel che si pensi, dipendendo solo da favorevoli combinazioni che non abbia effetto. Chi scrive ha conosciuto diverse persone, che senza avere motivo alcuno per abborrire la vita, anzi alcuno avendone per amarla, prese da un accesso d' isterismo tentarono di uccidersi, ricordandosi poi di averlo espressamente tentato, e rammentando gl' ingegnosi stratagemmi, per avventura delusi, ai quali aveano avuto ricorso per effettuare il tristo progetto. Due persone particolarmente vanno tuttora di quando in quando soggette a tal genere di *nervosa* affezione così detta, di cui talora è un sintoma la suicido-mania, siccome talora lo è una smodata irragionevole allegrezza. In un amico ipocondriaco, che fuori degli accessi è del migliore umore del mondo, osserviamo talora durante un accesso medesimo succedersi rapidamente questi due sintomi: una cupa tendenza a togliersi la vita, ed il più basso avvilimento e timore di perderla. E quando lieve è adunque quella qualunque condizion fisica, o quel sipario che divide il desiderio dall' orror della vita? Quanto piccola è dunque la differenza di movimenti nell' organo cerebrale per cui o paventiam pusillanimi, o irragionevolmente desideriamo la morte.

Ciò che sembra dietro molte osservazioni probabile almeno si è, che portino particolarmente l' infermo o al suicidio, o all' avvilimento ed al timor della morte, quell' affezioni che hanno il primo lor centro nel basso ventre (23). La cupa e perico-

---

(23) Negli archivi fiscali del Governo di San Giovanni in Persicetò, cui siamo addetti, come periti Fisici, trovansi descritte quattro sezioni cadaveriche, fatte sotto la nostra direzione, dal valente dissettore signor Ulisse Stefani dottor chirurgo, a lume del Foro, per la ricerca e la conoscenza della *caussa mortis* di quattro individui morti per suicidio. Tutte quattro queste autossie sarebbero state degne della presenza de' studiosi della vera Patologia *essenziale*, cui oggi più di proposito sembrano rivolte tutte le ricerche de' medici filosofi. Imperocchè in tutti quattro si verificò, che avevano i visceri del basso ventre in istato innormale; e più visibilmente ammalati gl' intestini tenui, i quali erano iniettati di sangue fosco, di color livido, ed internamente spalmati di un' abbondante mucosità densissima e di color cinereo-rossigno, simulante una marcia non affatto matura. In uno poi, (certo Tesini Angiolo di San Matteo Decima) la lenta e sorda enterite era

tarsi da pazzi, non mostrano però in tutta la loro condotta che una ragione assai debole, hanno un senso morale depravatissimo, e danno all' occasione le più manifeste prove di una completa a-

sa malinconia, onde sono caratterizzate le affezioni del fegato, ne è una prova. Si potrebbe al contrario quasi avvanzare, che la mania o altra affezione *nervosa*, quando ha la primaria cagione nel cerebro, produca più probabilmente o l' ebetudine, o il furore; di cui possono bensì essere effetto movimenti strani della musculatura accidentalmente pericolosi per l' ammalato, ma diversi assai da quella tendenza al suicidio che è legata ad una morbosa volizione.

Due riflessioni intanto sembrano potersi ricavare da queste osservazioni 1. che rendesi assolutamente necessario difendere dagli attentati contro la propria vita non solamente i maniaci, ma gli ammalati pure di semplici affezioni isteriche ed ipocondriache, e quegli stessi ne' quali sembra anzi predominare un soverchio timor della morte; potendo dipender da un nulla, che questo timore si cangi di repente in un fortissimo irresistibile desiderio. 2. Che quando un qualche sventurato rimane vittima di se stesso non si dee guardarlo come colpevole per ciò solo che non era demente: potendo anche un momentaneo accesso isterico od ipocondriaco aver prodotto per un istante gli effetti della più forte e confermata mania. E se gl' infelici soggetti a coteste malattie dette *nervose*, mal conosciute sinora e peggio curate, sono gettati loro malgrado e per fisiche condizioni in una viltà che non è loro rimproverabile, può anche il suicidio aver avuto per causa un desiderio di morte tutto fisico, e non imputabile a delitto. (*L' Autore.*)

---

giunta tant'oltre, che diversi tratti dell' ileo erano degenerati a mortificazione. La sezione del cervello, che non fu mai ommessa, non ci presentò cosa alcuna degna di rilievo; se si eccettui la cburneità e grossezza del cranio di due di questi infelici, incompatibile almeno con l' età, cui erano arrivati. Il perchè, noi siamo da molto tempo inclinati a credere, che il *Taedium vitae*, malattia sorella seniore della *ipocondriasi* e dell' *isterismo*, altro non sia essenzialmente, che una data forma di lenta *entero-epatite*; e che il cervello, comecchè in tali casi alterato nelle sue funzioni, non partecipi che simpaticamente agli stranissimi e perigliosi fenomeni, ai quali portano cosiffatte infermità. (*Nota degli Editori.*)

lienazione. Parlo de' briachi abituali. L' effetto dei liquori sul morale differisce molto secondo gli individui. In alcuni le sole facoltà intellettuali rimangono sconcertate, intanto che le funzioni di tutti gli organi della macchina rimangon perfette, e la macchina stessa è robusta. In altri il fisico ed il morale soffrono egualmente; in taluni la vivacità che inspira la bevanda eccita a tal segno tutte le passioni e li rende talmente irritabili, che la più lieve occasione può portarli alle azioni le più assurde e le più atroci. In tali altri quella vivacità stessa è momentanea, seguìta presto da uno stato penoso di abbattimento, da cui cercano di risorgere ricorrendo di nuovo agli stessi liquori, che per un istante almeno li rellegrano. In chi le conseguenze dell' ubbriachezza si dissipano prontamente, e del tutto sino alla rinnovazione della causa onde nacquero; in chi sono protratte e permanenti tant' oltre che non avvi alcun netto intervallo tra l' uno e l' altro accesso d' ubbriachezza. Quest' ultimo è una demenza quasi continua. Cotali uomini finiscono tosto o tardi nell' apoplessia o nell'imbecillità: e quando non vi fosse pure che abitudine di ritornare frequentemente ai liquori dopo averne provati così tristi effetti, sarebbe già questa una specie di pazzia. L'esperienza di tutti i medici prova anche di più, che la mania propriamente detta è spesso la conseguenza dell' ubbriachezza, e che questa non differisce da quella se non per assai piccole gradazioni. Siccome però l' atto del bere è un atto volontario, e l' uomo debb' essere responsabile della propria condotta per tutto ciò che dipende dalla sua volontà, la legge ha saggiamente prescritto, che l' ubbriachezza non tolga alcun peso alle mancanze. Ma quando si riflette che la più ferma salute rimane distrutta da cotesta fatale abitudine ai liquori, che le più nobili facoltà morali ne rimangono annientate, che la ragione per-

de quindi toltamente il suo impero, siamo costretti a desiderare, che esistesse una pubblica istituzione diretta a prevenire sì gravi sciagure. Sembra che quando l' abitudine di ubbriacarsi non è andata ancor molto innanzi, quando questo vizio non ha ancora gettato radici, si potrebbe ottenerne la guarigione per mezzo di una detenzione più o meno protratta secondo i giudizi di una commissione di persone dell' arte, dovrebbero essere chiamate dal governo a pronunciare tanto sopra la necessità, come sulla durata della detenzione suddetta.

Si dimandano infine, e sovente, de' certificati di follia in casi ne' quali questa malattia esiste realmente, ma ne' quali è però dovere del medico non già di negarli, ma di esortare i parenti a non farne uso se non in una estrema necessità. Parlo di quegli infermi, ne' quali la mania è il risultato di una preceduta malattia febbrile, d' un parto stentato e penoso, d' una qualche passione forte ed improvvisa, d'una contusione alla testa, d' un narcotico ec.; perchè in questi casi non è raro il veder dissiparsi le apparenze tutte della follia, e ritornar la ragione al primiero suo esercizio, a misura che l' ammalato ricupera le sue forze o ritorna alle fisiche condizioni, onde le cagioni suddette àveanlo temporariamente allontanato.

Risulta abbastanza da quanto si è detto, che per accordare certificati di demenza è necessaria tutta la destrezza, l' esperienza e la probità di un medico illuminato. In un affare così delicato ed importante, e nel quale talvolta ad onta delle più grandi precauzioni l' uomo il più esperto può essere indotto in errore, pare che esiger si dovrebbero certificati segnati almeno da due persone della facoltà; anzi ne' casi dubbii da una commissione di più medici della più conosciuta abilità, e in numero dispari, affinchè la pluralità decidesse dopo un esame più volte e a diversi intervalli ripetuto del-

l' individuo sospetto. Che se tali precauzioni esigono i certificati di malattia, non minori ne richiede un attestato di guarigione. Egli è strano che la legge, la quale esige certificato di mania per procedere alla detenzione della persona sospetta, nessuno ne cerchi per la liberazion del medesimo. Egli è però sommamente necessario di provvedervi, e di comprovare rigorosamente la guarigion di un demente prima di ridonarlo alla società, e prima di rimettere nelle mani di lui l' amministrazione de' propri affari e di se stesso. I certificati necessarí per la liberazione di un supposto guarito dovrebbero essere fatti dal medico stesso a cui ne fu affidata la cura, e che fu testimonio della convalescenza. Ma sarebbe sempre un' imprudenza il liberare del tutto uno che fu insensato, prima d' avergli fatto subire a diverse riprese un esame in presenza della sua famiglia particolarmente sopra gli oggetti delle sue illusioni: esame che non dovrebbe intraprandersi nemmeno se non dopo essersi assicurati pel corso di un mese intero, che il convalescente è in caso di ragionare con calma anche sulla sua malattia.

Della giurisprudenza medica relativamente alla mania.

Nelle Corti di giustizia i medici sono sovente chiamati a giudicare (e questo giudizio è della più grave importanza) se un cittadino sia capace o no di prestarsi ad un dato uffizio, se possa o no aver parte in un tal atto; e trattandosi poi di un giudizio criminale se un' azione atroce di cui un tale sia stato convinto, possa considerarsi come commessa in un momento di follia; o trattandosi in fine d' una morte improvvisa, se v' abbia luogo a crederla accidentale, o se effetto di un suicidio cagionato da un accesso di mania, o se in fine un

risultato di un assassinio. In tutti questi casi è assolutamente necessario che il medico dia al giudice de' lumi sopra la maggior o minore capacità intellettuale del prevenuto, affinchè o non si condanni un innocente, o non si sottragga uno scellerato al rigor delle leggi, o d' altra parte non si separi dalla Società un cittadino che può ancora esserle utile, o non si lasci in balia di se stesso ed in situazione di nuocere altrui un insensato. Ma nulla avvi di così difficile come l' indicato giudizio. I lucidi intervalli di cui frequentemente godono gl' insensati, i confini della loro mania spesso circoscritti ad un solo oggetto, l' interesse con cui un delinquente può simulare alienazione, sono le difficoltà le più ordinarie. Si è negata l' esistenza de' lucidi intervalli nella mania: ma un simile principio è affatto erroneo ed ingiusto, e può anche divenire in certi casi crudele. La mia pratica mi presenta troppi esempi in contrario per poterlo ammettere; giacchè nelle manie periodiche sopra tutto, io ho veduto gl' infermi godere negl' intervalli di tutte le loro facoltà intellettuali, esser atti ad esercitarle, ed esercitarle diffatti in tutta la loro perfezione e pienezza. Quando noi vediamo un uomo, che jeri avea le idee stravolte, esser oggi tranquillo e riflessivo, parlare ragionevolmente di tutto e per sin di se stesso, agire in conseguenza come la generalità degli uomini e senza la più piccola illusione, non dobbiam noi considerar questo stato come un lucido intervallo, durante il quale, giacchè ha un chiaro sentimento della moralità delle proprie azioni, può anche esserne responsabile? E giacchè può in quest' intervallo dare ottimi consigli, decidere questioni intralciate, scioglier problemi, gli negherem noi in sì felici momenti la soddisfazione di far la sua parte nella società?

Le alienazioni parziali, che non si aggirano se non intorno ad un oggetto particolare, e che sono

pure assai frequenti, possono in certa maniera paragonarsi alle alienazioni intermittenti. L'intermittenza, o il lucido intervallo ha sempre luogo quando entri in iscena l' oggetto in questione, ed evitando tutte le impressioni che possono avere dei rapporti con esso, l' infermo si mostra pieno di buon senso e di criterio. Ho veduto un infermo sragionare solamente sopra un oggetto così isolato, che passavano alle volte molti mesi prima che desse indizio di alienazione. Pieno era di spirito, di cognizioni, e di buon senso in tutto il restò; ma tosto che gli si presentava l' oggetto della sua illusione, ritornava ad esser demente; il che succedeva di raro perchè rare erano le occasioni che gli richiamassero al pensiero l' oggetto suddetto. E chi sa, se trattandosi di oggetti anche più isolati e men facili ad essere richiamati alla memoria, chi sa, dissi, se non troveremmo de' pazzi anche tra la gente la più riputata. Quanti uomini non esistono dotti e profondi, che hanno sopra certi particolari oggetti una maniera di pensare così bizzarra ed opposta alla comune, che molto si avvicina alle stranezze de' mentecatti? Chi oserà segnare i confini che le une separano dalle altre. Stando adunque tutta la differenza ne' grandi, troppo è chiaro quanto sia scabroso in un giudizio criminale il pronunciare sullo stato delle operazioni mentali di un prevenuto. Può un uomo sembrar sano al momento in cui viene esaminato, ed essere stato ciò nulla ostante attaccato da un vero accesso di mania al momento in cui commise il delitto: può al contrario sembrar maniaco al momento dell' esame ed aver commesso il delitto in un momento di piena cognizione.

Un' altra difficoltà che si oppone al giudizio è la possibilità, che l' apparente alienazione sia simulata. Un medico però che sia abbastanza sperimentato, difficilmente rimarrà ingannato, perchè i

sintomi della demenza, quali si presentano ad un occhio sperimentato, non possono essere imitati: e quando fosse pure imitabile il delirio non lo sarà così facilmente lo sguardo e la fisionomia. Ma quando rimanesser pure de' dubbii, non si dovrebbe venire ad una decisione senza aver prima chiuso il prevenuto in un luogo ove se ne potesse a lungo esaminare il contegno senza esser veduto da lui. Ed in mancanza d' altre prove d' alienazione si può calcolare la facoltà che hanno quasi tutti gl' insensati di resistere al calore ed al freddo, alla fame ed alla sete, alla veglia ed alla fatica.

Se si tratti di un delitto che si presuma commesso in un accesso di follia, è d' uopo esaminare attentamente tutte le circostanze relative al delitto stesso. Quando non si giunga a scuoprire alcuna cagione sufficiente dell' attentato: quando il prevenuto non abbia tentato di sottrarsi alla giustizia o di scolparsi: quando non manifesta pentimento alcuno, alcuna apprensione, memoria alcuna del fatto e delle circostanze, v' ha per lo meno una grande probabilità di alienazione. Verificandosi in vece condizioni opposte a queste, i sintomi di alienazione che il prevenuto possa presentare al momento dell' esame, dovranno influire assai poco sul giudizio. In tutti i casi ne' quali la decisione non è molto pressante debbe il medico consultato premettere al giudizio gli esami i più lungi, i più reiterati e diversi; e confrontando bene e per tutti i lati possibili l' attuale maniera di essere del prevenuto colle antecedenti abitudini di lui, potrà non difficilmente arrivare all' intento. Ma ne' casi urgenti, nei quali è d' uopo sull' istante decidere la questione, non si possono stabilir regole: tocca al medico, che dovrà sicuramente scegliersi tra i più illuminati ed esperti, il ricorrere a tutti i mezzi, a tutti gl' indizi a tutte le circostanze che possono aiutarlo nel difficile giudizio.

RIFLESSIONI PRATICHE

SULLA FEBBRE PUERPERALE

Del Dottore

GIOVANNI RAMSBOTHAM

DI LONDRA

ESTRATTO

CON NOTE

LETTO ALLA SOCIETA' MEDICO-CHIRURGICA

DI PARMA

RIFLESSIONI PRATICHE

SULLA FEBBRE PUERPERALE

del Dott. Gio: Ramsbotham

DI LONDRA

Nella dottissima ed utilissima Opera *Annali della Letteratura medica straniera* leggonsi alcune riflessioni sulla febbre puerperale, dedotte dall' osservazione la più semplice sull' andamento della malattia e sul metodo di cura atto a combatterla, che possono per avventura riuscire di grande vantaggio ai medici pratici, in quanto che tendono a concentrare nel vero punto di vista od a retificare le idee vaghe e difformi, che i medici, giusta le differenti dottrine, si sono formato sulla etiologia e sul fondo di questa febbre. L' analogia ch' io trovo d' altronde tra i casi osservati dal medico inglese e quelli che in diverse epoche si sono a me presentati, e la conformità delle sue colle mie vedute sull' unico metodo che vuolsi adoperare nella cura della *flogosi*, qualunque sia il momento, la circostanza, o la parte in cui si sviluppi (*a*), rendono per me cotesto scritto tanto più importante in un momento, in cui l' *infiammazione* e la *diatesi* so-

(*a*) Vedi Ricerche sulla Febbre di Livorno, e sulla Febbre Gialla Americana, parte *secònda e terza* Volume V. di questa Raccolta a pagine 51, e 117 e seguenti.

no nuovamente divenute il soggetto principale delle mie e delle altrui osservazioni. E per verità quanto più si leggono, o negli scritti degli antichi, o nelle opere de' moderni, o ne' giornali le storie imparzialmente scritte delle malattie, e quanto più si confrontano od i metodi di cura sperimentati utili, o le tracce lasciate dalle malattie ne' cadaveri, tanto più si conferma la verità già da me annunziata, che il processo *flogosi* è la base o la cagione più o meno manifesta del maggior numero di malattie e di morti; e tanto maggior piede vanno prendendo certi principii che la più semplice patologia e la più costante osservazione si accordano a stabilire, e che la differenza delle opinioni ha tentato invano di nascondere sinora agli occhi di molti.

Il dottor Ramsbotham fu chiamato a visitare una giovane puerpera di otto giorni, gravemente ammalata in un villaggio distante poche miglia da Londra. Al suo arrivo la trovò attaccata da febbre puerperale al più alto grado, ed in tale stato che non lasciava più luogo a speranza alcuna. La faccia era ipocratica, la respirazione laboriosa, forte il delirio, i polsi celeri e tremoli, il ventre teso. Gli fu narrato che l'infelice avea partorito per la prima volta otto giorno innanzi dopo lungo e penoso travaglio; che aveva mostrato di star bene sin oltre la quarta giornata (*a*), e che al mezzo giorno

(*a*) Trovo la massima analogia tra la febbre puerperale così detta, almeno nel maggior numero di casi, e la febbre che succede alle grandi e dolorose operazioni; per esempio al taglio della vescica per l' estrazione della pietra, od anche all' amputazione di qualche parte molto estesa ed importante. Tanto la puerpera al cessare de' lunghi dolori del parto, come l'operato dopo i martirii dell' operazione, trovansi in quel dolce stato che risulta dalla cessazione di gravi e lunghi tormenti. Il loro polso è tranquillo: il sistema riposa in certa maniera dalle pene sofferte, e si direbbe che l' affare è felicemente terminato. Ma l' impressione è già fatta nel sistema membranoso, e nelle

della quinta era stata presa da brividi considerabili, seguiti da calore alla pelle, acceleramento di polsi, dolore e tensione al ventre. Niun altro rimedio avea preso, dopo aver partorito, fuorchè un purgante ordinario nel quarto giorno, che avea operato assai bene: rimedio a cui i parenti attribuivano a torto i morbosi sintomi che si erano sviluppati il dì seguente. Era da osservarsi, che il latte non si era separato bene dalle mammelle, e che il fanciullo quantunque vi fosse stato avvicinato non avea voluto succhiarne. Intanto i sintomi sopra descritti, la celerità de' polsi, il calor della cute, la tensione ed il dolore del ventre, andarono gradatamente aumentando ad onta dell' applicazione de' vescicanti, de' purganti salini, degli anodini ec. I

fibre nervose che furono tormentate; e siccome questa impressione fu in ragione diretta e della lunghezza de' tormenti e della sensibilità de' nervi, delle membrane e dell' intero sistema membranoso e nervoso; così il risentimento che ne seguirà poco tempo dopo sarà proporzionato a questi elementi. Direi, se fosse lecito il dirlo, che questi sistemi sono, in chi più in chi meno, *vendicativi*, e che dal maggiore o minor grado di superstite e non estinta ira dipendono i fieri movimenti onde vengono, non già subito, ma qualche tempo dopo l'offesa, animati ed accesi. Di quest' espressione presa in prestito dalle affezioni morali mostrerò il valore nella Memoria Patologica, che seguirà quella *Sulla Diatesi*, ed in quella pure già preparata *Sul Dolore*. Intanto così nella puerpera come nell' operato, alcuni giorni dopo il tormento, ed in seguito ad una calma apparente, si risveglia una febbre, che atteso i dolori o gli strapazzi che le hanno dato occasione, ed atteso più ancora l' abbattimento primo delle forze, che dovea succedere ai dolori, è stata dai più considerata non solamente come una nervosa (che ciò assai poco importerebbe potendo anche entro certi limiti esser giusto), ma come una febbre *astenica*, ossia dipendente da difetto di stimoli e meritevole di un metodo di cura stimolante. Fissata questa falsa idea così per la puerpera che ha sofferto, come per l' operato, si è battuto necessariamente dal maggior numero de' medici un falso sentiero in quanto ai

lochii disparvero interamente, l' urina non si separò più che in picciolissima quantità ed assai difficilmente, ed al terzo giorno dall' ingresso della febbre, cioè all' undecimo del parto, l' ammalata morì.

Si ottenne la permissione di aprire il cadavere, e vi si trovarono la alterazioni che sono state tante volte descritte da diversi autori. All' apertura dell' addome ne spicciò una quantità grande di fluido sieroso in cui notavano de' fiocchi carichi di linfa coagulata, o di sostanza puriforme, di cui gran parte restò pure nel bacino. Tutta la tonaca peritoneale del tubo degl' intestini era accesa d' un rubor vivo infiammatorio, che si diffondeva pure su tutta quella parte di peritoneo che tapezza la cavità dell' addome. Lo stomaco ed il canale intesti-

mezzi terapeutici: si sono adoperati dei forti stimoli, de' calmanti, degli oppiati: si sono eccitate le forze vitali col vino, colle misture cordiali aromatiche ec., e si sono fatte assai vittime. Ma tanto nella puerpera, come nell' operato, il morboso movimento che si risveglia nelle suddette circostanze; il terribile processo che si ordisce e si accende altro non è che l'*infiammazione*. Tanto nell'una come nell'altro i sintomi tutti che si sviluppano risultano dalla diffusione del processo *infiammazione* dalle parti prime mal trattate alle vicine, ai visceri di prima importanza, ed all' intero sistema. Nell' uno e nell' altra il solo metodo di cura che valga a frenare ed a vincere la malattia, sin dove è frenabile o vincibile, consiste nel metodo di cura *antiflogistico*. Tanto nell' una come nell' altro, se questo metodo non vale a frenare la malattia (o perchè tardi, o perchè debolmente adoperato, o perchè la malattia è di tal forza da superare i tentativi dell' arte) nessun altro metodo il può; ed il processo flogistico guasta, distrugge, snatura le parti nelle quali si accese o si diffuse, e produce o rapida, o lenta morte. Tanto nell' una come nell' altro, e in casi mille, le alterazioni che la sezion de' cadaveri presenta al patologo confermano questa semplice, unica e costante etiologia di coteste febbri, delle quali la *flogosi* più o meno profonda, estesa e manifesta suol esser base e misura. (*L' Autore.*)

nale erano fortemente distesi da un gas fetido che ne scappò facendovi delle punture: da questa distensione dipendeva sicuramente la considerabile gonfiezza di ventre osservata nell' inferma. L' omento era tutto aggrinzato, e sopra diversi punti di esso trovavasi una maggior quantità di materia puriforme più che altrove condensata. L' utero era flacido e molle nè tanto contratto quando esser dovea avuto riguardo al tempo decorso dal parto. L' ovaio diritto era molto aumentato di volume, ed era in un vero stato di suppurazione: il sinistro era pure assai turgido. Le due tube falloppiane erano di un rosso carico quasi nero. La tunica peritoneale dell' utero presentava qua e là delle striscie infiammate, e la membrana interna di quest' organo era nereggiante in tutta la sua estensione. Il fegato sembrava sano. Il petto e la testa non furono aperti.

In un villaggio poco distante dal primo il dottor Ramsbotham trovossi presente alla sezione del cadavere di altra donna d' anni trentacinque, morta di febbre puerperale al finire del secondo giorno del parto. I sintomi erano stati più violenti, e l' andamento della malattia più ardito e più rapido che nel caso precedente. Il cadavere presentò presso a poco le medesime alterazioni, se non che non aveavi nè travasamento di fluido sieroso, nè materia puriforme; il peritoneo era assai più rosso ed infiammato, e l' utero di tessitura più ferma e più contratto (*a*).

(*a*) In diversi casi, ne' quali mi sono avvenuto, di febbri puerperali finite colla morte, la sezion de' cadaveri mi ha sempre presentato alterazioni conformi a quelle esposte dal medico Inglese. Sovviemmi ancora di una giovane gracile di salute e d' aspetto, che era stata per molt' anni inferma d' isterismo, e che dopo due o tre parti abbastanza prosperi morì all' undecimo giorno di puerperio in questo spedale, dov' era stata al settimo di trasportata per febbre continua. Il parto era stato laborio-

Messe da un lato le molte e diverse opinioni sulla natura e la formazione della febbre puerperale, il dottor Ramsbotham, condotto dalle proprie osservazioni, crede che l' etiologia la più semplice e la più esatta di questa febbre consista nel riguardarla, almeno nella sua prima origine, come una malattia *attiva infiammatoria* ossia come una *flogosi* del peritoneo diversamente modificata, e sviluppantesi nelle puerpere in forza di differenti combina-

so, ma non tale che temere se ne dovessero triste conseguenze. Al terzo giorno fu presa da brividi, ai quali succedette una febbre che da principio non fu molto considerata, quantunque meritasse di esserlo atteso la morbosa sensibilità e qualche tensione di ventre ond' era accompagnata, e sopra tutto per essersi soppressa repentinamente qualunque secrezione dall' utero, e per la veglia ed il dolore di capo che affliggevan l' inferma. Si attribuirono siffatti sconcerti a qualche patema deprimente, e si amministrarono per tre o quattro giorni all' inferma solamente de' clisteri onde tener libero il ventre, e qualche mistura calmante per facilitare il sonno. Nello spedale, oltre i suddetti sintomi, si notarono i polsi vibrati e frequenti, ma piccoli e deboli, e grande siccità di carni e di lingua. I medici d' allora difficilmente si determinavano ad un metodo di cura molto attivo, sia debilitante, sia eccitante; e l' inferma fu curata con bevande antiflogistiche leggiermente purganti, con bocconi canforati, con estratto di china e vescicanti all' ultimo giorno. Considerando in allora il puerperio come uno stato di debolezza; calcolando l' influenza del patema deprimente; ed imbevuto dei principii di Brown mi lagnava tra me stesso che non si fosse impiegato subito il metodo eccitante in tutta la sua forza. Ma la sezion del cadavere presentò le tracce le più decise di un' infiammazione, che si era dall' utero diffusa agl' intestini, e che aveva prodotto, oltre molte adesioni, anche il rosso-cupo cangrenoso in diversi punti, e la secrezione di non poca materia puriforme. Ricorderò pure eternamente un altro caso di puerpera, attaccata da febbre avente i caratteri della nervosa, e curata col muschio, coll' etere, co' vescicanti e coi più forti mezzi stimolanti, la quale morì al decimo terzo giorno di febbre. Comecchè attaccato io fossi ancora alla dottrina della debolezza indiretta, che dirigeva allora quasi tutte le

zioni. L' andamento della malattia ed il complesso de' sintomi potranno variare a tenore della differenza di circostanze, di costituzione e di abitudini nell' inferma, e giusta i progressi ed i passaggi della malattia stessa. Imperocchè quando cotesta flogosi, o cotesta azione infiammatoria ha esistito in parti così dilicate sino al punto, o di dar luogo alle sopra indicate secrezioni morbose ed a travasamenti nella cavità del ventre, o di portare il si-

indicazioni, e giustificava tutti gli errori e tutti i successi, trovai nella sezion del cadavere caratteri di così forte e così viva infiammazione nel peritoneo, negl' intestini e nelle ovaie, che mal potrei tranquillizzarmi colle idee d' infiammazione *astenica* e *cangrenosa*, la quale ho poi toccato con mano non essere che uno dei risultati ultimi dell' infiammazione, ed esser sempre posteriore a quel momento, più o meno breve, in cui solo è in mano dell' Arte il frenare la flogosi coll' adattato metodo deprimente. Il perchè, persuadendomi a poco a poco al letto degl' infermi di questa importantissima verità, pubblicai nelle mie ricerche *sulla febbre gialla* che la flogosi, qualunque ne sia il corso e la terminazione, è sempre il prodotto di un eccesso di stimolo, nè può altrimenti curarsi, sin dove è curabile, che col metodo antiflogistico. Ed è dietro lo stesso principio ch' io feci pur sentire nell' Opera stessa, vale a dire molt' anni prima del signor Marcus, che la stessa febbre nervosa (la quale il più delle volte, se non sempre, è il prodotto di una flogosi delle meningi, o degli involucri nervosi) è spessissimo una malattia da eccesso di stimolo dipendente, e curabile coi salassi, e coi rimedii di analoga azione. Diretto da questi principii, dedotti dall' osservazione, posso assicurare con ingenuità d'avere non poche volte ottenuto il più felice successo dal metodo deprimente nella cura di alcune febbri puerperali, accompagnate da tutte le apparenze della debolezza e della febbre nervosa, che in altri tempi avrei curato col metodo stimolante. Rammento con compiacenza la figlia di un mio rispettabile amico, curata meco dall'ostetricio signor dottore Francesco Rossi, la quale ad onta della sua gracilità, delle molte perdite e dell'abbattimento in cui era dopo il parto il più laborioso, fu salvata co' replicati salassi dalle conseguenze di una flogosi ostinata, che minacciava il ventre ed il petto. (*L' Autore.*)

stema del soverchio eccitamento alla debolezza, allora le apparenze morbose cambiano necessariamente di aspetto, ed i sintomi d' *irritazione* e di *debolezza*, o si mescolano con quelli d' aumento d' azione, o ad essi rapidamente succedono (*a*). Ma se questa

(*a*) Nel terzo capitolo della Memoria *sulla diatesi*, mostrerò, spero, con sufficiente chiarezza, come i fenomeni d' *irritazione* si associno il più delle volte alle malattie *di diatesi*, e massimamente alle flogistiche, senza però cambiare la natura e l'andamento della diatesi o della flogosi stessa; senza mutarne le indicazioni; e senza potersi curare con altri mezzi fuor quelli che valgono a combattere la diatesi o la flogosi, dalla quale per sola meccanica influenza, (per compressione per esempio, o per distrazione del pari) derivano. In quanto ai sintomi di abbattimento o di *debolezza* succedenti a quelli di soverchio stimolo, sopra tutto nelle affezioni dolorose, cercherò nella suddetta Memoria, sin dove e dentro quai termini sia ammissibile il passaggio della diatesi di eccessivo stimolo nell' opposta (24), e procurerò di mostrare quanto spesso i fenomeni di debolezza siano un termometro fallace della natura della diatesi e della supposta conversione. (*L' Autore*)

---

(24) Per successive ratificazioni di massime, dai fatti o dalle osservazioni insegnate, l' illustre Tommasini pensa con Ambri Giuseppe e molti altri non darsi vera trasmutazione di diatesi, finchè sussiste la medesima malattia. (Vedi la nostra *Risposta alla terza lettera Medico-critica* di *G. B. Spallanzani*, non che il Volume VI. di questa Raccolta alla pagina 218 e seguenti.) L' illustre professore G. Del Chiappa nelle sue *Memorie intorno alla vita del cavaliere Siro Borda* ha poi detto molto giudiziosamente. « Il trasmutamento istantaneo d' una dia-
« tesi all' altra, dalla stenica cioè all' astenica è un pretto so-
« gno, una pura chimera. Ed ora non parmi v' abbia più nul-
« lo fra gl' Italici che ammetta un cotal fatto. E questo cre-
« dere ed ammettere sì sovente un tal voltamento nelle ma-
« lattie, cosicchè avenisse che elle iscambiassero natura da un
« dì all' altro, si derivava pure da quel falso giudicare dalle
« apparenze, le quali abbiamo già più volte notato quanto le
« siano per gran maniera fallaci ed ingannevoli. Imperocchè o-
« ve iscorgevasi insorgere alcun accidente nervoso, come il so-
« pore o lo stupore de' sensi, o la veglia ostinata, e delirio, sus-
« sulti di tendini, stiramenti di nervi, lingua caliginosa ed
« arida, meteorismo di ventre, fievolezza ed irregolarità di pol-

maniera di guardare la prima formazione della malattia è giustificata e dai primi sintomi della febbre puerperale, e da quelli che ne conseguono, e dai risultati delle dissezioni de' cadaveri, e dal piano di cura ultimamente istituito a *Leeds* col migliore successo dai più istrutti medici, ed indicato dal dottore *Gorpon d' Aberdeen* nel suo eccellente trattato sulla febbre puerperale, chiara sembra all' Autore la necessità di non perder di vista la prima invasione di questa terribile malattia, onde cogliere *la sola occasione che s' abbia d' arrestarne il progresso.*

Dopo avere raccolti l' Autore in un solo punto di vista i sintomi caratteristici della febbre puerperale, che consistono sopra tutto in alcuni brividi più o meno forti seguiti presto da vibrazione e frequenza rimarchevole de' polsi, che arrivano ordinariamente alle 120 e 140 battute per ogni minuto (*a*);

(*a*) V' ha delle malattie, che ad onta di essere tra loro differentissime, hanno però dal lato di certi sintomi primarii un' analogia tra loro assai rimarchevole. Quella somma frequenza o vibrazione di polsi, che si osserva quasi caratteristica nella *febbre puerperale,* io la trovo pure nella *clorosi,* massime se succeduta a terrore; e in questa arriva per sino al fremito aneurismatico; siccome trovo pure la medesima vibrazione e frequenza negli infermi o nelle inferme di quell' *emorragia,* che fu detta un tempo attiva, e che è accompagnata fino agli estremi, ad onta di perdite immense e mortali di sangue, da invincibile urto ne' movimenti delle arterie. Così trovo anche comune alle inferme di febbre puerperale, alle clorotiche ed agli infermi di emorragia, quel colore ed abito della cute ch' io non saprei meglio esprimere che col nome di *clorotico.* Siffatti

---

« si, abbattimento delle forze vitali ed altri casi di così fatti « sintomi, incontinenti gridavasi cambiamento di diatesi. Ma « passata è stagione, in che questo fatale errore già dominata « ebbesi la mente dei medici. Un più sano consiglio gli iscor« ge oggimai dal principiare al finire di una malattia e d'una « cura. » (Vedi l'opera citata a pagina 119. (*Nota degli Editori.*)

in dolori più o meno vivi di ventre con senso di tensione e di pienezza ; in tale sensibilità di tutte le pareti dell' addome che sdegna il più lieve tocco ; in certi tratti del volto che indicano abbat-

punti di rassomiglianza possono forse condurre a conoscer meglio che non si è fatto sinora la natura di tali infermità (25) .

(*L' Autore.*)

---

(25) Coloro che proverbiano la nuova dottrina medica edificata dall' illustre Clinico di Bologna con la denominazione di *sistema*, nel senso odioso attribuito a questa parola dagli eclettici e da certi critici incontentabili de'nostri tempi, quasi che dessa in loro sentenza altro non fosse che una vana *logomacchia*, al pari di tante altre, inventata nel silenzio del gabinetto a distruzione delle anteriori, troveranno frequente occasione di disinganno e di utile persuasione nel concatenamento e nella successione delle analisi da lui fatte per trovare l'intima essenza di svariate forme di morbi, alle quali la medica antichità non guardava che nella corteccia. Da principio col soccorso delle sezioni anatomico-patologiche argomentò non solo la probabilità, ma bensì la frequenza di processi idiopatici nelle pareti de' vasi in genere, come primaria e materiale alterazione cui erano legate le moltiformi apparenze sintomatiche di oscurissime malattie. Quindi egli fu il primo ad illustrare lo studio dell' *Angioite* acuta e cronica, ed a considerarla come la primaria condizione patologica di non ben definite infermità. Poscia andò più innanzi, e trovò caratteri costanti per distinguere l' *arterite* dalla *flebite*. Indi, per una crescente maturità di questo istesso studio, vide necessario tirare una linea che separasse la *flebite* dall' *angioidesi* o meglio dalla *fleboidesi*, che da Brofferio era stata detta *emormesi*. E a poco a poco ed a mano a mano, che chiari e nuovi fatti anatomici e clinici venivano in luce per opera dei tanti che coltivano questa maniera di filosofare in medicina, o per la propria esperienza di lui, presentavangli fondamento a salde deduzioni per una più giusta classificazione delle malattie, egli venne di grado in grado avanzandosi del continuo in questa principalissima parte della sapienza medica, che a buon diritto gli assicura la fama di ristoratore della Patologia in Italia. Leggasi in fatti, ciò che egli stesso dice del destino di questa parte delle sue investigazioni, nel principio delle sue — *Considerazioni estratte dal trattenimento pratico del dì* 31. *del Marzo, anno* 1827, ed in qualche altro luogo delle sue opere, e si vedrà quanta esattezza vi sia in queste nostre storiche asserzioni. — Che se poi nel nostro — *Saggio sull' infiammazione de' quattro principali sistemi* — abbiamo in qualche parte estesa di più

timento ed ansietà; nella soppressione de' lochii, secchezza di cute ecc.; passa a parlare del metodo di cura indicato in questa malattia. La cura principale consiste a suo avviso nel trar sangue in sufficiente quantità nel principio stesso della febbre e nell' amministrare in seguito dosi generose di purganti. Il dottore Hey, il nome di cui splende ne' fasti della chirurgia, è d' avviso che due o tre salassi rare volte bastino a frenare il processo flogistico di questa malattia. Egli è andato il più delle volte assai più innanzi, e col migliore successo, e non ha avuto difficoltà di ripetere con coraggio la flebotomia tre volte in una giornata, non lasciando contemporaneamente di amministrare i purganti. Ma se i salassi, prosegue l' Autore, non sono fatti tosto e coraggiosamente, il medico non ne otterrà l' intento che si propone. Se i sintomi d' irritazione si manifestano, se il traviamento incomincia, se l' abbattimento succede all' azione infiammatoria, i salassi non faranno che accelerare la morte (*a*). In quanto ai purganti l' Autore comincia da forti do-

(*a*) Che è quanto dire a mio avviso: i salassi, e quanti altri rimedii tentar si volessero, quando la flogosi è passata a disorganizzazione, non possono più nulla sulla malattia; e se o per meccanici strozzamenti, o per alterazione cangrenosa l' ammalato è già nel precipizio, non può che accelerarlo qualunque sorta di spinta o di mutazione. (*L' Autore.*)

---

questa maniera di ragionare dell' essenza delle infermità, e siamo andati con le applicazioni e con le deduzioni un po' più oltre di quello che egli lo avesse fatto in quell' epoca, a lui solo per giustizia ne è dovuto tutto il merito (se merito può esservi in sì piccole cose); poichè desso fu quello che ci additò la via nuova e non fallace, e forse l'unica, per la quale giugner si poteva a scuoprire con sicurezza la verità. La quale, come dicono i filosofi è sempre ritrosa con tutti quelli che la cercano, e molto più poi negli studii della fisica medicina: ma non è poi una stolida che sempre voglia rimanersi ascosa, quando sia richiesta in modi appropriati, e con efficacia di argomenti. (*Nota degli Editori.*)

si di calomelano e scialappa, e mantiene poi le deiezioni con una soluzione di sal neutro mista anche talvolta coll' antimonio. Se la malattia è guaribile (giacchè in alcuni casi o è sin da principio ferocissima e superiore alle forze dell' arte, o invade sordamente insidiosa a segno, che quando il medico è chiamato, l' infiammazione ha già fatto progressi tali che la rendono insanabile), se la malattia è guaribile lo è sicuramente con questa sorta di mezzi (*a*). L' applicazione de' vescicanti è più dannosa che utile atteso l'irritazione che essi producono. La china-china e gli stimolanti sono stati generalmente riconosciuti dannosi a Leeds. La digitale amministrata a dosi capaci di diminuire la frequenza de' polsi, sembra all' Autore un rimedio preferibile agli altri, però dopo il salasso (*b*).

(*a*) Sarebbe troppo lungo il catalogo de' pratici antichi e moderni che, con diverso linguaggio, hanno guardato la febbre puerperale come un processo flogistico, e l' hanno curata col metodo deprimente. Basta però consultare Lodovico Mercato *de puerperarum affectionibus* lib. IV. cap. 11, per rilevare sino a qual segno fosse in pregio anche presso gli antichi il metodo di cura antiflogistico in questa malattia. (*L' Autore.*)

(*b*) Dunque un pratico imparziale, il dottor *Ramsbotham*, guarda a Londra come un fatto non dubbio e dalle proprie osservazioni confermato, che la digitale diminuisce la frequenza e la forza de' polsi ed è un valente rimedio antiflogistico: intanto che a Edimburgo il dottore *Sanders* coll' appoggio di *due mila* esperienze esclude, che la digitale aumenta la forza e la frequenza de' polsi, produce la febbre infiammatoria, ed è un rimedio eccitantissimo (Vedi *Essai sur la digitale pourprée par* J. Sanders *traduit de l' anglais par Murat, D. M. Chirurgien Major* ecc. *Bibliothèque médicale tom. IV.*) Che diremo noi dunque di sì aperta contraddizione intorno ad un fatto semplicissimo? E quale idea si formerebbero quindi delle mediche osservazioni i detrattori della Medicina? -- Vero è che il dottore *Sanders* riferisce le sperienze del signor *Courcy*, medico pure di Edimburgo, dalle quali risulta che almen qualche volta, e come risultato posteriore all' eccitamento accresciuto,

Del resto, prosegue il dottore Ramsbotham, se nelle malattie infiammatorie come l' enteritide, la peritonitide, la peripneumonia, quantunque accompagnate da sintomi di apparenza anomala, un medico avveduto non esiterebbe a cavar sangue con coraggio; se si atterrebbe allo stesso metodo in una puerpera che venisse attaccata da infiammazione di petto; perchè non si vorrà ricorrervi con confi-

la digitale produce effetti *sedativi*. Vero è che il signor *Sanders* consiglia, dopo i salassi, l' uso della digitale purpurea nella peripneumonia (uso che sarebbe in aperta contraddizione col salasso, se la digitale agisse infiammando); e vero è pure ch' egli non nega discendere per questo mezzo le pulsazioni arteriose dalle 110 sino alle 60, ed alle 50 in un minuto. Vero è in fine ch' egli non trova alcuna analogia tra questo da lui preteso eccitante, e gli altri rimedii eccitanti. Ma un fatto si è pure ch' egli conclude, essere l' ecoitamento e la frequenza dei polsi il primo e costante effetto della digitale purpurea. Io potrei opporre alla conclusione del signor *Sanders* i risultati delle osservazioni di *Lentin* di *Baker*, (transazioni filosofiche vol. III.) di *Whitering*, di *Hannemann* e di *Gmelin* (Storia generale de' veleni vegetabili) che da replicate osservazioni dedussero la proprietà della digitale di produrre la lentezza de' polsi e di ridurne la frequenza alla metà della naturale. Potrei opporre le osservazioni fatte a Pavia, a Bologna, a Parma ed in altre illustri città d' Italia, per le quali è rimasta comprovata la forza che ha la digitale di rallentare i polsi, forza spesse volte anche troppo pericolosa, per cui non si può sempre ricorrere, anche in casi che lo indicherebbero, all' uso di siffatto rimedio. Opporre potrei le osservazioni di que' medici stessi che non favorevoli alla dottrina del controstimolo han tentato di spiegare altronde il fenomeno della lentezza de' polsi prodotto dalla digitale: fatto a cui avrebbero dato, potendo, una qualche eccezione. Potrei opporre in fine i risultati delle osservazioni di molti miei corrispondenti e colleghi, da me invitati a dichiarare imparzialmente se abbiano nella loro pratica riconosciuto come primo effetto della digitale il rallentamento delle pulsazioni arteriose. Ma io non ho d' uopo delle osservazioni e de' risultati altrui, mentre le osservazioni mie proprie ripetute, infinite, giornaliere, mi assicurano che la digitale produce immediata-

denza nella febbre puerperale, e perchè non si rammenteranno tutti i dati che eguagliano questa febbre alla peritonitide? l' Autore espone nella fine della Memoria diversi casi ne' quali gli è riuscito con ripetuti salassi, e col metodo antiflogistico, di salvare alcune puerpere, seriamente attaccate dalla suddetta febbre, dalle conseguenze della medesima.

mente, e spesso troppo più ch' io nol vorrei, la lentezza de' polsi e de' movimenti vitali. E che conchiuderò io dunque intorno alle *due mila* osservazioni del signor *Sanders*? Concluderò che v' han de' fatti che io posso credere solo che vengano in qualche accreditata opera riferiti; che ve n' han di quelli ch'io creder non posso, se qualche osservatore degno di fede non me ne garantisce in persona la sicurezza; ma che alcuni ve n' han pur finalmente (come quelli a modo d' esempio che rimangon distrutti da ciò che ho veduto io stesso ripetutamente) ch' io sono impossibilitato a credere, se non mi vengono dimostrati sotto i miei proprii occhi. (*L' Autore.*)

QUISTIONE FISIOLOGICO-LEGALE

INTORNO

ALLA VITABILITA' DI UN FETO SETTIMESTRE

Estratto coll'operazione Cesarea

LETTA

ALL'ISTITUTO DELLE SCIENZE

DI BOLOGNA

NELLA SESSIONE DEL 12 MARZO 1818

QUISTIONE FISIOLOGICO-LEGALE

INTORNO

ALLA VITABILITÀ DI UN FETO SETTIMESTRE

Estratto coll' operazione Cesarea

Relazione del fatto spedita da Casalmaggiore al Profess. Tommasini suddetto nel 1815.

« Morì la Signora Angela Chiozzi dietro una « malattia infiammatoria, ed essendo in uno sta- « to di avanzata gravidanza fu estratta dal di lei « fianco una bambina mediante l'operazione Cesarea.

« Questo essere fu rilevato dall' ostetricante signor « Giovanni Beduschi dottore in Chirurgia maggio- « re, come depone ne' suoi esami, ben composto « e complesso in tutte le sue parti, ed avente i se- « gni di maturità e di vigore; e dopo averlo li- « berato dall' involucro della placenta lo vide a far « per due volte i movimenti d' inflessione, e di e- « spansione delle dita nella mano destra, e mo- « vere la bocca in atto di basso gemito, ed emet- « tere dei replicati respiri, dietro i quali poco do- « po morì.

« Si vuole quistionare giudizialmente sulla ere- « dità, e malgrado i fatti sopra annunciati si pre- « tese non concorrere nella bambina nè la vita, « nè la vitalità per escluderla dalla successione al-

« la propria madre, e per negare la successiva tra-
« smissione al proprio padre.

« 1.° Si disse dagli avversari, che in conseguen-
« za della malattia di 35 giorni della madre dove-
« va necessariamente morire il feto: ma si osservò
« che trattandosi unicamente di una malattia in-
« fiammatoria comunicava un maggior vigore al fe-
« to, quindi si distrusse il primo obbietto avversario.

« 2.° Si pretese che, all' appoggio dell' insegna-
« mento del Zacchia, il feto non poteva sopravvi-
« vere in seno alla defunta madre: mi si fece
« conoscere l' assurdità di tale principio coll' appog-
« gio specialmente del dottore Mahon nella sua me-
« dicina legale, quale insegna che la circolazione
« del feto non dipende necessariamente dalla vita
« della madre.

« 3.° Si volle insistere colla autorità del Zacchia,
« e di altri autori in genere, che non v' è esem-
« pio, che sia sopravvissuto un figlio estratto dal
« ventre della madre col taglio Cesareo; alla qua-
« le antica opinione si contrapposero le annotazio-
« ni alla succitata opera del Mahon nel capitolo
« = Operazione Cesarea =.

« 4.° Si volle redarguire il Chirurgo ostetrican-
« te per un preteso ritardo nell' eseguire l' opera-
« zione; ma contro ciò si fece osservare che passò
« solo un brevissimo tempo necessario alla certezza
« della morte, e che vi resisteva il fatto di esse-
« re il feto stato estratto vivo, come lo provano i
« movimenti sopra menzionati.

« 5.° Si volle quistionare sul tempo della gravi-
« danza per indurne le conseguenze dell' immatu-
« rità del feto, ma anche questa obbiezione fu tol-
« ta dalla deposizione del medico di cura della ma-
« lattia della defunta, quale giudicò la gravidanza
« di sette mesi compiuti, misurandoli dai primi
« momenti che la curò per eliminare le nausee, ed
« i vomiti, primi sintomi di tale stato; dalle ri-

« petute assicurazioni della signora Chiozzi che gli « faceva di sua gravidanza decisa; dal crescente « ventre della medesima, dai ripetuti movimenti, « che costantemente dessa sentiva, e che verificò « spesse fiate lo stesso medico fino agli ultimi mo- « menti in cui cessò di vivere.

« 6.° Si volle osservare dagli avversari che prima « della morte della signora Chiozzi non apparve al- « cun segno di vicino parto, a cui fu risposto che « ciò proverebbe un parto precoce, ma abortivo « giammai.

« 7.° Riassumendo tutti gli obbietti si pretende, « che nell' estratta bambina non vi fosse nè vita, nè « vitalità. Ma come negare la prima quando i fatti « surriferiti provono il contrario? Si pretende che « alcuni movimenti siano l' effetto dell' azione del- « l' atmosfera, piuttosto che della vita. Ma que- « sta ipotesi dee cessare allorchè si riflette, che « l' aver per due volte aperta e chiusa la mano de- « stra, e l' aver mosso le labbra ripetutamente in « atto di basso gemere, è un effetto indipendente « dall' azione dell' atmosfera, come del pari sono « essenzialmente effetto dell' azione del polmone i « replicati respiri.

« La vitalità poi, ossia l' attitudine a vivere, oltre « che viene provata dall' età del feto, che poi in « senso dell' odierno Codice basterebbe di soli 180 « giorni, si giustifica anche dalla robustezza, dalla « perfetta conformazione del feto, dai menzionati « movimenti, dall' esclusiva in esso di alcuna « lesione di mostruosità, ed altri difetti, che indu- « cono l' inverosimiglianza della stessa vitalità.

« Malgrado tutto ciò che qui si espone in *epito-* « *me*, si desidera che il signor Professore Tomma- « sini esponga il suo parere intorno al fatto ed al- « le ragioni che possono comprovare la vita, e la « vitalità della bambina sperandosi d' avere negl' ar- « gomenti che Egli addurrà un valido appoggio al- « la causa da noi sostenuta ».

Parere del Professore Tommasini.

La pendente discussione fisiologico-legale intorno alla quale è stato richiesto il mio parere, si potrebbe rigorosamente ridurre a questa sola quistione « Se la bambina estratta, mediante il taglio Cesareo, dal corpo della fu signora Angiola Chiozzi abbia realmente vissuto dopo l' estrazione »; imperocchè ove si provi aver la medesima vissuto posteriormente al distacco della Placenta le seguenti cose rimangono necessariamente provate. 1.° Che la bambina era dotata di *vitalità*, giacchè senza vitalità non può aver luogo, nè supporsi vita alcuna. 2.° Che questa vitalità, e questa vita erano proprie della bambina stessa, ed indipendenti dalla vita materna, giacchè la madre era premorta all' operazione: 3.° che le ragioni addotte contro la probabilità e la possibilità della vita non possono avere alcuna forza nel caso, perchè dove un fatto sia provato, le ragioni in contrario non possono fare eccezione, e ridurrebbonsi tutt' al più, quand' anche fossero plausibili, ad una maggiore, o minore difficoltà d' intendere il fatto stesso.

Ma poichè la discussione tal quale mi vien presentata è stata divisa quasi in due parti, in quistione cioè di *diritto*, (se è lecito applicare questa parola all' induzione, e probabilità fisiologica), ed in quistione di *fatto*; così per non deviare dalle tracce segnate dall' esposizione, io mi farò ad esaminare la cosa dall' un lato egualmente come dall' altro.

Esaminerò in 1.° luogo la forza delle induzioni, che da diversi dati si traggono contro la probabilità, o la possibilità della vita nell' indicata bambina; e passerò in 2.° luogo a cercare se la vita siasi, o no, manifestata nella bambina stessa con caratteri abbastanza decisivi, esaminando insieme se a questa vita si riunissero le condizioni *vitabili* co-

sì dette dai Giureconsulti. Così l' esame delle induzioni e dei dati di probabilità, quantunque non necessario a provare un fatto, che sia d' altronde averato, servirà però a tranquillizzare anche la mente di quelli, pei quali un fatto diventa più convincente, quando non esistono difficoltà ad intenderlo.

Se nella bambina di cui si tratta si riunissero le condizioni, che si esigono per vivere dopo il parto, e se il caso abbia presentato ostacoli alla probabilità della vita.

§. 1.° Io non mi tratterò sui dubbii che sono stati mossi intorno all' epoca della gravidanza al momento in cui la signora Chiozzi morì. Quest' epoca ci presenta bensì un fatto, che giova premettere alle ulteriori discussioni; ma un fatto, di cui a me non appartiene di misurare le prove. Le deposizioni del medico della cura a cui fu nota l' epoca de' primi sintomi della gravidanza, atteso il disturbo che recarono alla defunta; le risposte date in proposito dall' inferma durante l' ultima malattia; la grossezza del ventre; la data de' movimenti del feto prima della malattia stessa; la forza a cui erano giunti per asserzione dell' inferma medesima, e del medico; ed il volume a cui il feto era cresciuto; hanno provato, per quanto mi viene esposto, che il bambino era settimestre quando fu messo in luce per l' operazione Cesarea. Ciò posto, egli è adunque provato che il feto, per ciò che riguarda l' epoca, ed il grado del suo sviluppo ed incremento, era già a tali condizioni da poter vivere, ed aveva l' età legale della *attitudine a vivere* voluta dai medici forensi per accordare al medesimo il diritto di successione. E tutti infatti gli autori di medicina legale Zacchia, Sikora, Ludwig, Mahon, Foderè, e Tortosa, dietro le traccie d' Ip-

pocrate, di Aristotele, di Avicenna, tengono come *maturo*, *vitabile*, atto a vivere, ed a crescere un feto *settimestre*.

§. 2.° Nè d'altronde si vorrà oggi pretendere che il confine tra la suddetta maturità legale, e la immaturità, consista precisamente nell' ora, o nel giorno in cui il settimo mese è compiuto: giacchè per una parte giusta i varii gradi di vigore può accelerarsi nel feto la maturità; per l' altra non mancano medici legali, che rigettino cotesta rigorosa misura di tempo. « Ella è una verità di fatto, dice « Mahon, nel suo saggio sull' Infanticidio, che il « termine della *vitalità* non coincide con alcuna « precisa epoca della gravidanza. » E quantunque i feti nati prima del settimo mese siano ordinariamente riguardati come aborti, vi sono tuttavia dei casi, ne' quali verso il fine del sesto, o al principio del settimo debbono essere considerati come feti capaci di vita. L'osservazione lo ha dimostrato, e l' autorità di Diemerbroek, di Vallisnieri, e prima di essi quella di Avicenna sembra non dover lasciare alcun dubbio su questo punto. Anche Lediscot nella sua medicina legale è del medesimo avviso, e Belloc cita i casi notati da Paolo d' Egina, da Schenchio, e da Spigelio, di bambini nati al sesto mese di gravidanza, e vissuti per diversi anni; siccome sino all' anno quindicesimo giunse la figlia di un negoziante da Belloc stesso rammentata, la quale nacque tutt' al più al sesto mese; ed era infatti assai poco formata, senza capelli, quasi senza ugne, e passò diversi giorni senza attaccarsi alle poppe. Per le quali ragioni assai giustamente il Codice civile fa cominciare dai sei mesi compiuti l' epoca legale della *vitabilità*.

§. 3.° La malattia di cui muore vittima la madre può senza dubbio diminuire i gradi della probabilità di vita nel feto. La placenta infatti, ed il feto si possono da principio almeno considerare come

organi, o parti della madre stessa; e però una malattia, che abbia in principio di gravidanza consunte le sorgenti della forza, e della nutrizione nella madre, (una affezione scorbutica per esempio, una tisi, una tabe) dee probabilmente aver tolto anche alla placenta, ed al feto i mezzi necessari allo sviluppo del materiale, al processo dell' organizzazione, alla perfezione della medesima, ed al mantenimento delle condizioni onde risulta la *vitalità*. Pure quanti casi non ci presenta la pratica di madri tisiche, consunte da malattie anteriori alla gravidanza, e cresciute con essa, indebolite da ripetute ed enormi emorragie ecc., che hanno però dato alla luce bambini mirabilmente robusti? « Egli è certo dice Mahon che donne infermiccie pos« sono dare alla luce bambini sani e robusti ». Anche alcune malattie, quantunque acute e brevi, possono però indurre probabilità di morte nel feto, quando siano il prodotto, od accompagnate vengano dallo sviluppo di principii atti a distruggere la vitalità; come certi miasmi, certe febbri contagiose, certe affezioni degenerate rapidamente in cancrena, ed altre simili. Ma nel nostro caso non ebbero luogo siffatti motivi contro la probabilità della vita nel feto. La signora Chiozzi nel fiore degli anni aveva goduto di ottima salute e robustezza in tutto il tempo della gravidanza, e sino allo sviluppo della malattia di cui morì. Il corso della malattia non oltrepassò i 35 giorni; e la morbosa affezione fu un' artritide acuta, che val quanto dire una malattia infiammatoria: tale cioè, che fuori degli organi o dei punti che saranno stati presi di mira dall' infiammazione, non può avere diffuso nel resto della macchina se non se un aumento di moto e di mobilità. Anche il genere di morte, a cui soggiacque l' inferma, fu repentino (prodotto facilmente come spesso accade negli artritici da diffusione di flogosi al cervello); e non fu quindi preceduto

da lunghi patimenti, da difficoltà lunga di respiro e di circolazione, da protratto sconcerto di sanguificazione e di secrezioni, e da tali altri disordini che abbiano potuto farsi sentire al feto. E che la malattia non abbia influito a guastare l' organica tessitura, od a deteriorare le vitali condizioni del feto, si argomenta dal fatto che viene in appoggio al ragionamento induttivo. La madre ha sentito sino agli ultimi momenti della vita i movimenti del feto, i quali erano così decisi, che il medico stesso li ha anche in quest' ultima epoca confermati. La conformazione del feto estratto dalla placenta si è trovata perfetta, e le parti di lui erano (e particolarmente considerate ed in complesso) robuste, come da deposizione del signor dottor Beduschi. La malattia adunque onde la madre morì non aveva portato alcuna funesta influenza nello sviluppo, e nelle condizioni organiche e vitali del feto.

§. 4.° Che un feto possa conservare la vita in seno ad una madre già morta non potrebbe oggi essere contrastato da alcuno, giacchè colle ragioni fisiologiche combinano i fatti a metter la cosa fuori di dubbio. Vero è bensì che l' embrione ne' primi tempi dopo la concezione può considerarsi come un tutt' insieme colla madre, e quasi un nuovo organo della medesima, vivente una vita comune con lei; cosicchè partecipa totalmente alle vicende della vita materna, e questa cessando rimane pur esso privo di vita. Ma portati per l' ulteriore sviluppo ad una certa capacità i vasi del feto; cresciuta insieme a maggior mole e densità la placenta; diventa questa come un esteso organo, in cui lavorasi e si separa quanto debbe assorbirsi dalle radici venose del feto. Diventa la placenta come un terreno, che si inaffia bensì e si alimenta del sangue materno, ma che non lo trasmette direttamente al feto per continui condotti. Cosicchè il feto trae bensì dalla placenta per mezzo delle radici della vena ombelica-

le i materiali che gli abbisognano, ma non riceve così immediatamente il sangue materno, che cessando la circolazione e la vita nella madre cessar debba sull' atto anche la propria circolazione. Egli è così, che per le provide leggi della natura il feto comincia da lontano e per gradi, ad emanciparsi dai vincoli della materna esistenza. Egli è perciò che si veggono morir delle madri per emorragia, senza che il feto si trovi esangue del pari; ed è perciò che da madri morte esangui o consunte, si traggono bambini di sangue perfettamente provvisti e ben pasciuti. Un fatto è al dire di Mahon « che quantunque « alla morte della madre succeda ordinariamente « quella del figlio, tuttavia vedesi sovente il figlio « dare chiari segni di vita e di vigore, e si estrae « contro ogni espettativa vivo il bambino dal seno « della madre già morta ». Numerosi nella storia medica sono gli esempi di questo fatto che viene pur confermato dalle osservazioni di Arveo, Wrisberg, Schuringio, e tanti altri. Cosicchè Mezger dichiarò apertamente nelle sua Polizia medica « che « la vita dell' Embrione nell' utero è indipendente « da quella della madre, e può durare anche do- « po la morte di questa ». Ed il suddetto Mahon dopo aver dimostrato che un bambino, anche morta la madre, mantener può con l' azione de' suoi propri organi la circolazione, conchiude: « che « quantunque il feto contenuto nell' utero muoia « sovente con la madre, o poco dopo, qualche vol- « ta però può sopravvivere per uno spazio di tempo « considerabile ». E non solamente si citano casi di bambini estratti vivi da madri già estinte, ma ancora di alcuni usciti dopo la morte della madre dalle vie naturali senza verun soccorso dell' arte, e per quella sola forza di contrazione, che l' utero al pari degli altri muscoli, conserva anche dopo la morte. I casi riportati da Valerio Massimo, e da Arveo sono noti generalmente, siccome degni di

considerazione sono pur quelli da Wrisberg riferiti. Vero è che siffatti bambini usciti da madri morte non sopravvissero se non poco tempo. Ma si ha qnindi motivo piuttosto di credere, che i bambini usciti in luce in sì gravi circostanze, e dopo tanto rischio abbiano d' uopo per mantenersi in vita di un regime particolare, attesa la rarità de' casi, non bene studiato, e quindi non bene conosciuto; di quello che si abbia diritto di concludere che siffatti bambini non fossero dotati di *vitabilità*, ossia non avessero la necessaria attitudine ad essere conservati in vita.

§. 5.° Ma un' altra quistione ci vien per ultimo presentata, nella soluzione della quale possono per altro, s' io mal non veggo, influire le precedenti considerazioni. Si tratta di decidere se un feto settimestre, estratto per mezzo dell'operazione Cesarea dal seno della madre già morta, abbia a considerarsi *vitabile*, ossia capace di vivere e di mantenersi in vita. Molte controversie ebbero luogo in addietro intorno a questo importantissimo punto di Fisiologia legale, le quali però sarebbero state a mio avviso men forti, se i fatti di sopra citati e non rivocati in dubbio da alcuno, fossero stati unitamente considerati; e se col mezzo della più giusta induzione se ne fosse ricavata la più natural conseguenza. E per verità i due fatti seguenti non sono essi del pari comprovati dall' osservazione? *Che un feto può sopravivere alla madre anche nel seno della medesima* (§. 4.), e che *un feto settimestre può avere il grado necessario di maturità*, e vivere al pari di uno di nove mesi, e crescere prosperamente? Ora se un settimestre può per un felice sviluppo essere alle condizioni vitali di un novimestre ove nasca nel modo ordinario, perchè non potrà essere alle medesime condizioni dischiuso dall' utero per mezzo del parto Cesareo, o estratto dal seno di madre già estinta? Ciò per cui nel feto set-

timestre si riuniscono le condizioni vitali del novimestre dipende sicuramente dalla vegetazione anteriore al momento, alle disgrazie ed al modo della di lui nascita dall' utero. Se adunque un feto pei materiali che trasse dalla placenta su cui crebbe, e pel modo e vigore con cui si sviluppò si considererebbe in ambedue le epoche di sette, e di nove mesi atto a vivere nascendo naturalmente, io non veggo perchè non si debba considerarlo tale se venga estratto col taglio Cesareo dal seno di madre morta, quando è provato che nè il taglio Cesareo lo deteriora, nè la morte della madre influisce necessariamente a privarlo di vita.

§. 6.° Ad onta di tali induzioni, che a me pur sembrano legittime in quanto che tratte direttamente da fatti non revocati in dubbio da alcuno, il celebre Zacchia dichiarò: non doversi giudicare vitali o *vitabili* i figli che al settimo mese di gravidanza si estraggono dal seno materno per mezzo del taglio Cesareo. Nè altra ragione può averlo indotto in tale opinione, fuorchè il vedere che siffatti bambini, comecchè estratti vivi, muoiono generalmente poco dopo l' estrazione; che val quanto dire là difficoltà somma di conservarli in vita. La quale ragione quanto peso aver possa si può agevolmente dedurre dalle precedenti considerazioni. Imperocchè per ciò che si è poch'anzi dimostrato (§. 5.), ove il feto settimestre abbia acquistato lo sviluppo, e la forza che costituiscono la maturità, e dove nasca vivente, il vederlo morire anche il più delle volte, può bensì argomentare la difficoltà somma, ma non mai l' impossibilità di conservarlo in vita. D' altronde quanto non è raro, giusta ciò che saggiamente riflette Mahon, che donne morte incinte si aprano a tempo? Quante poche ne sono state aperte colla necessaria sollecitudine, anche essendo al termine della gravidanza, attesi i dubbii, d' altronde giusti, e l' agitazione degli animi che sospesa ten-

gono ordinariamente, più di quel che convenga quando pur fare si debba, l' operazione Cesarea? Quanto più rari quindi, aggiungerò io, saranno stati i casi di donne morte al settimo mese di gravidanza che si siano tagliate in tempo, attesa la molto minore speranza che generalmente si ha di conservare i feti di tal epoca? Facile è quindi dedurre che a nostro difetto ed a mancanza della necessaria attività, piuttosto che a mancanza di *vitabilità* ne' feti settimestri vuolsi attribuire la difficoltà, che si è avuta di conservarli, e che tale circostanza indusse troppo precipitosamente Zacchia nella summentovata opinione. « La ragione e l' umanità, dice Mahon, si trovano d' accordo a prescrivere l' obbligo di non trascurare alcuna delle cautele che esige l' operazione Cesarea onde tentare di porre in salvo la vita de' figli di quelle madri, che sono di già nel sesto mese di gravidanza, quando il figlio poco dopo la morte della madre dia certi segni di vita. » Quanto maggior obbligo, e quanto maggiori speranze, aggiugnerò io con ragione, si avranno verso i bambini che sono già al settimo mese? Che val quanto dire: quanto maggior ragione di crederli non solamente superstiti alla madre, ma dotati di sufficiente attitudine a conservare la vita? « Si potrebbe obbiettare, prosegue Mahon, che sopra un grandissimo numero, pochissimi sfuggono ad una morte pronta. Ma d' altronde pochi esempi di figli tutt' ora immaturi ci debbono incoraggiare a far nuove esperienze per imparare dalla natura nello sviluppo de' feti umani ciò che gli Egiziani da sì lungo tempo conoscono, e praticano con successo per ischiudere i loro pulcini. » Ma oltre lo scrittore Francese l' illustre autore Italiano delle più accreditate istituzioni di Medicina Forense il dottor Giuseppe Tortosa ha deciso contro il Zacchia la suddetta quistione. « Non sembra consono alla ragione,

« dic' egli, il decidere assolutamente che un parto « Cesareo di sette mesi non possa essere vitale. Impe- « rocchè essendo sempre vero che *maturitas*, come « dice Delincurzio, *est fundamentalis causa partus* « *naturalis et vitalis*, sarà anche vero, che se un « feto estratto coll' operazione Cesarea dal ventre « della madre nel settimo mese mostrerà nel suo « tutto i caratteri di sufficiente maturità, dovrassi « giudicare vitale. »

Se la vita siasi manifestata nella bambina di cui si tratta con caratteri abbastanza decisivi, e se a questa vita si riunissero le condizioni vitabili *così dette dai Giureconsulti.*

§. 7.° Anche trattandosi di ciò che presentò la bambina estratta dal ventre della defunta signora Chiozzi convien partire da fatti cui le deposizioni legali e l' onestà conosciuta del perito ostetricante signor dottor Beduschi avranno, cred' io, messo fuori di dubbio. Nella relazione a me presentata io leggo: « che la bambina liberata dall' involucro « della placenta si vide far per due volte i movi- « menti di flessione e di estensione delle dita del- « la mano destra, e movere la bocca in atto di bas- « so gemito, ed emettere replicati respiri, dietro « i quali poco dopo morì ». La bambina visse a- dunque fuor d' ogni dubbio, giacchè io non saprei a quali altri segni meglio riconoscere si potesse u- na vita che le circostanze poteano mettere in dub- bio; nè saprei a qual altro genere di movimenti che a quelli della vita riferir si volessero i replicati respiri, i moti della bocca in atto di gemere, e la contrazione, ed estensione de' muscoli di una ma- no. Tutti cotesti moti suppongono l' azione, e l'in- fluenza del sistema nervoso sugli organi della re- spirazione, e sui muscoli esteriori; e quest' azione nervosa che è una cosa stessa coll' azione vitale,

quando fosse stata con opportuni mezzi sostenuta e secondata (ciò che in sì difficili ed angustiose circostanze rare volte può con successo tentarsi) avrebbe prolungata e perfezionata quella vita, di cui fortunatamente avea retto il principio. È stato opposto, nè credo però da alcuna persona dell' arte, « che « alcuni movimenti (così si scrive nella relazione) « possono esser l' effetto dell' azione dell' atmosfe- « ra, piuttosto che della vita ». Ma quale azion d' atmosfera, quale esterna meccanica o chimica impressione può mai mettere in giuoco le molle nerveo-muscolari dalle quali dipendono la contrazione e l' estensione de' muscoli, i movimenti della bocca, e quelli della respirazione, se a cotesta impressione non risponda la vitale eccitabilità delle parti su cui si esercita? Dall' impressione dell' atmosfera è sicuramente determinato ai moti d'ispirazione l'apparato del torace e del polmone: ma l' impressione dell' atmosfera è inefficace ed è nulla, dove il sistema nervoso non sia dotato di vitalità, e per essa si risenta dell' esterno stimolo, ed eccitandosi determini e produca il movimento di contrazione nelle continue fibre muscolari. Non vi ha adunque luogo a mettere in dubbio i descritti movimenti come caratteristici della vita di cui erano la più sincera espressione.

§. 8.° E nel nostro caso si avevano pure dei motivi di più, non dirò già per credere e dichiarar viva la bambina (che un fatto quando esiste visibilmente non può avere bisogno di maggiori prove di quello che n' abbia in se stesso), ma per misurare il valore di quella vita, e le speranze che su di essa potevan fondarsi. Giusta la relazione a me presentata, e giusta la deposizione del citato signor dottor Beduschi « la bambina estratta ec. era ben « composta e complessa in tutte le sue parti, ed « avente i segni di maturità e di vigore » . . . « I « ripetuti movimenti del feto, che l' inferma co-

« stantemente sentiva furono verificati dal medesi-
« mo spesse volte, e sino agl' ultimi momenti, in
« cui cessò di vivere ». La madre, siccome rilevo dalla relazione, avea goduto di ottima salute in tutto il tempo della gravidanza: la malattia di cui morì fu acuta ed infiammatoria, ed il genere di morte fu repentino, e tale che non distrusse lentamente e per gradi la vita, nè per alcuno di quei morbosi processi che portano la degenerazione in tutti i punti della macchina (§. 3.). La bambina presentava adunque tutte le condizioni che sogliono indicare la durabilità, e promettere la sussistenza della vita ed il prospero incremento de' neonati. La madre era stata in tali condizioni da mantenere nel feto sino agl' ultimi momenti di vita i mezzi necessari ad una prospera vegetazione; e la vita nella bambina, come sopra caratterizzata, potea giustamente considerarsi la continuazione di quella, di cui con forti e replicati movimenti avea dato manifesti indizii nell' utero sino agli ultimi momenti della vita materna.

§. 9.° Nè rimarrebbe alcun appiglio a coloro, che pur volessero considerare il feto anche cresciuto a maturità come un pezzo totalmente identico, e quasi come un organo della madre medesima, e considerando quindi, contro ciò che è stato superiormente dimostrato (§. 4.), la vita del feto come affatto dipendente dalla materna, tentati fossero a sospettare che i movimenti pei quali si appalesò la vita nella nostra bambina estratta dall' utero, esser potessero una momentanea continuazione degli ultimi movimenti vitali della madre medesima. Le circostanze del caso escluderebbero anche questa, d'altronde erronea supposizione. La madre era morta quando s' intraprese l' operazione cesarea, nè questa fu intrapresa sull' istante e con precipitazione, ma solamente dopo che si ebbero le prove necessarie alla certezza della morte. Cotesto qualunque ritardo;

di cui, per ciò che rilevo dalla relazione, si è voluto fare qualche rimprovero al Chirurgo, concorre anzi felicemente a dimostrare che i movimenti caratteristici della vita, osservati nell' estratta bambina, erano affatto propri della medesima, e staccati da qualunque influenza della già cessata vita materna. Cosicchè anche agli occhi di qualunque pregiudicata persona rimane dimostrato: che la bambina estratta dal seno della defunta signora Chiozzi non solamente annunziò i caratteri più decisivi di vita, ma di una vita affatto propria, di una vita non da altro retta e dipendente, che dalla propria vitalità; di quella vita insomma, che una bambina qualunque seguita a vivere per l' ordinario corso d' anni; e che la bambina Chiozzi avrebbe potuto vivere, se circostanze, e cagioni difficili a determinarsi, non l' avesser troncata ne' suoi primordi: come si tronca spesso inaspettatamente, e senza conosciuta cagione, la vita del più perfetto novimestre bambino nato secondo le leggi naturali da madre vivente.

§. 10.° Che se la bambina visse una vita propria palesatasi pei caratteri i più decisivi, e nulla avente che potesse escluderne la continuazione (§. 7, 8, 9); se anzi il perfetto complesso delle parti e le altre indicate circostanze tali erano da poterla ragionevolmente sperare durabile (§. 3. 8.) qual ragione poteva esservi adunque per contrastare, alla suddetta bambina le condizioni della *vitabilità* così detta, e voluta dai Giureconsulti? Di quella *vitabilità* che serve alla legge di norma per accordare ai neonati il diritto di successione? Età; caratteri certi di vita; proporzionato sviluppo; perfezione, e robustezza di parti; ecco le condizioni alle quali sole abbiam diritto di attenerci per presumere durevole la vita di un neonato: e queste condizioni si unirono tutte nella bambina che è l'oggetto della presente discussione. La madre era al settimo mese di gravidanza quando morì, e l' estratta bambina a-

veva anche lo sviluppo, che può competere ad un parto settimestre. La bambina non solo presentò i caratteri più decisivi di vita, ma era pervenuta a quello sviluppo, dopo il quale vivono prosperamente infiniti bambini settimestri. Avea parti ben nutrite e robuste, che val quanto dire, avea la maturità che hanno i settimestri che campano. Ed oltre all' aver robustezza e proporzionato sviluppo di parti era anche ben complessa ed immune da qualunque imperfezione o deformità, che potesse escludere la durabilità della vita (§. 8.) Io non veggo quindi che alla bambina mancasse alcuna condizione di *vitabilità*. « Per vitalità così si esprime Tortosa, « s' intende generalmente parlando non solamente « il nascer vivo, ma il nascere con le necessarie « disposizioni a protrarre la vita. » *Per vitale intelligimus*, dice Goelicke, *quod non solum vita actu gaudet sed eo partium robore pollet, ut vitam tueri possit.* Così pensano Hebenstreit, Teichmejer, e Plenk. E questo *partium robor*, e cotesta *disposizione a protrarre la vita* si presentavano appunto nella bambina settimestre di cui parliamo. Lo stesso signor Foderè, il più rigido intorno a questo particolare tra gli autori di medicina legale, così si esprime. « *Il ne suffit pas pour être viable* « *dans toute la force du terme, et par conse-* « *quent pour être habile à succeder d' être pre-* « *sumé naître à la fin du septieme mois, et de don-* « *ner quelques signes de vie ; il faut encore avoir* « *les caractères qui annoncent que cette vie pour-* « *ra durer*. » Ma d' onde desumere cotesti caratteri prenuncianti la conservazione e la durata della vita, se non dalle condizioni di sopra esposte?

§. 11.° Io sono costretto ripeterlo. L' età sufficiente perchè un neonato sia nel rango di quelli che possono vivere e prosperare (ed i settimestri vi entrano); il proporzionato sviluppo e la perfezione delle parti; la robustezza ed il vigore delle medesi-

me e del tutto, sono i soli caratteri, sono le sole condizioni alle quali si possa con giustizia attaccare l' idea e la presunzione di vita durevole, ossia *vitabilità* secondo il linguaggio legale. Cotesti caratteri sono i soli che possono far dichiarare *vitabile* un neonato, e quindi possessore di que' diritti civili, per accordare i quali la vita non solo, ma la *vitabilità* si richiede (§. 10.). Posti siffatti caratteri, che felicemente si riunirono nella bambina Chiozzi, potrò sempre dire e sostenere con fondamento: che la vita della bambina promettea continuazione, e si avea diritto di presumerla durevole e prospera, almen quanto lo si ha da presumer prospera e durevole la vita di un settimestre. Se la bambina è morta dopo avere avuto i più certi caratteri di vita, e quantunque dotata della più lusinghevole robustezza, ella è morta in quella guisa che anche molti bambini novimestri, portati a termine ed in apparenza robusti muoiono più o men presto dopo la nascita e senza conosciute cagioni, che se ne possano incolpare. E siccome a questi per ciò che morti sollecitamente non si sarebbe negata la *vitabilità*, ed il diritto che le si associa, così non veggo perchè contrastare si debba alla bambina di cui si tratta. Forse che si vorrà dedurre l' idea di *vitabilità*, che val quanto dire la *presunzione di vita durevole* dal mantenersi o no, successivamente la vita medesima? Un tale sistema includerebbe una aperta contraddizione. La vitabilità non esprimerebbe più possibilità e presunzione di vita durevole: esprimerebbe piuttosto *durata di vita*, ciò che non può stabilirsi prima che la cosa succeda. L' idea di *vitabilità* non si trarrebbe più da una probabilità ragionevole: non si desumerebbe più con Tortosa, e con tutti gli autori di Medicina Legale « dalla « presenza delle disposizioni necessarie a protrarre « la vita: » si desumerebbe piuttosto dalla cosa già effettuata, dalla già realizzata probabilità, e si ri-

ferirebbe al futuro. La morte che più o men presto succeda alla vita di un bambino avente le condizioni necessarie a mantenersi in vita, la morte, dissi, è un fatto posteriore, che riferendosi al momento in cui la nostra bambina vivea, poteva succedere e non succedere: ed un fatto posteriore non può infirmare gli argomenti che si aveano (nel tempo in cui vivea) di presumerne durevele la vita, e di dichiarare *vitabile* la bambina. Ed è a questo tempo in cui vivea; a questo solo tempo, comecchè breve, che debbesi, s' io non m' inganno, riferire la presunzione di vita durevole, o la *vitabilità* richiesta dalla legge. Il seguire diverse norme, il sottoporre a fatti posteriori la decisione di *vitabilità* esporrebbe a troppe contraddizioni, ed a troppi inconvenienti.

§. 12.° Del resto combina perfettamente colla mia opinione quanto scrisse il celebre Mahon parlando degli aborti (T. 1. pag. 195.). « I termini fissa-
« ti dagli autori furono per lungo tempo, e sono
« ancora un oggetto di controversia. Se la natura
« stessa gli avesse stabiliti, si sarebbe mai su di
« ciò disputato? E non potrebbesi sperare di veder
« terminate tali contese, non assegnando altre re-
« gole ne' casi problematici, che la perfezione del
« feto e la sua natural disposizione a vivere? Que-
« sto mezzo di distinzione ci è somministrato dalla
« natura: egli previene più inconvenienti; sosti-
« tuisce una regola semplice e positiva ad una leg-
« ge sino al presente arbitraria ». Anche il Commentatore di Mahon stesso all' Articolo *operazione Cesarea* combatte senza alcuna esitanza la citata opinione di Zacchia « che un bambino di sette mesi
« estratto dal seno materno per mezzo del parto Ce-
« sareo non debba considerarsi *vitabile* », ed apertamente dichiara che a questi parti debbonsi concedere le medesime prerogative degli altri bambini, perchè parecchi esempi distruggono l' opinione del

medico legista Romano. E finalmente il chiarissimo Tortosa come ebbi già campo di osservare superiormente (§. 6.) si oppone pur esso all' opinion di Zacchia, e decide che ai gradi di maturità, e non ai mesi di vita di un feto estratto col taglio Cesareo, debbono attenersi le decisioni dei medici forensi, e dimostra quanto sarebbe assurdo l' escludere dal novero de' parti capaci di eredità un parto Cesareo bastantemente maturo, e *capace di sopravvivere*. Che la bambina adunque, la quale fu estratta dal seno della signora Chiozzi; che fu estratta settimestre; che avea goduto di vita assai vegeta nel seno materno sino a tal epoca; che mostrò estratta dalla Placenta i più decisivi caratteri di vita; che era perfetta, nutrita e ben complessa nelle sue parti; che, dissi, siffatta bambina avesse le condizioni alle quali è attaccata *la capacità di sopravvivere*, *la presunzione di vita durevole*, la così detta legale *vitabilità* io non credo ora mai che possa essere rivocata in dubbio da alcuno.

Il Tribunale di prima istanza in Cremona giudicò favorevolmente della vita, e *vitabilità* del parto suddetto. È stata poi lungo tempo dopo agitata in Appello la medesima causa a Milano, e la sentenza pronunciata da questo Tribunale nella primavera di quest' anno 1819 è stata contraria: « sia poi, « scrive all' autore un suo corrispondente, perchè « abbiano sofferto qualche eccezione le testimonian- « ze intorno ai segni di vita dati dalla bambina ec., « essendo sempre le cause testimoniali di dubbio e- « sito; sia perchè il Tribunale abbia schivato ogni « argomento fisiologico di presunzione, e siasi li- « mitato a ciò che la bambina poteva esser nata viva « senza esser capace di vivere in seguito ».

SULL' INSEGNAMENTO

MEDICO-CLINICO

DELL' INGHILTERRA, E DELL' ITALIA

DISCORSO

PRONUNCIATO DALL' AUTORE

NELL' UNIVERSITA' DI BOLOGNA

IL 26 MARZO 1821.

DEL METODO DI CURARE
DELL' INSEGNAMENTO MEDICO-CLINICO
E
DI ALCUNI STABILIMENTI
DI PUBBLICA BENEFICENZA

OSSERVATI IN INGHILTERRA

Dal momento stesso in cui, per inaspettate combinazioni, e coll' assenso del Governo supremo di Sua Santità, io intrapresi il viaggio di Londra, sperai, Giovani Ornatissimi, di trarre dalla circostanza tutto quel frutto, che per me si potesse, in ciò principalmente che all' arte nostra riguarda, ed osai gustare anticipatamente il piacere di farvi partecipi al mio ritorno di tutti que' lumi, che mi venisse conceduto di acquistare. E bene aveva io d'onde sperar nuovi lumi dall' immediata ispezione, e dall' esame de' grandiosi stabilimenti, degli spedali d' ogni maniera, e delle preziose collezioni anatomico-patologiche, ond' è l' Inghilterra tanto ricca e famosa. Nè poteva essere disgiunto da grande vantaggio il visitare le celebri scuole mediche dell' Inghilterra, e della Scozia, e sopra tutte la tanta rinomata Clinica di Edimburgo; alla quale, comecchè mi traesse sin dai primi anni della mia carriera costantissimo desiderio, vietò pur sempre ch' io mi recassi avversità di fortuna. Grande frutto prometteami d' altronde il conoscere da vicino uomini sommi; il conversare con essi; l' intendere dal-

la viva lor voce le loro opinioni patologiche; il seguirli al letto degl' infermi, e misurare l' intendimento e gli effetti de' loro metodi di curare; il raccogliere in fine, guarentite dal loro labbro e presentate nelle loro vere relazioni, quelle osservazioni preziose, che sono il miglior fondamento del metodo e della dottrina. E quanto desiderio prendere non mi dovea di conoscer dappresso i rinomati collegi, e le accademie medico-chirurgiche di così grande e così dotta nazione? Per verità le Società mediche d' Edimburgo e di Londra, cui tanti nomi illustrano di medici sommi ed autori trapassati, e viventi; i venerati ricinti che le ceneri conservano e vantano la fama di Sydenham e di Willis, e d'Huxham e di Pringle, dei Monro, degli Hunter e dei Cullen; e que' circoli che inteser la voce di Giovanni Brown e di Darwin, nomi comecchè in patria men fortunati, pur giustamente in tutta Europa famosi; coteste Società, dissi, e cotesti circoli non s' aprono mai senza grande utilità allo straniero coltivatore della medicina.

Se più non ispero di quel ch' io debba, lo scopo, che nel partir mi proposi, è stato adempiuto, per quanto permettere mi potea la ristrettezza del tempo. Ho potuto visitare ripetutamente e minutamente doviziose e ben ordinate raccolte di pezzi patologici esprimenti l' indole, il processo e gli effetti di singolari non meno, che di comuni infermità. Ricchi sono i Gabinetti patologici dell' Inghilterra e della Scozia di strani esempi d' alterata organizzazione, e di produzioni per forma o per mole maravigliose, nelle diverse parti del corpo; ma tali pezzi non esistono soli ad alimentare inutilmente l' ammirazion del Patologo. L' avvedutezza di que' profondi maestri li consigliò con vantaggio vero dell' arte a raccogliere e conservare gran numero di quelle produzioni che dichiarano l' indole, il genio e l' andamento anche delle più ovvie malattie;

e nell' esaminarle ben mi persuasi che la seduzione del maraviglioso non ha in quelle scuole soverchiato giammai l' idea dell' utilità. Grandi pezzi d' organo cutaneo, e di sottoposta cellulosa portate a maravigliosa grossezza e compatezza nell' Elefantiasi per un processo d' infiammazione ancora visibile nelle sue reliquie si trovano nella serie di consimili prodotti del vaiuolo umano; e possono colà confrontarsi con altri prodotti pur simili quantunque a grado diverso di comuni flogistiche affezioni, non derivate da alcun principio straniero. Da qual confronto chiaramente deducesi, che da qualunque arcano agente l' infiammazione de' tessuti organici abbia avuto le prime sue mosse, ella è pur sempre un processo identico, e sempre simile a se medesima. Lavori indomati di lenta osteotite, in seguito di venerea lue, con maviglioso incremento di mole nelle lamine ossee, o con modi strani di snaturata tessitura, si veggon colà non diversi da prodotti conformi ed egualmente maravigliosi d'infiammazioni semplicissime, quali son quelle che succedettero a complicate fratture; e ben ci dimostrano, che anche trattandosi di venerea osteotite, qualunque mezzo aver possa l' arte di neutralizzare, o distruggere un principio straniero che la alimenti, si tratta però sempre di combattere una lenta infiammazione. Si è studiata in quegli Spedali l' infiammazione de' nervi; e pezzi esistono di sistema nervoso ingrossati, iniettati, morbosamente rosseggianti, quali nel tetano ed in tant' altre malattie, riputate comunemente nervose ed aliene da genio flogistico, mi è accaduto di dimostrare in questo Clinico Istituto. Doviziosa raccolta trovereste pure, ne' Gabinetti d' Inghilterra e di Scozia, di quelle vascolari aneurismatiche produzioni aventi tutti i caratteri, e presentanti la pittura esatta della lenta angioite degenere in organiche alterazioni. E dietro l' esame delle relative proporzioni di quegli a-

neurismatici allargamenti, tra pezzi e pezzi, segmenti e segmenti continui, vi confermereste di leggieri, in quell' importante verità, ch' io da fatti consimili derivai, e vi esposi nelle mie lezioni: che le produzioni o vegetazioni aneurismatiche, lungi dal rappresentare l' effetto di uno stato passivo delle pareti arteriose per rottura di qualche tunica, o per atonia cedenti all' impulso del sangue, sono anzi il prodotto di attiva condizione dinamica, e di quella tendenza a produzioni innormali, che compete, siccome alle acute, così pure alle croniche infiammazioni. Vedreste in fine a questo proposito in mezzo a quelle utilissime collezioni prodotti numerosi di patente, di visibile anzi vivissima infiammazione di vasi e di nervi in seguito dell'amputazione di qualche membro; oggetti principalmente degni dello studio e della meditazione de' chirurghi, ed atti sopra ogni altra cosa a moderare nelle lor mani l' uso dell' oppio e degli eccitanti così detti antispasmodici o nervini, ai quali si ricorre pur troppo anche al dì d' oggi da alcuni, quando si tratta di curare dolori o febbri secondarie, che succedono alle amputazioni.

Tra le molte collezioni anatomico-patologiche, che attestano lo spirito di osservazione e l' attività de' medici inglesi, m' ha particolarmente e lungamente occupato il grande Museo di Giovanni Hunter, che il Real Collegio chirurgico di Londra custodisce geloso nel suo ricinto; dove tanta è la copia delle preparazioni più fine, sì relative alla naturale tessitura, come alle morbose condizioni delle parti diverse del corpo, che il Fisiologo egualmente come il Patologo ed il Pratico vi trovano ad ogni passo di che alimentar lungamente la più utile curiosità. Men grande sì, ma ricca già molto, e per tanti rispetti preziosa è la raccolta fatta, ed accresciuta ogni giorno dal celebre professore dottor Astley Cowper collocata nello spedale di S. Guy alle sue cu-

re affidato. Importantissima è l' altra, che prima mi si presentò nella Scozia, frutto ognora crescente delle osservazioni e delle fatiche de' medici e chirurghi di Edimburgo; la quale, in ordine ben inteso disposta e corredata di utilissime scritture a ciascun pezzo relative, esiste nelle Sale della Società medico--chirurgica Edimburghese. Ricco è pure, sopra tutto di preparazioni relative al sistema nervoso; alla derivazione, connessione o continuità de' diversi suoi pezzi; alle proporzioni di essi ne' diversi animali, alla struttura delle membrane, e delle borse mucose articolari, il Museo Anatomico dell' Università di Edimburgo, già fondato dall' immortale Alessandro Monro, ed oggi affidato al nipote di esso, professore di Anatomia e di Chirurgiche istituzioni in quella celebre Scuola. Ma ciò che riempie veramente di maraviglia lo straniero amatore delle cose anatomiche-patologiche, e che impegnò lungamente la mia attenzione, è il Museo di William Hunter a Glasgow; cui l' amor patrio di que' ricchi negozianti ad eterna memoria di così illustre cittadino collocò in vasto e magnifico edifizio appositamente eretto: Museo che dà il nome a quel grande stabilimento, quantunque destinato anche ad altri rami di scienze naturali. Imperocchè qual altro nome, dopo quello di *Hunterian Museum*, potea maggior venerazione acquistare, e maggior fama ad un' Università? Devierei dall' attuale mio scopo, se io qui mi trattenessi a dirvi le sensazioni che io provai, siccome a Londra e ad Oxford, e a Cambridge, e ad Edimburgo nel vedere i busti e le statue parlanti di que' luminari d' immenso sapere, di que' benefattori del genere umano, Newton, Bacone, Loke e Sydenham; così nel trovarmi a Glasgow tra le due immagini al vivo espresse di Guglielmo Hervey e di William Hunter; e nel leggere lettere autografe in quell' archivio depositate di due sommi ame-

ricani, Franklin e Wasinghton. Sarebbe pure estraneo a questo luogo il descrivervi la magnificenza e l' eleganza insuperabile del Teatro di Storia Naturale di Edimburgo, dove mi sorprese principalmente la copia de' quadrupedi, e degli uccelli, e dove non lasciai di ammirare un Camelopardo di altezza altrove sconosciuta; e l' Aquila distruttrice; e molti altri uccelli tra i più rari, di color vaghi e di forme; e pesci della Nuova Olanda; ed animali enormi e spaventosi, non classificati sin' ora, recentemente pervenuti dalle Isole Glaciali scoperte al Polo. La mia attenzione era principalmente rivolta agli oggetti, già troppi, che stanno entro la sfera delle cognizioni essenziali all' arte nostra; e mi tenni in obbligo di esaminare al disopra d'ogni altra cosa, siccome a Glasgow le maravigliose preparazioni ed iniezioni dell' Utero, della Placenta e del Feto ne' diversi periodi della gravidanza; così a Edimburgo le Pseudo-Membrane così dette od i concrementi fibrinosi da infiammazione maravigliosamente iniettate; e le iniezioni parimenti difficilissime di funghi articolari; e i nervi stranamente ingrossati per lenta Nevrite; e gli aneurismi dell' aorta ventrale cresciuti a mole prodigiosa: che quasi piante parassite vegetarono in varie direzioni, e tutto distrussero nella cavità dell' addome insino alle vertebre; intanto che il cuore di forza povero e di sangue, e i vasi a lui più vicini, non aveano subìto alcuna straordinaria dilatazione.

Ospedali molti e diversi esistono nell' Inghilterra, e nella Scozia; o siano destinati ad accogliere infermi d' ogni maniera, o particolarmente costrutti per alcuni generi d' infermità. Le gentili premure di personaggi e di amici, de' quali serberò eterna memoria, e l' urbanità de' Medici e Conservatori degli ospizii suddetti, m' aprirono l' adito a conoscerne da vicino l' amministrazione ed il regime, e ad esaminarne la disciplina, il servigio, il si-

stema dietetico, le utili macchine ed i mezzi ingegnosi che il vantaggio degl' infermi conciliano con una saggia economia. Procurai di conoscere le leggi per le quali è ordinato il servigio medico e chirurgico: esaminai i metodi di curare le più importanti malattie interne ed esterne, in ciò principalmente che dal comune metodo li distingue; ne lasciai d' indagare intorno a ciascuno di essi le proporzioni relative della mortalità, che dentro certi limiti, sono la migliore misura della convenienza de' metodi. Ho conosciuto uomini sommi e dottissimi, Medici e Chirurghi d' alta fama, di lunga esperienza e di profonda dottrina: li ho seguìti nelle loro operazioni al letto degl' Infermi; ho raccolte dalla viva lor voce osservazioni preziose; ho ragionato con essi intorno ai fondamenti dell' una o dell' altra massima patologica relativa ad alcune difficili ed oscure malattie; e sull' utilità vera nelle medesime di un dato metodo curativo, o di particolari rimedii. E posso bene assicurarvi, giovani ornatissimi, d' avere per molti fatti confermato ciò stesso, di che m' avea già prima persuaso la lettura di molte opere mediche uscite da Edimburgo o da Londra: che nella maniera di curare, nella scelta e nell' uso de' rimedii di una classe piuttosto che di un' altra in date malattie, quindi nella pratica ragione dell' arte, cotesti sommi s' accordano generalmente con noi, e confermano col fatto le massime patologiche, cui dettò ai medici Italiani quella medesima osservazione, che parla egualmente in tutti i paesi; che parlò lo stesso linguaggio in tutti i tempi; e che va riformando a poco a poco le dottrine di que' medesimi, che più sembravano alieni dall' adottare o dal credere utile un cambiamento. Basterà bene che voi leggiate alcune delle opere più accreditate di patologia applicata, o di medicina pratica pubblicate da alcuni anni a questa parte in Inghilterra, perchè tocchiate

con mano la verità degli utili cambiamenti succeduti al passato metodo di curare anche in quella dotta ed osservatrice nazione. Esaminate il Trattato delle malattie delle arterie, e delle vene di Hodgson, pubblicato a Londra nel 1815, e particolarmente la prima sezione dove si parla dell' infiammazione delle tuniche delle arterie; e l' altro sull' infiammazione della membrana mucosa de' bronchi, e sulla natura della flogosi in generale pubblicato da Hastings del 1820, e vi convincerete della convenienza tra le nostre massime e quelle de' moderni inglesi sulla natura del processo flogistico, sull' acuta e cronica angioite, e sul metodo di curarla. Leggete l' opera di Hamilton sull'utilità de' purganti in diverse malattie, uscita in luce a Edimburgo nel 1818, e particolarmente le appendici contenenti casi importantissimi di Febbre nervosa, di Tetano, di Clorosi, di Croniche febbri, e persin di Marasmo curati felicemente coll'uso de' drastici. Leggete il ragguaglio della pratica di Duncan juniore nella Sezione Clinica della Reale Infermeria di Edimburgo. Consultate le opere di Want, e di Scudamore sulla natura, ed il trattamento della Gotta; e giudicate se in Italia solo, o se ben anche in Inghilterra si sia veduta la necessità, e l' utilità di trattare con metodo di cura, *minorativo* detto dagli antichi *deprimente* o controstimolante da noi, gran numero di malattie, che nelle precendenti epoche o si trattavano infelicemente cogli stimolanti e coi tonici, o debolmente curavansi, e si lasciavano in balìa della natura; ch' è quanto dire di quelle fortuite combinazioni alle quali è sottoposta la macchina inferma lasciata a se stessa. Leggete il trattato pratico di Welsh sull' efficacia del Salasso nella febbre nervosa epidemica di Edimburgo del 1818, ed esaminate nell' appendice i molti casi ne' quali fu estratto utilmente nella suddetta Epidemia il doppio ed anche

il triplo di sangue, di quello che si osi presso di noi in simili acute febbri accompagnate da tremori, sussulti di tendini, macchie petecchiali e vibici alla cute. Richiamate insieme a questo proposito le cure prodigiose altra volta da me indicatevi, fatte da Gordon nella febbre puerperale epidemica di Aberdeen, e la solenne dichiarazione del medesimo, e sostenuta fermamente coll' appoggio de' fatti, che in tali febbri il maggior numero di vittime è da ascriversi al poco coraggio de' medici nella estrazione del sangue; e concluderete poi se s' abbia maggior coraggio da noi in Italia, o dai medici avveduti in Inghilterra nell' applicazione della flebotomia alle malattie.

Per verità l' incremento progressivo delle scoperte, lo spirito d' analisi introdotto in qualunque genere d' osservazioni; i progressi della filosofia hanno prodotto da per tutto cambiamenti considerabili anche nella patologia e nella medicina. Non è solamente in Italia che la maniera di medicare è, sotto alcuni rispetti, cambiata da quello che era nell' epoca precedente. Ho veduto con compiacenza tanto a Edimburgo come a Londra, sotto la mano d' uomini dotti, e da lunga esperienza ammaestrati, curarsi oggi con coraggiosi e ripetuti salassi, coi purganti e coi drastici, colla digitale e col colchico, gran numero di quelle malattie, per le quali si adoperavano in addietro, benchè senza frutto o con danno, l' oppio, il muschio, la china-china, l' ammoniaca, e l' etere. Mi ha confermato nella mia pratica, e nelle mie massime il felice esito di molte cure, o fatte sotto i miei propri occhi, o riferitemi da medici inglesi superori a qualunque eccezione, coll' uso ben regolato di que' rimedii che la Scuola Italiana chiama *controstimolanti*, per quanto un tal nome sia da pochi conosciuto, e da pochissimi adoperato in Inghilterra: la qual cosa non costituirebbe per se rimarchevole divario tra le due

scuole; imperocchè ove i fatti combinano, e confermano una massima generale, lieve è la differenza che nelle dottrine lasciar possono i nomi. Non posso poi dirvi quanta soddisfazione io provassi allorchè il professore Thomson, che già da molti anni cura felicemente nello Spedale militare di Edimburgo le malattie veneree coi purganti e coll' acqua, cogli antiflogistici e gli antimoniali, senza mercurio, essendosi convinto per fatti infiniti, che le ruinose, pertinaci, indomabili affezioni, che osserviam ne' venerei, sono straniere a quelli di essi, che mercurizzati non furono; allorchè, dissi, il dottor Thomson mi abbracciò con trasporto in mezzo allo Spedale, additandomi ai compagni delle sue osservazioni come persuaso di queste importantissime verità. Io gli narrava infatti, seguitando la sua visita, come da quindici e più anni io non adopero quasi mercurio nella cura de' venerei; e come m' abbian costretto a deviare dal comune sentiero osservazioni numerose e fatti terribili, che furono, già sono tre anni, comunicati in particolare dissertazione alla mia scuola. Ed egli non desisteva intanto dal mostrarmi in quelle Sale Militari ulceri ostinate e corrosioni di palato e di narici; attacchi pertinacissimi d' occhi; gomme, esostosi e doglie ad ogni mutar di stagione rinascenti in que' venerei, che sostenuto aveano replicatamente trattamento mercuriale; mentre all' opposto ne' venerei non mercurizzati visto non avea giammai estendersi la prima malattia molto in là dal cerchio de' locali attacchi; o se le succede qualche più estesa partecipazione, tale non esser mai da produrre i guasti che all' azione del mercurio succedono. Fatti certamente importantissimi pubblicherò io pure, e fra non molto, nell' indicata dissertazione, e mostrerò io pure come i metodi più semplici ed innocui difficilmente giovino a quegl' infermi, che già furono fortemente, ed ostinatamente mercurizzati,

perchè il mercurio produce tra gli altri un effetto (da non riconoscersi sempre immediatamente) che forse non è mai correggibile. Anch' io mostrerò come distinguer si debbano dai primi vantaggi, che il mercurio alle volte produce, i danni gravissimi e tardi, che il confronto di casi numerosi mi sforza ad attribuirgli. E se i Medici ed i Chirurghi vorranno poi bilanciare questi effetti, e tutti i casi sottomettere di buona fede ed imparzialmente alla *Statistica* ch' io proporrò, ben mi lusingo che verrà per lo meno limitato a pochissimi casi, e sottoposto alla più scrupulosa prudenza l' uso che si fa del mercurio come di salutare e sicuro specifico nelle veneree malattie.

Nel considerare intanto con soddisfazione i tanti lati, dai quali le massime pratiche ed i metodi curativi de' medici inglesi combaciano colle massime più generalmente adottate in Italia, non ho lasciato di diriger pure l' attenzione mia a que' punti di dottrina o di pratica, ne' quali que' dotti professori si scostan da noi, e che l' una scuola dall' altra in qualche maniera distinguono. Le quali differenze, per quanto ho potuto rilevare dalla pratica di alcuno, e per ciò che più in grande e già da lungo tempo rilevato avea dalle opere mediche in Inghilterra pubblicate negli ultimi tempi, ridurre facilmente si possono alle seguenti.

Primieramente all'uso che si fa in Inghilterra dell' oppio, o de' calmanti così detti, all' oggetto di calmare i dolori, o le convulsioni, qualunque sia il fondo della malattia, e quantunque la convulsione o il dolore siano o possono ragionevolmente credersi effetto d' infiammazione. Laddove presso di noi, giusta la massima dell' odierna dottrina, si crede in generale pericoloso e nocivo il tentar l'oppio in que' dolori che da flogistica affezione derivano, o ad essa si aggiungono.

Distingue in secondo luogo gl' Inglesi da noi l'u-

nione che si fa da essi dell' oppio con rimedii che noi crediamo dotati d' azione opposta : dalla quale unione noi crederemmo contrariato o distrutto l' effetto ultimo dell' uno dei due rimedii, inutile quindi tornando, se non dannoso, un tale connubio.

E la terza finalmente importantissima differenza tra le due Scuole, e tra gli Scrittori medici d' Inghilterra, e d' Italia, riguarda al modo generale del medico insegnamento, e de' lavori diretti ad accrescere o sviluppare le cognizioni dell' arte nostra. Chè gl' inglesi (se si parli almeno del maggior numero) molto confidando, e giustamente confidando nelle osservazioni singole e ne' fatti staccati, poco più presentano agli alunni, e poco più espongono nelle opere loro, che *singoli casi*, *e storie particolari* di malattie, non proponendosi di trarre dalle particolari osservazioni alcuna massima generale, o la conferma di alcun generale principio, che servir possa di guida a chi non ha ancora un grande ammasso di fatti proprii, o a chi non è in caso di vedere ne' posteriori, (da qualche lato sempre nuovi) i punti di contatto o di differenza che aver possan coi primi. Non appartiene a questo discorso il dichiarare i motivi pei quali io penso, che intorno alle indicate differenze tra la medicina italiana e l' inglese sia preferibile il nostro piano ed il pensar nostro a quello de' professori Britanni. Io già d' altronde ne feci argomento di un discorso latino che presentai prima di partire dall' Inghilterra alla R. Società Medico-Chirurgica di Londra, e che verrà dopo questo, consegnato alle stampe.

Vidi finalmente in Inghilterra Ospedali molti per ricchezza, per vastità, per eleganza, e nettezza, superiori ai nostri ; ma in quanto al regime Sanitario, od al medico ordinamento non tali, che l' Italia molto abbia ad apprender da essi. Ho visitato stabilimenti diversi di medica o di chirurgica istruzione nella Scozia egualmente che nell' Inghilterra, ed ho fatto

scopo principale delle mie considerazioni la tanto rinomata Clinica medica di Edimburgo; ma ho rilevato con somma mia sorpresa come in cotesta celebre scuola, non già per difetto di que' professori dottissimi, ma per quella forza d' antico sistema, che in Inghilterra più forse che altrove, difficilmente può subir cambiamento, non s' insegna propriamente la Clinica-Medica in quel senso che al nome di Clinica si attribuisce dai professori Italiani. L' insegnamento Clinico si limita in Edimburgo alla sola ispezione di ciò, che il Maestro adopera, o prescrive nella cura delle diverse malattie; alla sola dettatura, direi quasi alla tradizione di sintomi, di rimedii, e di formole medicinali; alle nude Storie delle malattie, e de' mezzi che furono impiegati a combatterli: le quali, allo studente che le ricopiò freddamente, altro tesoro non offrono, che un ammasso di casi, ed altra risorsa non lasciano che una servile, o tante volte pericolosa imitazione. Nè il Giovane alunno è guidato a studiare egli stesso, ed a rilevare sotto gli occhi del Precettore; a riconoscere e definire la natura, l' indole, il grado, gli esiti temibili, o le minaccie della malattia; nè ha egli iniziativa alcuna nella cura degl' infermi; nè fa sperimento delle proprie forze sotto gli occhi del maestro e della scuola. In poche parole non si esamina in quelle scuole, e non s' insegna ad esaminare una qualunque malattia da tutti i lati possibili come si pratica in Italia; non si dichiarano sopra il fatto stesso i dati dalle osservazioni desunti, sopra i quali poggiano, e la diagnosi essenziale dello stato morboso, e le speranze od i timori dell' esito, e le generali massime della terapeutica. Non si dichiarano i dubbii, che spesso involgono la diagnosi stessa, nè quelle incertezze che rendono in molti casi l' arte nostra imperfetta, o che all' artista prescrivono una prudente moderazione. Non si prevengono i danni d' una imitazione super-

ficiale mostrando come sovente casi in apparenza simili, e per sintomatico apparato conformi, esser possano in fondo diversi e contrarii, ed esiger possano un diverso o contrario metodo curativo; e come all' opposto tante malattie, che stando all' esterna apparenza de' fenomeni, diverse o contrarie tra loro si crederebbono, dipendano in fondo da una condizione identica, e curare si possano e debbano con rimedii conformi. Non si fa infine in Inghilterra l' analisi delle malattie al letto stesso degl' infermi; e sotto gli occhi di tutti come, dal celebre Frank in poi, e dopo la ristaurazione della Clinica di Pavia, (che fu poi modello alle altre d' Italia) si fa con felice successo in quasi tutte le Cliniche Italiane, e per quanto le mie forze il consentono in questa pure, che ho l' onor di dirigere. Della quale superiorità, che può vantare l' Italia sopra l' Inghilterra, in quanto al metodo, od al sistema di Clinico insegnamento, superiorità concedutami dagli stessi illustri professori di Edimburgo, e riconosciuta da quelli di essi che visitaron l' Italia, e dagli stranieri che meco si ritrovarono in quella celebre scuola; della quale superiorità, dissi, molto avete a compiacervi o Giovani ornatissimi, che tanto amate di far prova di voi medesimi nel nostro Clinico Istituto prima di cimentarvi lontani da ogni guida nella difficil arte di conoscere e di curare le malattie. Imperocchè non nego io già che a forza di lungo studio; di cognizioni per lunga serie d' anni acquistate nelle mediche Biblioteche, o nelle Accademie; di replicati tentativi negli Spedali; di sezioni anatomiche e patologiche in cento modi ripetute; e dopo molti pericoli, cui qualche gran genio arriva talvolta a superare, uomini sommi siano usciti in tutti i tempi, e da tutte le scuole; ed anche da alcune di lunga mano inferiori a quelle che in Inghilterra mi sembran tutt' ora imperfette. Ma vero è pure, che non

è dato a tutti di salir senza guida tant' oltre; nè a tutti la natura o la sorte fecero dono di mezzi straordinarii; nè a molti è conceduto quel lungo corso di anni, nè sono a portata di molti que' grandi sussidii, che si richieggono per potere colle proprie forze riuscir nell' intento.

Che se in mezzo alla grandezza degli stabilimenti, e ad onta del profondo sapere e dell' immensa dottrina d' illustri medici e chirurgi; se in quell' Inghilterra ove la chimica, la fisica, e la storia naturale ed ogni ramo di filosofia e di scienze s'innalzano a sì alto grado, e dove ad ogni passo prodigi di meccanica e di arti riempiono di stupor lo straniero, non ho trovato che al Genio di quella nazione corrisponda il reggimento delle mediche Scuole e la maniera di clinico insegnamento; ben altre cose ho ammirato, ed assai grandi, che risguardano principalmente ai provvedimenti di pubblica beneficenza. Le società particolari ed i grandiosi soccorsi dedicati a render utile e meno grave l' esistenza di quegl' infelici, ai quali o fu negato dal nascere, o fu tolto per qualche malattia il senso della luce e la consolante vista del cielo; le altre società, non meno particolari, dirette ad istruire non solo in arti utilissime, ma ben anche nelle scienze più astratte e profonde que' miseri ai quali mancò dalla nascita insieme col senso dell' udito e col piacere dell' armonia, l' imitazione de' suoni e la favella; i grandiosi stabilimenti con somma generosità sostenuti perchè non manchino in qualunque luogo di pronto, di immediato soccorso i sommersi, gli avvelenati, gli asfittici ed i colpiti per qualsiasi cagione da morte apparente; quelli in fine onde si tenta, sopra tutto in alcuni particolari ospedali, di restituire ad altri infelici il dono della ragione, che una malattia, un patema, una sventura lor tolse; siffatte società, dissi, e tali stabilimenti onorano altamente la filantropia de-

gli Inglesi e meritano ammirazione; e vorrei pure che l' emulazion risvegliassero degl' Italiani. Non mancherà circostanza in cui tornar possa in acconcio ch' io vi metta a parte di cotesti provvedimenti e delle savie ed attive discipline onde son regolati: Chè un colto medico non dee limitarsi all' arte sola di conoscere e di curare le malattie, ma dee pure mettersi in grado di porgere que' consigli, che la società ha diritto di attender da lui. Ma per non discender oggi da questo luogo senza avervi intrattenuto intorno a qualche particolare argomento di tale natura, dedicherò quest' ultima parte del mio discorso ad uno degli stabilimenti particolari dell' Inghilterra, nel quale ho veduto tentarsi più perfettamente che altrove, e con migliore successo, la cura fisico-morale de' mentecatti.

Fu già tempo d' ignoranza e di pregiudizi, in cui gl' infermi di mentale alienazione, o si considerarono come in preda di tenebrose soprannaturali influenze; o si tennero come insanabili dall' arte medica; o si giudicarono guaribili solamente dall' azzardo, dalla violenza, dalle forti scosse ed ardite, e si sottoposero a tentativi dolorosi ed a barbari trattamenti. La buona filosofia dissipò a poco a poco errori tanto funesti all' umanità; uno studio più filosofico delle malattie, la dissezion de' cadaveri, i lumi che ne provennero, ed i principii fisiologici e patologici che ne furono migliorati, condussero i medici a collocar la demenza nel posto nosologico che le conviene, ed a vederla a poco a poco nelle diverse sue relazioni. Coperta per altro di tenebre, e di difficile indagine rimase questa, al pari di molt' altre malattie del cervello e del sistema nervoso; e furono per lungo tempo, e il sono ancora in alcuna parte, incerte le opinioni sulla condizion patologica, o sulla causa essenziale della cronica alienazione; e contradditorii furono, ed in gran parte empirici, i mezzi che si tentarono a

guarirla. Ma in questi ultimi tempi col soccorso di moltiplicate osservazioni e di più sane dottrine, si è tentato portar l' analisi in questa, come nell' altre infermità; ed in ciò cred' io esser debbono concordi oggimai i medici di qualsiasi scuola, che la mentale alienazione non potendo d'altronde derivare, che da qualche fisica affezione del sensorio, debba e possa ridursi in origine alla triplice provenienza delle altre malattie universali; e quando è insanabile ed organica, riconosca per causa perenne ed incorreggibile un qualche vizio di struttura nel cranio, nel cervello, o nelle sue membrane, o sia gentilizio, o sia un superstite prodotto di preceduta flogistica affezione. Due anni già sono, nella lezione dedicata alle alienazioni mentali, io trassi da fatti troppo noti le prove di questa semplicissima etiologia. Mostrai in quella lezione, come per mezzo di ben inteso metodo eccitante dissipar si possano, (e ne avemmo un esempio lo scorso anno nel Clinico Istituto) quelle alienazioni che da difetto di stimolo, o di azione dipendono; come, ed in assai maggior numero, cedano a costante ed attivo trattamento antiflogistico quelle che da flogistica condizione e da pertinace eccesso di stimolo trassero origine e son mantenute; e come in fine sottrar potendo dallo stomaco, dagl' intestini o dal sistema epatico od urinario una causa qualunque irritante, o toglier comunque una condizione irritativa, che i movimenti turbi e sconvolga del sistema nervoso, avvenga spesso che si ridoni la perduta serenità alla mente. Nè vi tacqui in quella circostanza per quale maniera i vizii locali del cervello o del cranio, e le cambiate condizioni della struttura, mantengano in gran numero di casi insanabile l' alienazione mentale, e sia superiore in questi casi la malattia a tutti i soccorsi, a tutti gli sforzi dell'arte; siccome al di là del nostro potere sono infatti le malattie di tutti gli altri organi e sistemi, che da qualche organico vizio son mantenute.

Ma per quella proprietà che compete al sistema nervoso, da tanti fatti ogni giorno comprovata, di ripetere talora, e di riprodurre per lungo tempo morbosi movimenti anche cessata la causa che da prima li risvegliò; per quella legge, tante volte funesta, dell' abitudine che rende troppo facile, anche senza causa, o senza causa proporzionata, la riproduzione di que' movimenti, che furono altra volta lungamente ripetuti; per quell' altra legge, tanto illustrata da Darwin dell' associazione de' movimenti sensorii, per la quale movimenti e sensazioni, che furono da esterne cagioni simultaneamente risvegliate, e furono poi ripetute ad un tempo, troppo facilmente in seguito si risvegliano a vicenda, quantunque manchi per una di esse l' oggetto esterno capace di suscitarla. Per queste leggi, dissi, alle quali più d' ogni altro ubbidisce il sistema nervoso ed il cervello, avviene sovente, anche trattandosi di non organica alienazione, che duri la medesima e si mantenga per molti anni, e seco durino i fantasmi che le fanno corredo, quantunque la condizione patologica di stimolo, di controstimolo, o d' irritazione, (umorale pur anche se ad altri piaccia) che ne fu cagion prima, sia stata per gli opportuni mezzi dell' arte interamente distrutta. Osserviamo infatti frequenti casi d' alienazione mentale, ne' quali lo sconcerto della mente non d' altronde proviene fuorchè da forti impressioni, e da corrispondenti sensazioni, che poi si ripetono senza causa; fatta quindi come presente allo sguardo del maniaco l'immagine di quella belva, o di quell'assassino, che già fuggirono: di quell' incendio da cui scampò; o di quel pericolo qualunque, che più non esiste. Mantiensi in altri casi la malattia per una serie morbosamente associàta di movimenti nervosi, e quindi di sensazioni, e di idee, che in istato sano non sogliono associarsi. In altri sussiste lo sconcerto, o la disarmonia de' movimenti sensorii per inerzia forse o torpore (come altrove io mi espressi) d'alcune

fibre nervose, o sensoriali, viva essendo intanto o normale, la mobilità di altre; cosicchè il silenzio, per così dire, di alcune corde turbi quell' armonia, e sfiguri quell' insieme di sensazioni elementari, da cui risulta l' integro movimento necessario ad una giusta e normal sensazione. Estraneo sarebbe a questo luogo il cercare, come un' economia ben diretta di sensazioni o d' impressioni; una sensazion forte per esempio od improvvisa fatta nascere a tempo; a tempo incusso o la gioia opportunamente eccitata; la connivenza o l' insistenza, la dolcezza od il contrasto all' uopo impiegati; la vista rapida e successiva di nuovi oggetti, la costante e ferma impressione di altri, la rinnovazione delle antiche sensazioni, e la tentata dolcezza delle più care rimembranze; l' esercizio, la fatica, le distrazioni, la melodia, arrivino a correggere coteste morbose abitudini; frenino coteste perigliose riproduzioni; rompano coteste associazioni viziose, e dileguino i fantasmi della mente. Ben dir si potrebbe cred'io, che alterato essendo, anche per superstite vizio d'organizzazione il modo di sentire di alcune fibre sensoriali (e molto più se tale alterazione dipenda solo da viziosa abitudine) possono le rette sensazioni di altre fibre risvegliate e rinnovate ad arte convincer la mente del suo inganno, raddrizzare le forme di oggetti che l' alienato vedeva a rovescio e correggер l'effetto di cotesti innormali movimenti. In quella stessa maniera, che il neonato, stando solamente alla rappresentazione visuale, crederebbe gli oggetti posti a rovescio, e tutti a contatto degli occhi, se il tatto non correggesse gli errori della vista, e non retificasse le idee della posizione e delle distanze. Ma non è qui mio scopo il cercare come una cura morale, quasi seconda educazione, corregga cotesti vizii; come dissipi le false immagini a forza di ripetuti convincimenti; come distrugga le innormali o morbose a forza di giuste impressioni e

di associazioni ben ordinate; o come in altri casi rimetta le fibre nervose ed il sensorio in tale stato da sentire le impressioni degli esterni oggetti nell' ordine, nel giusto legame e nella forza che alla genuina impressione corrisponda. Ben è dimostrato cred' io, e per le ragioni sin qui esposte, e per l' esperienza, che le alienazioni mentali, delle quali io ragiono, e che sono del maggior numero, superstiti cioè a malattie dell' una o dell' altra diatesi, che più non sono, non richieggono per esser curate alcun sussidio farmaceutico o chirurgico, eccitante o deprimente, nè possono vincersi, se pur vincibili sono, per altra cura che la morale. E la cura de' maniaci è opera di lunga pratica; di un amoroso studio di coteste sensazioni false ed innormali tendenze; di pazientissimi esperimenti; e quantunque il buon esito coroni spesso gli sforzi della filantropia, d' uopo è confessare, che una tal cura, o non può essere, o non è stata ancora assoggettata a regole generali.

Ciò intanto che ben facilmente potrete argomentare dalle cose sin qui discorse si è, che gli alienati, de' quali si tratta, non sono curabili ne' comuni ospedali più disposti a guardare ed a tenere rinchiusi i maniaci, che al morale trattamento per cui solo ne è sperabile la guarigione. La mole, l' ampiezza, la magnificenza degli stabilimenti di questo genere nulla influiscono sulla cura morale di cui parliamo, sinchè cotesti infelici sono isolati e rinchiusi a modo di prigionieri; sinchè di carcere han forma, per quanto tersa e ben costrutta, i luoghi destinati a custodirli; e sinchè li circondano privazioni, solitudine e catene, per quanto eleganti e dorate pur fossero. Una cura morale non può esser opera di custodi venali e di comuni infermieri, e ben altre menti, altro senno ed altro cuore esige il pazientissimo studio de' maniaci e delle loro inveterate abitudini. Una tal cura vuol essere uma-

na, spontanea, regolata e sostenuta da sottile avvedimento, dettata dal cuore; e le operazioni, che muovon dal cuore non si vendono, e non si comprano. Eppure sin qui, salve ben poche eccezioni, i più magnifici spedali e ricoveri di maniaci altro non m' hanno presentato che grandi edifizii, più o meno bene architettati e disposti, ma che non rinchiudono in sostanza fuorchè una serie più o meno lunga, e ripetuta di piccole carceri; per quanto in alcuni la decenza, la pulitezza, l' ordine, l' abbondanza de' mezzi ed una saggia economia, onorino le civili commissioni che loro preseggono; gli uomini benefici che li fondarono; ed i Principi che li sostengono. Ho veduti in alcuni vinte per l' attività ed il senno di esperti medici difficili alienazioni, che dovean dipendere da condizioni morbose sanabili coi mezzi ben diretti della medicina; ma quelle alle quali io alludo, non sono più a portata della comune terapeutica, e non sono più di esclusiva spettanza del medico o del chirurgo. Ho visto in altri raddolcite le catene di quegl' infelici, e conciliata la loro custodia col più grande risparmio di penose sensazioni; per opera sopra tutto di umani Ispettori e di pietosi infermieri. Ma l' evitar de' dolori, il procurar pur anche de' piaceri, non è ancora ciò che costituisce la cura morale dell' alienazione. M' ha piaciuto in certi stabilimenti, ancor più magnifici, il vedere vasti recinti, e prati ridenti, e giardini destinati al passeggio de' più tranquilli tra gli infermi. Ma non ho trovato utile che coteste passeggiate siano soggette ad un orario comune; che l' associare molti infermi in cotesti luoghi sia regolato solamente dal minor grado di malattia e di pericolo, non dall' indole e dal genio delle morbose tendenze; e non ho visto porsi bastante studio nella difficile scelta delle compagnie e delle conversazioni; e nell' economia delle impressioni esterne, dalle quali tanto dipende la cura di cui parliamo.

Lungo sarebbe il dirvi, come ed in quali stabilimenti sia stata ne' passati tempi e lo sia pur oggi tentata in qualche individuo, la detta cura fisico-morale dell' alienazione. In nessuno però lo fu mai per lo addietro se non parzialmente ed imperfettamente; perchè una tal opera non appartiene solamente all' arte comune di conoscere e guarire le malattie; perchè non può ottenersi coi soli mezzi ordinariamente assegnati ai pubblici stabilimenti; perchè infine non può essere tentata e sostenuta se non lo è da spontanea filantropia. Gli stabilimenti del celebre Willis a *Greartfort*, e del dottor Arnold a *Leicester*, non erano fatti che per infermi ricchissimi, e però non vi fu accolto e curato che piccol numero d' infermi. Ho ammirato a Londra la magnificenza, la decenza e l' ordine del vasto ospedale di *St. Luke*: Ma non ho visto che vi sia applicato sin qui (nè il si potrebbe forse a sì gran numero d' infermi) il vero sistema della cura morale. Il *Lunatic Asylum* di *Glasgow*, siccome assai meno ampio e numeroso, è fornito forse di mezzi proporzionatamente maggiori; ed oltre l' eleganza e l' ottima disposizione de' locali, ho pure ammirato in esso l' amorevolezza de' direttori, l' umanità degli inservienti, la scelta de' mezzi più dolci onde contenere e regolare gl' infermi, e qualche iniziativa, dirò così, della cura morale. Quelli di *Liverpool* e di *Newcastle* presentano in ristretto qualche cosa di simile. Il grandioso stabilimento della *Salpetrière* a Parigi, siccome gli altri egualmente grandiosi in Italia della *Senaura* a Milano, e di *Bonifazio* a Firenze, sono veramente tali da sorprendere lo straniero; ma non vi si tentano, se non è forse in qualche individuo particolarmente assistito con mezzi straordinari, que' morali sussidii e soccorsi che costituiscono l' indicata seconda educazione de' mentecatti. Discepolo del celebre Pinel, l' illustre Esquirol si dedica con

molto ingegno e da lungo tempo, allo studio delle alienazioni mentali, proponendosi il genere di cura a cui io alludo; e già l' ha tentato con successo in qualche individuo: non però, nell' indicato spedale della *Salpetrière*, cui egli presiede, ma in piccolo stabilimento annesso alla propria casa. È desiderabile che gli amici dell' umanità secondino gli sforzi di lui, e lo aiutino in un' impresa, alla quale nè egli solo bastar potrebbe per quanto ricchi fossero gl' infermi che gli venissero affidati, nè altri mezzi applicare si possono fuor quelli, che può suggerire ad una società di cooperatori intelligenti l' amor de' suoi simili. Ignoro sin qui il vero piano ed i mezzi ai quali è appoggiata la cura fisico-morale degli alienati in Aversa presso Napoli, stabilimento che tanto onora il signor Linguiti, e nel quale, per ciò che ne riferiscono i pubblici fogli, una piacevole custodia ed una variata e dilettevole occupazione sono sostituite alla ordinaria detenzione, alla solitudine, ed al tristo abbandono degli alienati; e dove si tenta forse quell' educazione di suo genere, adattata alle tendenze ed abitudini degli infermi, per la quale unicamente può sperarsi di ottenere il difficile intento. Mi propongo pure di visitar fra non molto l' altro stabilimento di questo genere, che onora pur esso l' Italia, recentemente eretto nelle vicinanze di Lucca, e in cui per le cure del chiarissimo Finetti, già sento essersi ottenuti consolanti successi.

Ma per chiudere il mio discorso con un rapido cenno di ciò che in questo genere ho osservato in una provincia dell'Inghilterra, dirovvi, che alla distanza d' un miglio circa da York, eretto e mantenuto dalla società dei Quakers, esiste uno stabilimento per gli alienati della società stessa, che i mezzi presenta ed i vantaggi della cura morale, di cui ho sin qui ragionato. In amenissimo luogo, in mezzo a piani variamente coltivati, ed a passeggi

separati interamente l' uno dall' altro (per servire a diverse compagnie di alienati , i quali meglio giovi di riunire) s' alza semplice, ma gentile edifizio capace di circa 70 individui , e riconosciuto sotto il nome di *Lunatic asylum* . — Le camere degli alienati sono generalmente semplici , ma decentissime; hanno piuttosto forma di piccoli appartamenti , che di celle isolate ; e le finestre , assicurate d' altronde, non presentano aspetto alcuno di carceraria difesa, o di reclusione . V' ha distinzione di appartamenti e di mobili , giusta il grado diverso delle persone. Che , riflette saggiamente il signor Tuke, uno de' Quakers più benemeriti dello stabilimento , troppo s' accorgerebbe d' essere ritenuto e rinchiuso un infermo di ricca e decente famiglia , che si trovasse in camera rozza e nuda di qualunque ornamento ; siccome un povero sentirebbe di leggieri di essere in luogo non suo se lo si collocasse in signorile appartamento. Per la qual cosa s' ebbe l'utile accorgimento di costruir camere per ornamento, per disposizione e per mobili adattate ai ranghi diversi; partendo da quelle che possono convenire ad un agricoltore od artista , ed andando sino all' appartamento di colta signora , cui non mancano nè la toletta e le eleganti cortine , nè i mezzi necessari ai più gentili lavori ed alla lettura. -- Tutti gl'inservienti appartengono alla società dei Quakers; decentemente vestiti , colti , atti a leggere , a tenere discorsi ed a conversare; aventi, ciò che molto importa , l' aspetto di amici e colleghi , anzi che d'infermieri o d' infermiere. Cotesti inservienti tutto fanno , e tutto ottengono per la dolcezza ; che già l' amorevolezza è uno de' primi doveri che ai Quakers impone il loro Istituto . Per la qual cosa ove un alienato o fosse , o diventi pericoloso , non si lascia a se stesso giammai ; è piuttosto assistito che rattenuto a forza ; e dove sia d' uopo assicurarsi di esso lo si obbliga al letto in maniera, ch'ei si ritrovi piut-

tosto avviluppato, che avvinto, nè abbia sensazione di lacci, e possa volgersi dentro certi limiti a suo talento. — Appena gli alienati sono liberi da pericoloso delirio (nè si ommettono dal medico, e dal chirurgo, se bisogno il richiegga i mezzi necessari a frenarlo) si conducono in sale di società, con altri molto più vicini alla salute, facendone la debita scelta, e sempre in compagnia d' alcuno degli infermieri, del direttore o della direttrice e degli amici, o *sodales*, che frequentan per turno lo stabilimento. E di questa società si lascia pur godere un alienato, che fosse ancora pericoloso, collocandolo in tale scanno d' onde uscir non possa, e dove recar non possa alcuna offesa a se stesso. — S'introducono intanto in queste società d' alienati appositamente assortite tali discorsi; si fanno tali narrazioni, o letture, che impegnino possibilmente la loro attenzione, e che loro imprimano sensazioni ed idee atte a correggere le false visioni di alterata fantasia. Si procurano agli infermi tutte le sensazioni possibili, che ricreare li possono, e i mezzi sarebber pronti per impiegare anche la musica per chi vi fosse abituato; imperocchè tutto si regola in quello stabilimento secondo le ordinarie abitudini, l' educazione e la capacità degli infermi. — Si distribuiscono le ore del giorno, le funzioni e gli esercizi secondo l' ordine e la successione abituale a ciascun infermo; nè il lavoro, nè la lettura, nè l' esercizio, od il passeggio, il pranzare ed il coricarsi si sottopongono a norme assolute e generali. La lettura massime de' libri sacri, tanto cara ai Quakers, e la scelta di que' pezzi della *Bibbia*, che più innalzano la speranza e più favoriscono la tranquillità dell' animo, sono in quello stabilimento di un grande soccorso. Ed avendo io assistito ad una di coteste letture, alla quale più di trenta alienati eran presenti, vidi con sorpresa non solo l' attenzione con cui pendevan dal labbro di chi leggea, ma al-

cuno di essi imporre ad altri silenzio, e richiamarli al dovere. Passeggiate intanto all' aperto nell'indicato amenissimo luogo; giuochi ginnastici d' ogni maniera, che riuscir non possono pericolosi; cultura di terra e cura d' armento per gli alienati agricoltori; lavori diversi adattati all' un sesso od all' altro, concorrono prodigiosamente, sotto una scelta ed una direzione ben intesa, a ricondur que' maniaci alle loro abitudini, ed a rimettere i movimenti del loro sensorio nelle naturali associazioni. Ma ciò che più importa si è, che tutto si fa alla presenza d' infermieri o custodi che hanno l' aspetto di amici; tutto sotto gli occhi di molti, che sorvegliano senza mostrarlo; tutto quasi sempre alla presenza di alcuni Quakers *Sodales*, che spontanei si dividon per turno la pietosa occupazione.

Al Quacchero signor Godfrey Higgins, (uno de' sostenitori di cotesto stabilimento) nel quale fortunatamente mi avvenni tra Cambridge e York, debbono le prime cognizioni del *Lunatic Asylum*, e la più utile direzione a poterlo visitare a mio agio. E sono del pari debitore alla gentilezza del signor Samuel Tuke, uno dei soci più benemeriti ed attivi dello stabilimento, se mi fu dato di assistere alle diverse operazioni ed agli utili esercizi morali, pei quali si tenta la cura di quegli infelici. Già sin dai primi anni di quest' Istituzione un terzo degli infermi usciva annualmente dall' asilo in perfetta salute, per quanto ne fu riferito nella *Biblioteca Britannica*. Oggi secondo la statistica presentatami dal signor Tuke ne escono guariti pressocchè quattro quinti. Superfluo sarebbe ch' io vi dicessi quanto tempo impieghino e quanta cura cotesti uomini straordinarj, benefattori ad un tempo ed impiegati, direttori ed esecutori, amici e maestri nello studio di que' malinconici, e nell' applicazione de' diversi mezzi al diverso genere di false idee predominanti nella mente de' loro alunni. Ben è da sperare che col

soccorso dell' esperienza s' abbiano a fissare a poco a poco tali massime e norme, sulle quali sorga un giorno la teorica di questo genere d' istituzioni. È intanto a desiderarsi che un tal modo di seconda educazione adattata ai diversi errori del sentire e del ragionare, sia imitato presso di noi; almeno in un certo numero d' alienati e in que' ricoveri, ai quali non mancano i mezzi all' uopo necessari. Ma debbo pure ripeterlo, Giovani Ornatissimi, e molto importa che il sappia la società. Non sono di medico o di chirurgo le operazioni, non sono di farmacia i sussidii, che per tale medicina richieggonsi. La cura morale de' mentecatti non può esser opera che di numerose e spontanee unioni d' uomini compassionevoli; di pazientissimo concorde studio delle affezioni, abitudini e tendenze fisico-morali, e della maniera di correggerle e di vincerle. E tali studii, e tali sforzi di pazienza e di filantropia altro non può consigliarli e sostenerli, che la pietà vera degl' infelici.

DE

CONGRUENTIA ET DISCREPANTIA

INTER

ANGLICAM ET ITALICAM

MEDENDI RATIONEM

CELEBERRIMO VIRO

ASTLEY COWPER

PRAESIDI

ET SODALIBUS SAPIENTISSIMIS SOCIETATIS

MEDICAE-CHIRURGICAE LONDINENSIS

JACOBUS TOMMASINI

DOCT. MED.

PROFESSOR CLINICES IN PONT. ARCHYGIMNASIO

BONONIENSI

Quod a prima usque aetate toto animo exoptabam, medicinae exercitio operam daturus; quod temporis progressu obtinueram fecissemque, nisi diuturna bella, Italis praesertim infensa, propositam mihi peregrinationem prohibuissent; id inexpectato rerum eventu mihi contigit tandem, ut clarissimam hanc urbem petere possem, et quae ditissimam reddunt inventa, admirari, et qui anglicum nomen adeo extollunt viros in artibus summos praesens intueri. Inter quos, eos praecipue scientiarum Cultores cognoscere mea intererat, quibus me communia studia aliquo fere vinculo devinciebant, et quorum labores artis medicae et chirurgicae dignitatem quotidie adaugent. Nec justo major fuit opinio, quam de sapientia vestra jamdiu conceperam, spectatissimi viri; nec me fefellit expectatio illius comitatis, quam ego sum semper arbitratus a vera sapientia secerni vix posse. Excepistis me Professores, et Medici clarissimi, perhumaniter: mihi ad Societatem Regiam, mihi ad hanc medicam-chirur-

gicam aditus illico per vos patuit; vobisque annuentibus, saepe et ducibus, perlustrare commode potui quaecumque ad medicinam spectantia peculiari observatione digna existimarem. Quorum (neque enim honores modo, sed etiam beneficia fuerunt) ne videar indignus omnino, sinite me in amplissimo conspectu vestro quidpiam, pro viribus, exponere, ex quo innotescat, quanti in rebus medicis gravissimum judicium vestrum mihi ponderis sit. Nec abs re forte judicabitis, Italum medicum Britannos alloquentem de iis disserere Pathologiae et Therapeuticae principiis, quae primo intuitu Italicam hodierni temporis ab Anglica medicina discriminare videntur.

§. 1. = Est ne probatum revera, quod putant non pauci, potissimam illam medicinae partem, quae Therapeutice audit, aliis in Italia, aliis in Anglia principiis inniti, alteramque doctrinam ab altera toto coelo differre? = Fuit quidem inter Italorum Anglorumque Pathologiam et praxim discrimen maximum: fuit imo, in multorum saltem morborum curatione, manifesta oppositio, quo tempore (postremis nempe annis saeculi proxime transacti) Joannes Brownius, plurimum abstractis notionibus, parum observationi concedens, morbos fere omnes a virium vitalium debilitate, ab *incitabilitatis* sive torpore, sive exhaustione nasci ratus, methodum fere unicam medendi in *tonicorum*, et calefacientium usu collocavit. Contempta fuit Edimburgi, inobservata pene dixerim Londini, Therapeutica periculo plena nimiumque recedens ab antiquis observationibus, nec *Elementa medicinae*, ut ut mirabili ingenio conceptum opus, et severis principii superstructum inductivae philosophiae; nec honores albi Brownio tributi, vos ab antiquis semitis removere potuerunt. Itali contra Pathologi (Germanis tamen praeeuntibus) admissis, et jure quidem, generalibus illis *Vitae* notionibus quas Bro-

wnius a factis aliunde certis deprompserat, et quae Baconis vestri et Lokii praeceptis innitebantur; Itali, inquam, cum summa illa et perpauca effata suspicerent, quae pathologiam suadebant omnium simplicissimam, non satis considerarunt quot quantaque in morbis intercidant, ex quibus physiologicae leges interrumpantur, et invertantur, et quot propterea quantisque erroribus teneretur Nosologia extremis illis tantummodo principiis superstructa. Debilitatem in aegrotantibus (quem autem aegrotum salutis vires non deserunt?) adeo considerandam putavit Brownius, ut in eam fere unicam medicinea subsidia dirigeret: nec satis vidimus, Brownii tunc temporis sectatores, quantum debilitas virium in morbis, utpote a diversis conditionibus pendens, differre possit a simplici illa debilitate, quam in sano corpore stimuli conveniens additio faciliter dissipat. Quae porro vitae vires functionesque, sive a defectu necessarii stimuli, sive a nimis protracto stimulorum abusu, et ex nato hinc pernicioso quodam habitu, quadamque, ut ita dictam, indigentia, languentes, apposito incitantium usu in corpore nondum pathologicis *processibus* adfecto recreari possunt; eas non aeque in aegrotanti incitantibus corriges, si *processus* aliquis existat, puta phlogisticus, qui, etsi functionum exercitium cohibendo naturale robur auferat, et debilitatem producat, solis tamen temperantibus et deprimentibus remediis curari potest, incitantibus contra exasperatur. Brownius praeterea eorum omnium, quae morbos pariunt, *primam actionem* justo nimis faciens, et ab hac una morborum naturam remediorumque indicationem desumens, frigoris, exempli caussa, humiditatis, moeroris, timorisve primis et immediatis effectibus morborum, qui subsequantur, naturam et indolem perfecte, et semper respondere autumavit. Quia scilicet Vir acutissimus quidem, sed non satis inter aegrotantes versatus, *Vitalem*

illam *Reactionem*, quae post primam nervosi systematis *depressionem oppressionemve incitamentum* saepe violentissimum et stimulum generat: *Reactionem illam*, quam Cullenius vester adeo consideravit in morbis, et quae primum aegrotantis statum saepe in oppositum mutat, nedum parvi fecit, penitus acriterque contempsit. Nec phlogisticus ille vasorum, et sanguinis status, qui, quotidiana observatione docente, frigoris excessum aut terroris actionem plerumque subsequitur, nec phlogistica illa sui generis (ut ut facile in deterius vergens) cutanei systematis, aut gastrici, aut meningum conditio, quae miasmatum contagiorumque actionem excipit, et quam antiphlogistica illico, non alexipharmaca methodo tractandam esse Anglicus Hippocrates Sydenhamus experientia edoctus probavit; nec alia hujusmodi multa ab antiquis observationibus ducta, Joannem Brownium removere potuerunt a praeconcepta idea debilitatis, ubique incitantibus, ubique stimulis corrigendae. Nec novit ipse, (ideo praesertim, ni fallor, quia cadaverum dissectiones neglexit) quid *Inflammatio* possit, uberrimum illud morbosi incitamenti et stimuli pabulum; nec quousque propriae naturae tenax saeviat in visceribus atque membranis, diuque immutata persistat, non nisi *temperantium*; *antiphlogisticorum*, *resolventium*, aut *deprimentium* remediorum actione compescenda. Virium denique naturalium debilitatem illam, functionumque depravationem, quae ab immutato, imperfecto, aut impedito motuum ordine et nutritionis ministerio proficiscitur, non distinxit Brownius a primitiva illa debilitate, quae a simplicissimo stimulorum defectu nascitur, *tonicis* adhuc *remediis* corrigenda. Hinc perniciosus in morbis fere omnibus opii, moschi, aetheris, vini, et aromatum usus; hinc, curatae, sinistro heu nimis eventu, incitantibus remediis febres quaecumque, inflammationes chro-

nicae, nevroses qualescumque essent, paralyses, apoplexiae omnes, hydropes, emorragiae; paucis adfectiones quaelibet, in quibus aut caussae debilitantes praegressae, aut debilitatis symptomata, aut morbi diuturnitas, aut depravatio functionum, debilitatis seu asthaenicae diatheseos ideam inferrent. = Italica, fateor, medicina, apud multos saltem, et quidem summi ingenii viros, nec juniores solum, viginti fere annorum spatio erroribus hujusmodi infecta fuit, et plus justo Germanos Brownianae Doctrinae interpretes, laudatoresque secuta a rectis Italorum praecedentis aevi, et viventium quoque preceptis (numquam enim defuerunt apud nos qui Brownii methodum rejicerent) nimium, nimioque cum damno recessit.

§. 2. Sed ab erroribus ipsis, (quod plerumque contingit) errorum prodiit demonstratio. Damna calefacientis medicinae observatorum oculos paullatim percellere debuerunt; et comparatione in Nosocomiis instituta felicior eorum methodus, qui a temperantium, resolventium, purgantium, emeticorum usu recedere numquam fere ausi fuerant, junioribus quoque medicis Brownianae therapeuticae errores aperiit. Sydenhami, Baglivii, et Boheraavii; Huxhami, Morgagnii, et Haenii; Cullenii, Burserii, et Frankii observationibus et praeceptis pristinus rediit honor; nec longum nec difficile apud Italos fuit medicos fere omnes, in Nosocomiis praesertim curantes docentesque, ad pristinam in morborum fere omnium curatione *temperantem* methodum revocare. Ablata hinc fuit brevi temporis intervallo quae ultimis saeculi transacti annis, et praesentis initio, nimis manifesta observabatur inter Italos et Anglos in medendi ratione oppositio. Incitantium, calefacientium, tonicorum, et roborantium uti appellant, remediorum usus apud nos quoque arctos intra limites, et ad rarissimos casus coercitus fuit. Apud nos maxime utiles effectus ab eme-

ticis, a drasticis, ab alterantibus sic dictis, a sanguinis emissione, a frigore obtineri coeperunt. Oblivioni fere traditae paullatim fuerunt audaces illae opii atque aetheris, moschi, et ammoniacae doses, quae Brownianae debilitatis, et asthaeniae indirectae principiis respondebant. Et apud nos item, qui inter inevitabiles naturae motus, et artis conamina, limites existunt; quae inter pathologicas partium conditiones, et virium communium sive excessum, sive defectum, differentiae sunt, aequa satis lance perpenduntur.

§. 3. Quam in Italia, duodecim circiter ab hinc annis, medicinae practicae mutationem si propius intueor, et gravissima simul scripta ab anglis medicis recens in lucem edita examini subjicio, luculentius probatum habeo, maximam nunc temporis esse inter Therapeuticam utriusque Regionis analogiam, et affinitatem. = Paucis, exempli caussa, remediis video Anglorum medicinam absolvi: et pauca mehercle ea sunt, quibus Itali utuntur in morborum fere omnium curatione. = Video febres, quaecumque sint, continuas, remittentes, inflammatorias nervosas, gastricas, a communibus caussis, aut a contagionibus ortas, tartaro stibiato aut calomelano, purgantibus aut drasticis, antiphlogisticis aut resolventibus remediis in Anglia curari: nec diversa ab hujusmodi methodo ea est, qua medici Itali in iisdem morbis constanter utuntur. = Febrim puerperalem, cadaverum jubente autopsia, ceu *Peritonitidis* speciem considerant Itali, uterum plus minus et intestina, hepar, aliaque abdominis viscera afficientem, cujus, ob diffusam ad meninges phlogosim, cerebrum nervosumque systema facile particeps redditur: nec ab Italica differt Anglorum Pathologia, qui, docente praesertim Rabstodam, et non obliti Aberdeenensis epidemiae, quae venae incisionis in hoc morbo utilitatem late comprobavit, puerperali febri purgantibus, resolventibus, anti-

phlogisticis solent feliciter mederi. = Arthritis antimonio, drasticis, et nitro in Italia; elaterio in Anglia, docente Want; pilulis sic dictis resolventibus; colchico recentius, curatur. = Systematis arteriosi morbos, qui falso sub adspectu cum nervosis confusi diu fuerunt, phlogisticae plerumque aut rheumaticae quodammodo indolis esse docent in Anglia Hodgson et Hastings, praestantissimi viri: nos observationibus innixi, quas non frustra fortasse in Bononiensi Academia exposuimus, morbosam veluti vegetationem lentae-phlogisticae indolis vascularium hujusmodi morborum principem caussam esse arbitramur, et stimulum, quo ipsa alitur, deprimentibus remediis et sanguinis emissione reprimendum esse, seposito quocumque incitantium usu, contendimus. = Inflammationis naturam, sive acuta ea sit, sive lenta, sive primos intra fines coercita, sive ad *exitum* aliquem properans, et multiformes partium labefactationes passa, unam semper ed identicam esse, post longas in Nosocomiis observationes, et centenis cadaverum dissectionibus edocti, defendimus: et cum opinione hac nostra, quam Italis duplicem inflammationis diathesim cum Brownio tuentibus jamdiu opposuimus, observationes et experimenta clarissimi Thomson maxima ex parte conveniunt. = Calomelani frequentissimus apud anglos usus est, tum in morbis hepatici systematis, et gastrici; cum in illis cerebri adfectionibus quae ab acuta, aut lenta phlogistica congestione ortae nobilissimo huic visceri labefactationes varias, serosasque exsudationes minantur. Et apud nos, multis jam ab hinc annis, nedum abdominis, cerebri quoque, spinalis medullae, nervorumque morbi (quibus laudano, moschio, atque ammoniaca medebantur Browniani, ob falsam asthenicae, seu nervosae debilitatis speciem) calomelano, drasticis, squilla, nuce vomica, aliisque affinibus remediis curantur; post felicissima praesertim clarissimorum

virorum Raggi, et Borda in Ticinensi Nosocomio experimenta. = Frequens apud vos in acutorum praecipue morborum curatione pulverum usus est, quae *James* nomine celebrantur : apud nos frequens non minus tartari emetici administratio ; cujus *contrastimulans* vis (si conspicuam ejus dosim brevi dissolvatis vehiculo) *alterantem* sic dictam actionem pulverum James, et antimonialium Petri Franck, omnino aemulatur. = Vos colchici, drastici potentissimi, paucis ab hinc annis ; nos gummi-guttae usum innumeris faustisque eventibus ducti, diligimus. = Magnus apud nos purgantium, drasticorum, diureticorum, quae sic apellantur, usus est, in iis quoque morbis, quos utpote chronicae indolis, et ob naturalis roboris defectum, roborantibus curare medici fere omnes olim consueverant : apud vos, docente praesertim clarissimo Hamilton, morbi quamplurimi, chronici quoque et nervosi, apposito purgantium usu sanari feliciter solent. = Acidi hydrocianici utilitatem in morbis multis a phlogistica adfectione pendentibus Londini patefecit Granvillius, experimenta Edinburgi repetente clarissimo Duncano. Apud nos jam multis ab hinc annis in Mediolanensi aeque ac Ticinensi Nosocomio, in Patavino non minus quum in Bononiensi aqua cohobata laurocerasi, quae ab eodem acido (prussico huc usque dicto) vim mutuatur, maximo in usu est, utpote summopere utilis in gravissimis quoque inflammationibus. = Quibus brevi indicatis, (ne justos fines praetergrediatur oratio) jam satis probatum existimo, hodiernam medendi rationem Italis et Anglis medicis, magna saltem ex parte, communem esse.

§. 4. Supersunt tamen, fateor, inter anglicam et italicam medicinam discrimina nonnulla, quae nec parvi facienda puto, neque hic loci praetermittenda : sive ut eadem aequo judicio subjicientes, clarissimi viri, quidquid apud nos artis medicae

progressibus non inutile existimetis, ingenue fateamini; sive ut errores (siqui forte sub imagine veri *Italicam medicinam* inficerent) candido, quo excellitis, animo aperiatis. Quam dum apello *Italicam medicinam* (*a*) dissimulare vobis haud debeo medicos in Italia adhuc plures superesse, qui aut hodiernam medendi rationem parvi faciunt, aut eidem (multo tamen minores numero) suffragia denegant. Primi ex iis facile sunt, qui in qualibet regione, et quolibet aevo, nulli doctrinae addicti, nec artis unquam fundamenta inquirere ausi, empirica tantum imitatione ducti fuerunt, symptomaticas solum, quaecumque morbi natura esset, indicationes secuti. Hujusmodi medici, nec Hofmanni aut Baglivii, nec Sydenhami aut Boheraavii, nec Cullenii aut Brownii doctrinas noverunt unquam; etsi doctrinae summorum virorum peculiarem cuilibet aevo medico characterem imprimant, nec ulla unquam extiterit, a qua aliquid utilitatis cultiores medici, artis progressibus inhaerentes, non obtinuerint. Ad secundos quod attinet, multi ex ipsis novae doctrinae medicae abusibus, potius quam principiis, bellum inferunt: quasi doctrinas liceat insimulare, ex eo quod iisdem aliqui abutantur, et ceu si verissimo quolibet dogmate, et quolibet aevo, homines aliquando abusi non sint. Sunt etiam de hujusmodi numero qui nonnulla hodiernae medicinae principia rejiciunt, caeteris interea aut tacite, aut manifeste admissis. Alii verbis certant, non animis, renuuntque fateri quam factis, et mu-

(*a*) *Notiones, saltem praecipuas, recentioris Italicae Medicinae brevi prospectu collectas exposui in opusculo, cui titulus* « Della nuova Dottrina Medica Italiana. *Bologna* 1817. » *Fundamenta hujus doctrinae, opera e quibus deprompta sunt, disceptationes et morborum historiae, quae eamdem confirmant, objecta quae contra eamdem opponuntur, recensentur in* opere periodico *cui titulus* « Giornale della nuova dottrina medica Italiana. *Bologna presso Nobili* ».

tata curandi ratione profitentur doctrinam . Adsunt enim inter artium cultores non pauci (semperque fuerunt) qui , veritatis luce perculsi , paullatim et tacite in privata praxi consilium mutant , quamvis, aut non satis ingenui , aut privatis rationibus coerciti , mutationem declarare renuant , aut non audeant. Nonnulli denique methodum eamdem , eademque omnino remedia in morbis adhibent , quibus odiernae doctrinae propugnatores utuntur ; sed effectus , quos obtinent , aliis ac novae doctrinae principiis tribuendos esse autumant , et demonstrare nituntur. Quod mehercle dissidium levissimi momenti est ; ubi enim facta cum factis conveniunt parvi faciendum est verborum atque interpretationum discrimen. Sed pauci revera sunt , aliquot ab hinc annis , acrioris ingenii viri diu inter aegrotantes versati , qui praecipua saltem doctrinae , de qua loquor , principia non admittant , et therapeuticen , quae iisdem respondet , experientia probatam non fateantur. Et jure , ni fallor , *Italicam medicinam* apello eam morbos considerandi rationem , medendique methodum , cui primus viam aperiit in ipso hujusce saeculi ortu (dum saeviret adhuc in aegros nimium *calefacientibus* indulgens Brownii Therapeutice) Italus altissimae mentis Joannes Rasorius (*a*) : jure *Italicam* , (sive doctrinam , sive

(*a*) *Dignum , quod medicinae cultores consulant , et meditentur , opus est Joannis Rasori , cui titulus* « Storia della Febbre petecchiale di Genova del 1800 » 1801 » *Consulendae sunt quoque ejusdem auctoris observationes* » Dell' uso del tartaro emetico nella peripneumonia ; della digitale nel Diabete ; della Gommagotta nella dissenteria *ec.* » *vide* « Annali di Scienze e lettere stampati a Milano « *Nec inutile fortasse erit iis , qui doctrinae , de qua loquimur , primordia cognoscere cupiant , opus quod in lucem protuli sub titulo* « Della Febbre gialla di Livorno del 1804. e delle malattie analoghe, Ricerche patologico-pratiche. Parma 1805. » *Clinici interea germani , et quidem doctissimi , admittere non renuerunt ae-*

medendi rationem) eam dico, cujus diversis partibus et notionibus evolvendis , perficiendis , et observatione firmandis , Itali non pauci , Brownianae medicinae damna experti , operam impendunt : *Italicam* quae inter medicos nobiliorum non modo Italiae urbium , sed in ipsis oppidis et pagis eos sectatores habet defensoresque , qui , paucis exceptis, majori gaudent celebritate , majorique propterea aegrotantium numero medentur : *Italicam* , quam in praecipuis Italiae nosocomiis docent medici jam multi ; quam clinici longa experientia instructi , et pathologi doctissimi profitentur ; et cujus veritati utilitatique probandae apud nos student (si modo dictas oppositiones excipias) omnes fere qui pathologicas disceptationes morborumque historias ultimis hisce annis in lucem ediderunt : *Italicam* denique apellari posse existimo illam medendi rationem, cujus principia pluribus jam ab hinc annis reperire est apud italos in praescriptionibus medicorum fere omnium atque in formulis medicinalibus ; pharmacopolis palam testantibus mutatum rerum ordinem , fatentibusque , non sine admiratione , calidis remediis moscho , castoreo , aetheri , laudano , ammoniacae , aromatibus etc. , quorum tam creber erat usus , fere valedictum , iisque potiones antiphlogisticas , tartarum emeticum, nitrum, aconitum, acidum hydrocianicum , calomelanum , purgativa medicamina et drastica , ubique fere suffecta esse.

§. 5. Ut autem eo redeam, unde discessi , *primum* quod mihi videtur consideratione dignum , Anglos inter et Italos recentiores , in Therapeutica

thiologiam nervosarum febrium a contagio petechiali , et similium , quae ceu phlogisticae indolis, *et antiphlogisticis propterea remediis curandae , primum in Italia consideratae fuerunt. Nec in Gallia , dedignatus est clarissimus Broussais opinionem amplecti , quam in dicto opere protulimus de una semper et identica inflammationis indole.*

discrimen, respicit curationem quorundam symptomatum in morbis phlogisticis, tali methodo a medicis Anglis tentatam, quae, nostro saltem judicio, nequaquam consentit cum praecipua morbi indicatione. Usus Opii, exempli caussa, frequens est apud vos in morbis quoque inflammatoriae indolis, ubi dolor aliquis saeviat, aut spasmodicum aliquod symptoma cum inflammatione consocietur. Hinc opium vix post venae incisionem, aut vicissim cum illa; opium post purgativa remedia, aut calomelano conjunctum ministrare soletis in doloribus intestinorum, renum etc., si pertinaciores sint, etsi ab Enteritide aut Nephritide producantur. Nos contra dolorem aut spasmum, ubi ab inflammatione oriatur (distractis nempe, quod facile contingit, phlogistico partium turgore staminibus nerveis) non aliter compesci posse censemus, quam iis ipsis remediis, quae inflammationem infringunt. Nos mixtiones paregoricorum, *quae incitantia simul sunt*, et resolventium remediorum, experientia non minus, quam ratione pathologica ducti, probare non possumus. Nec levis est, quae hinc praesertim promanat distinctio, in Italia quoque, inter medicinam recentiorum, unicae tantum *indicationi* in morbis phlogisticis, innixam, et methodum illam, pugnantium inter se remediorum mixtionibus indulgentem, quam sequuntur qui novae (§. 4.) pathologiae principiis nondum subscripserunt.

§. 6. Et quoad primam memorati (§. 5.) discriminis partem, an opio inflammationem, quatenus inflammatio est, curari posse quis vestrum putaret? An in Angina, Pneumonitide, Encephalitide, *essentiali* spectata morbi condictione, morbum scilicet ipsum corrigendi scopo, ad opium confugere quis audeat? Vetat certe experientia et observatio veterum medicorum, qui magni facientes cum Hippocrate, acutis praesertim in morbis, evacuationum utilitatem, recte pertimescebant, quae opii

et paregoricorum usum sequitur, secretionum et excretionum imminutionem aut suppressionem. Vetant observationes recentiorum, qui opium communes cum vino, communes cum veterum alexipharmacis vires possidere demonstrarunt, in phlogisticis morbis numquam non perniciosas. Vetat experientia cujuslibet aevi, quae venae sectionem, diluentia, purgantia, resolventia sic dicta, antiphlogistica etc. inflammationis remedia esse probavit. Quod si inflammationem vincit, aut reprimit venae incisio, et reprimunt una resolventia atque purgantia; si hac ipsa de causa opii usum inflammatio rejicit, non video quo jure, aut quanam spe, symptomata quaedam inflammationis tentari possint remediis cum essentiali et primaria morbi indicatione aperte pugnantibus. = Esto: dolor aliquis atrocissimus; aut spasmus, ut in Enteritide et Nephritide solet, cum inflammatione consocietur. Speratis ne dolorem sopire aut spasmum compescere iis ipsis incitantibus pharmacis, quorum actione inflammatoria morbi conditio exasperari necessario debet? Et ubi dolorem sopor ab opio inductus interrumpere valeat aut velo quasi quodam indure, numquid non pertimescendus doloso cineri suppositus ignis, metuendumque sub apparenti tranquillitate inflammationis incrementum? Inflammationis progressus, auctaque vis, dolore licet dolorisve sensu hebescente aut consopito, nonne visceris textum plurifariam laedere potest? = « Si forte (ajebat Gregory ve-
« ster, vir summus, conspect. med. §.974.) si for-
« te remediis quibusdam validissimis suspensa fue-
« rit morbi molestia, deleto scilicet vel superato
« ejus sensu, tamen multum abest, ut cum hac
« molestia periculum quoque morbi submoveatur.»
Dolor profecto, et spasmus, qui a phlogistica distractione nascentur, inflammatoriae *conditionis* consectaria sunt. Sed qua, sodes, ratione *effectus*, *consectaria*, *symptomata* morbi, quaecumque ea

sint, a morbo ipso, unde prodeunt, separare fas est? = Aut toto coelo decipimur, aut symptomata, ceu totidem alicujus morbi effectus, imo ipsius morbi pars, non aliis possunt remediis jure et impune tractari, quam iis, quae *essentiali* et intrinsecae morbi conditioni curandae conveniunt.

§. 7. Quoad alteram partem memorati discriminis (§. 5.), non eam certe parvi faciendam putabit qui consideret, connubium remediorum diversae indolis primo saltem intuitu pugnare cum generalibus *materiae medicae* et Pathologiae praeceptis. Profecto, siqua fides in arte nostra analysi et inductionis habenda est, a generalium constantiorumve effectuum observatione, qui a datis remediis obtinentur, eorumdem vim, aut agendi rationem licet et opportet inferre; *morbosasque* inde *conditiones* eruere, in quibus jure et sine damni periculo administrari possint. Hinc duce observatione et experientia, suae calori, suae frigori assignatae sunt vires; suae aromaticis potionibus, aetheri et vino; suae nitro, potionibus salinis, et acidis vegetabilibus; generalesque cognitae conditiones aegroti corporis (quaecumque sit peculiaris morbi sedes, et forma) quibus curandis temperandisve alterutra ex hujusmodi remediis conducunt. Observationis propterea ex experientiae, *non theoriae* consectarium fuit quod de heroicis praesertim remediis, deque generali eorumdem agendi ratione docuerunt *materiae medicae* auctores. Observatio, *non theoria* medicamina secrevit diversis oppositisque viribus praedita; diversumque locum opio, moscho, aetheri ex una parte; nitro, acido vitriolico, potionibus salinis ex altera, assignavit. Probatum nempe est observatione vulgari; confirmatum experimentis gravissimorum virorum, opio, aethere, et vino sanguinis motum adaugeri, calorem intendi, secretiones gastrici praesertim systematis imminui; et cognita nimis sunt quae circa opii vires argu-

menta et facta collegit, jam fere ante saeculum, Clarissimus Tralles. Probatum pariter est tartaro stibiato, et nitro, ipecacuanha et calomelano, etsi *refractis* dosibus administrentur, circuli vim moderari, temperari calorem, secretionesque viscerum imi ventris, mucosasque omnes adaugeri. Primi propterea gêneris medicamenta, ubi de inflammationis curatione ageretur, duce observatione rejecerunt Boheraavius, Swietenius, Tissot, Franck, Stooll; ex adverso secundi generis pharmaca, utpote opposita actione praedita, in pneumatitide et angina in hepatitide, et gastritide aliisque morbis phlogisticis laudarunt practici omnes, ipsa semper observatione docente. Quid ergo sperandum ab utriusque generis remediorum connubio? An utrumque pharmacum suas, et quidem oppositas vires exerit? Curamus ergo, morbumque reprimere nitimur altero remedio, dum interea, praebentes alterum, per illud incitamentum morbo addimus. An alterius actio alterius actionem infringit? Neutrum ergo erit, sive nullum medicamentum: inanis erit praescriptio, atque frustranea. An tertia vis quaedam ex oppositorum compositione exsurgit, *perturban*, *metasyncritica*, *quomodocumque mutans*, ad nullam ex cognitis actionibus referenda, sed tamen felici, quibusdam in morbis, experientia commendata? Non ego certe in dubium vertam remediorum utilitatem, quorum agendi modus arcanus est. (27) Sed mihi, meisque sodalibus, mirabiles hu-

(27) Parrà forse a taluno una cosa strana se non affatto assurda, che noi tanto caldi e fedeli sostenitori della medicina razionale, possiamo alcun poco declinare dalla massima dall' Autore nostro professata e quivi a dilungo esposta; e cioè, che sia pratica affatto irragionevole e tante volte dannosa il mescolare assieme medicamenti, che hanno il loro primario tipo della rispettiva azione medicamentosa affatto opposto. Rispetto alle malattie acute sì dell' una che dell' altra diatesi, noi siamo perfettamente d' accordo con lui; e se ripugna a qualunque specie

jusmodi commixtionum effectus distincte cernere, et vere utiles deprehendere datum huc usque non fuit. Notum mihi non est aptam experimentorum, et *comparationum* seriem huc usque institutam fuisse, quae satis valeat utilitatem illam datis in casibus demonstrare. Pericula video quae e factis certis, notis, simplicissimis conjicere licuit, quaeque observationibus heu multis probata sunt; utilitatem non sentio, et miracula ignoro. Vidi in multis aegrotantibus dolore adfectis in hepatitide opium vicissim cum venae incisione, aut calomelano adjunctum administrari: nonnullos vidi ex hisce aegrotantibus post longam incerti exitus pugnam tandem convalescere. Sed multos vidi hac methodo cu-

di buon ragionamento il cavar sangue la mattina e dare il purgativo al mezzo dì, e poi amministrare la mistura cordiale, la emulsione paregorica od i bocconi oppiati la sera, come alcuni praticavano ed altri praticano tuttora, altrettanto irragionevole dev' essere il mescolare medicamenti, che hanno la loro primaria virtù terapeutica diametralmente contraria, per tutte quelle ragioni che qui l' autore brevemente espone. Ma quando si ha a combattere malattie lente e già fatte croniche, vi hanno de' casi parecchi, ne' quali la esperienza ed anche la ragione dicono che si può fare un' eccezione a questo utilissimo canone di filosofia terapeutica. Se ciò veramente non fosse, e come mai certe preparazioni officinali avrebbero potuto sostenere la millenaria loro riputazione, senza dar prove della loro utilità in certi e dati casi di non lieve malattia? D' altronde noi abbiamo veduto bellissime cure fatte dal professore Giuseppe Atti nostro maestro in casi di idrope ascite con la scilla unita all' oppio; e dietro il confronto di que' casi con altri ne' quali la scilla fu tentata sola od unita ad altre sostanze controstimolanti, non dubitiamo di esserire, che l' uso della scilla non si avrebbe potuto prolungare tanti giorni, se non si fosse castigata la sua azione sullo stomaco e sul tubo enterico con una piccola frazione di un rimedio eccitante. Il nostro rispettabile amico dottor Domenico Thiene di Vicenza, sin dall' anno 1818. ci fece vedere nella sua clinica, che con questa eccezione al rigorismo dogmatico egli poteva prolungare con buonissimi risultamenti l' amministrazione della Digitale in certe forme di malattia,

ratos perire; inque non paucis acutam adfectionem in chronicam, tenacissimam, saepe insanabilem hepatis obstructionem commutari. Jure hinc dubito num *vera* recteque instituta *experimenta* mixtionum hujusmodi phlogisticis in morbis utilitatem comprobaverint. Dubito etiam jure, si sudorem considero quem *calefaciens* opii vis post adauctam sanguinis celeritatem extorquet, dubito inquàm an indirecti et secundarii opii effectus possint in morbis phlogisticis primae actionis periculum et metum unquam depellere.

§. 8. — II.da quam vobis considerandam propono, Anglos inter et Italos *discrepantia*, cum iis quae dicta sunt (§. 7.) arcte connectitur, utpote

quando gli altri erano costretti ad intralasciarla, od anche abbandonarla onninamente. Vale a dire, che quando la digitale, come suole sempre, aveva indotto nella vita parziale dello stomaco uno stato di controstimolo così profondo, che non era più tollerata, comecchè non fosse vinta nè la diatesi universale nè la forma di malattia per la quale si propinava, egli riusciva a continuarne l'uso con buon successo, amministrandola in forma di tintura vinosa od alkoolica, senza perdere la sua azione elettiva su i vasi sanguigni, su il cuore, e senza smentire la facoltà diuretica, per la quale viene tanto celebrata. Tutti i pratici sanno quanta utilità rechino alla salute degli angioitici, degli emorragici, delle clorotiche i sali di ferro ed il ferro istesso; ma tutti sanno del pari, quanto sia difficile il prolungare l'uso di questi preparati, se non siano accortamente mascherati da una polvere aromatica, come quella di cinnamomo, o disciolti da qualche mestruo eccitante, come l'alcool, il sidro, ovvero il vino. Chi non conosce tra di noi le maravigliose guarigioni che si operano anche dai non medici, insegnando a *bere nel fiasco*, ciò che vuol dire a far uso del ferro unitamente a certi rimedii controstimolanti che hanno un'azione elettiva cardiaco-vascolare, nel mestruo vino? Infatti veggonsi spesso spesso cedere a questa pratica le più ostinate cachessie e le angioiti, la *febbris alba*, l'amenorrea e le fisconie, che furono ribelli al più filosofico e rigoroso regime. Tutti sanno ancora, che l'elexir purgativo del signor Le Roy (che certamente non poteva essere la panacea di tutt'i mali, come volevasi da que' sommari, che or sono dieci

quae primam, et essentialem medicamentorum actionem peculiariter respicit. Jam a principio hujusce saeculi detectam ab italo nostro *Joanne Rasorio*, et adaucto paullatim experimentorum numero confirmatam, admittimus vim illam quorumdam medicamentorum, quam ab effectibus *contrastimulantem* appellamus. Si opium, puta, moschum, vinum, ammoniacam, aromata ex una parte consideremus; si ex altera antimonium, nitrum, digitalem purpuream, aconitum, cicutam, acidum hydrocianicum et similia, necessario deducimus ab oppositis eorumdem effectibus (de primis nempe et immediatis effectibus sermo est) *illa* stimulum, et incitamentum corpori addere, motusque circuli ca-

anni credevano saperne più de' veri dottori perchè avevano letto duecento pagine di falsi ragionamenti, e volevano per esso rimedio intimar la crociata alla medicina; e che certamente non è un preparato da lasciare nelle mani del volgo per i gravi pericoli a'quali va incontro chi ne fa un uso intempestivo) ha fatto vedere in certi casi gravissimi di lente o croniche malattie più d'una maravigliosa guarigione. Del che noi fummo presaghi quando gli altri s'affannavano a predicare i tanti pericoli di questa novità; e non temiamo di asserire, che questo sia dovuto alla sua qualità di essere un rimedio a base alkoolica, e quindi tale da potersi prendere alla lunga, senza che certi stomaci se ne sdegnino e ne ricusino la propinazione. Chi sarebbe da tanto, da far prendere ad un infermo il più devoto alla medicina per quindici o venti giorni consecutivi le droghe purgative e drastiche, che compongono quell' elexir, se l'alkool, lo zuccaro e qualche droga stomatica non ne rendessero sopportabile l'azione? Gli elexir di proprietà di Paracelso, semplici o con l'acido solforico, o con il rabarbaro, non sono anch' essi di questa classe? Le polveri di Dower? Eppure, anche oggi giustificano la loro celebrità in certi casi addattati di malattia -- In somma rimedii *ibridi* di tal fatta ed amministrati con tali viste e con la scorta di tali principii in que' casi che li addimandano, noi li stimiamo una perfezione dell' arte, un' ampliazione della scienza, anzi che un *controsenso* dottrinale ed un assurdo pratico. (*Nota degli Editori.*)

loremque intendere; ab istis contra infringi stimulum, incitamentum deprimi, motum vasorum et calorem imminui. *Primi* generis medicamenta effectus edunt iis similes, aut affines, quos producunt *excitantia* aut stimulantia Brownii, *calefacientia* scholarum omnium, *alexipharmaca* veterum. *Secundi* generis pharmaca, effectibus quos pariunt, *temperantibus, deprimentibus*, debilitantibus sic dictis et *antiphlogisticis* respondent. A *primis* propterea remediis religiose abstinent Itali recentiores in eorum morborum curatione, in quibus (phlogisticis nempe) venae incisio, diluentia, purgativa medicamina, resolventia sic dicta conveniunt. Abstinent a *secundis* ubi morbi natura, aut aegrotantis conditio, vini, aetheris, analepticorum, et incitantium usum exposcat. Scio equidem nonnullos *simplici*, quam vocant, observationi stricte addictos, et sigularium morborum curationes, quocumque tandem remedio, et qualicumque remediorum mixtione obtinuerint, recolentes, generalia hujusmodi principia aspernari, distinctionem remediorum in memoratas oppositas classes rejicere, et a quolibet dogmate abstinentes censere, non qua ratione medicamenta in morbis agant quaerendum, sed eorum tantummodo utilitatem singulis in morbis esse vestigandam. Quam si doctrinam sequamur, e commodis tantummodo vel incommodis, quae ultimo gignunt, medicamina distinguentur; nulla erit in quibuslibet aegritudinibus (quarum quaeque a sui similibus, quae antea observata sunt, aliqua ex parte necessario differt), nulla initio morbi norma, quae remediorum delectum dirigat; nullumque erit aut inutile *materia medicae* studium. Utilia mehercle sunt omnia quae morbum auferunt, quae salutem restituunt: paregorica sunt omnia quae dolorem compescunt, quae anxietatem adimunt, et turbas a morboso statu productas: roborantia ea omnia sunt, quae una cum sanitate vim natura-

lem corpori reddunt. Hoc sub adspectu sanguinis emissio *paregorici* et ipsa nomen meretur, ubi dolorem compescat in enteritide, puta, aut pleuritide: contra quin leniendi vires exerat, exasperandi facultatem induit phlebotomia, ubi in morbo, qui incitantium usum exposcat, ab imperito medico instituta, convulsiones cieat. Convulsiones hujusmodi doloresque *compescet* mirifice opii usus; nec opium tamen *paregorici* nomine insignias, cum in morbis phlogisticis, in angina, exempli caussa, siccitatem gutturis et anxietatem augeat, aut im meningum inflammatione dolorem capitis, vigiliam, et convulsiones intendat. Quaenam ergo norma aut quae artis ratio phlebotomiam potius quam opium suadebit, ubi dolorem capitis in phrenitide, lateris in pleuritide, in angina anxietatem, in inflammatione diaphragmatis convulsiones compescere debeamus? Quae artis ratio, aut quodnam indicium nos diriget si ultimos remedii effectus expectare opus est, ut de alterutrius in aliquo morbo utilitatem decernere possimus?

§. 9. Sed apertum satis et grave de *empiricae* medicinae damnis, deque therapeutices illius utilitate et necessitate, quae philosophicis inductionis legibus innititur, judicium protulit, quadraginta ab hinc annis, laudatus Gregory « Nullus ajebat ipse « (capitulo XXIV. conspectus medicinae) aut mo« dus, aut ordo, nulla vera et utilis medicina« lium facultatum scientia foret, si remedia nomi« nata, praescriptaque essent, uti olim apud me« dicos solebant, et adhuc apud populum solent « nominari, atque praescribi, secundum eorum vi« res et facultates occultas, eorumque usus in va« riis morbis compositis sanandis; aut demum se« cundum varia organa corporis, quibus maxime « prodesse et quasi dicata esse videantur. Medicos « tandem taedet et pudet diutius nugari de remediis « specificis, et alexipharmacis, et febrifugis, et

« cephalicis, et ophtalmicis, et cardiacis, et a-
« nalepticis, aut de anti-phtisicis, anti-hydropicis,
« anti-paralyticis, nisi eorum *naturam* et *modum*
« *quo prosint* quodammodo ostendere et explanare
« possint. = Neque profecto sat medico est scire
« quaedam remedia adversus quosdam morbos pro-
« desse solere, nisi simul intelligat *qua ratione id*
« *boni efficiant*, et cuinam *simplicissimorum mor-*
« *borum* (*a*) qui manifestum atque compositum mor-
« bum faciunt, potissimum occurrant. Secus eo-
« rum etiam remediorum, quae optima sunt, usus
« ed administratio incerta erunt, neque diversis ae-
« gris aliter atque aliter se habentibus sua reme-
« dia accomodare quis poterit, neque idonea seli-
« gere, neque in uno quovis aegro quae magis op-
« portuna sunt tuto et efficaciter praebere. = Quod
« si remedia praescripta essent vel secundum par-
« tes corporis, quibus opem ferrent, vel secundum
« morbos compositos quos viderentur sanare, per-
« spicuum est confusionem a qua nunquam sese
« expedire cuiquam liceat, in *materia medica* esse
« orituram; et nullum fere non remedium sub va-
« riis et diversissimis generibus comprehensum i-
« ri; quoniam secundum varios morbos, qui cor-
« pus torqueant, variasque horum caussas, et ae-
« grotantium conditiones atque habitus, eadem res
« nunc capiti, nunc ventri prodesse potest: inter-
« dum adversus febrem, interdum adversus para-
« lysim, interdum adversus hydropem valere; mo-

(*a*) *Idea* simplicissimi morbi, *apud clarissimum Gregory, respondere videtur genarali illi et simplicissimae* morbosae conditioni *centenis adfectionibus, et innumeris morborum formis communi, ad quam sanandam remedia requiruntur certi cujusdam generis, et quam* diathesicam conditionem *nominant Itali recentiores. Morbi* compositi *Auctoris Edimburgensis videntur respondere diversis et peculiaribus morborum formis, quarum productio, ab aliis, praeter conditionem illam generalem, elementis peculiaribus pendet.*

« do lippitudinem, modo podagram, modo alvi flu-
« xum lenire aut sanare. = Igitur remedia nomi-
« nari, et praescribi debent ex effectibus eorum
« *constantissimis et semplicissimis* (*a*). Hinc porro
« sequitur, quo melius perspectae, et intellectae
« fuerint medicamentorum facultates, eo simplicio-
« rem factum iri materiam medicam, eoque pau-
« ciora nomina, seu *genera* remediorum medicos
« in ore esse habituros (*b*) « = A quibus philo-
sophicis principiis nunquam recedens, et *factis* sem-
per innixus, non qualia primo intuitu apparent,
aut quae, leviter considerans ultimos dumtaxat ef-
fectus in singulis aegris, vulgus sibi fingit, sed
qualia sunt, analyseos et inductionis ope ab omni
errorum labe mundata, Anglus hic pathologus, et
medicus gravissimus demonstravit deinceps (§. 1123.)
corporis vires a frigore roborari, si vasis sangui-
neis calorem immodicum auferat, a quo vires op-
primantur; cum interea ipse alibi ostenderit (sci-
licet §. 1154.) frigori *absolute* ccnsiderato vim *de-
primentem*, seu debilitantem inesse. Nec ignoravit
Gregory *paregorica absolute talia* nequaquam re-

(*a*) *Effectus remediorum* simplicissimi et constantissimi *juxta hunc Auctorem ii esse videntur, qui ab immediata eorum actione oriuntur, et quorum influxu* generalis illa conditio *emendatur, aut tollitur, quaecumque morbi sit sedes, et forma. Qui propterea simplicissimi effectus utiles sunt, aut damnosi, prout generali morbosae conditioni tollendae conveniunt, aut non.*

(*b*) *Genera remediorum, quatenus generali illa constanti, et simplicissima actione praedita sunt, ad duo reducuntur juxta Italos recentioris doctrinae sectatores. Nemo tamen est qui neget peculiares et diversas diversorum remediorum* affinitates *cum quibusdam visceribus aut systematibus, ob quas in ea praesertim generalem illam actionem exercent. Nec experientia medica nobis abscondit gradus facultatum earumdem diversos, nonnullasque etiam physicas aut chymicas vires, ob quas diversa pharmaca varios, diversis in aegris, utiles aut noxios effectus producunt.*

periri (quod distincte magis et firmiter demonstravit Brownius) : indicavit enim multa diversae actionis subsidia , quae dolores et tumultus compescunt, sedativam virtutem exerere prout morbosas conditiones tollunt , a quibus tumultus et dolor oriebantur ; probavitque (§. 1229.) *refrigerantia* quoque turbas compescere , et paregoricorum effectus producere , ubi apposite phlogisticum orgasmum , seu stimuli excessum reprimant , aut auferant. = Nonne ex hisce omnibus satis superque evincitur norma aliqua opus esse , ab immediata , generali , et cognita remediorum actione ; ab essentiali et generico morbi ingenio desumenda , ut medicamentum quodlibet in dato morbo , cujus cognita indoles sit , cum utilitatis spe , aut saltem sine damni periculo administrare possimus ?

§. 10. Quas generales et immediatas medicamentorum vires , experientia probatas , si attente perpendamus , necessario , ut dixi (§. 8.) , ad oppositas classes vinum , aromata , opium ex altera parte ; ex altera acida vegetabilia aut mineralia , nitrum , acidum hydrocianicum , referre coacti sumus. *Stimulantia* nobis sunt primi generis pharmaca ; utpote quae , (effectibus a prima et immediata eorum actione desumptis) stimulum corpori addunt, incitamentum , circulum , calorem adaugent ; atque utilia deprehenduntur iis omnibus in morbis (quaecumque eorum sedes aut forma sit) , in quibus additione hujusmodi stimuli et incitamenti opus est. Multa sunt , quae in hunc censum veniunt subsidia ; moschus , puta , aether , calor, vinum, frictiones, ammoniaca etc. quamvis nec omnia eodem actionis gradu praedita sint , nec omnia in easdem partes , in eadem systemata aut organa peculiariter agentia, nec omnia proinde peculiaria quaedam phenomena in aegrotantibus editura. Omnia tamen haec stimulando agunt , omnia stimulando juvant ; nocent omnia plus minus, ubi jam stimulus excedat, et

stimuli additione opus non sit. Remedia secundi generis *contrastimulantia* appellamus; quae scilicet (effectibus semper a prima, et immediata eorum actione deductis) fibrarum vasorumque motum *quomodocumque* infringunt et deprimunt: quae *sensu* aut modo agunt *stimulantibus opposito*; quae ibi juvant, ubi frigus venae incisio, et purgantia juvant: quae, paucis, *absolute considerata* vasorum actionem, *circuli* vim, et calorem imminuunt. *Absolute*, inquam, *considerata*: nam iis in morbis, in quibus *circuli* motus, musculorum actiones, et vires ob excessum morbosi stimuli, ob turgorem phlogisticum, ob convulsiones ab hoc turgore pendentes, suppressae et suffocatae, hinc debiles factae essent, hisce in casibus contrastimulantia remedia excessum stimuli corrigendo sanguinis *circulum*, viresque et calorem ad naturalem statum revocarent. Non aliter, porro, ut vidimus, agit venae incisio; non aliter agit frigus (debilitantia certe remedia), quae, si sanguinis et caloris excessum apte corrigant, vires excessu oppressas, languentesque ad pristinum naturalem statum restituunt. Remediorum, quae *contrastimulantia*, vocantur, apparatus non satis huc usque definitus fuit: forte et nonnulla in hunc censum ab aliquibus admissa fuerunt, quorum actio non satis fuit experimentis comprobata. Sed multa sunt, acida exempli causa tum vegetabilia, cum mineralia; sales neutri, nitrum, tartarum stibiatum; saturni et zinci praeparationes sulphas ferri, murias barytis etc.; cicuta, aconitum, scilla, ipecacuanha; digitalis purpurea, hyosciamus, acidum hydrocianicum etc. de quorum actione deprimenti, centenis experimentis confirmata, nulla nobis superest dubitatio. Nec omnia hujusmodi remedia eodem pollent actionis gradu; nec omnia in easdem partes peculiariter agunt; nec omnia carent datis quibusdam acribus asperisque principiis, quae nobiliorum viscerum actionis nimis turbando, eorum-

dem usum periculo plenum, aut noxium reddant. Omnia tamen hujusmodi, si juvant, actione juvant stimulantium actioni contraria: iis in morbis utilia sunt, in quibus stimulus excedit; ibique nocent ubi deficiat stimulus, ubi nervosum sistema recreare oporteat, et vitae vires incitamento indigeant. Qua posita remediorum distinctione, ab immediata, generali, simplicissima eorum actione deprompta, non symptomata morbi, non formam tantummodo respicimus, sed essentialem praesertim generalemque systematis universi, aut visceris alicujus condictionem consideramus, (excessum nempe aut defectum incitamenti et stimuli) ubi ad alterutram remediorum classem confugere opus est. Remedii *delectum* pars peculiariter adfecta, morbi forma, aegrotantis idiosyncrasia, aut alia conditio quaelibet determinare possunt: sed *classem* e qua remedium ducendum sit, indicabit generica morbi conditio. Hinc ubi dolor exempli caussa, spasmus aut vigilia, a debilitate systematis, a defectu stimuli pendeant, sicuti venae incisio, purgantia, et aquosae potiones nocerent, ita nec aconito, cicuta, aut acido prussico, sed aethere et opio dolorem et spasmum curandum esse putant Itali recentiores. Ubi vigilia, spasmus aut dolor ab inflammatione procedant, non opio sed venae incisione, non aethere aut moscho (quae stimulum addunt), sed acido hydrocianico, hyosciamo etc. (quae stimulum deprimunt) compescendum esse dolorem, et morbum curandum arbitrantur. Anglia huc usque judicium protulit nullum de hujusmodi remediorum essentiali discrimine; et tamen actionem illam, quam *contra-stimulantem* aut deprimentem vocamus, jamdudum in medicamentis quibusdam aut venenis, phoenomenorum indole, et effectuum constantia perculsi, satis prospexisse videntur *Hunter*, *Cullen*, *Home*, *Gregory*, et *Stoll*. Quorum nonnulli, aut rem satis declararunt, quum de acidis prae-

sertim loquerentur ; aut nomine parum diverso torpentem dixerunt, *sed opio oppositam* laurocerasi , cicutae , et hyosciami actionem.

§. 11. Est denique III.^um^ inter Anglicam , et Italicam recentiorum scholam discriminis genus , quod omnium forte potissimum est , utpote quod generalia artis fundamenta , et medicinam docendi methodum respicit. Angli nempe observationibus fere solis , solis fere morborum historiis clinices medicae fundamenta contineri, et a casibus practicis diligenter collectis , et consideratis artis praecepta satis exurgere et erui posse arbitrantur. Idque ex eo saltem conjicere fas est , quod in eorum scriptis (si pauca excipias) ne verbum quidem reperimus de artis doctrina , aut de *pathologica inductione* ; ne verbum quidem de generalibus medicinae principiis , ab observatione et experientia aut firmatis , aut rejectis . Itali ex adverso necessarium putant, aut utile saltem discentibus , ab observationibus tum nostri , tum cujuslibet aevi ; ab historiarum congerie ; a morborum cursu , et exitu , remediorumque effectibus ; a factis , uno verbo , diligenter comparatis nonnulla tandem principia elicere et declarare , quae generalia artis praecepta , et antecedentes medendi normas contineant. Concedo equidem , lubenterque (quis enim negare audeat?) medicam artem , totam quanta est , ab observationibus ortum et fundamentum habuisse , institutionemque clinicam observationibus semper et factis inniti debere. Sed vos concedatis opportet artem medicam morborum tantummodo historiis non posse doceri , et una imitatione disci nequaquam posse. Primus post mille casus novus mehercle erit medentis oculo, qui ejusdem naturam curationemque a praecedentium tantummodo comparatione , sola imitatione ductus , eruere velit : antiquus erit, et centies observatus, si in ipso generales morbi conditiones quaerat ; si essentialis alterationis non formam solum , sed indo-

lem determinare studeat; si genericas denique indicationes respiciat. Externa enim morbi facies, unica *imitationis* norma, multimodis decipere medicum potest, et imitationem suadere periculo plenam. Saepe namque contingit, ut phenomena prorsus similia cum morbis natura oppositis consocientur. Sic dolor, puta, *enteritidis* sanguinis emissione curandus non differt, quatenus dolor est, ab illo qui *colicam* opio atque aethere tractandam comitatur. Contra saepe contingit, ut morbi indole et natura identici symptomata praebeant omnino contraria: et sic alvi *constipatio*, et *dysentericus fluxus*, possunt aeque phlogisticam intestinorum adfectionem comitari, nihilque obstante symptomatis praecipui oppositione possunt ambo sanguinis emissionem, eademque purgantia et antiphlogistica exposcere. Modus nempe inflammationis diversus, diversaque sedes, enteritidis potius, quam dyssenteriae phaenomena producit: alvo in primo casu pertinaciter obstructa, dum in secundo ad molestas et frequentissimas evacuationes aegrotans cogitur. Et tamen acuta dyssenteria, (mihi enteritidis forma) phlogisticus morbus et ipsa est, non raro gravissimus; in cancrenam, suppurationem, ulcerationem intestinorum, nisi cito corrigatur, facile migraturus. = Enteritis iterum modo acutissima est, modo chronica; nec quia in secundo casu diversus est symptomatum apparatus, diversam tamen, gradu excepto, curationem admittit. = Enteritis modo externis manifestisque inflammationis symptomatibus, febri scilicet, calore, pulsuumque intensa vibratione, stipatur: modo *clandestina* nihil fere inflammatorii exhibet, pulsibus nempe comitata fere naturalibus, et cutis calore vix consuetum gradum excedente. = Inflammatio spinalis medullae, aut ejusdem involucri nunc paralysim artuum inferiorum, omnisque motus cessationem, nunc horrendas, uti in tetano a mielitide (cujus recens exemplum vidi in

Clinica Bononiensi)-musculorum convulsiones producit. Sanguineus cerebri turgor nunc vim omnem cordi et arteriis aufert; nunc febri et valida pulsuum vibratione stipatur, et tamen morbus, sub forma longe diversa, idem est, et una methodo, antiphlogistica nempe, si curationem admittat, sanatur. = Nonne distant maxime inter se diversi hujusmodi casus si externam morbi faciem intueamur, etsi morbosa conditio, *conditio illa essentialis* quae indicationem curativam includit, communis esse iisdem possit? Quanam ergo ratione procedas sine generalium principiorum subsidio? Unde arguas ad antiphlogistica potius quam incitantia remedia confugiendum esse, si infidi indicationis interpretes symptomata saepe sunt, et si morbi ingenium, indolem, aut quam dicunt *diathesim* non inquiras? Quodnam denique ab imitatione auxilium sperandum, si imitationis objectum (visibilis, sive symptomatica morbi pars) falsa sub imagine similitudinis, falsa sub imagine disparitatis, imo et oppositionis, decipere potest? Esto: *Tactus practicus* errores hujusmodi sensuum et imitationis corrigat; ab eoque praesertim essentialis morbi diagnosis, prognosis, et recta indicatio dirigantur. Sed *tactus practicus* dimidiae aetatis nostrae, si non integrae, fructus est, ab infaustis aeque ac secundis experimentis exsurgens. Experimenta autem ipsa, et observationes, ut ut repetitae diu, parum lucis pollicentur, nisi *philosophica inductio*, ut verbis uar clarissimi De Voulonne, *observatori facem praebeat.* Quis vero inter juvenes praesertim medicos quatuor aut sex, quos in nosocomiis impendat, annorum spatio, tantam tactus vim adipisci poterit, ut sine generalium principiorum subsidio morbos natura et indole diversos aut identicos, quamquam adspectu similes aut dissimiles sint, satis distinguere possit? = De quibus, aliisque argumentis, doctrinae alicujus medicae factis quidem superstructae, sed

tamen *doctrinae* necessitatem probantibus, non ultra disseram, quin jam fusius locutus sum in disceptatione cui titulus = *Della necessità di unire in medicina la Filosofia all' osservazione* =.

§. 12. Has interim, quas vobis subjeci, considerationes libenti animo accipite, sapientissimi viri. Non indigna forte est indaginibus et observationibus vestris recentior Italorum Pathologia. Parvi non erunt ponderis apud nos siqua vobis placeat responsa concedere; nec lucem aversabimur, siquam vobis lubeat elargiri. *Anglia* certe et *Italia*, aeque summorum, qui utramque terram illustrarunt virorum exemplis incitatae, et non inaequali praeditae ad observandum meditandumque aptitudine, dignae sunt, quas arctiora vincula in aegrotantium saltem subsidium, in artis medicae decus et incrementum, devinciant.

Obferebam Londini die 23 Januarii 1821.

LETTERA

DI G. CLARK M. D.

DELL' UNIVERSITA' DI EDIMBURGO

ALL' AUTORE

INTORNO ALLE SUE OSSERVAZIONI

SULLA SCUOLA MEDICO-CLINICA

DI EDIMBURGO

Inserita nell' Effemeridi Letterarie

di Roma Tom. VI. pag. 85.

LETTERA

DI G. CLARK M. D.

DELL' UNIVERSITA' DI EDIMBURGO

ALL' AUTORE

Stimatissimo Signor Professore.

È scorso già qualche tempo da che ebbi il piacere di ricevere il di lei *Discorso* relativo agli stabilimenti medici ec. della Gran Brettagna, accompagnato dalla sua cortese lettera, nella quale mi faceva l' onore di chiedere il mio parere sul contenuto in quell' opuscolo.

Ho tardato a risponderle, ed avrei differito forse più lungamente a comunicarlene il mio sentimento, che non sarebbe mai divenuto pubblico senza l' occasione del ragguaglio intorno alla scuola Medico-Clinica di Edimburgo che si trova nel sopra indicato *Discorso*.

A me sembra dunque di essersi Ella formata un' opinione piuttosto erronea sul metodo d' insegnamento Clinico di quella celebre scuola, e che ciò sia provenuto principalmente dal non aver V. S. ben osservato e conosciuto il metodo seguito colà in tutte le sue parti (28). Quindi lo scopo che io mi so-

(28) Dire spiatellatamente sulla croce degli occhi ad un celebre professore, che nel campo della propria messe instituisce il confronto di una cosa con un' altra, e che ne dà senza dubitazioni un positivo giudizio = *voi non avete ben osservato* = *voi non avete ben conosciuto* = sembra a noi una temerità ad una tal

no proposto, nell' indirizzarle così pubblicamente questa mia lettera, è di rimuovere, almeno in parte, (dando un più accurato ragguaglio di quella scuola) la sfavorevole opinione che le sue osservazioni sopra di essa sono certamente atte a produrre negli animi dei suoi compatriotti. Debitore come sono alla scuola di Edimburgo dei primi principii della mia professione, e trovandomi nel paese ove viene pubblicato un tal ragguaglio di essa, quale a me sembra discreditarla immeritamente, ho creduto di non potermi dispensare dal fare sopra di esso alcune riflessioni, senza omettere uno dei miei primarii doveri.

Lungi sia da me nondimeno, pregiatissimo Signor Professore, il disegno di biasimare le sue intenzioni per il ragguaglio da lei dato al pubblico; sono al contrario persuasissimo che Ella di buona fede lo abbia creduto accurato ed esatto: so troppo bene per propria esperienza quanto sia difficile da un breve soggiorno in paese straniero, e senza ben conoscere la lingua (29), l' acquistare una notizia precisa delle sue istituzioni. D' altronde non ignoro la naturale inclinazione di noi uomini a credere

---

ruvidezza di modi, che possa esser detta una villanía, checchè ne pensi in contrario il signor cavaliere T. V. Accademico Filergita e R. P. (*Nota degli Editori*)

(29) Questo è falso per due ragioni: 1. perchè il professore Tommasini soggiornò nell' Inghilterra ben quattro mesi; 2. perchè esso professore (quantunque modestamente accordi d'aver poca pratica della lingua Inglese) pure la conosceva e la conosce abbastanza per intendere esattamente ogni discorso od ogni scritto cui abbia rivolto la sua attenzione. Che se egli non ha per avventura l' abitudine del parlare in quella lingua, in guisa da non esser abile ad improvvisare un terso discorso, ciò non di meno tutti gl' imparziali s' accorderanno con noi a dire: che ciò prova nulla di tutto quello che qui si vorrebbe conchiudere a danno delle asserzioni e de' giudizii instituiti dal nostro Autore. (*Nota degli Editori.*)

di aver tutto compreso quando non abbiamo nè veduto nè esaminato che una parte (30).

Ma prima di proceder oltre, permetta che io le renda i miei più cordiali ringraziamenti per la sua gentilezza nell' avermi mandata una copia del suo ingegnoso Discorso, dalla lettura del quale ho tratto ed istruzione e piacere; mentre gli urbani e liberali sentimenti che spiccano in esso mi avrebbero ispirato una vera stima per l' Autore, se io non lo avessi conosciuto e stimato anticipatamente.

Dall' altra parte non posso negare che una differenza d' opinione passa tra noi intorno a varii punti della pratica medica, sì circa il modo di operare, sì circa l' utilità di certe medicine nella cura delle malattie. Ma siccome la mia opinione sopra questi punti è, come credo, l' opinione la più generale dei Medici Inglesi, io lascio alla loro considerazione il prospetto comparativo da lei formato tra la *Nuova pratica medico italiana* ed Inglese; nella speranza che qualcuno dei miei compatriotti, più abile di me, s' incaricherà di farne maturo esame, e di presentarlo al pubblico. Non posso però fare a meno di esprimerle qui la somma mia sorpresa nel rilevare dal suo Discorso che Ella sembra certamente di non avere ben conosciute molte opere di varii nostri autori moderni, li più stimati, i quali l' avrebbero resa più abile a giudicare dello stato attuale della nostra pratica medica, e del carattere vero della nostra medica letteratura. Tali sono le opere di Parr, Saunders, Beddoes, Willan,

(30) Anche questo è un complimento, che noi crediamo essere cosa impossibile il rinvenirlo nel Galateo del dottor Giacomo Clark, e che probabilmente gli è stato prestato da chi si diede la cordiale e generosa cura di parlare in nome di lui; ovvero di sfogare alcun poco la invidia covata nel petto contro il ristoratore della scuola di Bologna, appiattandosi sotto il mantello di quest' uomo garbato. (*Nota degli Editori.*)

Currie, Parry, Armstrong, (*Giovanni*), Clutterbuck, Johnson, Bateman, Jackson, Cheyne, Marcet, Thompson, Duncan, Philip (*Wilson*), Abernethy, ec. Autori (per non far menzione degli altri) che V. S. sicuramente non ha potuto leggere, onde azzardare l' asserzione, che si trova a pagine 180. del di lei Discorso, che il maggior numero degl' Inglesi poco più espongano nelle opere loro « che « *singoli casi e storie particolari* di malattie, non « proponendosi di trarre dalle particolari osserva- « zioni alcuna massima generale, o la conferma in « alcun generale principio, che servir possa di gui- « da ec. » Dalla lettura de' nostri stimabili autori Ella avrebbe potuto rilevare che il Medico Inglese, benchè derivi la sua scienza pratica delle malattie dall' osservazione de' casi singoli (fonte unica e legittima della scienza pratica) è bastevolmente disposto a generalizzare le sue idee circa la natura dei morbi e circa le regole da osservarsi nell' effettuarne la cura, Vero è che egli si serve frequentemente delle storie di singoli casi ad illustrare o confermare i suoi assunti, pratica cui l'imperfezione stessa dell' arte medica rende non solamente utile, ma tante volte troppo necessaria, e riconosciuta da quasi tutti i buoni autori di ogni nazione. Una cognizione intima dei nostri scritti medici avrebbe mostrato a V. S. che, quantunque la nostra letteratura medica non sia *esclusivamente* addetta (e non lo fu mai) ad alcuna Teoria, è ben lungi ciò non ostante dall' essere limitata ad una semplice raccolta di *singoli casi e storie particolari di malattie*, senza induzione alcuna di massime generali della Terapeutica; e che l' arte dell' esperienza medica in Inghilterra, fondata sopra una filosofia illuminata, è guida fedele nella pratica. E se avesse V. S. consultato i registri dell' arte medica di quel paese, non vi avrebbe trovato sicuramente quelle vacillazioni d' opinione, e quegli er-

rori di pratica che sfigurarono la storia medica delle altre nazioni, e che abbiamo veduto ritardare il progresso dell' arte in Italia sino a questi giorni ****

La storia sola della Dottrina Browniana nei varii paesi d' Europa porrebbe in una luce assai chiara il filosofico discernimento dei medici Inglesi nel loro allontanamento da quella dottrina, tanto vantata dai medici filosofici di alcune altre nazioni, a dispetto de' suoi effetti funesti. La scienza medica Inglese è stata costantemente progressiva, nè ha cosa veruna da temere da un pieno ed imparziale paragone con quella di alcuna altra nazione; sì pel carattere de' suoi scritti, sì pel successo nella pratica dei suoi professori. Ma io mi allontano dal mio proposito, qual' è quello di fare alcune riflessioni sopra il di lei ragguaglio della Clinica Edimburgese. A pagine 181. del di lei Discorso si trovano le seguenti osservazioni. « L' insegnamento Clinico si « limita in Edimburgo alla sola ispezione di ciò, « che il maestro adopera, o prescrive nella cura del- « le diverse malattie; alla sola dettatura, direi qua- « si alla tradizione di sintomi, di remedii, e di « formole medicinali; alle nude storie delle malat- « tie, e de' mezzi che furono impiegati a combat- « terle: le quali allo studente che le ricopia fred- « damente altro tesoro non offrono che un ammas- « so di casi, ed altra risorsa non lasciano che una « servile e tante volte pericolosa imitazione. Nè il « giovane alunno è guidato a studiare egli stesso ed « a rilevare sotto gli occhi del precettore, a ricono- « scere e definire la natura, l' indole, il grado, « gli esiti temibili, o le minaccie della malattia; « nè ha egli iniziativa alcuna nella cura degl' in- « fermi; nè fa sperimento delle proprie forze sotto « gli occhi del maestro e della scuola. In poche pa- « role non si esamina in quelle scuole, e non « s' insegna ad esaminare una qualunque malattia « da tutti i lati possibili come si pratica in Italia;

« non si dichiarano sopra il fatto stesso i dati dal-
« le osservazioni desunti, sopra i quali poggiano,
« e la diagnosi essenziale dello stato morboso, e le
« speranze od i timori dell' esito, e le generali
« massime della terapeutica. Non si dichiarano i
« dubbii che spesso involgono la diagnosi stessa,
« nè quelle incertezze che rendono in molti casi
« l' arte nostra imperfetta, o che all' artista prescri-
« vono una prudente moderazione. Non si preven-
« gono i danni d' una imitazione superficiale mo-
« strando come sovente casi in apparenza simili, e
« per sintomatico apparato conformi, esser possano
« in fondi diversi e contrari, ed esiger possano un
« diverso o contrario metodo curativo; e come al-
« l' opposto tante malattie, che stando all' esterna
« apparenza de' fenomeni, diverse o contrarie tra
« loro si crederebbono, dipendano in fondo da u-
« na condizione identica, e curare si possano, e
« debbano con rimedii conformi. Non si fa infine
« in Inghilterra l' analisi delle malattie al letto
« stesso degl' infermi e sotto gli occhi di tutti ec. »

Da questa sua descrizione il lettore deve credere che la principale se non l'unica incombenza dei professori clinici Edimburgesi sia limitata alla *sola dettatura di sintomi, di rimedii e di formole medicinali*, e che da questi materiali indigesti lo studente debba rilevare la sua conoscenza della natura, e del trattamento de' morbi alla meglio che può. Se il tempo però avesse permesso a V. S. d' investigare più a fondo, ed in tutte le sue parti il metodo di quella scuola, l' avrebbe trovata assai diversa da quello che la rappresenta: se avesse assistito alle Lezioni Cliniche colà date (*a*), avrebbe udito spiegare la natura di ciascun caso, ed indi-

(*a*) Non trovandosi di queste lezioni Cliniche nessuna notizia nel di lei discorso, è da credersi che V. S. non ne abbia avuto conoscenza!

cata la maniera di esaminarlo da tutti i lati possibili; dichiarati i dubbi che spesso involgono una vera diagnosi, ed accennati i sintomi dai quali più specialmente si può predire l' esito del morbo: le massime generali della Terapeutica sviluppate, e quelle in special modo adattate al caso di cui si tratta: ogni cosa in una parola spettante all' istoria, alla natura ed al trattamento della malattia che, a giudizio del Professore, può istruire l' alunno ed abilitarlo a trarre il maggior profitto dai casi sotto la sua ispezione, senza ommettere l' apertura del cadavere che si fa con molta attenzione.

Vero è che queste disputazioni non si fanno in Edimburgo al letto degl'infermi, come si pratica in Italia, ma in disparte, od in circostanze molto più favorevoli, per quanto pare a me, alla piena dilucidazione del soggetto per parte del professore, ed assai più comoda per gli studenti, onde abbiano a trarne maggior vantaggio. Non è certamente ignoto a V. S. che tuttora esiste differenza d' opinione fra i professori clinici, quale di questi due metodi sia preferibile onde istruire praticamente la gioventù studiosa, se quello di discutere e disputare alla presenza dell'ammalato, ovvero lungi da lui, dopo d' averlo bene osservato. Suppongo esserle noto ancora che il sistema tanto da lei pregiato non è nè preferito nè adottato in una delle *ultime cliniche istituite*, e come credo, meglio regolate in Italia; cioè quella di Roma, sotto la direzione del mio pregievolissimo amico il signor professore de Matthaeis, e del suo collega il signor professore Tagliabò, ove il metodo adoperato s' accosta assai da vicino a quello della scuola d' Edimburgo. Io credo non inopportuno al nostro proposito riferire l' opinione del celebre professore Clinico di Wilna sul soggetto in questione, il quale dovrebbe naturalmente supporsi prevenuto in favore del metodo introdotto da suo padre. Ecco le sue parole pronun-

ciate dopo di aver esaminate quasi tutte le scuole Cliniche d' Europa. « Ora si dimanda, se meglio « convenga dare l' istruzione clinica al letto stesso « degli ammalati, ovvero dopo la visita in una le- « zione particolare. Per quanto pare me, e l' uno, « e l' altro metodo ha il suo diritto ed il suo rove- « scio. Le istruzioni al letto degli ammalati fan cer- « tamente maggior impressione sugli uditori, e la « vista di quelli desta nel professore alcune idee, « che altrimenti svaniscono. Ma dall' altra parte se « gli uditori, massime se son numerosi, si trat- « tengono lungo tempo al letto degli ammalati, « quanto incomodo e fors' anco pericolo pei primi, « e quanta noia e fatica per i secondi! In oltre se « riflettasi che i vantaggi provenienti dall' imme- « diata istruzione clinica, si limitano d' ordinario « a coloro, che si trovano più vicini al letto del- « l' ammalato, e che i lontani veggono poco o nul- « la; o si stancano di stare lungamente in piedi, « e poi si distraggono e chiacchierano, ne segue « che per prendere il minor male si debba prefe- « rire l' istruzione pratica che si dà a parte. Tutta- « via io son d' avviso che anche qui si possa bat- « tere una via di mezzo, esponendo brevemente « nella clinica stessa le riflessioni che più da vi- « cino appartengono all' arte d' osservazione, e che « si riferiscono immediatamente ai sintomi, e ri- « servando per argomento della *lezione partico- « lare* ogni ulteriore dichiarazione, che non ema- « na direttamente dallo stato attuale degli amma- « lati » (*a*).

Finora abbiamo accennato i due metodi in riguardo agli studenti. In quanto agli infermi non credo che possa esservi differenza d' opinione tra quei, che con animo spassionato hanno esaminato a fondo l' uno, e l' altro metodo, qual di essi sia

(*a*) Viaggio a Parigi ec. Traduzione Italiana, Vol. II. pag. 172.

da preferirsi. Dove il sistema di far la lezione clinica al letto è adoperato, spesso necessariamente verrà sturbato il riposo dell' ammalato, ed agitato il suo animo nel vedersi circondato per lungo tempo da una folla di giovani, ed egli divenuto l' oggetto delle osservazioni del professore; poichè il suo spirito può essere forse gravemente depresso da qualche parola detta, o qualche osservazione fatta dal professore, il quale, dando il suo giudizio in tale situazione, deve essere naturalmente in timore di non spiegarsi abbastanza coi suoi ascoltatori, e in quello di dire qualche cosa di troppo spaventevole all' infermo.

In rispetto poi al sistema d' istruzione clinica Edimburgese che tenda a produrre una *superficiale e pericolosa imitazione*, questa sembra a me un' asserzione puramente gratuita, nè posso vedere come la taccia di servile imitazione sia più imputabile al sistema di Edimburgo che a quello delle altre scuole; anzi al contrario a me pare quello meno soggetto a tale imputazione, per questa semplice ragione, che nell' università di Edimburgo niun professore medico gode l' esclusiva opportunità d' inculcare una sua favorita teoria, o d' imprimere un' esclusiva dottrina negli animi dei suoi giovani uditori. Il professore della cattedra Medico-Pratica colà non è venerato qual oracolo infallibile dell' arte salutare, nè vengono ammessi i suoi dettati, nè la sua pratica, come sola guida degli scuolari: essi hanno l' obbligo di ascoltare le lezioni degl' altri professori, di accompagnarli al letto dell' infermo, di attendere alla pratica da essi prescritta e di ponderarla al pari di quella del professore della cattedra Pratica.

Il corso annuale d' istruzione clinica in Edimburgo consiste in nove mesi, durante il qual tempo tre diversi professori medici dell' Università ne intraprendono la direzione, ciascuno per un trime-

tre, così che l' alunno ha ogni opportunità d' osservare e di apprezzare la pratica di ciascheduno di essi: sistema, siano qualsivogliano i suoi difetti, poco capace certamente di favorire una servile o pericolosa imitazione.

Ciascun professore al suo ingresso sceglie due studenti avvanzati ne' loro studii come assistenti, uno per la sala degli uomini, e l' altro per quella delle donne. Quand' un ammalato è ammesso nella clinica, la storia della sua malattia viene stesa da questi assistenti colla massima accuratezza, ed in una maniera più compiuta, e luminosa (come ancora sono dettati dal professore i suoi rapporti giornalieri) di quella che ho osservato in altre scuole cliniche. Alla prima visita del professore, dopo l'ammissione dell' infermo, si legge al suo letto la storia del morbo, ed i sintomi osservati; dipoi il professore, alla presenza dei suoi allievi, fa ogni ulteriore ricerca ed esame che giudica necessario; e allora, come anche durante il progresso della malattia, invita la loro attenzione a ciascun sintomo meritevole di speciale o immediata osservazione; differendo alla lezione clinica le sue illustrazioni più compiute sulla malattia di cui si tratta.

I giornali degli assistenti sono esibiti in sale pubbliche, affinchè le storie possano essere trascritte dagli studenti, i quali vi aggiungono i rapporti fatti ad ogni visita; e quei medesimi giovani, che V. S. aveva veduto freddamente ricopiare questi rapporti, li potea vedere alla lezione clinica notando ne' loro privati giornali ogni cosa spettante alla natura, all' indole ed al trattamento della malattia, che, al parare del professore, poteva illustrarla: pratica assai approvata dal celebre dottor Frank nella sua visita in Edimburgo (*a*).

(*a*) Per un saggio di queste riviste cliniche mi permetta di rimetterla ai rapporti clinici ultimamente pubblicati dal pro-

In oltre ogni professore al termine del suo trimestre fa una rivista generale delle malattie trattate nel corso della sua sopraintendenza ; spiegando il carattere assunto dai morbi entro quel tempo , ed indicando gli effetti del metodo adoprato e di alcuni rimedii più degni di attenzione , come anche i resultati generali ottenuti . In una parola ammaestrando i suoi allievi a generalizzare la scienza da essi acquistata colla diligente osservazione dei casi individui, ed abilitandoli nell' istesso tempo a formare un' accurata ed esatta idea della pratica medica : il tutto formando un registro medico-pratico così compito , e sì veramente utile per gli studenti , che , per quanto pare a me , sarà cosa difficile il paragonarlo in alcuna altra scuola clinica .

Finisco ora le poche riflessioni che ho giudicato convenirmi esporle intorno al ragguaglio di V. S. sulla scuola Medico-Clinica d' Edimburgo esibito nel di lei Discorso. Mi lusingo d' aver dimostrato che il sistema d' istruzione Clinica colà adoperato non è tanto difettoso, quanto le sue osservazioni intorno di esso sono atte a far credere ai suoi compatriotti : che lungi dall' essere ristretto alle *nude storie delle malattie, e dei mezzi che furono impiegati a combatterle* , la storia ed il trattamento delle malattie sono accompagnati da tutte le ricerche , e da tutti i lumi, che possono renderle praticamente utili agli alunni medici : che sebbene il metodo adoperato in Edimburgo per comunicare le istruzioni Cliniche sia differente da quello più generalmente in uso nelle scuole Cliniche Italiane , ha tuttavia , come abbiamo veduto , i suoi vantaggi ; ed ha i suoi seguaci tra i professori di Clinica medica li più reputati : e che la taccia di superficiale e pericolosa imitazione non è in nessun modo più

fessor Duncan giuniore di Edimburgo, ai quali V. S. fa allusione nel di lei Discorso.

imputabile alla scuola d' Edimburgo che ad altre scuole. Egli è verissimo nondimeno che alla Clinica d' Edimburgo gli studenti sono semplici osservatori, e non hanno veruna parte nella cura degli ammalati; difetto però minore forse di quello che al primo aspetto apparisce; e minore anzi in Inghilterra che in varie altre nazioni, per ragione della condizione nella quale si trova la pratica attuale della medecina in quel paese. E quando si rifletta che nel metodo Italiano più di due o tre ammalati raramente vengono sotto la cura di uno studente nel corso di un anno Clinico, e che occupandosi costui di quei pochi casi, viene interrotta la sua osservazione dagli altri casi della medesima Clinica, forse molto più importanti; non sarà difficile di estimare i vantaggi tanto vantati dell' esperienza pratica, che si acquistano dagli alunni in queste scuole. A mio credere sono essi più apparenti che reali; ed io sono persuaso, signor professore, che ben ponderati i vantaggi de' due metodi, i giovani della scuola Clinica di Bologna, alla quale V. S. presiede con tanto vantaggio e reputazione, non abbiano tanto a compiacersi sopra quelli d' Edimburgo, quanto dal di lei Discorso si può redere.

In fine desidero assicurarla, che nel fare queste riflessioni sono stato animato da un puro spirito d' imparzialità e di verità; e se mi sono sfuggite alcune espressioni poco corrispondenti a tali principii, la prego di attribuirle alla loro vera sorgente, vale a dire, alla mia poca abilità nello scrivere la lingua Italiana. Intanto ho l' onore di essere con sincera stima e rispetto.

Di V. S.

Obbmo Devmo Serv.
Giacomo Clark

Roma 15 Gennaio 1822.

LETTERA

DELL' AUTORE

IN RISPOSTA ALLA PRECEDENTE

del Signor Dottore

GIACOMO CLARK

(Inserita nelle Effemeridi letterarie di Roma Tom. VII. pag. 1.)

LETTERA
DELL' AUTORE

IN RISPOSTA ALLA PRECEDENTE

Pregiatissimo Signore

Più d' una ragione mi stringe a rispondere al suo foglio del 15. Gennaio; nè posso esimermi dal dare alla mia risposta quella stessa pubblicità ch'ella ha dato alle sue osservazioni. S' ella avesse inserito la sua lettera in qualche raccolta di *Memorie mediche*, che non sogliono andare fuorchè nelle mani delle persone dell' arte, la necessità d' una risposta sarebbe stata di gran lunga minore (*a*).

(*a*) A questo luogo delle Effemeridi Letterarie di Roma dove fu pubblicata per la prima volta questa mia risposta al signor dottor Clark, il Compilatore delle medesime aggiunse la nota seguente.

= Malagevole ci riesce l' intendere come il chiarissimo signor professore Tommasini si meravigli quì e nel corso della sua risposta di aver letto in queste *Effemeridi* la Lettera medica del dottor Clark a lui diretta: *l' Effemeridi Romane* che portano il titolo generico di *letterarie*, abbracciarono sempre tutto ciò che è relativo non solo alle Belle Lettere, ma alle Scienze ed alle Arti, sieno estratti, annunzi, giudizi di opere, e memorie originali. Dal loro risorgimento raro è stato quel fascicolo mensile, che non abbia contenuto un qualche interessante articolo di Medicina. Seguaci, e avversari delle nuove dottrine hanno consegnato le loro memorie o i loro estratti a questo imparzialissimo giornale; poichè; *Tros Rutulusve fuat* l' autore, purchè offra materiali importanti, trova sempre luogo nelle *Romane Effemeridi*, che ora si pregiano di presentare al pubblico intatta la lettera del chiarissimo professore Tom-

Chè i medici colti d' Italia conoscono abbastanza le migliori opere dell' Inghilterra; e nello spirito che generalmente vi domina, e nel modo con cui vi si riferiscono le storie delle malattie, avrebbono già di che persuadersi non essermi io dilungato dal vero allorchè scrissi « che gl' Inglesi, al- « meno pel maggior numero, molto e giustamente « confidando nelle osservazioni singole e nei fatti « staccati, poco più presentano agli alunni, e po- « co più espongono nelle opere loro, che singoli « casi e storie particolari di malattie ec. « (*a*). Ma

masini: la quale siam certi che accolta sarà con piacere da tutti i nostri cortesi lettori. (*Nota del compilatore*)

Alle quali riflessioni del signor Compilatore credo conveniente di rispondere quanto segue.

= Non ignoro io già che nell' utilissimo giornale delle *Effemeridi Letterarie*, trovano posto non rade volte importanti Memorie o Notizie di medico argomento. Ma il signor Compilatore dovrà pure concedermi, che il numero di tali scritture è, generalmente parlando, così piccolo rimpetto alle molte ed estese di varia Letteratura, che ben pochi sono i medici all'arte loro principalmente dedicati, che a questo giornale si associno; mentre per lo contrario consacrato essendo dal titolo stesso agli uomini di lettere, trovasi nelle mani di quasi tutti i non medici presso i quali è in onore alcun ramo di amena Letteratura. Doveva quindi avvenire che la Lettera del signor dottor Clark, nelle *Effemeridi letterarie* inserita, aver dovesse assai piccolo numero di lettori tra le persone dell' arte atte a portare giudizio tra le sue obbiezioni, e le riflessioni da me pubblicate sull' insegnamento Medico Clinico degl' Inglesi; mentre d' altra parte passar doveva necessariamente sotto gli occhi di grandissimo numero di letterati non medici. I quali non conoscendo le mie Memorie mediche sul detto argomento; non conoscendo le opere diverse tanto mie che d' altri, alle quali le mie riflessioni si riferiscono; ed essendo quindi incompetenti ad un fondato giudizio, troppo facilmente potcano essere condotti a creder men giuste le eccezioni da me date al metodo delle opere pratiche, e del Clinico insegnamento de' Medici Inglesi. =

(*a*) Prolusione sul metodo di curare, e sull' insegnamento Clinico in Inghilterra. pag. 180.

siccome, per altrui consiglio forse (31), Ella ha pubblicato la sua lettera in un' opera periodica *letteraria*, che va sotto gli occhi di leggitori per la massima parte non medici, ai quali le opere di medicina pratica tanto italiane come straniere sono affatto sconosciute; così alle stesse Effemeridi convien che io consegni questa mia scrittura. Troppo mi preme di toglier dall' animo degli eruditi qualunque dubbio, che la sua lettera potesse avere inspirato, sull' alta venerazione in cui tengono i medici, e le opere d' una delle più dotte nazioni. E troppo mi giova il dimostrare (comecchè io nol possa qui se non brevemente) sopra quali fondamenti io abbia asserito, che il metodo dal maggior numero adottato in Inghilterra di presentare i fatti pratici, e d' insegnare la medicina, non è, generalmente parlando, preferibile a quello che suole seguirsi in Italia.

Permetta però prima d' ogni altra cosa ch' io le faccia riflettere, che per dare ai lettori delle *Effemeridi letterarie* una giusta idea di ciò, ch' io ho inteso di dichiarare nella mia *Prolusione*, non conveniva limitarsi a *poche righe*, o ad *alcuni cenni* del mio discorso. Bisognava farne sentire intero lo spirito; bisognava esporre le ragioni alle quali la mia opinione si appoggia; ed appunto intorno a quella, che a me è sembrata imperfezione nel maggior numero delle opere mediche inglesi, era mestieri avvertire, com' io abbia sempre riferita cotesta mia riflessione al pubblico insegnamento

(31) Ecco qui una prima conferma di quello che abbiamo manifestato nella nostra Prefazione; e cioè, che il professore Tommasini (quantunque non sapesse tutto quello che sappiamo noi rispetto a questo intreccio) non era libero da gravi sospetti, che i sinistri influssi di qualcuno avessero influito sulle risoluzioni del dottor Clark rispettivamente a questa letteraria contesa. (*Nota degli Editori.*)

(32). Imperocchè un libro può essere eccellente per gli uomini già provetti nell' arte, già dotti e capaci di vedere a primo colpo d' occhio le più lontane relazioni delle cose, e non essere abbastanza utile a chi ha bisogno di apprendere. La storia particolare d'una malattia con un dato rimedio guarita, nella quale l' autore si limiti ad esporre il fatto, e taccia le ragioni per le quali preferì un tal metodo di cura, può essere utile pei medici consumati, non lasciando d' essere qualche volta pericolosa per la gioventù. Qualunque siasi medico erudito ed imparziale non avrà sicuramente pena a concedermi, che quella stessa sobrietà, quella astinenza dalle discussioni patologiche, di che si dà lode in generale alle opere mediche inglesi, lascia però desiderare ai giovani alunni una guida a ben conoscere i motivi che hanno condotto l' autore a un dato piano di cura, e l' han persuaso a preferire un dato genere di rimedii. Ma quando pure io mi fossi ingannato nel credere cotesto metodo, in ciò che riguarda alla pubblica utilità, inferiore al nostro; quand' anche per cognizione non abbastanza estesa di tutte le opere de' moderni medici Inglesi io avessi con quella mia asserzione ecceduto i confini del vero, non doveva Ella farmene carico senza esporre ad un tempo ciò che sta scritto, e che mi difende da qualunque accusa, nel discorso latino da me presentato al-

(32) Essendo qui innanzi sotto gli occhi dell' attento lettore tutt' intero il *Discorso* che forma il soggetto di tanta lite, ci dispensiamo da qualunque riflessione o comento, che in difetto di ciò avrebbe potuto abbisognare, potendo così ognuno di per se istituire que' confronti e que' ravvicinamenti da' quali dovrà emergere la finale sentenza a favore di uno dei due combattenti. Stimiamo in oltre superfluo l' occuparci in conclusioni che tutti sono in caso di fare da se stessi, e che fatte da noi scapiterebbero nel loro peso, potendo nascere in qualcuno il dubbio, che la nostra amicizia per il Protomedico di Parma, ci avesse trascinato a parziali riguardamenti. (*Nota degli Editori.*)

la stessa Società Medico-Chirurgica di Londra; il quale è però pubblicato in un solo volume colla Prolusione.

S' Ella avesse inserito nella sua lettera alcuna delle riflessioni ch' io esposi al §. 11. di quel mio libro, avrebbe fatto a buon conto conoscere ai lettori anche *non medici* i forti motivi pei quali io credo necessario distinguere nelle malattie ciò che in due casi può essere *essenzialmente diverso* ad onta delle medesime sintomatiche apparenze, e ciò che in diversi casi può esser *simile* ed *identico* ad onta della differenza de' sintomi. Dal che ne viene per me la necessità di dichiarare, per quali induzioni giugner si possa a determinare qual sia nelle diverse malattie l' indole essenziale dello stato morboso, e la principale indicazion curativa, in mezzo a' sintomi che lasciar la possono incerta. Così, quando si tratta di esporre il caso d' una particolar malattia con un dato metodo guarita, è per me necessario di riferire quali motivi, indipendentemente dai sintomi, indussero a crederla od a sospettarla piuttosto d' una natura che di un' altra. Questa necessità di distinguere in due casi apparentemente simili un fondo morboso, che può esser diverso, è dedotta dai fatti, ed è in perfetto accordo coi principii patologici, che dai medici migliori si professano in Italia. Intorno a questi principii ella dichiara (pag. 233.) di non voler proferire alcun giudizio: ma qualunque sia il valore ch' ella dia in segreto alle nostre dottrine, egli è ben certo, che coteste distinzioni non sono comuni, generalmente parlando, alle scuole ed alla dottrina medica dell' Inghilterra. Cosicchè, s' ella avesse indicato le riflessioni nel suddetto luogo da me esposte, anche i medici che non conoscono molte opere straniere avrebber potuto conchiudere, che la mancanza di distinzioni da me notata nel maggior numero di opere inglesi (sia dessa o non sia u-

n' imperfezione) è però tanto vera , quanto è fondata sulla differenza che passa tra la dottrina medica inglese e la nostra. È egli infatti da maravigliare , ed avrò io ecceduto asserendolo , che gl' Inglesi parlando , per esempio de' *dolori enterici* in generale , o delle *convulsioni* ; dell' *asma*, o del *tetano* ; oppur descrivendo storie particolari di tali malattie , poco più riferiscono che i semplici fatti, poco più ne espongano che il quadro sintomatico ed i rimedii , o raccomandati dalla più comune esperienza , o riusciti utili in un dato caso ? Avrò io, dissi , ecceduto nell' asserirlo , se anzi la cosa non può andar altrimenti , giacchè le differenze , che in Italia si tengono essenziali , dedotte da ciò che noi chiamiam *diatesi* , non fanno parte della dottrina inglese ? Se di questa *diatesi* o di questo fondo, che può esser diverso in due malattie apparentemente simili , e può esser simile in altre che all' aspetto si direbber diverse , i medici inglesi non fanno parola giammai ?

Non posso io creder d' altronde ch' ella sia per trovare poco fondate od ipotetiche coteste distinzioni del *fondo morboso* dagli Italiani ammesse , e principalmente considerate nelle malattie. Sono esse altrettanti fatti ch' ella non potrà contrastare sinchè sarà vero , che un dolore intestinale , a modo d' esempio , in alcuni casi può vincersi e si dee curare coll' etere e col vino , in altri coi purganti e coll' salasso, quantunque e negli uni casi e negli altri il sintoma del *dolore* sia simile, e i polsi possono essere egualmente bassi e deboli ; e grave essendo la malattia possa essere egualmente fredda la cute , e spaventoso il singhiozzo ed il vomito. Non potrà ella contrastarci la suddetta essenziale distinzione del fondo morboso sinchè sarà vero , che una paralisi od un' emiplegia in due casi apparentemente identica può per altro nell' uno esser curabile e doversi curare coll' ammoniaca e colle fri-

zioni spiritose, nell' altro con larghe missioni di sangue e cogli emetici. E cotesti due metodi di cura sono così contrari tra loro, che il vino e l' etere spingerebbero a cancrena quella colica che esigesse i salassi per esser vinta; e le deplezioni sanguigne ucciderebbono quell' emiplegico, a curare il quale fossero necessari l'etere, e l' ammoniaca. Siffatte distinzioni che, come dissi, non figurano d' ordinario negli scritti de' medici Inglesi, e non si esprimono nelle storie di particolari malattie da essi riferite, mal si vorrebbono da alcuni confondere colle *teorie*, alle quali si affetta oggi di mostrar ripugnanza. Che se *teorie* pur fossero, tali sarebbero da aversi, per sentenza appunto di un dotto Inglese, come *conseguenza necessaria* de' fatti stessi; che è quanto dire come inevitabili. « *Ne* « *quis* (così si esprimeva molti anni sono l' illustre William Batt già medico rinomatissimo a Genova). *Ne quis distinctiones hasce carpat utpote* « *a principiis theoreticis deductas; illa enim theo-* « *ria quae a factis certissimis immediate pendet* « *ipsa est veritas, nulli verborum subtilitatibus* « *labefactanda* ». Non ho io dunque avuto ragione di desiderare, che nelle opere de' medici inglesi, nelle storie loro delle singole malattie, e così nel loro insegnamento fosse fatta parola, o di coteste essenziali differenze, o di altre che in diversi termini alle medesime rispondessero? Cosicchè additandole, que' sommi uomini, e gli argomenti manifestando che li condussero a riconoscere in una data malattia piuttosto l' uno che l' altro fondo essenziale, ed a sceglier l' uno piuttosto che l' altro genere di rimedii, la ragion patologica apparisse delle loro operazioni?

Ma supponendo pure che questa mia pretensione fosse eccedente, o mal fondata; supponendo ch' io non avessi inteso abbastanza in alcune opere inglesi ciò che alle desiderate distinzioni corrisponde; non

doveva ella dare al mio scritto i colori d' una censura, tacendone intanto que' periodi che da tale accusa interamente mi assolvono. S' ella avesse esposte le ultime parole del mio discorso latino, i lettori *anche non medici* rilevato ne avrebbero com' io sottoponga la mia qualunque opinione, sì intorno alla differenza ch' io credo esistere tra la maniera di esporre i fatti e d' insegnare la medicina in Inghilterra, e quella che dai più si adotta in Italia; sì intorno ai motivi che la seconda mi fan credere preferibile, com' io sottoponga, dissi, l' opinion mia al giudizio stesso de' medici inglesi, pronto a ricredermi ove fossi in errore. » *Discrimina non* « *nulla inter Anglicam et Italicam Medicinam* « *puto non esse hic loci praetermittenda: sive ut* « *eadem aequo judicio subjicientes, Clarissimi vi-* « *ri, quidquid apud nos artis progressibus non* « *inutile existimetis ingenue fateamini; sive ut* « *errores, si qui forte Italicam Medicinam infi-* « *cerent, candido quo excellitis animo aperiatis* « (*a*) . . . . . *Has interim, quas vobis subje-* « *ci considerationes libenti animo accipite, Sa-* « *pientissimi Viri. Parvi non erunt ponderis apud* « *nos, siqua vobis placeat responsa concedere;* « *nec lucem aversabimur, siquam vobis lubeat* « *elargiri* (*b*). Parmi adunque d'avere per avventura qualche ragion di dolermi, ch' ella, volendo pubblicare alcune critiche osservazioni intorno a ciò ch' io scrissi nella citata Prolusione, non abbia esposto quant' era d' uopo di esporre, perchè il pubblico (al cui giudizio rimane in ultimo abbandonata la decisione delle controversie) fosse in caso di giudicare del merito. Il tacere ciò che poteva illuminarlo sarebbe già stato ingiusto quand' anche il suo libro fosse stato esclusivamente diretto alle

(*a*) Libro cit. pag. 206.
(*b*) Ibid. pag. 227.

persone dell' arte. Ma avendo voluto pubblicarlo in una raccolta letteraria, cotesta preterizione inspirerebbe quasi sospetto d' indiretti motivi, s' io non conoscessi e non fossi in caso di attestare l' eccellenza dell' animo suo, e se non avessi qualche ragione d' attribuire a tutt' altri che a lei il non gentile divisamento (33). Certamente non par nobile abbastanza o non si mostra almeno dal migliore suo lato lo scopo d' una scrittura critica, nella quale si espongono le cose a metà, o per dir meglio a cenni isolati, sicchè risulti il lato attaccabile d' un' asserzione, senza che ne appaiano le difese.

Ma si metta pure tutto ciò da una parte, e si venga direttamente all' esame delle eccezioni ch' ella ha creduto dover dare alle mie riflessioni sullo spirito predominante nelle opere mediche inglesi, e nell' insegnamento medico clinico dell'Inghilterra. Non creda, signor dottor pregiatissimo, ch' io ignori, o possa dimenticare quanto i dotti medici Inglesi abbiano contribuito a dare all' arte nostra una filosofica direzione ed una dottrina. E chi non sa le obbligazioni che la Patologia e la Terapeutica hanno a Sydenham, a Willis, ad Huxham, a Cullen, a Gregory, a Giovanni Hunter? E quante volte nelle poche opere da me pubblicate per istruzione de' mici discepoli non troverà ella citati autori inglesi, anche moderni, che non solamente con accurate e ripetute osservazioni, ma con indagini patologiche utilissime hanno contribuito allo stabilimento de' più sani principj? Nè tutte mi sono sconosciute, com' ella suppone alla pag. 233. della sua lettera, le opere ivi rammentate de' più recenti scrittori: ne conosco anzi alcune non citate da lei, che forse più decisamente hanno contribuito, o contribuiranno

(33) Qui vi è, come ognuno si avvede, un altro tocco comprovante ciò che abbiamo asserito nella prefazione, relativamente alla genesi di queste Lettere polemiche. (*Nota degli Editori.*)

sotto certi rispetti a migliorare, o stabilire importanti massime di patologia. Tali sono a mio avviso, l' opera di *Hodgson* sulle malattie delle arterie e delle vene, e quella di *Burns* sulle più importanti malattie del cuore; l' opera di *Hamilton* sull' utilità de' purganti nel massimo numero di malattie, e l' altra di *Welsh* sull' efficacia del salasso nella febbre epidemica di Edimburgo del 1818. E tali io reputo le ricerche di *Scudamore* sulla natura della gotta e del reumatismo; le osservazioni di *Want* sul vantaggio de' drastici in tali malattie; di *Hastings* sull' infiammazione della membrana mucosa de' bronchi, e di *Willians*, di *Hadem* siccome pure di *Armestrong* sull' efficacia del colchico nelle malattie flogistiche. Ma le ricerche e le nuove massime patologiche o terapeutiche di alcuni, quantunque dedotte da esatte osservazioni, molto non influiscono in Inghilterra sulla maniera di pensare, di scrivere, di curare nel massimo numero d' autori, i quali espongono isolatamente le loro osservazioni, ed i loro metodi di curare, quasi astrazion fatta dai nuovi ritrovamenti, e come se di questi non si avesse tampoco notizia. In Italia quando un autore, non pur nazionale, ma straniero, presenta qualche deduzion patologica, che può influire sulla dottrina generale, e quando siffatta deduzione od è ragionevole, o può sembrar tale, gli altri scrittori, o la adottano e se ne valgono ne' loro insegnamenti, o la rigettano con buone ragioni ed osservazioni contrarie. In Inghilterra veggo, generalmente parlando, andar le cose diversamente, e veggo tenersi dai più quel contegno che si tenne ai tempi di Guglielmo Cullen, e di Giovanni Brown. Negli elementi di medicina pratica del primo, forse che non si contenevano molte giustissime viste, e molte massime vantaggiose ad una buona dottrina medica? Pure se si eccettuino alcuni autori, e non molti, che le adottarono, gl' Inglesi in gene-

rale non mostrarono, almeno ne' loro scritti, di farne gran caso. Continuarono anzi a comparire libri molti di medicina pratica, senza che vi si leggesse o la confutazione de' principii di Cullen, o l'applicazione de' medesimi alle massime della terapeutica. Ella non mi troverà sicuramente in Inghilterra chi abbia come Borsieri in Italia, o confutate giustamente, o adottate con criterio diverse tra le massime Culleniane; e Borsieri era per altro un sodo pratico, ed un grande osservatore. Ma ad onta della sua sodezza, e del severo suo attaccamento all' osservazione ed ai fatti, non isdegnò nelle sue Istituzioni di medicina pratica di discutere, a vantaggio de' giovani alunni, que' punti di generale dottrina, e quelle opinioni patologiche, tanto straniere come italiane, dalle quali derivar poteano generali principii alla medicina. Oserebb' ella sostenere che la dottrina di Giovanni Brown fosse vuota ed infeconda di qualunque grande principio? Io rispetto il silenzio eternamente osservato dagli autori intorno a questa dottrina. Ma non posso credere così deboli le menti di tanti autori Tedeschi, e di tanti Italiani, che reputarono quella dottrina degna di esame; e della facilità stessa, con cui da prima ne adottarono in pratica ben anche gli errori, debbo argomentare, che alcune grandi verità in essa contenute servissero quasi di velo agli errori medesimi. Il silenzio degl' Inglesi non fu mai tanto dannoso all' arte quanto in tal epoca. Chi potea meglio di essi, che conosceano da vicino le false o dannose applicazioni di principii in parte veri alla nosologia ed alla terapeutica, illuminare la Germania e l' Italia sul pericolo a che le traeva la bellezza e la solidità di alcune verità generali? L' Italia occidentale ne fu, già il confessai, con grave danno sedotta; ma fu breve l' incanto, com' io mostrerò in una mia scrittura, che vedrà presto la luce. Perchè in Italia pratici dottissimi, (alla testa de' quali l' illustre professor Canaveri di Torino), osser-

vatori severi, ma non alieni dal discutere massime generali di dottrina patologica, sottoposero ad analisi ed al confronto de' fatti la parte pratica della dottrina Browniana; ne dimostrarono, e ne distrusser gli errori, senza rigettarne le verità: intanto che Beddoes in Inghilterra si limitava quasi a mettere sotto gli occhi del pubblico la vita, e la morale condotta del riformatore Scozzese.

Quanto giovi ai progressi della scienza e dell' arte; quanto giovi soprattutto all' istruzione ed alla direzione della gioventù il far sentire anche nei libri di medicina pratica gli errori di una dottrina patologica, ovvero il dichiararne ammissibili le massime, ed il mostrarne l' applicazione alla terapeutica ne' casi difficili, si può rilevar facilmente confrontando, a modo d' esempio, le opere pratiche di *Heberden* e di *Thomas* celebri Inglesi, con quelle egualmente pratiche di *Borsieri* Italiano, e di *Pietro Frank*. Legga, signor dottor pregiatissimo, i Commentarj di Heberden *De morborum historia et curatione* che furono sicuramente scritti per la gioventù. Esamini tra gli altri i capitoli dell' *Asma*, della *Cefalea*, dell' *Apoplessia*, dei *Dolori*, della *Diarrea*, del *Diabete ec.* malattie tanto pericolose a curarsi da giovane medico, appunto perchè tali, che esiger possono, ad onta delle medesime apparenze in due infermi diversi, metodi diversi ed opposti di cura. Mi dirà poi se vi si trova alcuna direzione ne' casi dubbii, alcuna ragione per preferire in un dato caso gli uni piuttosto che gli altri dei tanti proposti rimedii; alcuna guida nelle incertezze: e le incertezze sono inevitabili trattandosi di mali, come questi, ne' quali i sintomi lasciano il più delle volte equivoca la condizione essenziale della malattia. Contrapponga all' opera di Heberden le istituzioni di Medicina pratica di Borsieri; e vegga quante indagini, quanti dubbii, quante distinzioni premetta l' autore al momento di fissare un'in-

dicazione, e per quante induzioni egli salga a quelle essenziali e comuni differenze dello stato morboso, che sole diriger possono l' indicazione generale, e che noi chiamiamo *Diatesi*. Legga l' opera di Thomas *Medicina pratica Moderna* e principalmente le trattazioni dell' *Apoplessia*, dell' *Idrope*, della *Dispessia*, e dell' *Ipocondriasi*, della *Clorosi*, del *Tetano*, dell' *Isterismo*, delle *Coliche varie*, della *Diarrea*, della *Colèra ec.* e mi dica se vi riscontra qualche cosa oltre la descrizione esatta delle malattie, e de' loro sintomi; l' enumerazione de' rimedii, che riuscirono utili (ciascuno la loro volta) in *tali* affezioni, ed i risultamenti varii delle dissezioni cadaveriche. Qual giovine medico potrà quindi imparare in quali casi, per quali ragioni pratiche, e per quali induzioni patologiche, debba l' una piuttosto che l' altra indicazione, ed un piano di cura piuttosto che un altro adottare! Esamini invece l' opera *de cognoscendis et curandis hominum morbis* di Pietro Frank; ch' io tengo quasi come Italiano, perchè l' Italia amò egli sommamente, e perchè la celebre scuola di Pavia fu il campo delle sue più grandi fatiche, e della sua maggior gloria. Troverà in quest' opera condotto quasi per mano il giovane alunno a distinguere le essenziali differenze delle malattie in casi apparentemente simili, e vedrà per quali induzioni, e per quale esatto bilancio delle diverse ragioni patologiche l' acuto Professore lo guidi alla retta applicazione de' rimedii, e metodi differenti ne' varii casi d'una medesima malattia. Or questo confronto, che portar si potrebbe assai più oltre se i limiti d'una lettera lo permettessero, potrebbesi del pari istituire tra le opere mediche più recenti dell' una e dell' altra nazione.

Ma per non dilungarmi soverchiamente dal principale mio scopo, le dirò solo, che ai moderni autori inglesi da lei citati nell'indicata pag. 233, sic-

come agli altri, ch' io poc' anzi ho aggiunto alla nota, tutti animati da spirito utile di patologiche indagini, e benemeriti della dottrina medica per le gravissime generali deduzioni, che hanno tratto, o che trarre si possono dalle opere loro; a cotesti autori, dissi, troppo gran numero potrei contrapporre di autori egualmente moderni, che tengono tutt' altro stile nella esposizione delle loro osservazioni. Potrei contrapporre la memoria di *Raven* sui vantaggi ottenuti dalla tintura di Colchico nell' Isterismo, e nell'Ipocondriasi, nella quale l' autore nessuna indagine giudicò necessaria, nè tentò trarre alcuna induzione dai fatti, e dalle circostanze, onde ricavarne e la natura delle convulsioni per tale rimedio guarite, e la maniera d' agire del medesimo; cosicchè ne derivasse qualche utile direzione ad applicarlo ne' casi d' Isterismo ne' quali può convenire, e non indistintamente in tutti. Ed ella ben sa, che l' Isterismo non è in tutti i casi una malattia identica, e che il Colchico, per quanto abbia giovato in alcuni casi, non può esserne il rimedio universale. Potrei contrapporre i casi riferiti da *Gaitshall* sull' uso della noce vomica nella cura della Paralisi, e dell' Apoplessia. Anche questa malattia troppo è certo, e troppo è dimostrato dai pratici più antichi (che la distinsero per ciò stesso in nervosa ed in sanguigna) poter dipendere qualche volta da vera prostrazione del sistema nervoso, e dipendere in altri casi da turgore di vasi cerebrali, e da sovrabbondanza e congestione di sangue: quando non provenga da organiche lesioni al cervello, nel qual caso è affatto insanabile. Ma l' autore passa sopra, secondo il costume, a siffatte distinzioni, e riferisce casi d' Apoplessia curati colla noce vomica senza che il giovane medico, che leggerà quello scritto, possa argomentarne di quale natura fosse la malattia, nè per conseguenza in che senso possa credersi che il rimedio abbia agito, ed

in quali casi d'apoplessie, (che possono essere essenzialmente tanto diverse tra loro) possa con fondamento ritentare un simil rimedio. Contrapporre le potrei il caso riferito da *Jutliffe* d' un Tetano guarito coll' uso dell' oppio, anzi con tre intere once di tintura tebaica fatte prendere nello spazio di cinque giorni. Qui certamente ella non mi negherà, che la terribile malattia del Tetano non possa alcune volte dipendere da condizione flogistica, e non sia stata assai volte curata col salasso, e coi purganti. Lo attestano le osservazioni di Voit sul Tetano riferite da Marcus, dalle quali risulta, come il tetano traumatico sia, in molti casi almeno, il prodotto d' un' infiammazione della guaina de' nervi che dalla parte offesa si stendono sino alla spina, e come i salassi ed il metodo antiflogistico siano in casi simili riusciti vantaggiosi. Lo attestano le osservazioni di Starke e di Babinghton sull' efficacia e la necessità de' salassi de' purganti in molti casi di tetano, o di trismo. Ce ne assicura l' illustre Borsieri, il quale dopo aver dimostrato non esser l' oppio generalmente ed indistintamente applicabile a questa malattia, dichiarò senza mistero, che » *ubi Tetanus cum febri et diathesi sangui-*
« *nis inflammatoria copuletur, morbum aggredi*
« *convenientissimum est venae sectione, balneo*
« *aquae tepentis, enematibus quae molliant et la-*
« *xent; quidquid in contrarium sentiant nonnul-*
« *li* ». Ce ne avvertì molt' anni prima l' illustre Archiatro di Vienna Antonio *De Haen*, che parlando del Tetano dichiarava, come « *edocti ab ipso*
« *Hippocrate omnes fere medici venam secabant*
« *in hoc morbo, idque iterato quoties tum vis mor-*
« *bi id peteret, tum vitae concederent vires* ». E più anticamente ancora ce ne assicurò il celebre *Bontius* nella sua opera *de medicina Indorum* narrando, come cosa di puro fatto, che la cura principale del Tetano, malattia endemica nelle Indie,

si appoggia con successo ai larghi salassi, alle coppette, alla gommagotta, agli acri clisteri, ed al nitro. Esiste adunque il Tetano curabile col salasso, siccome il Tetano esiste (ed io sono tra i primi a convenirne) curabile coll' oppio. E l' oppio ed il salasso non sono già una medesima cosa; non sono già due rimedii d' azione conforme. Me ne appello a ciò che dell' azione calefaciente ed infiammante dell' oppio dichiararono Freind, Tralles, Cullen, Selle, Stoll, Frank, per tacer de' moderni. Bisognava adunque distinguere i casi diversi di tetano; bisognava dichiarare per quali criteri (che rare volte mancano interamente per chi li sa rilevare) si possa distinguere l' una dall' altra essenzial condizione di sì perigliosa malattia; e conveniva dichiarare i motivi pei quali si credette il tetano in discorso curabile colla tintura tebaica, anzi che col salasso. Ma l' inglese Signor Jutliffe non fa parola alcuna di siffatte differenze. Presenta solamente come un *semplice fatto* scevro da qualunque ricerca, od induzione la guarigione del tetano ottenuta con larga dose di tintura tebaica; e mette così nel rischio un giovane medico, che si attenga religiosamente ai *semplici fatti*, di ammazzare coll' oppio un infermo di tetano di opposta natura, che richiedesse i salassi per esser frenato. Potrei finalmente contrapporre alla nota di moderni autori inglesi da lei presentatami; e le storie di Tic doloroso riferite da Beniamino *Hutchinson*, e le osservazioni di Dewers sull' uso della tintura di Guajaco nella mestruazione soppressa; e *Sameson* sull' Epilessia; e *Gough Parker* sulla malattia medesima guarita col nitrato d' argento; ed *Hamen* sull' Idrocefalo guarito col salasso; e *Witlam* sull' uso della cicuta; e *Wansbrough* sulla tisi guarita colla digitale, e sull' apoplessia; e *Copland* sulla Corèa; e *Willan* stesso sulle malattie cutanee; nelle quali opere nulla ritrovasi di ciò che render dee

necessariamente diversa la cura di tali affezioni giusta le diverse circostanze. Per dir breve potrei contrapporre alla sua nota altri cento moderni medici inglesi, le cui osservazioni, comecchè utili esser possano a' medici già provetti, osservatori profondi e patologi essi stessi, sono però sterili, a mio avviso, di utili risultamenti e di direzione per la gioventù.

Gli autori di questa classe, che mi è sembrata numerosa in Inghilterra, non dirò già che disprezzino, ma sicuramente valutano in silenzio le viste patologiche de' pochi autori da lei citati e da me, che colle loro indagini e colle loro deduzioni gettano i semi, e porgono i fili di utilissimi generali principii. Senza prendersi pensiero, o di confutare coteste deduzioni e cotesti principii, o di adottarli, se li trovano ammissibili, e di mostrarne ai giovani medici l' applicazione a' casi particolari, essi presentano nuovi fatti, storie di osservazioni, metodi di cura riusciti utili, precetti pur anche terapeutici discordi da' que' principii; senza far motto intorno ai motivi, che a così operare li trassero, e senza accennare le ragioni patologiche che a così insegnare li inducono. Non dirò già che siffatti scrittori siano *empirici*: che dotti ed esperti come sono, una ragione di operare, come operarono, l' ebbero certamente; e ragione buona senza dubbio in tutti que' casi almeno, ne' quali il loro metodo di cura riuscì vantaggioso. Ma se empirici non sono essi, ben diventano empiriche le opere loro per chi le studia e le prende quasi a muto modello. Perchè qualunque giovane medico è condotto ad imitare, se non ha sospetto che l' imitare possa esser dannoso; se non vede la ragione patologica di ciò che fu tentato nel caso, e quelle ad un tempo per le quali in altro caso il medesimo tentativo potrebbe riuscire funesto. Perchè in fine senza deduzioni, distinzioni ed esclusioni, non tacite ma espresse; senza fini confronti ed applicazioni ragionate, nè

si porge istruzion medica, ne si compone una Patologia clinica, od una dottrina. Per la qual cosa io porto opinione, che siccome delle grandi opere di Sydenham, di Cullen, di Brown, di Gregory, di Hunter, e di altri assai, più si giovò la Patologia Italiana, che l'Inglese; così delle profonde ricerche, de' ritrovamenti, e delle induzioni de' moderni Inglesi, per ciò che riguarda la formazione d' una dottrina medica, o d' una Patologia utile alla gioventù, più abbia ad esser nostro il frutto, che de' loro concittadini. Imperocchè o si rigetti da noi o si adotti una deduzione patologica od una massima, ella figura però sempre, o come adottata o come dimostrata inammissibile, nelle nostre anche pratiche osservazioni. Si ragiona da noi, dietro i dati bensì che ci somministrano i fatti, o da noi medesimi osservati o da altri; o dagli stranieri o dai nostri; o dai moderni o dall' antichità. Ma si ragiona sopra qualunque caso particolare, e si prevengono con una dichiarata induzione gli effetti di ciò che ne' casi difficili ci par ragionevole di tentare. Nè pretendo io già menar vanto di questa nostra disposizione, che potrebbe aver forse i suoi inconvenienti o i suoi eccessi, e che facilmente dipende dalla nostra costituzione. Che bisogna ben confessare tutte le nazioni aver qualche cosa che le distingue e le caratterizza. Nostro carattere è forse trar conseguenze o tentarlo, ogni qualvolta il si può, dalle osservazioni tanto nostre che altrui, ed esprimere quest' Induzione, e generalizzarne le massime che ne procedono, tanto da dar loro, se non altro la tendenza a comporre una dottrina. Carattere è forse degl' Inglesi tener gli occhi più lungamente fissi sul fatto, ed alzarli poi così ripieni di esso, che la mente penetrata della sua importanza non si occupi così facilmente ad esaminarlo nelle sue relazioni ed a trarne delle conseguenze generali; e più presto ne lasci ad altri la cura. Non è

già, lo ripeto, mio intendimento di mostrar migliore l' una piuttosto che l' altra attitudine. Dico solo che il metodo degl' Italiani parmi più utile per la pubblica istruzione; ed a ciò mirava il discorso che è stato scopo della sua critica.

Ma per provarle non essere nè mal fondata, nè singolare l' opinione ch' io mi sono formato del maggior numero di autori Inglesi, in quanto al presentare ch' ei fanno osservazioni e fatti esattamente sì, ma senza analizzare le malattie; senza dichiararne le condizioni essenziali, e le differenze; senza trarne od esprimerne induzioni che diriger possano l' applicazione del metodo in esse adoperato ad altri casi; per provarle non essere senza appoggio ciò ch' io penso della maniera d'istruzione medica predominante in Inghilterra, basterà, cred' io, che le dimostri non esser mia solamente siffatta opinione. Legga ciò che ne scrisse assai prima di me il chiarissimo Alessandro Flajani che nei suoi viaggi più di me lungamente si trattenne in Inghilterra. « È ben singolare, diceva egli, che « in un paese, d' onde sono usciti due sistemi, « che negli ultimi tempi dello scorso secolo hanno « prodotto una rivoluzione in medicina, ed hanno « in tutta l' Europa variato il metodo di medicare, « e perfino il linguaggio medico, la medicina sia « al presente in uno stato puramente *empirico*, « senza riferirsi ad alcun sistema, e consultando « semplicemente l' osservazione e l' esperienza » (*a*). E ciò che Flajani aggiugne mostrando i danni, che provengono dal fanatismo pe' sistemi, è senza dubbio giustissimo; ma i sistemi ai quali allude sono sicuramente quelli che la fantasia de' Patologi si crea a tavolino, e nulla han di comune con quella teorica medica, che è una induzione dei

(*a*) Giornale medico chirurgico di Alessandro Flajani Vol. 1. pag. 22.

fatti, e che al dire dell' inglese Batt è una cosa sola coi fatti medesimi. I sistemi ipotetici e le patologiche supposizioni sono una cosa affatto diversa da quella riunione di massime, o da quella dottrina, che risulta dall' analisi e dal confronto dei fatti, e che all' osservazione appoggiata serve all' arte di guida. E ben mostrò d' intendere questa massima Flajani medesimo indicando poco dopo i vantaggi de' buoni sistemi, ed i difetti dell' Empirismo. Ma io ripeterò qui ciò che ho indicato superiormente. Non è quistione tra noi de' vantaggi o dei danni di quella medicina, che più o meno s' avvicina all' empirismo, in quanto che senza cercare e senza render ragione delle cose, accumula solamente storie di casi pratici, e di successi ottenuti da un dato rimedio in una malattia accompagnata da dati sintomi. La quistione tra noi, stando alle espressioni principali della sua lettera, in ciò è posta, ch' io nella mia prolusione, e nel mio discorso latino mostrai essere proclivi gli autori inglesi ad un cotal genere di medicina: ciò ch' ella per giusto zelo dell' onor patrio non mi concede. Ora non il solo dottor Flajani, ed altri non pochi medici d'Italia, ma ben anche i Francesi sentono meco sull' indole della medicina Inglese, e sono andati anzi assai più oltre di me nel dichiararla presso il maggior numero empirica. Legga la recente opera di Broussais, che ha per titolo *Examen des doctrines médicales, et des Systemes de Nosologie*, e vedrà come ei parla al Capit. VII. della medicina attuale dell' Inghilterra. « I medici Inglesi, dic'egli, « de' nostri giorni affettan disprezzo per Brown, « e il maggior numero di essi conserva costante si- « lenzio sulle scoperte delle altre nazioni d' Euro- « pa. Ne profittano però in qualche maniera, ma « molti ne fanno una bizzarra mescolanza, e rica- « dono nell' *Empirismo* . . . . . alcuni pretendono « guarire tutte le malattie coi purganti: il maggior

« numero vi assoccia il salasso, e l' oppio. A que-
« sti tre mezzi, e ad alcuni pretesi *specifici* ridu-
« cesi presso a poco tutta la lor medicina » (*a*). E
più oltre « il Collegio medico di Londra non ap-
« prova già indistintamente cotesta medicina per-
« turbatrice, che (senza motivarne le ragioni e sen-
« za indicarne le guide) domina presso i medici
« inglesi. Ma cosa avrebbe da sostituirle! quasi
« sempre una mescolanza d' antiflogistici, e di ec-
« citanti, vale a dire una cura irragionevole. Se
« alcuni tra gl' Inglesi s' allontanano da questa
« pratica il fanno in una maniera talmente *empi-*
« *rica*, che gli altri non possono profittarne. Egli è
« così che il dottor Hall raccomanda fortemente il
« salasso in tutte le specie di febbri, ma princi-
« palmente nel tifo, rivendicando questa dottrina,
« o questa pratica come un' eredità lasciatagli da
« suo padre » (*b*) .... Gl' Inglesi, quantunque
« *molto empirici*, derivano però, (almeno alcuni
« di essi) l' indicazione del salasso nell' Epilessia
« da un ingorgo sanguigno del cervello. Questi non
« sono certamente d' accordo cogli altri. Ma tale
« è la condotta de' medici, che più si vantano
« d' Empirismo, che non si astengono dalla spie-
« gazione de' fatti se non quando non si trovano
« in grado di darne una soddisfacente ..... Ver-
« rà giorno, in cui l' arte trarrà partito dalle spe-
« rienze azzardose degli Inglesi .... ma gl' ingle-
« si attuali non han quest' idea. Per la maggior
« parte essi non pensano che a ripetere *empirica-*
« *mente* tentativi già fatti, od a tentarne de' nuo-
« vi; e fanno così della nostr' arte una scienza af-
« fatto congetturale appoggiata a sperienze perico-
« lose per la vita degl' infermi, e per la riputa-

(*a*) Oper. cit. pag. 250.
(*b*) Pag. 262. 263.

« zione del medico « (*a*). Anche il dottor Eusebio *de Salle* nell' opera periodica *Revue médicale francaise , et étrangère* (*b*) quantunque pensi , a vantaggio degl' Inglesi , non esser forse preferibile al coraggio ch' essi hanno nel tentare , e nell' adoprare forti dosi di rimedii attivissimi , l' inazione aspettativa con cui in Francia dal maggior numero si procede ; pure confessa esser giusti per la massima parte i rimproveri fatti da Broussais alla medicina Inglese , e sopra tutto all' abuso del mercurio , ed alla mescolanza empirica di medicamenti contraddittorii. Ma più decisamente il dottor Roche nella *Bibliotheque médicale* (*c*) si lagna di cosa , ch' io del maggior numero di medici Inglesi non oserei di asserire ; vale a dire che i medici della Gran Bretagna *pieni unicamente di confidenza nella medicina perturbatrice pubblicano osservazioni tronche , mutilate* , le quali, quand' hanno per iscopo un caso importante e nuovo , lasciano a chi le legge il desiderio , che fossero state esposte con maggior esattezza, ed in modo da poterne trarre utili conseguenze , e farne ad altri casi l' applicazione. Che potrei io aggiungere a tutto ciò per mostrarle che non sono stato , e non sono il solo a riguardare la medicina Inglese lontana attualmente dal render ragione de' fatti , dal ben distinguerli per ciò che riguarda le essenziali condizioni delle malattie , e l' effetto essenzial de' rimedii; sicchè trarre se ne possano dai lettori e dai discepoli utili conseguenze ? Una cosa sola mi resta da aggiugnere , e non è lieve : che ben anche un dotto Inglese fa in certa maniera a' suoi concittadini rimprovero d' Empirismo nell' uso di certi rimedii , ed accorda l'onore alla nuova Dottrina Italiana d' aver data la

(*a*) Pag. 277. 278.
(*b*) *Cahier de Janvier* 1822.
(*c*) *Cahier de Fevrier* 1821.

chiave onde spiegare gli effetti tanto diversi delle polveri di James in diversi infermi, e momenti, ed una guida all' uso ragionevole di questo, e di altri attivi rimedii, che senza i principii della suddetta dottrina non possono adoperarsi che empiricamente, e per imitazione. Parlo del dottor Carlo Morgan e della sua Memoria *sullo stato della Medicina in Italia*, nella quale si mostra dai fatti convinto essere, come noi sosteniamo, maggiore o minore, a cose pari, la tolleranza de' rimedii controstimolanti, quanto è maggiore nell' infermo il grado di eccitamento o di stimolo a moderare il quale vengono impiegati. « Il capriccio apparente, di« c' egli, dell' azione delle polveri di James sullo « stomaco, e la varietà de' suoi effetti in quanto al « produrre evacuazioni, sono tali, che si sarebbe « tentati a crederne diversa la preparazione, se non « si avesse la suddetta chiave per ispiegare la dif« ferenza. La metà d' un pacchetto di dette polve« ri, o un pacchetto intero reiterato a brevi in« tervalli non produce in alcuni casi di febbri nè « vomito, nè sudore, quantunque per l' azion del « rimedio la lingua si faccia umida, e si moderi « l' ardore febbrile. Non v' ha medico Inglese che « non abbia osservato questo fatto: gl' Italiani ne « hanno data la spiegazione (la quale include u« na guida ad applicare il rimedio ed a regolarne « la dose)... La medicina debbe molto ai me« dici dell' alta Italia, sopra tutto per l' uso filo« sofico della digitale e dell' antimonio, il quale, « malgrado tutto ciò che ne è stato scritto in Inghil« terra, non era stato per anche tratto *dal più gros« solano Empirismo* ».

Che se per le cose sin qui discorse parmi d' avere risposto abbastanza a ciò ch' ella mi oppone nelle pag. 233, 234 e 235. della sua lettera, intorno all' idea ch' io mi sono formato del maggior numero di opere mediche Inglesi, ed allo spirito che

vi domina; ben più facile fia il rispondere a ciò che sta scritto in tutto il resto della lettera relativamente a quelle, che mi sono sembrate imperfezioni nel clinico insegnamento dell' Inghilterra, ed alla da me creduta superiorità delle Cliniche Italiane. Qui la quistione è di fatto; e se intorno alle precedenti potesse avermi tratto in inganno la mia maniera di pensare in medicina, ed il genere d' induzione patologica, e di pratica direzione ch' io credo necessaria all' insegnamento ed ai progressi dell' arte; non possono intorno al confronto delle due scuole cliniche, Italiana ed Inglese, avermi ingannato i miei sensi. Benchè io non mi sia trattenuto che sedici giorni in Edimburgo, (perchè le mie circostanze non mi concedettero tempo maggiore) pure ho visitato la clinica medica di quella celebre Università, quanto era necessario per farmene una giusta idea. E se non intervenni alle due lezioni ebdomadali del professore, appunto, perchè la poca pratica ch' io avea della lingua e della pronuncia degl' Inglesi mi avrebbe tolto di profittarne, fui però esattamente istrutto di tutto ciò intorno a cui, giusta il costume di quella scuola, sogliono versare siffatte lezioni. E siccome la clinica medica di Edimburgo è la principale tra le Cliniche Inglesi, e sicuramente (astrazion fatta dal piano da cui non può declinare chi la dirige) non potrebbe l' insegnamento pratico della medicina essere affidato a professore più dotto, più esperto, e più zelante del dottor Duncan juniore; così mi lusingo di poterle minutamente rispondere intorno a ciò che riguarda il metodo d' insegnamento medico-clinico nell' Inghilterra. Non così ella potrebbe risponder, cred' io, di ciò che si pratica per *istituto* nelle più provette Cliniche Italiane, e in quella almeno di Bologna; alla quale, durante il corso scolastico, o ella non ha avuto occasione di trovarsi, o solamente di volo, giacchè non mi sovviene d' aver avuto l' onore

di vederla presente alle mie pratiche esercitazioni.

Sappia ella adunque che nella Clinica di Bologna (alla quale sono assegnati 20. letti come a quella di Edimburgo) i giovani alunni sono tenuti ad intervenire per tre anni scolastici quotidianamente allo spedale, nel primo de' quali come spettatori del corso e della cura delle malattie, obbligati però a redigerne in succinto la storia, ed a presentarla a richiesta del professore; nel secondo e nel terzo come curanti sotto la direzione del professore medesimo. Sappia che di questi più provetti due per turno sono costantemente addetti a ciascuno degl' infermi, e che incombe ai medesimi d' interrogarlo ed esplorarlo alla presenza del professore, e de' condiscepoli; di esaminarlo nel senso in cui si dee per rilevare la derivazione, la natura, ed il grado della malattia, pronunciando chiaramente la qualità ed il grado di ciascuno de' sintomi che la caratterizzano; di dichiarare e scrivere in apposita tabella la diagnosi sintomatica o nosologica della malattia medesima, e di pronunciarne pure e scriverne, (od assertivamente, o dubitativamente) la diagnosi essenziale, cioè a dire il *fondo*, e la *condizion patologica*, tosto che pei dati a ciò necessarii pronunciare si possa. Obbligati sono d' indicare il corso che al morbo compete; i visceri che ne sono minacciati; i pericoli e gli esiti che ne sono temibili, di dedurre dal fondo, o dalla essenziale condizione morbosa l' indicazion curativa, ed i mezzi atti a soddisfarla; ovvero additare i mezzi d' un ragionevole metodo esplorativo in que' casi, ne' quali il fondo della malattia non sia ben certo; di proporre in fine i rimedii da preferirsi nel caso, indicarne le dosi e pronunciarne le formole: rimanendo intanto ad ogni passo corrette o modificate dal professore siffatte dichiarazioni e proposizioni, ov' egli le trovi ben giuste, e dietro ragioni, che egli non manca di manifestare. Si visita

nuovamente l' infermo alla sera per *istituto*, ed alla presenza di tutti; e si dichiarano dal giovane curante i cambiamenti succeduti, e gli effetti de' rimedii, ripetendosi per la continuazione della cura le necessarie indagini. Quando si tratti di caso, che lo esiga, il giovane curante è obbligato di rivedere l' infermo anche nelle ore intermedie tra la visita mattutina e la vespertina; ne manca di trovarvisi il professore quando prevegga cambiamenti degni d' essere esattamente notati e misurati. Che se si tratti di casi assai gravi e perigliosi, siffatte visite straordinarie tanto del professore, come de' due discepoli suddetti, e di qualche altro de' più provetti, si ripetono anche a notte più avanzata. Perchè la storia d' una malattia, sopra tutto acuta e grave, non può essere a mio avviso compiuta ove non se ne veggano, e non se ne notino minutamente l' andamento, i cambiamenti, e le successioni; nè può arrestarsi il corso o frenarsi almeno il progresso de' minacciati lavori, ove non si colgano, per impiegare o cambiare all' uopo i sussidii dell' arte, tutti i momenti preziosi, qualunque sia l' ora del giorno, o della notte in cui si presentino. Perchè in fine utile si estima di abituare i discepoli a sentire in pratica questa gran verità: che i mezzi dell' arte nostra sono pur troppo assai limitati; ma che se v' ha luogo ad impiegarli con successo, ciò dipende dal visitare quanto più frequentemente si possa un infermo, onde conoscere e sorvegliare i passi della malattia. Intanto di tutto ciò che è stato rilevato tanto nelle consuete visite, come nelle straordinarie e notturne, siccome di tutto ciò che si è operato ed è succeduto, i due giovani addetti all' infermo tengono giornalmente esatto registro, tutto notando chiaramente nelle grandi tabelle appese a ciascun letto. Le quali tabelle presentano così a tutti gli studenti, che la consultano e le riçopiano a loro agio, la serie successiva de'

fatti ; e gli elementi costituiscono della storia ragionata della malattia, che a cosa finita il giovine curante è obbligato di redigere e di consegnare al clinico Archivio ; aggiugnendovi ciò che riguarda l'esito felice od infausto, e nell' ultimo caso i risultamenti della dissezion del cadavere, che si fa sotto gli occhi del professore medesimo. Così i giovani curanti non solamente imparano sul fatto a conoscere la natura e l' andamento delle malattie, ma costretti a dichiararne la diagnosi essi stessi ; ad annunziarne i pericoli, ed i pronostici ; a proporre i mezzi curativi e la qualità e le dosi de' rimedii ; a cambiare o modificare la cura in qualunque considerabile accidente ; a suggerire pronti ripieghi ne' momenti perigliosi e difficili, si avvezzano anticipatamente a quella prontezza d' agire ed insieme a quella prudenza, a quelle cautele, a quelle incertezze ed angustie d' animo, nelle quali dovranno trovarsi nell' esercizio dell' arte loro, e nelle quali si trova spesso qualunque medico onorato, e sensibile, quando si tratti di casi, o di momenti che possono mettere in pericolo la vita d' un infermo e la propria riputazione.

E non è già da temersi da questo metodo di clinico insegnamento (ciò ch' ella mostra di temer tanto alla pag. 239.) che gl' infermi nelle nostre sale abbiano ad essere o disturbati, od atterriti dal numero de' discepoli, o dal minuto esame e dalle parole del professore. Ben si rileva anche da questo timore ch' ella non ha frequentato la nostra clinica, e non ne ha quindi una giusta idea. I nostri infermi, che per quanto esser possano dell'ultima classe del popolo non son già storditi, sanno bene che il minuto studio che si fa nel clinico istituto delle più difficili malattie tende a meglio riconoscerne la natura, ed a curarle quindi con maggior sicurezza ; e tanto il sanno che li vedrebbe (per poco che si trattenesse in Bologna) cercare istante-

mente, riguardandolo come grande vantaggio, di essere ammessi nelle sale della clinica. La lunghezza delle visite non li spaventa perciò; che anzi han tanto giudizio, che più temerebbono da visite passeggere e superficiali, quali, atteso il gran numero d' infermi, si è costretti a fare negli spedali comuni. D' altronde io lo pregherei a dirmi in grazia: quandanche, secondo il metodo d' Inghilterra, gli studenti non avessero parte alcuna nella cura delle malattie, crederebb' ella perciò che la visita potesse esser più breve, e men circondato esser potesse l' infermo dagli studenti? I caratteri, i sintomi, i lineamenti dirò così d' una malattia, le mutazioni d' un infermo, i pericoli ed i segni onde si traggono, non debbono essere in ogni modo indicati minutamente dal professore, e fatti rilevare sull' infermo stesso ai discepoli; abbiano questi o non abbian parte nella cura? E siffatte cose si possono elleno indicare alla sfuggita, ed in *disparte*, com' ella vorrebbe? Non debbono anzi passare ad una ad una per gli occhi, ed imprimersi nei sensi dello studente, perchè una clinica medica meriti questo nome? Gl' inconvenienti adunque, che nelle cliniche italiane ella deduce dall'aver parte gli studenti stessi nell' esame, e nella cura delle malattie, non hanno punto che fare con ciò: rimarrebbero tali indipendentemente dall' opera che viene ai discepoli imposta: e se inconvenienti pur fossero, sarebbero inevitabilmente inerenti a ciò che costituisce il pratico insegnamento, o la clininica. Della quale clinica parmi a dir vero ch' ella non abbia un' idea abbastanza esatta; giacchè (diversamente da ciò ch' ella mostra di credere) non può essere *clinica* vera quella scuola, in cui non venga al letto stesso degl' infermi esercitato pazientemente l' occhio ed il tatto degli studenti a rilevare i caratteri delle malattie, gl' indizii favorevoli o funesti, e le diverse mutazioni, spesso difficilis-

sime a rilevarsi, dello stato morboso. Non creda però che tutta l' istruzione e tutta l' analisi di ciò che merita d' essere notato in un infermo, si faccia sempre e si esaurisca al letto di un grave ammalato. Quando lo studio, e la diagnosi di grave malattia richiegga un tempo soverchiemente lungo, abbiamo anche noi nelle nostre cliniche annessa alle infermerie una sala destinata alle pratiche conferenze, nella quale siam pronti a passare, ove bisogno il richiegga, per discutere e bilanciare il valore delle osservate mutazioni, presti a ritornare al letto dell' infermo, ove possa essere necessario. E non è da temersi, com' Ella teme, a danno degli infermi il rumore di molti studenti riuniti intorno ai letti: chè presso di noi prima di tutte le leggi è il silenzio; e s' Ella fosse intervenuta alle nostre visite avrebbe pur visto, come questa legge sia dall' intera scuola generalmente osservata. Nè sono tampoco da paventarsi, com' Ella crederebbe, i timori che qualche proposizione, o riflessione del professore, ovvero la dichiarazione del pronostico, possano incutere agl' infermi; perchè di siffatte cose, come della composizione dei medicinali, e di quanto ancor può sotto qualunque aspetto riguardare alla decenza, si parla presso di noi in lingua latina: lingua che è agli infermi affatto sconosciuta. Non è vero neppure che sopra due o tre infermi solamente tocchi a ciascuno de' nostri discepoli di esercitarsi nell' anno; che anzi sino a nove e più ancora sono le malattie, alla cura delle quali, nell' ultimo anno principalmente, non solo può, ma dee ciascun laureato prestare l' opera sua sotto la direzione del professore, indipendentemente dal non piccolo numero che ne ha curate o seguite assiduamente, in ciascuno de' due anni precedenti. E quando il numero degl' infermi non bastasse al bisogno de' giovani vicini a subire gli esami di abilitazione all' esercizio dell' arte, suppliscono gl' infermi dello

spedale civile, ne' quali sotto la direzione d' ottimi medici ordinarii, (che vi continuano la clinica nel senso sopraindicato) i discepoli sono abilitati a curar malattie, ed a compilarne le storie. Per la quale aggiunta alla clinica ordinaria i medici studenti hanno il vantaggio, ch' Ella crede riservato solamente alla clinica di Edimburgo, di vedere il metodo di curare, e d' intendere le massime pratiche di due o tre professori. Giacchè presso di noi due valentissimi pratici, il professore *Medici* già assai noto per le sue utilissime produzioni, ed il dottore *Comelli*, curano nel detto spedale (in ore da quella della clinica differenti ed anche ne' mesi di vacanza, ne' quali la clinica è chiusa) numero grande d' infermi, applicando ai casi diversi, ed a vantaggio de' molti studenti di medicina, che concorrono alle loro visite, le migliori massime della patologia. Al che se si aggiungano le cure interne di malattie universali, che alle locali succedano, o si aggiungano, istituite nelle sale di clinica chirurgica dal celebre nostro professore Atti, e dal chiarissimo professor Venturoli; se si aggiungano le lezioni di Patologia applicata alla pratica, e le istituzioni Medico-Chirurgiche de' dottissimi nostri professori *Rodati* e *Termanini*, alle quali gli studenti di medicina sono tenuti d' intervenire, ben possono i medesimi vedere, e ponderare, ove esista, la differenza de' metodi curativi sotto mani diverse, e non hanno a temere quella *privativa istruzione, quell' esclusiva dottrina di un solo maestro, venerato qual oracolo dell' arte* (pag. 239 e 240 della sua lettera) che alcuno le ha fatto credere pericolosa in questa Università. Non è vero in fine ciò ch' Ella suppone, che i giovani studenti addetti per turno ad un dato infermo, occupati unicamente nell' esame e nella cura di questo solo, trascurino con danno della propria istruzione lo studio delle altre malattie in clinica esistenti; che

anzi esaurite appena le loro incombenze al letto loro assegnato, corrono cogli altri insieme a ciascun letto, e tutto osservano, e tutto ascoltano, e notano tutto (parlo sempre dei più diligenti) ciò che il professore fa negli altri infermi osservare, raccogliendo da ciò che videro ed udirono, e da ciò che si scrive quotidianamente nelle indicate tabelle, quanto è necessario alla storia succinta delle principali malattie. E ben son costretti a far ciò; perchè nella sala di pratiche conferenze possono poi essere indistintamente interrogati dal professore intorno a qualsiasi malattia, e possono essere chiamati a dichiararne la diagnosi, a proporne la cura, ed a consultare ne' casi difficili. Nella quale sala di pratiche conferenze, e di esercitazioni (per dirle tutto ciò che fa parte presso di noi del clinico insegnamento, giacchè Ella mostra d' ignorarlo) nella qual sala, dissi, due volte la settimana, si unisce ordinariamente il professore insieme con tutti i discepoli impiegando un' ora e mezzo ed anche due in considerazioni pratiche relative a' più gravi argomenti ed ai casi più difficili che si hanno nello spedale; analizzando in ogni senso le malattie che sono in corso, o ritornando su quelle che felicemente terminarono, o che finirono colla morte; e trattandosi di queste ultime confermando dietro la dissezion de' cadaveri, od anche ingenuamente correggendo l' idea che si era formata della natura, e della sede della malattia. E queste pratiche conferenze, che sono d' infinito vantaggio alla gioventù, ben corrispondono alle due lezioni ebdomadali del professor clinico dell' Università di Edimburgo, dove coteste lezioni tengono luogo quasi sole di tutto ciò che da noi si rileva, e si dimostra le tante volte nella giornata sull' ammalato; nè so se possano equivalere a quella immediata direzion pratica, ed a quella vera esperienza che gli studenti di clinica in Italia hanno ed acquistano esercitando i

propri sensi sulle malattie e facendo prova di se medesimi al letto degli infermi.

Or ch' Ella è istrutta del vero metodo di clinico insegnamento delle nostre scuole, faccia il confronto, signor dottore pregiatissimo, tra la clinica medica di Bologna, e quella di Edimburgo. Non è certamente, lo ripeto, da attribuirsi a mancanza di que' professori, che sono dottissimi e zelantissimi; è difetto del sistema, dal quale non sono essi abilitati a declinare, se quelle scuole non sono perfettamente *cliniche* nel senso che in Italia si annette a questa parola. Ivi gli studenti non solamente non hanno parte alcuna nella cura degl' inferni, ma neppur son chiamati a far la diagnosi essi stessi della malattia, a rilevare co' propri sensi le qualità morbose de' polsi, della cute, della fisionomia, le morbose condizioni del ventre e del petto; le affezioni de' vasi percordiali, e della respirazione; i segni in poche parole delle diverse affezioni, i caratteri sintomatici od induttivi del loro fondo, le indicazioni curative, le speranze di guarigione, od i pericoli d' infausto esito. E quando è che faranno quest' esercizio? Quand' è che faranno prova di se medesimi, e si avvezzeranno a sentir le incertezze de' perigliosi momenti? E quando si potrà credere ch' essi abbiano acquistata sufficiente abilità ad applicare all' atto pratico le cognizioni acquistate nelle scuole, a conoscer sul fatto, a distinguere ed a curare le malattie? Forse quando esporranno davanti al collegio medico una tesi dotta e ben ragionata, o quando risponderanno adequatamente a' quisiti di pratica medica? Siamo, o Signore, di buona fede e sinceri; e bilanciamo candidamente il valor delle cose. Ella sicuramente non crederebbe aver superati gli sperimenti della clinica chirurgica ed esser abile ad operare quel giovane studente, che le descrivesse con molta dottrina il miglior metodo di operare l' ernia o la pietra. Si esige che un giovane chirurgo abbia esso stesso maneggiato il ferro

sotto la direzione del professore, ed abbia fatto colle proprie mani alcuna delle più difficili operazioni (sul vivo sin dove è possibile, sul cadavere più estesamente) per riconoscerlo abile ad esercitare la chirurgia. E quella che è clinica o sperimento della propria mano pe' Chirurghi, non dovrà esser tale per gli studenti di Medicina? Gli studenti di clinica medica in Edimburgo non solamente non esercitano i loro sensi, e non fan prova del loro criterio sopra gl' infermi; ma molti di essi, per angustia di quelle sale, non veggono talora neppur la faccia dell' infermo, a cui è diretta la visita del professore, ed altro non fanno che notare intorno ai sintomi, ed alla cura ciò che sentono pronunciare ad alta voce. Che se pur veggono bastantemente l' infermo, o insieme col professore, o poi, non esercitano però i loro sensi sotto gli occhi del maestro che li dirigga, non fanno prova di se medesimi, quindi non si avvezzano ad agire. Non veggono, neppure ne' casi più difficili, incertezza alcuna nel professore, o non ne intendono i motivi giacchè egli non li palesa. Non veggono i suoi dubbii, perch' egli non è per sistema tenuto a dichiararli (mentre da noi tutto si svela al letto degl'infermi ciò che si sente; ciò che s' intende o non s' intende; ciò che si teme, o si spera); quindi non si avvezzano a dubitare opportunamente; che è quanto dire non si avvezzano ad esser medici. E che le cose così succedono alla scuola clinica di Edimburgo, Ella già il confessa tacitamente alla pagina 240, quando dichiara; *che letta al letto d' un infermo la storia del morbo stesa dall' assistente colla massima accuratezza, ed in una maniera assai compiuta e luminosa;* (e spero che l'accuratezza con cui si scrivono, luminosamente, o no, le storie mediche a Bologna, non ceda a quelle d' alcun' altra scuola) *fatta dal professore ogni ulteriore ricerca che giudichi necessaria; ed invi-*

tata l' attenzione degli studenti a ciascun sintomo meritevole di speciale od immediata osservazione, (cui però non appartiene agli studenti di rilevare essi stessi), *differisce alla lezione clinica* (che può accadere dopo due o tre giorni, giacchè se ne danno due sole per settimana) *le illustrazioni più compiute della malattia*. Ma più chiaramente si spiega, in prova di quanto io asserisco, quello stesso professore di Wilna ch' Ella ha creduto dover citare a sostegno della clinica d' Edimburgo. » Dopo cio (ecco le parole stesse del chiarissimo Giuseppe Frank quali stanno scritte nel vol. II. del suo viaggio, alla pag. 170.) « Dopo ciò, vale a dire letta dall' assistente la storia della malattia sino all' ammissione dell' infermo, il professore fa alcune ricerche agl' infermi, e detta agli uditori la descrizione di sintomi. Di poi *senz' altre spiegazioni* prescrive i rimedii indicati; e in questa guisa termina la visita. Si danno poi settimanalmente due lezioni: nella prima s' espongono alcune riflessioni e notizie intorno agli ammalati (si noti bene) accettati nella settimana antecedente; nella seconda intorno a coloro che morirono o vennero congedati ». Or per tornare ai discepoli non intendendo essi a recitare al letto dell' infermo altro che la storia della malattia; non intendendo dal professore altro che la positiva descrizione de' sintomi attuali e la prescrizion de' rimedii; non intendendo da esso alcun dubbio, alcuna difficoltà, alcun confronto, alcuna distinzione sul fatto, alcuna induzione, avvezzare si debbono troppo facilmente a collegare l' applicazione di que' rimedii alla riunion di que' sintomi; abituare si debbono a vedere il fatto qual è precisamente in un dato caso, non quale potrebb' essere, e diversissimo in altri, anche sotto le stesse apparenze; e debbono acquistare una certa facilità ad applicare indistintamente ad un caso creduto simile le medesime prescrizioni. Eccole il sen-

so in cui ho temuto, stando al sistema di clinico insegnamento nell'Inghilterra, una *superfiziale e pericolosa imitazione*. In quanto al professore, spieghi pur egli nelle lezioni cliniche *la natura di ciascun caso*, passi pur egli *in disparte alla piena dilucidazione del soggetto*. Ciò che in disparte si dice, e si dice alcuni giorni dopo, è tutt' altro da quello che dir si potrebbe, o si potrebbe non dire con bastante sicurezza sull' atto, ed al letto stesso dell' infermo. Spiegare la natura di un caso, passato il difficil momento, è ben altro che spiegarla, o tentar di spiegarla, e sentire e mostrar l' incertezza della spiegazione, nel momento stesso della difficoltà. Parlare di successioni morbose o di trasposizioni già succedute, e mostrare i pericoli che si avea motivo di temerne, è ben altro che indicarle minacciate od imminenti, e trarre questa diagnosi ed il tristo pronostico che vi si collega, o trarre la sperata crisi di mezzo alle incertezze che la circondano, da segni che possono avere ne' diversi casi un diverso valore. Passato il momento, succeduti i cambiamenti, che si poteva avere, e non avere ragione di attendere; visti gli effetti d' un rimedio, che si poteva aver motivo di temere non abbastanza concludenti; il professore non ha più di che dubitare; e se egli non dubita non imparano a dubitare gli alunni. Quando si scrive un libro sopra una malattia che già si curò (qualunque ne sia stato l' esito) non s' ha più ragione alcuna d'essere incerti: le incertezze sono già passate, e son messe tranquillamente al lor posto; e le *posteriori* spiegazioni, e dilucidazioni delle malattie nelle cliniche Inglesi, equivalgono ad un libro. Che se i professori di Edimburgo pubblicano alla fine dell' anno una *rivista* dei casi più importanti in clinica osservati, cotesto lavoro senza dubbio utilissimo (quelli del chiarissimo Duncan sono anche corredati di profonde riflessioni) non hanno che fare

coll' insegnamento pratico *in atto*, e colla direzione terapeutica al letto degl' infermi, della quale io ragiono. Non sono d' altronde i clinici Italiani (comecchè io confessi di esserlo) inferiori agl' Inglesi nella compilazione di siffatti lavori: giacchè anche nelle nostre cliniche si stampa o l' annuo, od il triennale rendiconto delle malattie corredato delle opportune riflessioni; ed esistono di più ne' nostri archivii, raccolte in esatto ordine d' anno in anno, ed a comodo della gioventù le storie tutte e singole delle malattie curate nell' istituto.

Chiuderò questa, già troppo lunga, mia lettera invitandola a leggere uno squarcio del citato professore di Wilna Giuseppe Frank, ch' Ella non avrebbe dovuto ommettere, se si proponea di mettere il pubblico, e principalmente i *lettori non medici* in caso di proferire giudizio in questa controversia. « Il metodo (dic' egli alle pag. 170. e 171.; volume secondo del *Viaggio* sopra citato.) « Il metodo di Clinico insegnamento in Edimburgo, che « ha sicuramente non pochi vantaggi, sembra difettoso in quanto che i giovani medici non prendono la debita parte nelle occupazioni dell' Istituto. Lo stesso avviene nella Clinica di Parigi. « Fino a tanto che i giovani medici rimangono semplici uditori al letto degli ammalati, di rado possono prendere per le malattie quell' impegno, da « cui non si esimerebbero ove s' ingerissero nella « cura. E senza dubbio riesce di gran lunga più « profittevole il metodo introdotto negli Istituti Clinici di Pavia, Vienna, Virtzburgo, Wilna, ed « altrove, secondo il quale a ciascun medico s' affida la cura di uno o di varii infermi sotto la « direzione del professore. In tal maniera il giovane medico s' avvezza all' arte difficile d' osservare « da se stesso; impara ad interrogare, come conviensi, gli ammalati, ed a scrivere la loro storia: s' esercita nel ricettare, e finalmente ha l' op-

« portunità di far conoscere al maestro la sua abi-
« lità ». Ella ben vede che i vantaggi annessi a questo pratico esercizio de' giovani studenti, ed all' esperimento ch' ei fanno della loro abilità nel conoscere e nel curare le malattie, non possono essere compensati da alcun altro genere d' istruzione. Ben vede che a tali vantaggi non porta eccezione alcuna il pezzo posteriore da lei citato dello stesso professore Frank, nel quale accenna gl' inconvenienti che può avere un tal metodo: inconvenienti, che io ho mostrato più sopra evitabili per una parte, per l' altra (se tali pur fossero) inerenti in ogni modo ad un esatto e pratico esame delle malattie, senza di che non può dirsi che esista una Clinica. Aggiungerò inoltre in quanto alla Clinica di Bologna, ch' io ho l'onor di dirigere, la favorevole testimonianza di dotti medici di diverse nazioni, che l' hanno onorata di lor presenza, non solamente Italiani ma Russi, Greci, Tedeschi, Svizzeri ed Inglesi, da molti de' quali Ella avrà a Roma facile occasion di sapere, sin dove siano rimasti soddisfatti, per ciò stesso che han visto, del metodo di Clinico insegnamento che qui si tiene. Fra questi ultimi posso citarle il dottor Randhal Hupston, medico di Londra, che intervenne costantemente alla mia Clinica per tutto il corso scolastico dell' anno 1820.: il professore Clarke di Cambridge, che la visitò diversi giorni nel 1821.: Il professor Hewat che vi intervenne nel medesimo anno: ed il dottor Brabant, direttomi dal mio illustre amico professor Duncan, in quest' anno medesimo. Potrei citarle ancora il professore Heberski di Wilna, che fu alla mia Clinica anteriormente al mio viaggio d' Inghilterra, e ch' io rividi poi a Londra ed Edimburgo, occupato nell' istituire confronti tra le diverse Cliniche, e persuaso al par di me della maggiore utilità, e della preferenza delle Cliniche Italiane. Ma per chiudere il mio lavoro colla testimo-

nianza stessa d' un medico Inglese, permetta ch' io riferisca, perchè troppo acconcie all' argomento, le parole del dottor Morgan nel già citato suo discorso *sullo stato della medicina in Italia*. « Nel secondo anno di studio clinico all' Università di Bologna (e così pure nel terzo) « si assegna allo studente la cura di un ammalato alla volta (sempre « sotto la direzione del professore), e si fa in maniera ch' ei possa attendere insieme nel corso dell' anno stesso alla cura, ad altri affidata, di tutte le altre principali malattie. Il professore gli « fa esaminare l' ammalato in sua presenza (ed alla presenza de' condiscepoli); e gli fa dichiarare « lo stato de' polsi ec. e nominare la malattia. S'egli s' inganna un altro studente è talora consultato: Egli deve quindi stabilirne il metodo curativo, e dichiarare le indicazioni alle quali è « diretto: la natura de' rimedi che egli propone, « la loro preparazione farmaceutica, e gli effetti che « se ne possono aspettare. Deve fare successivamente una relazione di quanto è accaduto (e proporre mezzi convenienti ai nuovi bisogni). Questo « metodo forma il sistema d' istruzione più completo che io abbia mai visto praticare, e sembra « superiore di molto a quello de' nostri ospedali ». Dopo le quali cose ch' io ho ingenuamente esposto a mia difesa, e ad onore delle Cliniche Italiane, mi rimane a dirle soltanto, che ad onta delle suddette verità, e qualunque esser possa il giudizio, ch' Ella formar possa dopo la lettura di questa lettera, o formar possano i dotti tralle due scuole Cliniche, Italiana ed Inglese, ciò non potrebbe scemare del più piccolo grado l' altissima mia stima pe' medici dottissimi dell' Inghilterra, nè quel sincero rispetto che a lei, signor dottore pregiatissimo, particolarmente professo.

Bologna li 15 Aprile 1822.

Giacomo Tommasini.

LETTERA

DEL DOTTORE

GIACOMO CLARK

al Professore

GIACOMO TOMMASINI

INTORNO ALLA

LETTERATURA MEDICA INGLESE

(*Estratta dalle Effemeridi letterarie di Roma Decembre* 1823.)

Pregiatissimo Signor Professore.

Varie circostanze, col racconto delle quali stimo inutile d' incomodarla, mi hanno impedito sino a questo punto, di rispondere alla Lettera che Ella mi fece l' onore di dirigermi nelle *Effemeridi Romane* (*a*). Prima però di entrare nello scopo principale che mi propongo nel rispondere alla suddetta Lettera mi trovo, non senza rincrescimento, nella necessità di schiarire due circostanze relative alla prima mia Lettera, delle quali Ella ha fatta lagnanza.

La prima è per esser stata pubblicata la mia Lettera in un giornale Letterario. A tale lagnanza trovo essersi già risposto dall' Editore delle Effemeridi stesse, nel modo il più acconcio (*b*); ed a questo proposito sono a pregarla, signor Professore, a voler esser certa che la mia scelta delle *Effemeridi Romane* deve intieramente attribuirsi a motivi di comodo; e che se mi fossi per un istante immaginato che la pubblicazione della mia Lettera in quello, o in qualunque siasi Giornale Letterario, avesse mai potuto riuscirle dispiacevole, avrei certamente procurato d' inserirla in qualche Raccolta di Memorie Mediche. Anche in tale ipotesi però non posso ammettere la validità della sua osservazione, — che la necessità di una risposta sarebbe stata di gran lunga minore, almeno per la ragione allegata, « che i Medici colti d' Italia co-

(*a*) Tom. VII. Giugno 1822.
(*b*) La sua lettera p. 245. *Nota.*

« noscono abbastanza le migliori opere dell' Inghil-
« terra, e nello spirito che generalmente vi domi-
« na, e nel modo con cui si riferiscono le storie
« delle malattie ec. (*a*). Ora se io non avessi avuto ragione di credere, che anche i colti Medici d' Italia sono ben poco al giorno delle migliori Opere Mediche moderne dell' Inghilterra, e dello spirito che vi domina, avrei giudicato molto meno necessaria questa mia Risposta. Le mie osservazioni personali però, signor Professore, mi hanno portato a credere, che la medicina Inglese è, al contrario di quello che Ella pensa, pochissimo nota ai Medici Italiani; poichè nei varii miei viaggi per tutta quasi l' Italia, nei quali ho avuto l' onore di far la conoscenza di molti eruditi Medici, non ne ho trovato che pochissimi istruiti, anche in un grado mediocre, dello stato presente della Scienza Medica d' Inghilterra, e neppure delle migliori Opere mediche pubblicate colà negli ultimi venti anni. Nè per questo meritano rimprovero alcuno i Medici Italiani. La ben limitata corrispondenza che per un lungo periodo ha esistita tra le due Nazioni, a causa delle vicende politiche, sino a questi ultimi tempi; la poca cognizione della lingua Inglese presso gl' Italiani, e lo scarso numero delle opere Mediche Inglesi ben tradotte in Italiano, spiegano più che a sufficienza il motivo di questa mancanza di esatte notizie tra i Medici Italiani: oltre di che, fra le poche Opere Mediche Inglesi che sono state tradotte in Italiano, ve ne sono parecchie, le quali, quantunque citate come *Autorità Inglesi*, sono per altro non solo prive di qualsiasi pregio, ma non vengono neppure riconosciute dai Medici stessi della Nazione presso cui furono scritte; ed in conseguenza non sono atte a dare se non un' idea oltremodo svantaggiosa della Medicina Inglese. Così,

(*a*) Lettera sua pag. 246.

in comprova di questa mia riflessione, si osserva nei libri Medici Italiani, da Borsieri in poi, citato *Buchan* come autorità Inglese (*a*); anche *Thomas* viene nella stessa guisa citato in oggi come un *celebre Autore* Inglese; e l' opera di *Reece stesso* è stata ultimamente tradotta, senza dubbio, nella medesima opinione.

Ma per tornare da questa, forse troppo lunga digressione, al nostro soggetto, si lagna Ella, in secondo luogo, che abbia io limitato le mie osservazioni a *poche righe*, ad *alcuni cenni* del suo *Discorso*. Lungi dal negarlo, debbo solo farle avvertire, che in queste *poche righe* appunto si conteneva la *conclusione* alla quale Ella era arrivata sul carattere della Medicina Inglese; ed io dichiarai nella mia Lettera non essere mia intenzione di entrare nella considerazione del prospetto comparativo da lei formato tra la *Nuova pratica medica* Italiana e l' Inglese; essendo l' unico ed espresso oggetto della suddetta lettera — « quello di fare alcune riflessioni sopra il di lei ragguaglio della « Clinica Edimburghese (*b*) « . L' entrar dunque io ad esaminare le ragioni che condussero Lei al formare un tal giudizio era totalmente estraneo all' oggetto dichiarato nella mia Lettera.

Non potei in verità dispensarmi dall' esprimere, di passaggio, la mia somma sorpresa alla opinione che erasi Ella formata sullo stato attuale della Medicina Inglese; ed avventurai di suggerire, che un tal giudizio da altro non potesse trarre origine che dal non conoscere molti dei rispettabili nostri Autori Medici (*c*). In quanto poi alla *Conclusione, le*

(*a*) — « *Ma donde dipende* » dice l' Autore di una Memoria recentissima) « *che il BUCHAN ed il CULLEN sono di una molto diversa opinione !* »

(*b*) La mia prima Lettera pag. 235.

(*c*) Simile, se mi sono ben informato, era l' opinione del Pre-

ultime parole, del di lei Discorso latino, alle quali Ella vorrebbe che io avessi riferito i miei lettori (*a*), la dispensano è vero da qualunque intenzione di voler dare una svantaggiosa idea, oltre la verità, del soggetto, (del che io sarei stato certamente l' ultimo ad accusarla), ma lasciano però il suo giudizio in altri riguardi precisamente com' era. Non posso dunque ammettere, signor Professore, che abbia Ella motivo alcuno di lagnarsi neppure su questo soggetto. Nulla, siane certa, nulla fu mai tanto lungi dal mio progetto, quanto il voler dare un diverso aspetto a ciò che Ella voleva significare. Che io non abbia ciò fatto, e che le seguenti *poche righe*, ch' ella ha ripetute, ed alle quali mi riporto, nella mia prima Lettera, tutto contenessero il risultato de' suoi ragionamenti, Ella stessa ne ha data la convincente prova nel ripeterle, chiamando come testimonii i dotti Medici d' Italia, che non siasi Ella allontanata dal vero allorchè scrisse « che gl' Inglesi almeno pel *mag-*
« *gior numero* molto e giustamente confidando nel-
« le osservazioni singole, e ne' fatti staccati *poco*
« *più presentano agli alunni, e poco più espon-*
« *gono nelle opere loro, che singoli casi, e storie*
« *particolari di malattie* (*b*) » ; ed il sostenere una tale asserzione è un oggetto primario della sua Lettera.

Ora quanto sia Ella in ciò riuscita è l' oggetto appunto che mi propongo di esaminare nella mia

sidente della Società Medico-Chirurgica di Londra, alla quale era indirizzato il di lei Discorso Latino: Poichè, essendo letto il suo discorso ad un adunanza della stessa Società, ruppe il silenzio Egli coll' osservare, che la migliore risposta che poteva farsi al Professor Tommasini era di mandargli alcune delle buone opere mediche Inglesi per convincerlo quanto ne fosse poco esatta la sua opinione.

(*a*) La sua Lettera pag. 252.

(*b*) Lettera sua pag. 246

Lettera presente. Prima però di procedere oltre, mi permetta, signor Professore, di richiamare, per un momento, la sua attenzione sul motivo originale ed unico pel quale io me le era indirizzato, ciò è il di lei ragguaglio della Scuola Clinica di Edimburgo. Dalle Osservazioni alla p. 268. della sua Lettera, apparisce che non solo fosse a sua notizia l' esistenza di *Letture Cliniche* nella Scuola di Edimburgo, ma anzi che, quantunque non vi fosse Ella *mai intervenuta*, « era però esattamente istrutto « di tutto ciò intorno a cui, giusta il costume di « quella Scuola, sogliono versare siffatte Lezioni ». Se la cosa procedeva in tal modo era egli giusto, signor Professore, che nel dare un ragguaglio di quella scuola, e nel confrontarla con le scuole d' Italia, era egli giusto, dico, che non si facesse neppure allusione ad una parte dell' Istruzione Medica, la quale, dal paragone stesso che Ella istituisce tra queste Letture e le *Conferenze pratiche* della Scuola di Bologna, ammette essere cosa d' *infinito vantaggio* agli studenti? « Queste pratiche « conferenze, che sono d' infinito vantaggio alla « gioventù, ben corrispondono alle due lezioni eb- « domadali del professore Clinico dell' Università « di Edimburgo (*a*) ». Sembrami per altro, che il paragone non vada perfettamente in regola. Imperciocchè qualunque sia il vantaggio delle *pratiche conferenze* di Bologna, le *Lezioni Cliniche* di Edimburgo sono di una importanza molto maggiore, in relazione al sistema di questa scuola. Tale omnissione non era dunque di piccolo rilievo in un ragguaglio comparativo del metodo d' istruzione clinica di quella scuola.

Parebbe anzi, che Ella non fosse così *esattamente istrutta di tutto ciò intorno a cui sogliono versare siffatte Lezioni* quanto suppone; o certa-

(*a*) Lettera sua pag. 275.

mente non avrebbe potuto, di buona fede, citare la descrizione di un altro Autore (*chi scrisse venti anni fa*) sul modo con cui si eseguiscono le medesime (*a*); non essendo tal modo in uso in Edimburgo all' epoca della sua visita, nè essendo mai stato adottato colà, a mio credere, salvo da un solo Professore. Se fosse Ella intervenuta a quelle Lezioni, e compreso ne avesse il linguaggio, avrebbe anche probabilmente ommesso alcune altre osservazioni, alle quali Ella si è troppo facilmente abbandonata nella sua Lettera; avrebbe trovato che non è solamente a Bologna che la considerazione del carattere essenziale, del fondo patologico delle malattie costituisce un oggetto principale delle ricerche del Professore, siccome quella che somministra la base più sicura, sulla quale debbe fondarsi una vera Diagnosi del morbo, come pure un sistema ragionato del modo di curarlo. E quantunque non si affidi agli alunni la cura de' malati, possono quelli però esaminarli in ore opportune; avendo così occasione di far uso de' loro sensi nel giudicare dello stato dell' ammalato. La cognizione anche dell' Arte Medica che hanno generalmente gli studenti in Inghilterra, prima di presentarsi alla Scuola Clinica di Edimburgo, come accennai nella mia prima Lettera (*b*), è tale da non rendere il metodo d' istruzione clinica colà in uso tanto difettoso forse quanto lo sarebbe nelle scuole Cliniche d' Italia. Malgrado però queste circostanze, delle quali Ella non si fa carico nel suo Discorso, non pretesi nella mia prima Lettera, che il sistema adottato nella Scuola di Edimburgo fosse preferibile a quello introdotto generalmente in Italia dal celebre *Pietro Frank*; molto meno poi che lo fosse alle modificazioni di quel sistema, che si usa nella Scuo-

(*b*) Lettera sua pag. 278.
(*a*) pag. 241.

la di Bologna, di cui Ella ha ben immaginato che io non ne fossi, nè io pretesi mai di esserne, minutamente istrutto. Altro oggetto non ebbi nella mia Lettera, se non di far vedere che Ella non aveva dato un ragguaglio totalmente esatto del sistema d' Istruzione Clinica di Edimburgo; e che quel sistema, pienamente considerato, non era poi tanto difettoso quanto le sue osservazioni intorno di esso erano atte a far credere a' suoi compatriotti. Debbo però ringraziarla della dettagliata descrizione di cui mi ha favorito intorno al sistema usato nella scuola di Bologna. Ciò avrà almeno l' effetto d' impedire che altri non ne pubblichino ragguagli difettosi.

Lungi dall' aver voluto io asserire la superiorità del sistema di Edimburgo, sono anzi ben disposto ad ammettere, che il metodo dell' Istruzione Clinica d' Italia (e quello in uso a Bologna, sono persuaso, è uno de' migliori esempii) sia il più vantaggioso dei due per lo scolare, mentre però per l'ammalato quello di Edimburgo è il più umano. E a vero dire gli ammalati negli Ospedali dell' Inghilterra, e specialmente della Scozia, sono, e devono essere trattati con maggior riguardo ai loro sentimenti, di quello che si suol fare in altri paesi; nè, sono persuaso, sottometterebbonsi essi facilmente all' introduzione del sistema in uso in varie scuole d' Italia. Sembrerebbe anzi che gli infermi Italiani non fossero sempre disposti a riguardare tanto » grande il vantaggio d' essere ammessi nelle » Sale Cliniche di Bologna », come si rileva dall' Epilogo del prospetto dei risultamenti ottenuti nella Clinica di Bologna da V. S. inserito nel Giornale Arcadico (*a*). Si riputerebbe cosa inumana

(*a*) Dopo le più giuste lodi sul suddetto prospetto finisce l'Autore con queste parole -- mi piace ancora che il professore Tom« masini tolga ormai la volgare opinione che il presentarsi al-

in Inghilterra l' affollare gli studenti intorno al letto di un malato oppresso da una acuta malattia, dando il professore una lezione sullo stato di quello, gran parte della quale potrebbe egli comunicar loro altrove con uguale, e forse anche con maggiore profitto.

In quanto poi alla di lei interrogazione, « io la « pregherei a dirmi di grazia, quando anche se« condo il metodo d' Inghilterra, gli studenti non « avessero parte alcuna nella cura delle malattie, « crederebbe Ella perciò che la visita potesse essere « più breve, e men circondato esser potesse l' in« fermo dagli studenti? » Io non esito punto a rispondere, che gli studenti, a norma del metodo di Bologna, debbono rimaner molto più lungo tempo affollati intorno al letto del malato di quello che esige il metodo di Edimburgo, poichè, secondo il suo proprio ragguaglio, tutto, o quasi tutto ciò che viene spiegato nelle Lezioni Cliniche di Edimburgo, viene esposto accanto al letto dell' infermo nella Scuola di Bologna « *Da noi tutto si svela al « letto degli infermi, ciò che si sente, ciò che « s' intende, ciò che si teme, o si spera* (a) ». Il tempo dunque durante il quale gli studenti sono affollati intorno al letto dell' infermo, a norma del sistema di Bologna è evidentemente più lungo che non è in Edimburgo, di tutto quel tempo almeno che viene occupato in tali discussioni, che, secondo il sistema di Edimburgo, si fa nelle Lezioni cliniche. Nè questo è il solo inconveniente cui venga esposto l' ammalato, ove tutto si svela al letto degli infermi. Ho udito praticare lo stesso anche accanto al letto di un *tisico*, ed un mio amico udì ultimamente un caso di *Cancer Uteri* spiegato nel-

« l' Ospedale Clinico sia lo stesso che essere tratto alla tomba »
Giornale Arcadico: Tom. VII. pag. 162.

(a) Lettera sua pag. 277.

la stessa guisa, alla cui conclusione la misera donna scoppiò in un torrente di lagrime. Questa in Inghilterra verrebbe riputata la più gran crudeltà; ed adottato un tal sistema colà, ben presto si vuoterebbero le Sale Cliniche; nè credo io che il sostituire il Latino all' Idioma volgare esser potesse rimedio sempre sufficiente per evitare gl' inconvenienti di un tal sistema.

Ma per venire a qualche conclusione, non si può dubitare, che l' assegnare la cura degli infermi agli Scolari i più avanzati, sotto la direzione immediata del professore di Clinica, debba riuscire di gran vantaggio all' alunno; quando però il numero degli studenti non è troppo grande, come accade nella Clinica di Edimburgo: rendendosi allora l' adozione di un tal metodo di poco o nessun valore all' alunno.

Per rimediare un tal inconveniente ci vorrebbero due Cliniche; una ove i studenti siano semplici osservatori, e l' altra ove venga affidata a loro la cura degli infermi, sotto l' ispezione immediata del professore Clinico: ed io non dubito che un tal metodo di istruzione clinica introdotto, con discernimento, nelle Scuole Mediche della Gran Brettagna sarebbe un vero miglioramento. Allo stesso tempo però continuo sempre ad opinare con il celebre Giuseppe Frank, citato già nella mia ultima Lettera, e che citerò anche qui per informazione di *Lettori non Medici*, che le discussioni usate attorno al letto dell' inferino, in alcune delle Scuole Cliniche d' Italia, potrebbero abbreviarsi con vantaggio dell' ammalato senza recare il menomo pregiudizio al profitto dell' alunno « esponendo brevemente nella « Clinica stessa le riflessioni, che più da vicino ap- « partengono all' Arte di Osservazione, e che riferi- « scono immediatamente ai sintomi, e riservando « per argomento della lezione particolare ogni ul- « teriore dichiarazione, che non emana direttamen-

« te dallo stato attuale degli ammalati (*a*) ». Nondimeno molto del fin qui detto intorno all' istruzione Clinica altro non è che cosa di opinione, ed io sono ben lungi dal pensare, che la mia debba venire posta in confronto con quella di V. S., che dirigge una Scuola Clinica con tanta fama: nè avrei io mai più toccato tal soggetto, se nella sua Lettera non mi fosse Ella sembrata inclinata a far credere che io avessi voluto sostenere la superiorità del sistema di Edimburgo, in ogni rapporto, a quello d' Italia.

Passiamo ora all' oggetto principale della presente mia Lettera, cioè all' esame delle basi sulle quali è fondato e il suo giudizio, e quello degli altri Autori citati da lei in sostegno del medesimo sulla Letteratura Medica Inglese. Questo si farà nella maniera la più chiara: *primo* coll'esaminare il carattere degli Autori Inglesi da lei riferiti in appoggio della sua opinione; perchè dal carattere appunto di tali Autori potrassi calcolare, e la specie, e l' estensione delle notizie che Ella ha della Medicina Inglese, ed in conseguenza quanto ella sia al caso di formarne un vero giudizio: *secondo* nel mostrare qual fede meritano le opinioni degli altri Autori, i quali Ella ha citato per sostenere la sua: e *finalmente* nel contraporre a tali autorità gli Autori Inglesi rispettabili, dagli scritti de' quali si deve giudicare dello stato attuale della nostra Letteratura Medica.

Nella prima Lettera, che io ebbi l' onore di diriggerle osservai, « che Ella sembra certamente di « non aver ben conosciute molte opere di varii no« stri Autori moderni li più stimati, i quali l' a« vrebbero resa più abile a giudicare dello stato « attuale della nostra pratica medica, e del carat« tere vero della nostra medica letteratura » pag. 233.

(*a*) Viaggio T. II. pag. 172.

Nel rispondere alla medesima presentai a Lei un' occasione di far vedere se io fossi stato esatto nella supposizione anzidetta, coll' indicare gli Autori Inglesi, le cui opere formavano i dati su i quali era fondata la conclusione alla quale era Ella giunta intorno al carattere degli scritti nostri. Era questa la vera ed unica maniera di giustificare una tale opinione, nè mancò Ella di ciò tentare. Ma in qual modo? Col produrre, esempi di autori medici Inglesi, alcuni oscuri scrittori di casi particolari nei nostri Giornali Periodici, e da lei, per la prima volta, onorati del titolo di *Autori*. La semplice lettura dei nomi di questi autori, signor Professore, sarebbe, senz' altro argomento, bastante a far conoscere a chiunque anche moderatamente istrutto del soggetto, quanto poco dovesse apprezzarsi un giudizio fondato sopra tal autorità. Questa stessa circostanza di appoggiare il suo parere su tali scritti, mi fornisce anzi un argomento non debole della poca conoscenza della Letteratura Medica Inglese fra i Medici Italiani. Per parte mia debbo confessare non essermi stati noti quegli autori, neppur per nome, ad eccezione di due soli, prima di averli veduti citati nella sua Lettera; e mi trovai costretto scrivere ad alcuni Medici miei amici in Inghilterra, più di una volta, pregandoli ad indicarmeli.

Agli Autori indicati nella mia prima lettera, ed ai quali Ella aggiungeva varii altri, *tutti*, come fa Ella ben osservare, « *tutti animati da spirito u-*
« *tile di patologiche indagini e benemeriti della*
« *Dottrina Medica per le gravissime generali de-*
« *duzioni che hanno tratto, o che trar si possono*
« *dalle opere loro,* a cotesti autori, dissi, troppo
« gran numero potrei contrapporre di autori egual-
« mente moderni, che tengono tutt' altro stile nel-
« l' esposizione delle loro osservazioni (*a*). »

(*a*) Lettera sua pag. 258.

Ecco l' elenco di questi autori.

« *Raven*, su i vantaggi ottenuti dalla tintura di « Colchico nell' Isterismo, e nell' Ipocondriasi. « *Gaitskell*, sull' uso della noce vomica nella cu- « ra della Paralisi, e dell' Apoplessia, *Jutliffe*, un « caso di Tetano guarito coll' uso dell' oppio. Le « storie di Tic doloroso riferite da Beniamino *Hut- « chison*, e le osservazioni di *Dewees* sull' uso « della tintura di Guaiaco nella mestruzione sop- « pressa; e *Sameson*, sull' Epilessia; e *Gough Par- « ker*, sulla malattia medesima, guarita col ni- « trato di argento; ed *Hamen* sull' Idrocefalo gua- « rito col salasso; e *Witlam* sull' uso della cicu- « ta; e *Wansbrough* sulla Tisi guarita colla di- « gitale, e sull' Apoplessia, e *Copland* sulla Co- « rea; e *Willan* stesso, sulle malattie cutanee (*a*).»

Passiamo ora ad esaminare il carattere di questi autori.

Raven. Egli è appena credibile che abbia potu- to Ella vedere lo scritto originale di quest' autore e citarlo come un' autorità. *Raven*, un giovane in un Ospedale di Provincia, la cui memoria occupa appena *una pagina* in un Giornale mensuale (*b*)!

Gaitskell. L' opera di questo si trova in un al- tro de' nostri Giornali (*c*), ed empie poco più di *una pagina*; nella quale si parla di un caso di A- poplessia e di paralisi, curato prima con salasso, e dopo con noce vomica.

Jutliffe. Non trovandosi scrittore alcuno di tal nome nei nostri giornali, m' immagino possa es- sere *Sutliffe*, il quale narra un caso di Tetano, che per quanto mi si dice, non occupa che *due pagine* di un nostro Giornale (*d*).

(*a*) Lettera sua pag. 258. e 260.
(*b*) *Medical and Physical Journal. Jan.* 1817.
(*c*) *Medical Repositpry. Decr.* 1818
(*d*) *Medical and Physical Journal. Decr.* 1819.

Hutchison. Questo è l' Autore di alcuni casi di Tic Douloureux, nello stesso Giornale, guariti coll' uso interno del carbonato di Ferro.

Dewees non è neppure Inglese: egli è un Ostetrico *Americano*, e la sua Memoria originale Ella troverà in un suo giornale (*a*).

Wansbrough. Sono in uno dei medesimi Giornali alcune piccole cose di quest' *Autore*, e fra le altre, credo, quelle da lei citate (*b*).

Copland. Questo Autore dà la relazione di un caso fatale d' infiammazione della membrana della midolla spinale, e conosciuto, e trattato come tale. Dalla sezione del cadavere fu confermata la diagnosi del Medico, e trovata anche un' affezione organica (*Hypertrophia*) della sinistra parte del cuore.

Quanto agli altri Autori, *Sameson*, *Gough Parker*, *Hamen*, e *Willam*, non mi è riuscito di trovarli, quantunque non dubito che sieno dello stesso carattere, ed anche reperibili, come sono gli altri, nei nostri Giornali periodici (*c*).

Questi sono gli *Autori* dunque che Ella produce in sostegno del suo giudizio sulla Medicina Inglese, e dei quali Ella vanta di poterne mettere fuori *altri cento* (del che non dubito punto) « le « cui osservazioni comecchè utili possano essere ai « medici già provetti, osservatori profondi e patolo- « gi essi stessi, sono però sterili a mio avviso di « utili risultamenti, e di direzione per la gioven- « tù. » È verissimo, signor Professore, ma *tali Autori* non iscrivono per l' *istruzione* della *gioventù*, e se le loro produzioni recano tutto quel vantaggio che Ella loro attribuisce, ciò è tutto a che

(*a*) *American Medical Recorder. Vol.* 1.

(*b*) *Medical Repository.*

(*c*) Con eccezione però di *Hamen* e *Willam* che, per quanto io sappia, non sono nomi Inglesi.

essi mirano: e siane pur sicura che tali scritti non mettono in rischio alcuno la gioventù Inglese.

Ma un' Autorità molto rispettabile ha Ella citato, *Willan* stesso, l' Autore dell' opera la più dotta, e della classificazione la più filosofica, delle malattie cutanee, che abbia mai veduta la luce; nè è da maravigliarsene, qualora si considera la difficoltà e la grandezza dell' impresa, e si rifletta che la di lui mente trovasi principalmente occupata della passata storia, assai oscura e complicata, di queste malattie, e della loro classificazione: non è, dico, da recar maraviglia, che egli non giungesse a quella conoscenza della Patologia loro da farne la base del suo metodo curativo. Posso anche domandare, che mai ha avanzato la nostra conoscenza intorno alla Patologia di queste malattie dopo il tempo di *Willan*? È questi pertanto l' unico *Autore* rispettabile da lei riferito in sostegno della sua opinione (34). Tutti gli altri, per quanto ho io potu-

(34) A traverso degli occhiali del dottor Clark, il nome di Roberto Willan è un gran nome, ma a traverso di quello de' Patologi Italiani de' nostri dì, egli è bene tutt' altra cosa. Ma qui si badi bene, che non è assolutamente nostra intenzione di detraggere alla giusta estimazione che per altri rispetti è dovuta tanto al Willan, come a tutti gli altri autori Inglesi nominati, ma che essi si guardano, e nel caso nostro solamente si possono guardare, da qual loro lato, in cui essi o meglio le loro opere fanno testimonianza favorevole o contraria nella gran quistione = se gl' Inglesi abbiano o no fissate massime generali e « fondamentali di patologia applicata o di terapeutica? = Basta leggere, a cagion d' esempio, dove il Willan parla della cura della scarlattina, per persuadersi che il pover uomo (d' altronde tanto erudito e tanto diligente nel ritrarre i più minuti delineamenti delle varie complicanze di questa forma di esantema) si avvolgeva nella più densa caligine rispetto a que' criterii sicuri ed invariabili, che segnano la via al clinico italiano nella curagione di questa infermità. Se è da ammirarsi la rara pazienza e la perseveranza di questo medico dottissimo nel raccogliere e registrare tutto che si poteva della storia delle ma-

to scoprire, altro non sono che scrittori di casi particolari nei nostri Giornali periodici, e nell' intero numero non trovasi che un solo medico, il dottor Copland.

Ora mi permetta di grazia, signor professore pregiatissimo, di pregarla di dirmi, che penserebbe Ella mai di un autore, il quale dando un ragguaglio della Medica Letteratura Italiana in luogo di riferire i suoi lettori agli autori rispettabili Itani; ai Tèsta, ai Rubini, ai Giannini, ai Rasori, ai Scarpa, ai Monteggia, ai Rachetti, ai Bondioli, ai Borda, ai Brera, ai Fanzago, ai Dalla Decima, ai Pàlloni, ai Vacca', ai Locatelli, ai De-Matteis, ai Spallanzani, ai Guani, ai Franceschi, ai Mojon, agli Omodei, ai Thiene, ai Barzelotti, ai Morelli, ai Tantini, ai Geromini, ai Mantovani, ai Savaresi, ai Miglietta, ai Lanza, agli Assalini, ai Sisco, agli Acerbi, ai Marzari, ai Grottanelli, ai Del Chiappa, ai Pisani ec. ec., ed a V. S. i cui scritti non sono inferiori a quelli d' alcun altro, se in luogo, dico, di riferire a questi, ed a *molti altri* medici Italiani stimati, dalle opere de' quali deve giudicarsi, mi pare, il vero stato della letteratura medica

lattie cutanee e dei metodi diversi che furono raccomandati per il trattamento delle medesime, non sarà per questo abbastanza provato, che una così immane fatica abbia poi ottenuto un proporzionato risultamento in rapporto alla scienza ed all' arte di guarire le infermità. -- Il patologo filosofo e spregiudicato dica di buona fede: chi ha fatto progredire maggiormente la medicina, Francesco Boissier de Sauvages con la sua farraginosa *Nosologia Methodica*, ovvero Jodoco Lommio con le sue *Osservazioni Mediche* e Girolamo Davide Gaubio con le sue *Institutiones pathologiae medicinalis* .....? La risposta non può essere dubbiosa, per quelli che non hanno la mente preoccupata; ma il Clark con le sue lenti Inglesi darebbe probabilmente quella, alla quale niuno di noi saprebbe sottoscrivere. (*Nota degli Editori.*)

Italiana, si riferisse ad alcuni scrittori oscuri di articoli ne' suoi Giornali, come esemplari di scritti loro, e della loro maniera d' investigare e di curare le malattie? Senza far osservazione alcuna sopra una tal maniera di giudicare passiamo ad esaminare i paragoni che Ella ha fatto fra alcune Opere dell' una, e dell' altra Nazione.

I confronti da lei istituiti sono tra le opere di Heberden, e Thomas *Celebri Inglesi*, e quelle, ugualmente pratiche, di Borsieri e di Pietro Frank.

Heberden, mi permetta farle osservare, non è scrittore sistematico, nè furono mai scritti i suoi *commentarii* con animo di farne una guida per la gioventù; non possono venire dunque paragonati alle *istituzioni di medicina pratica.*

Heberden fu della scuola Ippocratica con poca fiducia nella medicina, e meno ancora nelle dottrine delle scuole; ma grande osservatore, e fedele espositore di ciò che osservava al letto dell' infermo; ove in vero furono scritte le note delle quali si compone l' opera sua, e che forma una raccolta preziosa di fatti, a cui potranno riportarsi con fiducia i medici di qualunque Dottrina; ma l' autore non immaginossi mai che le sue brevi note sopra alcune malattie, dovessero venir giudicate, per via di paragone, con uno scrittore medico didattico quale è Borsieri, che scrisse *espressamente* per l' istruzione della gioventù.

In quanto poi al secondo paragone, mi permetta farle conoscere che Thomas non è stimato un *celebre autore*, almeno nel suo proprio paese. L'Opera sua non è che un mero *Compendio*, scritto, tanto per l' istruzione degli Ecclesiastici, ed altri signori Provinciali, quanto per servire come un utile repertorio a quei pratici, specialmente di campagna, che troppo sono occupati per istudiare la parte scientifica della loro professione (*a*). Considerata

(*a*) Prefazione pag. XII. Trad. Ital.

l'opera in questo aspetto, può venire paragonata con simili opere di altre nazioni: Ma non si possono sperare discussioni Patologiche in un' opera scritta con tale intenzione. Istituire dunque un paragone fra THOMAS e PIETRO FRANK, uno dei primi fra i medici scientifici ed originali del suo tempo, mostra, mi pare, una conoscenza assai limitata dei nostri autori sistematici.

Non facciamo in Inghilterra gran conto dei sistemi, abbiamo però un CULLEN, per tanti rapporti superiore forse a BORSIERI, ed anche a PIETRO FRANK, che chiama Ella Italiano, quantunque in Italia appena passasse egli due lustri della sua vita avanzata: abbiamo anche un DARWIN (*a*), e due autori stimati più moderni WILSON PHILIP (*b*), e PARR (*c*); nelle opere dei quali Ella troverà esaminate, non senza criterio forse, le massime *Culleniane*, ed anche *Browniane*; e questa io considero come risposta all' osservazione sua » Ella non » mi troverà sicuramente in Inghilterra chi abbia, » come Borsieri in Italia, o confutate giustamente,

(*a*) *Darwin* fu un gran pratico, lasciando a parte la sua *dottrina*, l'insufficienza della quale fu mostrata, a soddisfazione di ogni medico Inglese, da un alunno della scuola Clinica di Edimburgo, dottor Tommaso Brown, (all'età di 18 anni) le cui *Osservazioni sulla Zoonomia* (1798) sono state raramente, se *non* mai, oltre passate per acutezza di raziocinio metafisico; osservazioni che possono essere lette con vantaggio dai fabbricatori di nuove dottrine.

(*b*) Sulle Malattie Febbrili, ed. 2. Opera che non perderà molto nel paragone con quella di *Pietro Frank*.

(*c*) Dizionario Medico. Opera pratica stimata. Veda anche *Baeta*. (alunno della scuola Clinica di Edimburgo) *Veduta comparativa delle teorie e della pratica di CULLEN, BROWN, e DARWIN, nella cura della Febbre, e della Rheumatisma Acuta.* 1800.

Wood: sull' applicazione ed astrazione degli stimoli sul sistema Umano. 1793.

» o adottate con criterio diverse tra le massime » *Culleniane* ! » p. 255.

Dimostrati così i fondamenti su' quali appoggia la di lei opinione sulla medicina Inglese, vengo ora ad esaminare quelli su' quali resta il giudizio degli altri autori, che Ella ha indotto in appoggio del suo; nè molte saranno le osservazioni che occorreranno su questo soggetto.

Il primo autore da lei citato è Flajani (*a*). Intorno al parere di questo autore voglio osservare che sono scorsi quasi venti anni da che furono fatte le sue osservazioni sulla medicina Inglese; un epoca quasi troppo lontana per il nostro proposito. La mancanza però di *riferire ad alcun sistema*, e l' *attaccamento all' osservazione ed esperienza*, per la quale egli si lagna dei medici Inglesi, noi lo crediamo motivo per commendarli, e quel che egli chiama *Empirismo* è per noi tante volte la migliore filosofia. Il sentimento di Flajani dunque intorno a questi punti, riferendo sempre all' epoca nella quale fu scritto, è per me più in favore che contrario alla medicina Inglese.

In quanto poi al signor Broussais, qual valore si debba accordare al suo parere si può facilmente rilevare col leggere il di lui preteso *Examen de la Doctrine Medicale d' Angleterre*; mostrandosi chiaro dal medesimo, non aver egli conoscenza alcuna della lingua Inglese, nè altro aver letto se non le traduzioni di due o tre rispettabili autori Inglesi moderni. Gli altri autori riferiti da lui sono *della medesima classe* e *carattere* di quelli citati da lei, ed anzi la di lui conoscenza relativa ai medesimi è tratta di seconda mano dalla *Bibliotheque Medicale*, (alla quale rimanda egli candidamente i suoi lettori) vale a dire dai rapporti del Dottor Roche, altra autorità da lei citata, il quale è

(*a*) Giornale Medico-Chirurgico. *Discorso Preliminare.*

nella suddetta Biblioteca l' Autore dell' articolo *Analyse des journeaux de Medecine Anglais*, ove fa veramente ridere il vedere questo autore sfoggiando il suo acume critico su i *casi singoli* di Autori quali sono il RAVEN, il WANSBROURGH, il SUTLIFFE ec. (*a*), e presumendo sopra sì debole autorità di condannare l' intiero corpo della medicina Inglese. E merita osservazione, che i lavori critici del dottor ROCHE non si estendono mai oltre di due dei nostri giornali mensuali (*b*).

Essendo dunque la medesima la *sorgente* d' onde è stata derivata la conoscenza di lei, e di quegli altri autori, sulla medicina Inglese, voglio dire i nostri *Giornali Periodici* i più leggeri, per i quali tutti mostrano la stessa parzialità, non deve recare meraviglia, se le loro opinioni intorno ad essa corrispondono. Il fatto si è che il vero stato della medicina Inglese si conosce in Francia non molto meglio di quello si conosca in Italia. Asserisce il signor BROUSSAIS, che se avessimo noi molte monografie in Inghilterra eguali a quella del dottor SCUDAMORE sulla *Podagra*, la medecina Inglese sarebbe superiore alla Francese prima che egli l' illuminasse colla sua dottrina, -- » s' il parais- « sait plusieurs monographyes de cette force en An-

(*a*) *Raven* è precisamente uno degli autori Inglesi citati dal signor *Broussais*; ed il caso di *Wansbrourgh*, riferito da lei, è appunto quello che da occasione al giudizio del signor *Roche* sulla medicina Inglese, citato anche da lei in appoggio del suo. In quanto all' altra autorità Francese, l' autore del *Coup d' oeil sullo stato àttuale della medicina Inglese*, nella *Revue Medicale*, non posso non esprimere la mia somma sorpresa nel vederlo addetto in sostegno della sua opinione. Lungi dal « provare non essere mal fondata la sua opinione » il cercar, signor Professore, di sostenerla sopra autorità tale, è, al mio parere, il passo il più sicuro per distruggerla, quadanche fosse meglio fondata di quello che è.

(*b*) *Medical and Physical Journal. Medical Repository.*

« gleterre, la medecine Anglaise serait bientôt su-
« pèrieure à ce que étatit la nôtre avant la *doctrine*
« *phisiologique* » (*a*) -- Eppure abbiamo noi in Inghilterra da trenta in quaranta monografie almeno, eguali a quella del dottor Scudamore e le indicherò or ora; ma il signor Broussais, ed i suoi compatriotti non le conoscono punto (*b*).

Rimane ancora un' altra autorità da lei prodotta, quasi in trionfo, in lode della scuola di Lombardia, il medico Inglese dottor Carlo Morgan. Quanto valgono le sue lodi, può dedursi dalla circostanza stessa sulla quale si appoggiano, cioè la spiegazione del modo di operare della *Digitale* e dell' *Antimonio*, i cui buoni effetti, conviene il nostro autore, erano ben conosciuti dai medici Inglesi; ma era lasciato secondo lui ai medici di Lombardia di schiarire la loro amministrazione dall'empirismo col dichiararli semplici *controstimoli*. I suoi compatriotti, che da tanto tempo conoscevano l' efficacia di questi rimedii nelle malattie infiammatorie, devono essere molto obbligati a lui per tale notizia; quantunque poi credano che l'operazione di questi medicamenti non sia tanto facile a spiegare, quanto opinerebbero alcuni dei medici di Lombardia.

Ora che abbiamo veduto quanto poco vale l' autorità degli scritti medici Inglesi, sulla fede dei quali Ella, e gli autori Francesi citati da Lei, hanno formato il loro giudizio intorno alla Medicina Inglese, mi permetta, signor Professore, che io contrapponga a tali autorità, alcuni de' nostri autori rispettabili; dalla lettura de' quali mi auguro,

(*a*) *Examen des Doctrines Medicales* Tom. I. pag. 268

(*b*) Che non sia inteso però da queste osservazioni sulla conoscenza del signor Broussais intorno alla Medicina Inglese, che io voglio detrarre al pregio delle di lui ricerche Patologiche, dalle quali confesso con piacere di aver molto approfittato.

che Ella sarà convinta, che lungi dall' essere composti i nostri buoni scritti, pel *maggior numero*, di casi singoli e di fatti staccati, non ne troverà uno che meriti un tal carattere.

Poco importa in qual ordine vengano indicati tali autori. Sopra LE MALATTIE DEL CERVELLO, la invito a leggere

CHEYNE. Sull' Apoplessia, e Letargìa. 1812.

CLARKE GIOVANNI Commentarii sulle malattie de' fanciulli, specialmente sopra quelle che dipendono da uno stato infiammatorio del cervello. 1815.

CHEYNE. Sull' Idrocefalo Acuto. ed. 3. 1819.

È stata riconosciuta questa malattia in Inghilterra, da molti anni, come malattia infiammatoria, l' effusione essendo considerata come l' effetto del previo eccitamento (*a*). Sopra la Patologia, come anche sopra il trattamento di questa malattia, l' opera del dottor CHEYNE è la più completa, che ha veduto la luce in Inghilterra, e forse altrove.

YEATS. Sulla medesima malattia 1815. Appendice alla suddetta opera. 1819. Lo scopo di questo autore è di mostrare, che l' affezione del cervello è spesso secondaria, ed ha la sua origine in uno stato disordinato degli organi della digestione; e che dall' attenzione a quei sintomi precursori si può prevenire, spesse volte, l' affezione infiammatoria del cervello; ciò che mostra anche il dottor CHEYNE.

COOK. Sulle malattie del sistema Nervoso. Un opera piuttosto sistematica ed eccellente. 1819.

PRICHARD. Sulle stesse malattie. Part. 1. Sulla patologia, e sul trattamento della Mania, e dell' Epilessia. 1822.

L' opere di CRIGHTON, di COXE, di HASLAM, di HALLORAN, di BURROWS, sopra la Mania.

PERCIVAL. Memoria sopra certe condizioni mor-

(*a*) Vedi, *Dissertatio Inauguralis del D. Quin.* 1770. Il suo Trattato. 1790. *Withering*. 1785. *Percival.* 1791. etc.

bose dei visceri addominali nella Mania, col metodo di curarle . 1818.

Abercromby. Ricerche sulla Patologia del cervello e della midolla spinale. 1818. 1819. (*a*)

Sulle Malattie dei visceri del Torace, legga signor Professore, le opere di

Cheyne . Sulla Patologia della membrana della Larynge, e dei Bronchii . 1810.

Badham. Sulla Bronchitide. Ed. 1. 1808. 2. 1814. Il primo autore, il quale abbia definita, e descritta la natura essenziale di questa malattia, distinguendola dalle altre malattie dei polmoni.

Hastings . Un' opera patologica più estesa sul medesimo morbo. 1820.

Watts. Sulla natura, storia, e sul trattamento della Tosse Convulsiva . 1813. Nella quale opera mostra l' autore colle ricerche patologiche, l' esistenza dell' infiammazione della membrana bronchiale nei casi serii di quella malattia.

Maclean. Ricerche intorno alla natura, alle cause, ed al trattamento dell' Idrotorace. 1811.

Duncan. Sulla Tisi Polmonale. ed. 2. 1820; nella quale opera l' autore illustra lo stato patologico dei polmoni nelle tre specie della malattia, la tuberculosa, l' apostematosa e la catarrale.

Young. Sulla stessa malattia. 1815. Opera scientifica e dotta.

Armstrong. Sulla medesima malattia, e sulle altre malattie dei polmoni; e sulle malattie croniche. ed. 2. 1820. Opera fondata sopra vedute patologiche.

(*a*) Le memorie di quest'autore sulla Patologia del cervello, della midolla spinale, dei polmoni, e del tubo intestinale si trovano nel Giornale Medico e Chirurgico di Edimburgo, e meritano per il più giusto titolo di essere notate in questo luogo come esempii di nostre memorie Mediche migliori. Vedi ancora nello stesso Giornale la Memoria di *Craigie* sull' Anatomia Patologica del cervello umano e delle sue membrane.

Bree. Sulla respirazione sturbata. Ed. 5. 1815.

Parry. Sulla Sincope Anginosa. Dimostra l' autore, colle ricerche patologiche, che siffatta malattia dipende spessissimo dall' ossificazione delle arterie coronarie. 1799.

Burns. Sulle malattie del cuore. 1809. Opera patologica conosciuta dalla traduzione Italiana.

Farre. Ricerche patologiche sul cuore. 1814.

Sulle Malattie dei visceri Addominali legga, signor professore, le opere di

Saunders. Sulla struttura, sull' uso, e sulle malattie del fegato. Ed. 4. 1809.

Farre. Sull' Anatomia Patologica del medesimo organo, illustratata con rami. 1812. 15.

Hamilton. Sull' uso dei purganti in varie malattie. Ed. 1. 1805. Ed. 6. 1818. Fu questo il primo autore in Inghilterra che mostrava la necessità di un' attenzione maggiore alle funzioni sturbate dei visceri addominali, come causa da fomentare molte malattie, e come origine di varie altre. Una classe di malattie questa più recentemente illustrata da Abernethy, da Philip, da Johnson, da Armstrong, da Ayre, da Percival, da Hall, da Bradley, da Yeats, da Hare ed altri; e, per quanto io ho potuto osservare, meglio conosciuta in Inghilterra, che altrove.

Pemberton. Sulle malattie dei visceri addominali. Ed. 4. 1820.

Harty. Sulla Dissenteria, e sulle sue combinazioni. 1805.

Johnson. (*a*) Robertson. (*b*) Ballingal. (*c*) Bam-

(*a*) Sull' Influenza de' Climi Tropici. 2. Ed. 1818.

(*b*) Topografia Medica di *New Orleans* e *Disser. Med. Inaug. de Dysenteria Regionum Calidarum.* Ed. 1817.

(*c*) Sulla Febbre, Dissenteria ec. dell' India. 1818.

FIELD. (*a*) Sulla Dissenteria, specialmente nei climi caldi.

CHEYNE, ed O' BRIEN. Sulla medesima malattia, che si manifestò ultimamente in Irlanda. 1822.

ARMSTRONG. Osservazioni intorno alla Febbre Puerperale. Ed. 1. 1814. Ed. 2. 1819.

HEY. Trattato sulla medesima. 1815.

Tutte due opere pratiche fondate sulla patologia, e mostrando il carattere infiammatorio di tale malattia, o sporadica, o epidemica.

BARON. Sulla natura delle concrezioni tubercolose nelle membrane sierose, e sull' origine dei tubercoli e dei tumori nei varii tessuti del corpo; un' opera fondata sopra profonde ed originali vedute patologiche. 1819. *Illustrazioni* della medesima opera, più recentemente.

ABERNETHY. Sull' origine costituzionale delle malattie locali. Ed. 4. 1817. Un' opera che contiene delle viste Patologiche profonde, dalle quali ha profittato molto la Medicina Inglese nella cura razionale di tali malattie.

JOHNSON. Sulle funzioni lese del fegato, e degli altri visceri addominali. Ed. 3. 1820.

AYRE. Sul Marasmo. Ed. 1. 1818. Ed. 2. 1821.

PHILIP. Sulla Dispepsia, o sull' Indigestione. Opera che contiene una descrizione generale e scientifica di questa malattia, e delle altre alle quali da origine; fondata sulle ricerche fisiologiche, e patologiche Ed. 1. 1821. 3. 1823.

HARE. Sulla struttura, sulle funzioni, e malattie dello stomaco. 1821.

ROLLO, WATT, e LETHAM. Sul Diabete.

CLARKE, C. M. Sulle malattie del sistema Uterino. 1814. 1820.

MARCET. Sulla storia chimica, e sul trattamento delle malattie Calcolose. Ed. 1. 1818. Ed. 2. 1819.

(*a*) Sulla Dissenteria dei Tropici. Ed. 2. 1822.

Prout. Ricerche intorno allà natura, ed al trattamento delle malattie che congiunte sono ad una azione sturbata degli organi urinarii, specialmente la Renella, ed il Calcolo. Un' opera basata sopra una conoscenza sommamente scientifica delle funzioni di questi organi, e delle proprietà chimiche delle loro secrezioni. 1821.

Vedi ancora le ricerche di Wollaston, di Home, di Philip, e di Brande sullo stesso soggetto (*a*).

Home, Wilson, Bell, e Howship. Sulla Patologia, e sul trattamento delle malattie degli organi urinarii, ec.

Legga, signor Professore, le opere di

Parry. Elementi di Patologia, e Terapeutica. 1815. Un' opera classica che contiene delle vedute patologiche le più profonde.

Beddoes. Le sue varie Opere.

Ferriar. Storie, e riflessioni mediche. 1810.

Hunter, Smyth (Carmichael) Philip, Burns.

Thomson, Parry, Hastings, James, e Lucas. Sull' Infiammazione. L'opera eccellente di Thomson già conosciuta dalla traduzione Italiana.

Blackall. Sull' Idropisìa. Ed. 1. 1813. Ed. 3. 1818. Mostra quest' autore, che l' idropisìa è spesse volte una malattia d' infiammazione.

Crampton. Rapporti Clinici, e Patologici sull'Idropisìa Acuta. Le sue osservazioni sulla natura infiammatoria e sul trattamento di tale malattia sono fondate sopra ricerche estese patologiche. 1818.

Abercromby. Sulle Idropisie, che devono essere trattate col salasso (*b*).

Parry. 1813, e Reid. 1817. Sul Tetano, e sulla Idrofobia. L' ultimo autore si sforza di mostrare, che queste due malattie dipendono dall' infiammazione della membrana della midolla spinale.

(*a*) *Transact. Filosof.* di Londra.

(*b*) Memoria nel Gior. Med. e Chirurg. di Edimb. 1818

Sanders, Osservazioni sullo stato Patologico dei Nervi nelle Malattie Spasmodiche, breve ma importante, perchè il risultato delle ricerche patologiche estese (*a*).

Wilson. Sull' azione delle simpatie morbose, come comprese nella patologia di certe malattie. 1816.

Adams. Su i Veleni Morbosi. Ed. 2. 1817.

Philip. Ricerche intorno alle leggi delle funzioni vitali; e sulla natura, e sul trattamento delle malattie interne. Ed. 2. 1817. Un' opera sperimentale, nella quale le investigazioni patologiche sono applicate ad illustrare, e migliorare la pratica medica. Un risultato di tali ricerche è stata l' applicazione del Galvanismo con successo nella cura di varie malattie.

Baillie. Anatomia Patologica, illustrata da rami. Ed. 1. 1793. Ed. 5. 1818. Un' opera, l' accuratezza, ed eccellenza della quale è conosciuta per via di traduzione nelle principali lingue d' Europa.

Nicholl. Elementi Generali di Patologia. 1820.

Scudamore. Sulla Podagra. etc. Ed. 1. 1816, Ed. 3. 1819.

Jenner. Sulle Eruzioni artificiali. 1821.

Carmichael. Sulla natura della Scrofola, coll'evidenza della sua origine dal disordine negli organi della digestione. 1810.

Lloyd. Sulla stessa malattia. 1821.

Jones e Hodsgson. Sulla Patologia dei vasi Sanguigni. 1815.

Meritano esser notati qui anche, come esempii delle nostre ricerche intorno alla natura essenziale delle malattie, le opere recenti di Thomson, (*b*), e

(*a*) Gior. Med. e Chirurg. di Edimb. 1820.
(*b*) Sull' Epidemia Varioloida in Scozia. 1820.
Cenno Storico della Variola. 1822.

di Cross (*a*) sulle *Malattie Varioloidi*. E sulle malattie *Veneree*, e quelle che rassomigliano ad esse, le osservazioni di Rose, di Thomson, di Ferguson, di Carmichael, di Hennen, di Mathias, di Guthrie, di Evans, di Ballingal. E le ricerche Cliniche, Statistiche e Patologiche intorno alla *Cholera*, che ha devastata quasi tutta l' estensione dell' Indostano negli ultimi anni, da Curtis, da Johnson, da Corbyn, da Whyte, da Orton etc. (*b*)

Ma le opere che mostrano, fosse più decisamente di tutte le altre, lo *spirito* dal quale sono stati guidati i medici Inglesi nelle loro ricerche intorno alla Patologia vera, sono i nostri scritti sulla *Febbre*; malattia, considerata nella sua più grande estensione, la più importante alla quale siamo soggetti. Quanto poco meritano tali autori il carattere di scrittori di singoli casi, Ella può rilevare, signor Professore, dal leggere su tal soggetto, gli scritti di:

Jackson. Le opere di questo autore sono il risultato di osservazioni cliniche, e di ricerche patologiche estese sulla Febbre, sotto le sue varie forme, in quasi tutti i climi; e deve a lui in gran parte l' Inghilterra l' adozione scientifica della deplezione nella *Febbre*, poggiata sopra l' osservazione, che o la congestione, o l' infiammazione di qualche organo, o struttura esiste in ogni febbre (*c*).

Chisholm. Sulla febbre maligna nell' India Oc-

(*a*) Sull' Epidemia Varioloida di Norwich. 1820.

(*b*) Vedi ancora i Rapporti del consiglio Medico di Bengal e du Bombay

(*c*) *Sulle* Febbri *di Giammaica*. 1793. *Sulle* Febbri *Endemiche e Contagiose*. 1808. *Sull' uso e sugli effetti di acqua fredda nella febbre*. 1808. *Sulle malattie Febbrili nelle Indie Occidentali*. 1817. *Sulle Febbri Contagiose*. 1819. *Sulla febbre epidemica di Spagna*. (1820.); ove si portava il nostro autore all' età di 73 anni per investigare la natura di quella febbre;

cidentale 1801. e Sulla Patologia Statistica de' Climi Tropici. 1822.

Currie. Rapporti medici 1804.

Cluttebuck. Ricerche intorno alla sede, ed alla natura della febbre. 1807. Sostiene questo Autore, che non vi sia malattia del sistema generale che non dipenda da qualche affezione locale primaria, della quale l' affezione generale sia l' effetto; e che consiste la *Febbre* nello stato infiammatorio del *Cervello*.

Beddoes. Nel medesimo anno scrisse le sue ricerche intorno alla *Febbre*, come dipendente dall' infiammazione. Sostiene questo autore, che lo *Stomaco*, ed i visceri vicini si trovano più frequentemente infiammati nella febbre, che non sono il *Cervello* e le sue membrane; e basata sopra una tale opinione è la sua pratica in ogni febbre forte, che consiste nell' applicazione estesa di sanguisughe alla regione addominale nel principio del male ». *Se debbono applicarle a dozzine* » p. 185.

Philip. Sulla natura della Febbre. 1807.

Johnson. Mostrá quest' autore l' utilità del trattamento depletorio nella febbre dell' India Orientale. *Opera citata*.

Mills. Sull' utilità del Salasso nella Febbre, con ricerche intorno alla sua sede, e natura. 1813. Sostiene quest' autore, che la sede della febbre è varia; » può essere nel Cervello, nei Polmoni, nel » Fegato, nello Stomaco, in qualunque altro orga- » no, o parte ». E l'oggetto della sua opera è di provare » *che in ogni febbre esite infiammazione in* » *uno o più visceri, o altre parti* ».

Anatomia Patologica del Cervello nella febbre Tifoide, dello stesso Autore. 1817. Mostra anche in quest' opera l' utilità del salasso in tal febbre appoggiata sulle ricerche patologiche.

entusiasmo per la sua professione che ha pochi esempii nella sua età avanzata.

Armstrong. Sul Tifo. Ed. 1. 1813. Ed. 3. 1819. Dimostra l' autore di questa opera classica la frequenza della congestione, e dell' infiammazione nelle febbri continue d' Inghilterra: le sue opinioni, e la sua pratica, sono fondate sulle ricerche patologiche, ed osservazioni cliniche estese.

Lo stesso autore. Sulla Scarlatina e sulla Rubbeola. Ed. 2. 1818.

Fellowes. Sulle Febbri di Spagna dal 1800 al 1813., e su quella di Zealanda del 1809. 1815.

Burnet. Sulla Febbre del Mediterraneo. 1816.

Brancroft. Saggio sulla Febbra Gialla. 1811. Sequela al Saggio. 1817.

Dickenson. Sulla stessa febbre. 1819.

O' Halloran. Sulla Febbre di Andalusia del 1820.

Sulla *Febbre*, che ha dominato negli ultimi anni in varie parti della Gran Brettagna, e dell' Irlanda, legga sig. Professore, le opere di Bateman, Duncan, Cheyne, Stoker, Percival, Clutterbuck, Grattan, Grampton, Rogan, Welsh, Prichard, Harty, Reid, Barker e Cheyne; Tutte le loro opere uscite alla luce dall' anno 1818 al 1822.

Gli autori di queste opere sono, per lo più, medici di ospidali pubblici, di esperienza estesa e di pari zelo, che hanno lavorato ad illustrare la *natura essenziale* della *Febbre*, con attenzione indefessa ai sintomi nel progresso del male, con osservare l' operazione dei rimedii, e col mezzo di un minuto ed esteso esame nei varii organi e tessuti del corpo, nei casi fatali. E non sarebbe tanto facile, mi pare, di produrre tanti autori in qualunque altra nazione, e nello stesso spazio di tempo, le cui indagini non sedotte da alcun' ipotesi, siano state dirette da uno spirito di filosofia sì puro nel cercare il vero.

Tali sono gli autori, signor Professore, dagli scritti dei quali si dovrebbe giudicare lo stato attuale della Letteratura Medica Inglese. Sarebbe stato

facile aumentarne il numero e prolungarne le notizie, se i limiti di un giornale me lo permettevano. Sono indicate però più di *cento* opere pubblicate dentro i venti anni scorsi, numero sufficientemente esteso, mi pare, per avere un' idea giusta del soggetto. Ho creduto bene di dare, per lo più, i titoli delle opere, e di aggiungere ad alcuni qualche breve notizia, per dare un' idea dello scopo, o della maniera di pensare dell' autore. Tali indicazioni, piccole come sono, possono essere utili a chi desidera consultare in dettaglio le opere mediche Inglesi sopra le malattie umane principali; la sola parte della mia Lettera dalla quale mi auguro qualche utilità (*a*). Comunque sia però, certo è, che nessuno sino a che non abbia letto almeno le indicate opere dovrebbe tentare di dare un giudizio su tal soggetto.

Sarebbe in vero, signor Professore, un fenomeno straordinario nella storia della scienza Medica, se la nazione dal cui seno uscirono ed il più celebre medico pratico dei tempi moderni, ed i tre moderni teorici, le cui opere hanno contribuito a migliorare la maniera di ragionare in medicina assai più che non fecero tutti gli altri scritti teorici pubblicati in Europa: -- Se la nazione, che produsse un *Sydenham*, un *Cullen*, un *Brown*, ed un *Darwin*, e la quale, pochi anni addietro, era, nell' opinione stessa di un celebre autore *Italiano* ben capace di giudicare, in punto di scienza Medica, *indisputabilmente la prima di Europa*; sarebbe cosa assai straordinaria, dico, che fosse a tal segno decaduta tale nazione, ed in sì breve tempo, da non produrre più che scrittori di casi singoli. Registratori di fatti staccati e di storie particolari di malattie.

(*a*) Per indicazioni più estese si può ricorrere all' opera eccellente di YOUNG: *Introduzione alla Letteratura Medica*.

Che l' Inghilterra non trovisi ridotta a tale condizione lo provano incontrastabilmente gli autori riferiti di sopra, i cui scritti comprendono le malattie principali alle quali siamo soggetti. Provano anzi di più che lo stato della scienza Medica in Inghilterra non fu mai tanto avanzato quanto in quest' epoca.

In quelli autori, signor Professore, Ella non troverà « quell' astinenza dalle discussioni patologiche « di che (secondo lei) si dà lode in generale al- « le opere mediche Inglesi » nè sono essi alieni dall' ammettere teorie come quella del loro compatriotta Batt, alla quale Ella fa allusione; — *illa theoria quae a certissimis factis pendet*; — Alcuni Ella troverà disposti a procedere più oltre. Egli è però vero che in Inghilterra non abbiamo *Dottrina Generale*; non già che esista colà una avversione alla Dottrina razionale; ma vi esiste una ferma convinzione, che lo stato presente delle nostre cognizioni è troppo limitato, onde ammettere la formazione di una Dottrina capace di spiegare la natura intima delle varie condizioni morbose cui va soggetta la macchina umana, e *a fortiori* l' azione intima dei rimedii impiegati in curarle; — Crediamo che in un' arte induttiva, come è la nostra, ove i fatti sopra i quali devono essere basate le nostre deduzioni sono più difficili a determinarsi che non sono in qualunque altra, vi voglia ancora una lunga serie di osservazioni ripetute sotto ogni circostanza, e ponderate con una matura riflessione, prima di trarre quei Principii Generali che devono formare le basi di quella sola *Dottrina Medica*, la verità della quale, come della *Filosofia Newtoniana*, deve essere vie più confermata e non distrutta, come accadde a tutte le *Dottrine Mediche*, dalle future osservazioni.

Quantunque sia ancora vero che la voce *Diatesi* non si ammetta in Inghilterra nel senso che è pur

piaciuto ad alcuni scrittori Italiani di attribuirle, non per questo sono i pratici Inglesi meno desiderosi di distinguere le malattie secondo il loro carattere essenziale, o meno diligenti nelle loro ricerche intorno alla *vera Patologia* delle infermità; nè mostransi alieni dal generalizzare le loro osservazioni fondate su tali ricerche, intorno al metodo curativo; a condizione però, (intendo parlare sempre de' nostri autori ragguardevoli) che i raziocinii altro non sieno che il risultato di una stretta induzione de' fatti. Che se mai mancano le basi per un tal raziocinio, siccome temo pur troppo accada a coloro che più si vantano delle loro *Dottrine*, non hanno rossore di far ritorno, in tal caso, all' empirismo; il quale, ad onta del disprezzo con cui è stato trattato dai teorici moderni, dobbiamo nondimeno umilmente confessare essere egli, nello stato attuale dell' arte nostra, spesse volte la miglior risorsa del medico, e parimente la migliore egida dell' infermo contro le nocevoli conseguenze di Dottrine. Non parlo già di quell' empirismo cieco, figlio dell' ignoranza e della presunzione, ma bensì di quell' empirismo filosofico, che è il risultato dell' osservazione, e di una sana esperienza.

Non creda tuttavia voler io abbracciare la causa del puro empirismo: ne ammetto solo l' utilità nell' arte, allorchè abbondonati vengono i suoi Professori dai lumi di una sana Patologia; e sono al contrario disposto a credere, che abbia l' empirismo esercitato, e che eserciti tuttora, una indebita influenza sulle menti di molti pratici Inglesi; natural conseguenza forse del risultato poco soddisfacente di tutte le Dottrine mediche. Ma tale non è certamente lo spirito che domina fra i migliori pratici Inglesi in oggi, come somministrano soddisfacente prova le opere da me poco anzi citate; e provano di più le stesse opere che le ricerche Patologiche non sono state trascurate in Inghilterra, particolarmente in

questi ultimi anni. Anzi fra le indicate opere potranno trovarsi de' Monografi Patologici da apprezzarsi al pari di qualsivoglia altri di tal genere usciti alla luce presso alcune altre nazioni. Che molte Opere Mediche di un carattere differente possano trovarsi in Inghilterra, non saprei dubitarne. Gli scrittori insignificanti, come Ella ben sà, sono più numerosi dei buoni in ogni paese: certo però è, e sopra questo mi appoggio, che gli autori ai quali mi sono riportato, sono precisamente quelli, le opinioni e gli scritti de' quali esercitano attualmente la più grande influenza sopra la professione in Inghilterra, ed in particolare modo poi sulle menti, e sugli studii della *gioventù* che vi si applica. Opere dunque dalle quali deve essere giudicata la scienza medica della nazione alla quale appartengono; e che deve indispensabilmente ed accuratamente leggere chiunque sia realmente bramoso di acquistare nozioni esatte delle opinioni, e della pratica dei medici ragguardevoli d' Inghilterra; vale a dire dello stato attuale della Letteratura Medica di quella nazione.

Quantunque sia anch' io del parere dei sopra nominati Autori che « *Medicina non ingenii humani partus est, sed temporis filia* » non oserei certamente sostenere, signor Professore, che la Dottrina di *Giovanni Brown* fosse « vuota ed infeconda di qualunque utile, di qualunque grande « principio »; credo al contrario che le viste filosofiche di *Brown* siano state di un gran giovamento nella Medicina, nè esse sono state trascurate dai suoi nazionali, come Ella è portata a credere, nei loro ragionamenti sulle malattie; benchè non si reputi necessario di stare a discutere una Dottrina, che non ebbe mai seguaci in Inghilterra. La tanto vantata gloria di confutare le dottrine del *Riformatore Scozzese* viene in oggi ben volentieri abbandonata, dai compatriotti suoi, agli scrittori di

quelle nazioni che vittime furono de' suoi errori. Troppo era illuminata la scienza Medica nella Gran Brettagna, allorchè vi comparve per la prima volta il sistema di Brown, per poterne essere sedotti, ed allontanati dalla vera strada dell' osservazione, o dall' esperienza dei secoli.

Ma a tal proposito sentiamo il parere di un celebre autore Italiano, che ebbe occasione di giudicare personalmente dello stato della medicina Inglese in quell' epoca. Descrivendo lo stato della Medicina in Europa all' incominciare del secolo presente osserva il nostro autore, « la Medicina Inglese, fin dall' epoca di *Sydenham*, si era mostrata « superiore a quella del resto d' Europa; lo spirito « d' osservazione non era mai stato colà *tanto stol-* « *tamente empirico* quanto generalmente altrove: « la scuola di Brown era stata preceduta da quella « di Cullen, a cui non può negarsi, malgrado il « disprezzo in cui cadde presso i seguaci della nuo- « va dottrina, d' aver sparsi dei gran lampi di lu- « ce, e d' avere insinuato per l' analisi un gusto « assai poco comune fino allora in medicina. *L' i-* « *gnoranza* e l'*empirismo essendo dunque minore* in « Inghilterra, il progresso de' nuovi principii potè « essere più tranquillo e più facile. Nonostante pe- « rò questi ulteriori perfezionamenti per cui la « medicina Inglese è, al dì d' oggi, (1802) *indi-* « *sputabilmente* la *prima d'Europa*, osiamo dire che « nè gli errori principali di Brown furono colà « giustamente sentiti e corretti, massime quelli che « sono fecondi di perniciose conseguenze prati- « che (*a*) ».

In quest' ultima osservazione però non è il nostro autore interamente esatto, poichè tanto giustamente furono *sentiti* gli errori principali di Brown,

(*a*) Annali di Medicina. Luglio 1802. Cenno sullo stato presente della Medicina.

che non solo vennero rigettati siffatti errori, ma per cagione appunto de' medesimi, non si fece forse alle parti più corrette del suo sistema tutta quell' attenzione che meritavano. E fu questo precisamente il contrario di quel che accadeva in Germania, ed in Italia; fu tale l' impressione fatta presso queste nazioni dalle parti più speciose del sistema di Brown, che gli errori principali non solo non furono non *sentiti* e non *corretti*, ma ciecamente adottati e presi per norma della pratica loro; — della qual pratica non c' è bisogno qui rintracciare le funeste conseguenze: Esse formano però una delle macchie le più nere nelle pagine della stória Medica. Nè tanto *breve fu l' incanto*, signor Professore, come parrebbe dall' indicato autore. « La Dottrina, egli di« ce, generalmente parlando, sia ancora fra noi « (cioè a dire dieci anni incirca dopo che fosse « adottata in Italia) al dì d' oggi, quella che era « all' epoca prima quando fu conosciuta »; ed ancora « le varie opere che sono comparse, e favore« voli, e contrarie non abbiano fatto *alcun* real « miglioramento (*a*) »; e secondo il di lei testimonio, la *Medicina Italiana* « *apud multos saltem « et quidem summi ingenii viros, nec juniores so« lum, viginti fere annorum spatio erroribus hu« jusmodi infecta fuit* (*b*) ».

Ella non pare soddisfatta però che la dottrina di Brown non turbasse mai lo stabil progresso della Medicina nella *Gran Brettagna*; vorrebbe anche rendere responsabili i medici Inglesi delle rovine prodotte da quella in *Germania*, ed in *Italia*. » » *Il silenzio degli Inglesi non fu mai tanto dan*» *noso all' arte quanto in tal epoca* (*c*) ». Il silenzio stesso degl' Inglesi, per quanto a me pare,

(*a*) Opera citata.
(*b*) Il suo Discorso, pag. 203.
(*c*) La sua Lettera, pag. 255.

signor Professore, avrebbe dovuto bastare a far vedere quale opinione nodrissero eglino della dottrina di *Brown*, le dannose applicazioni dei principii della quale erano state tuttavia sufficientemente dimostrate nelle pubblicazioni del giorno; nè i medici Inglesi avrebbero potuto mai immaginare, che una Dottrina, quantunque mostrasse per verità molto ingegno nel suo autore, sì palpabilmente però discrepante nella sua applicazione pratica e dall'osservazione e dall' esperienza, e, se si vuole eziandio, da una sana filosofia: che una dottrina, siccome ho di sopra detto, che non avea avuto proseliti nel luogo ove era nata, nè eccitato discussioni oltre la società Medica dei studenti di Edimburgo, venisse adottata, in tutta la sua deformità, da altre nazioni; e che persistessero in essa per sì lungo tempo. Confesso dunque di non sapere scorgere con quali fondamenti si faccia Ella a rimproverare i medici Inglesi degli effetti funesti di Dottrine, dai medesimi non mai abbracciate e molto meno propagate.

Merita pure osservazione, che mentre si compiace Ella di ammettere il pregio dei pochi buoni autori Inglesi che sembra aver letti, viene poi a voler detrarre al valore de' loro travagli coll'osservare »che le ricerche e le nuove massime patologiche e » terapeutiche di alcuni, quantunque dedotte da e» satte osservazioni, molto non influiscono in In» ghilterra sulla maniera di pensare, di scrivere e » di curare del massimo numero d' autori che e» spongono isolatamente le loro osservazioni, e il » loro metodo di curare! » Una tale osservazione mostra, mi pare, quanto poco sia a sua notizia lo stato ed il progresso delle opinioni Mediche in Inghilterra.

Se egli è vero, come ho già avvertito, non esservi in Inghilterra una *Dottrina*, come in Lombardia, intorno alla quale possano riunirsi gli scrit-

tori del giorno, sia per sostenere, sia per confutarne i dogmi ; e che in nessun altro paese vengono esaminate con più attenzione le *nuove* massime Patologiche e Terapeutiche, prima di essere ricevute; o dove gli alunni stessi sono meno disposti *jurare in verba Magistri*, che nella Gran Brettagna; egli è altresì certo che in nessun altro luogo vengono le ricerche patologiche e terapeutiche più generalmente e rapidamente sparse nella professione, e anche prese per norma della pratica , se promulgate sono in una forma soddisfacente.

Basta il conoscere lo stato attuale della nostra medica letteratura periodica per non abbisognare di ulteriori prove a tal soggetto. Si pubblicano in Inghilterra in oggi tre Giornali Medici Trimestrali, e tre Mensuali. Si pubblicano parimenti , ad epoche meno regolari , gli *Atti del Collegio de' Medici di Londra* di quello *di Dublino* : gli *Atti Medico-chirurgici di Londra* (*a*) ed i *Rapporti degli Ospedali di Dublino*. Queste ultime Opere contengono *Saggi* di una natura più estesa , che non sono per lo più più quelli dei Giornali Medici. Pochi inoltre de' nostri Giornali Filosofici , o Scientifici vengono pubblicati, i quali non contengano uno o più saggi sulla scienza Medica (*b*).

Il discernimento , col quale si dirigono queste opere e l' avidità con cui vengano lette , basterà ,

(*a*) E presto vederanno la luce quelli della Società Medico-Chirurgica di Edimburgo.

(*b*) Del Giornale Med. e Chirurg. di Edimburgo si stampano 1700 esemplari, ogni trimestre. Del Gior. Med. Chirurg. di Londra, Ed. da D. Johnson, ri stampano 1500 esemplari ogni trimestre. Un' altra prova del progresso delle nuove ricerche mediche Ella troverà nel numero dell' edizioni per le quali sono passate molte di nostre migliori opere nei pochi anni scorsi. Poche sono le città nella Gran Brettagna, anche delle piccole, ove non esista una Società Medica, o associazione per la lettura di tutte le opere mediche recenti, periodiche ed altre.

spero, a provare l' intelligenza che regna nella professione in Inghilterra; e se non fossi io alieno dall' occupare senza necessità le pagine di questo Giornale, non mi mancherebbero parecchi e ben recenti esempi della rapida e generale influenza di nuove vedute patologiche, e terapeutiche tra i professori di Medicina in Inghilterra; della qual influenza sulla maniera di curare e di scrivere Ella troverà facilmente in quei Giornali frequentissimi esempi. Che molti di un carattere differente si trovino anche negli stessi Giornali non si può dubitare; ma non è certamente da tali *autori* che si deve giudicare la Letteratura Medica Inglese.

Appoggiandomi dunque sul vero carattere de' nostri scritti medici, mi sia permesso, signor Professore, di dubitare, se più valgono alla formazione di una vera Dottrina Medica, o di una Patologia utile alla gioventù, le ricerche patologiche, e le deduzioni dei *Medici Italiani* di quelle dei *Medici Inglesi*. Sono condotti i lavori di *quelli* per sostenere un dottrina dubbiosa; di *questi* collo scopo di ammassare materiali, che devono formare i fondamenti di una dottrina stabile. Se la scuola Inglese sia caratterizzata da uno spirito di cautela estrema nel ricevere i fatti, e da una filosofia troppo severa nel dedurne dei principii generali; la scuola Italiana mi pare caratterizzata da troppa facilità nell' ammettere i fatti, e da troppa fretta nel tirarne le conseguenze.

Per la verità di tale osservazione io mi appoggio sullo stato della Medicina nelle due nazioni durante i venti anni scorsi.

Quali degli indicati errori siano i più dannosi alla gioventù, lascio decidere agli altri: a me pare però, che l' effetto della *prima* sulle menti della gioventù studiosa, sia di eccitare in loro un amore per l' osservazione, una diligenza e una circospezione nell' esaminare i fatti, ed una cautela fi-

losofica nel tirarne le deduzioni generali: dell' *altra*, piuttosto di alienarla dall' osservazione e di sostituirle troppa confidenza nelle dottrine. E qui ancora voglio appoggiarmi sul carattere attuale dei Giovani medici delle due nazioni, manifestato nei loro scritti.

Con queste osservazioni, fatte per solo amore della verità, io lascio una controversia, nella quale non è stata mai mia intenzione di entrare (35); e la lascio tanto più volentieri, perchè conosco bene che tali controversie raramente fruttano alla professione nostra, e più raramente ancora alla convinzione reciproca.

La prima mia Lettera era indirizzata a Lei pubblicamente col solo scopo di supplire ad un' ommissione di non poco rilievo, nella quale Ella si è lasciata correre nel descrivere il metodo d' insegnamento clinico nella scuola di Edimburgo: ommissione derivata dal non conoscerlo bene in tutta la sua estensione. Questa seconda è scritta coll'oggetto di mostrare, che l'opinione che Ella ha esposta della Letterattura Medica Inglese, è appoggiata sopra una conoscenza anche più limitata delle migliori opere mediche Inglesi, e dello spirito che vi domina.

Ma comunque sia diverso il nostro parere intorno alla maniera di pensare, e di scrivere dei medici Italiani, ed Inglesi, non per questo può essere

(35) Se non erriamo, Melchiorre Gioja è quello il quale disse: che alcune volte la riflessione si addormenta, e che in quel mezzo, a nostro dispetto parla l' intimo convincimento. Tali confessioni, comecchè involontarie, sono sempre più ingenue e più autorevoli. Volendo noi dare in queste polemiche scritture una qualche parte all' istesso dottor Clark, stimiamo di non ingannarci e di non essere ingiusti, attribuendo a lui e non a suoi aiutanti, committenti o commessi questo serotino avvedimento e questa sincera dichiarazione. (*Nota degli Editori.*)

alterata l'alta opinione in che io tengo le osservazioni cliniche, e specialmente le ricerche patologiche per le quali la Medicina è tanto debitrice alla scuola Italiana, ed in particolar modo a quella di Bologna sotto la di Lei direzione; nè può la nostra diversità di opinione diminuire, signor professore pregiatissimo, la sincera stima, ed il rispetto, col quale ho l' onore di essere, di V. S.

Roma 5. Decembre 1823.

Obbligatissimo Devotissimo Servo.
GIACOMO CLARK.

LETTERA

DELL' AUTORE

IN RISPOSTA ALLA SECONDA

del Signor Dottore

GIACOMO CLARK

INTORNO LA LETTERATURA MEDICA, E

L' INSEGNAMENTO CLINICO

DELL' INGHILTERRA

Pregiatissimo signor Dottore.

Parma 20. Ottobre 1825.

Io lessi, pregiatissimo Signore, nelle effemeridi letterarie di Roma, (Decembre 1823.) la seconda sua lettera tendente a ribattere le risposte da me date alla precedente intorno alla maniera di pensare in Patologia del maggior numero di medici e d' autori inglesi, non che intorno al modo di clinico insegnamento, ch' io avea vedute adoperarsi in Inghilterra. E per verità ho tardato sì lungo tempo a manifestarle ciò ch' io sentissi delle ragioni da lei addotte, ch'ella avrà giustamente pensato ch'io ne avessi deposto il pensiero. Ma nè più presto avrei potuto risponderle, nè ora il posso interamente, attesa la copia insigne d' opere mediche inglesi che la sua lettera m' ha impegnato a leggere; il maggior numero delle quali non mi è ancora riuscito di possedere, o di conoscere almeno per mezzo di estratti abbastanza copiosi ed esatti. Si tratta di cento e più opere, ch' ella mi addita, e ch' io conoscer dovrei per rispondere estesamente alla sua lettera, ed uscire del mio impegno; ovvero, se ragione il volesse, per ricredermi della mia opinione. E sono troppo cognite le difficoltà di diverso genere, che tolgono ad un medico italiano di aspirare a tanta ricchezza di libri inglesi; nè forse Ella stessa, da che dimora in Italia, avrà potuto superarle tutte in maniera, che le opere, alla lettura delle quali m' invita, le siano cognite per

intero. Alcune però, e di molto importanti, già ne posseggo; d' alcune altre spero d' essere possessore fra pochi mesi; e d' altre in fine avrò tra non molto notizie abbastanza estese da diversi medici inglesi recentemente intervenuti alla mia Clinica; i quali non mancheranno, spero, all' impegno meco gentilmente contratto. E ben le prometto di significarle, subito ch' io n' abbia cognizione, l' impressione che in me avran fatto, per ciò che riguarda alla nostra quistione, le viste patologiche e le dottrine di cotesti uomini grandi; ai quali è d' altronde altissima la stima che io professo. Posso però intorno al *primo punto* della nostra controversia esporle fin d' ora alcune cose che serviranno, in parte almeno, di risposta alle sue obbiezioni; e per ciò che risguarda al *secondo punto* poco mi rimarrà a dirle dacchè ella m' ha conceduto ingenuamente alla pag. 290, 291, 292 della sua lettera, che il metodo d' insegnamento clinico adottato in Italia merita la preferenza sopra quello degl' inglesi; quantunque non abbia lasciato di fare, anche a questo proposito, alcune eccezioni, alle quali non mi par difficile di rispondere.

Perciò che spetta al *primo punto* della quistione, al non essere cioè, siccome a me parve, fissate ancora in Inghilterra massime generali di dottrina medica, mi permetta di farle osservare, che l' invitarmi a leggere le migliori tra le moderne opere inglesi non poteva essere un mezzo di correggere la mia opinione. E come poteva ella proporsi di correggerla per tal mezzo, se ella stessa, che conosce codeste opere, confessa però alla pag. 315 della sua lettera *che in Inghilterra non s' ha una dottrina medica generale?* Leggendo tali opere potrò bene trovarvi di che istruirmi, siccome moltissimi lumi m' hanno fornito, e moltissima istruzione quelle ch' io conosco sin qui; ma non potrò trovarvi una dottrina generale, ch' ella stessa non vi ha ri-

trovato. E noti bene, signor Dottor pregiatissimo, che questo è precisamente il punto della quistione. Io non dissi mai che manchino all' Inghilterra opere patologico-pratiche che possano somministrare utilissimi materiali alla dottrina dell' arte. Dissi anzi, nell' altra mia lettera, di aver trovato molti autori inglesi d' opere mediche *animati da spirito utile di patologiche indagini, e benemeriti della scienza per le gravissime deduzioni che hanno tratto, o che trarre si possono dalle opere loro.* Sostenni solamente che la tendenza generale degli autori inglesi è quella di presentare osservazioni e fatti particolari, lasciando, dirò così, che altri li vegga in relazione a que' principii, ai quali servir possono di fondamento. Dissi, che gli inglesi, per la massima parte, molto e giustamente confidando nelle osservazioni singole sembrano tender piuttosto ad accumular materiali per una dottrina generale, di quello che disposti si mostrino ad ordinarla. Nè questo, ch' io dissi, dovea incontrare alcuna eccezione per parte di lei, che nell' indicato luogo della sua lettera non ha avuto difficoltà di confermarlo, quantunque con altre parole. « Crediamo, ella di-
« ce, che in un' arte induttiva come è la nostra,
« ove i fatti sopra i quali debbon esser basate le
« nostre deduzioni sono più difficili a determinar-
« si, che in qualunque altra, si voglia ancora u-
« na lunga serie d' osservazioni, ripetute sotto ogni
« circostanza, e ponderate con matura riflessione,
« prima di trarne que' principii generali, che deb-
« bono formare le basi di una vera dottrina medi-
« ca. » Della quale dichiarazione troppo è manifesta la consegnenza; ed è troppo conforme a quanto io dissi, ed a ciò ch' ella stessa concede, *che in Inghilterra non esiste una generale dottrina medica.* E se si crede tuttor necessaria una lunga serie di osservazioni prima di trarne generali principii, vero è dunque che si seguita in Inghilterra

a raccogliere ed a pubblicare osservazioni, e fatti; non già per confermare alcun generale principio, che non si è ancora nè stabilito, nè proposto, ma per accumular materiali dai quali un giorno dedurre si possa. Ora il raccoglier fatti per somministrare soltanto materia ad una futura dottrina; l'osservare ciascuno di essi diligentemente; l' analizzarlo pur anche colla maggiore accuratezza, sinchè si limita al fatto stesso, sinchè non tende a collegarlo con altri, onde ne risulti qualche conseguenza o qualche principio comune, gli è ciò appunto ch' io dissi essere, generalmente parlando, costume de' medici inglesi, *presentare fatti staccati, e nude osservazioni*. Non già perchè ciascun fatto in se medesimo considerato non sia sottoposto in Inghilterra all' analisi la più rigorosa, ed illuminato di tutta quella filosofia che può servire a mostrarne la derivazione, i componenti e le conseguenze; ma perchè non s' ha lo scopo di distruggere per esso, o di confermare alcun generale principio. Io leggerò vòlentieri, tosto che mi sia possibile le opere che ella m' addita. Troverò in esse, come ho trovato in altre che sono a mia cognizione, ricerche sottilissime, ed utilissime riflessioni patologiche intorno ad una data materia: ma non vi troverò probabilmente il fatto particolare coordinato con altri cento, simili in fondo, quantunque diversi d' aspetto, o differentemente modificati; nè troverò dedotta dai cento fatti, o a ciascun d' essi riferita, alcuna massima generale. E per darle un' idea di ciò ch' io mi propongo di dimostrarle, un' idea dell' importanza che per me hanno i generali principii (quando sono tratti dalle osservazioni, e dalla osservazione confermati) sì per la pratica utilità, come più ancora per l' insegamento clinico, la inviterò a considerare le bell' opere di Parry e di Hodgson (che sono tra quelle da lei citate che mi eran già cognite) intorno all' *angina pectoris*

ed alle malattie delle arterie e delle vene. Per mezzo di ricerche anatomico-patologiche dimostrò l' acuto Parry, che la *sincope anginosa* da lui così detta, ossia l' *angina pectoris*, come la chiamano comunemente gli autori, dipende, nel massimo numero di casi, da ossificazione delle arterie coronarie. Eccole il fatto particolare intorno a cui utilmente si aggirano le ricerche di questo benemerito scrittore: eccole il fatto ch' egli pose nella massima luce possibile. Ma quale vantaggio proviene all' arte medica dall' essere dimostrato che i fenomeni dell' *angina pectoris* della detta ossificazione dipendono? Io non so bene se per questa condizione patologica si spieghino abbastanza tutti i sintomi ai quali nel corso della malattia vanno soggetti gli anginosi di petto. Ma supponendo ancora che tutti si spieghino, io non veggo in cotesta ossificazione che il fatto estremo; non veggo che una dimostrazione patologica infeconda di conseguenze per la pratica; giacchè quando l' ossificazione è avvenuta non ha l' arte medica alcun mezzo che valga a toglierla od a correggerla. In Italia invece, dietro le guide d' una generale dottrina, si è andato più oltre. A me almeno è sembrato, (ed ho procurato di mostrarlo a' miei alunni nella mia lezione particolare su questa malattia) che si debba considerare ciò che precede l' ossificazione de' tessuti organici; potendo essere, che la morbosa condizione, da cui l' ossificazione deriva, sia tale da potersi frenare almeno con qualche mezzo terapeutico. Mi è sembrato che l' ossificazione delle arterie, (coronarie, o comuni che siano) debba considerarsi in quelle medesime relazioni, nelle quali si considerano gl' induramenti o gl' ingrossamenti delle altre membrane; i coaliti delle superficie; le epatizzazioni del polmone; gl' induramenti delle glandule ec. E siccome tutte queste *ultime*, ed *insanabili* alterazioni sono precedute da infiammazione acuta o

cronica, della quale non sono che risultamenti; così m' è sembrato, che anche l' ossificazione de' vasi debba riferirsi ad un processo di lenta flogosi, come a condizione da cui proceda. Il quale processo flogistico siccome è capace di freno, sinchè non ha disorganizzati, indurati, epatizzati i tessuti che attacca, così per questa comune etiologìa, o per questo generale principio l' *angina pectoris* non ha più di singolare, che la forma, ed è ne' primi suoi passi malattia frenabile dall' arte, come lo è la lenta pneumonite prima che abbia epatizzato il polmone; la lenta gastrite prima che abbia indurato il piloro; la lenta flogosi delle glandule, prima che sia degenerata nello scirro.

Il celebre Clarke, autore del rinomato compendio di medicina pratica, osservò infatti che i rimedii stimolanti, eccitanti, cordiali sono dannosi agl' infermi d' angina di petto, e consigliò i pratici di astenersene, *quantunque la somma prostrazion delle forze e il freddo mortale sembrino domandarli* (*a*). Ma non vide ciò se non come un fatto dedotto dalla propria esperienza; non vide questo fatto, e non dichiarò d' averlo veduto, in rapporto alla derivazione lento-flogistica dell' ossificazione delle coronarie; non lo vide, e nol dichiarò nel suo compendio in relazione al generale principio, che l' infiammazione non può curarsi con rimedii eccitanti, e che per essi si sollecitano, anzi che prevenire o ritardare, i risultamenti del processo flogistico. Quindi lasciò esposti i pratici ad ammettere, che in qualche caso gli stimolanti possono riuscir vantaggiosi, giacchè in qualche caso può avvenire che rechino momentaneo sollievo agli infermi. Noi invece persuasi che l' ossificazione delle pareti de' vasi coronarii, (al pari dell' indura-

(*a*) *Clarke = Medicinae Praxeos compendium = Vol. II. Cap. IV. = Syncope anginosa =*.

mento e coalito di qualunque altra membrana, al pari dell'induramento del piloro nella lenta gastrite, al pari dell' opacità della cornea nella lenta ottalmite) sia un risultamento di una morbosa condizione, (la flogosi) comune a cento malattie quantunque di luogo, e quindi d' aspetto diverse (eccole un principio generale) ; persuasi che la flogosi tanto cronica come acuta, sia sempre un' affezione identica, che curar non si possa, sinchè è curabile, se non per l' uso di rimedii antiflogistici, quindi sempre tale da aumentarsi, più o meno palesemente, sotto l' uso degli eccitanti (eccole un altro generale principio) ; non ci indurremo mai a prescrivere rimedii stimolanti agl' infermi d'*angina pectoris*. Nè il momentaneo sollievo, che le sostanze spiritose, l' etere, il muschio ec. arrecano qualche volta a questi infermi, c' indurrà mai a prescrivere tali rimedii coll'intendimento di curare la condizione essenziale della malattia ; nè ci indurremo mai a mescolare (come ho visto praticarsi da qualche medico inglese in qualche caso che ebbe poi tristissimo e sollecito fine) a mescolar, dissi, rimedii eccitanti con antiflogistici nella malattia di che si tratta. E sa ella perchè molti medici anche inglesi, ad onta della sopra citata proibizione di Clarke, che essi debbon conoscere meglio di noi, prescrivono talora rimedii eccitanti, o ricreanti agli infermi d' *angina pectoris* ? Perchè Clarke non collegò i danni che ne osservò nella sua pratica ad alcun principio, ad alcuna ragione patologica; quindi lasciò ad altri il campo e la libertà di contrapporre a' suoi precetti gli apparenti risultamenti della privata lor pratica, valutando cioè il temporario sollievo che alcuna volta avran veduto ottenersi ne' suddetti infermi dall' uso degli eccitanti, o delle mescolanze contraddittorie, e rimanendo quindi sedotti a considerare come mezzi possibilmente atti a correggere la malattia quelli che non ne aveano

fuorchè momentaneamente calmati i sintomi, accrescendone intanto la secreta essenzial condizione. Imperocchè quando i fatti particolari, non si veggono in relazione ad alcuno di que' generali principii, che si ricavano da' fatti infiniti, non in una soltanto, ma in cento forme di mali, ed in mille casi, ed in tutte le epoche osservati, il fatto particolare può rimanere bilanciato da altri apparentemente contrarii: la medicina manca di guida e di solido appoggio; i metodi sono tanti quanti sono i medici; e ciascun d' essi, sciolto dall' obbligo di analizzare gli effetti di un rimedio, di separare gli apparenti dai reali, i permanenti dai passaggieri, e di riferire gli uni, e gli altri a qualche principio altronde certo, fa centro unicamente delle sue operazioni la privata sua pratica, limita le sue induzioni al fatto apparente; ed il più superficiale osservatore ha il coraggio di contrapporre la privata sua esperienza ai precetti d' un Sydenham.

Due scrittori inglesi sommamente benemeriti per lo studio profondo delle malattie del cuore, delle arterie, e delle vene, sono senza dubbio Burns ed Hodgson; e sono del numero di quegli autori le opere dei quali, da lei indicatemi, m' erano cognite molto tempo innanzi. Sanno i miei discepoli quanto sovente io ne faccia menzione dalla cattedra, e come siano per me preziose le loro osservazioni, principalmente per ciò che riguarda al riconoscere l'andamento, e distinguere possibilmente i caratteri di ciascuna delle diverse forme di affezioni del sistema sanguifero, e de' diversi suoi pezzi. Ma se si tratta di trarre da coteste opere tutta quella utilità di che possono esser feconde in quanto al dirigere la mano *de' medici* nella cura di quello stato morboso che precede la formazione de' vizi organici del cuore o delle arterie, o ne accompagna i primi passi; di quello stato cioè che è il solo curabile dall' arte nostra; non le pare signor dottore pregiatissimo

che sia necessario collegare i fatti riferiti dai suddetti autori a qualche più comune e generale principio? Burns distingue saggiamente le dilatazioni del cuore accompagnate da lenta cardite da quelle che sono semplici e disgiunte da qualunque cronica infiammazione. E questa distinzione è giustissima; e l' ammettiamo anche noi, perchè può il cuore e può l' aorta o qualunque altro canale arterioso svilupparsi e crescere in un dato luogo a morbosa dilatazione per vizio o tendenza incorreggibile di nativa conformazione; per la quale tendenza mi è avvenuto più d' una volta di osservare svilupparsi col progresso dell' età in qualche giovine aneurismatico quella medesima dilatazione e pulsazione alla destra od alla sinistra carotide, ed al medesimo luogo, di che era stato affetto il genitore. E così molti vizii del cuore, e molti aneurismi, indipendentemente da qualunque esterna morbosa cagione, indipendentemente da circostanze che abbiano generata una lenta cardite od arterite, possono essere così ereditarii, come può esserlo la rachitide e la gotta. Possono anche d' altra parte cotesti vizii, (o siano dilatazioni delle pareti del cuore, o de' vasi, o siano ingrossamenti delle medesime, od ossificazioni) essere risultamenti incorregibili, reliquie superstiti ed insanabili d' una infiammazione, che fu già spenta e più non esiste; ed anche in questo caso sono vizii disgiunti da infiammazione, che vogliono esser distinti da una dilatazione da un ingrossamento di pareti arteriose, che cresce tuttora in forza di tuttor viva vegetazione flogistica. Ma non è egli giovevole alla patologia generale ed alla medicina l' alzarsi al di sopra di ciò che non ammette più altra cura, che la chirurgica, o di ciò che si osserva ne' cadaveri, e rimontare agli stati morbosi *anteriori*, a quelli cioè che dovettero precedere la dilatazione delle arterie, gl' ingrossamenti o le attenuazioni delle loro pareti; le ulcerazioni delle me-

desime, o gli aneurismi? Considerando in chi non nacque aneurismatico, ma lo diventò per influenza di cause esterne, di disordini, di abusi, la natura di queste cause medesime; considerando i sintomi lontani, le fitte per esempio sotto lo sterno o sotto la clavicola, al torace od all' addome unite a morbosa vivezza di pulsazioni che precedettero da lungo tempo la formazione dei suddetti vizii; considerando i mezzi esclusivamente atti a frenare i progressi di queste malattie quando sono ancora incipienti, non abbiamo in mano quanto basta per riferire non solamente i progressi dell' aneurisma *attualmente* infiammatorio, ma anche la produzione *prima* di un aneurisma che non è più flogistico od una lentoflogistica condizione, della quale ei non fu che un estremo risultamento? I concetti patologici di reumatismo, di gotta, di aneurisma non si legano tutti egualmente all' azione eccessiva di qualche potenza stimolante, ad abusi della stessa natura, ovvero ad urti, a scosse fisiche o morali, che abbiano fortemente influito sul sistema arterioso, e quindi vi abbiano generato un qualche processo dell' indicata natura? Il processo flogistico, acuto o lento ch'ei sia, questo processo che essenzialmente considerato è sempre identico, ma che ha diversi risultamenti secondo i tessuti che attacca, secondo le disposizioni e le tendenze native delle parti, secondo la crasi del sangue ec. non si frena sempre, purchè si curi ne' suoi primodii, con metodo antiflogistico, siccome si genera si esacerba, o si accresce per abuso di stimoli? E considerando le cose sotto questo generale principio quella cura medica che è inutile, quella guarigione che è impossibile ad *aneurisma già effettuato*, non è tentabile, ed ottenibile ne' suoi primordi? Hodgson premette al suo bel trattato delle malattie de' vasi sanguiferi l' esame dell' infiammazione e della ulcerazione delle arterie. Ma in tutta l' opera non fa più motto d' infiammazione:

non riferisce a questo principio la possibile derivazione dei tanti vizii delle arterie che con tanta accuratezza, e con tanta dottrina descrive; nè aveva egli quest' obbligo, perchè lo scopo del suo lavoro non era patologico-medico. Espone la cura debilitante delle dilatazioni aneurismatiche spinta sino a levare catini di sangue, ed a far vivere lungamente gl' infermi con una quantità minima d' alimento, tanta appena da mantenere una debole vita, attenendosi così al metodo che fu in Italia proposto in prima da Valsalva e da Albertini, siccome il solo che possa frenare la dilatazione aneurismatica, e lasciar luogo al ristringimento del sacco. Ma questa cura è considerata da Hodgson, per dir così, meccanicamente. Or non le pare, signor dottore pregiatissimo, assai vantaggioso per la *medicina* per la *patologia generale*, il riferire questa cura al sopra indicato principio? Le pare che una dilatazione arteriosa, che non crescesse per *flogistica vegetazione* (questa è l' espressione di cui mi valgo più volentieri, perchè esprime più delle altre il mio concetto): le pare che una pulsazione, in cui non avesse parte condizione flogistica, correggere si potesse coi salassi e col metodo debilitante, sino a diminuire di due terzi per la sola interna cura l' ampiezza del sacco, come il dotto autore ne riferisce qualche esempio? Non le pare infine che la *lenta angioite* presenti l' anello di congiunzione di tutti cotesti fatti, e ne esprima la ragion sufficiente? Permetta un istante che io la inviti a considerare l'opera di Kreisig sulle malattie del cuore. Quest' opera pare coniata sui generali principii patologici, che si sostengono in Italia; ovvero parrebbe, che i nostri principii sulla formazione delle malattie indicate del cuore e de' vasi fossero stati dedotti dall' opera di Kreisig. Pure la assicuro che gl' Italiani non conoscevano, e non potevano conoscere l' opera del patologo tedesco quando adottarono la suddetta etio-

logia; ed è noto d' altronde che si cominciò a parlare in Italia sin dal 1808 di *lenta angioite*, e di *flogistica vegetazione* de' vasi come cagione primiera delle suddette alterazioni. Per noi dunque, siccome per Kreisig, tutti i fatti relativi ai vizii suddetti del cuore, e de' vasi (quando non sono congeniti) si legano ad un comune principio. Vibrazioni morbose, dette da noi *angioitiche*, o siano diffuse a tutto il sistema arterioso, o siano parziali; dilatazioni di cuore, o di arterie; ingrossamenti di pareti, e cuore bovino; ossificazioni ed incrostamenti fibrinosi, o calcari; attenuazioni di tuniche, ed ulcerazioni, si considerano egualmente come prodotti, come risultamenti ultimi di un qualche processo flogistico, o di una lento-flogistica vegetazione. Non mancano osservazioni patologiche (e sarà mia cura di esporle in quello dei miei lavori in cui si tratterà particolarmente delle affezioni aneurismatiche) non mancano, dissi, osservazioni patologiche le quali dimostrino come il processo flogistico sia lo stromento di tutte le indicate alterazioni de' vasi; giacchè avviene talvolta di osservare nel cadavere del medesimo infermo che morì aneurismatico, ingrossate in alcun tratto le pareti delle arterie, o creseiute a mole straordinaria quelle del cuore; in altri attenuate ed allargate le pareti arteriose; in altri già interamente ossificate; ed altrove intanto infiammate manifestamente; ed in mezzo al diffuso rubore flogistico delle tuniche qualche punto non equivoco, o qualche isoletta d' incominciata ossificazione; ed in fine in qualche luogo incipiente pur anche la rottura del continuo, o l' ulcerazione. Le quali diverse condizioni patologiche coesistenti, nel medesimo cadavere, colle apparenze non equivoche di processo flogistico mostrano, se non erro, all' evidenza che questo processo, in alcuni tratti dell'arterioso sistema generatosi in prima, era già passato all' uno od all' altro risultamento (siccome av-

viene nel polmone di un tisico); mentre in altri luoghi, generatosi posteriormente, era ancor vivo quando l' infermo dovette soccombere. Provano poi questi fatti ciò che più importa per la presente quistione, che il processo lento-flogistico, acceso per diverse cagioni nel sistema arterioso, è l' elemento primo e comune, e purtroppo spesse volte assai remoto e clandestinamente sviluppatosi e cresciuto, di tutte o quasi tutte le indicate alterazioni. E questo generale concetto rende ragione di tutti i suddetti fatti patologici; è perfettamente d'accordo colle cagioni prime produttrici di simili malattie; spiega i fenomeni precursori delle medesime; rende ragione dell' utilità de' mezzi atti ad arrestarne talor lo sviluppo, od almeno a frenarne i progressi; e ne rende uniforme nelle nostre mani il metodo curativo. Io non intendo qui di sostenere, che questi nostri principii generali siano buoni: non è questo il punto dell' attuale nostra quistione. Intendo solamente di dimostrarle, che in Italia i fatti particolari si legano o si riferiscono a qualche generale principio, a qualche massima di generale dottrina: ciò che d' ordinario non si fa in Inghilterra. Vuole ella che io gl' indichi un autore Inglese, che non è nel numero dei cento, ch'ella m' ha invitato a leggere, e che però tende utilmente a sottoporre diversi fatti particolari ad un solo generale principio? Legga l' opera di *Giovanni Stevenson* sulla natura, sui sintomi, e sulla cura delle varie specie di *amaurosi*. Vedrà come questo profondo osservatore ridusse quasi tutti i casi, quasi tutte le specie, che sono moltissime, di amaurosi a lenta flogosi del neurilema, od a turgore flogistico de' vasi sanguigni, per cui si eserciti una qualche pressione in qualche punto del nervo ottico, derivandone diversi morbosi fenomeni giusta i luoghi diversi del nervo che rimangon compressi. Vedrà come questo generale concetto patologico sia d' accor-

do colle osservazioni anatomico-patologiche istituite dall' autore ; e come il solo metodo debilitante, (controstimolante o risolvente che piaccia chiamarlo) è quello ch' ei raccomanda costante ed attivo contro l' incipiente debolezza della vista ; allontanandosi in ciò da quella medicatura , o corroborante , o empirica e contraddittoria , che purtroppo la bebolezza della vista sembra consigliare, o la lunghezza della malattia trascina a seguire, appunto perchè non si riferiscono i fatti diversi dell' amaurosi, e le specie almen quasi tutte di questa malattia , ad un principio generale. Ma Ella non m' ha parlato di quest' autore , ed il silenzio di lei giustificherebbe in certa maniera la mia proposizione: che in Inghilterra è maggior disposizione a studiare , a notomizzare , dirò così , i fatti particolari , ed a presentarli con insuperabile esattezza ; di quello che a considerarli in relazione a qualche massima comune , od a collegarli a qualche generale principio.

Cotesta quasi generale tendenza degli autori inglesi a presentare fatti particolari senza cercarne , o senza additarne alcuna relazione a qualche generale principio, io la deduceva nella mia lettera da non poche recenti scritture pubblicate in Inghilterra sopra diversi argomenti medici : le quali scritture mi erano cognite , o in originale o per mezzo di estratti , inseriti in opere periodiche. Mi confermava pure nella mia opinione l' opera , quantunque non recente di Heberden *de morborum historia , et curatione;* e quella di Thomas che ha per titolo *medicina pratica moderna* ; ed il confronto di queste opere con quella per noi classica di Giovanni Battista Borsieri , nella quale , quantunque tutta pratica , ed esclusivamente diretta al clinico insegnamento , pure i fatti particolari si veggono collegati e riferiti a generali principii , e le dottrine patologiche di quel tempo sono abilmente discusse .

Ora trovo nella sua lettera, dalla pagina 295. alla 300. dichiarati di nessun merito gli autori delle Memorie inglesi da me citate, nullo il valore delle medesime, e quasi nullo anche quello delle opere di Thomas, o di Heberden, in quanto al potersene argomentare il modo di pensare ed il genere di dottrina, che domina in Inghilterra. E voglio ben credere, che le eccezioni da lei date a coteste scritture ed ai loro autori siano giuste, comecchè alquanto aspre mi sembrino. Ma non sarebbe per ciò meno ragionevole la deduzione, che io ne traeva, intorno alla maniera di presentare i fatti medici, ch' io dissi essere la più comune presso gl' inglesi. Siano pure di nessun nome e di poco merito gli autori ch' io citai in conferma della mia opinione; fossero ancor più oscuri ch' ella non li dichiara; fossero scolari, scrittori di tesi, compilatori di articoli di poco valore, che solo a compimento di un dato volume abbiano trovato posto in qualche giornale. Crederebbe ella perciò, che anche da tali opuscoli non si argomenti la maniera di pensare di una nazione, d' una università, d' una scuola? Legga signor dottore pregiatissimo, le tesi mediche, che si stampano a Torino, a Firenze, a Padova ec. Ella vi vedrà espressa in qualche modo la mente de' professori e la tendenza della scuola. Legga gli opuscoli consegnati dai discepoli delle università d' Italia alle raccolte periodiche. Ne troverà de' buoni, de' mediocri, forse ancora de' cattivi. Ma sarà ben raro ch' ella ne trovi alcuno, in cui un fatto particolare sia presentato così isolatamente o nudamente, che non sia riferito alla conferma, od alla esclusione o modificazione di qualche massima generale. Troverà, (bene o male) discusse, e coll' appoggio delle osservazioni e de' fatti confermate o combattute le più importanti dottrine generali di patologia: troverà una tendenza a confermare o ad infirmare qualche generale principio; quella ten-

denza che ne' libri inglesi (astrazion fatta dal loro pregio sotto altri riguardi) generalmente parlando non si osserva. E permetta qui pure, o Signore, ch' io le ripeta ciò che superiormente le dissi. La quistione attuale non è già se sia, o nò, utile il discutere generali principii, ed avere una dottrina generale o tendere ad averla. La quistione è di puro fatto: se gl' inglesi abbiano, o dimostrino come gl' italiani, cotesta tendenza a trarre dai fatti particolari una generale dottrina.

A confermarmi nella mia opinione credetti pure di non poco valore la dichiarazione dell' illustre Flajani, quale la espose, dopo aver visitato l' Inghilterra, nel suo giornale medico-chirurgico. « È « ben singolare, diceva egli, che in un paese, « d' onde sono usciti due sistemi, che negli ulti- « mi tempi dello scorso secolo hanno prodotto una « rivoluzione in medicina, ed hanno in tutto Eu- « ropa cambiato il metodo di medicare, e per fino « il linguaggio medico, la medicina sia al pre- « sente in uno stato puramente *empirico* senza ri- « ferirsi ad alcun sistema, e consultando sempli- « cemente l' osservazione e l' esperienza ». Ella deduce *in primo luogo* una eccezione a questo giudizio dall' epoca in cui il Flajani visitò l' Inghilterra. Ma quest' eccezione non mi sembra avere tutto quel peso, che a primo aspetto dimostra; nè parmi che muti per alcuna maniera lo stato della quistione. Imperocchè, qualunque cambiamento avesse subìto da quell' epoca in poi lo spirito della medicina inglese, e l' intendimento delle opere in Inghilterra pubblicate, vero almeno rimarrebbe che nel 1804. quando il professore romano pronunciò il suddetto giudizio, gl' inglesi non tendevano a dedurre dalle osservazioni e dall' esperienza alcuna massima generale, od alcuna dottrina; mentre è noto a tutti, non che a lei, quanto sin d' allora si travagliasse in Italia a questo scopo. Del resto non

solamente all' epoca in cui scrisse Flajani, ma anche posteriormente è stata notata da molti la poca disposizione degl' inglesi a coordinare le singole osservazioni, ed a trarne que' generali principii, dalla riunione de' quali risulta la filosofia dell'arte, od una dottrina. Non le tornerò a parlare di ciò che scrisse l' illustre Broussais intorno alla medicina inglese nel suo *Examen des doctrines médicales*; giacchè ella mi ripeterebbe ciò che trovo nella sua lettera alla pagina 302., non esser note al Riformatore francese, per mancanza di cognizione della lingua, le principali opere mediche dell' Inghilterra: la qual cosa però difficilmente potrei accordarle, dovendo almeno essergli cognite per le traduzioni, o pe' copiosi estratti, che a Parigi si fanno con molta sollecitudine di quasi tutte le opere importanti che vi arrivan dall' estero. Non le citerò neppure la *Revue médicale*, ch' io stimo per altro come uno de' migliori giornali medici; nè la *Bibliotheque médicale*, che è pure un' opera periodica assai ben fatta; nè l' *Analyse des journaux de médecine anglais*, o altri libri simili; giacchè alla pag. 303. della sua lettera ha mostrato di avere, e di tali opere periodiche, e principalmente di qualche articolo sullo stato attuale della medicina inglese, troppo piccola opinione. Ma come poteva io non valutare una dichiarazione tanto spontanea, quanto fu quella del dottor Morgan medico inglese? »

« che la varietà e talora la contrarietà degli effetti « prodotti in casi diversi dalle polveri di James, « non s' intendeva in Inghilterra: che gl' italiani « per le leggi del controstimolo ne hanno data la « spiegazione (dalla quale solamente poteva dipen- « dere la giusta applicazione del rimedio): che la « medicina debbe molto all' Italia per l' uso filo- « sofico della digitale, e dell' antimonio, il quale « uso malgrado tutto ciò che ne è stato scritto in « Inghilterra non era stato per anche tratto dal più

« grossolano *empirismo*? » Tali dichiarazioni, o Signore, non erano da ommettersi nella discussione che pende tra noi; ed acquistavan valore per la conforme deposizione di molti medici inglesi, intervenuti a questa clinica, i quali confessavano candidamente, che in Inghilterra non esiste o non si conosce quell' *insieme* di principii fondamentali, che possa dirsi *una dottrina*. M' ha confermato anche posteriormente in quest' opinione una lettera del dottor Waring, (di cui mi cadrà in acconcio di parlare nel terzo volume dell' opera sull' infiammazione, e sulla febbre continua): nella quale lettera sono esposti diversi quisiti patologici che bastano a dimostrare non essere ancora stabiliti o adottati dal maggior numero, in Inghilterra certi principii, che presso di noi, e già da lungo tempo, non sono più controversi. Mi confermò pure l' anno scorso nell' opinione medesima il seguente squarcio di lettera scrittami da un uomo sommo, ch' io non nomino perchè la lettera non mi autorizza a farlo, ma che, dimorato avendo in Inghilterra, e possedendone perfettamente la lingua, conosce la letteratura medica inglese, quanto conoscer si possa « Mi « sono fatto spedire anche ultimamente da Londra « molti giornali medici. Li ho trovati pieni zeppi « di sperimenti e di osservazioni, le une secondo « il solito in contraddizione colle altre. L' empiri- « smo vi è all'apice ». Io però che fui sempre per indole e per principii moderato, anzi che nò, nelle mie conclusioni, e che d' altronde tengo in moltissimo conto la dottrina e la profondità degl' inglesi in ogni maniera di scienze e d' arti, non argomenterò dal modo, con cui i medici inglesi generalmente parlando presentano i fatti e le osservazioni, non argomenterò, dissi, ch' ei siano empirici nel senso volgare di questa parola. Sono persuaso, che quando curano per esempio una malattia con un rimedio, che non s' adoprerebbe in simil

caso nè dai medici italiani nè dai francesi; o quando fanno uso nella malattia medesima, o simultaneamente o successivamente, di tali sostanze, che noi crederemmo d'azione contraria le une alle altre, risultandone così un metodo di cura per noi contradditorio; nol facciano già perchè altri lo fecero, o perchè il caso sembri simile ad altri, ne' quali i medesimi mezzi giovarono. Sanno troppo bene anche gl' inglesi, (e qui parlo de' medici dotti, giacchè di empirici per mancanza di cognizioni, o d' ingegno, non manca alcuna parte del globo) sanno dissi, anche gl' inglesi siccome il sa qualunque medico veramente patologo, che in medicina non si danno, o troppo son rari i casi perfettamente simili; sanno che molte malattie le quali all' aspetto si direbbero identiche possono essere diverse in fondo, od essenzialmente contrarie; che altre in apparenza simili sono in fondo diverse; e non ignorano certamente doversi in molti casi da tutt' altro dedurre, che dalle apparenze sintomatiche, l' essenziale identità, o differenza delle morbose affezioni. Se adoperano talora in un modo, per cui sembrano trascurare questi generali principii, esser dee per ciò solo, che ne hanno altri differenti dai nostri, cui non hanno ancora manifestato, o che abbastanza non si ricavano dalle loro scritture. Se curano in alcuni casi differentemente da noi, sono persuaso che ciascuno d' essi il faccia per una ragion patologica dalla nostra diversa. Se fossero noti i principii che li guidano in alcune circostanze ad agire differentemente da noi, sarebbe nota la dottrina medica inglese, o quella di alcuno tra i celebri professori dell' Inghilterra; siccome è nota quella di Broussais, parlando della Francia; quella di Hanemann, parlando della Germania; e quella del maggior numero degl' Italiani, alla quale io mi attengo. Se i più dotti ed i più esercitati tra gli autori e pratici inglesi manifestato avessero le massi-

me, perchè in molti casi curano differentemente da noi; le avrebbero anche giustificate dietro ragioni patologiche, o terapeutiche atte a persuadere; e giustificate le avrebbono principalmente dietro confronti statistici di più felici risultamenti, a cose pari ottenuti col loro metodo. Forse allora saremmo noi rimasti convinti intorno alla utilità, alla convenienza, ed alla ragione di alcuni metodi di medicare, i quali nè la nostra ragion patologica, nè i fatti da noi sin qui osservati, ci permettono di seguire. E forse i medici italiani (che non furono mai gli ultimi ad ammirare i ritrovamenti dell' Inghilterra) avrebbono modificato alcuno de' principii della loro patologia, od alcuno ne avrebbero dagl' inglesi adottato, che sembrato lor fosse più utile, e più ragionevole a seguirsi. Ma cotesti principii, coteste massime, non si conoscon sin qui. Ed è sempre questo il vero punto della quistione: se gl' inglesi abbiano o no fissate massime generali e fondamentali di patologia applicata, o di terapeutica. A ciò si limita sempre la mia proposizione: che la dottrina patologico-medica degl'inglesi finora non si conosce. La quale proposizione *che l'Inghilterra non ha una dottrina medica generale* non doveva essere contrastata da lei in molte pagine della sua lettera; giacchè aveva intenzion di concederla alla pag. 315.; nè doveva invitarmi a leggere cento opere inglesi per ritrovarvi ciò, ch' ella stessa confessa non esistere, quantunque lette le abbia. Riman solo a vedere, se sia più utile in medicina avere una dottrina generale, che non averla; ed è ciò a cui dedicherò alcune parole, giacchè ella mi vi chiama alla pag. 302. della sua lettera.

Tornando adunque alla dichiarazione del dottor Flajani intorno alla medicina inglese, ella giudicò conveniente di fermarsi *in secondo luogo* su quell' asserzione del medico di Roma « non riferirsi i

» medici inglesi ad alcun sistema, e consultare sem-
» plicemente l' osservazione, e l'esperienza »; e di-
chiarò nella pagina suddetta della sua lettera esse-
re appunto commendevoli gl' inglesi per quel me-
desimo motivo, per quel medesimo *consultar sola-
mente l'osservazione,* e non riferire i fatti ad al-
cun generale principio, o ad alcun *sistema,* di che
rimase meravigliato il professore romano. Or qui
ella ben vede, che la quistione è cambiata. Non si
tratta più di discutere se l' Inghilterra abbia, o
non abbia *una dottrina medica generale;* si trat-
ta di decidere se sia necessario od utile di averla.
La quistione non è più di fatto, ma per dir così
di diritto; e sopra una tale quistione non sarebbe
necessario che mi fermassi di nuovo, avendo io
troppo estesamente discussa, e se non erro dimo-
strata in altri luoghi (1), e nella stessa mia lette-
re, e nel discorso presentato alla Società di Londra,
la necessità di coordinare i fatti in medicina, e di
trarre dalle singole osservazioni qualche massima,
qualche norma, che condur possa a vedere i fat-
ti nuovi, o non prima osservati, nelle più giuste
e più utili relazioni. Ma, per dire alcune parole
intorno a questo periodo della sua lettera, parmi
ch' ella, avendo voluto tornare sopra questo argo-
mento, avrebbe dovuto trattarlo in altra maniera, e
rispondere al dottor Flajani con qualche maggior
estensione. Coteste parole, ch' ella ripete nel dare
alla dichiarazion di Flajani la *seconda* eccezione
(*stare attaccati all' osservazione ed all' esperien-
za — e non riferire i fatti ad alcun sistema*); que-
sti due precetti, ai quali si compiace che i medici
inglesi strettamente si attengano, sono precetti e
parole che escono frequentemente dalla bocca di

(1) *Vegga soprattutto la prolusione che io recitai al pri-
mo ascendere questa cattedra insigne* Della necessità di uni-
re in medicina la filosofia all' osservazione.

molti, senza che tutti ne intendano il valore; o senza che il valore ne sia per tutti abbastanza determinato. Sono precetti e parole, che da un lato presentano una verità incontrastabile, dall' altro ripugnano alla ragione e non sono ammissibili. La sentenza è composta di due parti, l' una delle quali rinchiude un errore, un sonnifero ed anche un veleno tanto più pericolosi, quanto che l' altra presenta un assioma della massima sicurezza ed importanza in medicina. È una verità che le osservazioni e l'esperienza sono le sole basi di qualunque buona dottrina medica. Ma è un *errore* dimostrato da Zimmermann, che la vera esperienza possa esistere ed essere di alcun frutto senza deduzioni e senza principii; è un errore che ai soli fatti, alle sole osservazioni stare si possa in medicina; e non è neppur vero che alcun medico vi stia: giacchè o buoni o cattivi principii ch' egli tragga dai fatti osservati, alcuni ne trae però necessariamente per farne ad altri l' applicazione. La doppia sentenza contiene poi un *sonnifero*, in quanto che tranquillizza tutti que' medici, che non sortirono dalla natura, o non acquistarono per lunghi studii l' attitudine necessaria a trarre dalle osservazioni proprie o dalle altrui, qualche generale principio applicabile ai nuovi casi: li tranquillizza, dissi, persuadendoli, che si possa fare la medicina registrando solamente i fatti, osservandoli stupidamente, e servilmente imitando. La sentenza in fine ha una parte assai *velenosa*, almeno in Italia; perchè coteste parole *non riferire i fatti ad alcun sistema* sono il mezzo di persecuzione; sono il *môt d'ordre* di guerra, che gl' ignoranti, i malevoli, gli adulatori degli uomini pregiudicati, (e son molti) adoprano ogni giorno contro tutti coloro che credono indispensabili in medicina i principii, che credono necessaria una dottrina; quasi che i buoni principii, e le utili dottrine possano avere altro fonda-

mento che le osservazioni, e l'esperienza. Ella che non conosce *quel velenoso* che nella bocca d'alcuni hanno da alcuni anni a questa parte le suddette parole, sono ben certo che le ha scritte senza intenzione di nuocere, nè a me, nè a que' medici italiani, o stranieri, che professano e credono necessaria all' arte una dottrina. Pur nello scriverle ella ha ripetuto ciò appunto, che in discredito di tutte le teoriche, senza cercare se siano o nò fondate sulle osservazioni e sui fatti; in onta a tutti i principii, cattivi o buoni ch' ei siano; in odio di tutti i lumi, si ripetono dai persecutori di qualunque dottrina (36). Che se ella volea pure toccar questo tasto, non doveva contentarsi di ripetere le suddette parole, lasciando che i mal intenzionati le interpretassero a loro talento; dovea piuttosto spiegarne e determinarne il valore. Per dire qual-

(36) Non possiamo dispensarci dall' osservare in questo luogo, che le antecedenti trenta linee di questa lettera del Clinico di Bologna provano con la maggiore evidenza, siccome lo prova la lunga nota che tien dietro all' articolo diretto ai Compilatori del Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana, che realmente esisteva una *congiura*: (no che questa parola non è permessa dal signor R. P.) potremo denominarla una *cospirazione* .....? (peggio cari, che tale parola a questi nostri giorni è pericolosa al pari dell' altra e proscritta); diremo adunque un *accordo* fra i pretendenti alla supremazia nelle mediche dottrine, e che questi tali pretendenti senza arrischiare neppure un pelo del loro vello, per via di pratiche e di maneggi secreti, riuscirono a far nascere indecenti, frivole e scandalose dispute, delle quali una è pur quella che si agita in queste quattro lettere. Era debito nostro il fare brevemente la storia esatta di queste vicissitudini patite e superate dalla Nuova Dottrina, e noi fedeli all' assunto impegno, l' abbiamo fatta nella prefazione, senza offendere alcuno de' trapassati e de' viventi, con tutta quella veridicità che alla storia si addice. Ciò non di meno, non fu possibile l' ottenere il permesso di stampar tutto; e questa sola è la semplicissima cagione delle enormi lacune che si trovano nella nostra prefazione a questo volume. Il cortese e benigno let-

che cosa di utile, ed aggiugnerò pure, per dare una eccezione concludente alle lagnanze del dottore Flajani, e per rispondere a me stesso, avrebbe dovuto dimostrare (se pure era questa la sua intenzione, del che mi sforza a dubitare la molta stima che ho di lei), avrebbe, dissi, dovuto dimostrare, che si può esercitare utilmente la medicina senza principii; che si può insegnarla senza massime generali tratte dai fatti, ed alle quali le esperienze si riferiscano; che la medicina infine può essere un' arte di semplice imitazione: contro ciò ch' io spero d' aver provato sino all' evidenza nella citata mia Prolusione. Certamente, io lo ripeto, (e basta avere buon senso per rimanerne convinti) le osservazioni e l' esperienze sono le sole basi di qualunque deduzione, di qualunque principio patologico. E le osservazioni e le sperienze debbono essere in gran numero; e variate, e confrontate, e vedute da tutti i lati, perchè un qualche principio utile ricavar se ne possa. Ma sinchè alcuno non se ne tragga sarem sempre poveri anche in mezzo ad un archivio di fatti, perchè mille di essi, (che saranno necessariamente da qualche lato diversi gli uni dagli altri), non ci condurranno a vedere il primo che ci si presenti nelle giuste relazioni, ed a collocarlo nel posto che gli appartiene. Non aveva io dimostrata coi fatti alla mano la necessità de' principii in medicina nel §. 11. del discorso che presentai alla Società medico-chirurgica di Londra? » *Contingit saepe,* io scriveva, *ut phenomena pror-* » *sus similia cum morbis natura oppositis conso-*

tore non ci dia colpa di questo sconcio, non essendo stato possibile il poter fare diversamente; e s' ingegni su quel poco che rimane della nostra scrittura a comprendere tutto quello che avevamo detto e che è stato ommesso, poichè questo era appunto tutto quello che noi pensavamo d' aver debito di dire. (*Nota degli Editori.*)

» *cientur. Sic dolor , puta ,* enteritidis *sanguinis*
» *missione curandus non differt , quatenus dolor*
» *est, ab illo qui colicam opio atque aethere tra-*
» *ctandam comitatur* ». (Ed accade pure non poche volte, che i polsi ed il calore non prestino alcun soccorso alla diagnosi essenziale, giacchè spesso la più forte infiammazione d' intestini è accompagnata da polsi debolissimi, e da cute più fredda del naturale). » *Contra saepe contingit, ut morbi in-*
» *dole et natura identici symptomata praebeant*
» *omnino contraria : et sic alvi constipatio et dy-*
» *sentericus fluxus, possunt aeque phlogisticam in-*
» *testinorum adfectionem comitari ; nihilque ob-*
» *stante symptomatis praecipui oppositione possunt*
» *ambo sanguinis missionem , eademque pur-*
» *gantia et antiflogistica exposcere* etc. . . . . .
» *Inflammatio spinalis medullae, aut ejusdem in-*
» *volucri , nunc paralysim artuum inferiorum ,*
» *omnisque motus cessationem ; nunc horrendas ,*
» *uti in tetano a mielitide, musculorum convulsio-*
» *nes producit . Sanguineus cerebri turgor nunc*
» *vim omnem cordi et arteriis aufert ; nunc febri*
» *et valida pulsuum vibratione stipatur; et tamen*
» *morbus , sub forma longe diversa, idem est , et*
» *una methodo, antiphlogistica nempe, si curatio-*
» *nem admittat, sanatur. Nonne distant maxime*
» *inter se diversi hujusmodi casus si externam mor-*
» *bi faciem intueamur, et si morbosa conditio illa*
» *essentialis , quae indicationem curativam inclu-*
» *dit, communis esse iisdem possit ? Quanam er-*
» *go ratione procedas sine generalium princi-*
» *piorum subsidio ? Unde arguas ad antiphlogi-*
» *stica potius quam incitantia remedia confugien-*
» *dum esse, si infidi indicationis interpretes sym-*
» *ptomata saepe sunt, et si morbi ingenium, indo-*
» *lem, aut quam dicunt diathesim, non inquiras?* »
Dalle quali pratiche considerazioni parmi che inferire necessariamente si debba la necessità di di-

stinguere, per mezzo di buoni principii, ciò che in due casi può essere *essenzialmente diverso*, ad onta delle medesime sintomatiche apparenze; e ciò che in diversi casi può essere *simile ed identico* ad onta della differenza, anzi della contrarietà de' fenomeni. — » Indispensabile è quindi (così mi » esprimeva alla pag. 249. della mia risposta alla » prima sua lettera) indispensabile il dichiarare, » per quali induzioni giugner si possa a determi- » nare qual sia nelle diverse malattie l' indole es- » senziale dello stato morboso, e la principale in- » dicazion curativa, in mezzo a sintomi che lasciar » la possono incerta. E quando si tratta di espor- » re il caso di una particolar malattia con un dato » metodo guarita, diviene per le cose dette necessa- » rio il riferire quali motivi, indipendentemente dai » sintomi, indussero a crederla, od a sospettarla » piuttosto di una natura che di un' altra » — Ella dichiarò bene nella prima sua lettera di non voler proferire alcun giudizio sopra le suddette differenze, che a me, ed agl' Italiani in generale, sembrano importantissime; nè intorno alla necessità de' principii, che possono condurre a riconoscerle. Ella sperò che questo importante giudizio fosse per essere pronunciato da alcuno de' suoi dotti concittadini, e fors' anche da alcun membro della Società, a cui fu diretto il mio discorso: la qual cosa non è poi, per quanto io sappia avvenuta. Ma dacchè nella sua seconda lettera si avvisò di dare eccezione alle lagnanze del dottore Flajani, dichiarando di creder utile, anzi che nò, *lo stare attaccati all' osservazione ed all' esperienza, e non riferire i fatti ad alcun sistema,* ella non potea più dispensarsi dall' entrare in materia. Il solo ripetere cotesta sentenza, troppo facile a pronunciarsi e troppo trita, non era un rispondere. Conveniva giustificarla per quella parte, in che Flajani al pari di me, e di tant' altri la credette erronea. Conveniva di-

struggere le ragioni ed i fatti da me esposti ne' luoghi poc' anzi citati, dai quali risulta, che non si può nè esercitare con cognizione di causa, quindi con sicurezza, nè insegnare la medicina, senza principii, senza una dottrina o un *sistema*. Imperocchè un *sistema* non è altro che l' unione e la coordinazione di principii o di massime, che dall' osservazione di molti fatti particolari, e dal loro confronto si ricavarono (*a*). O ella dunque credea veramente, che possa esercitarsi con congnizione di causa ed insegnarsi la medicina senza principii generali; ed in tal caso dovea dimostrare come senza di essi *giugner si possa a determinare qual sia nelle malattie l' indole essenziale dello stato morboso in mezzo a sintomi diversi e contrarii che lasciar la possono incerta;* o dovea dimostrare almeno, che senza conoscere il fondo o la condizione essenziale de' mali si possono stabilire per la lor cura giuste indicazioni. Ovvero (ponderando meglio le cose) le parea, che una qualche ragione stasse dal nostro lato; ed in tal caso non dovea dissimulare, che senza principii generali (dall'osservazione, ben s' intende, e dall' esperienze dedotti) non si possono curare le malattie, perchè senza di essi non si può nè conoscere nè sospettare l' essenziale differenza di casi, che stando ai sintomi parrebbono simili, nè l' identità di altri, che stando alle apparenze si direbbon diversi.

Oh se in Inghilterra certi argomenti di Patologia applicata avessero l' importanza che hanno in Italia! Se la Società medico-chirurgica di Londra avesse conosciuto il gran bene, che poteva fare ai medici Italiani, commettendo ad alcuni de' dotti suoi membri di esaminare i quesiti, ch' io le presentai

(*a*) Vegga a questo proposito le *osservazioni del dottor Cristofori*, medico Mantovano, sopra una scrittura del professore *Speranza, intorno ai sistemi in medicina.*

nell' indicato discorso intorno ad alcune differenze tra il pensare de' medici inglesi ed il nostro! Sono persuaso che dotta e generosa, com' è, non ci avrebbe negato questo favore. Per rispondere a' miei quesiti non si trattava già di additarmi recenti opere pubblicate in Inghilterra, che non potevano essere ancora a mia cognizione (*a*). Ad onta di tali opere, ch' Ella conosce perfettamente, m' ha già conceduto, alla pagina 315. della sua lettera, che l' Inghiterra *non ha sin qui una dottrina medica generale*; e quand' anche non foss' ella discesa a tale dichiarazione, diversi fatti e recentissimi, che ho avuto occasion di conoscere, consultato per infermi provenienti da Londra, me ne persuaderebbero abbastanza. Per rispondere adunque a' miei quesiti od a' miei dubbii, conveniva mostrarmi, che senza una dottrina medica o senza principii generali, può la terapeutica avere la necessaria direzione. Permetta, infatti signor dottore pregiatissimo, che io le rimetta sott' occhio il seguente pezzo, che faceva parte del mio discorso. Ella dovrà concedermi, che le difficoltà in esso presentate non potevano credersi solubili per la lettura d' opere recenti, s' egli è pur vero, come assai fatti dimostrano, che anche oggidì si continua in Inghilterra a far ciò (generalmente parlando) di che in quella mia scrittura io domandava spiegazione. » *Primum* » *quod mihi videtur consideratione dignum, An-* » *glos inter et Italos recentiores, in Therapeuti-* » *ce* discrimen, *respicit curationem quorumdam* » *symptomatum in morbis phlogisticis, tali me-* » *thodo a medicis Anglis tentatam, quae, nostro*

(*a*) Non fu per avventura esattamente informato il dottor Clark da chi gli scrisse da Londra, che il Presidente di quella Società medico-chirurgica pensava, ch' io avrei trovata la soluzione delle mie difficoltà in alcune delle buone opere inglesi, che non erano ancora da me conosciute.

» *saltem judicio, nequaquam consentit cum prae-*
» *cipua morbi indicatione. Usus Opii, exempli*
» *caussa, frequens est apud vos in morbis quoque*
» *inflammatoriae indolis, ubi dolor aliquis saeviat,*
» *aut spasmodicum aliquod symptoma cum inflam-*
» *matione consocietur. Hinc opium vix post venae*
» *incisionem, aut vicissim cum illa; opium post*
» *purgativa remedia, aut calomelano conjunctum,*
» *ministrare soletis in doloribus intestinorum, re-*
» *num etc. si pertinaciores sint, etsi ab Enteride,*
» *aut Nephritide producantur. Nos contra dolo-*
» *rem aut spasmum, ubi ab inflammatione oriatur*
» (*distractis nempe, quod facile contingit, phlo-*
» *gistico partium turgore staminibus nerveis*) *non*
» *aliter compesci posse censemus, quam iis ipsis re-*
» *mediis, quae inflammationem ipsam infringunt.*
» *Nos mixtiones paregoricorum,* quae incitantia si-
» mul sunt, *et resolventium remediorum, experien-*
» *tia non minus, quam ratione pathologica ducti,*
» *probare non possumus . . . . . An opio in-*
» *flammationem, quatenus inflammatio est, curari*
» *posse quis vestrum putaret? An in Angina,*
» *Pneumonitide, Encephalitide,* essentiali morbi
» conditione spectata, *morbum scilicet ipsum cor-*
» *rigendi scopo, ad opium confugere quis audeat?*
» *Vetat certe experientia et observatio veterum*
» *medicorum, qui magni facientes cum Hippocra-*
» *te acutis praesertim in morbis, evacuationum u-*
» *tilitatem, recte pertimescebant, quae opii et pa-*
» *regoricorum usum sequitur, secretionum et ex-*
» *cretionum imminutionem aut suppressionem. Ve-*
» *tant observationes recentiorum, qui opium com-*
» *munes cum vino, communes cum veterum ale-*
» *xipharmacis vires possidere demonstrarunt, in*
» *phlogisticis morbis numquam non perniciosas.*
» *Vetat experientia cujuslibet aevi, quae ve-*
» *nae sectionem, diluentia, purgantia, resolventia*
» *sic dicta, antiphlogistica etc. inflammationis*

» *remedia esse probavit. Quod si inflammationem*
» *vincit aut reprimit venae incisio, et reprimunt*
» *una resolventia atque purgantia; si hac ipsa de*
» *causa opii usum inflammatio reijcit, non video*
» *quo jure, aut quanam spe, symptomata quaedam*
» *inflammationis tentari possint remediis cum es-*
» *sentiali et primaria morbi indicatione aperte*
» *pugnantibus — . Esto: dolor aliquis atrocissi-*
» *mus aut spasmus, ut in Enteride et Nephritide*
» *solet, cum inflammatione consocietur. Speratis*
» *ne dolorem sopire aut spasmum compescere iis*
» *ipsis incitantibus pharmacis, quorum actione in-*
» *flammatoria morbi conditio exasperari necessa-*
» *rio debet? Et ubi dolorem sopor ab opio indu-*
» *ctus interrumpere valeat, aut velo quasi quodum*
» *induere, numquid non pertimescendus doloso*
» *cineri suppositus ignis, metuendumque sub ap-*
» *parenti tranquillitate inflammationis incremen-*
» *tum? Inflammationis progressus, auctaque vis,*
» *dolore licet dolorisve sensu hebescente aut con-*
» *sopito, nonne visceris textum plurifariam laede-*
» *re potest?* Si forte (*ajebat Gregory vester, vir*
» *summus, conspect. med.* §. 974) si forte remediis
» quibusdam validissimis suspensa fuerit morbi
» molestia, deleto scilicet, vel superato ejus sensu,
» tamen multum abest, ut cum hac molestia peri-
» culum quoque morbi submoveatur. *Dolor pro-*
» *fecto, et spasmus, qui a phlogistica distractio-*
» *ne nascentur, inflammatoriae* conditionis *con-*
» *sectaria sunt. Sed qua, sodes, ratione* effectus,
» consectaria, symptomata *morbi, quaecumque ea*
» *sint, a morbo ipso, unde prodeunt, separare fas*
» *est? — Aut toto Coelo decipimur, aut sympto-*
» *mata, ceu totidem alicujus morbi effectus, imo*
» *ipsius morbi pars, non aliis possunt remediis jure,*
» *et impune tractari, quam iis, quae essentiali*
» *et intrinsecae morbi conditioni curandae con-*
» *veniunt* ». Io m' ingannerò forse, o Signo-

re, e potrebbe ingannarmi la mia maniera di pensare in medicina, conforme per altro al rigore di Gregory e di Zimmerman. Ma se non m' inganno, parmi che le difficoltà contenute nel suddetto paragrafo del mio discorso meritassero spiegazione; e penso almeno, che se fossero state sottoposte ad esame da alcuno degl' individui del dotto consesso, a cui furono indirizzate, una delle due cose ne sarebbe venuta. O la Società di Londra per mezzo d'alcuno de' suoi membri ci avrebbe convinti, che quelle, che a noi sembrano contraddizioni pericolose, non sono tali; che que' principii generali (per limitarmi a quest' articolo di differenza) che fondati a noi sembrano, siccome sembrarono a Tralles, a De Haen ed a Sydenham stesso, non sono fondati e non son veri; che si possono in alcuni casi curare i sintomi d' una malattia senza aver riguardo al fondo della medesima; che non esistono rimedii d' azione diametralmente opposta tra loro (*a*): ed in tal caso la forza de' fatti e delle ragioni, che sarebbero state senza dubbio convincenti se da un tal corpo sanzionate, ne avrebbe convinti del nostro errore, e noi avremmo volontieri modificata o corretta la nostra Patologia. Oppure, conoscendo gl' inglesi qualche cosa di vero e di utile nelle nostre massime, dichiarato avessero non esser elleno da rigettare; ed in questo caso la Società medico-chirurgica di Londra avrebbe dato una utile, una possente risposta a tutti coloro, che in Italia perciò forse si mantengono ancora contrarii alle massime suddette, o adottandole in segreto e nella lor pratica, non le confessano apertamente, perchè non le veggono comuni all' Inghilterra.

Dopo le quali dichiarazioni, e principalmente dopo la necessità, che non mi sembra potersi mettere in dubbio, di avere in medicina principii ge-

(*a*) Vedi il §. 5. 6. 7. 8. del mio discorso Latino.

nerali per *sospettare* prima di tutto, quindi per *ricercare*, per *riconoscere* possibilmente e per *calcolare* nella terapeutica quelle *essenziali* differenze dello stato morboso, che pei soli sintomi non sempre si mostrano, e delle quali gli osservatori inglesi non fanno parola; dopo tali dichiarazioni, dissi, sono quasi persuaso ch' ella stessa, signor dottore pregiatissimo, sia per considerare come tolto di mezzo il dubbio, con cui termina alle pagine 322, e 323, la pregiata sua lettera. Io non preferisco già il modo di pensare degl' Italiani in medicina perchè quistionano intorno ai generali principii: lo preferisco perchè, quistionandone appunto, mostrano l' impegno in cui sono di riconoscere e di stabilire i principii migliori, e perchè ne sentono l' importanza. Le verità generali, che costituiscono il miglior frutto delle umane fatiche impiegate nella raccolta e nello studio de' particolari, le verità, dissi, non si mostrano spontanee e non feriscono gli occhi di chi non le cerca. I principii fondamentali delle Scienze (e mi dirà Ella poi se alcuna scienza possa esistere senza principii) non si traggono che inducendoli da molti fatti, e da molti confronti: ma chi non ha l' intenzione d' indurneli dormirà d' un sonno empirico in mezzo ai fatti i più numerosi e i più preziosi per la scienza, senza ricavarne pur uno. Non è già il quistionare intorno a certi principii che si crede da noi necessario per l' insegnamento della gioventù: necessarii si credono que' principii, pochi ma certi, che a forza di quistioni, di ricerche, di confronti si ricavaron dai fatti, e non solamente dai fatti osservati da noi medesimi, ma da quelli pure che furono osservati e raccolti dai medici inglesi e di qualunque nazione, non che dai pratici delle età più remote. Ad istruire i nostri giovani alunni non creda già che si adoperino da noi o si sostengano *dottrine dubbiose*. Quest' idea le è stata probabil-

mente inspirata da alcuno che affetta avversione a tutte le dottrine, quali che siano, e vanta, senza considerare quanto il vanto sia piccolo, sommessione direi quasi cieca ai puri fatti. Ovvero ancora le è stato inspirato un tale sospetto da chi non conosce bene le dottrine e i principii, che da noi s' adoprano e si sostengono nell' instruire la gioventù (37). S' Ella avesse onorato per qualche mese di sua presenza le nostre scuole si sarebbe forse convinta (come altri inglesi lo furono), che non altre dottrine da noi si adoprano e si sostengono fuor quelle che sono una semplicissima espressione de' fatti. E siccome le dottrine, che per noi sono le sole sostenibili; siccome i principii che esclusivamente crediamo doversi adottare, si mostran per noi alla gioventù come inseparabili dai fatti, come necessarie deduzioni dai fatti stessi; così Ella vede non potersi per tal modo ispirare alla gioventù una confidenza, od un amore *per le dottrine*, che non sia confidenza ed amore *pei fatti* sui quali le dottrine si fondano. Posto ciò, non so bene, o Signore, se i fatti abbiano maggiore importanza, e se la circospezione e l' accuratezza nel raccoglierli veri ed interi, esser debba maggiore in chi li raccoglie al solo oggetto di farne ricca provvista; o in chi li raccoglie come fondamenti di dismostrazione, o co-

(37) Questa pennellata del nostro autore fa conoscere chiaramente, che se egli quando scriveva la prima lettera aveva soltanto idee vaghe e non bene determinate sulla persona che riscaldò la testa e muoveva il cuore del dottor Clark, in progresso di tempo, la cosa non fu poi più così. Qui egli discorre tanto circostanziatamente, che anche i più tardi a capire deggionsi accorgere, che poscia egli fosse riuscito a squarciare il velo misterioso che ricopriva questo indecente imbroglio. E se mai la cosa fosse diversamente, bisognerebbe ben dire stranissima la combinazione che lo portò a far uso di parole tali, che pienamente si convengono ad indicare il non a noi ignoto attore principale di questa angheria. (*Nota degli Editori.*)

me mezzi di eccezione, a qualche importante principio. Che se Ella mi ripetesse ciò che trovo scritto alla pagina 315, della sua lettera, *per ciò solo limitarsi gl' Inglesi alla osservazione de' fatti e non pensare a ricavarne principii generali, che credono lo stato presente delle nostre cognizioni esser troppo limitato onde ammettere la formazione di una dottrina . . . . . , e bisognare ancora una lunga serie di osservazioni ripetute sotto ogni circostanza, e ben ponderate prima di trarne que' principii generali che possano esser base di una vera dottrina medica;* se tali cose, dissi, ella mi ripetesse, io crederei poterle rispondere col seguente dilemma. O gl' Inglesi, prima di trarre qualche generale principio dai fatti, aspettano di averne maggiore raccolta, limitandosi a quelli soltanto, che somministra l' età presente o che sono stati da pochi lustri a questa parte osservati; ed in tal caso tarderanno ancor lungo tempo a godere di quel solo vantaggio, che dai fatti appunto ricavare si possa: quello cioè di applicare con cognizione di causa, e non per una, spesso fallace e pericolosa imitazione, ai casi nuovi le conseguenze che derivaron dai primi. E tanto più tarderanno gl' Inglesi a poter ottenere dai fatti odierni cotesto benefizio, quanto che non veggo, che facciano (generalmente parlando) moltissimo caso di quelli che si osservano fuori dell' Inghilterra, in Italia per esempio, in Francia, in Germania ecc.; all'opposto di noi, che ci troviamo per ciò appunto più ricchi di fatti, e di osservazioni, che non si lascia, per le nostre deduzioni, di mettere a contribuzione que' fatti ancora in gran numero, e quelle osservazioni straniere, che ci è dato di conoscere. Ma siffatta tardanza può ella lasciar tranquilli i medici Inglesi? Se fosse mai vero (a modo d'esempio!) che due *tetani*, due *dispnee*, due *dolori intestinali*, o due *colère* possono essere, ad onta della somiglianza de'

sintomi, di natura o diremmo noi di *diatesi* affatto contrarie, e si debbano curare con rimedii affatto opposti: se fosse mai vero che l' etere ed il vino, il muschio e l' oppio debbano essere micidiali in quella dispnea od in quel tetano; in quella colica od in quella colèra, nelle quali esser possono giovevoli l' antimonio od il mercurio, l' acido idrocianico ed il salasso; se tali cose fossero mai vere, non sarebb' egli dannoso il temporeggiare degl' Inglesi nel dedurre dai fatti, che sono già tanti a ciò relativi, cotesti due principii di Patologia e di Terapeutica importantissimi? O gl' Inglesi al pari di noi vogliono far uso della ricca eredità di osservazioni e di fatti medici, che per venti e più secoli raccolsero, e a noi tramandarono gli antichi, e mettere a contribuzione per le loro deduzioni i fatti preziosi che la Grecia in prima e quindi Roma accumulò, ed i tanti di che son ricchi i libri classici dell' Inghilterra stessa e dell' Italia, della Francia e della Germania; ed in tal caso non so se si possa ricorrere a scarsezza di fatti e di materiali per giustificare la tardanza, o la poca disposizione a ricavarne principii ed a stabilirne una dottrina.

Credo d' avere, o Signore, esaminati i punti più importanti dell' erudita sua lettera per ciò che riguarda alla necessità di principii generali o d' una dottrina, onde esercitare con cognizione di causa ed insegnar l' arte medica. Due sole parole mi rimangono a dirle intorno al metodo d'insegnamento che s' adopera nelle principali cliniche d' Italia, confrontato con quello che è in uso in Inghilterra: che anzi non mi rimarrebbe a dirlene alcuna, da che ella ha lealmente conceduto doversi la preferenza, per ciò che riguarda l'istruzione degli alunni, alle cliniche Italiane. Se non che ella si lagna in certa maniera, che intorno alla imperfezione dell' insegnamento clinico Inglese io abbia citato un paragrafo, con cui l' illustre Giuseppe Frank, vi-

sitata avendo la clinica d' Edimburgo, ne' descrisse il tenore (*a*). Ma come poteva ella lagnarsi della mia citazione per ciò solo che il professore tedesco scrisse venti anni innanzi, se ella stessa nell' altra sua lettera *credette non inopportuno al suo proposito di riferire l' opinione del medesimo professore di Wilna* ? Come doveva io trarre dall'epoca, in cui Frank visitò quella clinica, un' eccezione all' idea ch' egli ne diede, se io stesso cogli occhi miei nel 1820. avea visto in Edimburgo proceder le cose, nè più nè meno, come Frank le descrisse ? E come poteva io sospettare, quando le diressi l' ultima mia lettera, che fosse stato cambiato nel corso di sedici mesi il metodo di clinico insegnamento, se da alcuno de' professori stessi di Edimburgo, che lo confessava imperfetto, venni assicurato esser cosa difficilissima, per non dir impossibile, l' introdurre nuovi metodi in Inghilterra ? — Perciò poi che riguarda alle *letture cliniche* della scuola di Edimburgo non ho inteso (glielo confesso) il perchè abbia ella potuto lagnarsi alle pagina 289, della seconda sua lettera, che nella mia risposta alla prima io non abbia fatto allusione a questa parte importante dell' insegnamento inglese. Io parlai chiaramente *delle letture cliniche* di Edimburgo alla pagina 268, e le ricordai nuovamente alla pagina 278, nel riferire appunto il §. di G. Frank. — Meno ancora ho inteso com' ella, che non è mai stata alla mia clinica e quindi non ha cognizione delle *pratiche conferenze* che vi si tengono fuori dall' infermeria ed in una sala a parte; come, dissi, abbia potuto asserire, che il para-

(*a*) Viaggio a Parigi, e per una gran parte dell' Inghilterra, e della Scozia di *Giuseppe Frank. Vol.* 2. *pag.* 170. 171. *Vedi pure* = mia lettera in risposta a quella del signor dottor Giacomo Clark. Effemeridi letterarie tom. VII. (*edizione a parte pag.* 31.)

gone da me istituito tra le nostre conferenze e quelle letture non regge; e che le lettere cliniche di Edimburgo, delle quali si tratta, debbano considerarsi d' un importanza molto maggiore. Il saranno sicuramente, e più ancora importanti io le tengo, ch' ella non dice, se si consideri l' abilità e la dottrina dell' illustre professore Scozzese, che io conosco e stimo altamente. Ma in se medesime considerate, non veggo perchè coteste letture abbiano ad essere preferite alle conferenze della clinica di Bologna. In queste, al pari che in quelle, si chiamano ad esame tutte le circostanze del fatto, tutti i sintomi, l' andamento intero, le mutazioni, le successioni, i risultamenti della malattia che fu nelle infermerie osservata, e che finì colla guarigione, o colla morte. Si procura di tutto indagare e raccogliere sotto il più utile punto di vista; di render ragione di tutto; di vedere il fatto da tutti i lati ed in tutte le sue relazioni. Si giustifica dagli eventi la diagnosi prima del morbo; ne' casi infelici si esamina minutamente il cadavere; vi si cercano i caratteri e gli effetti della malattia; e dove questi non corrispondessero al concetto che se n'era formato, non s' ha difficoltà di correggerlo e di confessare l' inganno: imperocchè io riguardo sì fatte correzioni, franche e leali, come parte importantissima della clinica istruzione, e come un dover sacro di chi ne assunse l' incarico. È giacchè ella non è mai intervenuta alla mia clinica spero di darle un' idea di queste *conferenze* o *pratiche considerazioni* sui casi particolari e più importanti, pubblicandone alcune nel primo rendiconto clinico che mi avvenga di mettere in luce. Ella vede adunque, che queste conferenze o pratiche considerazioni, non possono essere *in se stesse* inferiori per utilità alle letture cliniche di Edimburgo; siccome io d' altra parte, parlando di quest' ultime, non intesi mai di considerarle inferiori a quelle di

Bologna. In ciò solo mi parve inperfetto l' insegnamento clinico degl' Inglesi, ed inferiore lo tenni a quello delle principali scuole Iialiane, che in Inghilterra non si fa dal professore l' analisi della malattia al letto stesso degl' infermi, nè si obbliga il giovane pratico a tentarla esso stesso raccogliendo sul fatto i dati, che possono condurlo alla diagnosi stessa, alla prognosi ed alle indicazioni curative. E quest' analisi del fatto, presente il fatto stesso; questa parte che il giovine medico prender dee alla cosa sotto gli occhi del professore, ed il vantaggio che il medesimo trae dall' esercitare i proprii sensi nel rilevare i sintomi più importanti; dal dover sentire e misurare quelle difficoltà e quelle angustie, che dovrà un giorno affrontare lanciato liberamente nella carriera dell' arte; questi vantaggi, dissi, non possono essere compensati in Inghilterra dalle letture cliniche, le quali per ciò che sono in se stesse ad altro non corrispondono che alle nostre pratiche conferenze. Oltre di che nelle indicate letture Inglesi si parla di fatti de' quali si è già visto il seguito; si parla di difficoltà e di momenti, che già passarono; imperocchè di coteste lettuture non se ne danno che due per settimana: mentre la nostra analisi al letto degl' infermi si fa mattina e sera, e ad ogni momento in che le circostanze del caso la rendano necessaria. Al quale proposito mi permetta, o signore, per comodo di chi non possedesse l' altra mia lettera, di qui riferire alcune parole della medesima relative a questa parte principalissima dell' *insegnamento clinico*, nel senso almeno in che la parola *clinica* si prende in Italia. — » Ciò che si dice (in letture od in » conferenze) alcuni giorni dopo, è tutt' altro da » quello che dir si potrebbe, o si potrebbe non di- » re con bastante sicurezza, sull' atto, ed al letto » stesso dell' infermo. Spiegare la natura di un » caso, passato il difficil momento, è ben altro » che spiegarla o tentar di spiegarla, e sentire e mo-

» strar l' incertezza della spiegazione, nel momen-
» to stesso della difficoltà. Parlare di successioni
» morbose o di trasposizioni già succedute, e mo-
» strare i pericoli che si avea motivo di temerne,
» è ben altro che indicarle minacciate od immi-
» nenti, e trarre questa diagnosi ed il tristo pro-
» nostico che vi si collega, o trarre la sperata crisi
» in mezzo alle incertezze che la circondano, da
» segni che possono avere ne' diversi casi un di-
» verso valore. Passato il momento, succeduti i
» cambiamenti, che si poteva avere e non avere
» ragione di attendere; visti gli effetti d' un rime-
» dio, che si poteva aver motivo di temere non ab-
» bastanza concludenti; il professore non ha più
» di che dubitare; e se egli non dubita non im-
» parano a dubitare gli alunni. Quando si scrive
» un libro sopra una malattia che già si curò (qua-
» lunque ne sia stato l' esito) non s' ha più ra-
» gione alcuna d' essere incerti; le incertezze so-
» no già passate, e son messe tranquillamente al
» lor posto: e le *posteriori* spiegazioni e dilucì-
» dazioni delle malattie nelle cliniche Inglesi e-
» quivalgono ad un libro ».

Ma già, come dissi, ella ha conceduto che il metodo dell' istruzione clinica d' Italia sia più dell' Inglese vantaggioso agli alunni; e per colmo di gentilezza ha pur voluto alla pagina 291, della sua lettera dar vanto di esemplare al metodo adottato nella clinica di Bologna: dichiarazione troppo per me onorevole. Per la qual cosa a que' sentimenti di alta e verace stima, ch' io già le professai, e le confermo, e cui le differenze di opinione non potranno giammai diminuire, s' aggiungono in me quelli ancora della più sincera riconoscenza.

Ho l' onore, e la compiacenza di ripetermi
Di V. S.

Divotiss. Servitore
GIACOMO TOMMASINI.

SULLO STATO ATTUALE

DELLA

NUOVA PATOLOGIA ITALIANA

CONSIDERAZIONI

DEL PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI

ESPOSTE IN UNA NOTA AL DISCORSO DI ESSO

SULL' INFLUENZA DELL' OPINIONE IN MEDICINA

SULLO STATO ATTUALE

DELLA

NUOVA PATOLOGIA ITALIANA

Le massime patologiche, sulle quali si fonda la nuova Dottrina Medica Italiana, incontrarono da prima diverse opposizioni: principalmente cred' io, perchè furono credute *teoriche*, nel senso presso alcuni screditato di questa parola; e perchè i contraddittori, indisposti forse per alcune nuove *espressioni* non considerarono abbastanza le massime stesse in relazione ai fatti, dai quali erano dedotte. Comparvero quindi in Italia diversi Opuscoli patologici, e pratici, i cui autori (nè tutti certamente mossi da un motivo) impresero a dimostrarle ipotetiche ed insussistenti. Gli oppositori più intolleranti scrissero lunghe opere e poche cose; e queste ripetute in più luoghi, e sempre le stesse, furono anche esposte con quel linguaggio, perchè uno scrittore si degrada: con quel linguaggio, che male si addice ai tranquilli ricercatori del vero, e a cui per sola risposta si conviene il silenzio. S' ebbe da altri la pretensione di confutare in un' Opera sola tutte le medesime opinioni patologiche, tanto degli autori francesi e tedeschi, come degl' italiani; ma si mostrò, troppo manifestamente, di non averne compreso lo spirito, e si cadde ad un tempo nella più grave contraddizione, proponendo principii assai più astratti di quelli che erano lo scopo della censura. Vi fu ancora chi ebbe la leggerezza di volere anzi tempo dichiarare, ossia indovinare lo spirito di al-

cune parti della nuova Dottrina, che non erano ancora, siccome non sono, interamente sviluppate; e furono così premesse alcune pretese confutazioni alle cose da confutarsi. Alcuni avversari, assai più *teorici* di quel che convenga a chi si propone di combattere le *teorie*, molto si affaticarono nell' impugnare principii astratti, ch' erano già caduti da lungo tempo, attribuendoli, nè si sa come, alla nuova dottrina, per la quale anzi erano stati dimostrati insussistenti. Altri tentarono di sostituire *trascendentali* etiologie di straniera origine alle semplicissime derivazioni e distinzioni delle malattie nella nuova dottrina stabilite; non riflettendo probabilmente, essere di tal genere la patologia, e la nosologia italiana, che può conciliarsi con qualsiasi spiegazione etiologica, non escluse le più antiche; ad essere la nuova classificazione delle malattie, dedotte dalle essenziali loro differenze e dai metodi riconosciuti idonei a vincerle, ferma ed inattaccabile per ciò appunto, che si riduce ad una semplice espressione e coordinazione di fatti. Le quali verità, esposte anche quest' anno a' miei discepoli nelle mie lezioni preliminari sulla Diatesi così detta, e sulle essenziali differenze delle malattie, sono state sentite non solamente dalla Scuola intera, ma ben anche da diversi e dotti stanieri, che ne hanno ingenuamente manifestato intero convincimento, vedendone in oltre la semplice e facilissima applicazione al letto degl' infermi. E quantunque le suddette lezioni sulla Diatesi, e le verità che ho procurato di esporvi, non siano ancora interamente pubblicate colle stampe (e ciò perchè le principali mie fatiche sono dovute alla mia Scuola; perchè molto tempo assorbono pure altre occupazioni indispensabili nelle posizioni nelle quali mi trovo; perchè troppi libri sono esciti in breve tempo alla luce in materie patologiche, ch' io ho creduto dover conoscere e ponderare prima di venire

a certe importanti conclusioni; e perchè, in fine, trattandosi della esposizione di generali dottrine non credo mai soverchie ripetute meditazioni) quantunque, dissi, coteste verità non siano interamente pubblicate, erano però abbastanza cognite a certi oppositori, perchè potessero accennarle : e fatto lo avrebber, cred' io, se ciò non rendeva inutile una gran parte delle loro opposizioni.

Quante inutili però siano state le opposizioni pel corso di sei o sette anni ripetute contro la nuova Dottrina, lo ha dimostrato la sempre maggior diffusione della dottrina medesima; e l' essere stato a poco a poco abbandonato il metodo di curar Browniano da tutti i pratici, e giovani e vecchi, non eccettuati gli oppositori medesimi. I quali oppositori, come è generalmente noto nelle spezierie, e come a suo luogo dimostrerò anche con fatti particolari, adoperano al pari di noi rimedii antiflogistici e controstimolanti attivi in quelle medesime malattie, che, nella loro maniera di vedere, o da tutt' altra condizione dipendono, che da flogosi, o che ha più invisibili e misteriosi organici cambiamenti si dovrebbono derivare. Anche il conto che gli stranieri cominciano a fare della nuova Dottrina Italiana, o di alcune almeno tra le massime, che le appartengono; e l' infiammazione riguardata dalla moderna scuola francese come base, o condizion patologica di quasi tutte le malattie e come sempre identica, o di una natura, e sempre curabile con metodo antiflogistico; e la minor ripugnanza che hanno oggi que' dotti pratici a riguardare certi agenti positivi come atti a frenarla od a scioglierla; dimostrano la insufficienza delle opposizioni fatte contra tali massime da alcuni Italiani. E tale insufficienza viene, per ultimo, dimostrata dalla breve, o nessuna vita che hanno avuto le tante scritture de' diversi oppositori. Per che alcuni di essi mal soddisfatti del poco successo de' lor tentativi, e non avendo otte-

nuto che si parlasse de' libri loro nè in Italia nè fuori, si appagarono del puerile compenso di citare (sicuri di esser citati in ricambio) diversi nomi, qualunque ei fossero, in appoggio delle loro opinioni. E questo circolo di citati, e di citatori, che forma il braccio dell' opposizione, si distingue principalmente per ciò, che ripete sempre le medesime obbiezioni, senza far cenno delle risposte ripetutamente date ed in più luoghi alle medesime. Ma, le cose non sono state neppur circoscritte a questi limiti. Chè, trattandosi dell' applicazione della nuova Dottrina alla pratica, s' ebbe il coraggio di supporre alcuni fatti, che non furono mai, dissimulandone altri, tra i più confermati e notori, che, prestano il più valido appoggio alla medesima. S'accusò la nuova dottrina come prodiga di veleni, e di sangue; si alterarono i quadri statistici di alcuni celebri ospedali; si finse di non sapere (come se non fosse un fatto pubblicato colle stampe, e noto a cento testimonii, e consegnato a pubblici archivi, e facile a verificarsi da chi ne abbia desiderio) che in questo spedale clinico, sotto un metodo curativo conforme alle nuove massime, la cifra della mortalità rispettiva è la minima di quante siano state in altri tempi, ed in altri ospedali osservate. Alcuni pur anche non osando di sottoscrivere asserzioni non vere, discesero al basso espediente di consegnare siffatte asserzioni anonime a certi fogli politici, che vanno per le mani di tutti: ne' quali fogli poi, a compimento d' imparzialità nella ricerca del vero, non si ammettevano le risposte. Nè alcuni mancarono, i quali esponendo nelle gazzette il catalogo degli oppositori, ebbero il coraggio di annoverarvi i nomi di molti, che sono anzi seguaci in pratica, e fermi sostenitori della nuova Dottrina nelle loro scritture; lo che apparirà dalle franche dichiarazioni che questi son presti a pubblicare. Nè, finalmente, mancò qualche audace, che

nella disperazione d'ogni altro successo tentasse far credere essere stata la nuova Dottrina abbandonata da chi ne pose le fondamenta, interpretando come abbandono la correzione di abusi, che di qualunque più sana cosa si fecero sempre da alcuni in tutte le scienze, presso tutte le nazioni e in tutte le età.

Tali sono i fondamenti de' tanti discorsi che s'odono talora ne' circoli intorno alla nuova Dottrina medica. Tali le sorgenti delle dispute non sempre oneste, e delle mal fondate sentenze sulla convenienza o sul danno degli uni, o degli altri metodi di curare: perchè s' alzano di quando in quando sinistre voci, che mescolando col vero fatti esagerati o supposti, e gli abusi confondendo coll' uso ben regolato d' alcuni mezzi curativi, rendono talora sospetta agli infermi l' odierna medicina, e tengono incerta su di essa la pubblica opinione. Ma tali voci, e tali dispute non distolgono dal migliore sentiero que' medici di senno che studiano, osservano e confrontano imparzialmente i risultamenti pratici delle nuove massime con quelli del curare sintomatico, incerto e contradditorio di alcune tra le passate epoche, o dello stimolante incendiario de' Browniani. Ed il numero de' tranquilli seguaci della nuova Dottrina va di giorno in giorno crescendo; nè vi appartengono solamente giovani allievi di questa, o d' altra conforme scuola; ma moltissimi pratici da lungo tempo maturi, che attinsero ad altre scuole altri principii, hanno per propria convinzione adottata la nuova maniera di medicare. La quale, dissipati appunto gli errori gravissimi del Brownianismo; tolte di mezzo le contraddizioni del curar sintomatico; e tolte pur quelle che provenivano da imperfette cognizioni intorno al modo d' agire di certi rimedii, avvicina per una parte l' odierna terapeutica alla migliore di classici antichissimi; mentre per l' altra aggiugne all' arte ciò che è frutto d' un' età più provetta, e

di più estese osservazioni. Quanto si sia aumentato in pochi anni il numero de' medici, anche avanzati in età, che curano le malattie colle stesse semplici norme, che si adottano in questo Clinico Istituto, e col medesimo metodo che qui si adopera; quanto anzi sia raro trovarne alcuno che se ne allontani decisamente, ciascuno, che il voglia, può rilevarlo a suo grado per via d'indagini, e di confronti assai facili ad intraprendersi. Quante lettere mi arrivino tutto giorno da pratici assai provetti di lontane città che spontaneamente si dichiarono persuasi delle massime da me sostenute; e si lodano de' metodi di curare ad esse conformi; e mandano storie di gravissime malattie per tali metodi felicemente guarite, lo sanno quelli tra miei colleghi, i quali, assunta avendo la redazione del Giornale della nuova Dottrina medica, sono divenuti depositari di tali storie e di tali lettere, per pubblicarle a luogo opportuno.

Ma, non è d' uopo di addurre il suffragio di medici molto lontani per dimostrare, quanto le pratiche verità della nuova Dottrina siano state a poco a poco universalmente sentite, appunto perchè confermate dai fatti. In questa medesima illustre città, dove fu sempre copia di medici dotti ed esperti, non ad altro metodo di curare fuorchè al *riformato*, s' attengono generalmente i medici più conosciuti e più accreditati. I Professori miei colleghi in questa Università sentono tutti ad un modo; e lo dimostrano nelle loro dotte lezioni: e lo provano tutto giorno colla loro maniera di curare, sì nella città stessa, come nello spedale civile. Nel quale, infatti, seguendo la pratica attiva ad un tempo e prudente del profondo fisiologo, Professore *Medici*, e quella dell' espertissimo Professore *Comelli*, supplente al Clinico Istituto, gli alunni della mia Clinica hanno in qualunque tempo dell' anno utilissima continuazione di conforme insegnamento. Nè solamente di-

mostrano ed hanno maniera di pensare consentanea alle odierne massime quelli tra i Professori (*Orioli* per esempio, e *Mondini*, *Gozzi* ed *Alessandrini*), che si dichiararono sin da principio sostenitori della nuove dottrina, partecipando ai lavori relativi al Giornale della medesima; nè quelli soltanto, o Professori di quest'Università, o pratici conosciuti (*Santagata*, per esempio, *Gualandi*, *Valorani*, *Gajani*, *Barili*, *Crescimbeni*, *Ugolini*, *Spisni*, ec.) che insieme coi sopra citati convengono in sere determinate, o in mia casa per trattare di cose mediche, o presso comune dottissimo amico, il Professore *Rodati*, mostrandosi ingenuamente persuasi della verità ed utilità delle massime odierne. Ma tengono lo stesso linguaggio, ove abbiano a trattar dalla cattedra materie patologiche, e nel curare hanno metodo essenzialmente conforme, anche Professori più provetti, e pratici ad un tempo riputatissimi, come un *Rodati* appunto, un *Termanini*, un *Conti*, coi quali ho sovente occasione di ritrovarmi, ora a conferenze amichevoli, ora all'esame di qualche difficile malattia. Ed anche nella Clinica chirurgica il dotto mio collega, Professor *Venturoli*, applica le principali massime della nuova Dottrina alla cura interna delle chirurgiche malattie e degl' infermi operati; e li tratta con fermo metodo antiflogistico non contraddetto da rimedii eccitanti; ed ha insegnato a curar col salasso e cogli antiflogistici, ove le circostanze lo permetteano, la stessa cancrena; e mostrò nello spedale civile come si riesca a correggere non deplezioni sanguigne, per lungo tempo continuate, e con costante cura deprimente (consigliata già da antico medico bolognese, l'*Albertini*) morbose pulsazioni d' arterie cospicue dipendenti, a mio avviso, da lenta angioite che si curavano in addietro con metodo, o inerte, o contradditorio, ovvero si lasciavano a se stesse come insanabili. Il Supplente alla detta Clinica chirurgica, Professore *Cavara*, tratta del pari i suoi o-

perati con attività, e costanza di metodo antiflogistico, e con felice successo; il Professore *Sabatini*, mio amico e collega nella Commissione provinciale di sanità, s' attiene anch' esso alle nuove massime, e se ne trova assai pago; ed il Dottore *Giorgi*, dopo aver visitate le celebri scuole di Parigi e di Londra, cura egli pure le chirurgiche malattie con metodo antiflogistico conforme ai bisogni; e scevro da quelle contraddizioni, che perdettero pur troppo ai tempi del Brownianismo buon numero di quegli operati, cui la mano chirurgica avea posto nella possibilità di guarire. Que' medici intanto della città, che oltre ai già nominati hanno pratica molto estesa, e ben meritata riputazione, curano anch' essi col metodo, che alle nuove massime corrisponde. E per tacere dei tanti, de' quali troppo lungo sarebbe il novero, dirò solamente di alcuni, che in qualche recente caso ho veduto io medesimo adoperare abilmente il suddetto metodo in gravi malattie. Citerò tra gli altri l'esperto Dottor *Bolis*, che tra i molti infermi a me noti guarì nella passata estate, ed unicamente con ferma cura antiflogistica, un colto medico delle Marche, signor Dottor *Rolli*, da lunga e difficilissima febbre; la quale non avrebbe sicuramente avuto esito sì felice, se o la lunghezza della malattia, od il deterioramento dell' infermo, od il degradato colore, avessero indotto, come inducevano un tempo, a cambiar metodo, ed a metter mano ad opposti rimedii. Citerò il Dottor *Valorani*, che, tra gli altri casi con metodo controstimolante non interrotto giammai nè per lunghezza di malattia, nè per contrarie apparenze, salvò da epatica disorganizzazione, ond' era minacciata, un' inferma assai cognita di lenta epatite, angioitica insieme e leucoflemmatica. Siccome pure guarì per suo mezzo, e pel metodo suddetto, una giovane oppressa da irreparabil disgrazia, che potea quasi dirsi al secondo stadio della tisi polmonale, e perciò la guarì, che,

persuaso dell'indole flogistica, comecchè lenta della malattia, adoperò con costanza non comune rimedii deprimenti ad onta del minaccioso dimagrimento e della molta fisiologica debolezza. Nè posso passare sotto silenzio il Professore *Gozzi*, che oltre al sostenere nelle sue lezioni di materia medica l'azione deprimente di tanti rimedii un tempo confusi cogli stimolanti, ne fa nella sua pratica una felice applicazione, siccome mi costa per casi molti di difficili malattie da esso curate col migliore successo. Nè ommetterò il Dottor *Gajani*, che (fra i molti casi a me cogniti) vinse non ha molto, coi drastici per lungo tempo ripetuti, e colle opportune deplezioni sanguigne una paralisi d'arti inferiori mantenuta da lenta spinite: la quale, come avvien d'ordinario, accompagnata essendo da molta debolezza di forze, indotto avea qualche imperito a temere mal applicato un tal metodo. Ed il medesimo medico guarì pure con mezzi antiflogistici, pochi mesi sono, gracilissima fanciulla, affetta da tal febbre lenta e continua, e da tale emaciazione, che a qualunque fosse stato men persuaso della condizione sempre flogistica della *vera e continua febbre*, avrebbero imposta mutazione o contraddizione di metodo. Nè tacer posso del Dottore *Barili*, ch' io so bene per casi diversi con quale fermezza di metodo alla nuova Dottrina conforme cui gl' infermi tanto di croniche, come di acute affezioni, e che ultimamente, in una febbre nervosa complicatissima e recidiva, mostrò quanto valga l'insistere, conciliabilmente colle circostanze, nell'uso de' rimedii deprimenti sino alla estinzione della condizione flogistica, e il non cambiar metodo (quantunque talora moderarlo convenga) al cambiar degli stadi, come alcuni opinarono, od al mutarsi delle sintomatiche apparenze. E qui il legame delle idee mi richiama al pensiero, come per opera de' due ultimi, *Gajani* e *Barili*, il comune amico Dottor *Valorani*

fu tratto nello scorso anno da gravissimo rischio, infermo essendo di pneumonite già passata ad esito suppurativo, ed avendo i detti medici insistito nelle deplezioni e nell' uso degli antiflogistici anche in que' momenti, ne' quali tutt' altra patologia, che l'odierna, avrebbe sicuramente consigliato contrarii mezzi. Così, passando dagli uni agli altri individui della stessa *società*, mi si presentano altri due medici, coi quali ho pure frequente occasione di conferire, il Professore *Gualandi* e il Dottor *Crescimbeni;* il primo de' quali applica utilmente alla cura degli alienati, nel pubblico Stabilimento ch'egli dirige, metodo di cura consentaneo alle odierne massime patologiche; ed il secondo, oltre i casi difficilissimi, ne' quali ha felicemente adoperato il metodo stesso, ha avuto la fermezza di usarlo in se medesimo in tali momenti, ne' quali tutt'altri avrebbe vacillato fuorchè un medico dall' esperienza convinto della verità delle massime dai moderni adottate. Così, finalmente, per essere stato a parte di certi casi, indicare potrei molt' altri medici di questa città, che trattano i loro infermi con metodo coerente alle massime odierne: il Dottor *Gollinelli*, a modo d'esempio, che le seguì con molto successo nella cura degl'infermi di febbre petecchiale a Castel Franco; il Dottor *Benfenati*, che vi si attenne con fermezza nella cura della propria moglie, risorta contro la comune aspettazione da lunga e difficilissima malattia; il Dottor *Gamberini*, che insistendo costantemente nell' uso de' drastici, del freddo e delle deplezioni sanguigne, guarì l' anno scorso un infermo di lenta pertinacissima gastrite, con tale vomito, singulto ed alterazione di fisionomia, che inspiravano fondato timore di già succeduta disorganizzazione; ed il Dottor *Mattioli*, che in molti e difficili casi mi è noto aver seguito il metodo stesso. E per citarne un solo, e recentissimo, rammenterò la malattia del chiarissimo mio collega Professore *Rodati*, ch' egli ha curato ultimamente in compagnia

d' altro mio collega e carissimo amico, il Professore *Termanini*. Per mezzo di salassi continuati con costanza proporzionata al bisogno ed alle circostanze, sono stati pervenuti gli esiti di cupa infiammazione di petto; ed è stata felicemente evitata una perdita, che sarebbe stata lungamente pianta dai colleghi, dai discepoli e dalla città.

I Professori chiarissimi da me poco sopra citati attinsero, come dissi, i precetti dell' arte a tutt' altre scuole, che alle recenti; alcuni di essi aveano anzi una riputazione già stabilita molto prima che le massime dell' odierna dottrina fossero soggetto d' insegnamento, o materia pur di quistione. In quanto agli altri medici, de' quali ho fatto parola, nessun d' essi fu sicuramente discepolo della mia clinica; chè in questa scrittura io mi sono rigorosamente astenuto dal citare un solo tra quelli, che essendo stati educati alla mia scuola, esser potessero sospetti d'alcuna predilezione. Esercitavano tutti la mediciua anteriormente al 1816; allievi perciò, o dell' illustre mio predecessore, il Professore *Antonio Testa*, o di più antichi maestri. Nessuno penserà quindi, ch' io pretenda (nè il pretenderlo gioverebbe alla cosa), che le massime pratiche dai suddetti Professori e Medici adottate siano provenute soltanto dalle opere nel corso di pochi anni pubblicate intorno alla nuova Dottrina; e molto meno che siano derivate da' miei insegnamenti. Giova anzi pensare, che tutti i medici, d' ingegno dotati e di senno, abbiano veduto a poco a poco, quali più, quali men presto, dietro la propria esperienza, quegli errori dell' arte, e quei veri, per la distruzione, o per l' ammissione de' quali preparar si doveano e stabilire le massime nuove. D' uopo era bensì che alcuno suscitasse le scintille, che rischiarare doveano di nuova luce la Patologia e la materia medica: ed era ciò riserbato al sommo ingegno di *Giovanni Rasori*. Ma gli occhi di tutti

i veggenti erano già più o meno disposti a sentirne l'impressione; ed io riguardo volentieri l'indicato accordo di massime come conseguenza di quella progressione di filosofia, che in tutte le cose caratterizza questa età nostra, e che si dee alle tante cognizioni nuove aggiunte a quelle che dagli antichi ereditammo. Gli errori pratici e i danni della dottrina Browniana furono troppo gravi, e l'esperienza dovette convincerne in pochi anni tutti i medici imparziali. Ma dopo le generali viste fisiologiche e patologiche (che forza è pure confessare sublimi) di cotesto scozzese, viste che condussero e meglio valutare quelle di *Baglivi* nostro, e di *Hoffmann*, di *Fabre* e di *Grimaud*, di *Bordeu* e di *Cullen*, il sentiero fu aperto a studiare più utilmente le osservazioni e le opere di *Sydenham*, di *Huxham*, di *De-Haen*, di *Morgagni*, di *Borsieri* e di *Frank*. Non si poteva d'altronde richiamar nelle scuole il linguaggio di *Boerhave*, nè rimettere si poteano in corso le spiegazioni dell'idraulica o della umorale patologia. Il cambiamento della dottrina era dunque inevitabile; ed i medici veri, che è quanto dire osservatori ad un tempo e filosofi, quali ch'ei fossero, erano costretti per la progressione de' lumi a sentir l'importanza e la verità delle nuove massime patologiche e pratiche.

Ma qualunque peso aver possa questa mia opinione, e qual che si voglia esserne stata la cagione precipua, il cambiamento di che qui si parla, è fuor di dubbio avvenuto. E per tornare a quest'illustre città (il cui voto in ogni genere di scienze e d'arti non è per me solo di grande peso, ma è giustamente stimato in tutta Italia) tornando, dissi, a questa città, la maniera odierna di vedere e di curare de' citati professori, compresi anche i più provetti, non è sicuramente quella, che potessero avere avuto durante il Brownianismo; siccome non è quella neppure degli *Azzoguidi* e de' *Galvani*, degli

Uttini, de' *Laghi* e de' *Marchetti*. Me ne appello agli Speziali, che conservano grossi volumi di prescrizioni mediche fatte in Bologna 20 o 25 anni innanzi. Il dichiarare, siccome feci, cambiata la maniera di vedere e di curare de' Professori e Medici suddetti; il dichiararla conforme alle massime della nuova Dottrina, non è una di quelle asserzioni, che si leggono, in senso opposto, in certe gazzette. Ella è appoggiata a fatti troppo conosciuti: è appoggiata ad un consenso spontaneo troppo noto: ad un metodo di curare, essenzialmente parlando uniforme. Nessuno di essi, a modo d' esempio, curerebbe oggi la febbre petecchiale ed il vaiuolo con sudoriferi eccitanti all' oggetto di cacciar dalla cute il principio contagioso, o colle misture cordiali e coi tonici, nell' intendimento di sostenere le forze; nè alcun d' essi si contenterebbe di trattare tali malattie colle bevande raddolcenti o cogli antisettici, nello scopo di temperare la materia morbosa o di correggerla. Adoperan tutti, e nel vaiuolo e nella petecchiale, e nelle febbri miasmatiche di qual siasi provenienza, metodo antiflogistico; nè li ritiene dal salasso, ove o l' ardire della febbre, o la minaccia di qualche viscere importante il richiegga, la provenienza della malattia da un principio straniero. Ben sanno, che la condizione patologica delle suddette febbri è flogistica; ben rammentano il metodo refrigerante raccomandato in tali malattie da *Sydenham* e da *De-Haen*, la cui pratica era in questa parte tanto consentanea alle massime odierne. Non ignorano che la condizione flogistica, o delle meningi, o de' nervi, o del sistema gastro-epatico, o del petto (i risultamenti della quale, verificati per la sezione de' cadàveri, sono la causa ordinaria della morte di chi perì di vaiuolo, di petecchia, di morbillo, ec.) non ignorano dissi, che cotesta flogistica condizione è sempre simile ne' suoi passi, qualunque sia il principio stra-

niero che la risvegliò. E dimostrano col fatto d'essere persuasi, che qualunque pur sia la secreta mutazione, o la modificazione de' fluidi o de' solidi indotta da ciascuno di cotesti sconosciuti miasmi; e quantunque per ciò il corso di tali malattie sia necessario, e ne sieno inevitabili certi prodotti; pure la parte curabile di tali morbi e quella condizion patologica per la quale, o per gli esiti della quale si muore, non può esser curata o frenata, se non con metodo comune antiflogistico. Saggi, quali essi sono e prudenti, tengono bene in gran conto *il dar tempo e serbar modo* dell' illustre *Rasori*; nè pretenderebbero in malattie *a corso necessario* (come sono le miasmatiche e le contagiose) di poterne troncare il corso; nè adoprerebbero fuor di proposito rimedii soverchiamente attivi, ove la condizione flogistica sia lieve, quantunque molto sia il disturbo nell' economia per l' introduzione d' un principio straniero. Ma non dimenticano per ciò, che quella cura qualunque, che può aver luogo, comechè blandissima nel maggior numero d'infermi, non può essere che antiflogistica o temperante. Conoscono bene, che attaccate essendo (nella febbre petecchiale a modo d' esempio) certe porzioni del sistema nervoso, ed essendo quindi compromessi e vacillanti i movimenti d' organi vitali importantissimi, è necessario talora limitare il metodo curativo più di quello che vorrebbe la condizione in cui si trovano altri visceri: ma non per ciò si farebbero lecito passare a metodo opposto o contradditorio. Nell'ultimo stadio delle dette malattie *a corso necessario* non li vedreste insistere in un metodo attivo, che richiedeasi solamente nell'*acmen* della malattia per frenare i minacciati flogistici attacchi: ma non li vedreste perciò cambiar metodo al cambiare degli stadi, e passare, anche diminuito l'impeto della fabbre, a rimedii eccitanti. — Così nella febbre puerperale, od in qualunque

grave sinoco o tifo, non perchè gli attacchi degl'intestini o del fegato, del diaframma o delle meningi inducano fenomeni nervosi pe' quali venga mascherata, od impedita dal manifestarsi l' indole flogistica della malattia; o perchè si sviluppino sussulti e convulsioni ; o perchè v' abbia minaccia di cancrenosa degenerazione ; non perciò ricorrono all' etere od alle pozioni vinose, non perciò al muschio od al laudano. Sanno ben essi che le apparenze sintomatiche dipendono dai luoghi affetti, e che quando il fondo della malattia è flogistico sarebbe ruinoso, come il fu ai tempi del Brownianismo, l'adoperare rimedii stimolanti. Sanno che la cancrena *quand' è effettuata* non ammette alcuna cura; ma che il processo che la precede, e che solo è curabile , è flogistico. Nè il tetano da causa traumatica, che più manifestamente d' ogni altro è di flogistica derivazione, viene curato, come infelicemente curavasi un tempo, coll' oppio, col laudano e colle frizioni spiritose alla spina ; ma bensì col salasso , ove le circostanze il consentano, coll' applicazione delle sanguisughe lungo le vertebre, e con rimedii deprimenti. — Nè altra cura che la controstimolante (*risolvente* così detta), oppongono i medici di Bologna alle croniche infiammazioni, quali sarebbero a modo d' esempio la lenta enterite, o peritonite; la gastrite lenta, e le lentissime flogosi delle glandule meseraiche . Per quanto adattino saggiamente i mezzi curativi alle circostanze , non però il decadimento delle funzioni o la piccola febbre li indurrebbero a metodo opposto ; nè ricorrerebbero agli oppiati per calmare i dolori ; nè la lunghezza della malattia, argomento un giorno pe' Browniani di debolezza indiretta, li persuaderebbe ad una cura eccitante. Così nella dissenteria non li vedreste nè adoperare rimedii stimolanti, come *Brown* pretendeva; nè alternare , come si è sempre fatto ne' tempi passati, il tamarindo, la cassia, l' ipecacuana (che si ado-

peravano nel corso della mattina) col vino di Spagna (che si concedeva all' ora del pranzo) e col laudano o l' oppio (che si amministrava alla notte per conciliare il sonno , e ritardare o sopprimere le evacuazioni). Troppo ricordano i consigli di *Tissot* e di *Zimmermann* ; i quali combinano tanto bene, per la cura costantemente antiflogistica della dissenteria , colle massime della nuova Dottrina . — Nell' ascite proveniente da scarlattina , o nelle ostinate tossi, che formano spesso una succession del morbillo, non altro metodo si adopera dai medici sopra indicati , che quel medesimo antiflogistico, che fu adoperato per moderare la febbre nell' acutezza di questi morbi : perchè i medici Bolognesi ben conoscono le leggi della *vera diffusione* delle flogosi membranose, e sanno che la flogosi diffusa, qualunque siano i sintomi che ne provengono , diversi secondo i luoghi de' secondari attacchi , ritiene sempre l' indole sua primitiva , e' non è curabile che da un genere di rimedii. — Nelle palpitazioni di cuore , o morbose vibrazioni delle arterie, e nella clorosi , comechè siano derivate da deprimenti patemi , o da spavento ; nelle febbri continue remittenti e nelle fisconìe, quantunque cagionate in origine da umido freddo , non si userebbe da essi metodo di cura stimolante o corroborante, desumendo l' indicazione dalle prime cagioni della malattia. Si conosce abbastanza dai suddetti medici , che tra quel primo avvilimento che indussero nel sistema morboso potenze deprimenti , e lo sviluppo di molte malattie, che gli succedono , sta intermedia la reazione del sistema medesimo , ammessa dagli antichi , e da *Cullen* ; contrastata da *Brown* ; ma verificata ad ogni passo dalle più ovvie osservazioni , e confermata dal genere di rimedii, che in tali malattie riescono utili. — Ai sintomi non si dà in Bologna maggior valore di quel che convenga , nè si desumono da essi le norme

del metodo curativo, ma bensì dalle condizioni patologiche dalle quali derivano. Così il dolore non si cura da' suddetti medici Bolognesi coll' oppio o coll' etere, quando s' ha fondamento di crederlo cagionato da una condizione flogistica per cui rimangano stirati filamenti nervosi. Così un' impotenza, una paralisi non si cura cogli eccitanti perchè è un' *impotenza*, ma trattasi coi deprimenti e col salasso quando s' abbia motivo di crederla derivante da congestione, da turgore, o da flogosi di membrane o di vasi cerebrali. Così le convulsioni non si trattano indistintamente con antispasmodici così detti, quali ch' ei siano: ma si adatta il genere di rimedii alla natura della morbosa condizione da cui le convulsioni procedono; non ignorandosi potere essere antispasmodico il salasso, quando le convulsioni procedano da flogistica condizione, che per l'azione degli eccitanti si aggraverebbe; siccome può calmarle l'oppio, l'etere, ed il muschio, ove abbiano una contraria derivazione. — In quanto alle malattie irritative, o mantenute da una *irritazione*, (nel senso italiano di questa parola) non v' ha sicuramente alcuno de' professori e medici suddetti che non riconosca la *località* di siffatte morbose condizioni, quantunque i sintomi per simpatico risentimento, o per nervoso consenso di parti, possano essere estesi a molte parti del corpo; nè alcuno stancherebbe inopportunamente o con metodo di cura eccitante, o con metodo antiflogistico un infermo, che fosse travagliato da saburre intestinali, o da vermini, o da un calcolo e simili; troppo essendo dimostrato, che i fenomeni morbosi da siffatte cause mantenuti, o da qualsiasi condizione di parti che eserciti azione disturbante, od irritativa, non per altro mezzo toglier si possono che per la sottrazione, o la distruzione di ciò che irrita e disturba. — E per ciò finalmente che appartiene all'azione de' rimedii, ed alle più generiche ed essen-

ziali differenze di essi, non v'ha tra i medici suddetti chi non distingua (oltre le locali azioni irritative o chimiche di certi medicamenti e veleni) l' azione *stimolante*, eccitante, ricreante , o riscaldante degli uni; e l' azione *controstimolante* , deprimente, antiflogistica , risolvente degli altri . Nè v' è alcuno che adoperi indistintamente l' oppio , e l' josciamo ; il muschio e l' assa fetida ; o che mescoli l' etere solforico coll' acido idrocianico, o coll' acqua coobata di lauroceraso .

Le quali maniere di vedere in medicina, le quali massime patologiche, e terapeutiche , siccome comprendono i principali fondamenti della dottrina riformata, così ebbi ragione di dichiarare , che i citati medici e professori sono concordi nell' ammettere e nell'applicare alla pratica i principii di questa dottrina. E quest' accordo di massime, che ognora mi rassicura nell' intrapresa carriera , mi fu, (come già pubblicamente dichiarai nelle poche parole premesse alla Prolusione sulla nuova Dottrina Medica, nel 1817), mi fu, dissi, di non lieve conforto a sostenerla quando, chiamato a questa celebre scuola, mi trovai nella necessità di adottare un linguaggio patologico-clinico, e di prendere un partito.

Che se portando lo sguardo fuor di Bologna, discorrer volessi i metodi di curare, e le massime che in tutte le città d' Italia dai medici più distinti e più esperti si adottano, avrei ben d', onde mostrare ampiamente, quanti seguaci abbia e quanti sostenitori la nuova dottrina; a ciò indotti sicuramente non dalla ragione soltanto, ma dalla propria esperienza. Non parlerò della città dove io nacqui , e dove in prima, (aperto a Milano il nuovo sentiero dall'illustre mio concittadino *G. Rasori*) meditai, e pubblicai le massime , che ho poi maggiormente sviluppato in diverse scritture. Non parlerò, dissi , di Parma, perchè pochi medici potrei citare apparte-

nenti a quello stato, che non siano amici miei, o che non fossero un dì miei discepoli; sospetti quindi per avventura, agli occhi de' critici più severi, di qualche prevenzione. Pure in Parma l' attuale protomedico, che fu a me anteriore e di studi e di pratico esercizio, curava con metodo in gran parte conforme agli odierni principii assai prima, ch' ei venissero dimostrati nelle recenti opere, e confermati dal comune consenso. Ed in Parma i primi medici di quella corte, coi quali ebbi più d' una volta occasione di conferire intorno a qualche infermo, o non furono, o non si mostrarono nel fatto discordi dalla mia opinione. Ivi pure i professori dell'università, tanto medici come chirurgi, che sicuramente accoppiano molto senno a lunga esperienza, curano col metodo che alla nuova dottrina risponde; ed assai prove ne ho avuto in varie consultazioni. Lo stesso professore di clinica medica, che alcuni anni sono in certa scrittura parteggiò per' qualche avversario della nuova patologia, si è poi dichiarato, per ciò che *riguarda al fatto pratico*, seguace delle massime odierne nell' ultimo anno clinico, ch' ei pubblicò. Nella medesima università, e davanti alla facoltà intera, il defunto professore *Azzali* ottenne la cattedra di clinica medica alla quale aspirava, sostenendo odierni principii patologici. Ivi li sostenne colle stampe, e gli applicò estesamente alla terapeutica nello spedale civile il dottor *Giuseppe Ambri*, le cui Memorie, inserite nel Giornale di quella Società medico-chirurgica, sono tanto apprezzate da tutti i medici dotti, e la cui morte fu tanto grave alla patria comune, ed all'Italia. Ed in Parma finalmente uno de' primi luminari della medicina italiana, il prefessore *Rubini*, fornì importanti materiali alla nuova Dottrina colle sue considerazioni sulle malattie *irritative* (quantunque troppo più oltre del vero considerate come affezioni universali); e mostrò, conformemente alle

massime nuove, non altro essere la malattia del *Crup*, che *un' infiammazione*, quantunque creduta fosse dai medici francesi di misteriosa natura, perchè derivante in certe epidemie da un principio straniero. Il professore *Rubini* abbandonò inoltre (dopo la pubblicazione della classica opera di *Rasori* sull' epidemia di Genova) il metodo eccitante Browniano nella cura delle febbri petecchiali, e del tifo, ch' ei prima sfortunatamente seguiva. Adoperò, siccome consta dalle Memorie da esso pubblicate, i rimedii medesimi controstimolanti, *tartaro stibiato, digitale purpurea*, estratto *d' acconito, di cicuta, d' josciamo*, ec., nelle malattie stesse, e nelle circostanze, nelle quali io gli usava; pretendendo soltanto (ciò ch'io non gli poteva accordare) che agissero contro irritando, ossia producendo un' irritazione artificiale distruggitrice della morbosa. Vinse il *Rubini* il premio proposto dalla Società Italiana delle Scienze a chi meglio avesse insegnato a prevenire le recidive delle febbri periodiche; e lo vinse sottomettendo alla dottrina delle diatesi (si noti bene, *delle diatesi*; cioè alla dottrina moderna) le differenze essenziali delle febbri intermittenti; nè d' altro parlò mai che di diatesi *stenica, astenica, irritativa*, in tutte le sue lezioni di clinica medica, che passarono manoscritte nelle mani di molti. *Rubini*, finalmente fu meco d'accordo sino agli ultimi tempi della sua troppo breve vita al letto di quanti infermi (nè pochi furono) avemmo occasione di esaminare e di curare insieme.

Non parlerò di Genova o di Torino; di Milano, di Padova o di Venezia, perchè non sono con quelle città in tanta relazione, ch' io possa conoscere particolarmente quanti medici pensino, e curino giusta i dettami dell' odierna dottrina. Pure in Genova, (tacendo degli allievi delle recenti scuole) uno dei clinici più provetti, e, sinchè visse, riputatissimo, il professore *Olivari*, diede un tal sag-

gio di adesione alla nuova filosofia medica, e sentì talmente doversi trarre le indicazioni curative dal fondo anzi che dalla forma delle malattie, che in vari casi curò col salasso ben anche lo scorbuto, l' idrope e la leucoflemmassia. E dalle sue risposte a certe lettere ch' io gli diressi, e da quelle del dottissimo professore *Garibaldi*, che a suo luogo vedranno la luce, apparirà facilmente, come a sola *quistione di parole* si riducesse la ripugnanza del professore *Olivari* ad ammettere il controstimolo: ripugnanza che *in fatto* ei non avea. Del resto, come pensino in medicina, come traggano dai migliori principii le indicazioni curative i professori e medici chiarissimi *Scasso, Garibaldi, Ferrari, Botto, Mojon, Seravalle*, ed altri assai, troppo mi è noto per fatti non dubbi, e non pochi. A Torino, e nelle vicine città, molti tra i medici e professori più cospicui, o si attenevano sin dal principio di questo secolo alla pratica odierna, combattuto avendo (come l' illustre *Canaveri*) gli errori della Browniana; o presto adottarono le principali massime della nuova patologia, (come *Buniva*); o le hanno co' loro scritti più o meno estesamente sotenute; come *Scavini* prima di tutti, *Dallavalle, Ricci, Buffa, Schina, Ribéri, Bellingeri, Griffa, Bertini, Jemina, Averardi, Ricotta, Quaglia, Paganini, Focacci*, ed altri che or non rammento. A Milano egli è già un mezzo secolo, che un pratico illustre, il signor dottore *Sebastiano Cera*, pervenne i dettami dell' odierna patologia nella cura principalmente delle febbri nosocomiali, mostrando necessarie in molti casi a frenarne il corso le deplezioni sanguigne, dalle quali in generale si astenevano i suoi contemporanei. Ma per accennare que' più recenti, che da morte immatura furono tolti alla medicina Italiana, *Bondioli* in diverse memorie; *Monteggia* nel 1. volume delle sue Istituzioni chirurgiche; *Pisani* nella sua eccellente me-

moria sulla dissenteria; *Racchetti* nell' insigne lavoro sul midollo spinale; *Bodej* nelle sue osservazioni sulle febbri petecchiali, ed in altri lavori; *Borda* nelle sue rinomate lezioni di materia medica, e col suo metodo di curare, mostrarono abbastanza sin dove adottati avessero i principii più importanti della nuova dottrina medica. In quanto ai medici che attualmente, e già da lungo tempo, sì nella capitale del regno lombardo, come nelle provincie, curano con metodo conforme alla dottrina medesima, io non potrei, come dissi, renderne conto abbastanza. Pure ommetter non posso il rinomato professor *Locatelli*, dalle cui lettere e consultazioni per diversi infermi, ch' ebbero ricorso a' suoi consigli ed a' miei, ho avuto occasione di rilevare quanto la sua maniera di medicare sia consentanea ai migliori principii; e può ben dirsi, che i casi osservati da un professore di sì illuminata esperienza nello spedale di Milano, sono di grande appoggio alla dottrina che io sostengo: quantunque ad alcune parti del nuovo linguaggio la sua maniera di pensare non siasi forse ancor conformata. Nè ommetter debbo l' illustre mio amico professor *Mantovani*, le cui lezioni sull' infiammazione, e sulle diverse sue forme, sono tanta e sì util parte della nuova dottrina applicata alla pratica; nè l' altro mio amico, il dottissimo professor *Moreschi*, del quale conservo qualche antica lettera in ciò pure a me cara, che mi confermò nel concetto dell' azione controstimolante di certi rimedii; nè il chiarissimo *Omodei*, che accogliendo ne' suoi Annali di medicina le migliori produzioni concernenti la nuova patologia, ha saputo in diversi luoghi far ragione all' Italia, cha prima la produsse e la sostenne, contro le piccole passioni d' alcuni, e la pretensione ingiusta di certi stranieri. Intanto a Cremona, a Bergamo, a Brescia, a Verona ed a Mantova veggo medici dotti ed esperti (ed accenno que' soli che

mi si affacciano alla mente) addetti nella loro pratica, e nelle loro scritture, alla nuova dottrina: quali sono *Cerioli* , *Ramati* , *Palazzini* , *Giacomazzi* , *Ponzoni*, *Camuzzoni*, *Cristofori*, *Botturi*, *Tinelli*, *Solera*, *Biancinelli*, *Dallamano*; ed è noto abbastanza , quanto alcuni abbiano contribuito agli avanzamenti dell' odierna medicina colla pubblicazione di memorie importantissime. Così a Venezia ed a Padova, ed in altre città venete, veggo diffuse le massime dell' odierna terapeutica , e dissipati presso il maggior numero gli errori di che peccava la medicina sintomatica, e contradditoria de' passati tempi, siccome i più funesti, onde ridondava la Browniana. E per verità, intanto che l' illustre *Gallino* colle profonde sue viste perfezionava lo studio della fisiologia generale, il celebre *Fanzago* sosteneva con fatti semplicissimi l' azione controstimolante di molti rimedii, distinguendola saggiamente da ciò che non agisce se non *localmente* , ed *irritando* nel senso dagl' Italiani attaccato alla parola *irritazione:* nè lasciava di accogliere nella sua patologia le massime fondamentali della dottrina nuova: ed arricchiva il troppo astratto e limitato concetto delle diatesi Brownniane colla utilissima considerazione delle *condizioni patologiche* così dette; corrispondenti a quelli ch' io chiamai *processi prevalenti* d' una, qualsiasi , morbosa condizione, *comune* in grado diverso a tutto il sistema. In Padova stessa , il celebre professore *Brera* curava , e cura nella sua clinica, dietro massime conformi a quelle della nuova dottrina, e con metodi non discordi da quelli, ai quali io mi attengo nella clinica di Bologna. E ben ne fan fede i molti discepoli che dalla sua passano alla mia scuola , o da questa si recano a quell' università. Ne fanno fede le tante e dotte sue opere; i prospetti de' risultamenti nella sua clinica osservati ; e le guarigioni da lui ottenute di malattie decisamente flogistiche per mezzo di rimedii *positiva-*

mente controstimolanti, da lui puro considerati, e dichiarati come tali. Nè si oppone alla conformità delle massime principali, e della terapeutica delle due Scuole la sua predilezione per la condizione ed attitudine *irritativa* diffusa in tutto il sistema, ed ultimamente da lui sostenuta con ingegnosi argomenti, sui quali avrò altrove occasione di trattenermi. Nè pregiudica alla indicata conformità s'egli spinge lo sguardo ne' segreti cambiamenti dell' organica miscela (o delle molecule componenti i diversi tessuti), cagionati dall' azione specifica di certe morbose potenze; non togliendo quest' idea, ch' ei tratti con metodo antiflogistico la parte visibile e curabile di coteste segrete affezioni, quando per una flogosi si manifesta, e per la flogosi minaccia la distruzione dei visceri affetti (*a*). Nella stessa uni-

(*a*) Alcuni avversari della nuova Dottrina medica, vedendo il poco frutto che han fatto nell' animo de' patologi e de' pratici le loro obbiezioni, e vedendo camminare le cose nel senso della nuova patologia precisamente come camminerebbero se essi non avessero parlato mai, hanno cercato di mettere in dubbio presso i non medici ciò, che è stato da me esposto in questa scrittura intorno alla propagazione della dottrina medesima in Italia. Gli è per ciò che si è tentato ultimamente di dimostrare, che alcuni patologi o clinici, da me notati come favorevoli alle principali massime della nuova dottrina, non lo sono realmente; e frà questi non s' è avuto difficoltà di nominare il chiarissimo mio collega professore *Brera*. Contro la quale inconsiderata eccezione assai cose si potrebbero esporre, dedotte dalle opere di questo clinico illustre; dalle quali si rileva bensì, ch' egli in qualche punto si scosta dalla mia maniera di pensare (ciò ch' io non ho dissimulato in questa scrittura medesima); ma non risulta però ch' egli sia contrario alle massime principali della nuova dottrina. A dimostrare però ulteriormente come la pensi, e quale linguaggio adoperi nella sua clinica il professore di Padova, mi si presenta opportunamente il seguente passo, tratto dal suo Prospetto Clinico dell' anno scolastico 1823-1824: pezzo scritto sotto i suoi occhi e dietro la sua approvazione, da uno de' discepoli della sua scuola, il signor *Fiumani*: — « Le affezioni del sistema nervoso possono

versità un altro tra i più dotti medici italiani, il professore *Zecchinelli*, ha provato colle stampe (ciò che ho veduto io medesimo al letto di qualche infermo che gli piacque mostrarmi), quanto le sue viste patologico-pratiche combacino colle massime che si sostengono nelle moderne scuole, alle quali massime si mostrò pure favorevole l' acuto *Montesanti*, quand' ebbi in Padova stessa occasione di conferir seco lui. D' altra parte il chiarissimo dottor *Menegazzi* sin dal 1800 dichiarato avea, conformemente alle odierne dottrine e contro quella di Brown (che in quell' epoca dominava ancora in Italia), essere il numero delle malattie flogistiche, curabili unicamente con antiflogistici mezzi, di gran lunga maggiore delle iposteniche affezioni; e non andare esenti da flogistica provenienza, o condizione, o dia-

« esser congiunte a qualunque delle diatesi iperstenica, iposte-
« nica, irritativa; ed è un errore quello di alcuni, che deb-
« bano essere sempre associate ad un deperimento delle forze
« vitali. La complicazione ipostenica è forse la più frequente,
« e insieme la più difficile a curarsi: come è noto, essa ha
« luogo dietro l' azione di cause debilitanti. Nè solo l' iposte-
« nica, ma la diatesi pure iperstenica (sia questa universale,
« o come avviene più frequente, una condizione flogistica li-
« mitata a qualche parte soltanto) non di rado accompagna le
« affezioni nervose, giacchè la pratica giornaliera ce le addita
« tanto in un' infiammazione, che affetta l' universale organi-
« smo, quanto in una encefalitide, rachialgite, ischiade, ec. Qua-
« li turbe nervose infine non si veggono insorgere con diatesi
« irritativa, cioè dietro un qualche fomite irritativo locale, co-
« me per innormale raccolta di bile, per vermi esistenti in
« qualche cavità, per varie affezioni calcolose, per ferite, ec.? »
— (Vedi Prospetto suddetto, pag. 139-140). Lascio agli stessi oppositori il decidere con quale dottrina si accordino le espressioni di *diatesi iperstenica, ipostenica, irritativa*, ec., se col *Particolarismo*, o lo *Specificismo*, che rigetta qualunque idea di diatesi, o di condizione comune nel senso della nuova Dottrina; o se con questa Dottrina medesima, che le ammette. Lascio anche agli oppositori il giudicare, se le parole ultime di cotesto discepolo del professore *Brera*: *qualche fomite irritativo lo-*

tesi, le affezioni nervose, l' idrope e la podagra; ciò che a que' giorni era quasi un crimine il sostenere. A Venezia il dottissimo *Aglietti* adottava già da molti anni i principii più importanti ed utili della nuova dottrina, in ciò che alla pratica si riferiscono, con quella prudenza e maturità di giudizio, che sono d' uomo da lunga esperienza ammaestrato. E quanto il suo metodo di curare combinasse col mio, ebbi campo di rilevarlo da diverse consultazioni, e lo mostrarono i consigli da lui dati colle stampe ai medici della provincia per la cura della febbre petecchiale del 1817, conformi a quelli, ch' io qui pubblicava contemporaneamente per questa Commissione provinciale di sanità. Per ciò, in fine, che riguarda a diverse altre città dello Stato Veneto, e ristringendomi ai nomi, che primi mi si affacciano al pensiero, *Penolazzi* nelle sue Ricerche sull' irritazione; *Marcolini* in diverse Opere; *Bellini* colle stampe, e colla sua maniera di curare a me cognita, manifestarono la loro adesione ai nuovi principii: e vi si conformarono pure, e lo stesso dottore *Thyene*

cale non esprimano in qualche maniera anche il concetto dell' *irritazione* nel senso italiano, da me sostenuto, di affezione dipendente da una *località*. E finalmente mi prendo la libertà di consigliare gli oppositori a meglio ponderare le Opere degli autori da me citati come favorevoli o *in tutto* o *in parte*, a *tutte* o ad *alcuna* delle massime della nuova patologia italiana. Posso bene essere stato dalle parole o dalle circostanze tratto in errore, trattandosi di alcuno di que' patologi o medici, che non hanno pubblicato le loro idee; ma trattandosi di autori di Opere mediche conosciute, la loro maniera di pensare è già determinata dalle Opere stesse. Ben possono essi in forza di più mature considerazioni cambiare opinione. Ma sinchè non l'hanno apertamente dichiarato, non è lecito interpretarla diversamente da ciò, che ne esprimono le parole ed i fatti; non è lecito supporla, e dichiararla cambiata, fuorchè a quelli scrittori di opuscoli che si sono collocati spontanei nel più basso rango, e la cui voce, per ciò stesso, non può fare nè bene nè male, nè agli uomini nè alla scienza.

(ch' io so bene dal mio amico dottor *Crescimbeni* come cura con metodo consentaneo agli odierni principii); ed il dottor *Sette* , per quanto mi costa da certe sue scritture intorno a qualche infermo importante che di conserva curammo; ed il dottor *Luzzato* di Venezia, per ciò che mi disse ei medesimo e m' ha scritto più volte ; e l' erudito patologo professore *Zanini*, che si mostrò meco di unanime avviso intorno alla cura d' infermi pei quali fu chiesta la mia cooperazione ; ed il dottor *Codemo* , del quale mi è nota l' esattezza e l' attività nell' applicazione de' migliori principii alla pratica.

De' medici di Roma , Napoli e delle città situate in cotesta bella parte d' Italia poco potrei dire per mancanza appunto di frequenti ed immediate relazioni. Pure, per incominciare da un medico dottissimo, il professore *Prelàt*, al quale mi legano particolari obbligazioni pel nobile impegno con cui sostenne dieci anni sono (Archiatro allora del Sommo Pontefice Pio VII) la più utile sistemazione di questa clinica medica, posso ingenuamente assicurare d' averlo conosciuto, parlando seco di cose mediche, tutt' altro che alieno dalle migliori massime della nuova medica filosofia. Il dottissimo *De Mattheis*, professore di clinica in Roma, troppo bene dichiarò nelle sue lettere a me dirette intorno alla febbre petecchiale del 1817 la sua opinione intorno all' indole flogistica di tali febbri, ed alla necessità di curarle con antiflogistico metodo; e furono per verità sommamente utili le prove ch' egli addusse in quelle sue erudite scritture della conformità delle odierne massime con quelle di antichissimi osservatori nella cura della petecchia . H celebre *Morichini*, le cui osservazioni fisiche e chimiche onorano Roma e l' Italia, non potea meglio dimostrare contro la scuola francese ed a favore della dottrina italiana l' azione *controstimolante* di certe sostanze, di quello ch' ei fece dichiarando dietro le pro-

prie osservazioni, che in malattie decisamente flogistiche, nelle quali lo stesso tubo intestinale era idiopaticamente affetto, l' olio *croton tilli* produce copiose evacuazioni senza aumentare lo stato infiammatorio; anzi procurandone la sollecita cessazione; cosicchè *rintuzzata l' infiammazione per mezzo dei salassi, delle copiose bevande ecc. cotesto rimedio può usarsi senza tema di riaccendere la flogosi, anzi colla fiducia di abbatterla interamente*. E per verità questo è il migliore criterio, anzi il solo a mio avviso, per distinguere i rimedii d'azione controstimolante da quelli che accendono, infiammano, od accrescon lo stimolo. Chè troppo pretenderebbero coloro, i quali nella maggior forza ed urgenza di un' infiammazione si avvisassero di potere con rimedii controstimolanti (la cui azione non è sempre pronta, e non è eguale in tutti gl' individui, nè in tutte le droghe o le preparazioni che si credono simili, nè in tutte le circostanze) supplire all' azione sempre pronta e costante del salasso, e delle parziali deplezioni sanguigne. Ma se, frenato per quanto si voglia coi salassi l' impeto di un' infiammazione, l' applicazione d' un rimedio (come del tartaro stibiato o del nitro, del mercurio o del *croton tilli*) non la riaccende, come la riaccenderebbero il vino, gli spiriti, gli aromi ec.: se alla parte stessa che è sede della condizione flogistica, nella quale per quanto l' infiammazione sia stata pei salassi repressa, pure un grado ancor ne rimane, e se non altro rimane quella morbosa suscettività ad infiammarsi di nuovo, che è funesta e tenace reliquia di tutte le infiammazioni; se, dissi, alla parte stessa, al tubo intestinale giusta le osservazioni di *Moricchini*, si può applicare il *croton tilli senza tema di riaccendere, anzi con fiducia di abbattere interamente l' infiammazione*, io non credo che addurre si possa una prova più dimostrativa dell' azione controstimolante di questo e di altri rime-

dii. Intanto nella stessa Roma i chiarissimi professori *Lupi*, *Metaxà* e *Flajani*, che sono meco in amichevole relazione; e l' altro esperto clinico *Tagliabò*; e il dotto professore chirurgo *Leonardi*; e *Celi*, e *Donarelli*, e *Decrottis*, e *Riccardi* conoscono assai bene ad apprezzano i più importanti principii dell'odierna Patologia. Nè lo stesso professor *Bomba*, pratico reputatissimo e dotto, mostrò di allontanarsene nella cura di qualche infermo ch' io ebbi in Roma occasione di visitar seco lui; nè finalmente v' ha alcuno versato nelle cose mediche, che non conosca ciò che ha pubblicato il chiarissimo professore *Folchi* a sostegno di molte odierne massime, e ciò che hanno scritto a favore delle medesime, in poca distanza da Roma, e con maggiore o minor estensione medici d' acutissimo ingegno *Ottaviani*, *Matthey*, *Puccinotti*.

Che se molti sono in Roma i medici dotti che hanno sentita l'importanza o di tutte, o delle principali massime della nuova Patologia, grande ne è pure il numero in Napoli, per ciò che mi viene riferito da alcuni medici amici miei, che, non ha molto, visitarono quella capitale. Ma stando solamente a ciò che rilevasi dalla opere colà pubblicate, ed a ciò che mi costa per particolari relazioni con alcuni di que' professori, posso asserir con certezza, essere anche in quella parte d' Italia assai bene accolta la nuova dottrina, e molto diffuso lo spirito della riforma. *Gaimari* e *Postiglione* furono già tra i primi ad ammettere le odierne idee intorno all' azione controstimolante di certi rimedii: il primo nella sua igegnosa Memoria sul controstimolo; il secondo nelle sue Istituzioni di materia medica. Sono conosciute le Istituzioni patologiche del professore *Vulpes*, lavorate sui principii della nuova filosofia medica; e noti sono i lavori del professore *Chiaverini*, il quale tentò di spingere anche a maggiore raffinamento le distinzioni degli agenti

morbosi, delle condizioni patologiche e de' rimedii; non allontanandosi però dai principii e dal linguaggio della riforma. L' acuto dottor *Lanza* ha tentato di penetrare la parte segreta dei fenomeni patologici che cadono sotti i sensi, investigando le mutazioni *modali* che debbono succedere nell' intimo delle fibre o de' tessuti organici, anche quando la parte visibile delle morbose affezioni non esprime o non palesa alcuna organica mutazione. Ma questo desiderio di vedere più addentro di quello, che per avventura si possa, non lo ha distolto dal considerare la parte visibile e curabile delle malattie nell' aspetto, in che la veggono i seguaci della nuova dottrina; e sono assicurato d' altronde, che a questa dottrina è interamente conforme il suo metodo di medicare. In Napoli stesso, il dottor *Romani*, il dottor *De-Simoni*, i professori *D' ambrosio*, *Antonucci* ed *Onofri*; a Foggia *Rahò*; in Sicilia il professor *Santi Romeo*, distinguono le malattie secondo le essenziali loro differenze, desumendo da esse più che dai sintomi le indicazioni; ed i rimedii applicando giusta la semplicità dell' odierna terapeutica. Ma quegli, la cui maniera di pensare in medicina (per una fortunata combinazione) ho potuto conoscere piu intimamente, è stato il chiarissimo professore *De-Horatiis*, medico attuale di S. M. il Re delle Due Scicilie. Già erami noto il suo *Prospetto per un sistema di medicina chirurgica* pubblicato in Napoli tre anni sono, nel quale manifestò senza dubbiezza la sua adesione ai principii fondamentali della nuova dottrina, ed espose concetti assai profondi intorno alle essenziali differenze delle malattie. Ma quest'anno, trovandosi egli in Bologna, intervenne ad alcune delle mie lezioni, ed onorò anche la mia clinica di sua presenza: (onore ch' io vorrei pure mi venisse accordato da quelli principalmente, che parlano di questa clinica, e della mia manieria di

curare senza conoscerla ; e quistionano sugli odierni principii patologici, e sulla loro applicazione alla cura delle malattie, senza averne fuorchè un' idea molto imperfetta). Il professor *De-Horatiis* dichiarò in faccia alla intera mia scuola essere il nostro metodo appoggiato ai più sani principii, e pienamente conforme a quello, al quale in casi simili si atteneva egli stesso. Egli in oltre mi fece parte de' risultamenti di molte esperienze da lui istituite in Napoli, e già consegnate agli atti di quella R. Accademia, intorno all' azione controstimolante di certi medicamenti e veleni. Per le quali esperienze, ripetute in diversi animali, venne ulteriormente combattuta, come già fu in Bologna, l'opinione di que' *tre* (citati sempre, quasi per invalsa abitudine, anche nelle gazzette, dagli avversarii del controstimolo) i quali pretendeano, potersi salvare un coniglio avvelenato dall' acqua coobata di lauro ceraso mediante l' amministrazione del tartaro emetico, e viceversa ! Sessanta conigli, (non dieci) furono in questa clinica stessa, otto anni sono, assoggettati a cotesto tentativo; essendosi introdotto nel loro stomaco, in maniera da non poterne dubitare, ora l' uno or l' altro de' due veleni, datosi subito dopo il preteso antidoto ; ora la mistura di ambedue, che si pretendeva dover riuscire innocente. Contro ciò che alcuni si aspettavano, perirono tutti que' poveri animali alla presenza dell' intera scuola, e di professori cospicui ; come perirono a Torino ed a Firenze quando l' esperienza vi fu ritentata. Si pubblicarono siffatti risultamenti negli Opuscoli scientifici di Bologna, e ciò non valse. Si spiegò in vari luoghi come i suddetti *antidotisti* potessero essere rimasti ingannati; e neppur ciò fece frutto. I medesimi tentativi furono ripetuti solennemente nella stessa città di Reggio, ed ebbero il medesimo esito che avuto aveano a Bologna : ed i sostenitori della virtù correttrice del-

l' un veleno negli avvelenati dall' altro avrebber visto morire tutti i conigli, se avessero voluto intervenire alle sperienze alle quali furono invitati. Ad onta di tutto ciò si seguita a citare cotesti famosi conigli quando si vuol fare una obbiezione all' azione conforme di due rimedii controstimolanti. Si seguita a citare il non succeduto avvelenamento in que' pochi; e si tacciono i tanti che rimasero *positivamente* avvelenati, e tanto *positivamente*, che ne morirono. (*a*) Ora il professore *De-Ho-*

(*a*) Il chiar. sig. prof. *Goldoni* nella I. parte del primo Trattato sulla infiammazione (pag. 16.) richiama a questo proposito le sperienze del signor dott. *Begonzi* di Reggio, fatte circa dieci anni sono; ed altre ancora, tendenti al medesimo scopo, che furono in Reggio stesso tentate nel 1820. Ma nel ricordare siffatte sperienze non fa alcuna menzione di quelle, che furono pubblicamente eseguite in Bologna nel 1817. Io mi trovo adunque nella necessità di richiamarle alla memoria de' lettori, ripetendo ciò, che tant' altre volte, ed in più luoghi è stato ripetuto: *che i successi pubblicati dal* Bergonzi, *da* Stellati, *e da* Sobrero *non solamente non si verificarono per le mie private esperienze* (siccome non si verificarono per quelle del prof. *De-Horatiis* a Napoli, del dott. *Orméa* a Torino, del dott. *Targioni* a Firenze): *ma che contrarii ai risultamenti esposti dal medico reggiano furono per quelli delle esperienze in assai maggior numero instituite in questo Clinico Istituto, sotto gli occhi della scuola intera alla presenza di molti professori, e tra gli altri de' professori di anatomia umana e comparata* Mondini, Gandolfi e Alessandrini; *dell' assistente al Clinico Istituto, prof.* Comelli, *e dell' aggiunto alla veterinaria, signor dottor* Notari. Per introdurre il tartaro stibiato, e l' acqua coobata di lauro-ceraso nel ventricolo de' conigli noi ci servimmo d' una cannuccia di gomma elastica; del quale meccanismo l' introduzione di tali sostanze nell' esofago venne assicurata assai meglio di quello che il potesse essere per mezzo del cucchiaio, di cui si servì il *Bergonzi*. Fu anzi notato da alcuni miei discepoli, in Memorie a questo proposito pubblicate, come imperfetta dovesse presumersi l' introduzione delle indicate sostanze tentata col metodo del *Bergonzi*, non potendosi far prendere ai conigli nè bevanda,

ratiis non solamente ha veduto, come qui si vide,

nè pappa *con un cucchiaio.* E dovette bene essere una *pappa* la soluzione del tartaro stibiato nelle proporzioni dal suddetto medico indicate; ed è pur vero che anche l'acqua pura malamente si può far inghiottire ai conigli per mezzo di un cucchiaio, essendo questi animali difficili d' ordinario, ed assai renittenti: per la qual cosa non è meraviglia, se trattati nel modo dal *Bergonzi* adoperato, piccola porzione inghiottirono delle sostanze venefiche, e camparon da morte. Ne' conigli invece (e furono 40) che in questo Clinico Istituto vennero pubblicamente sottoposti all' esperimento, s' introdusse fuor di dubbio nel ventricolo or la mistura de' due veleni, or l' uno di essi dopo dell' altro, e *tutti morirono.* E se alcuni morirono più sollecitamente di altri, ciò vuolsi attribuire a differenze individuali, giacchè non v' ha ragione per negare a siffatti animali particolari disposizioni o temperamenti; e debbe quindi la tolleranza per certi veleni, la resistenza all' azion loro, la tenacità della vita diversificare, anche per questo elemento, ne' diversi individui. O si tratta adunque de' primi esperimenti citati dal dottor *Bergonzi,* cioè de' famosi 10 conigli *non morti*; e, mettendo anche da parte le suddette considerazioni, stanno contro tali esperimenti, come 4 a 1, quelli che furono in questa università, e con successo affatto contrario istituiti; o si parla delle esperienze fatte a Reggio nel 1820, e citate dal signor professor *Goldoni*; ed il dotto professore confessa (che già erami noto) *che tutti i conigli sottoposti ai due veleni morirono,* quantunque men presto, a suo avviso, di quello che sarebbe potuto aspettare, essendosi osservato che altri, assoggettati ad un solo veleno, morirono più sollecitamente. Del che non mancherebbe modo di render ragione; essendo difficile a dimostrarsi che mescolate insieme due sostanze ciascuna di esse conservi intera quella forza, che avea per se medesima. Ma se, in poche parole *tutti morirono* (e morirono sicuramente, perchè i veleni saranno stati realmente, ed interamente introdotti) qual prova se ne trae dunque, anzi, dirò meglio, quale sospetto pur solo, che per uno degl' indicati veleni controstimolanti si corregga, o si elida l' azione dell' altro? . . . . . Ed è pur questa la pretensione, che si va di quando in quando ripetendo in certe scritture; nelle quali, come se tutti gli altri esperimenti non meritassero fede, si citan sempre que' soli che si confanno colle opinioni preconcepite.

perir tutti quegli animali ai quali fu somministrata una mistura di due veleni controstimolanti, o l'uno fu dato dopo l' altro; ma è andato più oltre, e mi ha autorizzato a notificarlo. A forza d' indagini pazientissime è giunto a trovare quelle dosi d' oppio che in un dato animale sono atte ad elidere gli effetti dell' uno o dell' altro de' suddetti controstimoli; ed è giunto a salvare animali avvelenati dal lauro ceraso mediante l' uso di dosi proporzionate d' oppio, e viceversa. Di quanta importanza siano siffatte osservazioni troppo è facile il conoscerlo.

Maggiori, e più dirette sono le mie relazioni coi professori e medici della Toscana, e dello Stato Lucchese: quindi per maggior numero di fatti mi è nota la loro maniera di pensare, e di medicare. Non parlerò dell' illustre e cordialissimo mio amico, il professor *Uccelli*, perchè le sue opere parlano abbastanza. Non si tratta in esse di principii teorici, o di trascendentale patologia: si tratta di fatti semplicissimi dai quali risulta, che pel trattamento *antiflogistico* degli operati, ch' egli da lungo tempo sostituì all' uso de' tonici e de' sedativi, che si adoperavano un giorno all' oggetto di sostenere le forze, e di calmare i dolori; pel trattamento, dissi, antiflogistico, che frena il corso, e previene i risultamenti di eccedente infiammazione, si salva nella sua clinica, a cose pari, molto maggior numero di operati di quello che si salvasse in addietro. Il professor di clinica dottor *Nespoli*, patologo altrettanto dotto, quanto abile medico, si attiene pur esso al metodo odierno nella cura degl' infermi a lui affidati per l' istruzione della gioventù. L' illustre *Chiarugi* tolto da morte precoce al decoro di quella scuola, le aveva egli pure adottate. Il professor *Giuntini*, rapito anch' esso troppo repentinamente alla chirurgia, mostravami due anni sono in varii infermi operati nello spedale di S. Maria nuova,

come per mezzo di metodo deprimente proporzionato al bisogno si ottenessero sollecité cicatrizzazioni, e si evitassero nel maggior numero quelle malattie secondarie, che l'uso mal inteso di rimedii stimolanti, de' brodi succosi, e del vino mandavano a male gl' infermi. Il dottor Bartolommeo *Giuntini* mostrò nèlla sua *Storia d' una peritonite* quali fossero gl' insegnamenti del genitore, e come segua egli stesso le massime odierne intorno all' infiammazione, che è la condizione comune del massimo numero di acute, e di croniche affezioni. *Chiarugi* figlio segue pur esso nella sua pratica i dettami della dottrina odierna; ed il figlio del celebre botanico professor *Targioni Tozzetti*, che tanto meritò delle scienze e della patria, cura anch'egli dietro il miglior metodo; e fu anzi desso, che in compagnia d' altri colleghi istituì varii anni sono esperienze negli animali tendenti a mostrare l' azione controstimolante d' alcuni rimedii. Taccio degli amici miei, dottor *Lippi*, e dottor *Contrucci*, che seguono da molto tempo, e con molta attività e coerenza il nuovo metodo di medicare; e taccio pure de' medici e chirurgi, *Gualberto Uccelli*, *Bigeschi*, *Betti*, *Andreini*, *Calugi*, *Frascani*, *Felici*, *Casini*, *Bettazzi*, *Anichini*, *Rigazzi*, *Valenti*, *Bonci*, *Pierozzi*, *Magheri*, e d' altri assai, la cui condotta nella cura delle malattie fa manifesto abbastanza, quanto la buona patologia sia diffusa nella coltissima città di Firenze. Lo stesso Archiatro di quella Corte, professor *Torrigiani*, non mi tacque com' egli trovasse ragionevoli molte delle massime nostre, e quelle principalmente, che alla infiammazione si riferiscono. Ed ultimamente anche il signor *Boiti*, chirurgo di S. A. R. il Granduca di Toscana, trovandosi di passaggio in questa città, ed avendo onorata la mia clinica di sua presenza, dichiarò in mezzo ai miei discepoli quanto fosse pago del metodo d' insegnamento, che

qui si tiene, e come le sue idee fossero consentanee alle mie. Intanto a Pisa, ed a Livorno, a Prato, ed a Pistoja, a Lucca, ad Arezzo, ed a Siena, da per tutto son medici seguaci de' nuovi principii, e del metodo odierno, che sicuramente non uscirono dalla mia scuola.

Come mai in alcuna di quelle gazzette, o in quei libercoli anonimi, a cui io alludeva nel principio di questa nota, venne assegnato al chiarissimo professor *Palloni*, medico a Livorno, un posto tra i medici contrari alla nuova dottrina? Quest' uomo dottissimo fu tra i primi a dichiarare infiammatoria la vera condizion patologica della febbre gialla, mostrando la necessità di trattarla sollecitamente con metodo antiflogistico. Dichiarò *stimolante* l' azione delle cagioni produttrici della malattia. E fece osservare, che anche ne' corpi deboli la dietesi della malattia è *flogistica* (*stenica*) quantunque coperta di opposte apparenze. Le quali verità, tutt' altro che dedotte dai principii delle *discrasie biliose, putride, o maligne* (che regolavano la patologia, e la terapeutica di tali febbri prima di *Brown*); tutt' altro che derivate dall' *ipostenia Brownniana* o dalla *diatesi astenica* (che dirigeva presso il massimo numero di medici la cura di coteste malattie prima della nuova riforma) sono in vece pienamente conformi ai principii, ed alle massime pratiche della dottrina odierna. E se cotesti gazzettieri leggeranno l' *appendice*, ch'io ho recentemente aggiunto alla terza parte della mia Opera *sulla febbre americana*, vedranno pure sotto quanti altri aspetti la maniera di pensare, e la pratica di cotesto mio illustre amico si siano mostrate consentanee ai nuovi principii, appunto nelle sue *osservazioni mediche sulla febbre di Livorno*. Così è del dottor *Barzelotti*, altro chiarissimo professore di Pisa. Anche esso fu posto da cotesti gazzettieri nel novero degli avversarii alla nuova dottrina;

quantunque, ad onore del vero, tutt' altro ei si sia mostrato nella conosciuta ed utile sua opera *Epitome di medicina pratica razionale*; tutt' altro in diverse lettere a me particolarmente dirette intorno ad argomenti di patologia applicata; tutt' altro in fine nella cura d' infermi, che (trovandomi io pochi anni sono in Toscana) furono anche da me visitati. Il chiarissimo professore *Franceshi* fu notato pur esso da alcuni come dubbio sostenitore delle nuove massime, perchè nella nota lettera *sul modo di conciliare i controstimolisti coi loro avversarii* mostrò di dare a certi dubbii maggior valore di quello cha abbiano per avventura. A me parve in vece che quel medesimo tentativo dichiarasse il desiderio dell' autore di vedere la nuova dottrina consolidata, e libera dalle più comuni opposizioni: tanto più che in altre sue opere, e nella sua pratica, egli ha mostrato abbastanza quanto ne segua le massime principali. Seguace in certo delle massime nostre fu pure tenuto il dottor *Magheri* di Firenze perchè pubblicò alcuni suoi dubbii intorno alla cura della *gravissima enterite*, della quale io scrissi la *Storia* nel 1818: dubbii, ch' egli non avrebbe diretto alla mia *Storia* se avesse considerato, che nella cura di quella malattia io non ebbi, (ed aver non poteva) alcuna parte se non dal momento, in cui temendosi di già effettuata, o di inevitabil cancrena, nè avendo i medici fiducia omai in alcun altro mezzo, era lecito ad un padre entrar sesto nella cura, e proporre un tentativo. Io proposi il ghiaccio, ed il giaccio giovò; e giovò, e fu necessaria la continuazione del metodo antiflogistico al riaccendersi di quella flogosi intestinale; secondo ciò che avviene di tutte le flogosi, e del polmone e della pleura, e dell' utero, e del peritoneo, le quali, ad onta del miglior metodo, si esacerbano talora sino a ricominciare un nuovo corso. Fu mio scopo nel pubblicar quella Storia di

dimostrare, come sotto il metodo antiflogistico si vinse una malattia coperta di tutto l'apparato della debolezza estrema; e come, essendo flogistica la condizione o la diatesi, s'alzarono i polsi sotto il continuo uso delle fredde bevande; e si scaldarono le estremità prima agghiacciate; e si rimisero in corso i lochj: e come in fine sotto tutt'altri principii, che quelli della nuova patologia, si sarebbe in cotesti momenti assalita l'inferma con metodo eccitante, o contradditorio, che l'avrebbe fuor d'ogni dubbio perduta. Sono ben certo che oggi il dottor *Magheri* non avrebbe più i dubbii, che allora esternò; siccome non ne avrebbe sull'uso del diagridio in un'enterite, quando il ventre chiuso, o quasi chiuso, è la cosa più temibile di tutte; considerando in oltre che il calomelano e la jalappa furono adoperati e lo sono utilmente da tutti i pratici nello stesso *Ileo*; che in questa malattia s'adopera con tanto vantaggio dagl'inglesi la nicoziana; e che l'olio di *Croton Tilii* fu riconosciuto utile dal chiarissimo professore *Morichini* nelle stesse affezioni flogistiche del tubo gastrico non ancora interamente vinte dal salasso, *senza che s'abbia a temere che per l'azione di cotest'olio irritante la flogosi si riaccenda*. Ma non per ciò che il suddetto medico concepì alcuni dubbii intorno all'uso degli indicati rimedii, non per ciò dissi, diede motivo nella sua scrittura d'essere considerato contrario alla nuova dottrina. Per chi ha una dramma sola di quel senno, che sembra mancare a certi scrittori anonimi, altra cosa è il dubitare di qualche principio, altro il rigettare le massime principali della dottrina. Altro è il non combinare in una spiegazione etiologica; altro è il non ammettere i fondamenti essenziali della nuova patologia. *Palloni, Barzellotti, Franceschi, Brera,* ed altri considerano, per esempio, nella febbre petecchiale, o in qualsiasi altra febbre da stranieri principii pro-

dotta, alcuna cosa di più che una condizione flogistica comune. Valutano, e giustamente, quel mutamento, qualsiasi, che il miasma induce nel modo di essere, nei componenti forse de' tessuti organici, principalmente attaccati da esso. E a ciò pensare li induce la particolare fisonomia del morbo, e l'inevitabil suo corso, e il non potersi curare così francamente coi salassi, come si curerebbe una encefalite da cause comuni, od una pneumonite. Ma chi è tra i sostenitori avveduti della nuova dottrina medica che non vegga coteste particolari, ed anche singolari patologiche condizioni? Chi è che non vegga così nella petecchia come nella peste bubbonica, nel vaiuolo, nel morbillo ec. un processo di particolare ingnota natura; sia desso dipendente da azione chimica del principio straniero, o dalla permanente irritazione da esso mantenuta, per cui si sviluppino fenomeni particolari spesso assai maggiori della condizione flogistica, che a codesto processo succede? Troppo chiaramente si espresse l'illustre *Rasori* quando dichiarò esistere spesso in simili affezioni *molta malattia, e poca diatesi;* per cui non solamente può non essere necessario, ma può anche esser dannoso lo spingere il metodo antiflogistico sino a pretendere di domare per esso fenomeni, che da sola flogosi non dipendono. Ed abbastanza mi spiegai, se non erro, io pure quando, accordando a *Rubini* nelle febbri miasmatiche l'esistenza, o d' una irritazion permanente (vedasi la mia Opera sulla febbre americana), o d' un processo anche chimico, mostrai però come a siffatto processo succeda una condizione flogistica, che costituisce la parte conosciuta e curabile di coteste febbri; anzi quella parte, per la quale d' ordinario, ove non si curi come conviene, si generano ne' luoghi affetti que' risultamenti mortali di flogosi degenerata, che ritroviam ne' cadaveri di coloro, che di vaiuolo perirono, o di morbillo, di tifo

petecchiale, o di febbre gialla. Mostrai anche di più nelle mia Lettere al professore *De Mattheis*, come la singolarità e la gravezza de' nervosi fenomeni, che spesso si sviluppano in coteste febbri, dipenda dai luoghi particolarmente attaccati dal detto processo, o irritativo, o chimico-flogistico; e per quale maniera possano rimanerne così alterati, oppressi, compromessi i movimenti vitali, che, anche per questa ragione, (oltre la sublime addotta da *Rasori*) non sia lecito adoperare il salasso con quell' attività, che d' altronde in alcuni casi esigerebbe il grado di flogosi aggiunta al processo suddetto. Ora, altro è il considerare più particolarmente ciò che le febbri miasmatiche hanno di *proprio*, e spingere, o tentare di spinger lo sguardo nelle segrete mutazioni, che per la presenza e l' azione di cotesti principii stranieri subisce la fibra; altro è negare ciò che tali febbri hanno di *comune* con altre malattie, cioè una condizione flogistica; la quale sinquì è la sola condizione che sia capace di freno. E non la negano questa flogistica condizione i suddetti insigni patologi, e clinici; e la curano con metodo antiflogistico, ed anche, come si disse, ad onta di apparenze che sembrerebbero contro-indicarlo. E così nessuno di noi, sostenitori della nuova dottrina, nega la parte *sconosciuta, misteriosa, particolare* di cotesti stati morbosi, la quale rende bensì più difficile, imperfetta, spesso inutile la cura della condizione comune, ma non induce però, nè può giustificare una cura contraria. Ingiusto è adunque mettere cotesti uomini insigni nel novero degli avversarii alla nuova dottrina; siccome è ingiusto il considerar noi come disprezzatori di coteste singolari e segrete morbose modificazioni. Altro sarebbe combattere la sterile dottrina *del più* e *del meno* de' Brownniani; altra è combattere la nuova patologia italiana, nella quale troppo notoriamente, e già da venti e più anni, cotesti particolari

sono riconosciuti, e qual si conviene valutati.

Intanto, già il dissi, non solamente in Firenze, ma in Pisa, e nelle altre città dell' Etruria sono in grande numero i medici che col loro metodo di medicare, od anche colle loro scritture, si mostrano seguaci e sostenitori della nuova dottrina medica. Già l' ottimo mio amico, il chiarissimo clinico professore *Morelli*, comecchè prediligga in certi rami di patologia spiegazioni etiologiche conformi, per quanto è possibile, al linguaggio di que' classici antichi, nelle dottrine de' quali egli è sì profondamente ed estesamente versato; pure alle massime essenziali della dottrina odierna, e dentro i limiti di quella moderazione, che a me piacque pur sempre, non si è mai mostrato contrario. Della quale sua maniera di pensare favorevole alla nuova dottrina, mi fanno fede non solamente i molti, già uditori suoi, che or qui si ritrovano; ma le frequenti sue lettere, scritte sempre col linguaggio ingegnuo dell' amicizia; ed esprimenti l' indicata conformità di massime principali. Cosi l' altro mio amico carissimo, il celebre *Andrea Vaccà*, non si è mai mostrato discorde dalle migliori massime patologiche nella cura di malattie diverse, e difficili, per le quali ho avuto più volte occasione d'essere consultato o prima, o dopo di lui. E ben si sovviene, nè può egli averlo dimenticato, come d'unanime avviso rigettammo ai bagni di Lucca, pochi anni sono, il metodo eccitante e contradditorio di certo inglese nella cura d'illustre inferma, minacciata da lenta flogosi uterina ed epatica; la quale cominciò, cred' io, sin d'allora in forza di que' calmanti; di quell' oppio, e di que' bagni cocenti, ad incamminarsi a quegli esiti di mal curata flogistica condizione, che ne hanno ultimamente troncata la vita in Firenze. D' altra parte, quanto sia sostenuta la nuova patologia dall' altro mio amico, il chiarissimo ed infaticabil *Comandoli*, abbastanza fecero mani-

festo le sue utilissime annotazioni all' opera di *Pietro Frank*. E seguono in Pisa stessa i medesimi principii *Comandoli figlio*, e *Cartoni*; *Ponta* e *Tantini*; *Maluccelli* e *Cauro*: e li seguono a Lucca *Nerini*, *Buonuccelli*, *Barbantini*, *Pacini*, e *Borelli*: l' amico *Giglj* a Pistoia; e *Conti* a Prato; *Mori*, e *Cittadini*, e *Giovannini*, *Giuglj* ad Arezzo; e *Fierli* a Montepulciano: e *Palei*, e *Bianchi*, ed *Antolini* a Cortona ed a Siena: i quali tre ultimi quest' anno medesimo, in questa città, anzi nella mia clinica, ne hanno fatto solenne testimonianza.

Ma a qual segno andrebb' ella quest' annotazione, se, dopo averla tant' oltre estesa accennando quasi solamente medici o professori, col maggior numero de' quali non ho frequenti ed immediate relazioni volessi ora trattare di tutti quelli, o alle provincie Pontificie, od allo Stato Estense appartenenti, ai quali mi lega una quasi continua corrispondenza? Per non oltrepassare certi confini mi trovo costretto di farne quasi una semplice enumerazione. Già non è d' uopo ch' io parli dell' ottimo mio collega, il professore *Emiliani*, clinico a Modena; imperocchè più d' ogni altro ha egli sostenuto e sostiene la nuova patologia italiana, insegnandola dalla cattedra con molta semplicità e chiarezza; sostenendola alla cura delle malattie nel clinico istituto modenese con quella felicità di risultamenti, che ha forse cominciato a convincere alcuno tra i pochi suoi avversarii della verità delle odierne massime patologico-pratiche. Dirò bene, che per fatti molti, ed anche recentissimi, mi costa essere seguita da lungo tempo in Modena la nuova dottrina, con quell' attività ad un tempo e quella prudenza che caratrizzano i veri medici, dal mio antico amico professore *Corsi*, dal professore *Biguardi*, e dal dottor *Riva*; dirò che la seguono con eguale avvedutezza il dottor *Padova*, il professore *Pisa*, ed il dottor *Fantini*; il dottor *Cavedoni*, e il dottor *Rubbiani*,

in Modena stessa; il dottor *Leonardi*, e il dottor *Rossi*, il dottor *Setti*, e il dottor *Malavasi* in poca distanza dalla città; e dirò che lo stesso medico della Corte, signor dottor *Manfredini*, parlando meco pochi anni sono di qualche infermo, che avevamo insieme visitato, mi dichiarò l' intera sua persuasione intorno alle massime principali della nuova patologia: nè certamente aveva egli d' uopo di secondare contro il proprio sentimento i miei pensamenti, nè sincero, com'io lo tengo, lo avrebbe potuto (*a*). A Reggio ben si può asserire che tutti o quasi tutti

(*a*) Nell' Osservatorio Medico Napoletano (N. XXXIII, 1. dicembre 1825) si leggono le seguenti parole: « Il segretario si- « gnor *Migliari* legge una lettera scritta dal socio corrispon- « dente signor *Manfredini*, medico della corte di Modena, al « professore *Tommasini*, per far noto essere stata supposta l' a- « desione del *Manfredini* alla dottrina del controstimolo asse- « rita dal Clinico di Bologna alla pagina 107 de' suoi ultimi « Discorsi. »

Qualunque sia la ragione di questa, o abdicazione, o protesta del signor dottor *Manfredini*, posso ben io protestare ingenuamente, che quando dichiarai essermi nota la sua persuasione intorno alle principali massime della nuova dottrina, credetti di poterlo asserire con fondamento. Non dimentico già io com' egli, conducendomi un giorno a visitare certo infermo di lenta affezione addominale, prevalente anzi, se ben mi ricordo, nella vescica, si trattenne meco cammin facendo colla maggiore urbanità; e ben mi sovviene che il nostro andare, e tornare fu assai lento, appunto perchè s' andava ragionando di diversi punti patologici, intorno ai quali ei mostrò (o mi parve almeno che intendesse di mostrare) conformità di opinione. Nè certamente l' avrei io citato come favorevole alle principali massime della nuova dottrina, se a ciò non mi avessero autorizzato le sue espressioni: chè, trattandosi d' una dottrina sostenuta da tanti medici in Italia, ed in pratica principalmente seguita da quasi tutti, non aveva io d' uopo di citare a sostegno della medesima un nome di più. -- E che dovrò io dunque conchiudere dopo la lettera inserita dal signor *Manfredini* nell'Osservatore Napoletano?..... Una di queste tre cose sicuramente: o ch' io non abbia inteso abbastanza le sue parole: o ch' e-

i medici hanno un metodo di curare essenzialmente conforme; e così gli antichi amici miei *Manzotti*, *Manfredini*, e *Dall'Ara*; e *Bedeschi*, e *Galloni*, e *Minghetti*, *Miotti*, *Ruozzi*, e *Cevidali* seguono tutti l'odierna dottrina, e la segue pure al letto degl' infermi lo stesso dottor *Bergonzi*, comechè in qualche massima si sia mostrato proclive a certi principii trascendentali. In Ferrara tutti i professori, e tutti i medici di maggior nome pensano ad un modo con noi; e riuniti in utile accademia, il professore di clinica medica dottor *Magri*; i professori *Colla*, e *Malagò*, e *Ferrarini*, e *Poletti*, *Angellini* e *Jachelli*, *Zanetti*, e *Bononi*, travagliano incessantemente all'incremento della dottrina medesima, e fanno parte all' accademia

gli non si sia spiegato meco abbastanza chiaro: o che dopo quell' epoca l' abbiano indotto a cambiare consiglio. Preferisca il lettore quella delle tre supposizioni che più gli sembra probabile.

Intanto, se la nuova dottrina medica italiana non può contare tra i suoi seguaci il signor dottor *Manfredini*, l' abdicazione di lui viene compensata dall' adesione del chiarissimo professore *Goldoni*, modenese pur esso, e maestro in quell' università. Io ho letto la già citata sua Opera sull'infiammazione, pochi giorni sono uscita dai torchi: e se si eccettuano alcune supposizioni, alcune espressioni particolari e qualche tentativo per dimostrare che la parte secreta ed invisibile delle patologiche condizioni può non essere d' accordo con ciò che di esse si vede', egli ammette, come vedremo più oltre (e come dimostrerò nella seconda parte delle mie lezioni sulla flogosi) molte delle massime della nuova dottrina, e sicuramente tutte quelle che furono da me esposte intorno alla natura dell'infiammazione. Se la sua Opera fosse stata pubblicata prima della mia *nota*, io lo avrei citato come sostenitore di molte massime nuove, com' egli adduce le mie in conferma di quelle ch'egli si propone di sostenere. Nè per qualche espressione, o per qualche maniera di vedere in alcuni punti diversa dalla mia, si sarebb' egli tenuto offeso dal vedersi associato ad un numero grande di nomi, che sicuramente non son dispregievoli: nè pensato avrebbe sicuramente ad abdicare, od a protestare.

Bolognese di osservazioni importantissime tendenti a confermarla . Per la quale cooperazione molto si distingue anche l' ottimo medico dottor *Facchini* di Cento, già discepolo dell'illustre mio predecessore, il professore *Testa* , e non per ciò meno attaccato all' ordierna dottrina ; siccome apparirà da alcuni importanti lavori, tendenti a confermarla, ch' egli ha comunicato a questa Società Medica. E di lavori conducenti al medesimo scopo, e di utilissime osservazioni è stato pure arricchito , ed è per esserlo ulteriormente , il Giornale della nuova dottrina medica italiana per opere d' altri assai colti discepoli dello stesso professor *Testa*, il dottor *Grandi* , per esempio , ed il dottor *Pietro Dall' Ara* , il dottor *Fabri* ed il dottor *Calori* : il quale ultimo si è anche distinto per le sue diligentissime indagini intorno alla natura, ed al modo di propagazione della pellagra. Osservatore in Comacchio di una singolar forma di endemica malattia, che attacca la parte più bassa della popolazione , e che merita le indagini del patologo, l' ornatissimo medico dottor *Pilati* conosce anch' esso ed apprezza i principii fondamentali della nuova patologia ; siccome li conosce pure , e li segue nella sua pratica il dottor *Nanetti* . Nella romagna, e non solamente nelle città, ma ne' paesi che le appartengono , uno si può dire essere il modo di pensare in medicina , ed universale l'adesione de' medici alle massime principali della nuova dottrina. Quanto il chiarissimo professore *Meli* , stabilito da alcuni anni in Ravenna , abbia con opere insigni contribuito all' incremento della nuova patologia italiana , gli è troppo noto a tutta la repubblica medica, perchè sia necessario di ricordarlo. Principalmente nella sua storia d' un'angioite universale , e nell' opera sulle febbri biliose ha tratto dall' osservazione nuovi argomenti a sostegno delle massime nuove , ed ultimamente nel suo Discorso apologetico sulla condizione patologi-

ca delle febbri suddette, ha mostrato solennemente qual torto avessero i noti gazzettieri di annoverarlo tra gli autori contrarii alla nuova dottrina, rivendicando ad un tempo anche l' onore del defunto professore *Bodei*, che tra i *ravveduti* era stato dai medesimi gratuitamente notato (*a*). Ma in Ravenna

(*a*) Pochi mesi dopo la pubblicazione di questo lavoro mi venne alle mani un discorso del chiarissimo professore *Meli*, che ha per titolo: *Sulle principali cagioni che portano all' abuso del salasso*; nel qual discorso alla pag. 26 (edizione di Padova del 1825) trovai lo squarcio seguente: « Gli altri ma. « lati di questa fatta (si trattava di pneumonici), venuti al- « lo spedale a malattia principiante, sanarono. Ma con qual cu- « ra? Fu replicato il salasso le otto, le dicci e sin le dodici « volte: si ministrarono altissime dosi antimoniali, d' acqua di « lauro-ceraso, di nitro. Ne' casi più pertinaci giovò pur molto « lo stramonio con la belladona, d' acetato di piombo dato in « forma di loch, ec..... E avran poi coraggio certuni di dire « che noi siamo avversi all' odierna dottrina medica italiana, o « che abbiamo voltato *casacca*? » -- Qui non v' ha dubbio, il professore *Meli* ha parlato chiaro e colle parole e coi fatti; e questa sua franca dichiarazione è venuta molto a proposito (quantunque necessaria non fosse) per dimostrare, quanto siano gettate all' azzardo e prive di fondamento le asserzioni dell' autore *anonimo* d' una lettera a me ultimamente diretta intorno a queste materie. L' autore di questa lettera, probabilmente per mancanza di cognizioni, ha dichiarato, o per qualsiasi ragione ha voluto far credere, contrari alla nuova dottrina medica diversi autori, che nelle loro Opere e nella lor pratica, si sono mostrati e si mostrano senza mistero, partecipi alle principali massime della medesima. È però probabile che egli abbia a pentirsi d' avere con tanta franchezza annoverato tra i contrari alle nuove massime il professore *Franceschi* di Lucca (a modo d' esempio) ed il dottor *Bellingeri* di Torino, tosto che abbia letto i *Prolegomeni di medicina pratica*, del primo (premessi all' Opera poche settimane sono pubblicata da questo autore col titolo di *Precetti di Medicina ad uso principalmente de' chirurgi*), e la *Storia delle encefalitidi, che furono epidemiche in Torino*, pubblicata dal secondo: siccome pentito esser debbe a quest' ora d' avere imprudentemente citato il discorso del

stessa, e già da diciotto anni l' ottimo mio amico dottor *Rasi* applicava felicemente alla sua pratica le dottrine insegnate in prima dall' illustre *Rasori*; nè mai ebbe motivo, come mi ha assicurato più volte, di dipartirsi dalle massime patologiche e terapeutiche, che hanno poi acquistato tanto numero di seguaci. Tra i medici che si attengono all'odierna patologia, fatta anche astrazione dai giovani discepoli delle nuove scuole, sono pure da annoverare nella suddetta città il dotto fisico professore *Ghiselli*, ed i coltissimi medici, o chirurgi *Mazzoni*, *Coatti*, *Urbini*, *Brandolini*. Nel territorio Ravennate si distinguono, come già dissi, tra i più abili seguaci della nuova dottrina *Grandi* e *Dall' Ara*; ai quali conviene aggiugnere diversi medici coltissimi, *Tambunini*, *Berardi*, *Perozzi*, *Astorri*, *Za-*

professore *Meli*, ch' egli non conosceva. -- L' autor della lettera ha anche addotto motivi assai frivoli per escludere alcuni dal numero de' medici addetti alla nuova dottrina, o ai principii più importanti di essa. Ed ha inoltre confuso quegli autori, ch' io solamente ho citati come seguaci di alcune delle massime nuove, e quelli ch' io dichiarai avere cooperato, o cooperare alla riforma, in quanto che, con alcuni preziosi fatti o coi risultamenti della loro maniera di medicare, hanno fornito o forniscono argomenti a sostenerla; gli ha confusi, dissi, con quelli, ch' io ho riguardato come aperti sostenitori della medesima. Il quale artificio di confondere gli uni con gli altri per far più lungo l' elenco delle eccezioni, ch' egli volea opporre alla mia *nota*, quanta dimostri lealtà, e da quali motivi sia stato consigliato, non è difficile il comprenderlo. -- Il medesimo autore si è anche esposto al ridicolo pretendendo dimostrare intorno alle mie opinioni patologiche ciò, che non era dimostrabile, e che, quando pure dimostrar si potesse, darebbe luogo a certi sillogismi, de' quali a suo tempo gli verranno da alcuno spiegate le conseguenze. Di tutte queste assurdità v' ha buon numero d' intelligenti, che ne ha fatto raccolta; e non mancherà chi voglia divertirsi, quando che sia, a metterle nella vera lor luce. Ma l' *anonimo* autor della lettera è andato più oltre; giacchè non ha avuto difficoltà di asserire ch' io nella mia *nota* (in quella nota stessa, alla quale la sua lettera si

gagnoni, *Contoli*, ed altri assai, che in questo momento non mi si affacciano alla mente. Ma dimenticare non posso un abilissimo medico, morto purtroppo nel fior dell' età, il dottor *Crispi*, il quale, allievo pur esso del professore *Testa*, applicava alla sua pratica in Lugo, e colla maggiore attività e fermezza, le odierne massime terapeutiche e mi comunicava frequentemente importantissimi casi in conferma de' principii da me sostenuti. In Imola, e ne' vicini paesi il metodo di curare de' medici più accreditati è pure conforme alle massime odierne: e lo hanno già dimostrato diverse utilissime produzioni dell' amico mio dottor *Magistretti*; e me ne fanno tutto giorno ampia fede i casi molti, a me partecipati, di malattie difficilissime da esso curate, e dall' altro mio amico dottore

riferisce), ho annoverato tra i *seguaci* o *sostenitori* della nuova dottrina alcuni autori che io anzi ho indicato come favorevoli a massime opposte. E perchè non si dubiti del rango, nel quale si è spontaneamente collocato tra gli scrittori, egli ha anche parlato col più aperto disprezzo di un numero ragguardevole di medici, e di chirurgi italiani, che si sono dichiarati favorevoli alla nuova dottrina medica, ha dichiarato *senza fama e senza lode* tutti quelli da me citati che non ha potuto far credere contrari alle nuove massime; ha offeso così senza provocazione pratici rispettabili di qualunque età; medici onorati, che in virtù di quell' intima persuasione che i fatti inspirano, hanno confessata la conformità degli odierni principii coll' esperienza; rispettabili autori, che hanno creduto dover pubblicare a vantaggio dell' arte osservazioni, e risultamenti favorevoli all' odierna patologia: ed ha lasciato ben anche confusi con tanti medici e chirurgi *senza fama* e *senza lode* molti suoi antichi colleghi in quest' università; alcuni dei quali per insigni lavori già si distinsero, ed altri occupano col massimo decoro importanti cattedre in questo medesimo Ateneo. Le quali ultime maniere di attaccare fatti, opinioni e persone m' hanno principalmente indotto a considerare l' autore dell' indicata lettera come *anonimo*; essendo in me invincibile la ripugnanza a consegnare alle stampe i nomi di coloro, che hanno potuto dimenticare ben anche ciò, che doveano a se medesimi.

Tozzoli, con quella coerenza di metodo, che non è propria se non dei seguaci della riforma. Quanto l' applicazione del nuovo metodo sia utile agl' infermi, che hanno sostenuto gravissime operazioni di alta chirurgia, lo ha sperimentato, e lo confessa il chiarissimo professore *Giorgi*. E per tacere dei moltissimi da esso felicemente operati, che furono con metodo antiflogistico condotti a perfetta, e sollecita guarigione, basterà nominare il già Governatore della città d' Imola, uomo d' altronde e per età, e per costituzione debole fisiologicamente anzi che no. Fu operato della pietra col taglio rettovescicale dal professore suddetto; e se l' operazione lo liberò dalle conseguenze lungamente penose e funeste di tal malattia; il metodo antiflogistico, che dopo l' operazione fu continuato con fermezza, (ad onta de' sintomi, che stando a certe altre dottrine avrebbero consigliato l' uso de' calmanti, e degli eccitanti) lo salvò dalle conseguenze spesso inevitabili dell' operazione medesima. Intanto, nella medesima città altri esperti medici, *Sagrini*, e *Scarabelli*; a Riolo il dottor *Speroni*; ed in Castel Bolognese *Cenni* e *Ceccherini*, abilissimo medico il primo, chirurgo il secondo, curano con attività ed avvedutezza giusta i metodi odierni, siccome curava dietro i principii medesimi il loro predecessore dottor *Benfenati*, tolto pur troppo da morte immatura alla sua famiglia. Lo stesso dottor *Angeli*, Nestore dei medici Imolesi, dottissimo uomo, e mio amico, quantunque sia stato aggregato dai gazzettieri suddetti al collegio degli avversarii, pure m' assicurò più volte, e per lettere, ed a voce, d' avere trovate giustissime le massime patologiche da me sostenute. Si gloriava anzi d' averle in certa maniera percorse in suo pensiero, e d' aver sempre curato con metodo poco diverso da quello de' moderni; e l' ho veduto io medesimo in vari infermi, intorno ai quali fui consultato, seguire almeno col fatto molti de' princi-

pii della nuova patologia. Che s' egli scrisse contro l' abuso del salasso e di certi rimedii pericolosi, non meritava per ciò d' essere considerato contrario alla nuova dottrina. E se i modi, ch' egli scrivendo adoperò, lasciarono luogo per avventura a sospettarlo animato da sentimenti, ch' egli realmente non ebbe; onorato ed ingenno qual è, se n' è mostrato meco dolente. Chè, troppo egli è fornito di senno per non comprendere una verità tanto antica, quanto lo è l'umano sapere: che gli abusi d' un' arte o d' una scienza non appartengono alla scienza od all'arte, ma agl' imperiti che mal le conoscono; che il combattere gli eccessi non è combattere una dottrina: che la nuova dottrina medica italiana (com' io gli mostrerò in un discorso già a lui destinato, e letto in parte a' miei discepoli) insegna i confini ed i momenti, oltre i quali, o ne' quali può esser dannoso, o pericoloso il progredir ne' salassi, quantunque d'altronde indicati: e che in fine l' odierna dottrina, per chi la conosce veramente, è altrettanto contraria all' *abuso* della flebotomìa, dell'aconito, e della cicuta ecc., quanto *Boerhaave* lo era settant' anni sono all' *abuso* dei purganti, de' risolventi, degli alkalini, de' tonici; quanto lo era *Vansvieten* all' *abuso* del sublimato corrosivo; quanto *Stork* stesso all' *abuso* della cicuta, dell' aconito, e dello stramonio; e quanto lo è l' igiene all'*abuso* del pane, del vino, e d' ogni più necessaria cosa. Per terminare intanto il quadro intrapreso, nella città di Faenza i primi medici son tutti seguaci della nuova patologia: e parlo sempre di que' soli, che non sono usciti dalle odierne scuole. La segue costantemente, con felice successo, e da molt' anni il dottore *Fanti*: la segue l' espertissimo operatore professore *Lapi*; cura coerentemente ai nuovi principii il dottor *Brunetti*, discepolo del professore *Testa:* il dottor *Anderlini* consultato avendomi, pochi anni sono, per giovane inferma di lenta angioi-

te, mi diede prove non dubbie della fermezza con che ne adotta le massime. E per tacere degli altri, un medico a tutti noto per profondità di dottrina, e per sublime ingegno, giustamente caro alla città, impedito per antica malattia dal visitare infermi, ma consultato pur sempre, il dottor *Sacchi*, quantunque educato fosse a tutt' altri principii che agli odierni, pure sentì talmente la verità della nuova patologia che alla medesima conformò interamente i consigli da lui dati agl' infermi. Nella città di Forlì, altri medici e chirurgi egualmente seguaci delle nuove massime, quali sono gli amici miei *Versari*, *Bertolazzi*, *Pantoli*, e *Pasquali* curano con molta avvedutezza, e con felice successo. A Cesena il dottore *Barbieri*, che ho avuto ultimamente il piacer di conoscere, consultato avendomi per la propria figlia, m' ha chiaramente manifestata, e l'ha mostrata col metodo curativo, ch'egli aveva già nella inferma intrapreso, la sua piena adesione alle nuove dottrine. E lo stesso chiarissimo *Bufalini*, (qualunque siano le particolari sue viste intorno alla segreta formazione delle malattie) non si scostò mai nella sua pratica dalla terapeutica che per noi si adotta, e curava col metodo de' moderni, e con coraggio non comune anche dodici anni sono; del che mi assicurano gli amici suoi, e tutti coloro, che più lo conobbero in Bologna. In San Marino il dottor *Asdrubali*, educato già ad altri principii, e già provetto nell' arte, volle negli anni scorsi vedere coi proprii occhi nella mia clinica l' applicazione della nuova patologia alla cura delle più difficili malattie, e ne rimase così soddisfatto, e sì apertamente lo manifestò, che non ne fu lieve la compiacenza della mia scuola. A Meldole il dottor *Rolli* era già conoscitore, e persuaso delle verità delle massime nuove. Volle però recarsi lo scorso anno a questo clinico istituto, e si convinse ulteriormente della loro utilità pratica nelle più difficili

circostanze. Caduto poi infermo egli stesso di grave e lunga malattia ebbe a sperimentare i vantaggi sotto la cura già da principio accennata dell' ottimo dottore *Bolis*. A Rimini seguace molto esperto della nuova dottrina è il dottor *Bilancioni;* e la seguono del pari *Petrigniani, Lancilotti,* e *Ferraresi;* e lo stesso dottore *Frioli,* pieno qual è d' ingegno, ne apprezza (e il so da lui stesso) le massime essenziali ; agitato solamente da qualche timore (estraneo come si disse alla dottrina) che alcuni possano inavvedutamente abusarne.

Anche nelle Marche finalmente, e nell' Umbria, le massime odierne sono universalmente diffuse ed accolte ; e se d' altronde mi venner mai lettere capaci di persuadermi vieppiù della verità, ed utilità pratica delle medesime, mi vennero da coteste provincie dello stato Pontificio. Molti vecchi pratici di quelle città , o di quelle terre , meditata avendo la nuova semplicissima patologia mi mandarono e mi mandano importantissime storie di malattie tendenti a confermarla, ed ingenui , com' ei sono, m'hanno più volte confessato non essersi mai trovati così contenti, come oggi lo sono, nè aver mai veduto prima dell' odierna dottrina tanto accordo tra le teoriche ed i fatti. Già in Pesaro il dottor *Fusignani,* rapito pur esso da morte immatura , curava da molti anni con molta costanza, e con felice successo dietro i principii della riforma italiana ; ed oggi pure i medici, e chirurgi espertissimi *Mengaroni* e *Salvatori* , *Gattei* , e *Regnoli* , esercitano l' arte loro dietro i principii medesimi, siccome mi costa per grande numero di consultazioni . Vi si attiene del pari in poca distanza da Pesaro il dottore *Agnelli,* il quale, recatosi ultimamente alla mia clinica , e seguita avendola per qualche mese, mostrò a' miei discepoli quanto fosse persuaso delle verità che quivi s' insegnano. In Urbino distinguesi tra i sostenitori delle nuove massime il chiarissimo dottore

Puccinotti ; e basta leggere la sua Memoria sulla flogosi nelle febbri intermittenti per rimanerne convinto. Nè lo allontana dalla nuova patologia, nè dai principii da me sostenuti la sua avversione al *dinamismo di Brown*. Le affezioni dinamiche, delle quali si parla nelle opere de' moderni, nelle scritture da me pubblicate, e nella mia scuola non esprimono semplicemente *il più* ed *il meno* di movimento vitale de' Browniani. Si chiamano *dinamiche* per noi tutte quelle malattie che non sono *organiche* nel senso di *incurabili dall'arte medica ;* quelle cioè nelle quali la grossolana organizzazione, la simmetria delle parti, la visibile struttura non sono alterate; quelle nelle quali il cambiamento qualunque dell' intima organizzazione, o delle condizioni segrete ed invisibili della fibra, è ancora correggibile per mezzo di agenti, che operino nella fibra stessa una mutazione opposta alla morbosa, e correttrice della medesima. Ma il nostro *dinamismo*, le nostre *affezioni dinamiche* etiologicamente considerate contengono in anima e in corpo non solo i movimenti accresciuti, diminuiti, modificati, disordinati; ma le secrete, modali, misteriose mutazioni (quante piaccia di ammetterne chiamando anche in soccorso gl' imponderabili) che a cotesti accresciuti, diminuiti, o mutati movimenti corrispondano, o diano origine; e le funzioni quindi alterate; e le secrezioni, o le riparazioni mutate; e le minaccie (ove l' arte non venga in soccorso, o soccorrer non possa) di mutazioni ulteriori tendenti a ledere quell' esterna, grossolana, e simmetrica struttura, per l' alterazion della quale le malattie diventano organiche nel senso di incorreggibili. Sinquì arrivano i fatti riconoscibili dal medico pratico, e valutabili al letto degl' infermi : sinquì arriva la mia patalogia analitica, come dimostrai l' anno scorso a' miei discepoli in quelli tra' miei trattenimenti patologico-clinici, ne' quali sottoposi

ad esame le sottili teorie del chiarissimo *Bufalini*. Nè il dottore *Puccinotti* si scosta dalle mie massime, o da quelle della nuova dottrina per ciò, che la flogosi nelle febbri *intermittenti* considera come fenomeno susseguente, od accessorio, non come cagione delle febbri medesime. E chi mai tra i seguaci della nuova dottrina medica italiana, nella quale si tiene l'infiammazione come processo *a corso necessario, determinato, non interrotto,* chi mai potrebbe considerare l' infiammazione stessa come cagione, o condizione efficiente d' una febbre a periodi, la quale tra l' uno, e l' altro accesso lascia l' infermo perfettamente apiretico? Giusta le massime da me insegnate a' miei discepoli, già sono 9 anni, nel mio *Trattato* sulle febbri intermittenti, *il riprodursi periodico,* ed a misurati intervalli, di un accesso febbrile è fenomeno patologico da considerarsi a parte. La causa di questo fenomeno è affatto diversa, tanto da quella condizione morbosa di visceri (del fegato, per esempio, o della milza) che può aver dato le prime mosse al freddo febbrile; come da quella flogosi lenta epatica o splenica, che può generarsi sotto gli urti ripetuti di lunga terzana, o quartana; come in fine da quell' acutissima e pericolosa, o *angioidesi,* o flogosi di visceri interni, che sviluppisi sotto l' accesso d'una perniciosa. Ben mi compiaccio che il celebre *Palloni,* trovate avendo giuste l' idee del dottor *Puccinotti,* abbia così dato il suo assenso ad una delle principali massime da me sostenute.

Intanto, anche nella città di Fano il coltissimo amico mio professore *Simonetti* fu tra i primi a ponderare ed a seguire avvedutamente nella sua pratica i dettami della nuova patologia; e li segue il dottore *Paolini*, con cui ebbi pochi anni sono occasione di trovarmi alla cura di gravissimi infermi; nè si mostrò meco così avverso ai medesimi il dottor *Graziadei,* come alcuni m' aveano indotto a

credere. Il dottore *Baglioni* a Fossombrone; *Palmieri* a Fabriano; siccome mi costa anche per Memorie da esso spedite a questa Società; *Leonardi* a Cagli, *Legni* e *Cacciari* a Sinigaglia; *Petrini* e *Modesti* ad Ancona; *Lattanzi* e *Marini* a Loreto; *Casali*, *Petrini* e *Salusti* a Camerino; *Nobili* a Sarnano, son medici tutti che hanno massime patologiche e terapeutiche conformi a quelle che nelle moderne scuole s'insegnano. Nè alcun d'essi fu allievo di queste scuole; chè anzi il dottore *Nobili* è uomo assai attempato; ed è tra que' molti, che trovata avendo nelle nuove dottrine la ragione, e la dimostrazione di tanti fatti pratici, che nelle passate spiegar non poteano, hanno per ciò stesso sentita sino al convincimento la verità delle dottrine suddette. È di questo numero il dottore *Zavagli*, mio antichissimo amico, ch' io rividi l' anno scorso dopo cinque e più lustri a Recanati; il quale seguì cogli altri nella prima età sua l' etiologia Browniana delle malattie; ed ebbe per norma la fisiologica debolezza nella scelta dei rimedii; ma dai fatti convinto e dalle nuove induzioni persuaso, non tardò molto ad esser seguace e sostenitore della riforma. Il dottor *Santarelli* di Osimo, medico di pratica molto estesa, e di ben meritata riputazione, tratta le malattie con tutta la semplicità e la coerenza del metodo odierno. L' amico mio dottore *Venturi*, di S. Severino, molto giovò alla nuova dottrina colle importanti osservazioni, ed acute riflessioni patologiche, ch' ei pubblicò, intorno alla febbre petecchiale; e malgrado la libertà che si presero i noti gazzettieri di annoverarlo tra gli avversarii alle nuove massime, egli ne è sempre uno de' più fermi ed utili sostenitori. Il dottore *Palmerini* a Montegiorgio ha dato saggio della sua adesione alle massime stesse, e della sua fermezza nel seguire le indicazioni curative dettate dalla nuova patologia, nelle scritture comunicate a questa Società, e già pubblicate

nel Giornale della nuova dottrina. Il dottissimo mio amico dottore *Maggi*, medico a Fermo, fu discepolo del celebre Clinico professore *Raggi* di Pavia; ma non lasciò di studiar le dottrine insegnate a Milano dall' illustre *Rasori*, e ponderarne l' applicazione alla cura della malattie . Al lume di queste dottrine potè egli intender meglio la ragione delle grandi eccezioni che *Raggi* nella sua clinica cominciava a dare alla dottrina Browniana, e della quantità di malattie, da Brown dichiarate asteniche, che il Clinico Pavese considerava e curava come flogistiche; e dell' uso che questo professore faceva della gomma gotta, degli antimoniali, del nitro ec. in malattie prima di quest' epoca curate coll' etere e col muschio. In Ascoli e Ripatransone il dottore *Talianini*, il dottore *Tamati*, ed il Chirurgo *Grassilli*, sono del pari seguaci e sostenitori delle nuove massime patologiche e terapeutiche: del che mi fan certo, in quanto al primo le diverse consultazioni, per le quali ho avuto occasion di conoscere di qual criterio ei sia fornito, oltre ciò che l' anno scorso intesi da lui medesimo in Fermo; in punto al secondo ella è tanta la sua persuazione intorno ai principii della medica riforma, che volle due anni sono, trovandosi in Bologna, seguire per lungo tempo la mia Clinica, ed intervenire ai pratici trattenimenti; dichiarando apertamente a me ed a' miei discepoli la sua intera adesione alle dottrine nella mia scuola sostenute. In Macerata, uno de' miei antichi colleghi ed amici, il professore *Michele Santarelli*, che già diede saggio della sua dottrina molti anni sono nella sua opera sulle febbri perniciose, tenne meco lo scorso anno, essendo io suo ospite, molte conferenze intorno a diversi punti di patologia, ed a varii infermi da esso curati; e ben mi mostrò quanto le sue viste fossero conformi alle mie. Il dottore *Franceschi*, medico della stessa città, s' è dichiarato da lungo tempo di conforme avviso nelle

sue consultazioni a me dirette, nè potea darmene prova più manifesta che raccomandando alla mia direzione il proprio figlio, dedicatosi recentemente agli studii della medicina. Lo stesso professore *Boccanera*, vegeto tuttora di mente nella sua decrepitezza, ad onta delle antiche dottrine da lui professate ed insegnate per sì lungo corso d' anni, conoscitore profondo com' egli è de' classici antichi, ebbe la compiacenza di meco congratularsi lo scorso anno, che le principali massime da me sostenute avessero appunto validissimo appoggio nella miglior medicina dell' antichità. E per terminare questo prospetto dando una rapida occhiata ai medici delle città dell' Umbria, coi quali ho potuto essere in relazione, il dottore *Viccardelli* a Foligno mi mostrò l' anno scorso quanto favorevolmente sentisse intorno all' odierna terapeutica, allorchè mi consultò per alcuni infermi ch' egli curava coi metodi stessi che qui comunemente si adottano; ed il dottore *Bonifazj* nella stessa città so essere seguace de' principii medesimi. A Spoleto il dottore *Teoli;* in Anagni il dottore *Fioretti;* il dottore *Moretti*, il dottore *Ferminelli* a Terni: a Narni il dottore *Giovanni Battista Mezzetti;* a Todi il dottore *Piccioni*, a Monte Castello il dottore *Dell' Uomo*, a Marsciano il dottore *Tommaso Serafini*, e a Cerqueto il dottor *Felice Dominici*, adoprano tutti metodo curativo conforme alle massime odierne. Dal dottore *Mezzetti* sono già state comunicate a questa Società, e pubblicate nel Giornale della medesima diverse storie mediche importantissime, tendenti alla conferma de' principii essenziali della dottrina riformata; e dal medesimo, siccome dal dottore *Teoli*, ed ultimamente dal dottore *Moretti*, mi sono state particolarmente dirette tali scritture, intorno a gravi infermità, che chiaramente palesano, e con molto onore della nuova dottrina, i loro pensamenti. Nulla dirò finalmente de' molti e coltissimi professori

dell' università di Perugia. Troppo è nota la bellissima opera periodica, *Repertorio medico-chirurgico* compilato in quella illustre città; e troppo noti a me sono i metodi di curare di que' professori, *Bruschi* tra gli altri, *Massari*, *Ceccotti*, *Pascucci*, *Santi*, *Belisarj*, *Battaglia*, ecc. coi quali lo scorso anno ebbi la compiacenza di conferire intorno a diversi infermi, ed a punti importantissimi di patologia applicata.

Da questo prospetto, che non è già un' arida, o gratuita indicazione di nomi, ma esprime dietro fatti certi, ed in gran parte notorii, la conformità di pensare di trecento e più medici intorno a tutte, od alle principali massime della nuova patologia (*a*),

(*a*) Ai tanti medici e professori sin qui indicati, i quali, o pubblicarono la loro adesione alla nuova dottrina, e vi ebber parte, o ne adottarono le massime principali, o curano con metodo conforme alla nuova patologia, debbo aggiugnerne altri non pochi, che non mi corsero al pensiero, quand' io scriveva, ed ai quali son certo che non sarà discaro l'essere qui nominati. Tali sono li dottori: *Borelli*, *Tabaracci*, *Dal Prete*, e *Cantieri* di Lucca: *Fossati* milanese, abitante a Parigi: *Rigacci* di Firenze e *Pirazzoli* imolese, abitante in detta città: *Garimberti* e *Riboni* di Milano: *Bertolini* di Roveredo: *Focacci* di Bobbio: *Palmi* del Casentino: *Palmieri* e *Trasatti* di Morovalle: *Amadori* di S. Giorgio: *Nannoni* di S. Arcangelo: *Calori* di Sartiano: *Amati* di Savignano: *Ori* di Nugola *Calugi* di Figline in Toscana. E s' accerti bene il chiarissimo professore *Goldoni*, che se non furono (com' egli si esprime alla pag. 55. del recente suo Trattato sull' infiammzione), *se non furono dal dottor* Bufalini *arbitrariamente posti in elenco, ed a far numero i medici da lui indicati come partigiani del particolarismo*, neppure senza cognizione di causa fu da me indicato il numero tanto maggiore di quelli, che veggon le cose della patologia nell' aspetto in che io le veggo; di quelli cioè che riconoscono in centinaia di malattie, quantunque di apparenze e di forme diverse, *condizioni comuni* riconoscibili per certi *comuni* caratteri; minaccianti in tutte *comuni* risultamenti; curabili in tutte con rimedii *comuni*: costretti quindi a riguardare siffatte condizioni come dipendenti

da questo prospetto, dissi, sarà falice il dedurre qual

da una *còmune mistura morbosa*, salvo quel diverso *condimento* che vi aggiugne la differente tessitura delle parti. Che se intorno ad alcuno dei nomi da me citati io avessi preso per avventura un qualche abbaglio, o se alcuno de' nominati si fosse pentito poi d' essersi mostrato favorevole alla nuova dottrina, o avesse avuto motivi per mostrarsi pentito; non è neppur senza errori il breve elenco di quelli che vengono nominati nella citata Opera come partigiani del *particolarismo*; o non tutti almeno pubblicarono Opere, che possono dirsi contrarie alla nuova dottrina. Io non capisco, per esempio, perchè debba goder tanto, quanto suppone il professore *Goldoni*, de' supposti trionfi del *particolarismo* il celebre *Scarpa*, perchè non veggo in che si oppongano alla dottrina delle *comuni* o *diatesiche* affezioni le Opere anatomiche e chirurgiche di questo sommo italiano, ch' io venerai sempre come lume dell' anatomia e della chirurgia, e che insegnò sempre a considerare, anche nella cura delle locali malattie il fondo universale, che è quanto dire la condizione comune, o la diatesi. Non comprendo perchè si supponga tanta avversione alla dottrina delle *comuni condizioni morbose* nel professore *De-Mattheis*, per le poche parole dubitative ch' egli scrisse intorno alla parte della nuova dottrina italiana, cioè all' azione controstimolante de' rimedii: e si noti, che quando egli scrisse non prevedea, che in Roma stessa l' olio di *croton-tilli* dovesse fornire un argomento luminoso al controstimolo. Nè veggo a quali massime della nuova dottrina si oppongano i sublimi pensamenti fisiologici del mio dotto amico, il professore *Gallino*. In quanto al celebre clinico di Padova, sono tante le massime della nuova patologia e terapeutica da esso applicate alla cura delle malattie, ed è così noto alla metà de' miei discepoli il suo metodo di medicare, ch' io ne intendo ogni anno non pochi maravigliarsi del vederlo da alcuni annoverato tra i non amici della riforma. Per ciò che appartiene al chiarissimo professore *Fanzago* le sue idee sulla diatesi, sulla condizion patologica e sulla forma delle malattie, combinano perfettamente colle massime della nuova dottrina da me esposte, ed in parte appoggiate ai suoi pensamenti. E quanta parte della nuova dottrina ammette il signor dottor *Acerbi*, l' ho saputo anche recentemente in maniera di non poterne dubitare. -- Parmi dunque che anche il professore *Goldoni*, nell' indicata pagina 55, abbia preso un qualche abbaglio.

fondamento avessero certe asserzioni: e come fosse capriccioso l' elenco de' medici contrarii alla nuova dottrina, che fu pubblicato in certe *appendici letterarie*, o *scientifiche*, al solo intendimento, credo io, di metter dubbii nell' animo di coloro, che si avvisano di poter conoscere lo stato delle scienze, e dell' arti per ciò, che ne dicono le gazzette. Si potrà pure argomentare da questo prospetto se quella, ch' io chiamai otto anni sono, *Nuova dottrina medica*, sia veramente *italiana*, non solamente perciò, che nata in Italia, ma perchè adottata dal massimo numero de' professori e de' medici veggenti, ed accreditati della penisola. E che potrei dire di più? Que' pochi ancora, che si dichiararono, o che furono con qualche fondamento dichiarati contrarii a questa dottrina, quantunque dissentissero, o dissentano da noi intorno ad alcune parti dalla medesima, ne ammisero però, o ne ammettono molte, ed importantissime; e se mossero, e muovono obbiezioni intorno a certe spiegazioni etiologiche, od a certe espressioni, si mostrarono poi, o si mostrano d' accordo con noi nel fatto, o nella pratica, adottato avendo, sotto qual siasi intenzione, la medesima maniera di medicare.

Il profondo dottor *Guani*, a modo d' esempio, che precedette *Rubini*, e *Fanzago* nel distinguere le potenze *irritanti* da quelle, che accrescono o diminuiscono lo stimolo; e così lo stato di *irritazione* da quello di eccesso o di insufficenza di eccitamento, fu anche il primo a considerare, non già accresciuto o scemato il grado, ma *pervertito* il modo di azione della fibra vivente per l' applicazione di certi agente *inaffini* o non omogenei alla medesima. Per queste idee ingegnose, e sino ad un certo segno anche giuste, fu tenuto, e si dichiarò ei medesimo, contrario alla troppo limitata dottrina delle due diatesi Browniane. E sinchè si trattava della dottrina di *Brown* potevano menarglisi buone

alcune almeno di quelle obbiezioni, le quali alla nuova patologia italiana non erano più applicabili. Ma fosse egli in ultima analisi poco o molto lontano dalla nuova patologia; sia egli, o non sia contrario al linguaggio ed alle espressioni della medesima, io so per altro, e il so per molte relazioni, che nella sua pratica non si diparte gran fatto dalla terapeutica de' moderni; e posso anche contare su queste relazioni, se rammento, come le sue viste combinassero colle mie, allorchè mi consultò per la malattia di un suo fratello, ch' egli affidò in Parma alla mia assistenza.

L' illustre già mio concittadino, e collega professore *Rubini* fu posto nel novero de' contrari alla nuova dottrina perciò solamente, che negli agenti controstimolanti, anzichè la virtù di *deprimere* l'azione vitale, considerava un' azione *irritante* capace di distruggere i movimenti morbosi; e perchè lo stato *irritativo* non riferiva già, come noi, alla causa, o condizione *locale* d' irritazione di cui il sistema per consenso si risentisse, ma lo considerava come condizione idiopaticamente diffusa, ed universale nel senso Browniano, e pareggiabile alle altre due diatesi. Quanta parte però della nuova dottrina, e di quella appunto delle diatesi egli ammettesse, e come adoperasse anch' egli rimedii controstimolanti, e li applicasse, quantunque con diverso intendimento alle malattie medesime alle quali si applicano dai moderni, troppo è noto dalle stesse sue opere. Io rammenterò sempre come egli fosse costretto a ricorrere a *modi particolari d'azione*, piuttosto che ad azione controstimolante o deprimente, allorchè gli domandai nella Società di Parma in quale maniera spiegar si potessero, fuori della dottrina del controstimolo, i vantaggi delle iniezioni di digitale purpurea nel retto intestino, trattandosi di turgore o di flogosi di vene emorroidali; le quali iniezioni (da lui proposte appunto in

una Memoria consegnata alla Società) ove esercitassero azione stimolante, od unicamente irritante, riuscir dovrebbero nocive in una affezione decisamente flogistica. Nè mai dimenticherò il caso della signora Maria Ruspaggiari affetta da pericardite, ch'io curava coi salassi, e cogli antimoniali, e per la quale il mio collega fu consultato. Approvò egli la continuazione de' salassi; ed onesto, ed ingenuo, com' era, lodò pure la continuazione del tartaro stibiato, ch' io dava alla dose di grani quattro a sei sciolto in breve veicolo facendolo prendere epicraticamente. Il sangue estratto era fortemente cotennoso: la malattia era manifestamente flogistica: non si trattava in questo caso di condizione *irritativa* da stranieri principii prodotta, a distrugger la quale giovar potesse un' artificiale irritazione. Il tartataro stibiato non produceva evacauzioni nè per vomito, ne per secesso, e per questa parte non poteva debilitare. Per verità, se non avesse agito controstimolando non avrebbe giovato; avrebbe anzi dovuto nuocere, od almeno non sarebbe stato ragionevole l'adoperarlo. Il lodarne la continuazione, era lo stesso che riconoscerne tacitamente l' azion *deprimente*, ed equivaleva all' ammettere il fatto sotto diverse viste, e sotto altre interpretazioni.

Il celebre mio predecessore professore *Testa*, fu posto tra i primi nel catalogo degli avversarii alla dottrina del controstimolo. E non è strano, per chi lo ha conosciuto, ch' ei fosse ritroso ad ammettere nuovi nomi, e nuovo linguaggio patologico: egli, che dietro idee non ancora sviluppate quant' era d'uopo, ne andava per avventura meditando un proprio. Ma che negli ultimi suoi anni cominciasse a vedere l' azione controstimolante d'alcuni agenti non tanto destituita di fondamento, quanto gli era forse sembrata da prima; e che fra le morbose condizioni, che costituiscono le acute e le croniche malattie, vedesse la grande preponderanza del processo

flogistico, non solamente lo raccolsi da lui medesimo, ma si rileva dalle sue opere, e dall' uso ch'ei faceva degli antimoniali nelle flogistiche affezioni, e dall' orrore che egli inspirava a' suoi discepoli pel metodo eccitante dei Browniani. Le sue opere stesse quanti semi racchiudano di quelle massime, che, dopo di lui sviluppate, forman oggi i fondamenti della nuova patologia, lo ha dimostrato ad evidenza uno de' più distinti suoi discepoli, il dottor *Valorani* nella Memoria pubblicata in principio del quinto volume del Giornale della nuova dottrina medica italiana. E come, infine, il professore *Testa* curasse in questa clinica e le febbri petecchiali e il tetano, e tant' altre malattie giudicate asteniche dai Browniani, colle deplezioni sanguigne, cogli antiflogistici, con quel metodo stesso, col quale oggi i mederni le curano, me ne han fatto certo, e il suddetto dottor *Valorani*, c il dottor *Barili*, e il dottor *Gàjani*, e il professore *Colla* di Ferrara, e *Grandi*, e *Facchini*, e *Fabri*, ed altri simili, che furono tra i suoi più studiosi, più colti, ed affezionati discepoli.

Un altro dottissimo uomo il professore *Ruffini*, già clinico a Modena, si sostiene nelle indicate gazzette essere stato decisamente contrario alla riforma patologica. Pure non avrei motivo di argomentarlo dalle lettere onorevoli, ed incoraggianti, ch' ei mi scriveva intorno ai lavori, quali ch' ei fossero, ch'io andava pubblicando nel senso della nuova patologia. Non potrei dedurlo dai metodi di cura da lui approvati, o da lui stesso anteriormente proposti, intorno ad infermi pei quali in diversi tempi fui consultato a Modena. Nè posso dimenticare (cosa a tutti nota) come egli nel 1817 trattásse nella sua clinica le febbri petecchiali col tartaro stibiato, colle deplezioni, sanguigne, e con altri antiflogistici; metodo, che non era sicuramente, nè l' antisettico, od il tonico de' tempi anteriori a *Brown*, nè l' ec-

citante de' Browniani, ma combinava perfettamente con quello, che oggi dai modermi si adopera.

Altro professore di Modena tutt' ora vivente, il dottor *Bazzani*, lettore di patologia in quella università, si pretende da alcuni essere fra i più dichiarati nemici della nuova dottrina. Pure io non posso crederlo avverso a quelle massime, alle quali ei dovette un giorno la propria salute. Egli rammenterà senza dubbio la lenta gastro-epatite (*ingorgo*, se più gli piaccia, *congestione*, *ostruzione di visceri*) dalla quale fu gravemente minacciato nella sua villeggiatura di *Vezzano*, e per cui, consultato avendomi, mi recai da Parma a visitarlo. Rammenterà, che non ancora libero dalle idee Browniane della debolezza indiretta egli tentava di rifocillare le languenti forze dello stomaco, e correggere la dispessia, e le flatulenze con qualche sorso di que' vini generosi, e cordiali, di che abbonda quel suolo, colle tinture spiritose di assenzio, col liquore di *Hoffman*, secondo le circostanze. Ma ricorderà pure che io lo consigliai ad abbandonare qualunque sorta di rimedii stimolanti, procurando dimostrargli, che la fisiologica debolezza, in che si trovava, era effetto di stimolo morboso, e di condizione lento flogistica, curabile unicamente per l' uso di rimedii controstimolanti, o risolventi; e ricorderà, in fine, che per l' uso degli amari, dei purgativi, dell' acetato di potassa, e simili rimedii, bandito ogni stimolo, perfettamente guarì (*a*). —

(*a*) L' autore della lettera indicata nella precedente annotazione, ha voluto dare eccezione anche a ciò che ho accennato intorno alla malattia del professore *Bazzani*. E se questa eccezione viene dal professore medesimo, io non ardirò di oppormivi, essendo uso a rispettare, trattandosi di fatti, le asserzioni altrui. Pure se la mia memoria (dopo tant' anni e vicende) mi avesse tratto in inganno, rimane certo almeno ch' io fui chiamato da Parma, a visitare a Vezzano il detto professore, e ch'egli guarì. Intorno a questo fatto le nostre memorie combinano.

Non parlerò de' chiarissimi prefessori *Palloni*, e *Barzellotti*, che tra i medici della Toscana furono designati nelle indicate gazzette come contrarii alla nuova dottrina medica, perchè già ne dissi abbastenza superiormente a dimostrare, come le massime principali della medesima siano da essi seguite in pratica con quell' avvedutezza, e quella prudenza, che si convengono all' utile applicazione di qualunque dottrina.

e non presenta alcuna difficoltà nemmeno l'*anonimo*. In vece di una lenta epatite sarà stato infermo di affezione di petto, ne' confini forse col sistema epatico, spesso difficili a circoscriversi: pure guarì sotto il metodo ch' io gli consigliai, coerente senza dubbio ai principii ch' io già sosteneva, e ben lontani da quelli che allora avea, e che ad onta della propria esperienza si dice aver conservato il detto professore. Che se io cerco di attivare la mia memoria, mettendo in movimento ricordanze accessorie e collegate a quella circostnza, sono nuovamente tentato a credere che il fegato avesse parte in quella malattia. E me ne persuaderebbe quasi il colore epatico, di che mi pare ancora vederlo tinto; e la dispessia, che tanto faceva temere chi lo assisteva; e la tristezza d' animo che lo affliggea e che era nota al suo amico, l' avvocato *B.*, che sollecitò la mia visita. Nè parmi d' altronde che per una doglia superstite in infermo convalescente di pleurite, per dissipare la quale si pensava ad attaccare un vescicatorio (rimedio tanto arbitrario e tanto innocente in simili casi) si avesse a sollecitare la visita di un medico lontano. Dirò di più, che la mia memoria (se non m' ha punto ingannato), mi ritorna quasi le formole de' rimedii così detti *aperitivi* che gli consigliai, e parmi di più che il vantaggio conseguito dal proposto metodo, sicuramente debilitante ad onta di tanta spossatezza di forze, quanta il professore ne accusava, fornisse poi occasione a discorsi patologici che si tennero in Reggio tra me e lui, e lo conducessero (chiamato alla cattedra di patologia in Modena) a darmi tali prove di vera amichevole confidenza, delle quali non saprò dimenticarmi giammai. Ma quella che parmi memoria può essere falsa illusione comunque nata; nè io intendo replicare, nè la cosa per se ha alcuna influenza sulle attuali patologiche controversie.

Tra i medici della Lombardia autori di opere conosciute, che si citano come nemici delle massime patologiche da me sostenute, figurano due uomini dottissimi, *Geromini*, ed *Acerbi*. In quanto al primo però, ch' io ho il piacere di conoscere particolarmente come fornito d' acutissimo ingegno, egli, se male io non veggo, si scosta dalle massime da noi sostenute, piuttosto per un modo di spiegazioni etiologiche diverso dal nostro, di quello che per contrarietà di generali, ed essenziali principii. Nella sua opera sull' idrope spiega i vantaggi prodotti dai così detti diuretici per un impoverimento di acqua cogionato dall' accresciuta copia delle urine, quindi per una specie di sete, ed accresciuta attività suggente ne' vasi assorbenti, per che si dissipi il siero morbosamente versato, o separato nelle interne cavità. La quale ideea ingegnosa (non conciliabile però coi bellissimi fatti, ed antichi, dell'*idrope guarito per l' uso interno, e larghissimo dell' acqua pura*) la quale idea, dissi, sin dove sia d' accordo coi fatti, e sino a qual segno sia o no ammissibile, ho procurato mostrarlo nelle mie *considerazioni patologiche sull'idrope e sul diabete*, lette tre anni sono, e per la seconda volta quest' anno a' miei discepoli, e che a suo tempo vedranno la luce. Ma intanto il Dottore *Geromini* dichiara di flogistica derivazione qualunque interna raccolta di siero (lo che neppure ho potuto interamente accordargli), ed è antiflogistico sotto qualsiasi intenzione il metodo curativo, che egli propone; lo che combina bensì colle massime nuove, ma non colla pratica Browniana, e non con quella de' medici anteriori a *Brown*. In quanto ai Prolegomeni di patologia esposti da quest' autore, egli mostra ne' medesimi l'importanza delle *locali* condizioni patologiche nelle malattie (condizioni però ch' egli confessa per la massima parte flogistiche): e combatte il concetto Browniano della diatesi, come condizione *universale* a

cui le parziali siano subordinate. Se egli però richiamerà dalla parte quarta delle mie ricerche patologiche sulla febbre americana le idee, che ivi esposi, sulle malattie universali per *diffusione di parziale morboso eccitamento:* se egli vorrà calcolare ciò che in altre mie opere, ed in quelle di tanti sostenitori della nuova patologia sta scritto intorno alla preponderanza delle parziali condizioni flogistiche nelle malattie, ed ai fenomeni, morbosi, comecchè universali, subordinati però il più delle volte a codeste località; e la differenza sovente imbarazzante e pericolosa tra lo stato della universale, e la condizione della parte affetta; se esaminerà la mie lezioni sulla diatesi, che da nove anni corrono manoscritte nelle mani di molti miei discepoli, anche abitanti nella Lombardia; se vorrà considerare ciò che si è ritenuto della dottrina di *Brown*, e ciò che si è rigettato, o si è aggiunto alla medesima; e se rifletterà, finalmente, che il contraporre alla condizione *universale equabilmente diffusa* di *Brown* una condizione *prevalente*, ed in alcuni casi anche *circoscritta ad un parte sola*, (purchè sia tal condizione, che si curi coi mezzi della medicina, e possa frenarsi o correggersi per via di rimedii universalmente agenti) non esclude il concetto di condizione *comune*, nel senso di producibile da *comuni* agenti, nel senso di comune a cento diverse forme di mali, nel senso di curabile in qualunque forma morbosa con rimedii *comuni*, ed anche con un solo rimedio; e se tutte siffatte cose si compiacerà di considerare il dottor *Geromini*, sono persuaso, che egli pure conchiuderà combattersi per i suoi ragionamenti, siccome per quelli di altri oppositori, le idee rigettate della diatesi Browniana, ma non combattersi la nuova dottrina. — In quanto al chiarissimo dottore *Enrico Acerbi* molte idee si racchiudono, è vero, nella sua Opera sulla febbre petecchiale, che lo mostrano alieno da alcune massi-

me della nuova dottrina; ma in molti punti essenziali parmi, ch' egli convenga con noi, e principalmente nel prospetto delle malattie curate a Milano nella clinica del professore *Locatelli :* del che avrò campo di parlare in quella mia scrittura già preparata per le stampe , che ha per titolo *Esame d' alcune opinioni italiane , o straniere, che sembrano opporsi alle massime della nuova dottrina .* Nella medesima opera, già letta sin dallo scorso anno a miei discepoli, e più particolarmente nel secondo volume delle mie lezioni *sulla infiammazione, e sulla febbre continua ,* ho pure parlato d' un altro oppositore, il signore *De Filippi ,* che trattando appunto dell' infiammazione, ha tentato in altri termini di richiamare in patologia le forze medicatrici della natura. Spero di aver dimostrato i motivi pei quali la teoria del signor *De Filippi* non mi sembra ammissibile. Ma intanto al letto degli infermi, e nell' applicazione della teoria alla pratica vengo assicurato, che egli nell' infiammazione trova sempre eccedente la reazione vitale (chimica viva da lui detta); e che tratta anche molte affezioni flogistiche pretese asteniche dai Browniani con metodo antiflogistico al pari di noi .

Un altro, e sicuramente tra i più illustri avversarii della nuova dottrina medica è il chiarissimo dottor *Bufalini* di Cesena ; e cotesta sua avversione si argomenta dalla rinomata sua opera, *Fondamenti d' una patologia analitica ;* non che dalla più recente sua *Memoria* in risposta al celebre quesito della Società Italiana. L' estratto però di quest' ultima inserito nel Giornale di medicina del chiarissimo *Omodei* dimostra abbastanza, che a poche si riducono le sue obbiezioni, e le particolari sue massime ; se si detraggono dal non breve lavoro le confutazioni di quella parte di dottrina Browniana, che non avea più bisogno d' essere confutata , dachè lo fu dai promotori e seguaci della riforma . Io poi

nell' indicato mio lavoro (*Esame di alcune recenti opinioni ec.*)mi lusingo d'aver dimostrato contro l'opinione del dottor *Bufalini* le seguenti verità: 1.° che la fisiologia de' moderni non si arresta ai generali principii di Brown, ma è andata anche in Italia molto più oltre, sopra tutto ne' *particolari* riguardanti alla diversa tessitura delle parti, ed alle corrispondenti modificazioni del principio vitale, e de' suoi effetti; e che del pari la nuova patologia italiana non è da confondersi con quella di Brown, avendo anzi particolarizzato e distinto molti elementi morbosi, ch' ei confondea, ed avendo rigettate molte massime, che rendevan dannoso in pratica l'applicazione de' suci principii. De' quali importantissimi cambiamenti credo d'aver dato un qualche saggio sin dal principio di questo secolo, nelle mie *lezioni di fisiologia, e di patologia,* e posteriormente nelle mie ricerche patologiche *sulla nuova dottrina medica,* nelle mie lezioni *sull' infiammazione,* e negli altri lavori: 2.° che la fisiologia degl'Italiani (e basterebbero a dimostrarlo le profonde lezioni e le memorie del mio illustre collega Professore *Medici*) contempla da lungo tempo, e le organiche condizioni della fibra vivente, alle quali è attaccata, dalle quali dipende, e per le quali mantiensi l'eccitabilità della medesima; e le intime mutazioni de' componenti, alle quali debb'essere legato l' eccitamento di qualunque forma (*senso, contrazione, turgore, erezione, ec.*) accresciuto, diminuito, alterato; e le modificazioni in fine di condizioni, o di stato, che debbono essere effetto di agènti diversi medicinali, o venefici: 3.° che il *dinamismo morboso* nella patologia de' moderni abbraccia necessariamente, non solo l' eccitamento suddetto de'diversi tessuti innormalmente *accresciuto, diminuito, alterato ;* ma le condizioni della fibra morbosamente mutate, perchè l'eccitamento si accresce, si diminuisce, o si altera: 4.° che quando si cerca con rimedii controstimolanti,

o deprimenti, di diminuire o deprimere l'eccitamento flogistico, o cogli stimolanti di accrescere l' eccitamento depresso; ovvero cogl'irritanti d' indurre un perturbamento qual siasi, atto per avventura a dissipare o sospendere un turbamento morboso, s'intende già di correggere, o di mutare coi suddetti rimedii quelle intime e sconosciute condizioni della fibra, dalle quali dipendono, o l' eccesso flogistico, o la tumultuaria perturbazione de' movimenti. Se, infatti, la fibra organizzata è eccitabile, e si eccita al grado, o nel modo normale per ciò appunto, che trovasi *condizionata o costituita in un dato modo;* chi è che non vegga non potersi ottenere, che ella sia eccitabile o si eccetti più, o meno, o diversamente da ciò che costituisce uno stato morboso, se non per mezzo di agenti che influiscano a mutarne lo stato o le condizioni, riconducendole al normale? Chi si avvisò mai di mutare, o modificare un effetto senza mutare o modificar la cagione dalla quale l' effetto stesso immediatamente deriva? 5.° che il *dinamismo morboso* nella nuova dottrina indica bensì tali malattie, nelle quali (se si eccettui qualche grado di turgore o di aumento di mole, od in casi opposti qualche diminuzione del turgor naturale) non appare di fuori alcuna organica alterazione, alcuna lesione meccanica di tessitura, ma non esclude, nè può escludere pel cambiamento intimo di condizioni organiche nella fibra, dal quale procedono, o l'eccitamento inducente flogosi; o la depressione di esso; o lo stato di controstimolo; od il perturbamento de' movimenti. Questo cambiamento intimo è però tale, che può correggersi; mentre i cambiamenti stromentali, o le lesioni meccaniche non son correggibili. Quindi si contrappongono per noi le malattie *dinamiche* alle *organiche*, non già perchè nelle prime tutto consista nel movimento o nell' eccitamento altērato, ma perchè le alterazioni della fibra, per le quali il movimento si

altera, sono curabili dalla medicina; mentre le alterazioni organiche (nel senso comunemente attaccato a questa parola) importano tale lesione nel materiale esterno, tale sconcerto di forma o di simmetria, che non è curabile dall'arte nostra: 6.° che, in conseguenza di tutto ciò, il *dinamismo* delle moderne scuole non si limita all' eccitamento se non come ad effetto visibile d' un cambiamento interno, che non si vede, ma che necessariamente si considera incluso nello stesso concetto; e che le malattie *dinamiche* de' moderni sono bensì di *accresciuto, diminuito, alterato,* eccitamentò in quanto all'effetto, ma suppongono accresciute, diminuite, alterate quelle intime condizioni, dalle quali l' effetto precede : 7.° che a coteste *intime ed invisibili mutazioni* della fibra, in istato morboso costituita, corrispondono, (almeno nel massimo numero di malattie) mutazioni *manifeste* per fenomeni osservabili dal medico pratico : le quali *mutazioni osservabili* sono le sole, che rappresentino l' indole ed il grado della malattia, e i suoi progressi dallo stato *dinamico*, ossia capace di cura, verso quell' *organico* che più non ammette i sussidii dell'arte nostra. Le mutazioni osservabili sono in fatti le sole, che distinguere si possano le une dalle altre, e classificare; le sole dalle quali si conoscano, e conoscer si possono i caratteri; le sole dalle quali trarre si possano indicazioni curative; le sole in fine dalle quali si veggano le tracce ed i risultamenti ne' cadaveri : 8.° che qualunque ragionamento patologico fondato sopra invisibili cambiamenti non ci fornirà mai, come giammai non fornì, moneta spendibile al letto degl'infermi, che *Sydenham, De-Haen, Stoll, Borsieri, ec.* senza conoscere le particolari intime mutazioni di miscela organica,che debbono risultar diversissime dall'azione, per esempio, de'diversi contagi, vaiuoloso, morbilloso, petecchiale,pestilenziale, ec. conobbero però le visibili, e (ciò che più importa) *comuni*

alterazioni che ne provengono, e le curarono felicemente con metodo *comune* antiflogistico: 9.° che il voler desumere le indicazioni curative dalle invisibili alterazioni dell'organica miscela ne' singoli casi ricondurrebbe la patologia alle supposizioni ipotetiche, e la pratica alle *incognite* da curarsi colle *incognite*; che è quanto dire all' empirismo: 10.° che, fortunatamente per l' umanità, quantunque esistano affezioni morbose (come lo scorbuto, a modo d' esempio, la pellagra, l' idrofobìa, la rigenerazione dei calcoli, la ptiriasi, ecc.) non riducibili a quelle morbose condizioni della fibra, che sono comuni a centinaia di malattie, e sono curabili in tutte con metodo comune; fortunatamente, dissi, la massima parte de' morbi si riduce a condizioni, ignote bensì se si riguardi all' intima mutazione delle fibre dalla quale procedono, ma abbastanza manifeste per effetti visibili, abbastanza manifeste per potersi curare, come additò la ragione e confermò l' esperienza, con rimedii comuni, qualunque sia la sede loro, la struttura e la posizione delle parti affette, quindi la differenza de' sintomi. Ed è una prova di ciò il curarsi tutte le infiammazioni (qualunque ne sia la sede, la forma, l' apparato sintomatico) col salasso, coll' acqua, col cremor di tartaro ecc. e tutte le affezioni iposteniche così dette, qualunque ne siano i fenomeni, col vino, cogli aromi, e coll' etere. E bisogna ben dire, che per tali mezzi si correggano quelle ignote condizioni della fibra dalle quali procedono i fenomeni d'accresciuto eccitamento nel primo caso, di eccitamento depresso nel secondo, se per tali mezzi l' effetto si toglie. Bisogna ben dire, che l'osservazione della *parte visibile* di cotesti stati morbosi, e l' esperienza di ciò che a correggerli giova, o non giova, abbiano bastato a diriggerne la terapeutica senza la cognizione de' secreti *invisibili cambiamenti* della fibra, ai quali le suddette condizioni corrispondono, se sopra cote-

sti due elementi riuniti si fondò in tutti i tempi la medicina. Quale cambiamento intimo delle fibre nervose è più misterioso di quello da cui dipende il riprodursi periodico, ed a misurati intervalli, d'una qualunque affezione intermittente? Pur la fortuna ne pose in mano la china china; l'esperienza ne dichiarò gli utili effetti; e senza cognizione, nè del modo d'agire di questa corteccia, nè delle segrete cagioni delle morbose periodicità, le affezioni intermittenti per tal mezzo si troncano. Nè fu sicuramente alcuna idea degl' *intimi cambiamenti* dell'organismo che condusse l'immortale *Francesco Torti* a considerare nelle perniciose una periodicità curabile colla corteccia peruviana. Nè fu cred' io la cognizione dell' *alterata organica miscela*, ma una ponderata osservazione, che determinò l'illustre *Rasori* a distingere nelle febbri intermittenti il fenomeno del ritornar periodico degli accessi, da ciò che diatesi generalmente si appella. Nè fu alcuna indagine di cotesti *segreti* che mi condusse in questa scuola medesima sin del 1817 a considerare separatamente, per una parte la morbosa attitudine del sistema *a riprodurre a' periodi* un accesso; per l'altra le condizioni morbose, che sono talora permanenti ed anteriori all'accesso, e quelle, che sono conseguenze o prodotto, (come nelle perniciose) dell'accesso medesimo, e richieggono una cura a parte, conforme all'indole loro, ed alle loro minacce. — Ma, già tutte coteste quistioni o ricerche intorno agl'intimi segreti cambiamenti della fibra organica nelle malattie, sono ricerche o quistioni da tavolino. In pratica siamo tutti necessariamente d'accordo. Anche *Bufalini* ha sempre curato e cura con metodo conforme a quello, che si adopera dai seguaci della riforma; ed alcuni anni sono, consultato per una illustre sua cliente, la Principessa Chiaramonti di Cesena, che a lui dovette fuori di dubbio la guarigione di gravissima affezione di petto, vidi

ch' egli (considerasse, o no, gl'intimi cambiamenti dell' organismo ai quali corrispondono i fenomeni visibili all' infiammazione) la curava esattamente, com' io curata l' avrei, coi salassi, cogli antimoniali, colla scilla, e simili. Quanto d' altronde sia poco feconda di utili applicazioni alla pratica l'indagine di ciò , che nello stato sano e morboso non è a portata de' nostri sensi , lo dimostra tutt' intera la storia delle opinioni fisiologiche, e patologiche che si succedettero, senza che la pratica appoggiata all'osservazione ed all'esperienza subisse proporzionati cambiamenti. E come sia inevitabile , ad onta del considerare *cotesti invisibili,* il desumere i caratteri essenziali e le indicazioni dello stato morboso *da ciò che si vede* lo ha dimostrato un amico del dottor *Bufalini,* l' ornatissimo dottor *Puccinotti* nella sua memoria *della flogosi nelle febbri intermittenti,* riducendo ad una condizione flogistica le morbose e fatali condizioni di un gran numero di perniciose intermittenti , senza conoscere sicuramente le secrete alterazioni della fibra , che sotto apparenze sintomatiche tanto diverse si ascondono. Non furono sicuramente le modificazioni profonde della miscela organica , ma sibbene le dissezioni cadaveriche , e l' osservazione e il confronto di ciò che si vede, e tocca, che questo scrittore condussero a riconoscer flogistici i risultamenti, quindi flogistiche le condizioni mortali , o le minaccie di febbri tanto diverse d' aspetto. Non fu un' analisi trascendentale, che gli dettò tali massime , ma bensì quell' analisi, che ai fatti visibili si arresta.

Rimarrebbe, finalmente, a parlare d'un altro partigiano de' cambiamenti intimi della miscela organica , considerati come soggetto principale di qualunque patologica indagine. Alludo al dottore *Bergonzi* di Reggio, il quale si dichiarò avversario della nuova dottrina scrivendo (contro il Professore *Emiliani,* ed in favore del dottore *Bufalini*) una Memoria, che

i veri suoi amici non lo avrebbero sicuramente consigliato a pubblicare: non essendo mai nè molto nobile, nè necessaria, nè utile impresa, l' istituire confronti nel modo ch'egli adoperò, ed il pronunciare sentenze diffinitive con quella franchezza che offende. E mettendo anche da parte ciò che di men conveniente alcuni han trovato in cotesta sua scrittura, relativamente al giudizio della Società Italiana o de' suoi deputati sulle risposte al quesito del 1820; non intendo però, come si potesse pretendere, che questo giudizio uscir dovesse favorevole alla dottrina *delle incognite alterazioni* della fibra organizzata, a preferenza di tant' altre maniere di considerare lo stato morboso. Quasi che le parole ultime del quesito (*procurando di applicar tutto utilmente alla pratica*) non indicassero abbastanza, che si voleva dalla Società l' esposizione o la rettificazione di que' principii, che possono essere di utile applicazione alla cura delle malattie. Quasi che le investigazioni del patologo di Cesena, tuttochè ingegnose e sottili, recar potessero alla pratica dell' arte maggior vantaggio di quello, che abbian recato in altri tempi tant' altre investigazioni del medesimo genere. Quasi che in fine la Società richiedesse la confutazione di quegli astratti principii, e di quegli errori Browniani, che già da più di tre lustri erano caduti per opera de' riformatori; e non cercasse piuttosto un esame di quella patologia, che s' insegna *nelle moderne scuole*: la quale patologia, dai *fatti* unicamente dedotta, appoggiata agli estremi visibili de' *fatti*, ed al confronto continuo *de' medesimi*, è di sua natura indifferente, per così esprimermi, a qual siasi più sottile e trascendentale etiologia, o può egualmente conciliarsi con tutte. Del che mi lusingo d'aver presentato prove abbastanza convincenti, nell'*Esame di diverse opinioni ec.* altre volte citato. Ma qualunque predilezione aver potesse per l'illustre *Bufalini* (ch' io pure stimo sinceramente, quant' altri mai,

benchè costretto a dissentire da lui nelle massime suddette) qualunque propensione abbia il dottor *Bergonzi* per coteste sottili dottrine; sono persuaso però, che volendo meglio ponderare le cose, si convincerà di leggieri, che nella *nuova dottrina medica* s' inchiudono tutti i particolari di qualunque più raffinata patalogia. In fatti, nella *nuova dottrina* non si contemplano solamente quelle affezioni, che generali, o *comuni* si chiamano perchè derivano da cagioni *comuni*, perchè presentano caratteri, e risultamenti *comuni* ad onta delle modificazioni che vi induce la differente tessitura delle parti affette; perchè son curabili con *comuni* rimedii, qualunque sia la sede e la forma della malattia; ma si contemplano pure tutte le locali *condizioni* dette *patologiche* dai chiarissimi *Bondioli*, e *Fanzago*; e si contemplano i fenomeni *d' irritazione*, o di disturbo, che da diversi agenti irritanti, od anche dalla meccanica influenza delle stesse *patologiche condizioni* possono derivare; nè si ommettono i giuochi morbosi derivanti da *consenso* o simpatìa di parti; nè si trascurano le leggi particolari della *ripetizione spontanea*, e dell'*associazione*, dell'*abitudine* e della *periodicità* de' morbosi movimenti; e si tien conto in fine dei disordini, che nella crasi de' liquidi, nel risarcimento de' solidi, nella riproduzione de' materiali, delle loro proprietà, possono provenire, o dallo sconcerto generale delle funzioni, o da quello di alcune particolarmente. E se rimane oscura tuttavia l' indole di certe singolari infermità, le' quali per ciò stesso, che non si possono ridurre a condizioni morbose conosciute, non si curano, o si curano senza direzione ed all' azzardo; non credo già che maggior luce, in quanto al conoscerle ed al curarle, possa derivare dal considerarle come prodotte e mantenute da alterate mistioni organiche di particolare natura. Del resto, tornando al dottore *Bergonzi*, s' egli vorrà entrar bene nello spirito della nuo-

va patologia, si convincerà pure, che il *dinamismo*, nell' aspetto in che lo considerano i moderni, non è da *bandirsi* dalla medicina, com' ei lo vorrebbe, e lo dichiara baudito: che quando si cura, (a modo d' esempio) un' infiammazione coi salassi, e coll'acqua di lauro ceraso, col tartaro stibiato e col nitro, prendendo norma per agire con maggior o minor forza dal grado della febbre, del calore, della sete, della secchezza delle superficie, della distensione e del dolore delle parti affette ec. non s' ha già in animo di curar questi sintomi separatamente dalla lor causa, ma sibbene di correggere la causa, cioè la diatesi o la condizione flogistica, della quale questi sintomi sono ad un tempo prodotti, ed *indici*; ed infatti, i suddetti rimedii, la correggono per ciò appunto, che sono atti a frenare l'eccessivo eccitamento correggendo la secreta condizion delle fibre, alla quale esso è collegato, o dalla quale dipende: che in fine, così operando, come tutti i medici fecero da Ippocrate sino a noi, non intendiamo già (e sarebbe in vero una intenzion da fanciulli) d'accomodar l' orologio trattenendone *l' indice*, come si esprime il dottor *Bufalini*, ma intendiamo di correggere quelle interne alterazioni della macchina, che fanno correr l' indice troppo velocemente. Che se il dottor *Bergonzi* confronterà di buona fede, per una parte le idee trascendentali, che sì lo hanno colpito, per l'altra le massime tanto più semplici e chiare della nuova patologia colla propria maniera di medicare, dovrà confessare a se medesimo, ch' egli fa il medico, e cura le malattie dietro le seconde, non dietro le prime; e ch' egli adoperi nella sua pratica i metodi stessi, che alle nuove massime corrispondono, è cosa notoria in Reggio, e costa a me pure per fatti diversi. E così esaminando a mente fredda le cose, e sopra tutto al letto degl' infermi, gli avverrà, s' io non erro, ciò che debb' essergli avvenuto intorno alle deduzioni, che parea pure volesse

trarre dalle note sperienze sui conigli contro l' azione controstimolante di certi rimedii. Imperocchè, mettendo da una parte, (ciò ch' ei però non ignora essere avvenuto), che que' coniglii, ed in buon numero, che a Bologna ed a Torino, a Firenze ed a Reggio stesso, furono trattati coi due noti veleni controstimolanti, *acqua di lauro ceraso e tartaro emetico*, morirono tutti più o men prontamente; non cercando per quale non avvertita circostanza, siano campati da morte que' dieci, ch' egli trattò coi suddetti veleni, e quelli ancora di *Stellati*, e di *Sobrero*; supponendo, in fine, il dottor *Bergonzi* persuaso per questi fatti, e ad onta dei tanti che depongono in contrario, che l' acqua coobata di lauro ceraso possieda virtù *correttrice* dei funesti effetti del tartaro stibiato, e viceversa; io sono però certo, sino a non dubitarne, che ad un infermo avvelenato dall' acqua di lauro ceraso ei non darebbe tartaro stibiato per aiutarlo; nè ad uno, che fosse preso da vomito minaccioso e da deliqui per soverchia dose di tartaro stibiato prescriverebbe acqua di lauro ceraso; ma l' uno e l' altro saggiamente curerebbe coll' etere, col vino, e coll' alkool.

E tornando un istante alla dottrina patologica delle alterate mistioni organiche, o de' segreti cambiamenti della materia organizzata, alla quale si dà il nome di *patologia analitica*, io vorrei persuaso, non solamente il dottor *Bergonzi*, ma qual siasi partigiano di questa maniera di vedere, e sopra tutti il dottor *Puccinotti*, che ha dato saggio di tanta penetrazione nella sua Opera *sulle perniciose*, lo vorrei, dissi, persuaso, della seguenti verità. Che la nuova dottrina medica, e quella oggimai comune patologia, ch'io sostengo, è anch'essa *analitica*, e non potrebbe non esserlo: che senza *analisi* non può reggersi, anzi unicamente all' *analisi* si appoggia quella filosofia, dalla quale mostrai, sin dal dì ch' io ascesi per la prima volta questa cattedra illustre, non po-

tere andar disgiunta la medica osservazione: che dall' analisi de' fatti trasse *Rasori* la dottrina del controstimolo; trasse la tolleranza de' rimedii controstimolanti proporzionata (a cose pari) al grado di flogistica universal condizione; e l'indole flogistica della febbre petecchiale; e l'azione controstimolante del tartaro stibiato, della digitale, ec., e tant' altre sublimi viste di pratica medica, per che si distinguono le sue opere: che dall'*analisi* provenne il concetto dell' infiammazione, come processo *sempre identico*, e come condizione essenziale (anche dagli stranieri dopo di noi riconosciuta), del massimo numero di malattie tanto croniche, come acute (qualunque sia, giusta la diversa tessitura e relazione delle parti affette, la varietà de' fenomeni, e per diverse ragioni la differenza de' risultamenti che accompagnano la flogosi, o le succedono): che derivarono dall'*analisi* le idee de' morbosi lavori prevalenti, nelle flogistiche malattie, spesso anche isolati da prima in alcuna parte del corpo, con successiva (maggiore, minore, ed anche minima) diffusione nell'universale: dall'*analisi* derivò il concetto della *diatesi* come di condizione morbosa *superstite* alle cause dalle quali in prima derivò, *comune* a mille forme di mali, *comune* a qualunque parte che ne venga affetta, curabile in tutte le forme morbose e in tutte le parti con rimedii *comuni:* che provennero dall'*analisi* le distinzioni importantissime tra quegli agenti, che disturbano il sistema principalmente nervoso sinchè rimangono applicate ad alcuna sensibile parte del corpo, non lasciando, ove si tolgano, alcun processo superstite; e quelli all' opposto i quali, anche sottratti, lasciano sussistente una morbosa condizione capace di crescere indipendentemente dalla esterna cagione da cui in prima provenne; e così derivò dall' *analisi* la differenza non meno importante tra la *vera diffusione* di parziali morbosi processi, per la quale si ripete idiopaticamente la

prima malattia in tutti i luoghi ai quali la diffusione si estende; ed i movimenti morbosi mantenuti da semplice *simpatico*, o *consensuale risentimento*, che non costituiscono nelle parti, che ne vengono commosse, alcuna idiopatica affezione, ma sono interamente subordinati all' irritazione locale. E tutte queste son massime della nuova dottrina medica italiana; e sono altrettanti risultamenti del metodo analitico; che è quanto dire di quell' *analisi* a cui furono sottoposti i fatti e le osservazioni tanto antiche come moderne. In ciò solo l' analisi nostra, siccome quella dei tanti sostenitori della nuova patologia, si distingue da quella dell'illustre *Bufalini*: che quest' autore tenta di spingere lo sguardo (e tant'altri lo tentarono inutilmente) ne' secreti cambiamenti della materia organizzata, supponendo, che non si possono stabilire differenze veramente utili ed essenziali di stato morboso, nè fissare giuste indicazioni curative se non si penetra colà dentro (lo che varrebbe quanto il dire che non vi fu mai medicina, perchè colà dentro nessun penetrò); mentre la nostra analisi si arresta invece a ciò che si vede, e si tocca: ai fatti cioè, che cadono sotto i sensi, potendosi, o per gli esterni morbosi fenomeni, o per la conosciuta azione delle potenze nocive, o pel vantaggio o pel danno dall' esperienza confermato di date classi di rimedii, riconoscere, distinguere, classificare negl' infermi, e ne' cadaveri contestare per le indagini anatomico-patologiche. Più in là di quel segno, a cui si arriva per l' osservazione di mutazioni morbose visibili, e misurabili per alcuno dei suddetti criteri, non credo che arrivare si possa in medicina. Sinchè non si dimostri in che consistano le modificazioni organiche primitive che competono, e corrispondono alla parte visibile dello stato morboso; sinchè non si provi, che per mezzi unicamente dedotti da siffatta nozione si può ripristinare l' organica miscela, e ricondurla allo stato normale; sin-

chè non si traggano da questo genere d'indagini, e non si additino mezzi di curare le malattie migliori di quelli, che l'esperienza di tanti secoli raccomandò; non si potrà dire d'aver fatto alcun passo in questo genere di patologia. Sinchè a quella cognizione delle diverse condizioni morbose, che si trae dalle cause, dai sintomi, dal corso visibile, e dai risultamenti di esse, altro non si aggiunga che il dire: che a ciascuna visibile condizione morbosa competono mutazioni secrete ne' materiali che compongon la fibra, nulla si aggiugne, per verità, oltre ciò di che già tutti siamo da lungo tempo persuasi; essendo troppo manifesto, che qualunque visibile alterazione dell' eccitamento, qualunque movimento non solamente morboso, ma naturale, suppone un dato cambiamento di stato, o di condizioni nelle molecole, onde si compone l' organo morbosamente, o normalmente eccitato. La parte visibile delle mutazioni naturali o morbose; quella cioè, che si può dietro fenomeni osservabili, e dietro gli effetti distinguere e misurare, sarà sempre l' ultimo fatto in una patologia applicabile alla pratica (siccome un fatto ultimo è in fisica l' attrazione magnetica, quantunque non si sappia *in* che consista la condizione secreta, o moleculare dell' ago magnetizzato). L'aggiugnere esplicatamente a cotesto fatto anche l' espressione di ciò, che non si vede, ma che già implicitamente s' intende dover avvenire nell'intima condizione delle fibre, si ridurrebbe ad un modo diverso d' esprimerci, e qualunque discussione di questo genere ad una questione di parole. Che se i sostenitori di questa sorta d' indagini fossero costretti a confessare (e parmi che i fatti ve li debban costringere), che a centinaia, per esempio, di flogistiche malattie, quantunque diverse tra loro per sede, per forma, e per sintomi, compete tal cambiamento d'interna organica miscela, che in tutte è curabile, o ripristinabile con un medesimo rimedio (il salasso, il freddo, il nitro, ec.);

allora saranno pure costretti a confessare l' esistenza di cambiamenti di miscela possibilmente *comuni* a cento diverse forme di mali . E ciascun ben vede, che il dire *cambiamento* d'organica miscela, *cambiamento* di condizioni intime o primitive, *comune* a malattie molto diverse d' aspetto, e curabile in tutte per mezzo di rimedii *comuni*, avrebbe precisamente lo stesso valore che ha per noi, e che ha per universal convenzione, la parola da alcuni tanto combattuta di *diatesi*. Alla quale parola non so perchè si faccia oggi la guerra; dachè per una parte si esprime principalmente per questa parola una condizione morbosa *comune* ad una data classe di mali; e dachè, per l'altra, il concetto *di condizione morbosa* comprende necessariamente le mutazioni manifeste dell' eccitamento, le mutazioni visibili delle parti affette, e le secrete del materiale organico, che è quanto dire abbraccia ad un tempo la parte visibile, e la invisibile del fatto.

Tali sono i principali oppositori alla dottrina medica che da noi si difende, alla quale quanto ingiustamente si rimproveri l'astratto *dinamismo* di *Brown* io ho altrove diffusamente, e spero anche qui di avere abbastanza dimostrato. Perchè mai cotesti oppositori, e quelli principalmente le cui opere presentano le impronte d' un ingegno sublime (come *Guani*, per esempio, *Bufalini*, *Geromini*, *ec.*)in vece di allontanarsi da una dottrina patologico-clinica, che ha già il voto di tanti, ma che ha d' uopo però d' essere accresciuta, e perfezionata, non si unirono ai sostenitori della medesima onde perfezionarla, ed accrescerla? . . . Perchè alcuni altri, forniti pur essi di molta penetrazione, in vece di dedicare tempo e scritture a combattere abusi che non hanno che fare colla dottrina (giacchè in qualunque dottrina antica e moderna vi fu sempre chi ne abusò, e l' abuso distinse sempre i medici inesperti dai veri medici, ne' quali la stessa cognizione

dell' arte rende indispensabile la prudenza); o in vece di combattere espressioni e parole, o di perdersi in private quistioni ed in contese non sempre abbastanza decenti, non preferiron più presto di cooperare ad una riforma che ha già prodotto tanti vantaggi? Ad una riforma, che possiam con ragione dichiarare *italiana*, giacchè nel tentarla non fummo seguaci d' alcun patologo straniero, e provennero anzi da essa le riforme che si vanno altrove tentando? ..... Ma, giacchè non è nei destini delle scienze, e dell' arti, che gli uomini (generalmente parlando) preferiscano di migliorare un sentiero già aperto alla compiacenza di tentarne un nuovo; e giacchè è cosa difficilissima ad ottenersi la tranquilla cooperazione di tutti coloro, che più ne sarebber capaci, al perfezionamento d' una medesima impresa; io ho creduto dovermi attenere alla mia intima persuasione, ed a quella del massimo numero di patologi e di pratici, travagliando, siccome ho fatto dal 1805 a questa parte, nel senso della nuova dottrina. Già sin dall' epoca, in cui *Rasori* ne dischiuse la prima luce, due amici che io molto stimava, l' uno principalmente per l' estesa e felice sua pratica, il dottor *Gelmeti* di Mantova, l' altro per le viste pratiche insieme e per la profonda dottrina, il professor *Bondioli*, m' incoraggiarono nel nuovo sentiero, e mi tolsero anche dalla mente alcuni dubbii che incontrarono le Memorie da me pubblicate nel Giornale della Società medica parmense; i molti seguaci ch' ebbero tosto i principii da me esposti nelle ricerche patologiche sulla febbre americana, mi confermarono nelle massime, che mi sembravan d' altronde appoggiate ai fatti. In esse mi rassicurò più ancora il parere ingenuo e spontaneo d' altro dotto amico, fornito del più severo criterio, ed incapace di dissimulare, il dottor *Giuseppe Ambri*: il quale non solamente le adottò e le ampliò nelle sue scritture, ma meco d' accordo ne ve-

rificava tutto dì l' applicazione alla cura delle malattie nello spedale di Parma. Accrebbe la mia confidenza nelle nuove massime il vederle in gran parte conformi a quelle di due dottissimi patologi di Torino, *Canaveri* e *Scavini*, i quali anteriormente al 1805, ed indipendentemente da ciò, che s' andava scrivendo altrove, preparato aveano per diverse vie i medesimi risultamenti. Molto ancora mi confortò il trovarmi d' accordo ne' punti principali della patologia col celebre *Fanzago;* col dottissimo *Zecchinelli ;* col rinomato *Monteggia* ; col dottor *Pisani,* medico e patologo veramente osservatore, e col professor *Mantovani,* tanto benemerito della nuova dottrina. Non poco contribuì a rassicurarmi intorno alle pratiche verità di questa dottrina la corrispondenza d' alcuni amici, che per vicinanza di luoghi eran meco in maggior relazione. Il dottor *Botto,* per esempio, della Liguria; *Cerioli* Cremonese; *Manzotti, Manfredini, Dall'ara* di Reggio; *Botturi* di Mantova; *Navaroli , Gasapini , Palazzini* del territorio Mantovano ; medici tutti che sentivano meco perchè a ciò indotti dalla propria esperienza , medici di estesa e continua pratica , e forniti di quel senno che si richiede per ben osservare. Ed assunto, finalmente, in questa città , nell' anno 1816, l' incarico della clinica medica trovai questi professori , pel massimo numero , o già persuasi delle nuove massime , o molto disposti ad ammetterle : e così il consenso de' miei colleghi mi animò nel 1817 , a pubblicare la Prolusione sulla nuova dottrina medica italiana, la quale se suscitò quistioni e controversie non poche , se fece insorgere oppositori , se mosse ancora (nè ho mai inteso perchè) la bile ad alcuni ; ebbe però il vantaggio di acquistare alla nuova dottrina , promovendone lo studio, una gran parte de' seguaci, di che ho detto in principio.

Crebbero intanto dal 1817 a questa parte i motivi per che io dovessi continuare nell' intrapreso

cammino. La lettura, per esempio, di tanti libri e giornali pubblicati in appresso, quanto non dovea contribuire ad accrescere in me, del pari che in tutti i seguaci della riforma, la persuasione intorno alla verità delle nuove massime? Quanto non dovea rassicurarci il vederle con poca variazione di espressioni, e nel fatto almeno, ammesse anche fuori d' Italia?

Una delle principali massime della nuova patologia (che fu pur quella di tutti gli antichi, che fu di *Gaubio*, e che a torto si rimprovera a *Brown*) è la distinzione tra le malattie *dinamiche*, e le *organiche*: e questa massima (lo dirò per tranquillità d' alcuni oppositori) è pure ammessa dai primi patologi della Germania. Si leggano le prime linee della patologia di *Hartmann*, e vi si troveranno le seguenti espressioni: « Cum omnis morbus *actionem* « *vitalem*, et *organisationem* simul adgrediatur » (si noti quel *simul*: giacchè altra cosa è il pretendere con alcuni che tutti gli agenti morbosi mutino prima l' impasto organico, alterandosi per questa mutazione l' azion vitale; altro è il dire che l' impasto organico, siccome sotto l' azion vitale limitata al grado della salute si mantiene per le funzioni della riproduzione nel suo *statu quo*, così debba necessariamente allontanarsene, ed alterarsi ove l' azion vitale e con essa l' esercizio delle funzioni si alteri).

« Cum omnis morbus *actionem vitalem* et *organisa-*
« *tionem* simul adgrediatur, morbus quilibet, qua-
« tenus observationi patet, vel actionen vitalem,
« vel organisationem eminentius affectam offert. . .
« Hinc sponte fluit prima et maxime generalis mor-
« borum divisio in morbos actionis vitalis, seu
« *dynamicos*, et morbos organisationis, seu *organi-*
« *cos*. Morbus igitur dynamicus nobis est, in quo
« actio vitalis non sola quidem, sed *primario* tamen
« (si noti il *primario*) aut eminenter affecta est:
« morbus organicus, in quo organisatio non sola
« quidem, attamen vel primario, eminenter laeditur».

Quanto le idee della nuova patologia italiana erano conformi a quelle di *Hartmann,* non è difficile rilevarlo. Imperocchè, o si tratta di que' sconcerti organici, che guastando il materiale visibile, la figura, la simmetria delle parti sono insanabili dalla medicina, e nessuno vorrà contrastarci, che distinguer si debbano da quelle alterazioni, quali che siano, dell' intimo stato organico della fibra, che sono capaci d' essere corrette, e curate. O si tratta di queste ultime, ed *Hartmann* stesso dichiara essere talvolta precedute da alterazion vitale, non solo *eminenter,* ma anche *primario adfecta;* mentre per noi è indifferente, che l' alterato eccitamento sia in alcuni casi precursore, o sia sempre seguace, o compagno inseparabile d' un qualche cambiamento nell' intima e sconosciuta condizione delle fibre.

L' altra massima dell'italiana patologia che riduce un immenso numero di malattie, quantunque diverse di forma e di sede, ad alcuna di quelle essenziali morbose condizioni che diciamo *comuni* (diatesi di *Brown*) perchè producibili da cagioni *comuni,* qualunque sia la parte o l' organo in cui si sviluppino; perchè minaccianti effetti *comuni,* quantunque modificati dalla diversa tessitura delle parti; perchè curabili, sinchè lo sono, da *comuni* rimedii; e perchè curabili in fine senza che si porti la mano od il rimedio sulla parte affetta, ma anche per mezzi che agiscano soltanto sull' universale, ossia col metodo di cura detto universale da *Brown;* questa massima, dissi, (che tacitamente o manifestamente è ammessa da tutti) come riducasi ad una semplicissima espressione del fatto, come sia antica, ed abbia origine dalla patologia de' classici più rinomati umoristi, o solidisti ch' ei fossero, spero d'averlo dimostrato nelparte storica delle mie lezioni sulla *diatesi*.

Quella massima per cui si riguarda l' infiammazione (e qualunque altra condizione morbosa che abbia con essa comuni i seguenti caratteri) come

processo divenuto indipendente dalle esterne cause che in prima la risvegliarono, e quindi superstite alla lor cessazione; come *processo* frenabile e correggibile da metodo universale di cura, o come io esprimo, per compensazione; mentre le affezioni dipendenti da un corpo irritante sono legate alla presenza di questo corpo, nè si curano se localmente non si agisca levando dalla parte o distruggendo la cosa che irrita, nè rimangono superstiti alla cessazione di essa; questa massima, che fissa una distinzione tra le malattie, o i disturbi da irratazione (nel senso italiano) dipendenti, ed i processi suddetti, è pure una massima dal fatto desunta, e comincia ad essere intesa anche dai moderni francesi.

L'idea dell'infiammazione, come di tale condizione morbosa che è la base del massimo numero di malattie tanto croniche, come acute, fu ammessa dopo da noi, che la pubblicammo nel 1805, dall'illustre *Broussais* nel 1808, nel suo bellissimo trattato *des phlegmasies chroniques*. Sarà forse effetto d' accidentale combinazione, o della tendenza del secolo verso le grandi verità, che tant' altri stranieri senza conoscere le massime nostre abbiano ricavato dai fatti lo stesso principio. Ma ella è cosa degna di considerazione, che dalle suddette epoche a questa parte non si parla quasi che d' infiammazione nei libri medici di Francia, e d' Inghilterra, ed anche in alcuni della Germania, e che si riducono oggi a qualche condizione flogistica moltissime malattie, che un tempo si consideravano sotto tutt' altro aspetto.

La massima, sin dal 1805 esposta nella mia opera sulla febbre americana, che qualunque febbre continua (se si eccettui l'effimera) sia effetto di qualche processo flogistico più *o meno* limitato o diffuso; acceso profondamente in un organo, o lievemente diffondentesi in un sistema; manifesto od occulto; così che la febbre continua non s' abbia a tenere

come affezione primaria (essenziale così detta), ma debbasi riguardare come un prodotto di qualche infiammazione , è stata ammessa anche dalla scuola francese. Bello fu anzi il vedere, sono tre anni circa, premiata a Parigi una Memoria in cui si sostenea questa medesima tesi già 17 anni prima pubblicata, e diffusamente dimostrata in Italia.

L'altra massima, che l' infiammazione, per ciò che è in se stessa, sinchè è tale, ed anteriormente a' suoi esiti, sia sempre un processo identico, qualunque ne siano per diverse circostanze i sintomi ed i risultamenti, e che la stessa infiammazione detta cancrenosa, o maligna, sinchè non è cancrena, abbia la natura e l'indole delle altre infiammazioni, e pel brevissimo tempo, in che può curarsi, si debba curare con mezzi antiflogistici, questa massima, dissi, non ha più oggimai alcun oppositore. E ben mi sovviene d' averla intesa con vera compiacenza nel 1821 sostenere a Parigi e dimostrare dall' illustre *Broussais* con argomenti conformi a quelli ch'io avea pubblicato nel 1820 nelle mie lezioni sull'infiammazione .

L' idea, ch' io esposi nella quarta parte delle indicate mie ricerche sulla febbre americana , intorno alla *malattie universali per diffusione di parziale morboso eccitamento*, ed il dimostrar, come feci, ed ho fatto sempre in appresso, la prevalenza nel massimo numero di malattie, anzi l' anteriorità di qualche processo parziale, che poi diffondesi più o meno, o comunque influisce nell'intiero sistema; ed il contrapporre quest'idea patologica alla universalità Browniana , ed alla dipendenza supposta dallo Scozzese di tutte le affezioni parziali (eccettuate le organiche) dallo stato dell' universale ; quest'idea, dissi, è perfettamente conforme a quella , che il celebre *Testa* espose dopo di me nella sua opera *delle azioni e reazioni organiche;* ed è pure analoga a quella, che più recentemente adottarono alcuni oppositori, ten-

tando di localizzare tutte le affezioni dell' eccitamento ad un segno, a cui io non credetti doversi spinger la cosa.

La distinzione da me pubblicata nell' opera suddetta tra *la vera diffusione* di un parziale morboso processo, per la quale il processo medesimo si ripete idiopaticamente in altre parti, a maggiore o minor grado; e *la falsa diffusione*, od il simpatico risentimento, pel quale si commove tavolta la macchina intiera, senza che in alcun' altra parte si ripeta la morbosa locale condizione, che è centro o movente de' simpatici movimenti, questa distizione, dissi, è tanto vera, quanto è vero, che in una metrite puerperale si ripete talvolta o si diffonde la flogosi dall' utero negl' intestini, nel ventricolo, nel fegato, nel polmone, nelle meningi, divenuta quindi idiopatica in tutti questi luoghi, e producente in tutti i medesimi flogistici risultamenti; mentre nelle più forti convulsioni cagionate, per esempio, da vermini, la condizione *irritativa* (nel senso italiano) è tutta limitata al tubo intestinale, non producendosi nel sistema nervoso, che si convelle talora così forte, alcuna idiopatica alterazione. Ma, se non basta il dire che questa distinzione è appoggiata a fatti evidenti, dirò anche, per quiete d' alcuni oppositori, ch' ella è stata ammessa pure dall' illustre *Broussais*, che ha solamente sostituito alle espressioni di *vera* e di *falsa diffusione* quelle di *sympathie organique*, e di *sympathie de rélation*.

L' azione debilitante o deprimente del dolore, e di qualunque penosa sensazione od angoscia, per la quale il sistema viene gettato in tale stato di avvilimento che può esigere talvolta mezzi curativi contrarii a ciò che richiederebbe la locale morbosa condizione, da cui procede il dolore, è stata da me in più luoghi accennata, e l' ho dimostrata a' miei discepoli; ma il lavoro a ciò relativo non è stato ancor pubblicato, perchè ho creduto doverlo colle-

gare con altri. Posso però assicurare i contradditori che questa legge, della quale ci offre un esempio ed una dimostrazione il freddo d' una febbre periodica, non fu ignota all' illustre *Giannini;* e posso pure accertare che fu ammessa anche dal celebre *Canaveri*.

La reazione, che può talvolta succedere, benchè non sempre succeda, ad uno stato di depressione o di avvilimento cagionato comunque dall' azione di potenze deprimenti, per la quale reazione si può accendere un' infiammazione anche in seguito di circostanze che tutt' altro sembravano minacciare, esprime anch' essa una legge dedotta, anzi comandata dai fatti. E quando esporrò questa legge trattando *del dolore, dell' avvilimento, e della reazione vitale,* mi lusingo di dimostrare come abbia fondamento nelle opere de' classici più celebri ed antichissimi.

L' esistenza di rimedii *cotrostimolanti*, dalla cui dimostrazione incominciò *Rasori* la riforma della dottrina medica in Italia, non è più oggi soggetto di controversia, siccome non lo è più l' attitudine del sistema a tollerare tanto maggior dose di rimedii controstimolanti, quanto è maggiore (a cose pari) il grado di diatesi, o condizione flogistica nella quale si trova. Se però era necessario per certi oppositori difficili a persuadere, che le osservazioni relative a questa scoperta italiana fossero verificate anche dagli stranieri, ciò pure è avvenuto, ed in un modo solenne. Senza parlare delle osservazioni fatte sin da principio nella Svizzera, per le quali la scoperta di *Rasori* venne pienamente confermata, indicherò alcuni medici della Francia, che da due o tre anni a questa parte si sono messi a livello con noi nello adoperare il tartaro stibiato come rimedio antiflogistico. *Laennek, De la Garde, Peschier, Honoré* sono in questo numero, come si può rilevare dall' utilissima opera periodica *Archives de médecine*. Il

primo di questi, clinico riputatissimo nello spedale della Carità di Parigi, ha osservato in grande la tolleranza ed i vantaggi del tartaro emetico dato ad alte dosi nelle infiammazioni, e sì è fatto sostenitore di questo metodo. Il dottore *Honoré* dalle proprie esperienze, e da quelle di *Laennek* ripetutamente convinto, ha dovuto ingenuamente conchiudere, che il tartaro suddetto, spinto anche alla dose di 10 e 12 grani, e dato epicraticamente nel corso della giornata, non solo frena l'infiammazione senza produrre evacuazioni (mentre dato ad un grano solo a chi non sia affetto da malattia flogistica mette a soqquadro tutta l'economia animale); ma che il fatto non può spiegarsi per una derivazione di flogosi, giacchè nè si sviluppano i sintomi della gastrite negl' infermi che guariscono, nè si trovano indizi di preceduta infiammazione nel ventricolo di coloro che non si poterono salvare. Così i due suddetti professori, siccome gli altri che hanno verificato il fatto medesimo, han risposto per noi (come si esprimono i redattori del Giornale della nuova dottrina) al professore *Broussais*, che metteva per lo meno in dubbio le osservazioni degl' Italiani, forse perchè non si conciliavano colle sue teorie. Ma perchè l'uso dell'olio di *croton tilli* nelle stesse affezioni gastriche, e quello dell'infusione di nicoziana nell'enterite, non si concilia colla dottrina *fisiologico-patologica*, vorran forse i Francesi negare al professore *Morichini* che quell'olio, quantunque drastico giovi nelle affezioni flogistiche anche *idiopatiche* del tubo intestinale, e possa darsi *senza tema di riaccendere, anzi con fiducia di abbattere intieramente l'infiammazione*, come ha osservato, e dichiarato il professore romano? Negheranno essi al dottor *Albercrombie*, e ad altri medici inglesi, i vantaggi ottenuti dalla nicoziana nell' Ileo? . . . Intanto in Germania il dottor *Wolf* è andato anche più oltre, che non si è fatto in Italia. Non solamente ha conchiuso dietro

i fatti da se medesimo osservati esser fuori di dubbio, che il tartaro stibiato amministrato *a gran dose* ha la proprietà di risolvere l' infiammazione de' polmoni (e non sarebbe un bel cambio se, agendo *rivulsivamente*, la accendesse nel ventricolo), ma che per l' uso di questo rimedio si può vincere la infiammazione senza ricorrere al salasso. Ed il celebre professor *Hufeland*, lungi dal mettere in dubbio i fatti riferiti da *Wolf* in conferma della scoperta di *Rasori*, ha tentato anzi di contrastare questa scoperta all' Italia, pretendendo che la scuola di Gottinga sia stata la prima ad usare, 40 anni sono (e nessuno sicuramente lo ha saputo sinquì nè in Italia, nè in Francia, nè in Inghilterra), il tartaro stibiato ad alte dosi nelle malattie infiammatorie. Nè posso qui astenermi dal riferire, giacchè l'occasione ne è tanto opportuna, che anche in America è stato ultimamente cofermato che il tartaro emetico a dosi generose è altrettanto tollerato, che utile nelle malattie infiammatorie, e principalmente nel reumatismo acuto, come risulta da osservazioni registrate nel *Repertorio medico della Nuova York*, e riferite nel volume 36 del *Journal des sciences médicales*. « Ces observations (così si esprime il redattore) viennent à l'appui de la doctrine italienne « relative à l' emploi des centre-stimulans. Il est « vraiment surprenant de voir la quantité du remède très-actif que ces malades ont pu prendre, « non soulement sans accidens, mais avec le succès « le plus décidé, sans que ce remède ait produit « des vomissemens, ou des evacuations proportionnées à la grande quantité qu' en ont pris les malades. » Finalmente, per terminar quest' articolo, dirò che anche in Inghilterra, oltre gli antichi fatti che provano la tolleranza delle polveri di *James* tanto maggiore, quanto è maggiore la febbre e l'accensione flogistica; oltre i fatti relativi all'uso della nicoziana nell'enterite, ed all'azione deprimente del-

l' acqua di lauroceraso osservata dallo stesso *Cullen*, senza però ch' ei ne traesse alcuna grande deduzione; oltre questi fatti, dicea, tutti favorevoli alla dottrina del controstimolo, il dottore *Muray* ha recentemente osservato, che l' azione venefica dell'acido idrocianico viene corretta (o forse meglio ne vengon corretti gli effetti) dall' uso dell' ammoniaca. Dico correggersi per l'ammoniaca gli effetti prodotti nel sistema nervoso dall'azione dell'acido idrocianico,giacchè il seguente esperimento esclude qualunque spiegazione che trar si volesse dalla decomposizione chimica, o dalla neutralizzazione. « Avendo il dottore « *Muray* dato una piccola quantità d' acido idro- « cianico a delle rane, fregò ad esse la testa con al- « cune goccie d' ammoniaca al momento in cui erano « per spirare,e le vide ristabilirsi perfettamente (*Ar- « chives générales de médicine*, tom. VI, p. 305). Vide « anche un giovane coniglio, ridotto all' agonìa per « l' amministrazione del suddetto veleno, risorgere « prontamente a vita per la sola introduzione nella « bocca d' una spugna inzuppata d' ammoniaca. » Le quali esperienze ci richiamano di nuovo alla memoria la sorte di quegl' infelici conigli che furono senza scampo sagrificati quando si tentava di correggere l' azione dall' acido idrocianico con quella del tartaro stibiato, mentre sostituendo a questo l' ammoniaca, si sarebbe potuto per avventura mantenerli in vita . . . Che se la forza di tanti fatti ha potuto convincere anche gli stranieri, che esistono sostanze, positivamente agenti, atte a frenare e correggere la condizione flogistica, il turgore, lo stimolo, e che tali sostanze sono tanto più tollerate (a cose pari) quanto la condizione flogistica, o lo stato di stimolo è maggiore, tutta quella parte (ed è grandissima) della nuova dottrina italiana, che si riferisce al controstimolo, è dunque dimostrata. Si vorrebb' egli dopo tanti fatti quistionare ancora intorno al modo, per cui i controstimoli frenano

l' eccessivo eccitamento, il turgore, la condizione flogistica, e la febbre? Bisognerebbe prima, come altrove dichiarai, mettere in dubbio l' azione stimolante del vino e dell' etere, l'aumento di contrazion muscolare sotto l' azione degli stimoli, per ciò che non se ne intende il meccanismo. Io mi limitai a dire, nelle Memorie pubblicate nel Giornale medico di Parma, che controstimoli agiscono sulla fibra vivente in modo, o in senso diametralmente opposto a quello in cui gli stimoli agiscono. Andai anche più oltre colle parole, e dissi che le potenze controstimolanti produr debbono nella fibra organica una mutazione contraria a quella che vi producon gli stimoli. Ora, s' io dicessi coi partigiani de' segreti cambiamenti del *misto organico*, che le une potenze tolgono o restituiscono al *materiale* della fibra quella *mistione*, quelle proporzioni, quelle posizioni di molecole, che le altre potenze han restituito od han tolto, quale cosa aggiugnerei che portasse innanzi di un solo passo la spiegazione del fatto? Si può anche quindi argomentare la non molta utilità di certe indagini, tuttochè ingegnose, e la superiorità di quelle dottrine che a fatti ben cogniti si arrestano.

Il doversi, finalmente, distinguere da una qualunque morbosa condizione *permanente* (o stazionaria, o crescente che sia, o da lungo tempo preparata e crescente, o generata sull' atto) la riproduzione *periodica* di movimenti morbosi dipendente da condizioni e leggi sinquì arcane d' associazione, d'abitudine, e di periodicità, è pure una massima dettata da tutti i fatti che si conoscono, relativi alle febbri periodiche intermittenti. Proviene da questa massima il doversi distinguere il metodo curativo, che a troncare un periodo, od una periodica ricorrenza di fenomeni può convenire, da quello che può essere necessario a togliere la condizione permanente che lo precede, o quella che possa essere effetto

immediato e temibile dell' accesso. Questa distinzione, dissi, che mette da una parte l' azione della corteccia peruviana, o di qual siasi altro mezzo atto a troncare un periodo morboso; e mette dall' altra o i rimedii di lenta azione atti a correggere una morbosa permanente condizione della milza o del fegato, od il salasso, o l' etere e l' oppio, necessarii in casi opposti, a reprimere gli effetti e le minaccie di un accesso pernicioso; questa distinzione forma pur essa una parte importantissima della nuova dottrina, nè potrà essere sicuramente trascurata da alcuno, o italiano o straniero, che voglia sottoporre i fatti a quell' analisi che si conviene. *Brown* volle malamente riferire la morbosa periodicità, e così qualunque febbre periodica intermittente a diatesi ipostenica. *Rubini*, che particolarmente studiò questa materia, credette riferibili le febbri intermittenti tanto alla diatesi ipostenica, come in altri casi alla flogistica, ed altri all' irritativa. *Rasori* invece pensò saggiamente doversi le febbri periodiche, e l' azione della china china considerare a parte: ed io pure dichiarai a' miei discepoli non potersi la morbosa periodicità, per ciò che è in se stessa, riferire ad alcuna diatesi, ossia ad alcuna delle morbose condizioni *comuni* alle malattie più conosciute. Veggano quindi gli oppositori se noi siamo così innamorati *della diatesi*, com' essi suppongono.

Sembrami intanto, che se le massime sopra indicate della nuova dottrina medica italiana sono così appoggiate ai fatti, così accolte per la massima parte anche dagli stranieri, così semplici nella teoria; così consentanee alla pratica dell' arte, io avessi non solamente motivo di sostenerle, ma debito d' insegnarle a' miei discepoli.

Non è stato d' altronde per me lieve argomento di persuasione il vedere, come i miei discepoli abbiano facilmente sentita la verità delle massime suddette, e come i più provetti di essi abbiano appreso

ad applicarle felicemente e con prontezza alla cura delle malattie ad essi assegnate in questo clinico istituto. Chè, la felicità di applicare i principii di un' arte all' esercizio dell' arte stessa (ove all' applicazione corrisponda possibilmente il buon successo) è per me una prova di quella verità, e di quella semplicità, a cui aspirare si debbe. Nè poco è da calcolare, a parer mio, il facile convincimento degli alunni. Imperocchè, s' egli è vero che i medesimi debbono a chi li istruisce e li dirige tutti que' lumi, che per se stessi non potrebbero trarre dai fatti, non è da negarsi però, che le difficoltà che si presentano alle loro menti non prevenute giovino sovente al precettore, e lo conducano pur anche alcuna volta a correggere o modificare le concepite opinioni. Ora, posso ingenuamente assicurare non essermi avvenuto sinquì, che alcuna considerabile difficoltà sia stata mossa contro i suddetti principii; nè io sicuramente son tale che i miei discepoli, ove siano da qualche dubbio agitati, possano avere alcun ritegno a manifestarmelo. Il mio studio privato è facilmente accessibile a quelli che amano di frequentarlo; ed è piacevole per me, e stimo utile il conferire con essi, e l' esaminare sino a qual segno passi negli animi loro quella persuasione, senza della quale non insegnerei già io la nuova dottrina medica. Intanto alla facilità con cui gli alunni di questa clinica, e delle altre scuole mediche di questa università, ove s' insegnano concordi massime, apprendono i principii della nuova dottrina, e ne rimangono persuasi, corrisponde pure il buon successo. Grande è già il numero de' più scelti discepoli (e ciò forma il migliore compenso che il cielo conceder possa alle nostre fatiche) che esercitano con lode, e colla maggiore possibile felicità di risultamenti la medicina, e disimpegnano con soddisfazione del Governo e del pubblico ufficii medici importantissimi in diverse provincie dello Stato. Intanto a

che non posso trattenermi dal rammentare, come alcuni tra i miei discepoli, essendo stati chiamati a Ravenna per l' epidemia, che regnò ultimamente in quella provincia, di febbri periodiche minacciose e funeste, si siano distinti per modo nello studiarne la natura, nel distinguere ciò che a condizioni morbose permanenti, e ciò che doveasi alla periodicità, nell' adattare alle une ed all' altra, e ne' momenti opportuni, la scelta de' mezzi curativi; che il successo delle lor cure fu tanto felice da meritare le lodi di quelle Autorità: di che mi furono prova diverse lettere d' ufficio, che ne ricevetti, e che conservo come documenti onorevoli pe' miei discepoli, per la scuola di Bologna, e per le dottrine che in essa s' insegnano. Che se la buona riuscita degli alunni è consolante argomento della solidità de' principii, che nell' istruirli si adottano, un altro ne è pure la manifesta e spontanea adesione ai medesimi dei tanti uditori, che concorrono ogni anno a quest' università. Molti già medici stranieri (ricordo per esempio, con compiacenza i Dottori *Rolli*, *Tamanti*, *Fierli*, *Barrera*, *Scannagatti*, *Palei Hampston*, *Gestehera*, *Ori*, *Nascimbeni*, *Olino*, *Franchini*, *Scudery*) han voluto intendere nella sua maggior estensione lo sviluppo delle massime nuove, e vederne l' applicazione al letto degl' infermi; e tutti hanno dichiarato d' esserne rimasti persuasi. Ne abbiamo avuto buon numero, e ne abbiamo tuttora di stranieri, lombardi e piemontesi, liguri e toscani, napolitani e greci; e quasi tutti già ammaestrati nell' arte, e molti di essi, dopo lunghi viaggi, conoscitori de' metodi, e delle massime, che s' insegnano nelle università d' oltre monti. Posso bene asserire, che tutti quelli che si sono qui trattenuti abbastanza per intendere la dimostrazion delle massime, che si insegnano in queste scuola, e per vederne l' applicazione, sono partiti mostrandone non dubbia soddisfazione. In quest' anno medesimo (per parlare di

alcuni che ho più presenti alla memoria) un medico greco assai colto e di profondo criterio, già discepolo del mio illustre predecessore il professore *Testa*, quindi già provetto nell' arte, il dottor Rocco *Metaxà*, è intervenuto assiduamente con altri suoi compagni alle mie lezioni, ed a quelle de' miei colleghi, alla clinica, ed ai pratici trattenimenti. Sincero ed onorato com' egli è non mi avrebbe assicurato, che i principii che qui s'insegnano corrispondono ai fatti, se di ciò persuaso non fosse. Un altro giovane straniero a queste scuole, educato in altra università, di pronto ingegno e di molte cognizioni fornito, è venuto a Bologna, non solamente desideroso di conoscere più estesamente le massime della nuova dottrina, ma non immune (com' egli mi ha poi ingenuamente confessato) da qualche prevenzione contraria. Anch'esso prima di partire mi ha francamente assicurato d'esserne rimasto convinto. Il dottor *Lombard* di Ginevra, direttomi dall' illustre mio collega Professor *De-Mattheis*, comecchè educato in Francia ed in Inghilterra ad altri principii, non ha avuto difficoltà di riconoscere assai conformi al vero quelli che qui si sostengono. La sola cosa di che non sembrava persuaso era il potersi dare agl' infermi di malattie flogistiche i quattro, i sei, gli otto o dieci grani, ec., di tartaro stibiato in breve soluzione da consumarsi, come si suole nella mia clinica, epicraticamente nella giornata senza produrre una gastrite, anzi talvolta senza incomodo alcuno di stomaco o d' intestini. Io l' ho fatto padrone (siccome feci negli anni decorsi altri oltremontani) di visitare il tartaro stibiato; di seguitarlo dalla spezieria al letto degl' infermi, di assistere senza interruzione all' amministrazione di esso, onde accertarsi del fatto co' proprii occhi. Il fatto appunto ha dovuto convincerlo, che il tartaro stibiato non è solamente tollerato nelle malattie infiammatorie, e tanto più, quanto la condizione o diatesi flogistica è più

forte; che non solamente non genera nè gastrite, nè anterite, ma che giova senza produrre nè vomito, nè evacuazioni, perchè attò a correggere l' effetto degli stimoli, od a frenare la condizione flogistica: che è quanto dire (per parlare in termini che piacciano a tutti) perchè atto ad agire sul *materiale organico*, o sulle fibre in maniera, da mutare o correggere quelle intime condizioni dalle quali dipende la soverchia loro attività, ed il flogistico eccitamento (*a*).

(*a*) L' azione delle potenze controstimolanti esercitantesi sulla fibra organica in senso diametralmente opposto a quella degli stimoli; l' essere l' effetto degli stimoli talmente contrario a quello de' constrostimoli, che per gli uni si correggano quelle malattie, che per l'abuso degli altri vengono cagionate; il trovarsi quindi in istato di stimolo morboso, od in condizion flogistica quell'infermo, nel quale troppo maggiore del giusto sia stata l' azione di potenze stimolanti sopra quella de' controstimoli; il trovarsi in vece in istato morboso di controstimolo quell'altro, nel quale la proporzione degli agenti controstimolanti fu di troppo superiore agli agenti contrari; il mantenersi la vita sana in mezzo ad agenti dell'una, e dell' altra classe per via di compensazioni; il bisogno, e la tolleranza dell' una classe di agenti, in un individuo, tanto maggiore, quanto è stato l'eccesso dell' altra; l' esser quindi morboso, e fatale in una circostanza o condizione della macchina ciò, che in circostanza, o condizione opposta diventa utile e salutare; sono altrettanti concetti inclusi nella dottrina del controstimolo, dichiarati in prima dall' illustre *Rasori*, poi dai sostenitori della medesima in vari luoghi, più o meno diffusamente, spiegati dal 1804 a questa parte. Questi concetti però, che non tardarono ad entrar nelle menti di molti medici italiani per modo che ad essi ben presto si appoggiarono le principali massime delle terapeutica, trattandosi della cura di malattie *comuni* dell' una o dell' altra classe; questi concetti, dissi, parvero duri ad intendersi agli stranieri. Ma siccome cotesti concetti si appoggiavano intieramente ai fatti, ed erano anzi un' espressione de' fatti medesimi, così era a sperarsi che que' dotti oltremontani, i quali avessero voluto visitare le nostre scuole, intendere lo sviluppo della nuova dottrina italiana, e verificare al letto degli infermi l' appli-

Ma ciò che ha aumentato d' anno in anno nell' animo mio, ed in quello de' sostenitori della nuova dottrina, la persuasione non solo, ma il convincimento intorno alle massime che la compongono, è

cazione de' suddetti principii, non avrebbero tardato a sentirne la verità al pari di noi. Così in fatti è avvenuto; e son già molti in Francia, che conoscono coteste massime nostre, e le applicano alla cura delle malattie.

Quand' io scriveva questa nota, non conosceva ancora la Memoria pubblicata dal signor dottor *Bailly* nella *Révue médicale* (mai 1825) sulla nuova dottrina medica italiana; e questa Memoria era per altro molto opportuna a dimostrare, quanto ragionevoli sieno conosciute anche dagli stranieri, che hanno voluto meditarle, le massime patologico-pratiche della dottrina suddetta. Questo medico viaggiatore, della Facoltà di Parigi, era lontano dal prediliggere le nostre massime, che anzi confessa nella citata Memoria, ch' egli ne avea poco favorevole prevenzione. Ma si recò in Italia, e conferì ripetutamente coll' illustre *Rasori*. Si recò alla mia clinica, e la frequentò assiduamente per qualche tempo (ciò che dovrebbero fare certi oppositori, anzi che parlare e della dottrina, e della sua applicazione, senza conoscerle). Vide il modo con cui, in forza dei principii della nuova dottrina, si studiano le malattie: vide l' analisi patologica (spinta ben anche sino ai più minuti particolari), alla quale si sottopongono, prima di determinarne, o sospettarne con fondamento la natura e la sede, prima di dichiararne i pericoli, e di fissarne le indicazioni. Osservò la prudenza con che si procede nell' applicazione, e nella scelta de' mezzi curativi: toccò con mano l' utilità de' salassi, non già portati a certi estremi, che nella mia clinica non si conoscono, ma fatti in tali momenti e circostanze, in che nessun' altra dottrina, fuor quella che in Italia da quattro lustri s' insegna, li avrebbe consigliati: toccò con una mano del pari l' utilità de' rimedii controstimolanti nelle malattie flogistiche, e si persuase che, a cose pari, sono tanto più tollerati, quanto è più forte la diatesi, o la condizione flogistica: vide l' applicazione delle nuove massime alla pratica, e l' accordo delle medesime, e del linguaggio che le esprime, coi fatti: vide, in poche parole, la dottrina essere stata consigliata dai fatti, ed essere dai medesimi confermata. Le seguenti sue parole onorano altrettanto la sua

stata la considerazione di fatti pratici innumerevoli, e di tali fatti, che pienamente corrispondono ai sostenuti principii. Parlo di pratiche osservazioni, delle quali tanti i medici vecchi, che han seguito i pro-

ingenuità, quanto la dottrina che in Italia s'insegna. « Il re-
» sulte des faits, sur les quels la doctrine du controstimulisme
» est fondée, que notre *physiologie pathologique* ne peut point
» rendre raison, non pas de quelques observations isolées, mais
» des verités bien constatées, et dont le nombre augmente tous
» les jours : que la connoissance des medicamens, considérés
» dans leurs action sur l'economie, est entièrement dans l'en-
» fance non seulement chez nous, mais encore en Angleterre,
» et en Allemagne: que les Italiens ont découvert le fil, quì doit
» nous diriger : et que le fait important de la *tollerance des*
» *medicamens* fera epoque d'une manière brillante dans l'hi-
» stoire de la médecine, et sera considéré comme une des plus
» belles découvertes faites dans le domaine de sciences mèdi-
» cales. »

Un altro straniero, medico inglese assai dotto, il dottor *Giovanni Sheil*, già presidente della reale società medica di Edimburgo, dopo avere frequentato per quasi un mese la mia clinica, m'ha scritto oggi stesso, al momento di partir da Bologna, una lettera, nella quale sono rimarchevoli, pel mio assunto, le seguenti parole: « In quanto alla nuova dottrina medica italia-
» na, confesso che ne penso assai più favorevolmente dopo es-
» sermi convinto co' miei propri occhi dell'utile applicazione
» di essa in varii casi, che a me parevano pericolosi e difficili.
» Ella saprà che nell'università di Edimburgo è tuttora inse-
» gnato il sistema di *Cullen*, quantunque presenti spesso delle
» contraddizioni. La dottrina però dello spasmo, siccome il si-
» stema di *Brown*, sono adesso abbandonati da quasi tutti i me-
» dici dell'Inghilterra, i quali nella loro pratica si avvicinano
» alle massime italiane, che a lenti ma certi passi otterranno
» finalmente quell'universale assenso, che l'esperienza mostrerà
» essere ad esse dovuto. Per ciò che ho veduto in Bologna, e pel
» felice successo de' metodi curativi, *sono talmente convertito,*
» che sono risoluto di non permettere che i pregiudizi m' im-
» pediscano di dedicarmi seriamente alla nuova patologia ita-
» liana, esaminandone i vantaggi in confronto con quelle che
» l'hanno preceduta. » Nè io mi farei lecito di pubblicare que-
sto brano di lettera particolare e manoscitta se lo stesso dottor

gressi dell' arte, confessano di non aver mai intesa la ragione prima delle nuove dottrine; parlo di guarigioni molte di malattie gravissime, e di pericolo

Sheil non avesse aggiunto alla medesima ciò che segue: « Io vi » ho scritto in italiano perchè voi possiate, ove vi piaccia, pub- » blicare la mia scrittura tale quale, e farne qual siasi uso che » credete conveniente. »

Ma già la dottrina medica italiana comincia ad essere conosciuta in Inghilterra; e più lo sarà quando le opere, che sono ad essa relative, sieno state trasportate in quell' idioma: la quale versione so essere già per opera d'alcuni medici incominciata. L' imparziale giudizio de' dotti oltremontani recherà non pochi vantaggi: sì perchè potrà esserci scorta a migliorare, od a perfezionare, sin dove sia possibile, la dottrina medesima: sì perchè avrà grande influenza a persuadere quei pochi partigiani dell' opposizione, i quali, volendosi far credere *divorati* da zelo di patrio onore, sono intanto puerilmente devoti a tutto ciò che viene dall' estero. Anche in Germania cominciano le nostre massime ed esser note, e da non pochi apprezzate. Sono esse d' altronde sotto diversi aspetti consentanee a quelle d' illustri patologi di quella dotta nazione; e ne presentano una prova le opere di *Reil*, di *Hartmann*, e di *Kreisig*. Di *Reil* avrò occasione di parlare nella terza parte delle mie Considerazioni sull' infiammazione, dedicata all'esame della febbre continua. Di *Hartmann* ho già detto qualche cosa nella *nota*. E tra le opere recenti di patologia clinica avvene forse che più concordi colle massime nostre di quella di *Kreisig* sulle malattie del cuore? Avrò campo altrove di dimostrare questa conformità, di che tanto può giovarsi la patologia italiana. Lo stesso *Sprengel* non confessò la superiorità di quelle viste generali, colle quali combinano i principii della dottrina da noi sostenuta? Non ha trascurato quest'osservazione, e l' ha fatta anzi notare ultimamente nella stessa università di Pavia, l' ingegnoso dottor *Guarnieri*, il quale ha pur sentito l' importanza delle nuove massime, e le ha adottate nelle sue Considerazioni sul sistema nervoso. » Incitationis theoriae veritatem declarat celeb. *Sprengel*. » *La storia fa vedere, che, fra tutti i tentativi dello spirito umano per erigere un edifizio metodico della medicina, la teoria dell' eccitamento s' accosta più d' ogni altra alla natura ed alla verità, e meglio si conforma alle leggi dell' umano intelletto*,

estremo, che non si sarebbero sicuramente ottenut[e] cogli odierni metodi, se giusti essi non fossero, [e] corrispondenti all' uopo. I fatti da me già riferit[i] nella Prolusione alla nuova dottrina medica; quell[i] che citai nelle mie lettere al professor *De-Matthei*[s] relativi alla febbre petecchiale; gli altri molti appar- tenenti al 1.° triennio clinico, di cui pubblicai i ri- sultamenti; (*) al 2.° triennio, il cui rendiconto [è] qui unito; (**) ed al 3.° che verrà pubblicato entro l'an- no (***); le guarigioni, in fine, di gravissimi inferm[i] ottenute da' miei colleghi, e citate nel principio di questo stesso discorso, sono fatti notorii, e tutti fa- vorevoli all' ordierna patologia, e terapeutica. S' io volessi protrarre molto più a lungo questo lavoro, citar potrei molti casi particolari avvenuti a me od a' miei amici anche posteriormente al 1817, l' esito de' quali ha dovuto ulteriormente convincermi della verità delle odierne massime, e della convenienza de' mezzi curativi che ad esse rispondono. La mo- glie, per esempio, d'uno de' più dotti e più cari amici miei, del professor *Uccelli*, inferma alcuni anni sono

(*) Tanto questi risultamenti che gli altri pubblicati dal- l' Autore, saranno compresi in un solo volume di questa edi- zione. (*Nota degli Editori.*)

(**) Quando il chiarissimo professore Tommasini diede in lu- ce colle stampe nel 1825 il Prospetto dei Risultamenti Clini- ci del 2. triennio (1819-1820, 1820-1821 e 1821-1822) eravi preceduto il *Discorso sull' influenza dell' opinione in medi- cina* con una estesissima nota *Sullo stato attuale della me- dicina in Italia*, che nel seguente anno fu ristampata sepa- ratamente col titolo di *Considerazioni sullo stato attuale della nuova patologia italiana*, con correzioni ed aggiunte fatte dal- l' Autore (Milano presso de Stefanis 1826), e precisamente ta- li come le riproduciamo in questo VII. volume della nostra Raccolta. (*Nota degli Editori*)

(***) Il terzo Prospetto che comprende dall'anno 1823 al 1828, col Saggio di pratiche considerazioni sopra i casi più importan- ti, fu soltanto pubblicato nel 1829 coi tipi di Emidio Dall'Ol- mo. (*Nota degli Editori.*)

di cardite con manifesti indizi di già succeduto versamento nel pericardio; la contessa Ferretti Gabuccini di Fano minacciata d' ascite, per lenta, cupa, e già innoltrata flogosi di peritoneo e di visceri addominali; il conte Reccamadori di Fermo tolto repentinamente quest' anno all' amor de' suoi figli per accesso d' apoplessia, ma guarito felicemente tre anni sono da gravissima minaccia di soffocazione per flogistico inzuppamento del polmone, sotto la cura dell'amico dottor *Maggi* e del dottor *Tamanti*; il signor Raffi guarito in Imola dal dottor *Tozzoli* in quest' anno stesso, da minacciosa e lenta affezione cerebrale; la diabetica curata parimente in Imola e felicemente guarita dal dottor *Magistretti*; l' inferma (di cui non rammento il nome) curata non ha molto in Reggio dal professor *Dall' ara*, e dal dottor *Miotti* per una gastrite e peritonite gravissima e tenacissima; la signora Manzini di Modena curata dal dottor *Riva* e dal professor *Corsi* per una peritonite puerperale seguita da pertinacissima angioite; il locandiere curato fuor delle mura di Bologna dal dottor *Fabri* per gravissima febbre epatico-gastrica col più minaccioso abbattimento di forze fisiologiche; l' infermo Luca Masotti, corrispondente al numero progressivo 333, rinomato nella mia clinica per la febbre nervosa, grave oltre ogni segno, dalla quale era affetto, e per essere stato tratto da tale estremità di pericolo, che pareva equivalere a morte già succeduta; in quest' anno stesso l' infermo di ferocissima pneumonite, corrispondente nel terzo triennio clinico al numero progressivo 435; l' altra di sinoco gravissimo corrispondente al 368; il giovane infermo di lenta epatite, e di vomito nero e minaccia di tabe, numero 437; l' altro giovane attaccato da gravissima pneumonite con tanta diffusione nel sistema nervoso, con indizi così spaventosi di morte vicina che parve a tutti inevitabile, tante volte recidivo, e con tanto deperimento dell'economia, cor-

rispondente al numero 536; sono (tra quelli che mi si affacciano alla mente) tali infermi, la cui guarigione se non è prova di convenienza di massime e di metodo, io non credo che alcuna esister ne possa in medicina. Io concedo bene, e spontaneo lo dichiarai, che ne' successi dell' arte nostra molto si debba talora a fortunate combinazioni. Ma troppi sono, e ripetuti da molt' anni in tutta Italia, i casi che attestano la convenienza del nuovo metodo di curare; e per lo meno mi si concederà aversi dirìtto di retenere come buona una dottrina, sotto la cui direzione tali guarigioni succedono, e per tali mezzi, che colla dottrina stessa, e non sì facilmente con altre, si accordano. Non oserò dire (ciò a cui sembrerebbe dare qualche diritto la logica induzione), che gl'indicati infermi, curati con altri metodi e dietro massime opposte, avrebbero dovuto soccombere: mi limiterò soltanto a compiacermi, che siano guariti sotto una cura intieramente conforme a principii ch' io sostengo, e che la virità de' medesimi venga quindi pienamente confermata. E cotesti principii mi sembrano appunto veri, e chiarissimi, perchè procedono immediatamente dai fatti senza alcuna intermedia ed ipotetica supposizione; tal che la dottrina, che ne sorge, altro non è propriamente che una espressione e coordinazione di fatti. E questa dottrina è quindi semplicissima; e per applicarla, come si applica tutto giorno utilmente alla cura delle malattie, non abbiamo bisogno di ricorrere nè agli oscuri e mal provati principii dell' *antagonismo vitale*, e delle *rivulsioni*; nè alla supposta *trasmutazione* della flogistica diatesi nell' opposta: la quale, quando avvenga, è unicamente effetto di un eccesso, o inevitabile, o inconsiderato di cura. Non abbiam d' uopo nella nuova dottrina di conoscere ciò che accada nell' intima e primitiva composizion delle fibre, quando succedono nella macchina vivente, o nelle diverse sue parti,

alterazioni morbose riconoscibili pei loro effetti, e fenomeni; giacchè l' esperienza e l' osservazione dei fatti, sui quali unicamente la dottrina si appoggia, dimostrarono abbastanza, potersi correggere e vincere siffatte alterazioni senza la cognizione di cotesti arcani. Non abbiam d' uopo d' imparare da altre dottrine quella moderazione nell' uso de' mezzi terapeutici, che la natura stessa della nostra patologia ne impone, e che non si oltrepassa se non da coloro, che non la conoscono abbastanza. Nè la patologia italiana, mentre ci addita i confini, che rispettare si debbono, ci permette di rimanerci inoperosi nel maggior uopo aspettando i soccorsi della così detta natura medicatrice. Quasi che nella macchina inferma due nature suppor si potessero; quella cioè, che non ha potuto resistere all' influenza delle potenze morbose, e che anzi ne accresce essa medesima (come nel tetano da causa traumatica, che più non esiste, e nella febbre puerperale da parto laborioso, che già si effettuò), che ne accresce essa medesima e ne moltiplica gli effetti, e vuol essere repressa; ed un' altra natura, che attenda a correggerli, e che per ciò meriti d' essere lasciata in balìa di se medesima. Che si debba desistere dallo agire quando l' agire è soverchio, o quando (comunque) può riuscire più dannoso che utile: che si debba lasciare l' infermo a se medesimo quando s' hanno già indizi della cessazione di ciò che più lo minacciava, e quando il voler togliere con una cura insistente quegli avanzi di malattia, che non sono più a temersi, toglierebbe il ritorno delle forze generali al naturale stato a cui tendono; sono cose facili ad intendersi. Ma quando sussiste tuttor vivo un processo morboso che cresce e minaccia di distruggere organi importanti, sarebbe per verità un difficile giuoco il dover ad un tempo eccitare la natura che medica, e reprimere quella per cui sussiste e cresce una condizione morbosa che può riuscire funesta.

Tale è lo stato della *dottrina medica italiana*. Tali, com' io le ho ristrettamente abbozzate, sono le principali massime della nuova patologia. Tali i fondamenti della mia opinione, ed i motivi pei quali io ho continuato e continuo a travagliare, per quanto le forze me lo consentono, nel senso della dottrina suddetta. Doveva io desistere dall' intrapreso sentiero perchè alcuni pochi pensano diversamente? Alle obbiezioni, che mi sembrarono degne d'esame e di risposta, io risposi; e molte di esse erano anche state in diversi luoghi preoccupate. Si leggano le mie Memorie inserite nel Giornale della società medica di Parma; le mie ricerche patologiche sulla febbre americana; le mie lettere sulle febbre petecchiale dirette al professor *De-Matthaeis*: le diverse mie prolusioni, e le lezioni sull' infiammazione. Si leggano le opere di *Rasori*, e quelle pubblicate da diversi sostenitori della nuova dottrina dal 1800 a questa parte, ed i giornali medici pubblicati in Bologna. Non sarà difficile di trovare, che alle principali obbiezioni è stato risposto, o da me o dai miei colleghi; e si vedrà pure che alcuni recenti oppositori o non hanno conosciuto le risposte già date, o non ne hanno tenuto quel conto che si dovea. — Dovea io rispondere ad avversarii appassionati ed iracondi, che degradaron se stessi volendo ferire con modi indecenti gli uomini d' onore, che tranquilli e senza passione alcuna altro non si propongono che la ricerca del vero? Il rispondere entro quei limiti, che ho sempre creduto doversi rispettare, non era facile impresa. — Doveva io rispondere a coloro che con facezie prese in prestito da *Moliere* volevan fare della patologia una commedia, secondati (ciò che è più difficile ad intendersi) da uomini rispettabili, grandi bensì nelle lettere, ma che in medicina ed in patologia non sono obbligati ad intendere più di ciò che il volgo ne intende? Altri lo han fatto in mia vece, ed in

ciò sicuramente più destri di quello ch' io avessi potuto essere. — Avremmo forse dovuto rispondere a chi ne confortava ad imparar dai Francesi, che senza fisiologia e senza patologia non si può conoscere la medicina; a chi consigliava gl' Italiani a tagliare i cadaveri per iscoprire in essi la natura delle malattie? Quasi che *Morgagni* non abbia insegnato in Italia, o gl' Italiani non lo abbiano studiato. Quasi che, cessato il prestigio della Browniana dottrina, che tutto riduceva ad esaurimento o ad accumulamento d' eccitabilità non riconoscibile per le dissezioni, non si siano sempre tagliati i cadaveri: non si siano cercate e non si cerchino tutto giorno le condizioni così dette *patologiche* delle malattie; e non si sia anzi spinta in Italia l' analisi patologico-anatomica anche più innanzi che non si è fatto altrove. Io risposi abbastanza intorno a ciò nella mia lettera al dottor *Strambio*, e questa lettera sarà riprodotta in qualche luogo con qualche non inutile appendice. — Meritavano forse risposta le imputazioni di dissanguamento, e di avvelenamento onde si tenta di quando in quando di vituperare la nuova dottrina? A questo genere d' imputazioni non si doveva rispondere. D' onde muovano, ed a che tendano, è già troppo noto, e da varii anni; un vero medico non può non esser prudente, e gli abusi appartengono esclusivamente a chi non conosce la medicina. Di tutte le dottrine si abusò da alcuni in tutti i tempi, e gli abusi (lo ripeterò ancora una volta) non ebbero mai che fare con dottrina alcuna. Meno poi doveva risponder io a taccie di questo genere, dachè sino dal 1820 nel *Prospetto de' risultamenti ottenuti in questa clinica durante il* 1.° *triennio* ai paragrafi 5, 6, 7, dichiarai senza mistero quale sia la *morale medica* della mia clinica. Venga chi vuole a Bologna, come tanti han fatto, e vedrà quale sia la mia moderazione e quella de' miei colleghi nell'esercizio della medicina.

Vengano gli oppositori alla mia clinica. Essa è aperta, ed in ogni momento, agli uomini dell' arte, e potranno essi verificare agevolmente se siano sincere le mie asserzioni. Tengano dietro ne' diversi luoghi, dove li chiamò la fortuna, ai *veri* miei discepoli: a quelli cioè (e pochi non sono) che avendo ingegno e studio, quant' era d' uopo, furono in caso di apprendere le esposte dottrine, di valutarne la applicazione, e d' imparare in clinica la prudenza e la moderazione che si richieggono nell' uso dei più attivi mezzi terapeutici. Vedranno s' io avessi ragion di promettere nel citato *prospetto*, « che « quantunque uscir possano dalla mia, come da « tutte le scuole discepoli per insufficienza di stu- « dio o d'ingegno incapaci di operar quanto basti, « o come convenga, a vincere difficile infermità, « non uno però ne sarebbe uscito (sinchè non fos- « sero dimenticati i consigli e gli esempi), capace « di perdere un infermo per imprudente, e mal « misurata applicazione di mezzi. » — Meritavano forse risposta que' gazzettieri o que' giornalisti, che poco curandosi di poter essere smentiti immediatamente per mezzo di fatti notori, e contenti di alzare momentanea polvere, asserirono con franchezza maravigliosa, che le mortalità nella mia clinica, e in quella di *Rasori* superano quelle degli altri spedali? . . . *Rasori* non avea bisogno di rispondere. Sono troppo cogniti i fatti relativi alla sua clinica; son troppo noti i motivi, che influirono ad accrescere oltre ogni misura nelle infermerie a lui affidate il numero degl'infermi già incurabili, e spesso anche già moribondi, prima d' esservi ammessi; e ad onta di ciò le cifre della mortalità nelle sue sale furono sempre tanto minori, che in altre, quanto l' undici e mezzo per cento è minore del sedici e un quarto. Intorno a che il dottor *Fontaneilles*, testimonio oculare di questi fatti, e di tutto ciò che succedeva nello spedal di Milano, ha parlato

abbastanza chiaro nella sua lettera al dottor *Sranbio juniore*. In quanto alla mia clinica, la mia risposta brevissima e semplicissima sta nei quadri da me pubblicati, la cui redazione è appoggiata a tabelle, che sono sotto gli occhi di tutti, e rimangono consegnate all' archivio: guarentita quindi dalla testimonianza della scuola intiera. La mortalità nella mie sale, presi complessivamente tutti gl' infermi, non ha mai oltrepassato *l' undici* per cento; quantunque per vantaggio dell' istruzione si sia sempre procurato d' introdurre ammalati gravi, quanti trovare se ne potea, purchè non fossero manifestamente insanabili. Separati poi dal totale gl' infermi assolutamente insanabili (che per ragioni dette altrove non sempre si possono ricusare), ma levati anche fedelmente tutti i casi di malattie lievi, e di troppo facile guarigione, dai quali poco si può dedurre in favore d' un motodo, la mortalità è rimasta non ostante limitata al solo *dieci* per cento. Che se dalla cifra totale si levino solamente gl' infermi suddetti incurabili (che possono bensì esser soggetto di studio patologico, ma non d' alcun tentativo terapeutico) e si calcoli sopra un totale, come si fa generalmente, misto di casi facili, e di difficili, si vedrà ch' io non ho mai avuto più del *cinque* per cento di mortalità. Desidero di conoscere se in altri ospedali, tenendo nel calcolo l'uno o l'altro metodo; vale a dire, o levando dal numero totale gl' incurabili; ma levando ad un tempo tutti i casi facili, e rinunciando così, com' io ho fatto, ad un numero molto considerabile di guarigioni; o levandone gli incurabili solamente, si sia ottenuto (curando dietro altri principii) di ridurre a minor numero le cifre rispettive della mortalità (*a*). — Doveasi final-

(*a*) Quanto sia importante il distinguere (volendosi dalle cifre rispettive di mortalità argomentare la maggiore o minor convenienza de' metodi curativi) il distinguer, dissi, le malat-

mente rispondere a que' gazzettieri, che per fare più ancora discorrer la gente asserirono, che *Rasori* aveva abbandonata la sua stessa dottrina, e che io

tie gravi, che senza metodo adattato alla circostanza ed ai bisogni non è da credere che avessero pututo esser vinte, da quelle utilissime e di troppo facile guarigione, che fanno onore a tutti i metodi, e guariscono anche senza metodo alcuno, egli è tanto chiaro, quanto è manifesto, che siffatti calcoli, e siffatte induzioni, non possono istituirsi che *a cose pari*. E siccome le circostanze di un medico, che avesse avuto un venti di mortalità sopra cento ammalati, dieci de' quali fossero già in istato di disorganizzazione allorchè cominciò a curarli, non sarebbero pari alle circostanze d' un altro, che avesse avuto lo stesso numero di morti, non avendo avuto che cinque incurabili; così diverse sono le circostanze di chi sopra cento infermi ne avesse avuto venti solamente; e di chi ne avesse avuti cinquanta, di malattie lievissime guaribili con poca, o nessuna cura. Ora dell' importanza di tali distinzioni pel calcolo suddetto ci presentano patentissima dimostrazione le tabelle pervenuteci da Livorno degl' infermi curati nel corso di sette anni negli spedali civili e militari di quella città. Se si tratta dei civili, sopra un totale (tra uomini e donne) di 17969 infermi, si sono avuti 2463 morti; lo che equivale circa al 14 per 100: se si tratta de' militari, sopra 2463 si sono avuti 100 morti soltanto, lo che non arriva a dare il 5 per cento. E d' onde tanta differenza di mortalità rispettiva tra i due stabilimenti? Da ciò, fuori di dubbio, o solamente, o principalmente: che grandissimo è d'ordinario il numero de' soldati, i quali per evitare ogni fatica si ricoverano volentieri negli spedali per malattie, anzi per incomodi di poco momento, quando per lo contrario quasi tutti i cittadini che cercano d'esservi accolti sono veramente ammalati, e molti anche, per non abbandonare i loro affari e le loro famiglie, non vi ricorrono che a morbo già innoltrato, quindi assai volte già insanabili, quantunque non sempre tali a prima aspetto si tengano. In quanto poi al doversi separare dal numero totale quegli infermi che furono accolti in istato già di mortale disorganizzazione, quindi non *probabilmente*, anzi *manifestamente* insanabili, una tale separazione è tanto giusta, quanto ragionevole, che non siano a carico di un medico o di un metodo curativo quegli ammalati ne' quali non poteva più avere alcun effetto qual si fosse tentativo dell' arte.

era venuto a transazione coll' umorismo? . . . Non dovrei dir parola per ciò che riguarda all' illustre autore della dottrina del controstimolo; perchè troppo bene saprà egli rispondere a siffatte voci, tosto che il voglia, e colle parole, e coi fatti. Pure non credo inutile di riferire ciò che intorno a certe cure da esso tentate in infermi, a' quali sicuramente si era da altri portato tropp' oltre il metodo controstimolante, scrisse l' anno scorso da Milano un giovane medico di molte cognizioni fornito e di molto criterio al mio dotto amico professor *Alessandro Colla* di Ferrara. « La signora M. S. attaccata da in-
« fiammazione di capo, e di fegato, era stata trat-
« tata con 17 salassi, ciascuno de' quali non mi-
« nore di once 18, e con rimedii controstimolanti
« attivissimi. Ridotta agli estremi fu salvata dal pro-
« fessor *Rasori* per mezzo dell' oppio. La signora
« D. . . . inferma pure d' encefalite era curata con
« metodo deprimente fortissimo, continuandosi il
« quale era a tale ridotta, che se ne temeva immi-
« nente la morte. Il detto professore essendo stato
« consultato, la trasse da tanto pericolo cambiando
« metodo, e ricorrendo agli stimoli. La signora P....
« curavasi da qualche tempo e senza successo dietro
« la supposizione che fosse affetta da lenta cardite.
« *Rasori* in vece la giudicò affetta da idrope del
« pericardio, e la guarì per mezzo dell' oppio, e del
« vino. Questi fatti (prosegue il detto corrispondente) ben ponderati provan tutt' altro, che un cambiamento di dottrina. È noto che il metodo controstimolante portato tropp' oltre trasmuta la natura delle malattie, e può riuscire funesto per ciò
« stesso, che adoperato entro i giusti limiti dovea
« riuscir salutare. Che all' infiammazione già vinta
« succeder possa, continuando il metodo debilitante, uno stato morboso curabile cogli stimoli, non
« è alcuno che negare lo possa. E che l' idrope
« possa dipendere in alcuni casi da diatesi iposte-
« nica, è per massima generalmente adottata. »

In quanto a me ed alla supposta mia *transazione coll'umorismo*, le opere da me pubblicate, dalla prima sino a questa, dal 1802 sino al momento in cui scrivo, e d' accordo con esse le mie lezioni di Terapia speciale, mostran, cred' io, abbastanza se io abbia mai discordato dalle massime, che sin da principio adottai. Considerai sempre gli umori come parte integrante di quello *stato* in cui debb' essere l' organismo, così costituito com' è; come elementi necessarii dell' eccitamento non solo, ma del materiale organico. Imperocchè, quantunque alcuni di essi (il sangue sopra tutti), esercitino azione stimolante sui vasi, troppo è necessario il riguardarli ad un tempo come riparatori di quelle condizioni, dalle quali dipende l'attitudine vitale de' solidi stessi o della fibra organizzata. Perchè quantunque la prima, o la prima a vedersi, o la sola immediatamente manifesta mutazione, che producono nella macchina gli agenti esteriori, consista in qualche movimento, in qualche cambiamento d' azione nei solidi; pure anche i liquidi, o per immediate modificazioni, che non si veggano, o sicuramente perchè mutati sotto l' alterata azione de' solidi, partecipano anch' essi necessariamente di quelle mutazioni, che producono nella macchina nostra gli agenti, che la mantengono in salute, o che la rendono inferma. Il quistionare del *prima*, o del *dopo*, o del *contemporaneo* alterarsi tra i solidi ed i fluidi animali, che necessariamente esercitano gli uni sugli altri reciproca influenza, è considerato da lungo tempo come quistione inutile ed oziosa. Che in tutte le malattie più o meno s' alterino gli umori è cosa da non potersi negare; ma che il loro stato ripristinare si possa per mezzi immediatamente agenti su di essi, come sarebbero i mezzi chimici, è cosa da non potersi neppure immaginare, sinchè v'è di mezzo l'organismo vivente. Che aumentata, o depressa, o comunque mutata l' azione de' solidi per mezzo di

rimedii stimolanti, controstimolanti, o perturbanti quali che siano, il sangue e qualunque altro umore subisca mutazioni corrispondenti, è cosa nota agli ultimi alunni delle nostre scuole, ed è conforme ai principii del più rigoroso solidismo. Ma non credo nemmeno potersi negare, che in certe malattie per vizii d' elaborazione e di riproduzione, difficili ad intendersi, e sui quali possono spargere molta luce le profonde ricerche del mio collega professor *Medici* gli umori subiscano maggiori alterazioni o modificazioni che in altre. Parmi, in fatti, che nello scorbuto, per esempio; nella spontanea riproduzione dell' acido descritta da *Boerhaave ;* nella riproduzione della renella nelle urine, de' calcoli biliari nel fegato, ec., si mostri preponderante e singolare un cambiamento di condizioni nel sangue, o in certi materiali, che ne vengono separati. Ecco ciò a cui si riduce la pretesa mia *transazione* coll' umorismo; la quale, quando tale pur fosse, non è in alcuna contraddizione colle massime della nuova dottrina da me sostenute. Queste massime ho cercato di sviluppar di anno in anno quanto meglio ho saputo ; nè sicuramente han portato alcun cambiamento essenziale nelle medesime le aggiunte o le modificazioni che ulteriori meditazioni m' han consigliato. Non allontanandomi mai da una dottrina, la quale (lo ripeto) non è altra cosa che una espressione de' fatti, ho mostrato come il massimo numero di malttie si spieghi, e possibilmente si curi dietro i principii della dottrina medesima, e come anche i metodi de' più celebri tra i classici antichi con questi principii s'accordino. Ma se ho dichiarato ciò (ed è già moltissimo) che dietro questi principii si spiega, non ho taciuto a' miei discepoli ciò che ancor nons'intende nè in questa, nè in altre dottrine, e che richiede ancor lunghi studii, e molte fatiche. Desidero sinceramente che altri vada più oltre per l' incremento dell' arte, e per vantaggio dell' umanità.

Io intanto continuerò nell' impegno, che per la istruzione de' miei discepoli mi sono assunto, di sviluppare ordinatamente i principii della nuova dottrina medica d' Italia. Sarà questa per ora l' ultima risposta alle obbiezioni che le si vanno movendo di quando in quando: chè troppo tempo conviene impiegare (quando pure non si consumi) per tener dietro ai dubbii, alle sottigliezze, alle pretensioni di tali, che poi non hanno alcun valore in faccia ai fatti, ed al letto degl' infermi. Metterò in luce quanto più potrò sollecitamente i lavori già preparati; e forse per essi verranno tolte dall' animo degli oppositori tranquilli molte difficoltà. Pubblicherò immediatamente coi torchi del Nistri la seconda parte delle mie lezioni sull' infiammazione, e sulle febbri continue; alle quali terrà dietro il mio *trattato* sulle febbri periodiche intermittenti, già da varii anni conosciuto dalla mia scuola. Pubblicherò contemporaneamente il più volte citato esame *d' alcune opinioni italiane o straniere,* ec., già letto a' miei discepoli, e di cui volli differire la pubblicazione per potervi comprendere alcune opinioni esposte recentemente. E darò poi termine alle mie principali fatiche patologico-cliniche facendo di pubblico diritto le mie lezioni *sulla diatesi*, ossia *sulle differenze essenziali* e *sulla classificazione delle malattie,* che già sin dal 1816, accresciute ogni anno, vengono esposte dalla cattedra a' miei discepoli. Da quest' opera, e da un certo numero delle mie lezioni di Terapia speciale, che vi aggiungnerò (perchè si vegga l' applicazione de' principii alla diagnosi ed alla cura delle singole malattie), si potrà forse rilevar maggiormente la solidità, e l' utilità della nuova dottrina italiana. Quest' opera mostrerà forse ancora, che molti avversarii della *diatesi* non hanno bene afferrato, nè cosa intendesse per *diatesi Giovanni Brown,* nè cosa intendano di esprimere per essa i moderni. La pubblicazione di quest' opera è stata da me ri-

tardata, perchè, contenendo essa *l' insieme de' generali principii*, doveva essere preceduta dai *particolari*. Mi compiaccio poi d' averla differita, perchè ho fondata speranza, che l' illustre *Rasori* sia presto per pubblicare lavori importantissimi relativi appunto alla nuova dottrina. Egli, che aprì primiero una strada sicuramente non conosciuta innanzi; egli che recò alla nuova dottrina tanti vantaggi coll' opera classica sull' epidemia di Genova, e colle sue memorie pubblicate a Milano, fornirà senza dubbio ulteriori mezzi, perchè io possa migliorare il mio lavoro, ed essere sempre più utile a' miei discepoli: scopo primiero delle mie fatiche, sinquì per avventura non indarno sostenute.

ARTICOLO

DEL PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI

INSERITO NEL VOLUME VII.

del

GIORNALE DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA

ITALIANA.

GLI EDITORI
AL LETTORE

AVVISO

Chiunque non sia stato contemporaneo di quell' auge di fama, cui nel quarto e nel quinto lustro di questo nostro secolo aggiunse la Scuola Medica di Bologna, per forti impulsi a nuovi studii avuti dalla presenza del professor Giacomo Tommasini, e per la energica cooperazione de' sommi medici che la reggevano a que' tempi, e che tutt' ora la fanno chiara al pari d' ogni altra della colta Europa; chiunque non abbia veduto, o per altri mezzi non sia consapevole di quanto vilipendio per una parte e di nobile ardore per l' altra facevasi pruova ogni giorno, disputando della bontà della nuova teorica, spalleggiata dai fatti di venti secoli di pratica ed ora confortata dai più lucidi risultamenti di altri venti anni di osservazioni dirette, ignorerà probabilmente quali fossero le varie e giuste cagioni, che ne indussero ad instituire in Bologna un nuovo Giornale Medico; il quale avendo per suo primario scopo di trattare quel-

le cose, che favorevoli o contrarie si riferivano ai nuovi dottrinamenti, parve conveniente il denominarlo – DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA ITALIANA.– Diventava una vera necessità di que' tempi, per il fondatore ed i fautori delle nuove massime di medicare, l'avere alla propria disposizione un' opera periodica, la quale a somiglianza del cavallo di battaglia, ad ogni nuova provocazione fosse pronta a mostrarsi nel campo; o che almeno a discreti intervalli e con ragionata e progressiva successione svolgesse a mano a mano tutte quelle massime di medica filosofia, che le une con le altre bene si intrecciano e compongono quel saldo edifizio di scienza medica, che fu detto Nuova Dottrina. *Le quali massime in gran parte affatto nuove, o non mai tanto chiaramente dimostrate vere, e per essere assai distanti da quelle di Giovanni Brown, già accettate più o meno da tutti i medici studiosi d' Italia (checchè ora taluni volessero far credere in contrario), e per essere quasi per incidente incastrate in opere a tutt' altro scopo composte, e sparse in libri diversi pochissimo sino a quell' epoca moltiplicati e diffusi, erano per lo più sconosciute a coloro che danno opera a questa nobilissima disciplina. D' altronde era continuo, nè era mestieri di grande sagacità a prevedere che non sarebbe presto cessato, il bisogno di dare pronte e*

piene risposte alle savie difficoltà ed alle oneste obbiezioni mosse da quegli uomini, che scevri da basse passioni cercavano la verità ed erano vogliosi d' instruirsi; non che di ribattere vigorosamente gli attacchi velenosi, di sventare le proterve calunnie, che da molti lati si dirigevano contro l' illustre Clinico non meno che la benemerita Scuola di Bologna. Ond' è che l' illustre professore Parmiggiano e quella rispettabile mano di Pratici e di Professori, che vinti dall' evidenza, spontanei si fecero seguaci de' nuovi dettati e si strinsero intorno a lui, al fine di travagliare con tutte le loro forze per rendere più estesa e più ferma quella dottrina che in loro sentenza d' ogni altra è la migliore, forti di un pieno ed intimo convincimento di essere lontani da quelle illusioni nelle quali caddero talvolta anche i più attenti indagatori della verità, si accinsero all' opera; e per dieci anni stettero immoti contro gli urti furiosissimi, con che non iscarsa turba accanita mai cessava dal molestarli. Bella in vero ed utilissima era sempre quella periodica settimanale convenzione, nella quale sedevano dottissimi professori e pratici, espertissimi, i quali a cagion di accrescere le proprie cognizioni e di comunicarsi a vicenda le proprie idee e le elucubrate loro scritture da pubblicarsi nel menzionato giornale, quando a maggior lume delle nuove teoriche,

e quando a rintuzzare le spropositate fantasie degli oppositori, deposta ogni aria di superiorità e di pretensione, ed accordata ad ognuno de' socii egual libertà di opposizioni, di crltica e di lodi, foss' anche l' ultimo dell' eletta comitiva, il sommo Clinico e Capo-Scuola stavasi per lo più tra loro, sempre modesto e silente, e non pigliava la parola quale agonoteta, se non quando v' era discordia di pareri e pendeva incerta la disputa. E in vero in mezzo ad una continua apologia de' stupendi suoi concepimenti, un diverso contegno non poteva convenire ad un uomo tanto saggio com' egli è, e che apprezzi sino allo scrupolo il proprio decoro, senza incontrare la taccia di vano o di prosuntuoso. Nè è poi facile a dirsi in questo luogo con brevi parole, come bene si guardassero per ogni verso prima di tramandarle alla luce del pubblico le esagesi delle altrui fatiche, compilate da que' dotti e svegliati pensatori; nè come si pesassero le critiche e le risposte, alcuna fiata necessariamente agre, che si davano a tutte le difficoltà che si producevano intorno a qualche punto della nuova filosofia. In somma, ivi uno era sempre il fine d' ogni travaglio, la ricerca del vero; una era la volontà, il progresso dell' arte nostra; e se quel maraviglioso filosofo, che con nuovi dettati aveva dato origine ad una impresa di tanto

prode, gioiva di vedersi intorno la eletta schiera de' valentissimi propugnatori delle proprie massime, non vi è esempio che alcuno potesse lagnarsi per aver egli abusato di sua autorità ad imbrigliare la indipendenza delle altrui opinioni. Ciò non di meno, la goffa malignità degli avversari (e che non osa l' uomo digradato per lo cruccio di malnate passioni) con lo scopo di offendere con un sol colpo, e l' illustre capo-scuola di Bologna e tutti que' benemeriti della medesima, che indefessi prestavano lena e nome a prò de' nuovi insegnamenti, poichè essi s' avvidero di esser fiacchi a sostenere una cattiva causa, s' appigliarono alla miserabile risorsa di ridicole calunnie. Dissero pertanto più di una volta e sfrontatamente, che l' opera del Giornale della nuova dottrina, *comecchè infrascata di nomi autorevoli, in sostanza era tutta fatica del professor Tommasini; e che i rispettabili suoi colleghi, rispetto a questo lavoro, erano ciò che in volgar modo sarebbesi detto* prestanome. *Alla quale temerarissima insolenza, noi non ne disconveniamo, che allora sarebbe stato indizio di un' estrema leggierezza il dare una qualsiasi risposta; e ciò per molteplici cagioni. Perchè le ingiurie di tal fatta ricadono sempre su di coloro che s' attentano di proferirle; perchè non ottieni fama di savio e di magnanimo se ti fai scorgere affannato per*

l' abbaiare de' botoli che non hanno potenza di nuocerti; e perchè poi non pochi de' più reputati medici viventi Italiani e stranieri avevano veduto co' proprii occhi ed ascoltato con le proprie orecchie, quale fosse la parte che vi avevano i dotti compilatori, e quale vi aveva l' esimio Tommasini alla produzione di quelle accademiche e peroidiche scritture (a). *Ora per altro dovendo noi per un principio di equità lodare sinceramente que' dottissimi uomini che ebbero mano a quest' opera non piccola, cui appartiene tanta parte della bella gloria di avere formato in Italia una medica dottrina, che nel giro di soli quattro lustri si universalizzò in questa nostra penisola, ed ora vigorosa si abbarbica eziandio nella Francia* (b), *ed applaudire alla molta gra-*

(a) Era divenuto una consuetudine l' introdurre a quelle conversazioni, ogni colto medico che visitasse Bologna, purchè fosse conosciuto e presentato da qualcuno de' collaboratori. Per tal modo è avvenuto che medici di fede inviolabile, Italiani, Francesi, Inglesi, Greci ed Americani, se ne fosse stato d' uopo, avrebbero potuto testificare, e lo potrebbero tutt'ora chi lo volesse, che il professore Tommasini rispetto ai travagli pregievolissimi di quella società, non aveva altro uffizio che di moderatore.

(b) Sin dall' anno 1818, i Francesi volevano gareggiare con noi di preminenza con la loro dottrina Fisiologica-Patologica, e non si avvedevano che una grande differenza vi passa tra la dottrina del signor Broussais, e quella del professore Tommasini (Vedi il *Giornale del-*

vità con che dessi sprezzarono le impertinenze di quegli inetti, che riconosciutisi impotenti ad abbatterli con buoni argomenti, pigliavansi stolto diletto di tediarli per via di calunnie, di satire, di ironie e di somiglianti altri segni della lassezza delle loro forze, non possiamo però dispensarci dal manifestare, che ci recò indicibile sorpresa e vivissimo dolore, il vedere che essi cessassero incontanente da un così nobile ed encomiato imprendimento, tosto che nell' anno 1829 l' illustre professore Parmiggiano abbandonò la Università di Bologna. Conciossiacchè, se per

la Nuova Dottrina Medica Italiana. (Volume I. a pagine 150 e seguenti.) Ora in due sedute della Reale Accademia di Medicina nasce una disputa (seduta del 24. Novembre e del 2. Decembre 1835) la quale fa chiaramente conoscere quanto siasi colà ancora indietro nella cognizione di certe verità, delle quali in Italia non vi è più alcuno che ne dubiti; e ciò è intorno all' eccellenza del salassare debitamente nella cura delle malattie acute (e ben intendesi di aver discorso di quelle che noi diciamo a diatesi di stimolo), e come per esso metodo non si veggano più negli ospedali, od almeno assai più di rado, nè le febbri adinamiche nè i denti fuliginosi. Checchè si affannino di opporre al signor Bouillaud i dotti suoi avversarii, egli non si smarrisca, che per nostro avviso è sul buon sentiero. E se sarà instituita la *Commissione di Verificazione*, che egli invoca per la sanzione della sua pratica felice: non è dubbio che egli ne otterrà i più favorevoli suffragi, che a medico e filosofico cimento possano essere compartiti.

una parte era cosa sommamente proficua ai progressi della scienza ed alla fama della medica scuola Felsinea, che essi avessero durato nell' accademica loro fatica, finchè fosse completo un vero digesto *della moderna medicina, per un' altra pienamente conforme alla loro dignità e dalla loro convenienza dimandato stimiamo, che con eguale ardore continuassero la loro impresa e la conducessero a complemento, non ostante che l' illustre medico di Parma si era separato da loro. E perchè poi la nostra sorpresa non appaia a qualcuno quella dello stupido, ed il nostro rammarico quello de' scimuniti, dell' una e dell' altro vogliamo dire le giuste cagioni, ricorrendo alla storia della* Nuova Dottrina, *che minutamente non è forse da tutti abbastanza conosciuta.*

La Nuova Dottrina Medica Italiana è l' opera immortale di tre maravigliosi filosofi della nostra nazione, i quali sull' alba di questo secolo essendosi avveduti de' gravi mancamenti di quella insegnata da Giovanni Brown, sentirono la necessità di tentare una via nuova, mirando fermamente a questo scopo: di mettere la buona pratica di guarire le infermità di tutt' i tempi (che è necessariamente altrettanto immutabile, quanto lo è la nostra natura) in un perfetto accordo con una buona logica e non diversa dialettica, illuminata dai continui progressi delle scienze fisiche

e naturali. E pigliavano fiducia di largo frutto da un tale imprendimento, poichè potevano presagire, che una dottrina di tal fatta, interamente ricavata dall' esperienza e dalla pratica, quando fosse compiuta e saldamente costituita, avrebbe la sua volta restituito alla pratica luce e progressi, che senza di essa non mai si sarebbero conseguiti.– Giovanni Rasori fu il primo a dar mano ad una tanto necessaria riforma con la sua famosa scoperta del controstimolo*; Tommasini gli tenne dietro, traendo fuori dalla oscurità e dalle contraddizioni de' suoi antecessori una patologia ragionata e verissima, niente affatto soccorsa dalle ipotesi o dalle speciose astrazioni, e tutta poggiata sulle osservazioni e sui fatti* (*)*; e Siro Borda non tardò ad appli-*

(*) Ci compiacciamo grandemente, che l'egregio signor dottor Francesco Freschi nell' applaudito suo lavoro intitolato = *Cenni sulle cause, che hanno finora ritardato il progresso della Riforma in Medicina fatta da* G. Rasori *nel* 1800. = s' accordi pienamente con noi nell' assegnare al nostro Autore, questa non piccola parte di merito nella presente medicina. « §. 5. Poco dopo la ri» forma Terapeutica (e cioè quella fatta da Giovanni » Rasori) venne G. Tommasini, il quale volendo frenare » i sommi e micidiali abusi, che il Brownianismo avea già » introdotti in Medicina, rivolgendo la mente a sradicare i » pregiudizii, che ancor vigevano nell'animo di molti me» dici seguaci della umorale patologia, si accinse con tutto » coraggio a *ristaurare quella patologia, che per importan-*

care a pratiche indagini con istudio di dare conferma alle scoperte dell' uno e dell' altro per via di fatti e di nuovi sperimenti. A talchè, mentre egli concorreva colle sue investigazioni a consolidare i pensamenti degl' illu-

» *za nella medicina corre di pari passo colla terapeutica,*
» *che anzi sta prima,* poichè questa non può soccorrere se
» non *morbum bene perspectum*, come profondamente in-
» segnava Bacone. Così se pochi anni prima l' Italiana
» medicina aveva visto sorgere il riformatore della tera-
» peutica, non stette molto ad elevarsi pure il ristaura-
» tore della patologia. Il quale cominciò dal proclamare
» quest' eterno principio di fatto, che ogni cura deve dal
» patologo non che dal pratico rivolgersi a studiare at-
» tentamente la *essenziale condizione* de' morbi, deriva-
» bile da tutti que' criterii di che una filosofica etiologia
» ed una semeiottica ragionata possono fornirci, e senza
» la cognizione della quale non può vedersi chiara la
» indicazione curativa, nè si può con certezza determinare
» l' azione primaria generale de' medicamenti. E ben ab-
» bisognava la scienza, che un così illustre patologo ac-
» cumulasse fatti nuovi, ed altri ne dissotterrasse dalle o-
» pere degli antichi, perchè ne sorgessero massime a prin-
» cipii i più giusti, e i più veri, che mai la patologia
» potesse desiderare. E congiungendo la filosofica distin-
» zione in due grandi classi di una gran parte di mali,
» con quella che Rasori aveva già fatta dei medicamenti
» mostrò con tutta chiarezza, come la più parte dei mor-
» bi non isfugge al dominio della *Diatesi*, e per questo
» lato non in altro modo sieno suscettibili di cura, se
» non perchè o l' una o l' altra serie di rimedii ammet-
» tono, come distinguesi nella Rasoriana classificazione.
ec. ec. (Vedi il Volume LXVI. degli *Annali Universali di Medicina* alle pagine 356, 357.)

stri suoi colleghi, gettava eziandio le basi più ferme di una nuova e veramente filosofica farmacologia (*). *Non è di questo luogo il raccontare a di lungo quanti altri concorressero direttamente o indirettamente a dare materia e forma a quell' intero corpo di massime, cui appellasi moderna medica dottrina; e basta ricordare, che solamente nell' anno* 1817 *des-*

(*) » Ma fra tanti che si facevano proseliti di una ta-
» le scoperta (prosegue il Freschi nel citato suo lavoro)
» distinguevasi primo il celebre Siro Borda, che nel Ti-
» cinese Atenèo imprendeva ad applicare al fatto le no-
» velle massime, e ripeteva con tanto successo le Raso-
» riane sperienze. Esempio luminoso di ingenuo amore
» per il progresso della scienza, perchè non isdegnò di
» seguire le vestigia da altri impresse, e non ascoltò pas-
» sione alcuna ingenerosa, ma soltanto allettato dall' a-
» mor del vero ripetè gli sperimenti, li confermò al
» letto degl' infermi, ed insegnò di quanti tesori ve-
» niva ad arricchirsi la medicina ». (Vedi il luogo citato alla pagina 359.). Che se, a rigor di termine, Siro Borda non ebbe vanto di scoprire alcun nuovo principio fondamentale di dottrina medica, come il Rasori rispetto all' azione principale delle potenze vitali, ed il Tommasini rispetto alla essenza vera delle malattie ed alla più esatta classificazione delle medesime, egli però per il posto luminosissimo in cui si trovò in quell' epoca, e per la grande operosità con che studiossi di favorire questi novelli studii, anche per giudizio dello stesso professore Tommasini, deve avere onorato seggio nel triumvirato, cui tocca la gloria di avere edificata la presente dottrina medica Italiana.

sa fu solennemente inaugurata e promulgata dalla cattedra di Clinica medica di Bologna; che quivi dessa fu bene accolta, applaudita, studiata ed abbracciata da' più esperti medici e da' più dotti professori; che dessa vi rimase salda e vi crebbe prosperamente non tanto ne' dodici anni ne' quali, presente l' illustre Tommasini la promoveva, quanto si sostenne e si estese forse più rapidamente dopo la partenza di lui (c); che dessa sin d' allora informò ed informa tutt' ora la mente ed i dottrinamenti del fisiologo, del patologo, del farmacologo e del clinico in questa insigne Università; e che dessa sola dirige tutti i pratici, che si pregiano di avere una ragione nell' esercizio dell' arte, in onta delle tante vaghe novità, che in questo lasso di tempo sonosi prodotte negli studii della medici-

(*c*) Se vi fosse qualcuno che stimasse paradossale questa nostra proposizione, lo preghiamo di riflettere, che le contese suscitate dalla Nuova Dottrina, avevano siccome abbiamo detto nella prefazione piuttosto un fomite personale di quello che scientifico; e che queste furono affatto sopite, tosto che il professore Tommasini discese spontaneo dall' ambito pergamo di Clinica Medica di Bologna. Di tal guisa ne avenne, che avendo cessato la comparsa di certe maligne scritture, cessarono tutte le oscillazioni che tenevano indecisa quella non piccola parte di medici, che non hanno tanta indipendenza di spirito, per gettarsi avvisatamente più presto nell' uno che nell' altro sistema.

na. Questi erano, se noi discerniamo rettamente, non iscarsi elementi di quella forza e di quella persuasione che abbisognano per difendere con successo una qualsiasi dottrina; e quella Società rispettabile, che spontanea aveva assunto il debito di sostenere l'altissimo onore a questa Scuola universalmente attribuito, di aver fondata e propalata la nuova scienza dell' uomo fisico ammorbato, e dell' arte più sicura di ricondurlo alla sanità,(d) pare a noi non sentisse abbastanza la

(*d*) « E se l' opera e l' ingegno di Tommasini, di-
« ce il dottor Francesco Freschi di Parma, ne' suoi
« *Cenni sulle cause che hanno finora ritardato il pro-*
« *gresso della Riforma in Medicina* ec. non soccorre-
« va allo sviluppamento, ed alla estensione della Ra-
« soriana Riforma, prevalendosone bellamente ad illu-
« strare le nuove massime patologiche da esso trova-
« te, forse a quest' ora trionfarebbero più che oggi
« non fanno, i mediocri ed i nemici del vero; ed il
« caos degli errori e degl' ipotetici ritrovati avrebbe
« seppellito, come prima, le mediche verità. Ma cessa-
« rono, od assai diminuirono le grida de' fanatici propu-
« gnatori; poco or si parla, e forse più che parlare, si ap-
« plicano al fatto i precetti Rasoriani, e le massime pato-
« logiche dal celeberrimo Tommasini proclamate. E molti,
« i quali già prima sollevaronsi a dimostrare l'erroneità, or
« si tacciono ammutoliti, perchè la forza irresistibile del
« vero ha resi inutili i loro tentativi, ha spuntate le loro
« armi, ha frustrati i loro sforzi tendenti ad allontana-
« re la vera filosofia medica dall' animo de' saggi. Ed u-
« na tale non del tutto inconcepibile conversione, ovvero

necessità di consumare il suo progetto, e che non calcolasse tutte le conseguenze che derivar potevano da così precipitata intermissione. Imperocchè coloro i quali per essere molto distanti da Bologna, non sanno come sia tuttora fiorente tra di noi la filosofia medica Tommasiniana, e non avendo l' agio, come abbiamo noi, di visitare le scuole, gli ospedali e le accademie di questa antica madre degli studii, non possono accertarsi mercè di proprie osservazioni, che la stessa dottrina quivi promulgata dall' esimio Protomedico di Parma tutt' ora vi domina in tutta la sua pienezza, e fors' anche con maggiore estensione di quello che nel tempo in cui egli la trasmetteva al pubblico con la viva sua voce, con le pratiche applicazioni e con le classiche sue scritture. E coloro, diciam noi, che viddero mancare questo desideratissimo giornale e seppero poi sperperata la dotta società che lo produceva, senza mancare della dovuta rive-

« silenzio, o stanchezza di tanti oppugnatori noi dobbia-
« mo attribuire alla certezza, di che sono forniti i fatti e
« gli sperimenti, sui quali poggia la odierna Riforma,
« non che alla forza della verità, la quale trascina lor
« malgrado talvolta, anche i più pertinaci nel volerla
« fuggire, ed i più renitenti a volerla conoscere, e loro
« fa aprire gli occhi, onde vederne il purissimo splendo-
« re. » Vedi *Annali Universali di Medicina* Volume LXVI. pagine 337 e seguenti.

renza ai medici sapientissimi che lo compilavano, potrebbero trovarsi indotti a persuadersi, che veramente ed unicamente all' illustre Tommasini fosse dovuta quella encomiatissima fatica.

Questo però, comecchè non lieve nè tanto disprezzabile motivo, non era a sentimento nostro nè l' unico nè il più potente, che dovesse impegnare l' inclita congrega compilatrice a continuare indefessamente la pubblicazione di questo giornale. Poichè avendo essa assunto spontaneamente il carico: » di raccorre gli » sparsi elementi di una dottrina la quale per » opera di medici Italiani si andava compo- » nendo delle osservazioni, de' fatti e delle » migliori massime che in diverso linguaggio, » o le età precedenti o la nostra, o le scuo- » le straniere o le Italiane produssero e sta- » bilirono » (e), non doveva desistere dalla sua impresa se non quando si fosse verificato uno di questi due estremi. O che ella con le sue pubblicazioni avesse esaurita interamente la non iscarsa serie delle opere principali, che strettamente si rapportano alla nuova ragione del medicare; ovvero che una miglior filosofia ed il frutto di ulteriori scoperte li avesse tratti nella persuasione, che vi

(e) Vedi la *Prefazione* al Volume I. pagina 9 del *Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana.*

ha un' altra strada più facile e più sicura per ragionare dell' indole delle infermità, e per riparare agli esiti funesti delle medesime. Ma negli otto volumi che si hanno di questo giornale, si rinviene appena una metà di tutte le cose, che dessa opera avrebbe dovuto comprendere per iscioglière i di lei autori chiarissimi dall' obbligo assunto; e d' altronde la nuova dottrina non solo rimane illesa a fronte delle nuove scoperte e delle infinite osservazioni che ogni giorno si producono, ma anzi si dilata, si conferma e si universalizza in guisa, che più non trova alcun oppositore; dunque non pare erroneo il nostro pensamento, che veramente non fosse l' effetto di ben ponderate risoluzioni, quell' improvviso cessare da un' impresa tanto onorevole quanto vantaggiosa, e massimamente poi in quell' epoca istessa in cui per fatale destino si allontanava da lei il chiarissimo fondatore della medesima.

Le cose qui sopra brevemente narrate, sono tal parte della storia che ci siamo impegnati ad abbozzare; che arrivati a questo luogo non potevano essere lasciate in dimenticanza. Che se noi siamo dolenti della mancanza del giornale della nuova dottrina, per i varii riguardi che abbiamo esposti, non per questo avremmo dimenticato essere una vera insulsaggine il lamentare così tardi di una per-

dita che forse è divenuta irreparabile. Ci saremmo quindi guardati con ogni studio di entrare in un proposito, che agli occhi di qualcuno poteva pigliar l' aria di un rimprocciò, che noi non abbiamo nè il diritto nè la volontà di fare ad alcuno; e perciò protestiamo fermamente non essere intenzion nostra di pigliarci in collo questa responsabilità, se mai qualcuno volesse così sinistramente interpretarci. Anzi sarebbe stato nostro contento il non avere a rammentare queste varie contigenze, se per esse non fosse lucidamente provato, quanto sia bene appoggiata una nostra conclusione. La quale è: che vi hanno alcuni uomini veramente maravigliosi, i quali oltre all' aver avuto dall' onnipotenza creatrice il dono di una straordinaria intelligenza, ebbero per soprappiù una certa tal quale potenza, che tu diresti quasi magìa, d' infondere altrui le proprie idee, le proprie volontà, il proprio intendimento. Niuno saprebbe negare, che la venuta del professor Giacomo Tommasini a Bologna, figurerà nella storia qualche cosa di più, che il semplice arrivo di un gran sapiente; poichè esso fu veramente quello che destò un entusiasmo ne' cultori delle scienze mediche; che impresse nuova vita a' loro travagli; e che fruttò a questo Studio sì alto grado di celebrità, di cui non temiamo di dire, non trovarsi esempio maggiore ne'

suoi annali. E con pari schiettezza non temiamo di dire per altra parte, che sterile affatto, od almeno assai più scarso sarebbe riuscito il successo della sua venuta e de' suoi generosi sforzi, se non avesse qui trovato tanti uomini sommi, che avessero ali e lena a seguire i voli della sua mente quasi divina, quanti ne vanta e da lungo tempo ne vantò sempre questa coltissima città in ogni disciplina. Pure senza di esso, non sarebbe stato lecito il poggiar tant' alto con le speranze; e sarebbe un tradire la religione della storia tacendo, che la sua partenza lasciò un gran vuoto, del quale forse non sarebbe stato così presto avvertita la esistenza, se con più maturo consiglio fossero state condotte le risoluzioni della Società compilatrice del Giornale nella nuova dottrina. Tanto egli è vero, che il più raro dono che da Dio sia concesso ad un popolo, è di possedere un uomo di vero Genio fornito.

AGLI ILLUSTRI SUOI AMICI

I COMPILATORI DEL GIORNALE

DELLA NUOVA DOTTRINA MEDICA ITALIANA

IL PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI

Desidero o Signori che la breve scrittura qui unita abbia un posto nel primo fascicolo che sia per uscire del giornale della Nuova Dottrina. Trattasi di una dichiarazione ch' io credo necessaria a farsi, ed alla quale vuolsi dare una qualche pubblicità. Mi affido all' amicizia ed alla gentilezza dei Compilatori, ed ho il piacere di essere ec.

Il signor dottor Frioli di Rimini pubblicò fin dalla scorsa estate nel *Giornale Critico di Medicina Analitica* una lettera a me diretta; nella quale sono chiamate a censura tutte le mie opinioni patologico-pratiche, tanto pubblicate come non pubblicate; sviluppate per intero, od accennate soltanto; esposte da me medesimo come mie, ovvero divulgate come tali solamente da altri. Nel qual genere di scrittura gli è troppo facile il comprendere, che i capi d'accusa doveano esser molti, e tanti invero da spaventare, non che un reo convenuto, anche il più freddo ed imparziale Avvocato. Per quanto però debba essere difficile il rispondere a tante obbiezioni, e tutte *analitiche* (giacchè al Giornale della medicina *analitica* destinate), per ciascuna delle quali si rende neces-

saria un' *analisi* appunto, e dell' obbiezione medesima, e delle tante cose dette per avventura altrove, per che l' obbiezione fu preoccupata o distrutta; per quanto, dissi, faticoso esser debba un tale impegno, non fu questo il motivo che mi trattenne dal rispondere al medico Riminese. Me ne trattenne piuttosto, anzi m' impedì di leggere la sua lettera per intero, la mancanza di tempo del quale io ho sempre grandissima penuria; e più di tutto mi tolse, siccome oggi pure mi toglie, di rispondergli l'ordine da me prefisso a' miei lavori; dal qual nè il dottor Frioli, nè altri varrà giammai a rimovermi. Imperocchè non credo, che in grazia dell' altrui impazienza io debba mancare all'assuntomi impegno di esporre gradatamente a vantaggio de' miei discepoli, e sviluppare secondo la più utile successione tutte le massime, che l' antica e la moderna osservazione, unitamente a quella induzione che non si stacca dai fatti visibili, mi persuadono poter essere fondamento di una ragionevole patologia. Nè m'illudo io forse sperando, che quando per opera, in parte mia, in parte, ed assai maggiore, di più illustri collaboratori alla Nuova Dottrina Italiana, sian cognite in tutta la loro estensione, e nel loro *insieme* le diverse parti della medesima, abbia ad essere sentita da tutti gli uomini imparziali, e ragionevoli l' insufficienza degli argomenti per che alcuni non la credono ammissibile. D' altra parte, ad onta delle molte obbiezioni ripetute, ricopiate, diversamente esposte ma sempre le stesse, alle quali, e in questo Giornale e altrove, fu le tante volte riposto, posso io dimenticare l' approvazion e il consenso di tanti dotti, ed esperti medici ed autori, italiani non pur ma stranieri, che mi confortano a continuare i miei lavori nel senso in che gl' intrapresi? E ad onta delle sottigliezze di alcuni *analitici*, posso io dimenticare, che altri parimente *analitici* si sono finalmente limitati a sostenere, che le mie massime non so-

no già lontane dal vero, ma che io le ho recentemente modellate agli altrui pensamenti, e che ho riformata da poco tempo, dietro la medicina *analitica*, la mia maniera di pensare o di esprimermi in Patologia? Se la cosa *è veramente così* (del che potrà giudicare chi confronterà le mie lezioni critiche del 1802, le mie ricerche sulla febbre gialla americana del 1805, colle più recenti tra le mie opere) se la cosa *è così* sia dunque ringraziato il cielo: noi siamo pienamente d' accordo, la quistione è ridotta ad una meschinissima pretensione di preminenza, alla quale io rinunzio di buon animo, e *gratis*. Ma intanto cotesta medesima dichiarazione mi fa viemmaggiormente sicuro non essere, come si pretendevano, insussistenti le massime da me sostenute; e mi inspira pure non lieve lusinga, che i miei lavori non siano quella meschina cosa, che dovrebbero essere stando alle trecento sessantasei censure del Critico Riminese. (A)

Ma perchè il signor dottor Frioli non concluda, da severo giudice quale si mostra, che io schivo di ponderare maturamente come dovrei le altrui obbiezioni; e perchè non pensi o non induca altri a pensare, che io sia solito di cuoprire con artificiose parole la o mia ripugnanza od incapacità a rispondere; mi farò lecito di ricordare a lui, e a chi leggerà questa breve scrittura, che tutto il corso delle mie lezioni Critiche di Fisiologia e Patologia(*a*) fu quasi un seguito di esami analitici delle altrui opinioni, e di risposte date alle difficoltà che si opponevano, in Italia e fuori, alle massime, che a me sembrava potersi addottare: che nel 1805, principalmente nell'opera sulla Febbre Gialla Americana(*b*), risposi diffu-

(*A*) Questa Nota è posta in fine del testo.

(*a*) Vedi i volumi II. III. e IV. di questa Raccolta. (*Nota degli Editori.*)

(*b*) Vedi il volume V. di questa Raccolta. (*Nota degli Editori.*)

samente alle ingegnose opinioni, ed obbiezioni, che il dotto mio collega ed amico professor Rubini, sostenitore della diatesi irritativa, pubblicate avea contro i principii da me sostenuti: che nel giornale della società Medico-Chirurgica di Parma io scrissi diverse e lunghe memorie tutte intese a rispondere alle obbiezioni del erudito dottor Bettoli, mio concittadino e collega in quella società (*c*). Così nelle mie lettere al chiarissimo Clinico professor De-Mattheis intorno alla febbre petecchiale, non lasciai di dare risposta alle obbiezioni, od ai dubbii, che il dotto autore avea nelle sue lettere accennato contro alcuno dei nuovi principii (*d*). Così nella mia corrispondenza coll'insigne ed erudito medico dottor Giacomo Clark intorno le massime, ed il metodo di clinico insegnamento degl'Inglesi, non ho lasciato senza esame, e per quanto parmi senza risposta, alcuna delle obbiezioni dal medesimo esposte nelle lettere a me dirette (*e*). Così nel primo volume della mia opera sull' infiammazione io non ho proceduto di un solo passo nel dichiarare i principii, che io credo ammissibili intorno alla natura del processo flogistico, senza ponderare e sottoporre ad analisi ciascuna delle più importanti tra le contrarie opinioni; e nel secondo volume dell'opera medesima, che sta per uscire dai torchi del signor Nistri di Pisa (*f*), ho procurato pure di dare risposta al chiarissimo mio amico professore Lanza di Napoli, che dirette mi avea alcune obbiezioni contro la mia maniera di pensare nell' etiologia della flogosi; ed ivi

(*c*) Vedi il Volume I. di questa Raccolta alle pagine 277. e 288. (*Nota degli Editori.*)

(*d*) Vedi il Volume VI. di questa Raccolta alle pagine 131 e 173. (*Nota degli Editori.*)

(*e*) Vedi questo istesso Volume alle pagine 242. e 325. (*Nota degli Editori.*)

(*f*) Questo Volume secondo fu già pubblicato nell' anno 1827; e desso unitamente al primo occuperà il volume X. di questa nostra Raccolta.

pure ho sottoposto ad esame imparziale la teoria dell'infiammazione dell'ingegnoso professor De-Filippi; e quella del dottissimo Patologo di Modena signor professor Goldoni; e le obbiezioni infine, o le opinioni di altri, quantunque speditemi manoscritte ed anonime, decenti però e degne di esame. E sempre colla medesima considerazione, per ciò che merita di essere considerato, col medesimo rispetto verso gli oppositori, che obbiettando appunto ben meritarono della scienza, e d' altronde non degradarono nè se stessi, nè l' arte; ho pure risposto in altri lavori (cogniti a' miei discepoli, e che vedranno la luce quando il vorrà quell'ordine inalterabile, di che sopra parlai), ho risposto, dissi, per ciò almeno, che non è stato da altri notato, alle obbiezioni de' signori dottori Geromini di Cremona, professor Bufalini di Cesena, professor Garibaldi di Genova, professore Speranza di Parma, dottor Bedeschi di Reggio ec., e risponderò fors' anche allo stesso signor dottor Frioli. Che se per avventura non gli rispondessi, ciò sarebbe solamente nel caso, che leggendo per intero la sua lettera e ben ponderandone i diversi articoli, io trovassi essere state le sue difficoltà altrove preoccupate, o non essere di tale importanza per la patologia o per la terapeutica, che ne sia necessaria la discussione.

Non mi faccia adunque alcun carico il signor dottor Frioli del non avere finqui risposto all' indicata sua lettera, ed ascolti piuttosto una dichiarazione, a cui egli stesso mi ha costretto, e la quale è anzi lo scopo principalissimo di questa breve scrittura. Esaminare le opere altrui, sottoporre ad analisi le altrui massime, è cosa fuori di dubbio utilissima alla scoperta del vero, ed ai progressi delle scienze e delle arti. Un *autore* che espone un concetto in qualche difficil materia, ed un *critico* che oppone al medesimo ragionevoli eccezioni, e lo obbliga a rettificarlo, hanno eguale diritto alla gratitudine degli

studiosi, perchè ambedue dirigono del pari le loro fatiche al medesimo nobilissimo scopo. Ma l' analisi e la critica vogliono essere limitate alle opere pubblicate colle stampe, delle quali l' autore, per ciò stesso che le pubblicò, si rendette responsabile: non debbono al contrario estendersi a lavori manoscritti, raccolti da qualche stenografo sotto l' esposizione verbale di un oratore, passate per cento mani, e necessariamente alterate, disordinate, imperfette. Di tali scritture l' autore non ha debito di rispondere, e trattandosi di queste è opera inutile e dirò pure indecente, il farle argomento di un esame, o di una critica che si voglia fare di pubblico diritto. *Inutile* opera io la stimo, perchè non potendosi dimostrare, che le massime sottoposte a censura appartenessero realmente all' autore al quale si attribuiscono, il censore si espone al dispiacere d' avere gettato il fiato quasi puerilmente, e senza bisogno: *indecente* opera io la dichiaro, perchè tra i motivi che impedirono ad un autore di consegnar alle stampe que' pensamenti, ch' egli esternò verbalmente, può non essere il minore la sentita necessità di maturarli ulteriormente, rettificarli, connetterli meglio coi fatti, o coi principii ai quali son riferibili, e così dimostrare fondata, e rendere ammissibile una massima, la quale senza siffatti aiuti potrebbe non sembrarlo, o non esserlo. Io dichiaro adunque al signor Frioli, che mal a proposito, infruttuosamente e contro qualunque principio di decenza e di giustizia si è avvisato di dedicare quattro quinti della sua lettera alla censura di que' manoscritti, che raccolti dalla studiosa gioventù durante il mio leggere, e spesso anche il mio parlare estemporaneo dalla cattedra, passarono d' anno in anno nelle mani di centinaia di alunni, e che indispensabilmente peccar debbono delle indicate imperfezioni. Altro è il ricavare anche da tali scritture l' epoca a modo d' esempio, d' una opinione dal *Pro-*

fessore emessa; od il trarne in generale l'idea d'una massima che gli appartenga; od il rischiare un dubbio che per avventura insorga intorno al senso di certe espressioni, od alla latitudine di certe sentenze; altro è volerne fare argomento di confronti, di discussioni o di critiche. Altro è che un amico si fondi sopra carte non autentiche per interpretare, in favore di un terzo, la buona intenzione di chi le lasciò manoscritte; altro è che un avversario volesse trarne materia da produrre in giudizio a danno di quelli ai quali riguardano. Il signor dottor Frioli se era vago di parlare delle cose mie avea sotto gli occhi tre grossi volumi di lezioni critiche di Fisiologia e Patologia, pubblicati nel 1802, e 1803, ne' quali potea trovare materia molta, relativa ben anche al *misto organico* alla organizzazione od al modo di essere de' tessuti, come base o *soggetto* (quale lo chiamano gli *analitici*) della vitalità delle fibre; e poteva vedere sino a qual segno io fossi anche in que' tempi proclive od avverso a quella dottrina, che considera i materiali organizzati, e i loro diversi modi di essere, come elementi, o condizioni del dinamismo, e de' suoi differenti fenomeni in istato di salute, e di malattia (*g*). Avea egli sotto gli occhi le mie Ricerche sulla febbre d' America pubblicate nel 1805, e poteva agevolmente ritrovarvi tutte quelle massime di nuova patologia, che in seguito ho sviluppato più ampiamente in altri lavori: massime che non dispiacquero un giorno a lui stesso, e piacquero pure a certi altri, che m' incoraggirono a sostenerle, e che ne furono poi disgustati allora soltanto, ch'io nel 1817 le raccolsi in un prospetto e le dichiarai di spettanza della Nuova Dottrina Medica Italiana. Avea sotto gli occhi, volendo, cinque grossi volu-

(*g*) Questi luoghi si trovano principalmente alle pagine 144. del Volume secondo di questa Raccolta; alla 66. del Vol. III, ed alla 468. del Volume IV.

mi di mie memorie qua è là pubblicate, cui piacque ad un dottissimo, e carissimo mio amico di raccogliere per maggior comodo di chi fosse desideroso di leggerle (*h*). In questi volumi particolarmente poteva il signor Frioli trovar materia o di approvazione o di critica, e vi avrebbe forse anche trovato, meditandoli bene, diversi antidoti ad alcuni suoi dubbii e timori; e se non m' inganno anche molte anticipate risposte alle sue obbiezioni. Il signor dottor Frioli avea infine davanti agli occhi il primo volume delle mie ricerche sull' infiammazione; e presto potrà leggere il secondo, assai ricco di materia da sottoporre al crogiuolo; quindi avrà il terzo, dove particolarmente si tratta della gran parte che ha la flogosi nel massimo numero delle malattie acute e croniche del corpo umano, a tenore di ciò che pubblicai nell'opera sulla Febbre Gialla Americana; e vi si tratta particolarmente della *vera febbre continua* considerata sempre come dipendente da qualche condizione flogistica; verità che non osai, nè il poteva in que' giorni, esternare intera nel 1805; ma a cui mi mostrai abbastanza preparato in tutto il corso dell' indicata mia opera. Prometto pure al signor dottor Frioli contemporanea con quest'ultimo libro la pubblicazione delle mie lezioni sulle febbri periodiche intermittenti nelle quali troverà forse materia soddisfacente al suo genio, perchè riconosciute *analitiche* anche da uno de' suoi colleghi. Gli prometto finalmente che do-

(*h*) Fu questi l' illustre e dotto medico Francesco Orioli allora professore di Fisica nella Sapienza di Bologna, ed ora stabilito a Parigi. Esso non solo le raccolse in cinque volumi, ma le corredò di note importantissime che abbiamo esattamente riportate al loro posto in questa nostra Raccolta. Tali Memorie poi, sono state da noi sparse in diversi di questi volumi, *ciò* essendo indispensabile per obbedire a que' principii, che ci hanno servito di norma nell' ordinare questa nostra Raccolta. (*Nota degli Editori.*)

po questi lavori pubblicherò pure, come dissi altrove, le mie lezioni sulla diatesi, o sulle differenze essenziali delle malattie; della qual diatesi però, nel senso in cui parmi che si debba prendere ragionevolmente, credo d' aver dati bastanti cenni nelle mie ultime considerazioni, perchè certi critici non dovessero ripetere obbiezioni superficiali, inutili, ed interamente estranee al soggetto. Volendo il signor Frioli, per lo zelo che lo consuma a vantaggio dell' umanità, sottoporre a censura le mie opere n' avea, come dissi, materia molta nelle già pubblicate; e ne avrà moltissima in quelle che successivamente usciranno alla luce. Ma si astenga dal fare scopo di critica privati manoscritti de' quali io non posso e non debbo rispondere. Perchè, oltre il far cosa inurbana, oltre al mostrarsi agitato da soverchio prurito di precoce ed intempestiva censura, si esporrà al pericolo di proteste non aggradevoli, al ridicolo d' aver combattute ombre inutili, ed al dispiacere d' aver pubblicate obbiezioni insussistenti. Ed il signor dottor Frioli dall' effetto ultimo della sua scrittura potrà forse convincersi di non avere interamente evitati tutti i suddetti pericoli.

NOTA DELL' AUTORE

ALL' ARTICOLO PRECEDENTE

(*chiamata alla pagina* 507)

Che da molt' anni a questa parte si parli molto delle cose mie ne' libri di Patologia, e di medicina pratica, ed in maniera da persuadermi, che non sia falso il sentiero, nel quale entrai, già son quattro lustri; e che le massime della Nuova Dottrina da me sostenute siano state la loro volta approvate anche da alcuni, che oggi vorrebbon far credere di allontanarsene; non è d' uopo ch' io il mostri a chi tien dietro ai nuovi libri senza dimenticare gli antecedenti. — Che uomini dotti ed imparziali, tra i quali a modo d' esempio i Compilatori del *Dizionario di medicina di Torino*, abbiano conosciuta, e dichiarata l' anteriorità degl'Italiani sopra i Francesi intorno i principii più importanti della nuova Patologia, troppo è facile rilevarlo dal Dizionario stesso, laddove alla Sezione sesta, sulla Dottrina di Broussais, si legge « Rasori fu il primo a riconoscere la necessità di modificare la medicina Browniana . . . . dichiarò « nel 1800 di fondo flogistico la febbre petecchiale, « quantunque astenica in apparenza . . . e mostrò « che ai rimedii, i quali valgono a guarire le malattie flogistiche non può convenire la denominazione di stimolanti, ma bensì l' opposta . . . . « Tommasini nell' opera sulla Febbre di Livorno « chiamò l' attenzione de' medici al processo flogistico, e si accinse a mostrare che la flogosi è « processo sempre identico; che la flogosi è la ca-

« gion prossima di molte, anzi di quasi tutte le ma-
« lattie; e che nelle malattie anche universali *l' u-*
« *niversalità dipende sempre dalla località*, od
« in altri termini che la *Diatesi dipende dal pro-*
« *cesso morboso* . . . Geromini tenne la medesi-
« ma sentenza trattandosi dell' Idrope, siccome Fan-
« zago avea sostenuto il predominio della *località*
« parlando delle *condizioni patologiche* . . . .
« Broussais fu posteriore agl' Italiani nel sostenere
« le massime suddette, e fu solamente primo a
« pretendere, che il processo morboso nelle malat-
« tie febbrili sia esclusivamente nel tubo intestina-
« le . . . Cosicchè sostituendo alla parola francese
« *irritation* quella di flogosi, e non ammettendo e-
« sclusivo nel tubo gastrico il processo flogistico si
« trova perfetta identità tra le massime di Broussais
« e di Tommasini. — Che in Francia stessa sia sta-
ta dichiarata l' anteriorità degl' Italiani intorno ai principii più importanti dell' odierna Patologia, si può rilevare da ciò che ne scrissero Coster, Bailly, e Vanderlinden; e che le nuove massime patologico-terapeutiche da Rasori in prima, poi da Borda, da me, da tant' altri, ed oggi quasi da tutti applicate alla cura delle malattie, sian conformi ai fatti, e come tali riconosciute anche da alcuni oltramontani; lo hanno dichiarato Bailly stesso, Laennek, Honorè ed il Compilatore del *Compte Rendù des travaux de la Sociétè des sciences medicales et naturelles de Bruxelles*. Nè vuolsi dimenticare ad onore del vero, che lo stesso illustre Broussais, in quanto ad alcune massime importanti, confessò con ingenuità che queste furono prima Italiane che sue, avendo egli, bensì senza conoscerle, ma posteriormente combinato con noi nelle medesime. — Che in Italia sia grandissimo, e di giorno in giorno crescente il numero de' medici e degli autori che adottano in tutto o nella massima parte i principii della nuova Patologia, non lo ignorano gli stessi op-

positori. E certamente quando mi avvenisse di ristampare l'elenco, ch' io ne pubblicai nelle mie *considerazioni*, dovrei aumentarlo dei molti che ho conosciuto posteriormente addetti ai principii medesimi, e che han veduto con dispiacere di non esservi stati annoverati; mentre d' altra parte ad otto o a dieci si ridurrebbero quelli, che cancellar ne dovrei; e questo numero sarebbe anche minore, ove si volesse fare astrazione da alcuni irresoluti, o mettere da una parte alcuni altri che solamente in qualche principio non convengono con noi adottando però tutti gli altri sì nelle loro scritture, come nella loro pratica. — Che infine dopo dichiarazioni tanto incoraggianti, e dopo tanta preponderanza di voti io avessi ragionevol motivo (indipendentemente dalla mia intima persuasione, e della conformità tra la massima e i fatti verificata ogni anno nella mia clinica da un numero straordinario di alunni, ed anche di colti medici stranieri che v' intervengono) ch' io avessi ragione di mantenermi fermo negli esposti principii, e di attendere con tranquillità a svilupparli per l' istruzione de' miei alunni, mi verrà cred' io conceduto da tutti gli uomini ragionevoli. Ed a ciò infatti furono, e sono rivolte le mie fatiche: nè le sensate, e decenti obbiezioni di alcuni, poco contribuirono ad accrescere la mia attività ed a rettificare le mie idee; nè alcuna guerra che potesse dirsi tale, o che meritasse attenzione, fu mossa per molti anni contro la Nuova Dottrina. Chè non potevano far molta impressione le censure pubblicate da un certo *Confutatore di tutte le moderne dottrine Italiane*, Francesi, e Tedesche, delle quali censure non s' è infatti parlato più mai; nè potevano considerarsi come obbiezioni sensate quelle di un altro, che troppo mostrò di non aver compreso lo spirito delle massime nuove; che non esercitava, perchè non chiamato ad esercitare la medicina; e le cui declamazioni o-

ratorio-poetiche, per quanto venissero accolte dai dilettanti di medicina, fecero sì poca impressione nei medici, e nelle scuole, che andarono in men di due anni in perfetta dimenticanza. (*i*).

Da quanto tempo è dunque, che si è formata una specie di setta a parte, dalla quale son provenute non solamente opposizioni diverse (che ciò tornerebbe vantaggioso alla dottrina); ma accuse clamorose ed ingiuste, attacchi indecenti, che degraderebbero l' arte e la nazione, se una nazione ed un' arte potessero essere degradate dalle parole di pochi? Avvenne ciò propriamente da che piacque ad un medico italiano nel 1824 d' invitarci a studiare la *medecine pysiologico-pathologique* de' Francesi colla pubblicazione degli *annali* appunto di medicina fisiologico-patologica: da che il medesimo, cambiato un anno dopo disegno, cominciò a dirigere la compilazione del *giornale critico di Medicina Analitica*: da che, poco prima, ornato di belle tinte del trecento fu innalzato da un dotto patologo, parimenti Italiano, lo stendardo della *Medicina Analitica*. Stendardo illustre, ma per verità tanto antico, quanto antico è il bisogno e l' uso dell' analisi in qualunque scienza, e principalmente nella patologia: stendardo che non si potrebbe considerar come nuovo nelle scuole mediche d' Italia, se non riguardando come poveri di mente tutti i medici e patologi italiani antoriori al 1825 (*k*). Da codeste epoche propriamente si separarono alcuni da quella ch' io credetti nel 1817 potersi chiamare nuova Pa-

(*i*) Qui si parla evidentemente delle *Lettere Medico-Critiche* del dottor Giambattista Spallanzani, delle quali abbiamo fatto parola nella nostra Prefazione a questo volume. Servirà questo passaggio dell' Autore di succedaneo a ciò che è stato tolto molto capricciosamente a quella nostra scrittura (*Nota degli Editori*).

(*k*) Il dottor Strambio juniore era il corifeo del drapello capitanato dal professore Maurizio Buffalini da Cesena (*Nota degli Editori*).

tologia Italiana, e fattisi collaboratori al suddetto *Giornale Critico* formarono, per così dire, il braccio od il partito dell' opposizione. E mettendo da parte le parole inurbane di alcuni, che non hanno che fare colle dottrine, varie furono, e più spesso ripetute, e diversamente esposte, che nuove, le obbiezioni mosse dai così detti, prima *fisio-patologi*, poi *analitici* e *particolaristi*, contro le massime da me e da miei Colleghi sostenute. Le obbiezioni per verità (all' eccezione di alcune ch' ebbero piena risposta nel giornale della Nuova Dottrina) mi parvero in generale assai più apparenti che reali; più nelle espressioni che nelle cose; più da discutersi nelle dispute de' Baccellieri, che da valutarsi al letto degl' infermi; giacchè sicuramente poco o nulla influenti ad alterare la parte più importante dell' arte, la diagnosi essenziale, le essenziali indicazioni, ed il metodo curativo delle malattie. Tanto i promotori infatti, come i seguaci di cotesta setta fisio-patologica, od analitica: particolaristica, o localizzatrice, veggono al pari di noi, ciò ch' è osservabile nelle malattie, e sono al buio al pari di noi dove non è luce di fatti visibili, e palpabili che ne rischiari. Curano anch' essi come noi le malattie, che sono curabili e cognite; son inutili al pari di noi nelle malattie insanabili; e come noi irresoluti e costretti a metodi esplorativi nelle malattie d' indole sconosciuta ed oscura. Adoperano anch' essi, generalmente parlando, (a qualunque intendimento li adoprino) i rimedii stessi che noi adopriamo: o loro li consigli il particolarismo, come a noi li consiglia la nuova patologia; o che in quelle malattie, dove non è altra guida che l' imitazione (come per esempio nelle affezioni, periodiche intermittenti, nella verminazione ec.) sia per essi come per noi unica scorta l' esperienza anteriore. Se noi troviamo un grande appoggio per le nostre deduzioni, e pel nostro metodo di curare

(salve le recenti scoperte) nella pratica de' Classici antichi; anch' essi, i particolaristi, li invocano: benchè veramente gli antichi Classici, tanto umoristi che solidisti, siccome anche quelli del medio evo sino a Borsieri ed a Frank, presentino maggior tendenza alla dottrina delle morbose condizioni *comuni* o delle *diatesi*, che allo specificismo ed al particolarismo. Anch' essi gli avversari della nuova Patologia sentirono al pari di noi gli errori, e conoscono i danni della medicina Browniana: anch'essi al pari di noi si attengono a metodo antiflogistico, (più o meno attivo secondo le circostanze) nel massimo numero di malattie. Veggono anch' essi i pericoli che noi vediamo, trovano anch' essi in quasi tutti i cadaveri i risultamenti di quel terribile processo (infiammazione) il quale, acuto o cronico, manifesto od occulto, molto concentrato in una parte o diffuso ne' grandi sistemi, è pur troppo (volere o non volere) la condizione essenziale o patologica di quasi tutte le morbose affezioni, siccome è la cagion produttrice di quasi tutte le morti. Veggono anch'essi che il metodo antiflogistico, regolato secondo i bisogni e la tolleranza, è il solo capace di frenare i progressi, di prevenire i risultamenti di cotesto micidiale processo: veggono le difficoltà che spesso s' incontrano nell' applicazione de' mezzi: veggono, come vediam noi, le precauzioni che aver convien in molti casi: veggono gli abusi degl' imperiti, e li condannano, come noi li condannammo pur sempre: colla differenza soltanto, (parlando di alcuni) che mal a proposito confondono gli abusi colle massime, i danni dell' imperizia coi principii della Dottrina. In poche parole la differenza tra i particolaristi e noi più assai che ne' fatti sta nella maniera di spiegarli e di ordinarli. Il non volere alcuni di essi ammetter l' azione controstimolante di alcuni rimedii non fa che non li applichino ai casi stessi ai quali noi li applichiamo. Il mio illu-

stre collega Rubini inclinava a spiegare per una contro-irritazione il buon effetto de' rimedii da Rasori, da Borda e da me creduti controstimolanti: ma intanto applicava al pari di me, e con vantaggio, la decozione di digitale purpurea alle emorroidi infiammate, dove la teoria della contro-irritazione non poteva aver luogo. La necessità supposta dagli analitici trascendenti di considerare nelle condizioni morbose gl' intimi molecolari cambiamenti del misto *organico*, ch' è quanto dire di vedere più addentro che non abbiano visto Ippocrate e Sydenham (che per altro curavano assai bene molte malattie) non fa poi che giungano realmente a vedere più innanzi degli altri, o più di quello che si è sempre veduto. La tendenza de' particolaristi a vedere in ciascuna malattia, in ciascuna forma morbosa un *misto*, od una natura *particolare*, considerando come secondario od accidentale ciò che moltissime malattie di aspetto diverse han di *comune* tra loro, non li assolve dalla necessità di applicare a moltissime malattie, a forme morbose differentissime tra di loro (la Scarlattina per esempio, e l' Epatite) un metodo di cura *comune*, (il salasso per esempio, il cremore di tartaro ed il nitro) appoggiato per noi alla indicazione identica, che deriva da ciò che han di *comune* tra loro le indicate malattie. Per la qual cosa essendo, ad onta della diversa maniera di vedere, uniforme quasi nelle lor mani e nelle nostre l' applicazione de' mezzi curativi, si può ben dire, che se non fossero state certe dicerie e certe pretensioni, il mondo non si sarebbe accorto dell' esistenza di cotesta setta, che dicesi contraria alla Nuova Dottrina Medica Italiana (38).

(38) « Nè è già, che per le fatiche degli accennati patologi « e clinici, e di altri moltissimi non siasi la teorica del contro« stimolo di assai utili cognizioni arricchita; chè anzi più d' o« gni altra essa ha ottenuto il favore più lusinghiero che mai.

Ma qualunque sia il grado di perfezione a cui l' arte possa salire per la *patologia analitica degli oppositori* (giacchè *analitica* nel senso generalmente annesso a questa parola, la Patologia il fu sempre): qualunque speranza abbiano essi di vedere negli ultimi ed intimi elementi delle singole forme morbose ciò che non videro sinquì, (giacchè lo avrebbero dichiarato) ciò che non riuscì al grande Hallero, nè ad altri poi di vedere nell' interno meccanismo dell' irritabilità e della contrazion muscolare , benchè in quanto al fatto visibile la contrazione e l' irritabilità siano cognite, ed utilmente co-

« Ma egli è per le diverse strade da tutti tenute , onde inve-
« stigare e discoprire la verità che questa, la quale è una, non
« potè mai brillare interamente di sua purissima luce. Sciagura
« comune ad ogni ramo di umano sapere, non prefiggendosi i fi-
« losofi nelle loro ricerche mai una strada alla volta, ma più
« e più insieme e diverse , ed opposte talora , correndo anche
« all' azzardo, non con identità di mezzi, ma solo con identità
« di scopo. *Che se invece deponendo qualche po' di orgoglio*
« *ciascuno si fossero in questo accordati di percorrere quel-*
« *la strada, che per la più semplice si fosse appresentata ,*
« *e da chiunque dischiusa , la verità si sarebbe più pre-*
« *sto trovata , e le scienze avrebbero maggiormente innoltrato*
« *verso il loro perfezionamento.* E lo stesso sarebbe pure av-
« venuto della medicina Italiana riformata dal genio di Rasori
« nella sua parte terapeutica, e nella patologica ristaurata da
« Tommasini. L' analisi, e la semplice e genuina osservazione do-
« vevano essere le guide di ogni loro tentativo: e tutti i patolo-
« gi e clinici unir dovevano i loro sforzi, onde adoperare in tal
« modo nel pratico esercizio la medicina, che a quest' ora fos-
« s' ella più ricca di quello nol sia, di veri fatti rettamente
« osservati, e di esperienze dimostrative. » (Vedi: Freschi *Cenni sulle cause che hanno finora ritardato il progresso della Riforma in Medicina*, negli Annali Universali di Medicina, Volume LXVI, pagina 380.) Riportiamo questo passo della Memoria del dottor Freschi , perchè ci sembra opportunissimo a dar conferma alle asserzioni del nostro Autore. Se non che, noi pensiamo un po' diversamente da lui intorno al merito dell' illustre Rasori, rispetto alla riforma della dottrina medica.

gnite al Fisiologo; ciò che non riuscì ad alcun filosofo di vedere intorno all' essenza della gravità e del magnetismo, quantunque ciò che di queste forze, o di questi agenti è visibile basti a tanta parte di Fisica: qualunque vantaggio infine possa derivare alla medicina dal non considerare le *singole* forme o condizioni morbose se non per ciò che hanno di singolare e di *proprio* non considerando, disprezzando, anzi poco meno che maladicendo ciò che hanno, o aver possono di *comune*, e di curabile con *comuni* mezzi: le seguenti cose

Secondo le espressioni di questo e di altri passi del lodato suo travaglio, si dovrebbe pensare che Rasori avesse soltanto riformato la terapia. Il che a noi non sembra, poichè la scoperta del controstimolo mutò sin dai primi suoi elementi tutta quanta la filosofia medica e naturale. Però noi abbiamo detto e diciamo tuttavia l' attuale dottrina medica in Italia, Tommasiniana e non Rasoriana, perchè a dir vero senza mai defraudare il Rasori della gloria di una tanto utile scoperta, siamo sicuri che dessa dottrina sarebbe rimasta il soggetto delle speculazioni e delle accademiche discussioni di pochissimi, e non la regola dell' arte di tutti i medici pensatori della nostra penisola, se Giacomo Tommasini non avesse asceso il perbio di Clinica Medica in Bologna; e se in tanta compromessa del proprio onore, non avesse risoluto di promulgare quelle massime, che da lungo tempo informavano le sue opere, e dirigevano la sua pratica. E chiunque abbia fior di senno, e ben conosca tanto la dottrina dell' autore della *Storia dell' Epidemia di Genova*, quanto quella dell' autore delle *Ricerche sulla febbre di Livorno*, sarà necessariamente persuaso, che vi ha il suo divario tra la dottrina del Controstimolo e quella che dal Tommasini è stata promulgata. Il perchè non sappiamo capire, come vi sia, chi voglia rampognarci di parzialità per il protomedico di Parma in questi nostri cenni storici della nuova dottrina medica Italiana, e per fino urtarci nella parte più delicata, che è il punto d'onore. Sappia costui, che noi abborriamo da ogni specie di pettegolezzo; ma che dove una dura necessità lo imponesse, squarcieremo un velo, sotto del quale troverebbe a caratteri cubitali scritto il proverbio: *chi cerca trova.*

(*Nota degli Editori.*)

in ogni modo furono, e sono per me così strane, che in me risvegliarono più presto maraviglia e compassione delle umane contraddizoni, che qualsiasi altro sentimento. — Trovai singolare che nel 1824. il Direttore degli annali sopra citati di Medicina Fisiologico-patologica invitasse me ed i miei colleghi a considerare e valutare i ritrovamenti dell' illustre Broussais, (cui d' altronde io stimo altamente, e i miei discepoli il sanno): mentre si scrivea ne' giornali medici francesi, mentre non negava lo stesso Broussais, che l' Italia, in alcuna delle più importanti tra le nuove massime, avea preceduto la Francia; mentre i Torinesi dichiaravano *che* BROUSSAIS *fu posteriore agl' Italiani,* e che *sostituendo alla parola* IRRITATION *quella di* FLOGOSI *e non ammettendo esclusivo nel tubo gastrico il processo morboso delle malattie febbrili è perfetta l' identità tra la Dottrina di* BROUSSAIS *e la nostra* — Ciò che trovai anche più singolare si fu, che dai seguaci della così detta *medicina analitica* si pretendesse, nel 1825, e 1826, d' insegnare a quelli della *Nuova Dottrina*, che nelle malattie anche apparentemente *universali* il centro de' morbosi fenomeni è sempre una *località*: mentre l' illustre Fanzago sedici anni prima, vale a dire nel 1809, mostrata avea con tanto vantaggio della Patologia l' importanza della *locale condizion patologica* anche nelle universali affezioni; mentre io nel 1805, avea dedicato tutta intera la parte quarta delle mie Ricerche sulla Febbre d' America alla considerazione delle malattie universali per diffusione di *parziale* morboso eccitamento: mentre infine i citati Compilatori del Dizionario di Torino dichiaravano a chiare note *che Tommasini nell' opera sulla febbre Americana sostenne che nelle malattie* L' UNIVERSALITA' *dipende sempre dalla* LOCALITA', *o che la Diatesi dipende da* PARZIALE PROCESSO morboso — Ma quello che assai più stra-

no mi sembra, (e ciò mi riconduce al punto da cui prese le mosse quest' annotazione) ciò che strano mi sembra si è, che mentre alcuni addetti allo stendardo e collaboratori del Giornale della *medicina analitica* han detto e dicono cose molte, e non tutte decenti contro le mie massime, e contro di me: altri quantunque loro colleghi e collaboratori nello stesso giornale m' abbiano considerato, e mi considerano, gli uni come arruolato alla medesima setta, o come *adepto*, gli altri come propenso da lungo tempo alle medesime massime, quantunque da me espresse diversamente; alcuni come migliorato, o *corretto* in forza dalle sentenze pubblicate dagli *analitici*; altri infine come espositore d' idee giuste, ma non nuove e non mie — E a che tutto questo? Qual vantaggio può venire alla scienza dal dimostrare, o che la dottrina per noi sostenuta deriva da antichi principii, o che, in qualunque supposizione, le espressioni mie, e de' miei colleghi non fossero in addietro così corrette, come oggi lo sono? Qual motivo per ciò di farci una guerra, piccola per verità, se si riguardi al successo, ma fierissima in quanto alle intenzioni? concedasi per un istante (ciò che per altro potrei con molta facilità mostrare insussistente; giacchè dal 1805 a questa parte il mio linguaggio è stato sempre uno, salvo l' ulteriore sviluppo d' idee che dapprima non erano interamente espresse) concedasi, dissi, ch' io avessi da pochi anni mutate essenzialmente, ed utilmente corrette le mie massime. Tanto meglio per me; tanto meglio pe' miei alunni; e se avessi (ciò che non ho certamente) il coraggio o l' orgoglio di sperarlo, tanto meglio, direi, per la dottrina e per l' arte. Ma se le cose sono buone, o perchè in origine tali, o perchè modificate e corrette, a che dunque tanta divisione, a che tante provocazioni, e tant' ira?

Un medico chiarissimo di Milano, il signor dot-

tor Strambio seniore dichiarò (per quanto scrive il Compilatore del Giornale di Medicina Analitica nel volume III) che la dipendenza delle febbri continue da qualche infiammazione manifesta od occulta non è concetto che appartenga nè a me, nè all' illustre Broussais, ma fu tanto prima espresso dall' immortale Baglivi. Non doveva egli però ignorare, e meno il dovea il Compilatore, che la nuova Patologia Italiana fu dichiarata *nuova* dai suoi sostenitori nel senso di correttrice degli errori Browniani sostenutisi in Italia sino al 1800 : *nuova* in quanto all' ordinamento de' concetti, ed al linguaggio: ma *vecchia* ad un tempo in quanto che si appoggia a fatti antichi, e ad antichissime osservazioni. E se il signor dottor Strambio seniore avesse avuto la pazienza discorrere le deboli mie scritture, pubblicate dal 1805 in poi, avrebbe anche veduto, che quasi ad ogni pagina vi sono citati in appoggio delle massime da me sostenute antiche osservazioni e sentenze, e che i Classici antichi sono per me i migliori sostegni delle massime odierne. D' altra parte s' egli avesse avuto presenti alla mente le opere recenti di Patologia avrebbe veduto ancora, che ad onta delle antiche osservazioni e sentenze; ad onta delle opere di Baglivi, e di De Haen; ad onta delle osservazioni di Hunter, Abernetty, Sasse, Wienhold, Franck ec., da me citate nel 1805 a sostegno della *dipendenza* delle febbri continue da una flogosi (tendenti a mostrare cioè, che l' infiammazione de' vasi può essere la condizion patologica delle febbri continue, anche quando alcun viscere, o alcun pezzo non è particolarmente infiammato) veduto avrebbe, io dicea, che ad onta di tutto ciò, si è sostenuta ancora per vari anni nelle scuole d' Italia la distinzione delle febbri continue in *primarie e secondarie*; ed avrebbe saputo che *l' essenzialità delle febbri da rigettarsi o da ritenersi* era ancora

un problema in Francia nel 1823. proposto dalla Società Medica di Parigi, che premiò la memoria presentata al concorso dal signor Colineau. In quanto al signor Compilatore che si mostrò persuaso (in un' annotazione alla pagina 4. dell' indicato volume) d'avere *matematicamente* dimostrato, che nella stessa mia Prolusione del 1817, io ammettea *febbri continue* indipendenti da Flogosi d' alcuna parte, spiacemi di dover argomentare da cotesta sua così franca asserzione, ch' egli, o non avea letta la mia nota 13 all' indicata Prolusione; (*l*) o non ricordava, quando scrisse, che quella nota tende dal principio alla fine (e pel corso di 18 intere pagine) a dimostrare, che l'infiammazione o acuta o cronica, o parziale o diffusa ne' grandi sistemi, è la condizione a cui si attiene qualunque febbre continua; o finalmente ch' egli confuse, al pari del signor Amoretti, le *febbri nervose*, da me riguardate come *sempre* dipendenti da infiammazione, con quelle *nervose affezioni* non febbrili, quantunque *acute*, ch' io credetti e credo, poter dipendere da diatesi o condizione opposta alla flogistica. Posso poi anche invitarlo a trovare un sol passo delle mie opere posteriori al 1817 d' onde, non che deducasi (com' egli asserisce) ma si possa trarre un solo sospetto, ch' io abbia staccato mai il concetto di *febbre continua* da quello d' *infiammazione*: concetto tant' oltre preparato sin dal 1805 nelle mie *Ricerche sulla Febbre d' America*, che non è meraviglia se l' illustre *Valentin*, ed altri stranieri lo abbiano riguardato come mio, o come da me adottato sin da quell' epoca. E così riguardo alla natura *sempre identica* dell' infiammazione, sempre curabile, sinchè è capace di cura, *con metodo antiflogistico*, non curabile mai, sinchè è

(*l*) Vedi il Volume VI. di questa Raccolta dalla pagina 24. alla 34. (*Nota degli Editori.*)

infiammazione, con rimedii stimolanti; a sostenere il quale assunto dedicai nello stesso anno 1805 tanta parte delle mie fatiche; e tante opposizioni sostenni dai Browniani e dai non Browniani; e citai io medesimo le opere e le osservazioni degli antichi; e posi in fronte a quelle mie *Ricerche* il bellissimo squarcio di Baglivi, che il signor Compilatore si piace di ripetere nel Giornale suddetto; mi permetta egli di dirgli, che mal a proposito, e sicuramente senza effetto si avvisò di far credere, che le indicate mie fatiche fossero tarde, e non necessarie per ciò che cento trent' anni innanzi era stata dichiarata la medesima massima. Dovea rammentare il sig. Compilatore, che ad onta di ciò che stava scritto nelle opere di antichi Classici, si sostenne in Italia e fuori, l' idea d' infiammazione *nervosa* curabile con rimedii stimolanti sino all' epoca della nuova Riforma; che l' infiammazione astenica per debolezza indiretta fu l' ultima tra le massime Browniane ad essere riformata; e che le *asteniche* infiammazioni, le *asteniche* febbri, gli *astenici* esantemi, figuravano ancora nelle sale della Clinica di Pavia sinchè visse il chiarissimo Raggi. Qualunque parte io abbia avuto, o mi sia stata attribuita nello stabilire in Italia, o nel rendere men ripugnante a molti, che non vi eran disposti, il concetto dell' infiammazione *sempre una*; di qualunque approvazione mi siano stati intorno a ciò cortesi gl' Italiani, o gli esteri; certamente quelle parole poste a piè di pagina dal signor Compilatore « *Baglivi e De Haen ammettevano forse una specie d' infiammazione curabile con metodo stimolonte?* non potevano nuocermi, e non mi hanno nocciuto. Esse hanno solamente svelato (al pari di tant' altre proposizioni qua e là sparse sul mio conto nel detto Giornale) hanno, dissi, svelato ciò che il signor Compilatore non intendeva forse di manifestare.

Ma ritornando al signor dottor Strambio seniore io mi sono veramente compiacciuto in leggendo una sua lunga, e dotta lettera inserita nei Fascicoli dell' indicato Giornale (Marzo, Aprile, e Luglio 1826), dalla quale io rilevo (ciò che prima di quest' epoca non mi era noto) ch' egli ha, ed avea forse da lungo tempo, comuni meco e co' miei Colleghi nella Riforma le principali massime relative alla natura della febbre continua = Febbre continua (come già dissi) sempre dipendente da condizione flogistica, o di qualche parte, o de' vasi sanguiferi = Febbre continua legata quindi in qualunque caso a qualche *parziale* (ed aggiungo io *più o meno diffusa*) affezione = Apparenze nervose, od altre quali che siano della febbre, derivanti dall'influenza e dalle funzioni de' luoghi o de' tessuti affetti = Flogistiche sempre, ossia dipendenti da infiammazione del sistema gastro-intestinale le febbri gastriche; e non doversi queste febbri confondere col semplice gastricismo, o cogli effetti delle saburre dello stomaco o degl' intestini, le quali per se medesime, sinchè non infiammano, turbano bensì il sistema, ma non producono la febbre gastrica: (e qui trovo ammessa nel fatto anche *l'Irritazione italiana* distinta dalla *Flogosi*) = Di flogistica natura anche la febbre nervosa di Huxham (ed io aggiunsi nelle mie lezioni: *quanto è vera e continua febbre,* per distinguerla da quello stato di nervoso abbattimento che può a mio avviso essere *acuto,* benchè *non febbrile;* che può confondersi ed è stato qualche volta confuso colla febbre nervosa; e che, quantunque in molti casi possa dipendere da infiammazione occulta di cui non appaiono indizii, pure in alcuni può essere di natura tutt' altra che flogistica) = Metodo antiflogistico più o meno attivo indicato in tutte le febbri = Pernicioso il metodo stimolante, e mal consigliato nelle febbri nervose dalla debolezza delle forze, perchè le forze so-

no deboli per una condizione morbosa che non può togliersi, anzi si aggrava dal metodo stimolante: (e qui veggo ammessa nel fatto la distinzione tra la *debolezza fisiologica*, o la debolezza delle azioni naturali, ed il *difetto di stimolo*: distinzione avvertita, prima che da altri, dall' illustre Rasori con tanto vantaggio della Patologia e della medicina) = Anche la febbre etica finalmente dipendente od alimentata da una condizione flogistica ec. = Mi sono compiacciuto, dissi, che queste massime, esposte dall'Autore nel 1825 sull' etiologia e la cura delle febbri continue, siano quelle stesse ch' io sostengo da questa cattedra e spiego a' miei discepoli già da molt' anni nelle mie lezioni *sulle Febbri*. M' ha fatto consolazione il vedere citati dal signor Strambio seniore a sostegno delle massime suddette i medesimi Autori, più o meno antichi, che cito io medesimo frequentemeate nelle lezioni suddette: Baglivi cioè, De Haen, Selle, Sarcone, Borsieri ec. E considerando tanta conformità tra le idee pubblicate l'anno scorso dal signor Strambio seniore e le mie, io non oserei pubblicare, (come mi propongo tra poco) le indicate mie lezioni *sulla febbre continua*, se queste, che i miei discepoli hanno udito anche quest' anno, non fossero quelle medesime lezioni che furono intese e raccolte dai discepoli del 1816, e del 1817: ciò ch'è facile a chi il voglia di verificare. Nè mi basterebbe pure la testimonianza di centinaia di alunni, nè quello di vecchi manoscritti per indurmi a pubblicare coteste lezioni, se le massime che contengono non esistessero tali e quali nelle mie lettere al chiarissimo de Mattheis pubblicate nel 1817, e 1818, e se per la maggior parte non le avessi esposte sin dal 1805 nelle indicate *Ricerche sulla febbre americana*. Che se il dotto Autore avesse conosciuti, o ricordati cotesti miei lavori, son persuaso, che non avrebbe avuto difficoltà di farne un cenno nella sua lettera; avvenga-

ché propenso, com'egli si dichiara, al bene della cosa, non avrebbe per avventura sdegnato d'avere anche in me, qualunque io mi sia, un compagno nell' importante assunto di fissare un etiologia della *febbre continua* meglio che nol fu per lo addietro fondata sopra fatti veri, visibili, toccabili con mano, e riconosciuti dai pratici più oculati di tutti i tempi. Le osservazioni e le opere che il signor Strambio seniore non accenna, e delle quali io mi sono molto giovato nelle mie lezioni per provare sempre più la dipendenza di qualunque febbre continua da infiammazione, sono quelle di Grimaud e di Hunter, di Reil e di Kreisig. L' opera invece ch' io non conosca tra le antiche, che molto mi sarebbe stato utile il conoscere, e della quale io mi gioverò a suo luogo, è la lettera del Celebre Carlo Gandini genovese scritta nel 1761 al dottor Gioanni Benescia di Livorno. Qual pezzo avrei io potuto scegliere più acconcio di quel di Gandini citato dal dottor Strambio seniore alla pagina 15, e 16 del giornale suddetto, per convalidare quanto io esposi sin dal 1802 nella II e VI delle mie Lezioni critiche, sulla dipendenza delle alterazioni de' liquidi dall' alterata azione de' vasi o de'solidi? Quale squarcio, per confermare le idee da me esposte nel 1805 sulla Flemmassia (§. 50 a 60 delle *Ricerche sulla Febbre Gialla*), più acconcio di quello che alla pagina 14. del detto giornale trae da Gandini lo scrittor milanese? — Intanto e la lettera del dottor Strambio seniore, e gli autori, e i passi da esso citati in conferma de' sopra indicati principii, mi richiamano spontaneamente al principale argomento di questa nota.

Le massime importanti sopra enunciate, (= la febbre continua non *essenziale*, ma sempre dipendente da qualche condizione flogistica, o di una parte, e de' vasi sanguiferi = la febbre nervosa anch' essa dipendente da condizione flogistica =

la febbre gastrica dipendente pur essa da un qualche grado di gastrite, come in mio senso la catarrale da flogosi superficiale e diffusa de' bronchi, = il non doversi confondere la vera febbre gastrica cói semplici disturbi del gastricismo = La febbre etica anch' essa alimentata da processo flogistico = La flogosi sempre identica, e sempre curabile, sinchè è curabile, con metodo antiflogistico, più o meno attivo, indicato in tutte le febbri continue =), coteste massime, dissi, del signor Strambio seniore, ed i concetti patologici degli antichi, e le autorità di Baglivi, di De Haen, di Gandini ec. di che si serve a convalidarle, qual relazione hanno colla Patologia analitica delle secrete mistioni? Sono elleno coteste massime derivate dalla nuova setta de' così detti analitici, od erano di spettanza della nuova Patologia Italiana sin dal principio del secolo? Se il derivare qualunque febbre continua, anche la nervosa, da una qualche flogosi di visceri, di vasi, o di nervi è un localizzare; e se per ciò stesso il signor Strambio seniore dichiara alla pagina 14. che a *localizzare* inclinava lo stesso Gandini; non era io dunque *localizzatore* sin dal 1805? Ho io dunque modificato da pochi anni a questa parte le mie massime dietro l' opinione degli *analitici* e de' *localizzatori* (come si affaticò, quantunque inutilmente, a sostenere un *anonimo* affettando dimenticanza di ciò ch' io scrissi nel 1802, nel 1805 e nel 1817)? Ovvero i localizzatori hanno in ciò addottato le massime mie, le massime di Fanzago, di Bondioli, di Ambrij, di Mantovani, di Pisani, di Monteggia, di Zecchinelli ec. le massime insomma de' tanti collaboratori alla Nuova Dottrina, vestendole soltanto di parole che le rendono più misteriose, e le fanno creder diverse ai dilettanti di medicina?

E per andare anche più oltre nell' intrinseco del-

la dottrina: le suddette massime sostenute dal signor Strambio seniore = la derivazione di qualunque febbre anche nervosa, anche etica, e così di qualunque febbrile affezione acuta o cronica, da una flogosi sempre identica, e sempre da curarsi con *un metodo*, l' antiflogistico = tali massime, dissi, sono elleno più conformi alla Dottrina delle Diatesi, cioè delle condizioni *comuni*; ovvero a quella delle particolari mistioni, diverse in ciascuna forma morbosa? Conducono esse a considerare in cento malattie cento diverse mistioni, o tendono direttamente a riguardare cento affezioni, diverse d' aspetto sintomatico o diverse di forma, come procedenti da una condizione comune? Che se le massime suddette, quantunque di nota ed antica spettanza della Nuova Dottrina Italiana, sono accolte e lodate nel giornale della *medicina analitica*, perchè pronunziate dal signor Strambio seniore; se il concetto dell' *angioite* come prima condizion patologica di tante malattie febbrili ed esantematiche, è lodato dal Compilatore del Giornale suddetto in una nota alla pagina 19 del III volume, per ciò che confermato da osservazioni ed autossie fatte in Francia, benchè questo concetto appartenga alla nuova Patologia Italiana (come si può rilevare dalla nota 17 pagina 401 della prima edizione (*m*) delle mie *Ricerche sulla Febbre gialla*, e come lo dimostrano i lavori non recentissimi di Ricci, di Giacomazzi, di Meli ec. sull' angioite ec.) come è egli dunque che le massime medesime, i medesimi concetti patologici indispongano o spaventino solamente ne' libri de' collaboratori alla Nuova Patologia Italiana? Qual cosa è dunque in noi di ributtante o di deleterio, per che le stesse massime, lodevoli in bocca d' altri, diventino dispiacevoli e perniciose solo quand'escono dal nostro labbro?

(*m*) Nella nostra Raccolta, questa nota è la (71) alla pagina 61 del Volume V. (*Nota degli Editori.*)

Che se, non volendo ricorrere ad alcun genere d' odiose interpretazioni, difficile in ogni modo è ad intendersi perchè i collaboratori al Giornale della *medicina analitica* accolgano da altri ciò che ricusarono e ricusano di accettare dai seguaci della nuova Patologia Italiana; gli è poi sotto qualunque aspetto inconcepibile, come nella stessa loro famiglia siano alcuni che ammettono, o decisamente o con poca mutazione di espressioni, le massime patologiche da noi sostenute, mentre altri loro colleghi le rigettano, le vituperano e chiamano sopra di esse l' esecrazion delle genti. — Veggo a modo d' esempio nell' elenco de' suddetti collaboratori l'illustre professore Goldoni di Modena: il quale per altro = ammette al pari di noi (come si vedrà nel 2. volume delle mie lezioni sull' infiammazione e sulla febbre continua) che l' infiammazione è sempre il prodotto di uno *stimolo* eccedente, effetto del quale è un aumento *d' azione*, un afflusso maggiore di sangue alla parte, un turgore, una congestione ec. = sostiene al pari di noi, che il solo turgore (il quale può nascere anche da altre cause) non costituisce per se infiammazione, ma solamente la promove in quanto il sangue adunato eserciti azione di stimolo eccedente = chiama cotesto *stimolo eccedente, e cotest' azione di vasi accresciuta* elemento *dinamico* dell' infiammazione, distinguendo così in questa morbosa condizione ciò che esprime l' alterazion d' una parte *in quanto è viva* da ciò che è mutazione *idraulica*, come anche meccanica, chimica ec. distinzione, ch' io ammisi pure nel 1805; distinzione d' altronde che figura, più o meno esattamente espressa, in tutti i libri di Fisiologia e di Patologia, e dalla quale non é possibile di prescindere; e così il professor modonese ammette quel *dinamismo* al quale si è fatta, e si fa tutto giorno tanta guerra dagli *analitici*. Che se il dotto professore si occupa pure a dimostrare che

l' eccitabilità delle fibre è una dote della materia organizzata, cioè un risultato dell' organizzazione, o di un dato modo di essere della fibra organica, dimostra a dire il vero ciò che non avea bisogno di essere dimostrato. Imperocchè trattasi di una idea ch' è inchiusa nel fatto; nè può immaginarsi, che alcun Fisiologo abbia maî potuto supporre, che l'attitudine de' tessuti organizzati ad eccitarsi od a moversi, non *meccanicamente*, ma *vitalmente* pel tocco delle cose esterne, possa da altro dipendere che dal modo particolare di essere, o dalla tessitura delle fibre medesime = Anche il professore Goldoni ammette meco che l' infiammazione è sempre di una natura, e che lo stato possibilmente contrario dell' universale non toglie che nella parte infiammata esista stimolo eccedente, curabile per ciò ch' è esso stesso, con metodo antiflogistico da regolarsi solamente giusta la tolleranza dell' universale = Adotta il detto professore la *diffusione* della flogosi, e la spiega pur anche presso a poco nel modo con cui io la spiegai nelle mie *Lezioni critiche di Fisiologia, e di Patologia*, e nelle mie *Ricerche sulla febbre Americana*. = Nega, come io negai nel primo volume delle mie Lezioni sull'infiammazione, l' esistenza di vere *infiammazioni intermittenti* = Accenna finalmente come rimedio atto a frenare l'infiammazione l' acqua coobata di Lauro-Ceraso; che è quanto dire ammette l' azione antiflogistica di rimedii *positivi*, o in altro termine l' azione *controstimolante*. — Ma ad onta di tante massime, che il chiarissimo professore ha comuni con noi, veggo alcuni suoi colleghi collaboratori nel medesimo Giornale, dichiarare *proscritto o da proscriversi* il *dinamismo* (povera *vitalità* di tutte le scuole antiche e moderne, povero *movimento vitale!*); combattere la natura sempre identica della flogosi; parlar con disprezzo della diffusione; e vituperare la Nuova Dottrina di cui le suddette massime son tanta parte,

ed alla quale da tanto tempo appartengono. — Veggo il chiarissimo professor Puccinotti, quantunque annovereto tra i collaboratori al Giornale della *medicina analitica* dichiarare *flogistica* la condizione patologica, *flogistici* i risultamenti, per cui le febbri periodiche perniciose (l'algida non meno di quelle, che sono accompagnate da manifesta accensione) troncano la vita agl' infermi: che è quanto riconoscere una morbosa condizione *comune* in tutte o quasi tutte le febbri perniciose, quantunque diverse d'aspetto; le quali nella Dottrina de' Particolaristi dovrebbero dipendere da *mistioni organiche* tanto diverse l' une dalle altre, quanto è distante il caldo dal gelo (39). — Ma veggo intanto altri collabora-

(39) I rispettabili compilatori del Giornale della *medicina analitica* avevano gran ragione di annoverare con molta compiacenza fra suoi colaboratori l' illustre professore Francesco Puccinotti. Poichè essendo egli uomo fornito di mente acutissima, operoso ed intraprendente, sarebbe stato un appoggio validissimo all' impresa degli *Analitici* per antonomasia, se la causa dal *misto organico* e del *particolarismo* fosse stato veramente un articolo della sua religione. Ma sia che egli fosse tratto a forza in quella congrega rispettabile sì, ma eterogenea alle sue massime; sia che per il volgere degli anni gli sia venuto a noia quell'astrattezza di ragionamento con che volevasi intorbidar la mente de' seguaci delle dottrine insegnate a Bologna, con inutili ricerche trascendentali, sin dagli anni 1829-30, in una sua *Prolusione alle Lezioni di Patologia Generale* fece conoscere con chiarissime parole, quale fosse il conto in che egli teneva la dottrina della mistione organica. (Vedi gli *Annali Universali di Medicina*, Volume LIII, a pagine 33 e seguenti.) Nè sembra certamente, che per il volgere degli anni successivi, e per una più matura meditazione intorno al valore di essa teorica, egli trovasse alcuna cagione di mutare avviso intorno alla medesima, essendo tolto di ciò ogni probabilità dalle più recenti sue scritture. Ecco come nel Settembre dell' anno 1835 egli si esprimeva intorno alle dottrine del Bufalini, attuale Clinico di Firenze » In una pubblica lezione sul cho-« lèra morbus, predicata con una gravità orientale, si sentì di-« re, che da qualche anno a questa parte = *la natura umana si era*

tori allo stesso Giornale rimproverarci cotesto, che chiamano, abuso di ridurre tante e tanto differenti affezioni ad una sola condizione, la flogistica, e li veggo accesi di sdegno contro le diatesi o condizioni

« *cambiata* =. Almeno ci avesse detto il finissimo Professore, se « la si era cambiata in meglio, o in peggio; se in meglio, a- « vremo potuto allora, per esser divenuti di natura angelica, « riderci di lui, e della malattia che ci minacciava: se in peg- « gio, restava a sapersi a quale classe di bestie noi poveri tapini « dovevamo appartenere per trovarci predisposti al cholèra. Ma « su ciò si tacque; perchè i profondi cambiamenti dell' assimi- « lazione, con che egli si aiuta d'ingarbugliare il sentiero del di- « namismo, sono un tal prunaio anche per lui, che non vi « trova mai altro che lappole e ragnatele. A dissipare le quali « anche riguardo al cholèra, ogni speranza egli fondava ne' pro- « gressi della chimica organica. Lodevoli sono veramente i ten- « tativi operati fin qui dalla chimica per iscoprire qualche ele- « mento semplice, primitivo generatore di quei gravi disordini « che costituiscono il morbo cholèra, e se si potesse fabbricare « un *virus* cholèroso artificiale, scandàgliarne gli effetti so- « pra animali vivi e sottoporli a reagenti tali, che lo neutrali- « zassero all' istante, la causa sarebbe quasi vinta. Dico *quasi* per- « chè tra veleno e contagio la distanza è per me immensa, e « se la chimica giungesse a fabbricare un contagio, poco o nulla « le mancherebbe per fabbricare anche una vita. Hanno adunque « i chimici tentato tutti gli umori nel cholèra, e vi è stato chi « ha creduto che il sangue potesse abbondare d' urea, ossia di « cianato d'ammoniaca, e i fenomeni dell' avvelenamento coll' a- « cido idrocianico in parte simili a quelli del cholera fulminan- « te, prestavano un appoggio a cotesta congettura. Ma le spe- « rienze hanno mostrato che l' orina dei cholerosi reagisce co- « me quella dei sani, cioè come acido, e nella maggior parte « dei casi non differiscono nemmeno i pasi specifici. Riflettisi « ancora, che prima che le urine si sopprimano e che i cam- « biamenti avvengano nel sangue per cotesto cianato d' ammo- « niaca, la malattia è già cominciata, e cotesti fenomeni non « sarebbero che troppo lungi dal primo fenomeno generatore. Do- « po le ricerche fatte sul sangue de' cholèrosi, dopo quelle ten- « denti a scoprire se il grumo del sangue contiene acido carbo- « nico o altro acido libero, dopo di aver distillato il crassamen- « to coll' acido solforico, dopo aver trattato il coagulo sangui-

comuni di malattie diverse di forma, dichiarare insussistente e perniciosa la nostra patologia, perchè contempla il *comune* e non considera, o non considera abbastanza (lo che è pur falso) il *particolare* od il pro-

« gno coll' alkool rettificato, cosa hanno conchiuso i chimici? « Che le analisi contemporanee del sangue normale non han- « no presentata alcuna sensibile differenza quanto alla qualità « de' loro elementi: che non vi è che un cangiarsi di rappor- « ti degli elementi del sangue fra di loro, e questi rapporti, « ed i calcoli della perdita de' fluidi subita dal sangue cholèro- « so diventano *indeterminabili*. E come no, se la emeto-catar- « si è variabilissima d' intensità e di durata negli individui at- « taccati dal cholèra? Nondimeno alcuni tenaci nelle chimi- « che ragioni, attaccandosi all' indole gelatinosa, picea, carbo- « nica del sangue, che è quanto dire spoglia di liquidi alcalini, « non hanno avuto ritegno di proporre per cura diretta del cho- « lera la trasfusione nelle vene dell' acqua salata. — Anche « al tempo della febbre gialla vi fu Stevens, che trovato il san- « gue nero come l' inchiostro, per difetto di sali, proponeva di « salarlo. Ma cotesti chimiatri, se hanno mai veduto il cholè- « ra nel periodo in cui più avrebbe bisogno d' esser salato, a- « vranno anche veduto che i vasi subcutanei si nascondono af- « fatto, e che quand' anche si potessero praticare coteste trasfu- « sioni, come si vuole tentare col sangue stesso, non costano « meno del cholèra al misero infermo. Lo stesso Wittstoch, dopo « le sue ricerche chimiche sul cholèra per servire alla storia fi- « siologica di questa malattia, dovette dire: « *persuadiamoci* « *che gli esperimenti di chimica animale sono tutt'ora d'assai* « *difettosi, giacchè i principali elementi del corpo animale* « *di rado si possono scompagnare, e durante lo stesso e-* « *sperimento vengon fuori di spesso prodotti affatto nuovi* « *ed assolutamente estranei all' animale organismo,* » La be- « nemerita chimica alla comparsa d' ogni morbo nuovo e gran- « de, corre frettolosa

Co' mantici, col fuoco, e con gli specchi

« per tentare di scuoprirne qualche riposta cagione, e v' hanno « medici che la guardano con ansietà, e serrano palma a palma « ad ogni minuzzolo ch' ellà vada staccando dall' organico im- « pasto. Ma avviene il più delle volte che essa è costretta a ri- « tirarsi vuota di risultati e tradire le speranze de' medici suoi « confidenti. Nel cholèra è avvenuto così.

prio di ciascuna forma di mali. — Ascritto al novero de' collaboratori al detto Giornale trovo il chia-

« Io volli per tanto non porre mai piede, intendendo allo stu-
« dio del cholèra, in coteste vie tortuose ed incerte del chi-
« mismo organico; perchè vidi, che chi ci si era voluto affi-
« dare non aveva saputo fabbricare intorno al cholèra che ipo-
« tesi vane, e errori imperdonabili. In una patologia che non
« è fatta nè per il tempo presente, nè per l' avvenire, dopo a-
« ver messo alla tortura il chimismo, non ne sono venute fuori
« sulla natura del cholèra che alcune astratte parole, vuote af-
« fatto d' ogni senso clinico. . . . . Noi perdone-
« remo all' Autore la smania di distinguersi dagli altri colla
« ipotesi della *mistione*; ma non per questo egli avrà diritto di
« rimescolarci insieme morbi di disparatissima natura, e gua-
« stare e confondere colla sua falsa analisi ciò che la vera anali-
« si nosografica e terapeutica ha finora accuratamente distinto.»

E così tira avanti un bel pezzo giustificando con buoni ragionamenti la solenne abiura ch' egli fa delle massime professate dal patologo di Cesena. E per verità essendo in questa scrittura sparso abbondantemente un tal cinismo, che noi non vorremmo usare con alcuno, e molto meno poi con l' illustre professore Maurizio Bufalini, ci saremmo astenuti dal riportar qui siffatti passaggi, se dessi non fossero stati la più lampante prova dell'attual fede medica, del chiarissimo professore Francesco Puccinotti. (Vedi *Bollettino delle Scienze Mediche pubblicato per cura della Società Medico-Chirurgica di Bologna,* Volume XII. pag. 300.) Ora poi, nell' atto istesso in cui correggiamo questa nota ci viene alle mani il fascicolo di Maggio anno 1836 del citato Bollettino, e vi troviamo una lettera dello stesso Puccinotti al Professore Valorani; la quale è la più spontanea e solenne professione di fede che da medico filosofante fare si possa. Nè questa certamente smentisce ciò che abbiamo inserito in questa nota; anzi soggiunge « sotto questo aspetto « nella mia III. Lettera sul cholèra io ho parlato del Dinami-
« smo Italiano, alla di cui luce, dissi, essersi oggi rivolti i
« Medici quasi tutti. Chè oggi veramente, come più completo
« e più vasto ne' suoi dogmi, si raccomda da se stesso a quei
« medesimi (ed io ne fui uno) che nella sua prima età, con
« tutto che corredato dalla flogosi, così ristretto e insufficiente
« com' era di condizioni idiopatiche, se ne mostrarono schivi.»
(Anno VII. Serie II, Volume I, pagine 281.) (*Nota degli Editori*).

rissimo professor Meli; benchè sia noto quante massime della nuova Patologia Italiana egli abbia in diverse sue opere sostenuto; quanto abbia travagliato a dimostrare flogistica la condizion patologica delle febbri biliose, e a spingere innanzi lo studio dell' Angioite, ch' è tanta parte della nuova Patologia; come abbia ammesso l'esistenza di agenti controstimolanti; e qual uso coraggioso ne abbia fatto in casi da lui medesimo riferiti. Nè solamente egli adottò ed ha comuni con noi le nuove massime patologiche e terapeutiche; ma dichiarò colle stampe essere mal fondata l' asserzione di chi suppose, ch' egli le avesse abbandonate; e me ne incoraggio con lettera gentilissima del 10 Novembre 1825 a sostenerle, nel modo che sostenute le avea sino a quel tempo *con tanto decoro* (diceva egli) *e con tanta utilità*. — Ed intanto alla medesima famiglia degli *analitici* trovo pure ascritto un tale, che, vomitò sempre molta bile contro la Nuova Dottrina, e contro tutte le massime dalle quali risulta; e che, assumendo veramente la parte più odiosa del dramma, dichiarò dal suo privato tribunale indegna del premio, da illustre società ottenuto, una Memoria in cui le massime medesime erano state nel più chiaro ordine esposte, e sostenute (*n*). E non solamente nell' impeto della collera scritto avea già cose inurbane contro l' Autore della memoria suddetta; ma posteriormente in altro luogo chiamò a render conto della pretesa ingiusta decisione uno de'

(*n*) Se bene ci serve la memoria fu questi il dottor Giuseppe Bergonzi medico Reggiano; il quale per un suo *Confronto critico della Memoria del signor* Emiliani *e del signor* Bufalini *premiate dall' illustre Società Italiana* (Modena 1824), e per una sua impudente lettera inserita alla pagina 372 del Volume XXXV. degli *Annali Universali di Medicina* provò quanto possa degradarsi anche l' uomo di bastante intelligenza fornito, allorchè sia invaso da basse passioni e dal furore de' partiti. (*Nota degli Editori.*)

supposti giudici, a cui in sua mente l' attribuiva; non considerando (ciò che non è lecito ignorare a chi assume simili impegni) che una tale decisione supponeva almeno più di un voto conforme. — Io non andrò più oltre nel dimostrare (e bene il potrei per altri esempi) quanto i partigiani della così detta medicina analitica siano in contraddizione gli uni cogli altri. Certamente nel vedere appartenenti ad una stessa famiglia, collaboratori ad uno stesso giornale, e tendenti presumibilmente ad uno scopo uomini di sì diverso pensare, che le dichiarazioni degli uni sono a quelle di altri diametralmente contrarie, si sarebbe tentati, od a supporre già nato uno scisma nella setta medesima, od a farci una poco favorevole idea di quella tale *filosofia analitica* che dirige le loro deduzioni. Pur questo, ch' io dissi sinquì, non è ancor tutto. Havvi ancora una stranezza, un fenomeno, di cui non so se altri esempi trovare si possano così facilmente nelle opere di critica filosofica o medica. Chi arriverà a comprender giammai come un uomo medesimo si mostri in alcuni luoghi dell' indicato Giornale di *medicina analitica* scortesemente adirato contro i sostenitori della nuova Patologia Italiana, ed altrove, anzi a non molta distanza, trovi le massime della medesima meritevoli solo d'essere riformate nelle espressioni? Alludo al Direttore del suddetto Giornale, il quale ne' fascicoli del Gennaro, e Febbraro 1826, o lasciò inserire, scritte da anonimi corrispondenti, o scrisse egli stesso le cose ingiuriose che tutti sanno contro di me, e contro i principii da me sostenuti; poi nell' aprile del medesimo anno, tutt' altro stile assumendo, confessò ridursi a pochi vocaboli (ch' ei m' invitava a correggere) la differenza che passa tra le mie opinioni patologiche e quelle che vogliono essere sostenute per una riforma utile nella medicina. Poteva io esser tale due mesi innanzi, che nelle mie scritture altro non fosse che

malafede e raggiro; che la dottrina da me sostenuta altro non presentasse che *uno sfacciato e ridicolo empirismo*; che non dovesse affidarsi alle mie cure *una ciocca pur di capelli*; (o) e due mesi dopo non aver bisogno le mie scritture, per l' utile riforma della medicina, che di esser corrette in alcuni vocaboli, od in alcune espressioni? Avrei io potuto d' altronde, non che in due mesi, in due lustri cambiare *essenzialmente* d' opinioni, e di dottrina, senza, che una scuola intera, una Università frequentata da giovani di molta penetrazione sì dello stato, come stranieri, se ne fosse avveduta? Le mie scritture, e pubblicate colle stampe, e raccolte da' miei uditori, non sono sotto gli occhi di tutti? La conformità delle massime essenziali pubblicate nelle ultime mie *considerazioni* (sviluppate soltanto, rischiarate da ulteriori fatti e riflessioni, espresse forse con maggior esattezza, ciò che per tutti è frutto del tempo) la conformità, dissi, delle massime suddette con quelle ch' io avea pubblicato nel 1802, nel 1805, nel 1810, nel 1817, ec. non è manifesta? Fuori del cerchio di que' pochi, ai quali io alludeva nelle suddette *considerazioni*, e che si son posti nella setta degli *analitici*, è stato ancora notato in alcuna Università d' Italia, a Napoli od a Torino, a Firenze od a Venezia, ovvero in alcuno de' giornali stranieri che più tengon dietro alle dottrine Italiane, ch' io, od i miei colleghi

(o) Se in sentenza del signor C. T. V. Accademico Filergita e R. P. queste non sono *sozzure* e *villanie* che disonorano chi osa di prescriverle, ci faccia almeno la buona grazia di dire come si hanno a chiamare, e se vuole, le diremo *complimenti*. Che:

Persuasi color da tali esempi
Signor, dicean con umili parole
Scusate, errammo, ci ha bagnati il sole.

Casti. Anim. Parlanti. Can. VI. 66.

(*Nota degli Editori.*)

abbiam cambiato di massime? = Lascio a giudici imparziali, Italiani od esteri, ch' ei siano, lo spiegare l' indicato genere di contraddizioni. Lascio ad altri il conchiudere qual fondamento aver possa, e quale derivazione una guerra, nella quale *per pochi vocaboli*, o piuttosto per una meschina pretensione di preminenza non s' è avuto difficoltà di discendere a tante contraddizioni, e di adoperare nelle più inconcludenti censure espressioni e linguaggio, che male si addicono agli onorati coltivatori delle scienze e delle arti.

In mezzo però a tante contraddizioni, e a tanti clamori, vi fu tra que' medesimi, che sono ascritti al novero de' collaboratori al Giornale di *medicina analitica*, chi manifestò desiderio d' una conciliazione, ed io debbo esser grato, e il sono alle gentili e per me onorevoli espressioni, colle quali fui da alcuni invitato ad operarla, od a tentarlo (Giornale di Medicina Analitica Agosto 1826 ed altrove). Veramente io non credo necessaria una conciliazione ove non è contrarietà *essenziale* di massime: e quante massime di Patologia applicata ed applicabile alla pratica, (che è quanto dire di Patologia utile) abbiano con noi comuni gli *analitici*, parmi d' averlo superiormente dimostrato. D' altra parte le massime della Nuova Dottrina Italiana da me e da' miei colleghi sostenute sono così attaccate ai fatti, e si confondono con essi per modo, che la nostra Patologia è più presto una coordinazione di fatti, che una esposizione di principii — È in 1.° luogo un fatto, che non può essere controverso, la differenza essenziale che passa tra l' essere affetta la macchina, od una parte di essa, in ciò per cui vive, o *in quanto è viva*, (*dinamicamente* cioè, ossia nell' attitudine e nel movimento vitale), e l'essere affetta *in quanto è costrutta*, o in ciò che riguarda alla sua visibile costruzione e simmetria (cioè nelle sue qualità meccaniche, fisiche ec., che

è quanto dire *organicamente* nel senso da tutti gli antichi e moderni annesso a questa parola). E quantunque anche la vitalità ed il movimento vitale dipendano dal modo di essere, dalla tessitura, dalle particolari condizioni della fibra organizzata, (senza di che non potrebbero le fibre, i tessuti esser atti a concepire un movimento *caratteristico, vitale, diverso* dal meccanico, dal chimico ec.?); quantunque le *morbose alterazioni* del movimento vitale, o dell' eccitamento suppongano necessariamente mutate quelle condizioni della fibra, per le quali la medesima *vitalmente e normalmente* si move; gli è vero però, che coteste morbose alterazioni, e le mutazioni materiali, dalle quali dipendono, sono curabili pei sussidii della medicina; mentre le alterazioni *organiche*, nel senso sopra indicato di costruzione, di simmetria alterata ec., non sono curabili, o non lo sono che dalla chirurgia; ed è ciò appunto che fissa irrevocabilmente la distinzione, in tutti i tempi adottata, tra *organiche* e *dinamiche* malattie. — È in 2.° luogo un fatto, che a centinaia di malattie, anche diverse di forma, di sintomi, o di aspetto, compete un' affezione dinamica *comune*, una *comune* condizione morbosa, curabile con mezzi *comuni*; curando la quale con *comuni* rimedii, si vincono o si frenano coteste diverse malattie, sin dove all' arte è dato di frenarle. Questo fatto sarà per me inconcusso sinchè sarà vero che il vaiuolo, il morbillo, la petecchia, la scarlattina generate da particolari e stranieri principii, ed aventi tanto diverse forme, si curano al pari della risipola prodotta da colpo di sole, o da vino; al pari delle infiammazioni di petto cagionate da forti alternative di temperatura; al pari della gonorrea o dell' orchite cagionate da contagio venereo, si curano, dissi, egualmente, o egualmente si frenano finchè abbiano compiuto il lor corso, col salasso, o colle sanguisughe,

coll' acqua e col cremore di tartaro, coi purganti, cogli antimoniali e col nitro. Questo fatto sarà per me certo sinchè una diarrea senza dolore, nata da umido freddo, od invece un vivissimo dolor colico nato dalla medesima causa, e non infiammatorio; un vomito per cicuta ingerita; una colèra da patema deprimente; un' impotenza muscolare od una vertigine per analoghe cause; e ben anche un tetano non flogistico, si cureranno collo stesso etere, collo stesso vin generoso, coll' oppio medesimo. — È in 3.° luogo un fatto che di coteste morbose condizioni, *dinamiche* nel senso indicato, *comuni* a centinaia di malattie, ve n' ha due generi conosciuti; l' uno de' quali, che diremo A, e che viene indicato colla denominazione di *flogistico*, si cura col salasso, coll' acqua, col tamarindo, col nitro e simili; l'altro che chiamerò B, e che consiste in uno stato delle fibre *contrario al flogistico*, si cura col vino, coll' etere, cogli aromi, coll' oppio ec. Ed è sì vero che queste due dinamiche condizioni sono d' indole perfettamente contraria, che rimedii atti a curare l' una di esse sono cagioni, generalmente parlando, produttrici dell' altra, e viceversa — È in 4.° luogo un fatto che la morbosa condizione A, ossia la flogistica, si produce d' ordinario per la soverchia applicazione di quegli stimoli pe' quali, a grado mediocre applicati, si mantiene la vita sana, quali sono il calorico, gli alimenti, il sangue, l' esercizio, gli aromi ec.; e che all' opposto la condizione B, contraria alla flogistica, proviene dalla sottrazione o diminuzione inopportuna, ossia dalla insufficienza degli stimoli suddetti. Ma è del pari un fatto, che a curare la condizione A (siccome in altre circostanze a produrre la condizione B) non solamente vale la sottrazione o diminuzione degli stimoli suddetti, ma vale pur anco la *positiva* applicazione di certe sostanze, che agiscono in senso opposto agli stimo-

li, inducendo nella fibra condizioni contrarie a quelle che gli stimoli vi producano: e tali sono gli acidi, i sali neutri, il saturno, il nitro, la digitale, la cicuta, l' acqua coobata di lauro-ceraso, e simili: sostanze tutte che giovano manifestamente nella cura delle malattie flogistiche; che usate mal a proposito generano uno stato morboso contrario a quello, che proviene dagli stimoli; e che meritano per ciò il nome di agenti *controstimolanti* — È ancora in 5.° luogo un fatto, che ciascuna delle due condizioni morbose A, e B, comuni a cento diverse forme di mali, si riconoscono sino ad un certo segno pel concorso di diversi criteri: predisposizione dell' infermo; cause pregresse; sintomi, effetti, risultamenti che l' osservazione ha mostrato appartenere all' una od all' altra; effetti infine di metodo esplorativo ne' casi dubbj. Ed è pur certo ad un tempo che il curare l' una o l' altra di coteste morbose condizioni, dietro ciò che di esse si vede, ed applicandovi rimedii agenti in senso contrario, basta a frenare o correggere la condizione medesima e la malattia, anche senza conoscere in che consista la condizione secreta dell' organismo da cui la *visibile* affezione procede; anche senza conoscere il meccanismo segreto per cui certi fenomeni, e certe forme piuttosto che certe altre si associano a malattie differenti; anche senza conoscere i modi particolari di agire di certe potenze. Noi non sappiamo propriamente cosa succeda per influenza del calorico e del vino nell' intimo impasto delle fibre, per che i vasi soverchiamente oscillano, e le parti s' infiammano: ma vediamo l' infiammazione e la febbre continua: sappiamo che il salasso, l' acqua, il tamarindo, ed il nitro l' ammorzano: e ciò basta per frenare la malattia. Non sappiamo cosa avvenga di opposto ne' tessuti organici sotto l' azione dell' umido, de' patemi deprimenti, della cicuta o della digitale, per che

si deprimano e languiscano i movimenti de' vasi, l'azione de' nervi, le funzioni ec. ma riconosciamo sino ad un certo segno lo stato di controstimolo: sappiamo, che l'etere, il vino, gli aromi lo correggono: e ciò basta a curar questo stato, qualunque ne siano le particolari forme, ed a prevenirne le conseguenze. Non sappiamo quali mutazioni induca nell'intimo dell'organismo il contagio vaiuoloso, morbilloso, scarlattinoso, per che ne provengano forme morbose tanto diverse: ma vediamo la flogosi, e la febbre vaiuolosa, morbillosa, scarlattinosa; ne temiamo i risultamenti che la dissezion de' cadaveri ci mostra simili a quelli delle altre infiammazioni, ed egualmente e pel medesimo verso fatali all'organizzazione ed alla vita; sappiamo che le bevande fresche, subacide, nitrate, gli antimoniali ne' casi più gravi, ed il salasso ec. sono rimedii atti a frenare anche coteste forme singolari di flogosi; e senza conoscerne la parte segreta, curiamo per altro la malattia per ciò che di essa si vede, come curavano Sydenham e De Haen, che intorno a ciò non ne sapevano più di noi, e dai quali per altro abbiamo appreso a curarle felicemente. — È in 6.° luogo un fatto, che le morbose condizioni dinamiche A, e B, possono essere così superficiali che al cessar delle cause che le produssero, od al primo correggerle, si dileguino: ma possono invece, o per maggior grado di morbose potenze applicate, o per disposizione dell'individuo a sentirne soverchiamente l'azione ed a ritenerne gli effetti, possono, dissi, essere così profonde e durevoli, che si mantengano più o men lungamente anche cessate le cause dalle quali provennero. È questo uno de' caratteri che distingue le suddette affezioni da un altro genere che potrebbesi denominare C, consistente in que' disturbi, in quegli sconvolgimenti prodotti e mantenuti da locale irritazione, i quali, tome che moltiplicati nel-

l' economia per le simpatiche relazioni del sistema nervoso, pur si dileguano tosto che il corpo irritante è tolto, il verme espulso, passato il calcolo ec. Ma un' altra essenzial differenza tra i primi due generi di morbose affezioni, e quest' ultimo in ciò consiste, che le affezioni A, e B, *flogistiche* o di *controstimolo*, si curano per compensazione; si curano applicando a qualsiasi parte rimedii controstimolanti, o stimolanti; la cui azione, anche portata sullo stomaco soltanto, o sulla cute, si fa sentire alla macchina intiera per le note leggi della diffusione, dell' universale partecipazione, del *consensus unus* d' Ippocrate; mentre gli sconcerti da locale *irritazione* procedenti (nel senso *italiano* di questa parola) non si correggono per compensazione alcuna, nè per alcun rimedio ad altre parti applicato; ma per toglierli convien propriamente levar dalla parte, distruggervi, o togliervi comunque il corpo, o la condizione irritante — È in 7.° luogo un fatto, che quantunque esistano malattie sin qui sconosciute, non riducibili, o non riducibili interamente ad alcuna delle cognite *condizioni comuni* A, B, C (come sarebbero la morbosa *periodicità*, o la riproduzion periodica di fenomeni intermittenti; la così detta diatesi calcolosa; la rachite; la scrofola; l' incorreggibile riproduzione di vermini; l' idrofobia; la *phtiriasis*; la lebbra, e l' elefantiasi; la pellagra; lo scorbuto forse ec.) pure il massimo numero di malattie che affligono il corpo umano o sono *organiche*, insanabili, chirurgiche; o si riducono all' una od all' altra delle tre *comuni*, e *dinamiche* sopra indicate affezioni — E certo è finalmente in 8.° luogo che l' infiammazione (la quale è in grande ed in profondo per una data parte ciò, ch' è diffusamente e superficialmente in molta estensione de' principali sistemi, la diatesi, l' attitudine, o la condizione flogistica) l' infiammazione, dissi, che è un

processo sommamente diffusibile dalla parte in cui si accese in altre; che produce fenomeni morbosi diversi e contrarii secondo i tessuti che attacca; che ha sempre per compagna una febbre continua forte o lieve, acuta o lenta; certo è, dissi, che l' infiammazione o acuta o cronica, o parziale o diffusa, o profonda o superficiale, è la condizione cognita del massimo numero di malattie: tale riconosciuta sì pel metodo antiflogistico a cui tutti i medici antichi e moderni furono sempre costretti di ricorrere nel massimo numero di mali; sì pei risultamenti che ne troviam ne' cadaveri.

Io non so se mi sia riuscito di presentare con maggiore chiarezza, che altrove, benchè in succinto, le principali massime, già in tanti luoghi indicate (40) della nuova Patologia Italiana, che a me, ed a miei colleghi sembrano altrettanto dimostrate e certe, quanto lo sono i fatti, di che sono una espressione: intorno alle quali massime non parmi

(40) Gli attenti lettori delle moltiplici scritture del nostro Autore esimio, aggirantesi sopra temi di Patologico argomento, da noi raccolte in questi volumi, facilmente si saranno avveduti e gaziati della non infrequente ripetizione delle precipue tra le massime fondamentali professate da lui, come elementi di quella logica medica, di cui egli difende la bontà e la preferenza su tutte le altre. Ma ciò che ora potrebbe aver sembianza di un vizio dell' arte di trasmettere altrui i proprii pensamenti, da che queste diverse Memorie, fatte per comparire al pubblico isolate e prodotte in epoche diverse sopra subbietti disparatissimi, sono state riunite in questa collezione, era certamente un pregio, anzi una necessità inevitabile, allorchè esse comparivano le une dalle altre disgiunte. D' altronde poi, se ciò potesse essere per i più difficili un qualche motivo di censure o di treni, ne toccarebbe veramente tutta la colpa non a lui, ma agli oppositori alle sue scritture. I quali avendo, o per mala sorte inteso a rovescio le cose dette con la maggior chiarezza possibile, o pur anche maliziosamente sfigurato i suoi dettati, lo hanno posto più di una volta nella necessità di rimasticare contro voglia e forse con nausea il medesimo boccone. (*Nota degli Editori.*)

che sia necessaria alcuna conciliazione appunto perchè non veggo che possa esistere controversia *essenziale* di opinioni. Ciò non ostante se una conciliazion si desidera, e si brama pure che io vi cooperi, non ricuso l' onorevole invito, e ne propongo le condizioni. Continuino i Patologi *analitici*, *particolaristi, o localizzatori*, che amino d' esser chiamati, a battere l' intrapreso sentiero; siccome noi continueremo a battere il nostro. Ma per ottenere l' intento che si propongono si accingano a dimostrare — 1.° che non meritano d'essere considerate a parte le malattie *dinamiche*, o le alterazioni, per le quali la macchina, o la fibra è affetta in ciò per cui vive, distinguendole da quelle affezioni che ne alterano visibilmente la struttura e la simmetria, e che noi dinstinguiamo col nome di *organiche*. Ma per dimostrare l' insussistenza di tal distinzione non adducano, che anche nelle malattie da noi dette dinamiche, o dell' eccitamento, è affetto segretamente il materiale della fibra, e debbono supporsene mutate le intime moleculari condizioni; perchè una tale idea è necessariamente inchiusa nell' altra; e se la fibra è affetta in ciò per cui vive, ben s' intende che debbe esserlo in quelle materiali condizioni delle quali il vivere, o il moversi vitalmente è un prodotto. Non dimentichino che il fondamento della distinzione da noi ammessa non consiste già, e non può consistere in ciò, che le alterazioni dinamiche o del movimento vitale sieno indipendenti da un materiale cambiamento delle fibre medesime, o de' tessuti, ma in ciò piuttosto si fonda, che questo materiale cambiamento, sinchè si tratta di dinamiche malattie, può essere corretto dai sussidii della medicina, e si corregge per que' mezzi stessi, i quali (appunto correggendolo) moderano e riconducono a grado, e modo normale l' eccitamento ed il moto vitale. Soprattutto poi non facciano il tor-

to ad alcun Patologo solidista, dinamista, od anche Browniano di supporre, che abbia potuto mai considerare il movimento vitale in altro senso, che di un effetto del modo materiale di essere della fibra organica, ovvero la mobilità vitale o l' eccitabilità, come un *non so che* di sospeso per aria, e staccato dal soggetto, o dal materiale organico della fibra, che vitalmente si move o si eccita: chè tra le cose inconcepibili a questo mondo questa sarebbe veramente una delle più grandi. D' altronde non è solamente al dì d' oggi che si considera da noi l' eccitabilità e l' eccitamento come affezione della fibra dipendente dalle condizioni organiche della fibra stessa, o come un effetto, o un prodotto dell'organizzazione. Si pensava così sin dal principio del secolo. E lo stesso signor Grimelli da Carpi, quantunque, ignorando forse ciò che fosse la medicina in Italia ai tempi del Brownianismo e nell' epoca che lo precedette; o non avendo per avventura ponderate imparzialmente le nuove massime, quella per esempio della *diffusione*, e dell' *universale partecipazione* degli effetti d' uno stimolo, o d' un controstimolo applicati ad una parte sola, e così le generali influenze di una parziale prevalente affezione ec. (concetti corrispondenti egualmente al *consensus unus* d'Ippocrate, come all' indivisa eccitabilità di Brown); quantunque, dissi, per l' una, o per l' altra di tali ragioni non valuti quanto parea giusto i vantaggi della nuova Patologia Italiana, e la accusi di un delitto, di cui non è sicuramente colpevole, d' avere cioè distrutto, ed annichilato il Dinamismo Browniano (che altri poi le rimproverano di troppo venerare!!!); confessa però, che molto anteriormente alla moderna *medicina analitica*, cioè sin dal 1802, nelle mie Lezioni di Fisiologia, e Patologia, *io considerai l' eccitabilità come una maniera d' essere della materia organizzata, ossia come una*

proprietà, un risultamento, un effetto della formazione stessa, o dell'organizzazione. Nè allora, per aver io tentato così di sviluppare ciò che Brown avea solamente accennato, fui da alcuno in tutta Italia riguardato, o sospettato come *distruttore del Dinamismo* — Dimostrino in 2. luogo che a centinaia di malattie, d' aspetto, di forma, di derivazione, e di sintomi diverse, non compete l' una, o l'altra delle indicate *comuni dinamiche condizioni*: la qual condizione comune non sarà già il primo elemento del fatto, se vi sta dietro qual segreto cambiamento moleculare a cui la condizione medesima corrisponde; ma sarà sempre un elemento *essenziale* per la pratica dell' arte, se è il solo visibile, e misurabile; se da esso procede l' indicazion curativa; e se ad esso conviene che si dirigga, e si conformi la cura — Ovvero provino in 3. luogo che ciascuna delle tante forme morbose (febbri continue acute e croniche; infiammazioni acute e lente; esantemi; convulsioni; aberrazioni mentali; impotenze o paralisi; anelazioni; profluvii; soppressioni; appetiti depravati ec.) che noi crediamo poter dipendere, nel massimo numero di casi, dall' una, o dall' altra delle indicate condizioni *comuni*, provino, dissi, che ciascuna delle suddette malattie, o forme morbose ha tanto in se di proprio o di *specifico*, che supera l' importanza di ciò che aver può di comune colle altre. Nè per provare cotesta *specificità*, o la prevalente importanza della medesima rechino innanzi le malattie d' indole, o di condizione sconosciuta, che noi già contemplammo nel precedente paragrafo al n. 7 (come la pellagra, l' idrofobia, la riproduzione de' calcoli, la diatesi scrofolosa ed altre simili): alle quali ancorchè si aggiunga un qualche grado di condizioni comuni, ciò non costituisce però la parte principale del fatto, giacchè per combatterle che si faccia con *comuni* rimedii anti-

flogistici, o stimolanti, non si vince la malattia. Non adducano, dissi, questi esempi perchè si tratta di tali malattie,che noi pure mettiam da una parte come sconosciute; che non curiamo se non empiricamente, e quasi sempre senza successo, appunto perchè non riducibili ad alcuna delle comuni e cognite condizioni; ma che non conoscono neppur essi gli *analitici*, e non curano se non come furono sempre curate, cioè con qualche rimedio, che un qualche fatto ne fa sperare giovevole, e che cento fatti posteriori dimostrano inconcludente. Fortunatamente per l' arte tali malattie sconosciute nella loro essenzial condizione sono in poco numero rimpetto alle tante poco sopra notate, (che riempiono la maggior parte degl' indici di Nosologia) le quali dipendano nel massimo numero di casi da alcuna delle condizioni *comuni*: e se non fosse che troppe volte o tardi si manifestano, o tardi si conoscono, o difficilmente per cento circostanze se ne conoscono i gradi; o troppo sollecitamente un qualche risultamento le rende *organiche* ed insanabili, sarebbe, cred' io tanto maggiore il numero degl'infermi, cui correggendo appunto con cogniti mezzi le *comuni* morbose condizioni, ci riuscirebbe di soccorrere — 4. Per dimostrare però in ciascuna delle indicate malattie o forme morbose la suddetta *specificità*, e la tanta sua importanza, non basta di asserirlo. Conviene che i sostenitori di questa Dottrina dichiarino ne' diversi casi cotesti *specifici modi* di morbosa secreta alterazione, ed assegnino a ciascun d' essi un nome che li distingua, ed insegnino i criteri od i mezzi di conoscerli, di distinguerli gli uni dagli altri, di classificarli per l' istruzione della gioventù; ed assegnino per curarli i rimedii d' azione *non comune*, ma *singolare*, *specifica*, corrispondente alle particolarità di ciascun modo morboso: giacchè non vorranno, che solamente dietro il principio che a ciascuna

malattia o forma non può convenirne che *un tale* (ciò che non si potrebbe a buon conto nelle acute affezioni) non vorranno, dissi, che per tal modo si pratichi la medicina. Nè vorranno dimenticare che quello *strictum aut laxum*, quel *glutinosum aut mucosum*, *sanguineum aut limphaticum*, quell'*inflammatorium, aut malignum*, quel *phlogisticum aut nervosum*, che posero in mano ad Ippocrate, a Sydenham, a Baglivi, a Boerhaave, a De Haen, a Stoll, a Borsieri, ed a Frank rimedii *comuni* per cento malattie, e cento forme morbose, e con tanto successo, non vorranno, dissi, dimenticare che siffatti remotissimi e classici insegnamenti, frutto d' antica osservazione ed esperienza, giustificano (indipendentemente dalle altre ragioni) la tendenza anche dell' epoca nostra a riferire a poche condizioni *comuni* centinaia di malattie, ed a crederle correggibili per mezzo di *comuni* rimedii — 5. A conferma del loro assunto dovranno pure gli *analitici* provare, che i suddetti *specifici modi* di alterazione profonda, o di secreta mistione organica (che avran dimostrato competere a ciascuna delle indicate forme morbose) possono discordare a segno da ciò che diverse malattie possono al di fuori aver di *comune* tra loro (sintomi flogistici a modo d' esempio, sintomi febbrili ec.), che il curare la malattia per ciò che di esse si vede, per ciò ch' ella ha di *comune* con altre, possa essere non solamente insufficiente, ma contrario a quella indicazione che dal detto *specifico modo* di alterazione vuolsi desumere. Provino per esempio, che il curare il vaiolo, il morbillo, la petecchia, la scarlattina, la febbre gialla, l' orchite venerea, l' epatite de' bevitori, la spinite da fatiche e da caldo, la peritonite puerperale, per ciò che di queste malattie si vede, per ciò che han di comune tra loro e con altre cento diverse forme morbose (l' infiammazione esterna cioè, o i sintomi del-

l' interna, l' accensione, la secchezza delle superficie, la vibrazione de' polsi, la febbre continua) non è un curarle convenientemente: non è cura indicata dal modo secreto, particolare di alterata mistione, il quale o negli uni o negli altri casi possa essere così discorde dalla parte visibile e *comune* della malattia, che i mezzi curativi indicati e consigliati da questa, vengono contro-indicati dalla suddetta secreta specificità, e possano riuscir perniciosi — 6. Coerentemente alle cose che venticinque anni di continue osservazioni mi hanno persuaso, converrà che gli *analitici* mi dimostrino, che il massimo numero di malattie acute o croniche, di aspetto e di forma diversissime, non ha per causa, e per condizione *essenziale* una qualche infiammazione (acuta o cronica, parziale o diffusa, prevalente o profonda in alcuna parte, ovvero superficiale ne' grandi sistemi). Che se dal rigettare questa mia tesi li ritenessero mai i risultamenti delle dissezioni cadaveriche, i quali dimostrano essere quasi tutte le morti cagionate da un qualche esito d' infiammazione, converrà per loro assunto che provino almeno essere l' infiammazione, quantunque comune al massimo numero di malattie, una condizione od una alterazion secondaria, accidentale, od esser tale nel massimo numero di casi; cosicchè quand' anche si fosse potuto frenarla in tempo non si sarebbe potuto frenare la malattia, e prevenirne l' infausto esito — Converrà in 7. luogo, per non ommettere alcuna delle massime della Nuova Dottrina, che provino gli analitici (o quelli almeno che si sono già messi in quest' impegno) non esistere rimedii *controstimolanti*, ed esser false le deduzioni che dal vantaggio degli acidi, de' sali neutri (anche a dose non purgativa) della digitale, del lauroceraso, del saturno ec. derivarono i sostenitori della Nuova Dottrina Italiana a conferma della sco-

perta del celebre Rasori — E converrà finalmente che mostrino in 8. luogo la non esistenza delle malattie d' *irritazione* ; mostrando cioè che quelle perturbazioni a modo d' esempio , quelle convulsioni , quel vomito che provengono in un fanciullo dalla presenza di vermi negli intestini , e che cessano in breve tempo cacciati questi ospiti tormentosi , non costituiscono un genere di fatti patologici essenzialmente diverso da quella febbre continua , che derivata da azione di sole cocente sussiste e fa un corso più o meno lungo e grave , quantunque il sole abbia presto cessato di agire. Converrà che dimostrino , che la diffusione del processo flogistico, la partecipazione sollecita , anzi istantanea de' grandi sistemi agli effetti cagionati da vino , da liquori , da cicuta , o da acido idrocianico , applicati solamente , ed appena applicati allo stomaco , non sono fatti essenzialmente diversi dai fenomeni solamente simpatici , e consensuali che provengono da una locale irritazione. Converrà che provino non essere diversa la *diffusione reale* delle parziali morbose affezioni , e dell' effetto delle potenze stimolanti o controstimolanti parzialmente applicate (vedi *Appendice* alla Parte Quarta delle mie Ricerche ultimamente ristampate sulla Febbre Gialla Americana dalla pagina 307 alla 328 del Volume V.° di questa Raccolta Completa) non esser , dissi , la *vera diffusione* diversa dalla *diffusione apparente,* che non in altro consiste che in un simpatico o consensuale risentimento.

Proseguano, come dissi, i Patologi *Analitici* , e *Particolaristi,* nell' intrapresa carriera. Dimostrino le cose sopra indicate; presentino chiaramente , e con ordine i fatti e le deduzioni, che stanno in loro favore ; escludano per via di buone ragioni e di fatti gli argomenti da noi presentati a sostegno della Nuova Patologia Italiana ; e lavorino un utile Nosologia, ed una Terapìa speciale conforme ai loro prin-

cipii; siccome noi seguitiamo a lavorarla sui nostri, e fortunatamente con minore difficoltà, perchè possiamo giovarci delle traccie di antichi Classici, ad anche di Patologi da noi men lontani sino a Cullen ad Home ed a Clarke, a Borsieri a Quarin ed a Frank. Pubblichino a vantaggio della scienza e dell'arte i frutti delle loro fatiche, siccome noi continueremo a pubblicare, quali che siano, i prodotti delle nostre osservazioni, e considerazioni patologico-pratiche. Ma non si affrettino a pronunciare intorno alla superiorità dell' uno o dell' altro genere di Patologia assolute decisioni o diffinitive sentenze. Ne lascino la cura al tempo: che già il tempo, anche più sollecitamente che alcuni non lo avrebbono creduto, ha sempre fatto e va facendo ragione alle fatiche degli uomini, collocandone i prodotti nel posto che loro si addice. Ma soprattutto (ed in ciò sta il punto essenziale della richiesta conciliazione) sì nel sostenere le loro massime, come nel mostrare l' insussistenza delle opposte, adoperino quel linguaggio, e que' modi che non disdicono alla nobiltà dell' arte nostra, e alla santità del suo scopo: quel linguaggio e que' modi, che in mezzo alle più forti controversie scientifiche lasciano sussistere intatte non solamente le sociali, e comuni, ma le più gentili ed amichevoli relazioni.

INDICE

DEL SETTIMO VOLUME.

Prefazione degli Editori . . . . pag. III

Invito al Popolo a nome della Commissione per l' innesto Vaccino, pubblicato a Parma nell' anno 1805 . . . . . » 1

Discours prononcé par le professeur Tommasini, directeur du dépôt de vaccin a Parme» 11

APPENDICE DEGLI EDITORI . . . . . » 18

Riflessioni Patologiche sopra un' inferma afona durante la veglia, che liberamente parlava in tempo del sonno, lette alla Società Medico-chirurgica di Parma » 27

APPENDICE DEGLI EDITORI . . . . » 45

Osservazioni pratiche sulla Pazzia di Giuseppe Mason. Cox. Estratto con Note letto alla Società Medico-chirurgica di Parma . . . . . » 63

Riflessioni pratiche sulla febbre puerperale del dottor Giovanni Ramsbotham di Londra. Estratto con note letto alla Società Medico-chirurgica di Parma . . . » 129

Quistione Fisiologico-legale intorno alla vitabilità *di un feto settimestre, estratto coll' operazione Cesarea, letta all' Istituto delle Scienze di Bologna, nella sessione del* 12 *Marzo* 1818 . . . . . » 145

Sull' insegnamento Medico-Clinico dell' Inghilterra e dell' Italia. Discorso pronunciato dall' Autore nell' Università di Bologna, il 26 *Marzo* 1821 . . . . » 167

De congruentia et discrepantia inter Anglicam et Italicam medendi rationem . » 197

Lettera di G. Clark M. D. dell' Università di Edimburgo all' Autore, intorno alle sue Osservazioni sulla scuola Medico Clinica di Edimburgo . . . . . pag. 229
Lettera dell' Autore in risposta alla precedente del signor dottor Clark . . » 243
Lettera del dottor Giacomo Clark al professor Giacomo Tommasini intorno alla letteratura Medica Inglese . . . . » 283
Lettera dell' Autore in risposta alla seconda del signor dottor Giacomo Clark, intorno la letteratura medica e l' insegnamento Clinico dell' Inghilterra . . » 325
Sullo stato attuale della Nuova Patologia Italiana, considerazioni del professore Giacomo Tommasini, esposte in una nota al Discorso di esso, sull' influenza dell' opinione in medicina . . . . . » 367
Articolo dell' Autore inserito nel Volume VII. del Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana . . . . . » 485
Avviso degli Editori al Lettore . . . » 487
Agl' Illustri suoi Amici, i Compilatori del Giornale della Nuova Dottrina Medica Italiana, il professore Giacomo Tommasini . . . . . » 505
Nota dell' Autore all' Articolo precedente . » 514

INDICE

Delle materie discusse nelle note ed appendici degli Editori.

(1) *Papa Pio VII. fu sollecito a raccomandare la Vaccinazione, e nell' anno* 1822 *diede nuove e savissime leggi intorno a questo punto di Polizia medica . pag.* 8

(2) *Si fa rilevare, che il secondo discorso del professore Tommasini sulla vaccina fu pronunciato nell' anno* 1813, *e che in otto anni di esperienza non furono smentiti i vantaggi che da essa si aspettavano»* 17

APPENDICE DEGLI EDITORI nella quale tendono a provare la necessità di leggi coattive per la vaccinazione . . . . . » 18

(3) *Il dolore opera sull' eccitamento alla maniera de' controstimoli, e l'allegrezza per contrario alla maniera degli stimoli . »* 30

(4) *Quando un' affezione morale è controbilanciata da un' altra di opposta natura, i loro effetti si elidono, come fanno il più delle volte le potenze fisiche . »* 31

(5) *Qual sia la causa prossima della paralisi, e perchè i muscoli volontari vi sieno più disposti, di quello che gli organi sensori, e quelli inservienti alla vita vegetativa . . . . . »* 36

(6) *Per qual ragione siasi considerato come una forma di trismo o di tetano e non di paralisi, il caso di afonia del quale si discorre nel testo . . . . . »* 38

(7) *Contro la opinione dell' Autore, si pensa che anche la semplice afonia in mezzo*

a tutte le apparenze di salute si abbia a dire un' infermità . . . . . pag. 39
(8) *Perchè un eccesso di desiderio paralizzi alcune volte la potenza venerea . »* 41
APPENDICE DEGLI EDITORI sul caso di afonia riferito dall' Autore, nella quale si tenta di spiegare con ragioni fisiologico-patologiche, come succedesse che l' inferma potesse parlare durante il sonno, mentre era affatto muta vegliando . . . . » 45
(9) *Non si danno determinate conformazioni del cranio da cui possa argomentarsi una predisposizione alla pazzia ; il che per altro in qualche caso può verificarsi rispetto ad una* monomania *. . . . . »* 70
(10) *Parlasi delle obbiezioni fatte alle dottrine di Gall coll' appoggio di alcuni fatti anatomici, che bisogna sospettare fossero male osservati , ovvero infedelmente riferiti . . . . . »* 71
(11) *Il ridurre le malattie ad* enti *sconosciuti nella loro essenza è dottrina abbandonata dai più . . . . . »* 72
(12) *Si richiama la nota* (1) *posta alla pagina* 118. *del Vol. VI. di questa Raccolta»* 78
(13) *Parlasi dell' influenza della Luna sugli accessi e sulle vicissitudini degli alienati »* ivi
(14) *Menzionansi quattro casi di cura morale di gravi malattie rapportati dal dottor Miquel . . . . . »* 90
(15) *Storia di bella guarigione di una pazza, curata con mezzi morali . . . »* 92
(16) *Notasi che il celebre Esquirol professa molte delle massime adottate dal dottor Mason-Cox . . . . . »* 95
(17) *La sola cognizione della causa non basta più per la diagnosi dell' essenza delle malattie . . . . . »* 101

(18) *Intorno all' azione dinamica del moto rotatorio . . . . . pag.* 103
(19) *Idee degli Editori sulla causa prossima del mal di mare . . . . . »* 104
(20) *Non è l' azion dinamica dell' emetico che è temibile ne' maniaci, ma bensì lo sforzo meccanico di vomitare . . . »* 107
(21) *Cox ed Odier davano il tartaro emetico a rifratte dosi ed alla maniera di Rasori, ma nessuno seppe come lui ricavare da questo fatto i preziosi canoni di filosofia terapeutica da lui insegnati . »* 109
(22) *Anche il professore Esquirol vitupera l' uso dell' oppio nella cura della manîa »* 112
(23) *Quattro nostre autossie patologiche comprovanti, che la causa prossima del* taedium vitae *è una lenta e sorda* entero-epatite » 120
(24) *Per successive ratificazioni di massime l' Autore nostro, ora non ammette più possibile la trasmutazione di* diatesi, *finchè sussiste la medesima forma di malattia »* 138
(25) *Naturale progresso della nuova dottrina medica, che esclude ogni taccia che gli si vorrebbe dare di* ipotesi, *o di* sistema fattizio, *e la comprova una vera filosofia sperimentale . . . . . »* 140
(27) *Quelli che si chiamano rimedii* ibridi, *se vengano giudiziosamente impiegati nella cura delle malattie lente, sono una perfezione dell' arte, un' ampliazione della scienza, anzichè un controsenso dottrinale ed un assurdo pratico . . . . »* 213
(28) *Rilevasi l' inurbanità di alcune espressioni della I.a lettera del dottor Clark all' Autore . . . . . »* 232
(29) *Notansi due errori commessi dal Clark nella istessa lettera . . . . . »* ivi
(30) *Altra proposizione indecente, e che non*

sembra possibile essere stata proferita dal Clark contro Tommasini . . . pag. 233

(31) *Non inutile rilievo sul significato di alcune parole dell' Autore relative all' ingerenza di qualche malevolo in questa letteraria provocazione . . . . . »* 247

(32) *Breve avvertimento . . . . . »* 248

(33) *Altro passo dell' Autore comprovante ciò che da noi fu altrove asserito intorno ai secreti maneggi contro la riforma Tommasiniana . . . . . »* 253

(34) *Willan, comunque dottissimo ed attento osservatore, non esce però dal rango di medico casistico, cui devesi raccogliere la più gran parte de' medici dell' Inghilterra . . . . . »* 298

(35) *Ingenua confessione che si può attribuire alla lealtà del dottor Clark . . »* 343

(36) *Passo dell' Autore comprovante alcune asserzioni della nostra Prefazione . »* 349

(37) *Osservazione particolare su di alcune espressioni dell' Autore . . . . . »* 359

(38) *Anche il Freschi conviene nella massima, che un po' di orgoglio e certe smodate pretensioni, anzicchè una grave disparità di opinione fossero il fomite delle controvesie mediche degli ultimi tempi . »* 520

(39) *Parole del Puccinotti, comprovanti, ch' egli non parteggia per la dottrina del* misto organico *. . . . . »* 535

(40) *Non inutile osservazione intorno alla necessità dell' Autore di ripetere ad ogni sua nuova scrittura quelle massime stesse che aveva altre volte manifestate . . »* 548

Notansi qui questi errori e le corrispondenti correzioni, perchè per essi rimane alterato il senso del discorso.

pag.	lin.	ERRORI	CORREZIONI
XIV.	2.	s' arrida una . . .	s' annida una
5.	21.	interessantissimo . .	interessantissima
13.	24.	dan sa marche . .	dans sa marche
16.	31.	M. la Commissaire .	M. les Commissaire
17.	5.	sans	sants
22.	17.	pustole anomali . .	pustole anomale
37.	34.	inteso	intenso
45.	21.	con particolare . .	un particolare
58.	21.	parlare durant . . .	parlare durante
70.	9.	del cervello ammalata .	del cervello ammalate
ivi	21.	il poterla a qnistioneggiare	il poterla quistioneggiare
72.	2.	cagione, ed effetto .	cagione od effetto
79.	5.	medico pratico; ma non ha	medico pratico che non ha
102.	3.	la maniera . . .	la mania
105.	13.	L' oppio siscalda . . .	L' oppio riscalda
110.	27.	menità, quanto . .	manità, quanto
111.	8.	tartaro di soda . .	tartrato di soda
120.	18.	E quando lieve è dunque	E quanto lieve è dunque
123.	9.	dell' arte dovrebbero	dell'arte, che dovrebbero
135.	8.	quando esser do- .	quanto esser do-
138.	1.	stema del soverchio .	stema dal soverchio
171.	11.	Da qual con . . .	Dal qual con
194.	20.	bono le prime cognizioni	bo le prime cognizioni
200.	35.	res albi Brownio . .	res alibi Brownio
201.	13.	dicinea subsidia . .	dicinae subsidia
204.	35.	Rabstodam	Ramsbotham
214.	33.	non dubitiamo di esserire	non dubitiamo di asserire
218.	11.	aut im meningum .	aut in meningum
323.	12.	dictionem consideramus	ditionem consideramus
231.	23.	temerità ad una tal . .	temerità ed una tal
236.	13.	in fondi diversi . .	in fondo diversi
240.	33.	al parare del professore	al parere
303.	33.	addetto in sostegno della sua	addotto in sostegno della sua
304.	36.	io voglio detrarre . . .	io voglia detrarre

pag.	lin.		
311.	10.	fosse più decisamente	forse più decisamente
327.	9.	vedute adoperarsi in	veduto adoperarsi in
331.	12.	della detta ossificazione	dalla detta ossificazione
356.	15.	*quasi quoàm*	*quasi quodam*
371.	9.	Quante inutili . .	Quanto inutili
375.	30.	non deplezioni sangui-	con deplezioni sangui-
389.	26.	Ricotta	Ricotti
392.	14.	rubile di coteste . .	rabile di coteste
397.	5.	Decrottis	Decrollis
400.	25.	furono per quelli . . .	furono pur quelli
ivi	34.	del quale meccanismo .	dal quale meccanismo
401.	27.	che sarebbe potuto . .	che sarebbesi potuto
409.	31.	lenta fiogosi uterina	lenta flogosi uterina
410.	35.	professore Biguardi .	professore Bignardi
411.	12.	Nell' Osservatorio Medico	Nell' Osservatore Medico
ivi	14.	gnor Migliari	gnor Magliari
420.	2.	sperimentare i vantaggi	sperimentarne i vantaggi
428.	33.	certi agente *inaffini*	certi agenti *inaffini*
439.	25.	le sole dalle . . .	le sola delle
455.	19.	da noi , che la pubblicammo . , . .	di noi che la pubblicamo
460.	26.	des centre-stimulans	des contre stimulans
462.	8.	di Parma, che controstimoli	di Parma , che i controstimoli
464.	38.	Intanto a	Intorno a
467.	2.	nè anterite	nè enterite
470.	23.	nella terra parte . .	nella terza parte
473.	11.	ritto di retenere : .	ritto di ritenere
478.	7.	La mortalità nella .	La mortalità nelle
511.	30.	che m' incoraggirono	che m' incoraggiarono
517.	28.	antoriori al 1825 .	anteriori al 1825
524.	13.	in forza dalle sentenza	in forza delle sentenze
525.	16.	la pazienza discorrere	la pazienza di discorrere
528.	27.	*quanto è vera e continua*	*quando è vera e continua*
530.	14.	non conosca tra le antiche	non conoscea tra le antiche
536.	33.	nemmeno i pasi specifici	nemmeno i pesi specifici
539.	13.	a me ne incoraggiò .	e me ne incoraggiò
541.	31.	osa di prescriverle . .	osa di proferirle

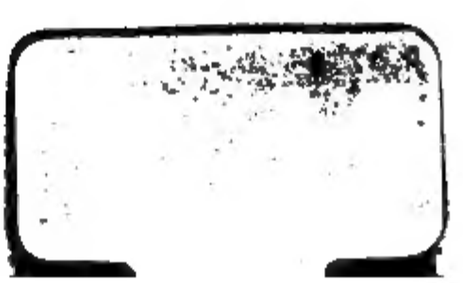
Die 4. Junii 1836.

Nihil obstat Joachimus Barilli Profes. et Med. Colleg.

Die 6. Junii 1836.

Vidit Monsig. P. Trombetti S. T. D,

Die 10. *Junii* 1836.

IMPRIMATUR

Josephi Arcip. Passaponti Prov. Gen.